COMPENDIO DELLA MEDICINA PRATICA,

CHE CONTIENE

L' ISTORIA DELLE MALATTIE,

E LA MANIERA DI TRATTARLE.

COMPENDIO DELLA MEDICINA PRATICA,

CHE CONTIENE
L'ISTORIA DELLE MALATTIE,
E LA MANIERA DI TRATTARLE:

CON OSSERVAZIONI, E RIFLESSIONI CRITICHE INTORNO AI PUNTI PIU' RILEVANTI

DEL SIGNOR

GIUSEPPE LIEUTAUD,

MEDICO DI MONSIGNORE IL DUCA DI BORGOGNA,
E DEGL' INFANTI DI FRANCIA:
MEMBRO DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE,
E DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA.

TRADOTTO DALLA LINGUA FRANCESE.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, MDCCLXXIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INTRODUZIONE.

LA pratica della vera Medicina, illuminata dalle Scienze, che le vanno innanzi (*a*) è fondata sull' Istoria d' un numero così grande di fatti, tanto semplici, che combinati, che è quasi impossibile l' avergli presenti tutti colla memoria anche la più esercitata. Una *pittura*, che riunisse tutte queste *disperse cognizioni*, e le presentasse con nettezza, e precisione, sarebbe veramente vantaggiosissima: ma questo progetto quanto è agevole a concepirsi, se bene vi si rifletta, è altrettanto malagevole ad effettuarsi. Io pertanto mi vi sono insensibilmente impegnato in iscrivendo per mio uso colla maggiore accuratezza, e attenzione, di cui io era capace, il risultato delle osservazioni, che mi hanno somministrato, ed un lungo esercizio al letto degli ammalati, e l' apertura di numero ben grande di cadaveri. A questa mia fatica, allorchè mi è venuto in capo di pubblicarla, ho aggiunto quella dei nostri migliori Pratici, estraendo dai loro Scritti tutto quello, che poteva arricchire questa mia Opera. Non ho adottato, che i soli fatti, i quali mi son comparsi i meglio certificati, e i più sbarrazzati di produzioni d' ingegno di niun valore: gli ho soprattutto presi da quei tali, che pubblicando le loro buone riuscite, non hanno dissimulato, o taciuto le infelici. In una parola, ho messo insieme non meno dalle mie *Osservazioni*, che da quelle degli altri, tutto quello, che ho

(a) *La maggior parte delle Mattematiche, la Fisica Sperimentale, la Chimica, l' Anatomia, l' Istoria Naturale, ec.*

rinvenuto di più importante, e di più certo nell' arte di conservàr la vita all' uman genere.

L'ordine da me dato agli articoli di questo *Compendio*, non è gran fatto ricercato; ma non per questo riuscirà meno vantaggioso a' nostri Pratici. Siccome io ho rinunziato a tutte le illusioni della Fisica sistematica; così io non poteva abbracciar quello, che è cavato da quei vizj, i quali suppongonsi, non meno nelle parti organiche, che nel sangue, nella linfa, e negli altri umori. L'ordine alfabetico produce un ammasso informe di parti, che non hanno infra loro alcun rapporto, trovandosi ciascun articolo isolato necessariamente, e senza la menoma connessione con quello, che lo precede, e con quel, che lo seguita; oltre di che egli è troppo arbitrario a motivo della nomenclatura diversa delle infermità, di modo che si stenta sovente a trovare quel, che si cerca, se non vi s' insinui il puro caso. Io ho creduto di schivare siffatti sconcerti col sottomettermi all' ordine anatomico per tutte le malattie, sì interne, che esterne, le quali ne son suscettibili: facendo precedere l' esposizione di quelle, che son generali, o che non hanno sede fissa: e per uniformarmi a un uso prudentemente stabilito, ne ho separate le malattie delle donne, e dei fanciulli. Egli è agevole il vedere, come questa disposizione può somministrare parecchi ripieghi per li casi, che non sono comuni, o che s' incontreranno la prima volta, sopra i quali segue tutto giorno, che si consultino gli altrui Libri, senza il menomo frutto.

Questo mio Libro era scritto in Latino, ma per delle ragioni, che non rileva il sapersi, io l' ho distefo in Franzese, e non ho lasciato che pochi Titoli particolari, che non possono tradursi in questa

sta Lingua. Ho procurato in ciascheduno articolo di non omettere alcuno di quei *segni*, che caratterizzano l' infermità, che ne è il soggetto, e d' esporre a un tempo stesso i *sintomi*, che possono accompagnarla: io avrei voluto esser in grado di presentargli separatamente; ma sanno bene i Pratici, che per quante differenze abbiano stabilite i nostri Autori fra queste due sorte di fenomeni, uno è spesse fiate obbligato a confondergli, avvegnachè la Natura non abbia sottoscritto la distinzione, che ne fa; ed oltre a ciò, perchè non vi ha, quasi dissi, cosa tanto arbitraria, quanto l' applicazione dei termini, che gli distinguono. Avrei anche bramato nell' esporre, sì gli uni, che gli altri, d' uniformarmi all' ordine dei tempi: ma e chi non sa, ch' essi non si fissano ad alcun tempo? Quindi è secondo il mio avviso, che intorno a ciò non posson darsi, che delle cose generali, o degli spropositi.

Siccome io non ho voluto porre in questa raccolta alcuna ipotesi, così non mi è stato lecito il fermarmi nelle cagioni prossime e immediate, esposte con tante varietà, e presunzioni nei nostri Libri, quantunque perpetuamente impenetrabili: ma non ho lasciato di favellare di quelle, che diconsi *evidenti*, e *lontane*, le quali possono svelare con meno ambiguità il vero carattere delle malattie. Ho altresì fondato la mia dottrina sopra osservazioni in tutti i generi le più meditate, e la cui sola catena può formare un sistema solido, e fermo, il quale dal tempo, che tutto roverscia, non può essere in un menomo chè danneggiato. Mi è paruto, che in un' opera dell' indole di questa mia, non potesse aver luogo, che la sola Teorìa; ed è agevole il vedere, com' ella differisce poco dalla Pratica: avvegnachè si possa coltiva-

re la prima, se altri s'attiene all' osservazione, ovvero alle riflessioni, che ella fa nascere, e che eserciti la seconda, operando al letto degl' infermi: la prima in una parola è lo studio meditato di tutti i fatti di Pratica ridotti in precetti; e la seconda è l' applicazione di quelli.

Dalle mie Memorie mi è stata somministrata una buona parte di ciò, che ho scritto intorno alla sede delle malattie, o intorno agli sconcerti, che ne sono il prodotto. Non si stenterà a credere, che, essendomi tutto dato pel corso di venti anni a fatiche relative a siffatto oggetto, mi sieno passati per le mani molti casi, che sieno sfuggiti agli altri. Io ne presento il semplice risultato, che uniscono a quello delle osservazioni del genere medesimo, che sono state messe insieme dai Signori *Bonet*, e *Manget*; come altresì di tutte quelle, che si trovano sparse nei libri più recenti. Non debbo però tacere, aver io fatto uso dell' une, e dell' altre con qualche riserva, essendomi sembrato, che coloro, i quali ce le hanno comunicate, non avessero tutti quel discernimento, e quello spirito d' esame, i quali soli dar possono del peso a simiglianti relazioni. Dannosi però molte malattie, intorno alle quali nulla c' insegna l' apertura dei cadaveri: ella si è buona cosa l' esserne prevenuto, affinchè non venga preso per una omissione il mio silenzio sopra di ciò in alcuni articoli.

Io non mi sono esteso soverchiamente intorno alle *predizioni*, perch' io non ho creduto necessario il ripetere in ogni articolo, che il delirio, il sopore, e le convulsioni, l' oppressione, e il rilasciamento, gli svenimenti, il sudor freddo, ed altri sintomi gravi, comuni a tutte le malattie, erano pericolosi: e vi ha forse chi possa ignorarlo! Ma ve ne sono degli altri, i quali, secondo le

cir-

circoſtanze, eſſer poſſono buoni, o rei, come la febbre, le eruzioni, o fioriture cutanee, le emoragìe, il vomito, lo ſcioglimento del ventre, e ſomiglianti. Mi ſon dato il penſiero di farne parola. Nulladimeno quei, che non ſon privi d' eſperienza, e che hanno il raro talento di penſare, e di riflettere, ſanno beniſſimo, ed hannolo per avventura imparato a proprie ſpeſe, che non ſi dee pronunziare ſopra l' avvenire, se non se con maſſima riſerva; hanno eſſi indubitatamente toccato con mano, come quaſi tutto quello, che *Ippocrate*, il quale ha ſoverchio generalizzato i caſi particolari, ha ſcritto ſopra queſta materia, è pieno d' incertezze: io rilevo finalmente, che queſto Autore c' inſtruiſce più, allorch' ei confeſſa, che *non ſi può predire alcuna coſa di certo nelle malattie acute*, che in tutto quello, ch' egli ha ſparſo nelle ſue Opere ſopra ſiffatto ſoggetto.

Me la paſſo altresì leggermente riſpetto *alla dieta*, tuttochè io la riguardi come il punto più rilevante della Cura, e benchè l' oſſervarla ſia una di quelle regole fondamentali della Medicina, dalla quale non è mai lecito il dilungarſi: ma non ho però creduto, che per un Medico alquanto accurato poſſa eſſervi coſa, che ſuggerir se gli debba ſopra tal particolare. Con tutto queſto io non laſcio di far tratto tratto oſſervare nel decorſo di queſto Compendio, come ſi può alcuna volta ritrarre maggior vantaggio da ciò, che dall' applicazione di tutti i rimedj. In fatti quante volte non ſi è veduto, ſia nelle malattie acute più formidabili, ſia nelle croniche più oſtinate, averla vinta il ſolo governo, e riuſcire infruttuoſi, ſenza il ſoccorſo di quello, i più celebrati rimedj? Se vi ha finalmente nella Medicina alcuna coſa, che poſſa meritare tutti i pompoſi elogj, che dan-

 noſi

nosi dai Ciarlatani ai loro Segreti, si è il governo nella dieta.

Il trattamento termina tutti i miei articoli: per ciascheduna malattia io propongo i principali *rimedj*, che vi si sono applicati. Quantunque io gli abbia ridotti a un picciol numero, non lascio tuttavia d' additarne una serie più copiosa di quello abbisogni per porsi in opera nei casi ordinarj. Si sa, che i mali acuti ne vogliono, generalmente parlando, pochissimi, e che non è tampoco permesso l' applicarli in tutti i tempi: e tale si è il sentimento di quasi tutti gli antichi, e moderni autori. Per altro una tale sospensione, tanto commendata in tutte le loro Opere, non è già, come altri potrebbe intenderla, un' oziosa inazione; ma bensì nna condotta illuminata, che tende ad aspettare, che la Natura dia il segno d' operare. La cosa non va così nelle infermità croniche, le quali con maggior frequenza richieggiono un trattamento variato, e perciò vogliono altresì la contezza di parecchi rimedj: imperciocchè sanno bene i Medici più esercitati, come i soccorsi, che sembrano i più dicevoli alla malattia, non corrispondono d' ordinario alle loro speranze, e che in più occasioni fa di mestieri tentare varie cose prima di rinvenire quella tale, che ci presenti la buona riuscita. In somma io mi son prefisso, sì per le prime, che per le seconde infermità, di porre sotto gli occhi d' un Pratico addestrato tutto quello, di cui egli può far uso. Non gli rimane, che il fissarsi per la scelta, e il regolare il tempo dell' applicazione: quando il soggetto, ch' io ho alle mani, lo comporta, io addito l' una, e l' altra di queste due cose: ma non è sempre possibile il farla, a cagione d' un' infinità di circostanze, che a mala pena si possono comprendere in quelle ope-

re

re, che si fissano a trattare d'una sola infermità.

Tale si è *il piano di questo ristretto*, il quale non è simile ad alcuno di quelli, che sono usciti alla luce finora. *Le mie proprie osservazioni, tanto Cliniche, che Anatomiche*, mi hanno, come già accennai, somministrato la materia principale; nè sono ricorso a quelle degli altri, se non per render l'opera più compiuta; non ho nemmeno creduto necessario il distinguerle: gl' intendenti non istenteranno a rintracciarne la ragione. Essi giudicheranno altresì, che essendomi prefisso di render questi volumi portatili, e di farvi entrare a un tempo stesso *tutta la Medicina*, non mi era possibile il dilatare viemaggiormente i miei articoli: nulladimeno per quanto possan parere concisi, io ho ragion di promettermi, che, se ne vengano eccettuate poche cose, i veri conoscitori vi rileveranno tutto quello, che è necessario per fargli pensare a qualunque cosa; è questo è il mio unico fine: nè debbo tampoco temere di non averla indovinata, se mi è permesso giudicarne dall'uso quotidiano, ch' io ne fo. Non lascerò di dire in questo luogo, come i materiali da me impiegati ne' miei Articoli, peccano alcuna volta nell'ordine, e nella connessione, e che vi sono anche talvolta delle lacune considerabili. Agevole mi sarebbe stato lo schivare siffatte mancanze, qualora, come hanno fatto tanti Scrittori, io avessi voluto lavorare a norma, o delle mie, o delle loro idee: ma, io lo ripeto, non mi son prefisso altra legge, salvo quella di scriver l' istoria compendiata dei fatti, e non già quella delle opinioni. E chi non sa, che la prima è per anche molto imperfetta, e che si può racchiudere entro un breve spazio; dove per lo contrario la seconda, sommamente dilatata, a grandissimo stento si potrebbe abbracciare

entro una ventina di volumi ſimili a queſto . Ultimamente io dirò, come più inteſo a quello, che può ampliare le noſtre cognizioni, che alla ſcelta, e alla diſpoſizione delle parole, ho ſovente laſciato ſcorrere la mia penna : la chiarezza però delle mie eſpreſſioni compenſerà per avventura la traſcuratezza dello ſtile , e i difetti di lingua, che mi poteſſero eſſere ſcappati . Lo ſpaccio così ſpedito della prima Edizione non mi acquieta riſpetto a ciò , non m'eſſendo ignoto , la ſteſſa ſorte eſſer toccata anche ad opere ſpregevoliſſime : ma non è lo ſteſſo riſpetto al giudizio vantaggioſo , che ne hanno già fatto moltiſſimi Dotti, i quali prego ad accoglierne in queſto luogo un picciol contraſſegno della mia gratitudine.

COM-

COMPENDIO DELLA MEDICINA PRATICA

RISGUARDANTE LE MALATTIE INTERNE.

SEZIONE PRIMA.

Le malattie generali, e quelle, che non hanno alcuna ſede determinata.

LE FEBBRI.

E' Noto, che la Febbre, di cui mi ſi permetterà, ch'io laſci di dare la definizione, ſi è la più comune di tutte le infermità, e quella, della quale ſi è più trattato, che di qualunque altra: eppure, chi lo crederebbe mai? Ella è per avventura la meno manifeſtata, e la maggior parte di coloro, che l'hanno preſa per ſoggetto delle loro Opere, non hanno, quaſi diſſi, altro ſeguito, che le proprie idee, e le proprie ipoteſi. Nè io ſono lontano dal penſare, ugualmente che parecchi dotti Medici, che ſi ſtenterà grandemente a diradare, e ſgombrar queſto Caos, ſe non ſi laſcia da

un lato quasi tutto quello, che è stato scritto fino ai giorni nostri, e si cominci a lavorar del suo sopra l'Osservazione. Aspettando pertanto, che alcuno voglia abbracciare questa grande impresa, io mi farò a esporre in poche parole il piano, ch'io mi son divisato nella pratica, o sia il risultato di tutto ciò, che ho potuto osservare intorno a questa materia.

Nell'assistere agli ammalati non ho potuto rilevare, che sole quattro sorte di *febbre essenziale continua*, vale a dire, 1. *la continua semplice*, denominata da molti *continente*, come quella che vien supposta priva d'esacerbamento, lo che non è esattamente vero: la sua durazione è incerta: ma ella non oltrepassa il giro di quattordici giorni, qualora ella non degeneri, a motivo d'un reo trattamento: 2. *la continua putrida* accompagnata da esacerbamenti, e da sintomi più gravi: sembra, che ella dipenda da una spezie d'alterazione, o di putredine del sangue, e degli umori, e che tenda a un depuramento, più, o meno manifesto, che ne fa il carattere principale: 3. *l'ardente*, la quale viene bastantemente distinta dalle altre pel calore interno abbruciante, e per l'aridezza della bocca: 4. la *maligna*, i cui molto più gravi sintomi dipendono dall'affezione dei nervi, e del cervello, nel che consiste il suo carattere essenziale: questa è d'ordinario più lunga delle altre, sovente epidemica, e contagiosa, ed alcuna volta pestilenziale.

Queste *quattro spezie di febbre*, le quali hanno, a ben riflettervi, differenti gradi, si rassomigliano talvolta infra sè per ombre tanto impercettibili, che è sommamente malagevole il distinguerle: e quando si considera anche la poca distanza, che vi ha dall'una all'altra, uno sarebbe tentato a credere col *Boerhaave*, che essenzialmente non differiscano, e che siano semplicemente gradi diversi d'una *stessa malattia*, che si presentano sotto varj aspetti. Trovasi un esempio molto urtante di varietà, di cui è suscettibile la febbre nell'esame delle epidemiche, che compariscono sotto varie forme nel tempo medesimo, e nel medesimo luogo: sembra eziandio, che mutino carattere, tuttochè si sappia benissimo, ch'esse non riconoscono se non una sola, e una medesima cagione, la quale possono modificare l'età, e il temperamento, ugualmente che un'infinità d'altre circostanze, ed accidenti. Si è osservato ancora molta *affinità fra le febbri continue*, e *le intermittenti*: gli esacer-

ésacerbamenti delle une, e gli accessi delle altre hanno un grandissimo rapporto, di pari che i lor periodi, e le loro crisi, ec.: oltre il non avervi cosa più comune nella pratica del vedersi le continue cangiarsi in intermittenti, e queste degenerare in continue. Siasi però ciò che si voglia della loro differenza, io son d'avviso, che sia dicevole il considerarle disgiuntamente; e siffatta distinzione dee influire moltissimo anche nel trattamento.

S'egli è talvolta malagevole il distinguer le febbri *essenziali continue* infra esse, ed il trovare il lor punto di divisione; non è certamente meno difficile il confonderle con un grandissimo numero di *febbri sintomatiche*, che dagli Autori molto disacconciamente sono state messe a mazzo con le prime, sotto le denominazioni di *febbre resipelacea*, *inflammatoria*, *dissenterica*, *catarrale*, *reumatica*, *artritica*, *lattea*, *lochiale*, *cachetica*, *scorbutica*, e somiglianti. Non si esiterà a considerare come sintomatica la febbre, che accompagna il vajuolo, la rosolia, la rossezza scarlattina, la resipola, e le altre fioriture cutanee: come altresì l'infiammazione, la dissenteria, le flussioni, il reumatismo, la gotta, la formazione del latte, la soppressione de' lochj, o sia l'oppilazione, e finalmente i dolori, le contusioni, le piaghe, le scottature, ec. Ma non si distinguerà coll'evidenza medesima quella, che dipende dalla pletora, dalla cachessia, dal depravamento della bile, dallo scorbuto, dal mal franzese, dalle scrofole, dalle affezioni isteriche, ed ipocondriache, dal calor del sangue, dalla crapula, dalle materie putride, e verminose, che stanziano nelle prime vie: dalle ostruzioni, dalle suppurazioni, e cancrene interne, dalle soverchie evacuazioni, dalla soppressione delle medesime; dalle fioriture cutanee tornate indietro, dal latte sparso, e finalmente dalla spossatezza, dalle passioni d'animo, dal Sole, e simiglianti. Non vi ha pertanto cosa più rilevante del distinguer la febbre sintomatica, dipendente da un vizio locale, o da un'altra malattia, dalla febbre essenziale proveniente dal solo vizio del sangue, e degli umori: si sa pur troppo, come ogni giorno vien presa l'una per l'altra. Io non mi fermo a considerare le conseguenze funeste, che venir possono da siffatti equivoci.

Non si sono gli Scrittori contentati di trasportar nella classe delle febbri ciò, che non è che il prodotto d'un'altra infermità, senza considerare, ch'e' bisognereb-

be formarne tante ſpezie, quante ſono le malattie, dacchè poche ſe ne conoſcono, dalle quali non poſſa promuoverſi la febbre: ma ſi ſono altresì immaginati dei caratteri, ed hanno ſtampati dei nomi, cavati dal ſintoma, che più faceva lor colpo. Di là appunto ſono ſcaturite tutte quelle febbri chimeriche mentovate nei loro Scritti; vale a dire, *febris algida*, *epiala*, *lypiria*, *comatoſa*, *phrenetica*, *ſuiculoſa*, *ſputatoria*, *ſcitans*, *ſingultuoſa*, *famelica*, *anheloſa*, *anxioſa*, *ſyncopalis*, *vomitoria*, *terminalis*, *cacatoria*, *ſudatoria*, *uretica*, *colliquativa*, ec. Ma laſciamo da un lato tutte queſte ſciocchezze, e paſſiamo a ragionare di più rilevanti difficoltà. Incontranſi queſte nell'eſame d'un numero grande di febbri, le quali non hanno carattere, e che non poſſono riferirſi ad alcuna, nè delle eſſenziali, nè delle ſintomatiche poc'anzi noverate.

Non ignorano i Pratici, che le continue, come le intermittenti, hanno bene ſpeſſo nel principio loro un corſo irregolare (*febres nondum typicæ*) in tal caſo ſi dee ſoſpendere il proprio giudizio, qualora non ci ajuti l'epidemia dominante. Simiglianti ſpezie di ſviamenti della natura ſono comuniſſime in quaſi tutte le infermità, ma principalmente nelle febbri, ſoprattutto nelle maligne, delle quali con frequenza non ſi può rilevare il carattere prima dei ſette primi giorni, ed anche più tardi. Segue eziandio aſſai comunemente, che il cattivo governo, o un malinteſo trattamento ſovverta l'ordine, che ſi oſſerva nel corſo ordinario delle malattie; e da un tale diſordine riſultano delle febbri tanto continue, che intermittenti, le quali degenerano (*febres corruptæ*) ſi dilungano queſte dalla lor carriera nota, e fannoſi anche più pericoloſe, col prendere un aſpetto di malignità. Io ho più fiate oſſervato, come la moltiplicità dei rimedj faceva ſtrada a ſiffatto cambiamento funeſto; ha fatto il *Sydenham* l'oſſervazione medeſima: al tempo ſuo, come ſi fa pur oggi, s'aſcriveva la durata di queſte febbri allo Scorbuto. Laſciamo queſti odioſi ripieghi a coloro, che ſonoſi arrogati il diritto d'ingannare il Pubblico.

Tutte le difficoltà diviſate ſono anche leggiera coſa in confronto di quelle, che preſentano le febbri complicate (*febres complicatæ*) nè vi è per avventura, che il giudizio, e la ſagacità, che ne poſſano trionfare. Le continue, e le intermittenti, le eſſenziali, e le ſinto-

toma-

tomatiche, le acute, e le lente, si mescolano insieme, e colla loro combinazione vengono a formare delle malattie, che non si posson ridurre sotto alcuna classe, e che sono per li Medici, eziandio i più sperimentati, scogli tali, ai quali va a naufragare assai spesso tutto il loro sapere. In questi casi, i quali par, che permettano a ciascuno di seguir quelle tracce, che inspiragli il proprio genio, potrebbe altri servirsi molto utilmente d'una buona pittura di malattie, la quale porrebbe sotto gli occhi, in un ordine ben digerito, tutte le affezioni, che aver possono del rapporto a quelle, che si debbon trattare; indarno altri si fiderebbe alla propria memoria: imperciocchè, e chi non ha cento volte provato, che allora tradisce, e massimamente coloro, che non hanno saputo coltivarla?

E' noto, le febbri essere accompagnate da numero grande di sintomi, che rendonle più, o meno pericolose, e che da questa sorgente si è attinta la dottrina delle *predizioni*, esposta con non minore ampiezza, che confusione negli Scritti, che vengono attribuiti a *Ippocrate*: dottrina presentataci dall' *Alpino* fedelissimamente con tutte le sue incertezze. Questa c' insegna, che un tal segnale è buono, o reo, secondo che viene accompagnato da buoni, o da tristi sintomi: vale a dire, che quando un movimento, qualunque siasi, della natura solleva, o guarisce, si può francamente pronunziare, esser buono, e che è reo, allorchè il male s' aggrava: è questo a un di presso il resultato della maggior parte delle cognizioni, che i più illuminati ritrar possono in tal soggetto dalla lettura d' *Ippocrate*, e di tutti i suoi Comentatori. Oltredichè fa egli di mestieri l' aver molto studiato, per sapere, che il sopimento, l' abbagliamento della vista, il delirio, le convulsioni, il tremore, l' estrema stanchezza, le ansietà, gli svenimenti, il sudor freddo, l' oppressione, il rilasciamento, il polso debole e intermittente; in una parola, i sintomi tutti, che riconoscono l' intacco del polmone, del cuore, e del cervello, sono perpetuamente pericolosi? Rispetto agli altri, ci saremo noi di vantaggio inoltrati, quando sapremo, che l' emoragia, la cefalalgia, la vigilia, la sordità, la sete, il salivamento, la svogliatezza, il vomito, i varj flussi del ventre, i sudori d' ogni spezie, le varietà, che osservansi nelle orine, e tanti altri accidenti, posson esser buoni, indifferenti, o rei, secondo

la concorrenza degli altri ſintomi? Queſta materia pertanto addimanda una maggiore eſtenſione; ed io la racchiuderò entro alcuni Articoli.

La *faccia*, e la *bocca* ſono le prime parti, che ſottopongonſi all'eſame d'un Pratico: l'inſpezione della prima in tutte le infermità, ma ſingolarmente nelle febbri, è d'un importanza ſomma: è noto, come ſi dee tanto più temere, che ſi allontani dal ſuo ſtato naturale; ma vi ſi ſcuoprono tante, e tante coſe, che è quaſi impoſſibile il rilevarle tutte: il ſolo lungo uſo può farci acquiſtare ſopra di ciò molte cognizioni, le quali ſono tanto più prezioſe, quanto ſono meno comuni. Si ſa, che il naſo affilato, gli occhi incavati, le tempie concave, l'aridezza, e il color pallido, e piombino della cute, coſtituiſcono ciò, che addimandaſi *faccia ippocratica*, che è, ſoprattutto nei primi giorni della malattia, quaſi ſempre un ſegno mortale. Il *viſo* infiammato, la pulſazione violenta delle carotidi, gli occhi roſſi, e ſcintillanti, lo ſguardo ſiſſo, e truce ſono d'ordinario i forieri del delirio, e talvolta dell'emoragia. Il timore della luce, fuori del caſo della roſolia, e del vajuolo, gli occhi immobili, ſmorti, e foſchi, la convulſione dei medeſimi, l'indebolimento, o la perdita della viſta, gli occhi in dormendo mezzi aperti, debbono dare molta inquietudine riſpetto all'evento: e ſono ſovente ſegno di morte in circoſtanze ree le lagrime involontarie. Le guance rubiconde nelle malattie acute precedono il raddoppiamento, o dimoſtrano il cattivo ſtato del petto: è noto quanto ſia da temerſi queſta roſſezza nei giovani di petto delicato: lo ſconcerto, che attacca il polmone, ſi manifeſta dal moto delle ale del *naſo*. La gonfiezza del volto, sì comune nelle malattie acute, rade volte è pericoloſa; ma fa temere la lunghezza dell'infermità. La ſpezie di rogna, che compariſce bene ſpeſſo intorno alle *labbra*, e al *naſo* predice il fine della febbre. La *ſete* eſtrema, ed il contrario ſono ugualmente pericoloſi; e dee anche far temer di vantaggio nelle febbri ardenti il ſuo iſtantaneo ceſſamento. Le *afte* livide, e nere, e *la difficoltà d'inghiottire* ſono altresì peſſimi ſintomi. La lingua arſa, e abbruciata, coperta d'una croſta nericcia, manifeſta un male graviſſimo. La *ſalivazione* non annunzia reo evento: ella è altresì vantaggioſa nel vajuolo, ed in alcune febbri epidemiche. Il digrignar convulſivo dei *denti*, ed il loro ſcoppiettìo, aſſai fiate ſono

abi-

abituali, ed eccitano dei falſi timori in quei tali, che non ne ſono inſtrutti.

Non vi è biſogno di ſuggerire, che i violenti *mali di teſta*, e continui, la *vigilia* oſtinata, il *delirio*, l' *aſſopimento*, la perdita della memoria, e delle cognizioni, le *convulſioni*, lo ſtorcimento degli occhi, il tremolar delle labbra, l' indolentramento di tutte le parti, il moto involontario delle mani, che pare, che uniſcano alcuna coſa, e ſomiglianti, fanno quaſi ſempre un triſto preſagio: ciò non oſtante altri non dee farſi gran paura del delirio, delle convulſioni, e del tremollìo, allorchè il polſo è ſviluppato, e regolare. L' affezione *comatoſa*, che ſuccede al delirio, è più d' ogni altro da temerſi: ſi può proferire la ſentenza ſteſſa delle convulſioni riſvegliate dalle perdite ſoverchie. *L' emmoragia del naſo* è il più delle volte proficua: oſſerviamo tutto dì, che ſolleva grandemente la teſta; ma la più ſalutare non traſcende giammai il valore di due, o di tre giuſte cavate di ſangue: e gli addeſtrati Pratici ſanno, eſſer la medeſima d' ordinario mortale, qualora oltrepaſſi il diviſato confine: lo che dovrebbon aver conſiderato i partigiani delle frequenti cavate di ſangue. *Il tintinno delle orecchie* non è pericoloſo: nè più ſi dee temere della ſordità, ſintoma familiariſſimo alle febbri maligne, maſſime ſe ſopraggiunge nel tempo del rilaſciamento: ma la coſa è tutt' all' oppoſto del dolore, che ſi fa talvolta ſentire con ſomma intenſione nell' organo ſteſſo.

Dall' eſame della teſta ſi procede a quello del petto. La voce eſtinta, o tremolante, il *reſpiro faticoſo*, e *tronco*, il *rantolo*, il *ſinghiozzo*, le anſietà, o quelle crudeli inquietudini, che indarno ſi tenta di calmare col mutar ſituazione, ſon rei ſegni: fa d' uopo l' eccettuarne *l' oppreſſione*, o il ſerramento del petto, che precede alcune Criſi, come la fioritura del vajuolo, della roſolìa, e d' alcune altre effloreſcenze, o puſtole cutanee, che ſi poſſon conſiderare come critici moti. Il polſo, il quale riſguarda anche più il petto, che le altre parti, è l' oggetto principale delle noſtre ricerche: è queſto, come ognun ſa, la buſſola dei Medici: non è da dubitarſi, che dalle ſue varietà non ſe ne poſſano cavare delle grandi cognizioni: ma è altresì coſa certiſſima, pochiſſime perſone eſſer capaci d' oſſervarle. Ci può il polſo far conoſcere il grado della febbre, e quello delle forze, come anche lo ſtato dei ſolidi: e que-

ſte

ſte tali cognizioni combinate devono influire ſopra il prognoſtico.

Il polſo pieno, e ſviluppato: il regolare per rapporto all'intervallo delle pulſazioni: l'eguale, le cui percoſſe ſono ſomigliantiſſime; e finalmente l'arteria arrendevole, e fleſſibile danno (in più gradi di frequenza, e preſtezza) grandi ſperanze di guarigione. Per lo contrario il polſo picciolo, e ſerrato, l'irregolare, e il diſuguale, finalmente l'arteria teſa, manifeſtano la violenza della malattia. Il debole, il concentrato, e l'intermittente, danno perpetuamente da temere; non lo dà punto meno il convulſivo, maſſime quando le pulſazioni ſono sì frequenti, che vengono a formare ſotto le dita una *ſpezie* d'undulazione. Temonſi altresì i polſi, la cui lentezza non corriſponde alla violenza del male, come ſi vede ſeguire nella maggior parte delle febbri maligne. Si è fatta oſſervazione, che i *raddoppiamenti*, che non hanno alcuna regola, come quelli, che ritornano ogni due giorni, non ſono di rea conſeguenza: ma ſi temono per lo contrario quelli, che ſi fanno vedere ogni giorno, maſſime quando il ritorno previene la fine di quello, che lo precede. Se l'eſacerbamento non torna che il quarto giorno, noi dobbiamo aſpettarci una lunga malattia; e queſta oſſervazione ſcuopre eziandio il rapporto, che vi è fra la febbre continua, e l'intermittente. Aggiungerò in queſto luogo, come i *ſopraſſalti dei tendini* (*ſubſultus tendinum*) che ſi fanno ſentire al collo del braccio, allorchè non ſono abituali, ci preſagiſcono una grave infermità. Si giudica altresì, in toccando il polſo, dell'aridezza, e del *calore della cute*, donde ſi poſſono cavare molte cognizioni; come ancora della freddezza delle eſtremità, la quale, ſe ſi eccettui il tempo dei rigori di freddo, è perpetuamente di peſſimo augurio. Finalmente ſi dee grandemente temere per quei tali, che ritirano la mano, quando toccaſi loro il polſo, oppure, che lo hanno tremolante.

Somminiſtra di pari ampia materia alle noſtre oſſervazioni il baſſo ventre: il gonfiamento, e la prominenza degl'*ipocondrj*, e di tutto il *baſſo ventre*, è nelle febbri un ſintoma aſſai familiare, e da non temerſi gran fatto; ma non ſe ne dee giudicar così perpetuamente: imperciocchè ſe la tenſione è doloroſa, o eſtrema, vi è poca ſperanza. Il *vomito* ſul principio delle malattie è vantaggioſo; ma non è lo ſteſſo negli altri periodi,

maſſi-

massime quando non cede nè agli emetici, nè ai purganti: rade volte egli è critico: quello delle materie ghiarose, e biliose è buono in tutti i tempi: ma le materie nere, e fetenti minacciano la vita degli ammalati. Temono eziandio i Pratici l'eccessivo *corso del ventre*, gli scarichi spontanei, sierosi, spumosi, oleosi, verminosi, sanguigni, i neri, e gli estremamente fetenti: nulladimeno si è osservato assai fiate, come la diarrea sollevava grandemente la testa. Per ciò, che concerne le *orine*, le soverchio abbondanti, le ardenti, le sanguigne, singolarmente nel vajuolo, le viscose, e le nere non presagiscono cosa buona: la loro soppressione, ed il loro scolo involontario annunziano una grave malattia. Se le orine sono ardenti nel principio d'una febbre acuta, ci dobbiamo promettere una corta malattia, ma l'evento della medesima molto incerto: temonsi molto le pallide, e le acquose nel caso d'intacco del cervello. L'orine cariche di maniera varia nel tempo della concozione, ci presagiscono bene i cambiamenti, che vi seguono in un altro tempo, e meritano altresì d'essere osservati: ma dee altri guardarsi dal cavarne alcun pronostico, s'e' non si vuol esser presi per ciarlatani dalle persone, che sanno il fatto loro in siffate materie.

Dei *sudori* febrili può asserirsi, essere con più frequenza critici, che sintomatici: questi terminano più, o meno sensibilmente la maggior parte delle febbri; e si è osservato, come i periodi, ove questi mancano, sono i più ribelli: per altro i sudori trasmodanti, massime nel principio delle infermità, i continui, quei che si fermano a una parte del corpo, che diremmo parziali, i collosi, i fetenti, e quei, che più si dilungano dallo stato lor naturale, non meno per rispetto al colore, e all'odore, che rispetto alla consistenza, sono sempre mai pericolosi, e rei. Non si ritrae molto lume dalle *tacche*, e dalle *fioriture* sintomatiche della cute: le stesse petecchie, secondo il sentimento de' migliori Pratici, non rendono più terribile la malattia. Abbiamo già detto, come i sudori freddi, singolarmente se non occupano, che il solo volto, sono bene speso mortali. I rigori, che vanno innanzi alla febbre, o che annunziano il raddoppiamento, non sono da temersi, massime s'e' sieno proportionati al grado di calore, che vien loro dietro: i rigori lunghi ci danno indizio bene spesso di lunga infermità: si temono quelli, che si manifestano dopo il

ſudore, ugualmente che gl' irregolari, che ſono d' ordinario i forieri del delirio, o d' alcun altro triſto accidente, ed eziandio della morte: ognun sa, che i frequenti acceſſi dei rigori fanno temere una ſuppurazione interna. Non parliamo in queſto luogo dei rigori di freddo, che naſcono da una cagione eſterna, nè di quelli, che accompagnano le affezioni iſteriche, ed ipocondriache, il maraſmo, e le altre malattie di languore.

Si sa, che i *dolori* vaghi, quei della teſta, del dorſo, dei lombi, e delle altre parti, che non riconoſcono alcun vizio locale, ſono ſintomi comuni alle febbri tutte, e ſopra i quali non ſi fonda alcun pronoſtico. Non è la coſa medeſima però di quelli, che dipendono da ingorgamento, dalla flogoſi, dalla ſuppurazione, dalla cancrena, e ſomiglianti. Non vi ha coſa da temerſi tanto, quanto il ceſſamento iſtantaneo dei gran dolori interni nelle febbri, come quello, che ci dinota la mortificazione della parte. Non ſi debbono aſcrivere alla febbre i dolori, che le ſono foreſtieri, come quei del vajuolo, gli ſcorbutici, i reumatici, ec. In queſto luogo io debbo far oſſervare, riſpetto ai ſintomi febbrili, de' quali ho ragionato, come non debbono, pel maggior numero, porre alcuna mutazione nel trattare la malattia; ma che fra gli altri ſe ne trovano molti, che obbligano a variarlo, ed alcuni, che vogliono aſſolutamente un trattamento particolare: ella non è nella Pratica una delle leggiere difficoltà queſta ed è neceſſario molto lume, e grande eſperienza, per ſaper prendere ſopra di ciò un buon partito. Fo di meno di favellare in queſto luogo di parecchi particolari, che non riſguardano, che alcuni ſpeciali caſi, e che hanno altrove il luogo loro.

Molti fenomeni febbrili, de' quali abbiamo parlato, per quanto poſſano parer violenti, ci annunziano bene ſpeſſo la *criſi*, oppure la coſtituiſcono, ponendo felicemente fine alle più gravi malattie. Non vi ha quaſi febbre, checchè ſe ne dicano i moderni, che non poſſa terminarſi per una criſi, o ſe ſi vuole, per una ſpezie di depuramento più, o meno manifeſto, che ſegue comunemente, allorchè il male ſi trova nel ſuo ultimo periodo, e che è anche preceduta da un' agitazione talvolta violenta, alla quale ſi ha quaſi ſempre l' imprudenza d' opporre i più gran rimedj; di modo che non è maraviglia, che il malato ſoccomba, non meno ſotto gli

sfor-

sforzi della Natura, che sotto le violenze dell'Arte. I sudori, che dileguano, come abbiamo detto, quasi tutte le febbri, lo spettoramento, l'emoragia, e le altre perdite di sangue, e il vomito, il corso del ventre, le orine torbide, più, o meno cariche, i tumori, come gli abscessi, i bubboni, le parotidi, e i carbonchi, le fioriture cutanee, e somiglianti, sono i mezzi ordinarj, di cui servesi la Natura per dileguare le più gravi infermità: se questi sono imperfetti, le malattie vengono a prolungarsi, e fannosi eziandio mortali. La *dottrina dei giorni critici*, stabilita da *Ippocrate* meglio che da alcuno de' suoi successori, passa ai giorni nostri, malgradò la singolar venerazione, che si ha per questo Antico, per piena d'incertezza, e d'oscurità. Non bisogna maravigliarsene, poichè dopo che si è lasciata da un lato l'osservazione, si sovvertono, se mi è lecito il così esprimermi, i movimenti della Natura, e si attraversa l'ordine delle operazioni, che tendono alla guarigione degli ammalati.

I giorni critici, secondo *Ippocrate*, sono il quarto della malattia, il settimo, l'undecimo, il decimoquarto, il decimosettimo: si vede, esser sottoposti con molta esattezza al numero settenario, o demisettenario, e non già al conteggio superstizioso dei numeri di *Pittagora*, come da certuni è stato preteso. Osservasi ogni giorno, malgrado la prava condotta, che si tiene il più delle volte, come molte febbri finiscono il quarto, il settimo, l'undecimo, il decimoquarto, ec. o colla guarigione, o colla morte. Quei periodi d'una mezza settimana, che colpiscono gli osservatori meno attenti, fanno bastantemente conoscere la giustezza delle osservazioni Ippocratiche, avvegnachè inoltrava questo Autore il conteggio divisato fino ai quarantadue giorni, termine della giusta rivoluzione di dodici periodi alternativi di tre, e di quattro giorni. Si sa, che le febbri terzane non oltrepassano di molto il settimo accesso: che le febbri inflammatorie terminano d'ordinario in quattro, o in sette giorni. La peripneumonia finisce talvolta collo scioglimento il quarto giorno, ovvero allora la suppurazione si stabilisce, e la malattia termina il settimo, ovvero si prolunga fino al decimoquarto, ed anche fino al vigesimo primo. La febbre scarlattina, la resipelacea, e quella della rosolìa, non oltrepassano per lo più il settimo giorno. Il vajuolo si manifesta con più frequenza dal terzo al quarto, e suppura nel settimo. Pieni sono

i nostri Libri dell'Istoria delle febbri epidemiche, che son terminate nel settimo col sudore: si è finalmente osservato, per non parlare d'un'infinità d'altri esempli, come l'epilessia dei bambini durava sette mesi, o sett' anni. Oltre le varietà però, e le eccezioni, che può soffrire questa regola, è necessario il fare osservare, come si stenta a farne l'applicazione a molte infermità, il cui principio è sommamente equivoco; di modo che bene spesso si corre pericolo di sbagliare il termine, da cui convien partire, e per conseguente di malamente calcolare.

Sembra pertanto evidente, che la Natura segua una spezie di regola nella carriera, e nei periodi della maggior parte delle malattie; regola, cui tanto più importa il conoscere, quanto che è necessario il conformarvisi, vale a dire, che le abbisogna un dato numero di giorni per domare la materia ignota, la quale è piaciuto agli uomini di chiamare *morbifica*. A questo stesso lavoro della Natura hanno gli antichi assegnata la vaga denominazione di *concozione*: termine, che offende le orecchie dei moderni, e che, se si vuole, sarà male applicato, ma di cui forza è servirsi, come della moneta corrente. Del rimanente non bisogna pensare, che il tempo contrassegnato per le crisi, preparate sempremai dalla concozione, sia invariabile: il clima, la stagione, l'età, il temperamento, il trattamento della malattia, e infinite altre circostanze, possono estenderlo, o accorciarlo: può anche succedere, che indarno si aspetti la crisi, sia che ella segua in guisa impercettibile, sia che assolutamente ella non si faccia; ma ciò non impedisce, che non si debba evitare d'amministrare de' gran rimedj nei giorni critici: gli stessi moderni, che si sono più manifestamente dichiarati contrarj a questa dottrina, non lasciano peranche di rispettare il settimo giorno. Si può vedere il risultato di tutto ciò, che è stato scritto in questo soggetto nella dotta Dissertazione, di cui M. *Bordeau* ha arricchito l'Enciclopedia.

Dopo quello, che abbiamo detto è agevole il giudicare, che il *trattamento delle febbri* esser dee semplicissimo: non vi è chi non sappia, che le cavate di sangue, gli emetici, i purganti, gli emollienti, i rinfrescanti, i temperanti, gli antiputridi, i diaforetici, e i calmanti, sono i rimedj più dicevoli, e i più impiegati; ma non è sempre permesso il farne uso, avvegnachè possano esser

per-

perniciosi, quando non operano di conserva colla Natura. *Ippocrate* ci raccomanda l'entrare nelle sue mire, e ce ne fa un precetto: = *Quo Natura vergit, eo ducere oportet*. Sembra non esservi cosa, che meglio favorisca i suoi salutari movimenti, della più severa *Dieta*; io voglio dire l'acqua, oppure ogni altra leggiera bevanda, presa per tre, o quattro giorni per intiero nutrimento: questo allentante, che può servire in luogo di molti altri rimedj, e che dà meno da temere, non lascia, quando si ha timore d'una grave malattia d'evacuare le prime vie, dopo aver fatto precedere una, o due cavate di sangue. Possonsi per tali mezzi troncare molte malattie, le quali, condotte secondo altro metodo, qualunque siasi, sarebbero riuscite lunghissime, e pericolose: s'e' non s'ottiene tal prezioso vantaggio, per lo meno si diminuisce la violenza del male, e per conseguente il pericolo. Io non credo, che si possa obbiettare cosa alcuna ragionevole contra siffatto metodo, salvo nel caso d'un estremo spossamento: tanto più, che non ve ne ha un solo, eziandio fra i più seguitati, che non vada soggetto a varie censure. Pel rimanente io non ne giudico sulle apparenze: la più lunga, e la meno equivoca esperienza è quella, che mi ha insegnato, il maggior numero di febbri, e d'altre acute infermità poter essere con somma felicità trattate in questa guisa.

Tutte le febbri non richieggono cavate di sangue: queste sono sovente inutili, ed alcuna volta dannose: ce ne hanno avvertito i più assennati osservatori; ma non ci hanno sempre insegnato a distinguere i casi, ne' quali bisogna astenersene; e noi ci troviamo, quasi dissi, ridotti sopra di ciò, a ritrarre, come hanno fatto essi stessi, questa preziosa cognizione dai nostri proprj falli. Non vi ha dubbio, che le febbri inflammatorie non sieno quelle, che più ne richiedono; eppure le stesse cavate di sangue sono alle medesime talvolta contrarie, siccome l'*Huxham*, e parecchi altri Autori lo hanno osservato in alcune epidemie. Dobbiamo aggiungere, che il tempo delle cavate di sangue è limitato ai tre, o quattro giorni dell'infermità, e che dopo questa epoca non si dee promettersene cosa alcuna, se non è in tali casi gravi, che ci si offrono molto di rado, e che per conseguenza non potrebbero servir di pretesto a coloro, che par che si facciano giuoco di fare spargere il sangue.

Dopo le cavate di sangue, allorchè vengono giudica-

te necessarie, gli *emetici*, e i *purganti* sono i rimedj più usati: sono questi d'ordinario d'una grande efficacia, se si prescrivono nel decorso del primo, o del secondo giorno dell' invasion della febbre: ma non ne segue lo stesso nel corso della malattia: allora non producono buoni effetti, se non se nel fine della concozione, o nel tempo del rilasciamento: *concocta medicari oportet, non cruda*, dicono gli Antichi tutti dopo *Ippocrate*. Essi non ci hanno raccomandato d'aspettare il divisato tempo, se non dopo esserne stati ammaestrati da una lunga esperienza: e gli sconcerti, che si risvegliano alla giornata dai purganti, e da altri stimolanti, nel tempo che la Natura opera, giustificano pur troppo la condotta di quei primi Maestri. I falli, che si commettuno con tanta familiarità nel far uso dei *purganti*, non nascono se non dal confondere i due oggetti, che si possono avere nell' amministrargli: il primo si è d'evacuare i rei sughi, la bile, e le materie putride, che stanziano nelle prime vie, e che, passando nella massa del sangue, non lasciano di render la febbre più terribile, e più ostinata: con questa mira non deesi perdere un momento, avvegnachè l' evacuazione più salutare è la più pronta. Il secondo oggetto è di secondare l'espulsione della materia morbifica, mescolata col sangue, e con gli umori, di cui lo sfogo più naturale si è il condotto intestinale: ma questa materia esser dee disimpegnata prima delle altre sostanze, e questo è il frutto della concozione: gli organi debbon esser preparati, e disposti alla sua uscita: nè si dee ciò promettersi, che dal rilasciamento. E' agevole il concepire, che in queste circostanze la natura trovasi disposta a secondare l'azione dei purganti; ma se altri tenta di farne uso prima di questo termine, farà ciò indarno; oppure, lo che è più trista cosa, si risvegliano delle tempeste, che poi si mettono a carico della malattia. E come mai non si attraverserebbero, per mezzo di tanti rimedj inutili, e perniciosi i salutari movimenti della Natura? S'interrompono le sue operazioni: se ne pervertono gli effetti, e si spiana la via a delle catastrofe più funeste: è veramente cosa sorprendente, che queste non facciano aprire gli occhi a tanti temerarj, i quali ogni giorno, per motivi, ch'io temo d' esaminare a fondo, fanno un abuso così strano, non meno di cavate di sangue, che di purganti, e d'altri rimedj. L' *Osmanno*, e parecchi altri buoni Scrittori si sono scagliati

ti con veemenza contro un cotal metodo, introdotto, come è noto, da alcune perſone ardite, che hanno voluto acquiſtar fama infra i Medici per mezzo di queſta preteſa riforma: quei tali, che hanno letto a dovere i buoni Autori, ſanno beniſſimo, che hanno riprovato la *moltiplicità dei rimedj*, e che molti anche hanno pronunziato, che ſi potrebber guarire con minor pericolo tutte le infermità acute colla ſola bevanda, e la dieta: ſanno altresì, come *Ippocrate* non trattava i ſuoi ammalati, che col *Governo*: che l' *Etmullero* per lo ſpazio di più giorni non permetteva ai ſuoi, che la ſemplice bevanda. Il *Sydenham*, ſommamente abile a giudicarne, pretendeva, che ſi doveſſe accagionare i rimedj dati fuor di tempo della maggior parte delle più gravi malattie. Il *Baglivi* eſclamava contro l' abuſo, che ſe ne faceva, al tempo ſuo, ed accertava, che la maggior parte dei ſintomi più formidabili, che ſi addoſſano alle malattie acute, debbono imputarſi ai rimedj. Il *Ramazzini* avea oſſervato in parecchie Epidemie, come non ſi ſalvavano, che quaſi quei ſoli, che non facevan uſo di Medicine. La ſteſſa oſſervazione fece il *Santorio* riſpetto alla Peſtilenza. Finalmente il *Lobb*, per non far quì una lunga filaſtrocca di citazioni, avendo conoſciuto fino a qual ſegno ſi faceva abuſo dei rimedj, ha dato in un ecceſſo contrario, col pretender di bandire dalla Medicina, non ſolo le cavate di ſangue, ma eziandio gli emetici, ed i purganti.

FEBBRE CONTINUA SEMPLICE.

Si dà a queſta febbre la denominazione di ſinoca non putrida, d' efemera, di continente, ec. Abbiamo detto, che da certuni veniva conſiderata pel primo grado della febbre putrida: ella non porta tuttavia alcun ſegnale di putrefazione, nè vi ſi ſcuopre alcun indizio di concozione, tuttochè ella finiſca bene ſpeſſo per una ſpezie di criſi, ma che non è annunziata, come lo è nell' altre febbri. Chiamaſi *efemera*, quando termina in 24. ore, o che dura alcuni giorni: ella è nota in alcune Provincie Meridionali di Francia ſotto il nome d' *infreddatura*, alla quale ſono ſoggetti i giovani. La febbre *continente*, la quale, ſecondo l' idea degli Antichi, non ha nè remittenza, nè eſacerbamento, non eſiſte rigoroſamente parlando, ſe non ſe nei Libri.

La febbre continua ſemplice, che inveſte d' ordinario le

persone sane, e vigorose, non è facile a distinguersi dalle altre febbri, per esser somigliantissimi bene spesso i principj delle une, e delle altre. *Ippocrate* credeva eziandio, che allora fosse quasi impossibile il distinguerle: *Galeno* per lo contrario pretendeva, che altri non vi si dovesse ingannare: quanto a me, io non son lontano dall credere, che nè l'uno, nè l'altro avesse ragione. Nulladimeno la lontananza dei sintomi gravi, le remittenze, e gli esacerbamenti poco rilevanti, ne fanno il principal carattere: fa di mestieri aggiungervi la sua durata più corta, che nelle febbri, non essendo che d'uno, o più giorni, nè stendendosi comunemente oltre il settimo, e di radissimo fino al decimoquarto. Tutto questo però non fa, che non vi sieno *molte difficoltà per conoscerla*: la sola cosa, che mi è sembrato, che la distingua meglio dalle altre febbri, si è, che non vien preceduta dall disgusto, dalle stanchezze, e dagli altri forieri delle febbri putride, ardenti, e maligne: siffatto avvertimento, che è del *Lomnio*, mi è stato quasi sempre proficuo. La sua durata, oltre il non permettere, che si pronunzj, se non quando il male è passato, è pure un indizio sommamente incerto, sendovi molti accessi di febbri intermittenti, le quali, rispetto a questo punto, sono somigliantissime alla febbre efemera: tuttavia il fine loro non è lo stesso: il cessamento della febbre efemera è quasi momentaneo, o totale in cortissimo tempo: dove per lo contrario l'accesso dell'intermittente termina sempre mai insensibilmente, anche dopo il sudore. Questa osservazione, che fu il primo a fare *Galeno*, è buona, sebbene ella non è perpetuamente sicura. E'altresì agevolissimo il confondere certe febbri sintomatiche con quelle, di cui ragioniamo: quelle hanno sovente la stessa carriera, e sono d'una stessa durata; e allora è necessaria molta sagacità, e attenzione per uscirne bene.

La *febbre*, che è il *soggetto* di questo Articolo, vien d'ordinario preceduta da un lieve rigor di freddo: il calore, che ne succede, è talvolta intensissimo nei giovani; il polso è regolare, e sciolto. Il mal di testa, le stanchezze, i dolori ai lombi, ed altri erranti, sono i suoi *sintomi ordinarj*; ella è alcuna fiata accumpagnata da fioriture militarj, o da scottature, e si dilegua il più delle volte, ora per sudore, ora per una emoragia. Le passioni d'animo, le vigilie, le soverchie fatiche, il sole ardente, l'eccessivo freddo, e le altre intemperie dell

aria,

aria, la crapula, di pari che l' astinenza soverchia, la cagionano. E' familiare nei giovani, e in quei tali, che vivono negli agj, e alla spensierata. Ha osservato il *Foresti*, che vi erano sottoposte le Persone Ecclesiastiche, dai Prelati facendoci fino ai Frati. Siffatte cognizioni, com' altri può concepire, possono entrare nel diagnostico di questa malattia, la quale per se stessa non dee far paura, ma che si può bene far degenerare pel modo reo di trattarla in una più terribile. E' questo uno dei casi, in cui la Medicina, senza poter giovare, può cagionare molto male. Poco ci vorrebbe a provarlo con parecchi esempj.

Da ciò, che detto abbiamo risulta, che questa febbre non vuole, quasi dissi, rimedj. Rade sono quelle volte, che nel principio abbisogni una *cavata di sangue*, e un *vomitorio*; nulladimeno non si potrebbero biasimare quei tali, che applicano ambi questi rimedj, allorchè nascono loro dei dubbj rispetto al carattere dell' infermità, purchè se ne eccettuino i casi d' astinenza, e di spossamento. La sola dieta, gli *allentanti*, e gli *addolcenti*, d' ordinario fan quanto basta: possonsi talvolta amministrare dei *leggieri diaforetici*, massime allorchè la traspirazione è stata troncata. Si pongono altresì in uso molto familiarmente gli *attemperanti*, i *refrigeranti*, e i *nitrosi*; ma questi ultimi possono esser nocevoli, quando vi è della disposizione a sudare. Bisogna aver l' attenzione di tenere il ventre libero; ma non dannosi per lo più dei purganti che verso il termine della malattia, nè tampoco son questi sempre necessarj. Accade ogni giorno, che venga una tal malattia trattata con delle *numerose cavate di sangue*, o con altri *rimedj grandi*, e che a un tempo stesso la Natura resista al male, ed ai capricci dell' arte: coloro, i quali, per mezzo della loro condotta, di pari che con li loro discorsi, avevano fatto supporre una lunga infermità, rimangono un poco sconcertati nel vederla svanire in tre, o in quattro giorni: ma tutto questo non fa, che non abbiano la sfacciataggine d' ascrivere al pravo lor metodo la buona riuscita.

FEBBRE PUTRIDA.

Denominano gli Antichi questa febbre sinoca putrida; ma l' idea, che i medesimi se ne facevano, è sì confusa, che altri può far di meno di rilevar ciò, che dicono intorno ad essa, senza temere di perdervi gran fatto. *La depravazione degli umori*, che mostra di tendere

dere all' alcalescenza, e che termina per mezzo d' una depurazione più, o meno manifesta, ne fa il carattere principale: su questo punto di vista il *Sydenham* denominolla *febbre depuratoria*: ma la sua descrizione non sembra bastantemente generale, sendosi limitato ad alcune epidemie.

Il termine di putrida da noi adottato per non introdurre un linguaggio nuovo, non dee esser preso a rigore: non significa una vera putrefazione, come se lo persuadono certuni fra i moderni, che ne giudicano dal fetor dei sudori, delle orine, e delle fecce, che rendono per lo più gli ammalati: questo fetore, che ha fatto specie, è ancora più osservabile nelle febbri maligne: ma non potrebbesi mai considerare per un segnale di corrompimento. Alcuni suppongono, che facciasi nei vasi una suppurazione, della quale pretendono di vedere il segno nelle orine, o negli sputi: altri hanno immaginato un getto, o fonditura putrida del sangue, fondati dall' alterazione, che prova questo liquido tratto nella flebotomia, oppure sopra le frequenti emoragie, che accompagnano il male.

Sarebbe veramente cosa assai singolare, che quegli infermi, nei quali sonosi osservati i segni più perfetti di questo *preteso corrompimento*, non solamente potessero risanarne, ma ricovrare eziandio in brevissimo tempo la sanità più perfetta. Quante persone per altra parte hanno il fiato così puzzolento, che altri non ardisce d' accostarsi loro, ed altre, i cui sudori, e la cui traspirazione fetono a segno, che si stenta a soffrirle, e che malgrado ciò godono la miglior salute del mondo? Si avrà egli fronte di dire in tal circostanza, che il costoro sangue è corrotto? Quante sostanze non veggiamo noi fra i vegetabili, gli animali, e i minerali, che spirano di lor natura odori ributtantissimi? Perchè i liquori viventi animali non potranno prendere questo carattere, indipendentemente dalla putrefazione, i cui effetti si sa, essere la distruzione totale della sostanza mescolata, senza ricovramento? Ve ne sono anche di quelli, che riguardano la cancrena, che bene spesso accompagna la febbre, di cui ragioniamo, di pari che le maligne, come una prova della putrefazione, che vi si suppone: ella sarebbe, secondo me, cosa molto straordinaria, prendendo la cancrena per una vera putrefazione, che il freddo, il quale si sa, essere il maggior preservativo della corruzione, vi facesse cadere, quasi instan-

ſtantaneamente, delle intiere membra, ſiccome talvolta veggiamo accadere.

Tuttavia non ſi potrebbe negare, come oſſerva il celebre *Van-Swieten*, che i liquori depravati di quelle perſone, che ſono inveſtite dalla febbre putrida, non ſieno più diſpoſti al corrompimento, quando verranno privati del calor vitale, di pari che le parti cancrenate, o sfacelate. Si ſa, che l' orina, che rendono gl' infermi nella febbre putrida, ſi corrompe agevolmente; che il ſangue ſteſſo, che ſi cava dalle lor vene, ſoccombe poco tempo dopo tratto allo ſteſſo cambiamento: il *Baillou* pretende eziandio d' avervi ſcoperto, un' ora dopo l' emiſſione, un formicolamento di vermi. Si può aggiungere a quello, che abbiamo detto, che i cadaveri di coloro, che avevano queſto male, ſpandono talvolta un' infezione, che non permette l' approſſimarviſi: ma queſta diſpoſizione al corrompimento è comune a infiniti altri morbi; e ne poſſon fare una buona teſtimonianza gli Anatomici.

Del rimanente il termine *putrida*, con tutte le idee, che vi ſi uniſcono, è un ripiego ſovrano per gl' ignoranti: abbiano già rilevato l' abuſo che eſſi ne fanno, applicandolo indiſtintamente alle febbri tutte, sì eſſenziali, che ſintomatiche, il cui carattere ſono incapaci di riconoſcere; e ſe il Pubblico eſige da eſſi, che dieno una denominazione al male, ſi può dire, che fanno libero uſo della facilità, che hanno di ſoddisfarlo. Ve ne ſono altresì molti, le cui ſuperficiali idee non paſſano più là delle *prime vie*, e che, credendo la *febbre putrida* non eſſer prodotta, ſe non ſe dalle materie, che in eſſe ſtanziano, regolano a norma di ciò la pratica loro.

Le perſone d'un temperamento ſanguigno, quelli, che hanno l' abito di diſturbar colla fatica la lor digeſtione, quei tali finalmente, che menano una vita diſſoluta, mi è paruto, eſſere i più ſottopoſti alla *febbre putrida*. Ella *comincia* quaſi ſempre dal *rigor freddo* alla foggia delle altre febbri: un peſo grande alla teſta, l' aſſopimento, il delirio, e gli acutiſſimi dolori di viſcere, ne rendono la prima invaſione alcuna volta ſpaventevole: il calore da principio è aſſai vivo; ma in ſeguito va moderandoſi, per riaſſumere nuove forze, e per farſi più acre, e interno con ſomma aridezza alla cute. La frequenza del polſo in queſta ſpezie di febbre, non corriſponde ſempre al calore: nei primi periodi egli è baſtan-

ſtantemente fleſſibile, e regolare; ma faſſi in progreſſo duro, e diſuguale, ed allora ſi ſentono bene ſpeſſo dei ſopraſſalti nei tendini. D'ordinario non vi è che un raddoppiamento per giorno, che è alternativamente più violento. I periodi ſettenarj, e demiſettenarj nella febbre putrida ſono più rilevabili, che nelle altre: la ſua *durata* è fra i quattordici, e i venti giorni, e di vantaggio.

Quantunque il *male alla teſta* non ſia per lo più violento nel corſo di queſta ſorta di febbre, e che varj infermi nemmeno ſe ne lagnino; non laſciano però i medeſimi d'eſſere eſpoſti all'*aſſopimento*, a crudeli vigilie, al *delirio*, alle *convulſioni*, e a funeſte *emoragie*. Oltre i dolori dei lombi, e delle eſtremità comuni alle altre febbri, ſentonſi bene ſpeſſo in queſta dei dolori al petto, e alla regione del fegato; non è ſempre agevole il diſtinguere i reumatici, e gli artritici, che meſcolanſi frequentemente con li dolori febbrili, di pari che quelli, che naſcono da ingorgamenti, e da infiammazioni. L'*oppreſſione* corriſponde alla violenza della febbre: le *anſietà* battono grandemente gl'infermi, che per altro ſi trovano in un'oppreſſione proporzionata al grado della malattia: è coſa rariſſima, ch'ella principj ſenza vomito, o nauſea: la lingua ſi carica d'una limaccioſità biancaſtra, che in progreſſo ſi ſecca, e s'anneriſce. Alcuni ſi lagnano del male alla gola: altri, ma più di rado, hanno la ſalivazione. L'orina è ſommamente colorita, e anche ardente, torbida o chiara, ſenza poſatura prima del giorno decimoquarto. Gl'*ipocondri*, e il ventre ſon ſempre gonfj, e *meteorizzati*. Le ſcariche del ventre ſono fetenti, e talvolta verminoſe. Il corſo del ventre ſieroſo nel corſo del male, è ſommamente da temerſi; ma s'e' ſopraggiunge nel declinar d'eſſo male, è proficuo. Si può giudicare nella ſteſſa guiſa degli eceſſivi ſudori, che compariſcono prima del tempo del depuramento: meno ſi temono i fetenti. La fioritura delle reſipole, delle puſtole miliari, e ſomiglianti, è alcuna fiata vantaggioſa.

La *febbre putrida*, perpetuamente *pericoloſa*, per la violenza dei ſuoi ſintomi, s'avvicina talvolta così dappreſſo alla febbre maligna, che non dee far maraviglia, che ſieno ſtate confuſe da diverſi buoni Autori. Nulladimeno la putrida, qualora non degeneri, dura meno; e l'affezione dei nervi, e del cervello, inſeparabile dalla maligna, in queſta è ſoltanto paſſeggiera: per altro il depuramento, che nella maligna ſi fa rade volte, e con

ſom-

ſomma difficoltà, è ordinario alla putrida, nella quale ſi può fare un buon uſo della dottrina delle *Criſi*, qualora per mezzo di rimedj amminiſtrati fuor di tempo non s'incrociano i tentativi della Natura, che vi tendono. Le buone *Criſi* fannoſi per via delle *orine*, e del *ſudore*, rade volte per l'emoragia: le orine ſi caricano, e depongono dal duodecimo al decimoquarto giorno, e allora veggonſi ſcemare gli accidenti. I *ſudori ſalutari* compariſcono verſo il medeſimo tempo, o talvolta più tardì, come l'*emoragia*: non è rado il depuramento per iſputo: ma non vi è allora il ſognato motivo di credere queſto ſputo marcioſo, di pari che la depoſizione bianchiccia delle orine. Le *Criſi*, che fannoſi per vomito, pel corſo del ventre, per le fioriture cutanee, ec. il più delle volte ſono imperfette.

Gli ſconcerti, che cagiona la febbre putrida negli organi, non ſi manifeſta gran fatto per l'*apertura de' cadaveri*; trovanſi per altro in alcuni delle infiammazioni, ed altri ingorgamenti, dei corrompimenti, e delle cancrene, oltre ai travaſamenti ſeroſi, che s'incontrano con frequenza, tanto nel capo, che nel petto, e nel baſſo ventre.

Non ſi può per avventura far di meno in queſta infermità della *cavata del ſangue*; ſi è eziandio talvolta obbligati a reiterarla, per prevenire gl'ingorgamenti, e le infiammazioni, che poſſono ſopraggiungere, quando è paſſato il tempo del cavar del ſangue. L'emetico è indiſpenſabile: per mezzo del medeſimo poſſonſi prevenire quegli oſtinati corſi di ventre, i quali durano talvolta quanto la ſteſſa febbre, nè mancano di fraſtornare i ſudori critici. Baſta nei primi tempi del male tenere il ventre aperto co i più leggieri laſſativi, o con dei cliſteri, e queſta è la via migliore di porſi al coperto degli accidenti, che minacciano la teſta. I *purganti* non ſon proprj, che nel tempo del depuramento: ſegue però alcuna volta, che ſi poſſa, e che anzi ſi ſia obbligati a dilungarſi da queſta regola, che dee ſempre andar di concerto co i movimenti della Natura. Gli *allentanti*, e gli *attemperanti*, i *refrigeranti*, e i *nitroſi* vengono in queſto caſo altamente commendati, e meritano d'eſſerlo: io non ne eccettuo gli *antiputridi*, tuttochè ſuggeriti da un'ipoteſi, avvegnachè io gli creda acconciſſimi a far teſta all'alcaleſcenza degli umori. La Chinachina è ſovente utile ſul fine di queſta febbre, come un fortificante, che ſoccorre in tal caſo gli organi indeboliti dalla violenza

del

del male, e non già come antiseptico, siccome l'hanno fatto credere a certuni alcune esperienze fatte sopra corpi inanimati. Sono di qualche ajuto i *cordiali*, e i *diaforetici*, allorchè la languida natura ha bisogno d'esser fiancheggiata nel tempo della concozione: ma è rarissimo un tal bisogno. La *canfora* è il calmante più appropriato a questa infermità. Gl' *Ipnotici* vi sono in estremo sospetti, nè si dee ricorrere ai medesimi, salvo che nei casi pressanti. Quando è attaccata la testa, si procura di sollevarla con dei pediluvj, con dei sinapismi alle piante, con dei vescicanti, e con delle coppette a vento: finalmente non dee disprezgiarsi l'applicazione degli animali viventi.

FEBBRE ARDENTE.

Potrebbesi questa denominare *febbre putrida biliosa*, avvegnachè grandissima parte abbiavi la bile; ma oltre il non volersi, che questo liquore v'abbia perpetuamente molto che fare, dannosi delle febbri biliose sintomatiche, che non si assomigliano a questa. Gli Antichi ce l'hanno descritta sotto la denominazione di *Causus*: quanto alle altre denominazioni non meritano d'essere riferite. Distinguesi dalla precedente, non solo per l'ardore abbruciante, che sentesi interiormente, e per la veemenza dei sintomi concomitanti; ma eziandio per la sua durata, che non oltrepassa d'ordinario il termine dai quattro ai sette giorni. Non è, ch'ella non s'estenda alcuna fiata fino al decimoquarto, ed anche di più; ma questi casi sono rarissimi. E' bene il sapersi, come oltre la biliosa sintomatica, dannosi più sorte di febbri, come le inflammatorie, le vulnerarie, massime quando il fegato è intaccato, ec. le quali prendono l'aspetto di *febbri ardenti*; ma la loro carriera è diversa. Quella, di cui parliamo, comincia perpetuamente dal rigor freddo, che dà luogo ad un violento calore, più interno, che sensibile al di fuori: accade talvolta ancora, che ad onta di questo fuoco interiore, la cute, e le estremità sieno fredde, e abbiansi di pari anche delle abbrividature: lo che ha fatto, che gli Antichi in tal circostanza la denominassero *febris lypiria*. In varie epidemie essa vien preceduta da alcuni accessi di febbre intermittente, terzana, terzana doppia, ovvero quotidiana.

Il polso nella *febbre ardente* è d'ordinario vivace, duro, e frequente: ma indi a non molto fassi debole, e irre-

irregolare, con grande oppressione. Violenti sono gli esacerbamenti, massime nei giorni dispari: non hanno questi talvolta alcuna regola, nè pel ritorno, nè per la durata; ma seguono per lo più la carriera della terzana doppia, e sono anche preceduti da una sensazione di freddo, più o meno considerabile. I pazienti son tormentati dalla sete, che fa testa a tutti i rinfrescanti: si lagnano del calore, e dell'amarezza della bocca: la lingua, e le labbra s'inaridiscono, annerano, e si screpolano: soffrono de' violenti *mali di testa*, delle crudeli *vigilie*, e precipitano non di rado in un delirio furioso, o cadono in un *assopimento*, e talvolta in convulsioni. Vomitano della *bile rugginosa*, e le loro scariche per secesso, che si dee procurar sempre di conservarle, sono della natura medesima, e spumose: fa di mestieri osservare, che questa evacuazione per le due strade è alcuna volta sì copiosa, che si potrebbe prendere pel morbo Colèra, se la continuazione non ci additasse questo equivoco. La bile in alcuni soggetti è sì acre, e così caustica, che in passando intacca l'esofago, i denti, e la bocca: e di pari scotta il deretano. Non è malagevole il concepire, che se cotal caustico liquore non l'evacua, la malattia divien più terribile, e più mortale: può infiammarsi lo stesso stomaco, lo che si rileva a un acutissimo dolore, ad un calore abbruciante nella regione di quello, al singhiozzo, e al freddo delle estremità: ma l'infiammazione investe più comunemente il fegato, il petto, e anche il cervello. La maggior parte degli ammalati son tormentati da ansietà, oppure dalla cardialgìa, nè posson trovar riposo nel letto loro. La loro respirazione è più, o meno faticosa: i loro *ipocondrj* son *renitenti*, e tesi: essi lagnansi di dolori vaghi, e profondi, e cadono talvolta in sincope. Frequentissime sono in questa sorta di febbre le *emoragie*, e per lo più sono mortali. Le *orine* sono *ardenti*, di colore di matton cotto, e talvolta torbide, o cariche di bile, come nell'itterizia. La cute ha sempre alcuna ombra di giallo, dove per lo contrario è livida nella febbre maligna: ella è frequentemente coperta d'un inutile sudore: vedonvisi eziandio delle tacche petecchiali, e delle cancrenose, più, o meno estese: ciò che ha dato luogo all'equivoco di molti, che hanno collocato questa febbre nella classe delle maligne.

Le vive passioni, le eccessive fatiche, l'abuso d'alimenti piccanti, del vino, e dei liquori, sono le ordinarie

narie *cagioni* della *febbre ardente*; ma l'età, il temperamento, e la ſtagione, molto vi contribuiſcono. Degenera eſſa ſovente in febbre maligna, o ſe ſi vuole, queſt' ultima prende nel principio l'aſpetto di quella, di cui trattiamo. Il vomito, e il corſo del ventre, verſo il quarto, od il ſettimo giorno ſono quaſi le ſole *evacuazioni*, che ſi poſſano riguardare come *critiche*: le orine per altro alcuna volta depongono; ma ſi dee poco aſpettare dai ſudori, e dalle emoragie. Le convulſioni, il delirio, il letargo, la difficoltà d'inghiottire, le parotidi, lo ſputo ſanguigno, le anſietà dei precordj, il ſinghiozzo, l'orina nera, e ſanguigna, il ſudor del volto, lo ſcioglimento del ventre innanzi tempo, e ſomiglianti, ſono perpetuamente di *triſto augurio*. Di queſta infermità ſi muore nel terzo, o nel quarto giorno; di rado nel ſettimo. La *febbre ardente* è meno *pericoloſa* per li giovani, che vi ſono più ſoggetti, di quello ſialo per li vecchi; ella ſi cangia talvolta in febbre intermittente: può anche degenerare in febbre lenta, o in malattia di languore, che aſſai di rado cede ai rimedj.

In queſto caſo molte oſſervazioni ci ſomminiſtra l' *apertura dei cadaveri*: trovanſi nella *teſta* delle flogoſi, delle putrefazioni, e delle ſuppurazioni, tanto nel cervello, che ne' ſuoi andirivieni: il pleſſo coroide ingorgato, e varicoſo: degli ſtravaſamenti di varia natura, ma per lo più ſanioſi. Il *petto* ci ſvela gli ſconcerti ſteſſi nel polmone, e nelle membrane, che lo circondano, degli ſtravaſamenti ſanioſi, e puzzolenti, tanto nella cavità del pericardio, che nella grande capacità: il pericardio in guiſa diverſa intaccato, il cuore increſpato, e diſſeccato, queſta ſteſſa viſcera d'una moſtruoſa groſſezza, i ſuoi ventricoli, e le ſue auricole piene d'un ſangue fangoſo, giallognolo, e ſommamente aderente ai loro ſeni. Si è veduto nel *baſſo ventre* il fegato infiammato, purulento, e precipitante in putrefazione, queſta ſteſſa viſcera d'un colore di zafferano, non meno nella ſua ſuperficie, che internamente, d'un volume prodigioſo, e ſpignente alcuna volta il diaframma molto avanti nel petto, ſcirroſo, duro, ſecco, e aggrinzato, d'un colore ſcuriccio, maſſime verſo i ſuoi contorni, oppure nero come il carbone, delle aderenze più, o meno forti con gli adjacenti, la veſcica piena zeppa di bile porracea, o nericcia, talvolta affatto vuota, e riarſa con delle concrezioni nella ſua cavità. Si è oſſer-

vato

vato, come la bile, che traſpirava da queſto conſervatorio, aveva fatto corrompere le parti adjacenti, che ne erano tinte. Sonoſi trovati i reni, e le altre viſcere, ſebben più di rado, nello ſtato medeſimo, e degli ſtravaſamenti della ſteſſa natura entro la cavità dell' addome. Il ſangue delle vene epatiche, di quelle del cervello, ec. è ſembrato nero, e ſomigliantiſſimo alla pece: ultimamente ſi ſono oſſervate delle tacche cancrenoſe ſopra diverſe parti.

La *cavata del ſangue* non dee aver luogo, ſe non nel primo giorno della febbre ardente, e ſi ha anche talvolta difficoltà a preſcriverla. E' coſa rara, che faccia d'uopo il reiterarla, qualor non ſopravvenga un' infiammazione; e gli errori, che commettonſi in tal particolare ſono bene ſpeſſo mortiferi. Siffatta oſſervazione non ha sfuggito l' avvedutezza del famoſo *Van Swieten*. Ho veduto degl' infermi precipitare in convulſioni, prima che foſſe loro ſciolta la legatura: io mi so bene, che ſi troevano delle oſſervazioni contrarie; ma ſovvenghiamoci pure, come ſovente la Natura fa teſta all' infermità, e a colui, che la medica. Che altri non ſi proponga d'adempire, per mezzo dell' effuſione del ſangue, le mire, che eſſa può avere, in eccitando una critica emorragìa. Si è cento volte oſſervato, che gli effetti non ne erano gli ſteſſi, e che l' emorragìa in un tempo favorevole, era incomparabilmente più ſalutare, che tutte le cavate di ſangue, che erano prima ſtate fatte. Si può aggiungere, che in queſta ſorta di febbre, il più delle volte l'emorragia è funeſta. Gli *emetici*, che pajono i rimedj più indicati, debbonſi tuttavia amminiſtrar con moderazione, e debbon eſſer proporzionati alle diſpoſizioni, che l' infermo ha per il vomito: ſenza queſto eſſi aumentano l' incendio, eccitando l' infiammazione al baſſo ventre, ed altri funeſti accidenti: queſto è in una parola, ſpronar chi corre: *curenti calcar addere*; di modo che ſi dee far uſo in caſo ſomigliante dei vomitivi più dolci, e diluirgli in una quantità di liquido. Fa d' uopo aver l' attenzione ſteſſa per li *Purganti*, e ſervirſi ſoltanto di quelli, che non urtano i nervi, come ſono i tamarindi, e la caſſia nel ſiero, ec. Deeſi uſare la delicatezza medeſima per li lavativi, per altro neceſſariſſimi, e non ſervirſi, che dei più addolcenti, ove ſi fa entrare il latte, il burro, l' olio di mandorle dolci fatto di freſco, ec. I *calmanti*, che in queſto caſo ſi crederebbero dicevoli,

ſono da ſchivarſi più d'ogni altro rimedio. I *cordiali*, che talvolta moſtra di chiedere la debolezza, non ſono meno da temerſi: io so altresì, che molti oſſervatori hanno ſcritto, d'aver amminiſtrato con riuſcita gli uni, e gli altri; ma intanto ne hanno giudicato così, in quanto i loro infermi non ne erano morti. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, i *rinfreſcanti*, e gli *acidi*, ſono i migliori calmanti, che amminiſtrar ſi poſſano: proficui ſono i *nitroſi*, il ſiero, il brodo lungo di pollaſtra, le emulſioni, i giulebbi acidi, e la limonata leggiera ſono le bevande più amminiſtrate: eſſe debbono ſervire per totale nutrimento per li due, o tre primi giorni del male. Si amminiſtra ancora alcuna fiata con molta riuſcita la magneſia, e gli altri *aſſorbenti*, acconciſſimi in parecchi caſi a domare la bile.

FEBBRE MALIGNA.

Allorchè ſi conſultano gli Scrittori, sì antichi, che moderni, che hanno trattato della *febbre maligna*, ſi ſtenta a formarſi una giuſta idea di queſta infermità, tanto ſono le idee loro diverſificate, e oſcure; di modo che a giudicarne dalle loro opere, queſta ſpezie di febbre potrebbe paſſare per un problema da eſſer per anche diſciolto. Con tutto queſto io non credo, ch' e' ſia tanto malagevole l' acquiſtarne una nozione eſatta, e lo ſvilupparne il carattere, allorchè altri ſi farà ad eſaminare attentamente i fenomeni, che la medeſima ci preſenta. Per quanto aſſurdo ſiaſi il termine di malignità, ſi è malgrado noſtro coſtretti a ſervircene, per non interrompere un uſo, renduto riſpettabile dalla ſua antichità; ma faſſene alla giornata un abuſo ſcandaloſo, applicandolo, non meno a tutte le febbri, che offrono dei gravi ſintomi, che a quelle, che hanno degenerato per eſſere ſtate mal curate: e ciò, che vi è anche più vituperevole, ſi è, che altri regola la propria pratica ſopra queſta falſa opinione. Il *Sydenham* non aveva per avventura torto a pretendere, che la parola malignità relativamente alle malattie, foſſe ſtata più fatale agli uomini, che l' invenzione della polvere da ſchioppo: quei primi, che l' introduſſero, non l' applicarono, che a quelle ſorte di febbri, nelle quali la natura compariſce oppreſſa, e nelle quali lo ſtato del polſo, e dei ſintomi non corriſponde alla veemenza del male: = *Quaſi clancularias vitæ ſtruerent inſidias*: = Laonde ſi vede ogni giorno in queſta ſpe-

zie

zie di febbre, che gli ammalati allora appunto muojono, che uno manco se l' aspetta. Ma c' inganneremmo a credere, che tutte le *febbri maligne* portassero questo carattere: ve ne sono di quelle, che camminano al coperto, e i cui sintomi non c' impongono, come osservasi in quella, che si chiama *Castrensis, vel Ungarica*, ed in parecchie altre sommamente manifeste, pel calore, per la frequenza, o velocità del polso, e pel la violenza dei sintomi: ma non fa d' uopo allora, come puossi rimproverare ad alcuni Scrittori, anche di quei, che vanno per la maggiore, confonderla colla febbre ardente, la quale è sempre di minor durata: la maligna, per quanto veemente ella sia, non termina mai prima del ventesimo giorno, e quasi sempre più tardi: oltre l' essere d'ordinario epidemica, e contagiosa, di pari che la pestilenza, sicchè potrebbesi collocare dicevolmente sotto lo stesso titolo; ma noi tuttavia ne faremo un articolo a parte, per non caricare soverchiamente la nostra descrizione.

Non si potrebbe dubitare, che la *febbre maligna* non abbia la sua principal sede nei nervi, e nel cervello; in questo solo io ravviso un carattere, che potrebbe ottimamente distinguerla dalle altre specie di febbri: egli è vero, che queste seconde sono bene spesso accompagnate dalle medesime affezioni del cervello, e dei nervi: ma queste non vi sono, che passeggiere, e sintomatiche, dove per lo contrario accompagnano essenzialmente la febbre maligna in tutti i tempi: un altro fatto, di cui posso io attestare, prova in qualche guisa la mia asserzione; ed è, che i due terzi per lo meno di coloro, ch' io ho veduti investiti dalla febbre maligna, si trovavano immersi in isventure, ed avevano provato dei disgusti, ed afflizioni di spirito. La *febbre*, di cui ragioniamo, non investe molto bruscamente: ella è quasi sempre *annunziata* dalle stanchezze spontanee, e da una spezie di sfiancamento, dal dolore e dalla gravezza del capo, dalla cattiva bocca, dalla lingua pastosa, e dalla svogliatezza, da nausee, da vigilie, o da un sonno opprimente, e laborioso, dall' assideramento delle membra, dalle alternative di freddo, e di caldo, e somiglianti. In questo stato di disagio si passano più giorni, fino a sette, od otto, senza porsi nel letto: allora pare, che la febbre covi, e che non si sveli, se non dopo essersi bene avanzata. In progresso ella si *manifesta* in guisa meno equivoca con un rigore di fred-

 do

do più, o meno lungo, seguito dalla frequenza del polso, e da un calore dapprincipio assai moderato, presentandosi sotto un aspetto molto mite, che può ingannare i più avveduti, qualora non vengano avvertiti dall' epidemìa. Tuttavolta in molti pazienti la sincope, l'affezione comatosa, poco diversa da un attacco apopletico, le convulsioni, la colera, e dei dolori acutissimi di viscere, che s'assomigliano, ora alla colica nefritica, ora all'epatica, aprono la scena. In alcune *epidemìe* questa malattia vien preceduta da *accessi* di *febbre terzana*, di *doppia terzana*, ec. che sono d'ordinario *irregolari*, e lunghissimi, le cui intermittenze sono accompagnate da oppressione, da ansietà, e da altri forieri della febbre maligna; ma con varietà così grande, che la loro istoria più circostanziata ricoprirebbe questa materia piuttosto d'oscurità, che di lume.

Gl'infermi si lagnano in seguito d'un'*oppressione generale* di dolori universali, e maceranti: quello, che tormenta il capo, è talvolta vivissimo, e si fa sentire fino nel fondo delle orbite. Alcuni si lagnano d'un dolor solitario, la cui sede si muta: altri hanno la testa barcollante, e la faccia livida, piombina, e schifosa. La vista torbida, lo spirito imbarazzato, o *scorato*, le mancanze, e le sincopi, la vigilia, e il *delirio*, il *letargo*, e lo stramortimento, i tremori, e le convulsioni, ne sono i più familiari sintomi. La lingua nei primi tempi bavosa, e limacciosa, fassi poi abbrustolita, incavata, e tremolante. Parecchi hanno le labbra arrostite: altri stentano ad inghiottire: ve ne sono di quelli, che hanno il fiato fetente, la salivazione, ec. Il *polso* in questo male è languido, debole, irregolare, e disuguale, alcuna volta naturale, o veemente: si sente in toccandolo, un tremolìo, o de' sopraffalti di tendini; i raddoppiamenti vengono una, o più volte il giorno, senza molta regola. La *respirazione* è più, o meno legata, e si hanno talora delle palpitazioni. Il *ventre* nella febbre maligna è gonfio, più, o meno prominente, o teso, e doloroso. Le *orine* sono alcuna fiata soverchio copiose, oppure soppresse, e ritenute entro la vescica: non si può per altro ritrarre alcuna cognizione dal loro esame; elle son naturali, bianchiccie, cedrine, rosse, nere, torbide, senza posatura, puzzolenti, ec. I *sudori*, quasi sempre infruttuosi, sono irregolari, fetenti, freddi, ec. La *bile viziata* risveglia sovente degli sconcerti grandi, i più comuni [illegible] i quali sono il vomito,

to, il corso del ventre, la cardialgia, le ansietà, il singhiozzo, ec. Le *dejezioni* sono fetenti, verminose, e involontarie: rispetto alla dissenterìa maligna, che molti collocano nella classe delle febbri, di cui parliamo, non è agevole il decidere, quale delle due malattie sia la principale: mi è tuttavia paruto, che questa infermità complicata spettasse più alla dissenterìa, che alla febbre maligna: lo stesso è dalla febbre catarrale, del vajuolo, ec. che hanno talvolta i contrassegni più perfetti della malignità, senza perdere il primo loro carattere.

La *febbre maligna* è bene spesso accompagnata da picciole tacche porporine (*petechiæ*) somiglianti alle morsicature di pulce, senza prominenza alla cute, nè asprezza: fannosi vedere sopra tutte le parti, a riserva delle mani, e del volto: la lor fioritura non ha alcun tempo fisso: qualora queste non rechino alcun sollievo, esse non rendono però peggiore la malattia: la loro durata è di quei tre in quattro giorni, e poscia si dileguano insensibilmente; veggionsi in maggior numero sopra il petto, e sul dorso, e talvolta sì una addosso l'altra, tuttochè sempre distinte, che fanno arrossare la pelle: con assai frequenza divengon livide, e nere: quest' ultime, che si considerano come cancrenose, sono in alcuni pazienti della larghezza d'un'unghia, e passano per un segno mortale, non meno nella febbre maligna, che nel vajuolo. Vi ha un' altra spezie di fioritura, che appellasi *miliare*: queste son *pustole vessiculari*, da principio trasparenti, e poscia bianchicce, note sotto la denominazione di *porpora bianca* (*purpura alba*) vengon sempremai precedute dal sudore; ma esse possono affacciarsi eziandio in tutti i tempi della malattia, sebbene con più frequenza sopravvengono nel settimo, nel nono, nell' undecimo, e nel decimoquarto: compariscono, e dileguansi fin due, e tre volte, e durano cinque, o sei giorni: sono accompagnate talvolta da un prurito, e da un trasudamento seroso: finalmente vedesi in alcuni soggetti, come le tacche petecchiali, e le pustole miliari si succedono a vicenda.

Fuor di proposito in vero hanno i Medici voluto separare dalle altre febbri maligne, le febbri *porporine*, e le *miliari*, poichè questa fioritura non è, che un mero accidente, il quale non cangia la natura del male, e che probabilmente dipende dalla natura del sudore, o da al-

un' altra circoſtanza, avvegnachè, come abbiamo accennato, il volto, e le mani, ne ſono d'ordinario a coperto. Non ſe ne dubiterà, qualor ſi conſideri ciò, che ſegue nel vajuolo, nella roſolìa, nella febbre reſipelacea, e nella ſcarlattina, le cui fioriture formano il carattere eſſenziale: è noto, come il volto, le mani in queſti caſi, non ſolo non vengono riſparmiati, ma ſono i primi inveſtiti, e con più veemenza. Si può aggiungere, che le fioriture *petecchiali*, e *miliari*, compariſcono in altre circoſtanze, ed anche talvolta ſenza febbre: non vi è chi non ſappia, che le prime vengono in iſcena col vajuolo, colla febbre ardente, colla diſſenterica, colla catarrale, coll' affezione ſcorbutica, ec. Quanto alle ſeconde, ſi sa, che accompagnano ſpeſſo febbri leggeriſſime, e s' affacciano talvolta alla cute, ſenza la menoma alterazione del polſo: che ſono famigliari alle donne di parto, ed ai convaleſcenti: che ſi fanno vedere, di pari che le altre, anche col vajuolo, colla roſolìa, colla febbre ſcarlattina, ec.

Si fanno altresì vedere nelle febbri maligne delle *parotidi*, che ſuppurano con difficoltà, dei *carbonchj*, o delle puſtole d'indole a queſti analoga, delle cancrene eſteriori, e ſimiglianti. Alcuni infermi perdono la memoria, o reſtano per lungo tratto di tempo melenſi: ve ne ſono di quelli, che reſtano per alcun tempo ſordi, e ciechi: altri paſſano in malattia di languore, o contraggono degl' incomodi, che ſtentano a cedere ai rimedj. Accade in alcune epidemìe, che queſta febbre ſi muti in intermittente, in terzana, o in terzana doppia, verſo il decimoquinto, o il venteſimo del male. Non è uguale il fiſſare la *durata delle febbri maligne*, non meno a motivo dell' incertezza del loro principio, ed anche del loro fine, i quali ſappiamo eſſere ſommamente equivoci, che perchè la loro lunghezza ſembra eſſere in ragione inverſa della loro violenza: nulladimeno ſi può accertare, che queſte non terminano giammai, prima del vigeſimo, o del vigeſimoprimo giorno e che arrivano fino ai quaranta, ed anche ai ſeſſanta giorni. La loro declinazione è d'ordinario aſſai lunga e pericoloſa: biſogna anche oſſervare, che quando la febbre conſerva in queſti ultimi tempi un certo grado di forza, ci dobbiamo aſpettare una diſpoſizione. Coloro, i quali [illegible] che la malattia, di cui ſi tratta, poſſa [illegible] giorni, hanno [illegible] preſo,

preso, s'io non m'inganno, la febbre ardente per la febbre maligna. Io ho pure osservato, come quei tali, che guarivano sul ventesimo giorno, erano più sottoposti alle ricadute, sì frequenti in questa malattia, la cui convalescenza è perpetuamente lunga, e sommamente incomoda, e non disgiunta da molte inquietudini. Abbiamo detto, che *i dolori di spirito*, e soprattutto il terrore, ingenerano sovente quest'orrido male: a questa cagione bisogna aggiungere l'*indigenza*, che porta seco la sozzura, e la privazione delle cose più necessarie alla vita, l'aria infetta degli spedali, delle prigioni, dei vascelli in mare, e somiglianti.

Il *pronostico della febbre maligna* non può essere, se non tristo: per farlo a dovere debbonsi principalmente consultare le forze, e lo stato dello spirito: si è cento volte provato, come il terrore, e lo scoraggiamento lasciavano poco da sperare rispetto alla guarigione, e come gli scorbutici difficilmente resistevano al male. L'oscuramento della vista, il tremolar della lingua, il mal di gola, le afte livide, il muover delle mani fuor di proposito, ec. debbon far temere dell'evento. La sordità non è pericolosa, la gotta serena d'ordinario col tempo si dilegua: proficua è la salivazione, di pari che quella specie di rogna, della quale verso la declinazione si gremiscono le labbra. Il calor moderato, il polso, e le orine, che si accostano allo stato lor naturale, non ci debbono rassicurare, veggendosi perire in cortissimo spazio degl'infermi, malgrado le apparenze più belle. Lo scioglimento del ventre, e il suo contrario, sono da temersi: le dejezioni lienteriche, le nere, le sanguigne, quelle che esalano odor cadaverico, non ci fanno sperare alcun bene. Si teme la fioritura innanzi tempo delle tacche petecchiali, ugualmente che la loro negrezza; ci fa altresì molta paura il lor tornare in dentro, come quella delle pustole miliari. L'emorragìa dee intimorirci in qualunque tempo ella sopravvenga. E' inutile il dire, che il singhiozzo, gli svenimenti, le convulsioni, il delirio, e singolarmente il taciturno, le affezioni comatose, ec. sono sempremai tristi sintomi. Le *crisi* nella febbre maligna sono rarissime, fassene una imperfetta assai spesso verso il settimo giorno: ma i sudori, lo scioglimento del ventre, e le parotidi alcuna volta sono salutari. massime allorchè queste ultime terminano collo scioglimento, lo che sembra contrario a

tutti i ſiſtemi, che ſi ſon fatti ſopra queſta materia: gli abſceſſi poſſon eſſere parimente critici; ma quei che ſi formano interiormente, divengono ſovente mortali per la ſola circoſtanza del luogo, che occupano. Abbiamo già detto, che non ſi poteva ſtabilir coſa alcuna ſopra le orine: nulladimeno accade talvolta, che queſte depongono con iſcemamento degli accidenti; ma la malattia non laſcia di continuare la ſua carriera.

Le *diſſezioni* ſono in queſto caſo il più delle volte inutili, o ſia perchè ſi fanno con ſoverchia fretta; o ſia, perchè gli ſconcerti cagionati da queſta febbre non ſon ſempre manifeſti: tuttavia ſcuopronſi nella teſta degli abſceſſi, dei travaſamenti ſanioſi, e purulenti. Trovanſi, ma più di rado, gli ſconcerti medeſimi nel petto: i polmoni ſembrano ſpeſſo coperti di tacche livide, e cancrenoſe; ſono talvolta in uno ſtato di corrompimento, che non gli laſcia reſiſtere al tatto, e tali io gli ho trovati in parecchi ſoggetti. Le viſcere del baſſo ventre ſono con più frequenza intaccate, che quelle del petto; oltre i vermi, che in queſto luogo ſono molto frequenti, vedonviſi dei ſegnali di sfacelo in tutte le parti, ma principalmente negl' inteſtini, che ſono perpetuamente gonfiati, e talvolta forati, con iſtravaſamenti di materie fecciofe. Non vi è coſa più comune del veder l' epipleon diſtrutto dalla corruzione: queſta ſi comunica in alcuni al fegato, alla milza, ec. Il ſangue, che trovaſi nel cuore, e nei groſſi vaſi ſembra eſſere in uno ſtato di ſcioglimento: eppure ci è talvolta ſembrato aſſai groſſo, e formante ciò che ſi dice concrezione polipoſa. I cadaveri per lo più ſi gonfiano prodigioſamente, e cuopronſi di tacche porporine, che non ſi erano vedute prima: ſi corrompono in breve ora, e ſi lacerano ſotto le dita: in tale ſtato uno ha della difficoltà, come può crederſi, ad accoſtarviſi; vi ſi corre anche del pericolo; e l' eſame, che vi ſi fa con tanta ripugnanza, non può eſſere che ſuperficiale.

La prima carriera occulta, ed equivoca di queſta febbre priva d' ordinario gli ammalati dei più rilevanti ajuti, poichè non ſe ne debbono loro amminiſtrare, ſe non quando ella ſi manifeſta chiaramente, e che ha fatto interiormente dei grandi progreſſi. Si è appreſo dall' eſperienza, in parecchie epidemìe, mercè le quali è più agevole il riconoſcerla, che i ſemplici rimedj generali, la più ſevera dieta, od anche il ſolo mutar aria, poſſon dilungare queſta infermità, o diſtruggerne il germoglio, che

non

non ha avuto il tempo di ſvilupparſi. Il *trattamento della febbre maligna* dee eſſer variato, avvegnachè ella prenda, come accennammo, diverſe forme, e ſia accompagnata da grandiſſimo numero di ſintomi, i quali voglion ſovente una condotta ſpeciale. Può dirſi in generale, che non le conviene la *cavata del ſangue*; tuttavia dannoſi delle circoſtanze, che la richieggono: ma ce ne dobbiamo anche ſempre ſervire nel caſo d'infiammazione, di dolor violento, di traſporto, e d'oppreſſione, con molta riſerva. E'un uſo quaſi univerſalmente fra noi ricevuto il proporre il ſangue dal piede, allorchè è inveſtita, o minacciata la teſta: tuttavia buoni oſſervatori, per non citare la mia teſtimonianza, ci accertano, che d'ordinario non ci reca alcuno ajuto, e che accreſce piuttoſto talvolta queſto accidente. Dirò di più: il Signor *Pringle*, Autore, di cui è nota l'eſattezza, ha aſſerito, che le copioſe cavate di ſangue diſponevano al delirio: abbiamo finalmente un gran numero d'iſtorie, che confermano la loro mala riuſcita, tanto in queſta, che nelle altre circoſtanze. I *Vomitivi* nel principio ſono indiſpenſabili: debbon ſeguire da vicino la prima cavata di ſangue, qualora ſiaſi ſtimata neceſſaria, per non dar tempo ai rei ſughi ſtanzianti nelle prime vie, d'inſinuarſi nel ſangue, poichè come è noto, la cavata di ſangue apre loro quella ſtrada. I *laſſativi*, come la caſſia col cremor di tartaro, i tamarindi, e la caſſia, debbon eſſere impiegati *ſpeſſo*: ma non ſe ne dee far uſo, ſe non dopo il ſettimo giorno del male: non ſon proprj, nè nel principio delle fioriture cutanee, nè quando vi ha una diſpoſizione inflammatoria nel baſſo ventre: riſpetto ai purganti ordinarj, biſogna riſerbargli alla declinazione del male, ove ſono neceſſariſſimi. I Cliſteri emollienti fanno del bene in tutti i tempi. Gli *allentanti*, i *temperanti*, i *nitroſi*, gli *acidi*, e gli *antiputridi*, ſono i rimedj più familiari, e i meno da temerſi. Amminiſtranſi ancora talvolta gli *aſſorbenti*, e gli *antelmintici*.

I *cordiali*, e gli *aleſſiterj*, come il vino, la triaca, le confezioni, il giglio, i ſali volatili degli animali, ec. ſono ſommamente proficui nelle malattie intermittenti, e in parecchi altri caſi, ma non potrebbon mai eſſer proprj, come certuni ſe lo perſuadono, a tutte le febbri maligne. Siamo obbligati a meſcolargli alcuna volta con li purganti, oppure ad impiegare il *Kermes minerale*, che può compenſare queſta doppia mira. *I calmanti*, eccet-

tuan-

tuandone la *canfora*, e il *ſale ſedativo*, ſon ſempre ſoſpetti: tuttavolta dannoſi dei caſi, ove uno è forzato a ſervirſene, ſiccome hanno fatto molti famoſi Medici: queſto però dee farſi perpetuamente con gran giudizio, e moderazione: i dolori, a cagion d'eſempio, i più acuti, le infiammazioni, e gli eceſſivi ſcioglimenti di ventre, poſſon talvolta renderne l'uſo legittimo, ma non convengono al delirio, ſendoſi provato cento volte, che gl' infermi facevanſi più furioſi. La China è bene ſpeſſo neceſſaria verſo il declinar della febbre: abbiamo detto, che non dovevamo contare ſopra la ſua qualità antiputrida, e che poteva amminiſtrarſi come un fortificante, o come uno ſtimolante proprio ad impedire, od a rimediare alla cancrena, che s'uniſce ſovente alla malattia di cui parliamo. Quei, che amminiſtrano queſta corteccia, e le altre piante amare, e febrifughe nelle maligne intermittenti, eſpongono i loro infermi a più orride cataſtrofi: queſti tali rimedj poſſono eſſere allora ſoltanto impiegati, quando la febbre maligna, dopo quindici, o venti giorni, prende aſſolutamente l'indole, ed il carattere dell'intermittente, ſiccome ſi vede accadere in alcune epidemiche coſtituzioni. I *veſcicanti* applicati dietro all'orecchie, al dorſo, alle coſcie, o alle gambe, quando il capo è inveſtito, o minacciato, paſſano con ragione per grandi rimedj: fa d'uopo mantenerne lo ſcolo per mezzo di nuove applicazioni, ovvero per altri mezzi: non rieſcono però, allorchè in queſta malattia domina anche la bile: fuori d'una tal circoſtanza ſono proficui, quando le fioriture cutanee ſon rientrate, e ſingolarmente allorchè la loro materia ſi getta ſopra qualche viſcera: per queſti caſi adopranſi ancora le *coppette a taglio*. Le *mignatte* applicate alle tempie per li violenti mali di teſta, danno maggior ſollievo, che le cavate di ſangue, e ſon meno da temere. I *ſinapiſmi*, e gli altri cataplaſmi ſtimolanti, alle piante, ſollevano il capo: lo ſteſſo effetto ſi ha ſovente dal *bagno a' piedi*. Ultimamente ſi rimedia alla tenſione doloroſa del ventre colle fomente, e con altri topici emollienti.

IL SUDORE ANGLICANO.

E' queſta la più compendioſa, e la più tremenda delle infermità: queſta non è nota, ſecondo il *VVillis*, ſe non da 300. anni in qua nell' Inghilterra, e non ſono cinquant'anni, che ſi è veduta per la prima volta in Francia, ov' è rariſſima. E' ſtata rettamente definita

una

una febbre efemera pestilenziale, che per lo più non passa le 24. ore. Il *Sudore anglicano* è sommamente mortifero, e porta via d'ordinario due terzi degl'infermi, che ne sono attaccati, massime allorchè cadono in mano di quei tali, che ignorano il modo di trattarlo. Investe sempre orridamente le persone più vigorose, e par, che rispetti i vecchi, e i fanciulli. Il suo principio si manifesta d'ordinario per mezzo d'una grande *oppressione*, o per isvenimenti: alcuni soffrono un *tremor* generale, o sia una spezie di rigor freddo convulsivo: dopo di questo sopravviene un acre madore, che degenera in *copiosissimi sudori*, i quali per lo più non terminano, che colla vita; e caratterizzano a maraviglia questa crudelissima febbre. Il maggior numero muore prima delle 24. ore, e io ne ho veduti morire nel corto spazio di sei ore. Qualora si soppravviva un giorno intiero, si è comunemente fuor di pericolo; ma deesi temere la ricaduta: per altro se ne veggiono di quelli, che giungono fino al quarto, o quinto giorno, ma rarissimi fino al settimo. I pazienti, il cui spirito è ugualmente abbattuto, che il corpo, si lamentano d'uno *straordinario calore*, d'un gran dolore alla regione dei reni: son tormentati dalla *sete*: il loro *respiro* è frequente, e *difficoltoso*: hanno delle *palpitazioni*, delle *cardialgie*, delle *ansietà*, ed anche delle sincopi: il loro polso non ha regola alcuna; ma è per lo più frequente, elevato, e disuguale: occupa il loro spirito un *mortale spavento*, da questo stato passano nel delirio, o nell'assopimento, che conducono alla morte. Le emorragie nel sudore anglicano son molto rare, di pari che le fioriture alla cute: di queste seconde se ne son vedute delle simili alla rosolìa: accade con assai frequenza, che i convalescenti provano per mesi e mesi dei sudori notturni, che ingenerano lor per la vita delle scottature. Si è osservato, come questa *epidemìa* non dominava d'ordinario più di tre, o quattro mesi, e che era preceduta da un tempo umido.

La cosa migliore, che può farsi nel trattare questa infermità, si è il *mantenere i sudori*, o l'eccitarli pel tratto di 24. ore. Nelle prime cinque, o sei ore si privano i pazienti della bevanda, e passato questo spazio, si dà loro per alimento: si dee far loro schivare scrupolosamente il freddo: si è anche più fiate provato, esser pericoloso l'esporvi le mani. Dee dilungarsi, ed impedirsi, per quanto si può, il sonno, che gl'investe. Allorchè

chè il ſudore non par ſufficiente, ſi ecciterà con delle *fregagioni* fatte con tovaglioli caldi, o con della fenella: colla ſteſſa mira ſi mettono in opera i *diaforetici*, e i *ſudorifici*. Quanto alla *cavata del ſangue*, ſembra non convenire a queſto male; tuttavia ci viene accertato, che in una, o in due epidemìe di tal natura ella ha prodotto dei buoni effetti (*); ma egli è certo, ch'è ſtata inutiliſſima nelle altre. Non fo parola dei *purganti*, che non ſi poſſono praticare, ſe non nella convaleſcenza. Allorchè ſon paſſati tutti gli accidenti di queſto morbo, non dee il paziente omettere per qualche tempo di mantenerſi caldo: queſta precauzione è importantiſſima; ſendoſi provato, che quando è ſtata traſcurata, ſon ſopraggiunti a coſtoro degli ſcioglimenti di ventre, che hanno fatto teſta a tutti i rimedj, e che non laſciavano d'uccider quei tali, ai quali avevala perdonata il *ſudore anglicano* ſteſſo.

LA PESTILENZA.

Queſta malattia, che vien baſtantemente diſtinta dalle altre, dalle èruzioni, dal contagio, e dalla grande mortalità, ci ſi offre ſotto tante forme, ch' è dura coſa, e malagevole il farne una buona deſcrizione. L'epidemìe non ſolamente non ſi ſomigliano; ma nella ſteſſa epidemìa ella ſi moſtra ſotto differenti apparenze, com' è agevole il giudicarne dall'eccellente pittura, che ce ne ha fatta l'illuſtre M. *Senac*, nel trattato della Peſtilenza, pubblicato per ordine del Re. Si crede, che ci venga portata dai paeſi orientali con gli altri abiti, ſtoffe, ed altre infette mercanzie: nulladimeno ſi è aſſaiſſime volte oſſervato, eſſere ſtata preceduta da una prodigioſa quantità d'inſetti, come moſche, cavallette, bruchi, e ſomiglianti dalla careſtìa, e da altre calamità: queſti fatti molto ben confermati, ſon difficili ad accordarſi colla prima opinione. Se non abbiamo contezza certa di ſua *origine*, non ſiamo più ammaeſtrati riſpetto al ſuo *carattere*, ed alla maniera di trattarla. Si può anche affermare, che da queſto crudel morbo verran-

(*) M. *Boyer* Medico celebre della Facoltà di Parigi è l'Autore di queſto metodo: è fuor d'ogni dubbio, ch' è ben riuſcito a *Beauvais*: ma il ſolo tempo ci potrà far vedere, ſe ſia applicabile a tutte le epidemìe di queſt'indole.

ranno perpetuamente confusi i raziocinj, e perfino l'esperienza dei Medici i più illuminati.

E' noto, che inspira il più orrido terrore, e che il suo principio non è più regolare, nè più costante di quello della febbre maligna: ha però talvolta la Pestilenza dei forieri, come il disgusto, le nausee, le stanchezze, le vertigini, ec. ma ella investe per lo più bruscamente, senza che i pazienti s'avveggano per menoma cosa innanzi del loro stato. Il *primo assalto*, che giunge rade volte senza *rigor freddo*, si manifesta d'ordinario per mezzo d'una *grande oppressione*, del *terrore*, o per un imbarazzo, o confusione di mente, che in breve ora precipita l'infermo nel *delirio*, o nel *sopimento*: quest'infelici sentono per la maggior parte un dolore all'anguinaja; vi si scuopre altresì un'enfiagione, più o meno profonda; alcuni cominciano ad ammalarsi da una febbre intermittente, il cui terzo accesso gli uccide. Il dolore, e la gravezza di testa, lo stordimento, le vertigini, la vista torbida, e lo sguardo *truce*, i dolori alla schiena, ed al petto, i tremori, e le convulsioni, le *ansietà*, e gli svenimenti, il singhiozzo, e gli altri sintomi della febbre maligna, sono in questo male frequentissimi: alcuni pazienti vomitano delle materie nere, verdi, e fetenti: altri gettano dei vermi per bocca, e per secesso. Il *fiato* nel maggior numero urta l'odorato, e sconvolge lo stomaco. La *lingua* è di rado nera, ma sempre limacciosa: molti si lagnano della sete, e d'un fuoco interno divorante. Il *polso* sembra alcuna volta naturale, sovente debole, e languido, d'ordinario veementissimo, e finalmente irregolare, disuguale, e intermittente: il calore è più, o meno violento: in una parola, la febbre passa per tutti i gradi, dal più leggiero fino al più veemente: termina talvolta in quattro, o in cinque giorni: con più frequenza ella arriva fino al duodecimo, ed anche al decimoquarto, e se oltrepassa questo termine, è un puro accidente: ma la malattia vien prolungata dai tumori, che stanno talvolta lunghissimo tempo a suppurare. Vien da certuni preteso, che la febbre non sia essenziale a questa infermità; ma io son d'avviso, ciò essere senza fondamento, e che sia presso che una cosa stessa, che il vajuolo, che non comparisce mai senza una maggiore, o minor febbre. Il madore, o il *sudore* degli *appestati*, ha un odore disgustantissimo, che in-

infetta tutto quello, ch' è servito ad uso loro, e si co-
munica eziandìo alla camera.

Gli esantemi, le fioriture pustolose, e le parotidi, che d'
ordinario corteggiano la febbre maligna, son meno co-
muni in questo morbo; ma vi sono familiarissimi i *bub-
boni*, e i *carbonchi*: i primi si fanno vedere all'anguinaa-
ja, alle ascelle, al collo, e agli altri luoghi glandulosi
s'affacciano nella prima invasione, o negli altri punti
della malattia, ed anche dopo la febbre: talvolta sup-
purano con gran prontezza; ma si consumano anche in-
sensibilmente per via di scioglimento; questa strada pe-
rò è più pericolosa. I carbonchi resipelacei, o flemmo-
ni, non la risparmiano ad alcuna parte del corpo: in-
vestono perfino la gola, e le parti interne: compariscco-
no al di fuori sotto la forma d'un furunculo, o di pic-
ciole pustole d'un color rosso livido, circondate da un
cerchio infiammato: veggionsene di tutte le grossezze
fino a quella di cinque, o sei polsi di diametro: in
breve ora si sfacellano colla cute, che serve loro di ba-
se, donde risulta un'escara: il trattamento di questi
carbonchi prolunga talvolta la malattia d'uno, ed an-
che di due mesi. Finalmente la Pestilenza non termi-
na felicemente, se non quando il veleno si porta ver-
so l'abito del corpo, di pari che nel vajuolo: questo fat-
to svela una spezie di rapporto fra queste due malattie
che posson esser l'una, e l'altra sommamente leggiere
o veementissime, e che egualmente si comunicano.

Quantunque la Pestilenza, a parlar propriamente
non la perdoni a veruno; nulladimeno si è osservato
che le persone intrepide, quei, che vivono sobriamen-
te, che amano la pulizia, quei che sono d'una com-
plessione magra, che son soggetti all'emorroidi, che han-
no delle ulceri, o de' cauterj aperti, e finalmente
tisici, e i gottosi, rade volte ne vengono investiti: ch
per lo contrario quei, che hanno l'animo sbigottito
che vivono nella crapula, o nella miseria, ne sono pi
suscettibili degli altri tutti. I più robusti ne sono i pi
maltrattati: le donne gravide, e le donne di parti
non la superano. Lo stato del polso, e la veemenz
dei sintomi annunziano in questo caso il pericolo co
più sicurezza, che nelle febbri maligne: ciò non ostan
te se ne son veduti di quelli, che l'hanno scampata a
onta dei più formidabili accidenti, dove altri per lo con
trario, ch' erano tenuti per salvi colla maggior sicu

rez-

rezza, hanno ceduto al male. E' cosa estremamente rara, che in questa malattia sopravvengano evacuazioni critiche: l'*Emorragìa* è più sovente *funesta*, che favorevole: quasi sempre mortale è riuscita la diarrea: i sudori posson esser buoni verso il quarto giorno, massime s'e' son naturali; ma negli altri tempi sono infruttuosi. Il *delirio*, che succede al sudore ne' primi giorni del male, è riputato *mortale*. Il tremolìo delle mani, e della lingua, lo sguardo stralunato, e truce, gli occhi scintillanti, la voce rauca, i rigori di freddo irregolari, ec. sono *pessimi sintomi*; ma niente dee far più temere, tanto nella Pestilenza, che nelle altre malattie acute, della *insensibilità degl' infermi*; i quali tuttochè trovinsi in uno stato deplorabile, dicono, che stanno bene. Non si può ritrarre alcun lume dagli *esantemi* ordinarj, ma dai neri, e dai lividi viene annunziata una vicina morte. Non vi ha cosa, che dia maggiore speranza in questo morbo, dell'eruzion dei bubboni: i carbonchj non sono così favorevoli, massime s' e' compariscano prima del quarto giorno del male. L'uscita dei bubboni, dei carbonchj, e delle parotidi, preceduta dalla febbre veemente, calma la burrasca; ma quando queste eruzioni alzano la testa in mezzo alla tranquillità, danno anche maggiore *speranza di guarigione*. I tumori del collo non meno i glandulosi, che i carbonchj, sono quei, che più d'ogni altro si debbon temere: ma non vi ha cosa più pericolosa della febbre ardente, o qualunque altro accidente, che s' attraversi alla loro uscita: non è meno tremendo il loro tornare in dentro, purchè le orine allora non divengano purolente, lo che si è veduto accadere molto di rado. *Prendesi buono augurio* dai bubboni, che si fanno vedere spuntare sul quarto giorno del male: si considerano come critici, ma temonsi con ragione i più tardivi. I *carbonchj* son più *pericolosi*, che i tumori glandulosi, massime se servon loro di base questi secondi. Si muore in tutti i tempi della malattia; ma con più frequenza nel primo, nel secondo, o nel terzo giorno: veggionsene per fino di quelli, che spiran l' anima nelle prime cinque, o sei ore del male.

L'*apertura dei cadaveri* ha scoperto interiormente ciò, che si vede al di fuori: vale a dire, delle tacche porporine, livide, e nere sopra tutte le viscere, dei tumori, e degli abscessi, che partecipano della natura dei bubboni, delle pustole carbonchiali, non meno sopra le visce-

viscere, che sopra le membrane, che vestono le grandi cavità. Veggionsi altresì delle flogosi cancrenose, e degli sfaceli, la bile rugginosa, e nericcia stanziante nella ve- scica, e ne' suoi vasi, o ringorgante nello stomaco, e nel duodeno. Il cuore, ed il fegato si son veduti bene spesso d'una mostruosa grossezza, ed i vasi pieni zeppi d'un sangue nero, e aggrumato: in alcuni finalmente non si è trovata cosa, che meriti d'essere osservata.

L'*arte di preservare dalla Pestilenza* è più rilevante e più certa, che quella di risanarla. Si purifica l'aria con dei profumi, eccitati dalla polvere da schioppo dall'aceto, dal tabacco, dal succino, dallo zolfo, e da gli aromi. Il *Diemerbroek* faceva molto caso del tabacco a fumare, ed usavalo. Si stima ancora l'odore dell' aceto, o di ruta, o semplice, l'odor del cedro, e simi- glianti. Riputatissimo si è di pari l'uso interno di que- sto frutto, ed è nota la somma fidanza, che vi hann gli Orientali: quello dell'aceto ordinario non la merit meno. *Sylvius de le boe* ha stimato difendersene per co tal mezzo, che sembra esser riuscito ugualmente ad al- tri molti. Ma non vi è cosa, che contribuisca tanto preservarsi dalla Pestilenza, quanto l'animo tranquillo l'intrepidezza, la sobrietà, e la pulizia: preferisconsi questo tempo agli abiti di lana, quei di seta: parecchi persone si son fatte aprire dei cauterj, ed è sembrato che questo ripiego abbia avuto la sua buona riuscita. Nel trattamento medico di questo morbo, quando richiede, è ancor più, che negli altri importante l'e- trar nelle mire della natura: queste sono oltremodo d- versificate nelle varie epidemìe, e si può dire della Pe- stilenza, come di tutte le infermità popolari, che i p- mi, che ne son colpiti, posson esser le vittime del- prudenza, come della temerità: tuttavia par cosa cert- ficata, che il veleno pestilenziale abbia un movimen determinato verso la cute, di pari che quel del vaju- lo, e che sia quasi l'unico mezzo, di cui servasi la N- tura per sormontare questa crudele infermità: adunq non dovrassi ammettere, se non ciò, che dee secc- dare sifatta direzione, e schivare ciò, che può imp- mere un movimento contrario. Inutilissimo si è q gran *catalogo di rimedj* proposti dagli Autori: non abbisognano che dei più semplici, e dei più comun Conservare la *traspirazione*, senza eccitarla soverchio, questo caso è il punto più rilevante; e si è veduto c-

te

to volte, come quei, che non vi avevano impiegato, che il solo caldo del letto, avevano per lo più superata felicemente la malattia; e che per lo contrario si era veduta una riuscita funesta, allorchè era stata trascurata una tal cautela. Nulladimeno posson convenire al principio di questo morbo la *cavata del sangue*, l'*emetico*, od un *purgante*, quando non vi pongano alcuno ostacolo le eruzioni, e che lo permetta lo stato delle forze; ma è cosa rarissima, che si possano amministrare nel corso della malattia. Deesi far moderato uso degli *allentanti* per non risvegliare lo scioglimento del ventre. I *temperanti*, i *nitrosi*, gli *antiputridi*, e gli *assorbenti*, sono i rimedj, che pare, esser meglio riusciti. Egli è un pregiudizio universale, che i *cordiali*, e gli *alessiterj* sieno gli antidoti della Pestilenza: veramente spessissimo vi convengono; ma sarebbe un fallo majuscolo l'amministrargli indifferentemente: in molti casi sono stati riconosciuti abbrugianti; e si procura di schifare questo disordine, allorchè si credono indispensabili, mescolandogli con gli acidi, sì vegetabili, che minerali. Il *giglio*, la *triaca*, e le altre confezioni, la *polvere di vipera*, e l'*aceto triacale*, ec. sono state messe in opera più d'ogni altra cosa, massime nel primo dì del male, ove hanno mostrato di far meglio, che negli altri tempi. La *canfora* è un calmante, che può darsi con fidanza; lo stesso non dee farsi degl'*Ipnotici*: questi son proficui allo scioglimento del ventre; ma non si fa uso, che dei più leggieri, come del diascordio, del diacodio, ec. in tutti gli altri casi debbon esser sospetti, tuttochè sieno stati amministrati nell'ultima Pestilenza con molta temerità. Non saprei disapprovar l'uso ricevuto di purgare sul fine della malattia. I *rimedj esterni*, se non vi si fanno entrare quei, che servono alla medicatura dei tumori, che noi rimettiamo ai loro proprj articoli, non debbon raggirarsi, se non se intorno ai *vescicanti*, e alle *coppette*. Il *Diemerbroek* faceva applicare dei sacchetti di vena calda ai piedi, all'anguinaja, e all'ascelle, per eccitare il sudore: questa pratica può avere i suoi vantaggi; ma io non veggo, ch'ella sia stata abbracciata.

Tale si è il metodo di trattar la Pestilenza, che è stato il più adottato, ed anche il più felice; nulladimeno i Medici più addottrinati, e che sono stati di buona fede, non ci hanno occultato d'aver veduto in questa calamità effetto sì scarso dai rimedj, che essi non sape-

vano affermare, se quei tali, che si erano salvati, ave-
vessero la loro guarigione piuttosto all'Arte, che alla
Natura. Il *Santorio* ha di più schiettamente dichiarato
che i pazienti, per altro ben riguardati, che non aveva-
no richiesto alcun soccorso dalla Medicina, si erano me-
glio liberati, e cavati d'affanni, che quelli, che erano
stati curati secondo le regole dell'Arte. Se la mia testi-
monianza potesse aggiunger peso a quella di questo in-
signe Autore, io potrei farla sommamente conforme al-
la sua. Veramente io non ho medicato questo morbo,
ma l'ho veduto ben da vicino, ed ho avuto un com-
mercio grandissimo con quelli, che vi sono stati mo-
impiegati. Io termino questo Articolo colla miglior ri-
cetta, ch'io conosca contro un tal flagello: ella è
questa = *Mox, longè, tardè, cede, recede, redi*.

FEBBRI INTERMITTENTI.

Non vi ha chi non conosca la febbre intermittente;
ma pochi quelli sono, che sieno capaci di discernere l'
essenziale dalla sintomatica: alcuno pure ignora, ch'ella
comparisce bene spesso mascherata, e sotto l'aspetto d'
altra malattia, i cui periodi non sono, nè meno con-
traddistinti, nè meno regolari: vi sono dei dolori alla
testa, e alle altre parti, delle oftalmìe, delle affezioni
comatose, delle convulsioni, dei vomiti, delle diarree,
ec. che vengono per accesso, anche senza calor febbri-
le: si crede ancora d'avere osservato delle febbri par-
ziali, come alla metà del capo, a un sol braccio, ec.
Le altre varietà della febbre intermittente sono assai no-
te: mentre, e chi non sa, che la febbre, che viene
ogni giorno, è *quotidiana*, o *terzana doppia*, o *tripla*
quartana? Che se investe un giorno sì, e l'altro no, ella è
terzana; che se in quel giorno l'accesso è doppio, è un'altra
spezie di *terzana doppia*, ma molto più rara, che la prece-
dente; che se non torna, che il terzo giorno, ella è *quar-*
tana; che se di tre giorni ve ne ha buono un solo, ella è *quar-*
tana doppia: finalmente che se la febbre tornando ogni gior-
no si hanno vicendevolmente due accessi, ella è *terzana*
tripla, che dicesi anche *emitritea* (*semitertiana*). In oltre
si sono osservate delle febbri, le quali tornano il quin-
to, il sesto, il settimo, l'ottavo giorno, ogni mese,
ogni anno; ma questi casi sono rarissimi.

L'intemperanza, le frutta di rea qualità, le nebbie,
i tempi piovosi, i luoghi umidi, e paludosi, ec. sono

le

le più ordinarie cagioni delle febbri intermittenti. I loro *accessi*, de' quali i primi son per lo più moderati, ma che in progresso prendon forza, e veemenza, vengono d'ordinario *annunziati* da *sbadigliamenti*, da *allungamenti di vita*, da *stanchezze*, e da dolori in varie parti: dalla pallidezza delle mani, e delle labbra, dal lividore dell'unghie, dal freddo del naso, e delle estremità, da rigori di freddo; e son terminati dal sudore. Ve ne sono però di quelli, che cominciano dal calore, senza preludio alcuno, e che terminano senza sudore. In alcuni le orine, nel tempo del sudore, e dopo di quello, sono di colore di matton cotto, cioè, ch'esse depongono una posatura, che sembra matton pesto. Gli accessi sono spesso burrascosi, non solo per la violenza del rigor freddo, che può durare due, tre, ed anche più ore per la veemenza della febbre; ma eziandio per dei dolori i più intensi di capo, pel sopimento, pel delirio, e per altri tristi sintomi. Ve ne ha delle *intermittenti*, come delle continue: veggionsene ogni dì delle *irregolari*; ma per poco, che vi si rifletta, si ridurranno agevolmente alle febbri note, delle quali o hanno prima avuto, o prenderanno dipoi il carattere. E' bene l'essere avvertiti, che queste febbri irregolari sono, per lo più, *sintomatiche*: tali sono le scorbutiche, quelle, che dipendono da alcuna suppurazione, e da altri sconcerti delle viscere, che terminano talvolta col freddo; le notturne, accompagnate da sudori copiosissimi, ed altre, delle quali ragioneremo altrove, e che non appartengono a questo articolo.

Le *intermittenti legittime*, che una rea medicatura non ha fatto degenerare, danno poco da temere: esse sono anche talvolta vantaggiose, come quelle, che fanno cessare anteriori infermità. Le febbri intermittenti, che principiano nel *Verno*, o nella *Primavera*, son le più corte, e le meno pericolose: la cosa non va del pari rispetto a quelle dell'Estate, o dell'Autunno, che sono più ostinate, e dan da temere di vantaggio. Le prime, il più delle volte terzane, che mostrano d'essere d'altra natura, si dileguano, allorchè compariscon le altre, e queste aspettano spesso il ritorno della Primavera. Nulladimeno le febbri vernine son più malagevoli a guarirsi, quando l'Estate è fredda, o piovosa: il calore per lo contrario, che si prova talvolta nell'invernata, mantiene le *autunnali*. Gli accessi più corti, quegli, che anticipano l'ora ordinaria, fanno sperar più

pronta la guarigione: cavasi lo stesso *pronostico* dal gon-
fiamento del ventre nei fanciulli, da quello delle gam-
be negli adulti, dalle bolliciattole, che fioriscono nel-
labbra, ec. Cessata la febbre, fa d' uopo aspettar qualc
tempo, per assicurarsi della guarigione: il menom
fallo nel governo, i purganti dati fuor di tempo,
nebbie, il sereno, ec. posson farla tornare in iscena
ella torna sovente, senza alcuna cagione manifesta,
capo a quindici giorni, o a tre settimane: se gl' infe-
mi, tuttochè liberi dalla febbre, non riacquistano il l
colore; se non torna l' appetito, se son molestati nell
testa, se non ricovrano le forze, ec. dee aspettarsi i
ritorno della febbre. Il sopimento nei vecchi gli mina
cia d' apoplessia: muojono di questa febbre nel rig
freddo. L' ostinata degenera bene spesso in itterizia,
idropisia, od in qualunque altro mal cronico, e sove
te mortale. Nella stessissima guisa, che le febbri con-
nue si cangiano in intermittenti, queste seconde, sing
larmente le autunnali, degenerano talvolta in continu
ed anche di reo carattere. Osservansi ancora altri ca
giamenti meno rilevanti: la terzana fassi terzana do
pia, quotidiana, quartana, quartana doppia, ec. lo c
par, che provi, che tutte queste febbri non sieno, c
varietadi, e modificazioni della medesima infermità.

Le *dissezioni* non ci manifestano se non il prodotto
o le conseguenze della febbre intermittente. Trovasi
quei tali, che sono stati portati via dal male nel te
po del rigor freddo, un sangue nericcio, e compatto
il cui cuore, i vasi grandi, e singolarmente quelli d
polmone, sono ingorgati. In quei, che son morti
uno stato di languore, meno dalla febbre, che dall
sue conseguenze, veggionsi degl' imbarazzi scirrosi,
degli abscessi, singolarmente nel fegato, e meno com
nemente nel pancreas, e nel mesenterio, le viscere
alcuni sembrano inaridite, e abbrugiate. Lo stato del
milza varia d' assai: ella è comparsa arida, e intaccat
talvolta gonfiata a segno, che se n' è sfiancata la pr
pria sua tunica: la sua sostanza in uno scioglimento p
trido, che rendevala simigliante alle fecce del vino,
epiplon in uno di putrefazione, ed in parte distrutto
La vena porta è stata trovata prodigiosamente dilata
dal sangue, che vi s' ingorgava: i vasi biliari son co
parsi ugualmente stivati d' una bile nera, e verdastra
Sonosi trovate con assai frequenza delle pietre nella
stifellea, delle flatuosità, e degli strangolamenti ne

intestini, dei tumori nel tessuto cellulare del peritoneo; per non parlare degli stravasamenti in tutte le cavità, e d'altri sconcerti comuni a tutte le malattie.

La *medicatura* della febbre intermittente dee esser semplice, e non precipitata: è cosa prudente il lasciar passare qualche tempo, innanzi di por mano agli specifici, non meno per accertarsi del carattere della febbre assai volte sommamente equivoco, che per far uso della *cavata del sangue*, allorchè vien giudicata necessaria, un *emetico*, o un *purgante*, di pari che gli *allentanti*, e gli *attemperanti*, che non vi debbono essere risparmiati. Il vomitivo amministrato a proposito è bene spesso vittorioso per se solo, massime allorchè tira seco molta bile porracea, e rugginosa, ch' è il fomite più comune di questa infermità. La cavata del sangue, e l'emetico non si convengono nel tempo dell'accesso, per quanto se ne dicano coloro, che praticano altrimenti: al più al più si può fare aprir la vena, qualora la febbre sia in estremo violenta, se il dolor di testa sia insopportabile, o se lo vogliano di mera necessità altri sintomi pressanti: è di pari permesso nel parossismo l'amministrare un vomitivo, quando le nausee tormentano i pazienti; ma fuori di queste circostanze fa di mestieri aspettare l'intermittenza, e nel tempo della febbre non far uso, che degli allentanti, dei temperanti, e dei nitrosi. La *China-china* dopo i rimedj generali è senza contraddizione il febrifugo migliore; ma non è dicevole nè a tutti i casi, nè in tutti i tempi: ella è rade volte necessaria per guarire le febbri vernali, che richieggiono poco più degli allentanti, e della dieta: bisogna per altro lasciare sventar la febbre, o lasciarle perdere una parte della sua forza, per amministrarla con sicurezza: quest' attenzione trascurata la rende spesso infruttuosa, e talvolta anche nocevole anche in guarendo la febbre. La China nell'accesso non è niente meno impropria, che la cavata del sangue, e l'emetico: certuni però l'amministrano sul principio, o poco tempo prima. Se alcuna volta in questa foggia è riuscita, ella ha anche prodotto degli effetti perniziosissimi; ed il *Sydenham* ne cita due esempli. Si vede ogni giorno, che per condiscendere all'impazienza degl' infermi uno sollecita a prescrivere tal rimedio; si vede, io dico, che la febbre divien più malagevole a guarirsi, o fassi degenerare in itterizia, o in asma, o in idropisia, in af-

fezione comatofa, o convulfiva; oppure in alcun' altra più rea infermità, che quella, che fi pretende investire, di maniera tale che fi è bene fpeffo forzati a fofpenderla, ed a bramare il ritorno della febbre. Si crede, che ajuti a produr quefto effetto lo fpirito di fale ammoniaco.

In evento, che per mezzo dei *fudori* facciafi una fpezie di *depuramento* del fangue, e degli umori, come non vi è luogo di dubitarne, non può effere che pericolofo l' opporvifi, col fermar troppo prefto la febbre, ch' è il mezzo, di cui fervefi la natura per domare la materia morbifica, che può produrre altri malori: e quefto è il fentimento dei Pratici più riputati. Quefta regola però dee avere le fue eccezioni nei cafi, nei quali gli acceffi fono sì terribili, ed i pazienti sì deboli, che fi abbia motivo di temere per la loro vita: fi giudica bene, che in quefte circoftanze non fi potrebbe mai far troppo prefto, con rifchio di ciò, che poteffe addivenire: ma nei cafi ordinarj ella è cofa prudente il non dare la *China*, fe non dopo tre, o quattro acceffi. E' altresì importantiffimo il regolarne la quantità, ed il non imitar quei cotali, che non fi ftancano di darne fino a che dura la febbre; una, o due once di quefta corteccia per l' intiera medicatura debbon baftare, e non è mai indifferente l' inoltrarfi di più. Si vede pur troppo frequentemente, che coloro, che non conofcono altr' arme per combatter la febbre oftinata, empiono i loro infermi d' oftruzioni, gli precipitano nell' Idropifia, nell' Emoftifi, ed in altri malori cronici; di modo che, quando fe n' è amminiftrata la dofe ordinaria, e che fe n' è rilevata l' inutilità, uno fi dee rivolgere agli altri amari, ai marziali, ai fortificanti, alle acque minerali, ec. La China d' ordinario non fa effetto, quando gli acceffi fono affai lunghi, quando ritardano l' ora ordinaria, come anche quando non fon preceduti dal rigor freddo, o terminati dal fudore: i *Cicoracei*, e i *temperanti*, fono in quefti cafi i rimedj più appropriati: oltre la China, hannofi altri febbrifughi, ai quali fi dà fovente la preferenza, come il *fale ammoniaco* prefo nell' acqua tepida, o la *ferpentaria Virginiana*, infufa nel vino bianco, amminiftrate, o l' una, o l' altra, due ore prima dell' acceffo. Si ftima altresì il *fugo di limone* temperato coll' acqua, e collo zucchero, ovvero l' infufione della *falvia* nel vino, prefa nel principio dell' acceffo. Non fo parola della *Genziana*, della *Centaurea minore*, e delle altre pian-

piante amare, delle quali ci ſervivamo prima della ſcoperta della China: la *canfora* unita a queſt' ultima è ſtata degna degli encomj dei più riputati Profeſſori dell' arte noſtra. Uſaſi in alcuni luoghi la *corteccia del fraſſino*, che ſi amminiſtra col ſale d' aſſenzio; ma non ſe ne può altri gran fatto fidare, di pari che a molti altri febbrifughi, dei quali altrove parleremo.

Quando in alcune circoſtanze i *rigori freddi* pongon la *vita in pericolo*, poſſonſi prevenire, o moderare con una bevanda calda, e copioſa, cominciandola due, o tre ore innanzi l' aſſalto: ſi ſervono colla ſteſſa intenzione della ptiſana di ſalſa pariglia, o d' ogni altro ſudorifico: faſſi ancora un' unzione alla regione dello ſtomaco coll' olio di garofani, di cannella, ec. E' neceſſario oſſervare, come il ſoverchio calore, o venga eccitato dai rimedj, o ſia comunicato dall' abito del corpo, fa bene ſpeſſo degenerare le intermittenti in febbri continue: ſi dee temere altresì il freddo, che può interrompere il ſudore, e render per accidente la febbre più oſtinata, e più pericoloſa, ſiccome hannolo molte e molte volte provato coloro, che per impazienza hanno laſciato il letto. Ha il *Sydenham* oſſervato, e lo conferma l' eſperienza ogni giorno, che i *Purgativi*, che ſi meſcolano comunemente con li febrifughi, e de' quali veggionſene molto buoni effetti nel corſo della febbre, che abbiamo alle mani, ſon tuttavia *dannoſi*, quando la medeſima è ſtata troncata, e che ſe n' è interrotto l' uſo, perchè poſſono far tornare l' acceſſo: ſi è ancora provato queſto diſordine dai ſemplici lavativi: nulladimanco temonſi meno, sì gli uni, che gli altri, allorchè la febbre è ceſſata naturalmente. Si è pure oſſervato più volte, nella *febbre degenerata* in continua, o in remittente, che una cavata di ſangue, e un purgante avevanle fatto riaſſumere la *prima forma*.

Siccome ſi ſtenta grandemente a far prender la China ai bambini, ſe ne prepara uno ſciroppo, ch' eſſi mandan giù ſenza ripugnanza: ſi poſſono anche riſanare con li *lavativi febbrifughi*. Si ricorre parimente a queſti ſecondi per quegli adulti, che hanno una ripugnanza invincile per la China; ma fa d' uopo, che gli uſino per lo meno per quindici giorni continui: ſe ne fa entrare un' oncia in ciaſcun lavativo: non ſi deve impiegar meno d' una libbra e mezzo di queſta coreccia, per aſſicurarſi della guarigione; ſe ne amminiſtrano due, o tre per giorno,

finchè la febbre sia fermata; e in seguito si allontanano a norma del metodo ordinario. L'*aglio* infranto, e applicato ai due polsi, passa nello spirito di molte persone per un buon febbrifugo. Son noti infiniti *rimedj* sì interni, che esterni, i più bizzarri, e i più straordinarj, che da un Medico non potrebbero esser suggeriti, tutto ch'ei sappia essere riusciti. Si potrebb'egli credere, che il buon effetto dei medesimi dipendesse dal grado di fidanza, che gli dà l'ammalato? Quanto a me, ho veduto un uomo, il quale dava da portare indosso una carta sigillata, ove aveva scritto con aria misteriosa ciò che gli saltava indifferentemente in capo, e che molte, e molte volte riusciva. Si sa altronde, che l'allegria, la collera, il terrore, e in una parola, tutte le passioni vivaci posson far venire la febbre, e guarirla: una caduta, uno schiaffo, od alcun altro accidente, producono l'effetto stesso per mezzo dell'impressione, che fanno sullo spirito. Non si potrebbe altresì dubitare, che l'*immaginazione* non abbia una grandissima forza sopra gli agenti materiali dell'animale economia; ed è cosa accertatissima, che si ritraggono ogni dì da questa cognizione dei vantaggi grandissimi.

FEBBRE QUOTIDIANA.

Sebbene non crediamo, che la *quotidiana* non abbia il carattere delle altre febbri intermittenti, non lasceremo tuttavia di collocarla in questo luogo, per non dilungarci da un ordine quasi universalmente ricevuto. Questa è la più rara delle intermittenti, massime per quei che sanno distinguerla da tante febbri sintomatiche, che ogni giorno, come quella, che forma il soggetto del presente Articolo, comparisce d'ordinario nella Primavera, ed è alcuna volta epidemica. L'*ora bastantemente costante*, la regolarità, e l'eguaglianza dei parossismi, distinguonla dalla terzana doppia, e dalla tripla-quartana: nella prima di queste due il terzo accesso per la sua violenza corrisponde al primo, come il quarto più mite corrisponde al secondo; nella seconda il quarto accesso corrisponde al primo, e così dei seguenti. Il *rigor freddo della quotidiana* è leggiero, il calore, e la frequenza del polso, sono moderati, e il sudore non è copioso. I suoi *parossismi* son corti, e radissime volte doppj: vengono sulle sei, o sulle sette ore della mattina, e son talvolta accompagnati da cardialgìa, da gonfiamento, ec. Questa febbre può durare più mesi,

un

un anno, e di vantaggio; poichè si fa menzione d'un uomo morto nell'età di 95. anni, che avevala portata indosso pel tratto di 60 anni. E' cosa sommamente rilevante l'osservare, che la quotidiana s'occulta bene spesso sotto la forma della cefalalgìa, della colica, d'un attacco di gotta, di reumatismo, e simiglianti. Si pretende, che la febbre quartana spesso degeneri in quotidiana: ma non si sarebb'egli presa per tale la tripla quartana? Confondesi anche con frequenza la quotidiana colla febbre isterica, come con quella, che sopravviene talvolta alla soppressione dei menstrui; queste ultime, di pari che quella, di cui parliamo, hanno delle vere intermittenze; ma i loro accessi vengono la sera, o in altre ore.

La *quotidiana*, che d'ordinario, dopo la quartana, è la più lunga, *non dà gran fatto da temere*: ella può tuttavia degenerare in febbre continua, o in febbre lenta. E' di maggiore importanza, ch'altri pensi il non precipitarne la medicatura: dalla pratica contraria se ne son veduti nascere dei gravissimi sconcerti. Questa sorta di febbre par, che abbia la sua sorgente nelle prime vie, o nelle viscere, che concorrono alle loro funzioni. La *cavata del sangue* vi è di rado necessaria; ma non si debbono trascurare gli *emetici*, ed i *purganti*. Gli *aperitivi*, i *marziali*, gli *stomachici*, ed i *tonici*, sono in questo impiegati con molta riuscita. Gli *amari*, e i *febbrifughi* son meno proprj di questa, che delle altre intermittenti; nulladimeno posson essere amministrati, come fortificanti.

Febbre Terzana.

E' questa la più comune delle intermittenti: i suoi accessi, che sono comunemente di sei in dodici ore, singiungono talvolta fino a venti, ed anche trenta, singolarmente nei soggetti pletorici: vengono molto regolarmente all'ora medesima, oppure costantemente l'anticipano, più spesso avanti il mezzodì, ma più tardi, che nella febbre quotidiana. Il quarto parossismo è d'ordinario il più violento, e il più lungo; il quinto, e i susseguenti sono grado per grado più moderati, e più corti. Le intermittenze son più perfette a misura che sono più forti i parossismi: se questi a tal dato punto son deboli, il polso restasi perpetuamente febbrile. Il sudore è comunemente più copioso, quando è stato corto l'accesso: nei lunghi poi alcuna volta non comparisce del tutto. Abbiamo detto, che la *febbre maligna* in

in certe epidemie cominciava da alcuni *accessi di febbre terzana*. Non si lascia di stare in guardia, allorchè gli accessi sono lunghissimi, e che il ritorno loro è irregolare, e massime se nelle intermittenze si lagnano i pazienti di dolor di testa, d'ansietà, e d'oppressione: ma quando mancano questi segni, siccome accade talvolta, vi vuol molta attenzione per non ingannarvisi. Si dee ancora osservare, come parecchie *febbri sintomatiche* prendono la carriera della terzana, come si vede con assai frequenza nella febbre isterica, nella verminosa, e in altre, di cui parlammo, le quali espongon coloro, che non ne sono istrutti, a prendere dei grossi equivoci. Abbiamo detto, che gli accessi della *febbre terzana* tornavano ogni due giorni, e che nella *terzana doppia* afferravano ogni giorno, o due volte il giorno, con un giorno d'intermittenza: quanto alla *terzana tripla* (*febris semi-tertiana*) sembra esser composta della quotidiana, e della terzana semplice, di modo che vi è ogni due giorni un accesso doppio: nei nostri climi è sommamente rara, ma è comunissima in Italia, in Ungheria, ec. Può anche addivenire, che in due giorni s'abbiano quattro accessi, e la febbre sarà *Terzana quadrupla*: fuori del *Tulpio* io non so, che altri l'abbia osservata.

Fra tutte le intermittenti la Terzana è meno da temersi: si è anzi veduto, come più, e più volte liberava gl'infermi da molti malori abituali, come da ostruzioni, da enfiagioni, e perfino da convulsioni: cessa d'ordinario per se stessa nel settimo parossismo. Il sudore dee essere in questo luogo considerato, come un'evacuazion critica. Se accada, che uno l'interrompa, dee aspettarsi un accesso violento: il vomito, e la diarrea posson supplire le sue veci: dalle orine, sebben di rado, è stato procurato il vantaggio medesimo; le pustole, che fioriscono nei contorni della bocca, annunziano con più certezza il fine della vernale, che dell'autunnale. L'invecchiata, e quella, ch'è stata mal medicata, posson degenerare in malattia di languore. Abbiam detto ciò, che si deve temere dei lunghi accessi, della loro irregolarità, delle intermittenze fastidiose, ec. La *terzana doppia* è di più malagevole guarigione, che la terzana semplice, perchè ci dà minor tempo per amministrare i rimedj. La *terzana tripla* è la più pericolosa, come quella, ch'è con frequenza accompagnata con infiammazione; lo ch'è in estremo raro nelle al-

tre

tre intermittenti: le conseguenze di quella per altra parte son sempre ree, e le sue ricadute mortali. Le *aperture dei cadaveri* in quest'ultima non ci manifestano, che infiammazioni, corrompimenti, e cancrene.

La *cavata del sangue*, e l'*emetico* convengono a quasi tutte le febbri terzane: un purgante il giorno dopo l'amministrazion di quest'ultimo, è sovente efficacissimo, rendendo più perfetta questa indispensabile evacuazione. Si ferma la terzana molto comunemente nel quinto, o nel sesto parossismo. Oltre la *China*, e gli altri *febbrifughi amari*, che s'addicono a questa infermità, vi s'impiega anche il *nitro*, i *tonici*, i *diaforetici*, i *diuretici*, e gli *aperienti*. Non si ha molto bisogno di questi ajuti per *la legittima*; ma gli vuole perpetuamente l'irregolare. Quanto alla *maligna*, ben si conosce, ch'esce di questa classe, e bisogna usarvi la medicatura da noi esposta altrove; vi si potrebbe di pari ricorrere per la *terzana tripla*, la quale dopo i rimedj generali richiede i *temperanti*, i *nitrosi*, e gli *antiputridi*, i *diaforetici*, gli *assorbenti*, i *purganti* miti, e gli altri compresi nell'articolo della febbre maligna, colla quale ha pure molta affinità la *terzana tripla*: da questo si deduce, che non si dee investire colla *China*, dalla quale in siffatta occasione non ne abbiamo veduto, se non se effetti perniciosissimi. Tuttochè questo *specifico* sia per la terzana, e per la terzana doppia, tutto quello, che possa usarvisi di meglio, io non ho lasciato di dare spessissime volte la preferenza all'*acqua* pura presa per totale alimento per tre, o quattro giorni: la *China*, siccome è noto, produce sovente dei rei effetti: l'acqua non fa mai alcun male. La China con frequenza sospende soltanto la febbre: l'acqua la guarisce radicalmente; ma questo rimedio è troppo semplice e troppo comune, e perciò da non essere adottato, non essendo il Pubblico giammai portato a stimare ciò, che conosce. *Vult decipi*, dice Plinio, *decipiatur*.

FEBBRE QUARTANA.

E' questa d'ordinario autunnale: i melancolici, e quegli, che hanno delle ostruzioni, vi sono più degli altri soggetti. L'accesso, che torna il terzo giorno, ed investe per lo più dopo il mezzodì, non è violento, nè suole oltrepassare le sei ore: fassi anche col tempo più corto, e termina talvolta in un'ora. Il sudore in queste spezie di febbre è di rado copioso: il più delle vol-

te

te tampoco non comparisce: tuttavolta veggionsene alcuna fiata dei notturni, che tornano ogni giorno: non cominciano d'ordinario avanti il settimo accesso, ed al più al più non oltrepassano lo spazio d'un mese. L'estremo appetito è quasi inseparabile dalla febbre quartana, e l'appagarlo rendela più ostinata. Il sangue tratto a questa sorta di febbricitanti si cuopre d'una materia giallognola, o bianchiccia a foggia di crosta: abbiam detto, che nella *quartana doppia* l'accesso veniva il primo, e il secondo giorno, e che il terzo era libero, e in seguito il quarto, e il quinto, e così degli altri: che nella *quartana-tripla* avevasi la febbre ogni giorno; ma bisogna aggiungere, che nell'uno, e nell'altro caso il quarto giorno corrisponde al primo, il settimo al quarto, ec.

E' noto, come la *quartana*, che fa talvolta perdere la pazienza, sì dell'infermo, che del Medico, può durare *più anni*: ella è tale nella maggior parte dei melancolici, e dei vecchi. Il Signor *Clavv* ci somministra l'istoria d'una febbre di questo carattere, che durò intieri *venti anni*. Si pretende con fondamento sufficiente; che non s'abbia *se non una sola volta in vita*: nulladimeno pel tratto del suo corso ella ha dei lunghi interrompimenti. Se ne fermano anche gli accessi con sufficiente agevolezza: ma ne dobbiamo aspettare, o presto, o tardi la *ricaduta*, che accade talvolta, quand'altri se ne crede affatto liberato: il menomo fallo nel governo la può far tornare. Si è più volte osservato, che il parto, il flusso emorroidale, la peripneumonìa, il vajuolo, e le altre gravi infermità l'avevano fatta cessare: ma se molte malattie guariscono la febbre quartana, questa con un regresso molto singolare ha liberato dall'epilessia, dall'affezione ipocondriaca, dalla nefritica, dalla gotta, e simiglianti. Si è anche osservato, che quelli, che avevano avuto la *febbre quartana*, vivevano più lungamente. Si muore di questa infermità nel rigor freddo; ma ciò accade di radissimo. Nulladimeno questa spezie di febbre tira seco con frequenza delle *ree conseguenze*: tali sono l'itterizia, l'idropisia, gl'ingorgamenti scirrosi, la tosse cronica, l'asma, ec. La *doppia*, e la *tripla-quartana*, sono più da temere, che la semplice; ma esse sono *più lunghe*, e non si allontanano, se non hanno prima riassunto il tipo loro di semplice.

Pretende il *Sydenham*, che non si possa dilungare la febbre quartana in meno di sei mesi: io non so, se così

sì segua nel suo paese: ma è cosa certissima, che in Francia molti sonosene liberati in minore spazio di tempo. La *quartana* dee esser *trattata dolcemente*; è sempremai pericoloso il prenderla bruscamente di fronte, col somministrar con soverchia fretta la *China-china*: questo rimedio neppure è proprio, quando il fegato è intaccato, siccome accade sovente: ella non è niente più adattata alle *febbri quartane sintomatiche*, che dipendono dal mal francese, dallo scorbuto, dalla cachessia, e da altre malattie, che hanno la loro medicatura a parte. Quanto alla *quartana legittima*, la dieta, i rimedj generali, gli *allentanti*, e i *temperanti*, devono andare innanzi ai *febbrifughi*: la *cavata del sangue* rade volte è necessaria; ma l' *emetico* è indispensabile. Quando per mezzo di questo si è fermata la febbre, lo che, come si è detto, ottiensi molto agevolmente, si dee per lungo tempo far uso degli *aperitivi*, e degli *amari*, o ricorrere all' acque di *Vals*, di *Vichy*, di *Balaruc*, di *Borbone*, di *Borbon Lancy*, d' *Aix-la-Cappelle*, di *Vesoul*, di *Miers*, e d' altre *Minerali*, nate fatte non solo per impedirne il ritorno, ma ancora per guarirla radicalmente. La rucobetta marina ha più efficacia per questa febbre della *China*: è ancora stimata la *cannella*, l' *acoro*, la *salvia*, la *betonica*, la *triaca*, e gli altri *fortificanti aromatici*. S' impiega anche con riuscita l' antimonio, il mercurio dolce, ed altre *preparazioni mercuriali*, il *sale ammoniaco*, e gli altri sali neutri, la magnesia, e gli assorbenti, gli amari, e i *diaforetici*; ed altri rimedj, che abbiamo uniti insieme altrove, che son proprj egualmente per la doppia, e per la tripla quartana, accomodandogli alla circostanza della scarsezza del tempo, che la moltiplicità degli accessi permette ai rimedj. Si ritrae anche del gran vantaggio dall' esercizio, dai bagni, dal mutar aria, ec. Del rimanente questa infermità lasciata in balìa di se stessa, si dilegua più, o meno tardi senz' uso di rimedj: ciò di pari accade bene spesso, quando se ne usano: quindi hanno origine tante false osservazioni, delle quali son pieni zeppi i nostri libri, perchè non si è mai lasciato in quei tali casi d' ascriverne la guarigione a quei tali rimedj, che si amministravano, quando si è dileguata.

FEBBRE REMITTENTE.

E' questa anche denominata *subentrante*, *Sinoca*, *continente*, ec. *febbre*, la quale, senza avere delle veraci

inter-

intermittenze, conserva perpetuamente il carattere delle intermittenti. Si conosce all'ordine delle sue remissioni, e de' suoi esacerbamenti, tuttochè sovente molto irregolari, la quotidiana, la terzana, la quartana, ec. Le *intermittenti* stesse degenerano con frequenza in *remittenti*, e queste in intermittenti: tanta si è la loro affinità. Il *freddo*, che va innanzi al parossismo della remittente, è poco sensibile: ma il sudore, che lo termina, è *più rilevabile*. Certuni hanno la salivazione, altri nel tempo dell'accesso rendono le orine ardenti, che depongono nel tempo della remissione. *Questa febbre*, massime quando è *irregolare*, è spesso accompagnata dal vomito, dalla diarrea, dalla colera, da convulsioni, e da dolori, che sembrano simili alla colica, alla pleuritide, al reumatismo, e simiglianti.

La *Remittente legittima* non deesi temere gran fatto più della intermittente: non è però lo stesso dell'*irregolare*: che fassi con frequenza inflammatoria, e degenera eziandio in febbre maligna. La *remittente*, che corrisponde alla *quartana*, è la più ostinata, e la più da temersi: le sue conseguenze ordinarie sono il marasmo, la febbre lenta, l'idropisia, ec. Il sudore, e la salivazione son bene spesso critici, e le orine depongono talvolta con del vantaggio.

La febbre, di cui ragioniamo, vuole un trattamento assai mite, e veggionsene ogni giorno i rei effetti cagionati da una pratica contraria: la *cavata del sangue* è appropriatissima nel principio del male; vi è di pari sommamente proficuo il *vomitivo*; quindi gli *allentanti*, i *temperanti*, gli *amari*, ed alcune volte gli *acidi*, gli *stomachici*, e i *carminativi*, come altresì i leggieri *diaforetici*, sono i rimedj, che pongonsi in pratica con più riuscita. La *China china* non vi è sempre adattata: e dee altri singolarmente farsene paura, quando si è trascurato di rimondare le prime vie con dei lassativi, e con dei replicati clisteri: questa corteccia opera con minor pericolo amministrata in apozzema, e unita ai temperanti. E' comparso alla luce non ha molto un Trattato Latino sopra le febbri intermittenti, e remittenti, che appagherà pienamente quei tali, i quali credessero, che questo nostro Articolo non fosse esteso a sufficienza.

LA PLETORA.

La vita delicata, o l'intemperanza, un sonno soverchio lungo, e l'inazione, ingenerano *la pletora*: può

la

la medesima altresì esser l'effetto del troncamento di perdite di sangue abituali, tanto naturali, che artificiali, ed anche d'alcune infermità, che son mezzi, dei quali servesi bene spesso la natura per ristabilir l'equilibrio, che dee trovarsi fra i liquidi, e i vasi loro. *Queste cagioni* note posson esser considerate per li primi indizj della pletora, che si manifesta in progresso dalla *pienezza del polso*, e dal *gonfiamento delle vene*, che i varj gradi di grossezza rendono più, o meno rilevate; dal *color rubicondo* della cute, e dal *calore* di tutto il corpo, dal volto infiammato, e dagli occhi rossi, dalla disposizione alla febbre, alla flogosi, e all'emorragie, dal sopore, e dal dolore oppressivo del capo, dalle stanchezze, e dal torpore delle membra, dall'oppressione al menomo moto, che un faccia, ec. La grassezza è un segno sommamente equivoco, veggendosi bene spesso, che molte persone pingui reggono meno, che molte magre, alle perdite del sangue. Il color rubicondo della cute, sì del volto, che delle altre parti, non è un segno più certo, potendo dipendere dal temperamento, di pari che dalla pienezza dei vasi: fa d'uopo altresì distinguer dal sangue soverchio copioso, quello che non è che rarefatto dalla febbre, dall'ardor del Sole, dall'esercizio violento, dallo stravizzo di liquori spiritosi, o da ogni altro accidente. Senza esaminare in questo luogo, se la *pletora* debba collocarsi nel numero delle malattie, e soltanto aver luogo nella classe delle *cagioni*, dirò, come questo stato può risvegliare i più *gravi sconcerti*, come vertigini, convulsioni, l'apoplessia, la cefalalgìa, e la più ostinata oftalmìa, la febbre, degl'ingorgamenti infiammatorj, l'emoftisi, il catarro soffogativo, e molti altri malori, i quali, tuttochè in sembianti d'un carattere differentissimo, non cedono però, se non se agli ajuti medesimi, che posson far soltanto variare alcune circostanze.

Allorchè la sovrabbondanza del sangue, o della sua massa contenente la materia di tutti gli umori, non ha per anche prodotto dei pericolosi ristagni, non abbiamo altri rimedj da opporle, che la *dieta*, o l'*astinenza*, la fatica, o l'*esercizio*: senza lasciar di richiamare, per quanto è possibile, le abituali evacuazioni, che posson esser troncate. Si pensa bene, che negli altri casi la *cavata del sangue* la più sollecita è il rimedio migliore: tuttavia si dee temere d'inoltrarla soverchio: imperciocchè si è con gran frequenza osservato, che

il

il frequente suo uso faceva perdere ai vasi una porzione del loro tuono, e questi opponendo allora minor resistenza al volume dei liquidi, possono soffrire dei maggiori dilatamenti; siccome con grandissima frequenza si vede accadere ad alcuni di quei tali, che hanno contratto l' abito di farsi cavar sangue. Gli altri rimedj, che possono adoperarsi, debbon esser riguardati come accessorj, che possono esser renduti necessarj dalla complicazione, dalla natura dei sintomi, e dalle altre circostanze della malattia: tali sono i *purganti*, e gli altri *evacuanti*, dai quali dobbiamo prometterci dei buoni effetti, allorchè avremo fatto precedere la dieta, e le cavate del sangue.

IL RISCALDAMENTO.

Questa *malattia*, intorno alla quale gli Autori sono stati in un profondo silenzio, non lascia d' essere *comunissima* fra i giovani, massime fra quelli, che sono vivaci, ardenti, e laboriosi: potrebbe esser considerata, come il *primo grado della febbre efemera*, e se le dà sovente, come a questa, la vaga denominazione di rapprensione o d' infreddatura. La gente volgare la riferisce perpetuamente al sangue riscaldato, e infiammato; ma i Medici informati non ignorano, che i nervi hannovi la parte principale. Le *vigilie*, l' esercizio trasmodato, l' *eccessiva fatica*, sì del corpo, che dello spirito, lo *stravizzo*, l' abuso degli *alimenti calorosi* del vino, e dei liquori, ne sono le sorgenti primarie. Gl' infermi, i quali per lo più non credono d' esserlo, si lagnano d' *oppressione*, di *mal di testa*, di *vigilia*, o d' un sonno travaglioso, ed inquieto: sentono un *ardore alla testa*, *e nelle viscere*: questo calore di rado si manifesta nell' abito del corpo; e altri s' ingannerebbe a partito, se volesse rilevarne il grado per mezzo dell' applicazione del termometro: la lor *lingua* è tal volta *arsiccia*; ma tale aridezza non è sempre congiunta colla sete: il loro polso non trovasi nel suo stato naturale, ma non è febbrile. Certuni hanno dei calori e dei sudori notturni: hanno altri lo scioglimento del ventre, e fanno le orine ardenti. Alla maggior parte di costoro manca l' appetito, stentate sono le digestioni, e singolarmente disturbano il riposo della notte. La cute è talvolta coperta d' abbronzature, e d' altre fioriture. Osservansi ancora delle emorragìe, l' orina sanguigna, degli sputi pure sanguigni, e simiglianti.

Quantunque il *riscaldamento* (*æstus morbosus*) possa esse-

essere considerato, come dicemmo, pel primo grado della febbre efemera, tuttavia *devetemersi* di vantaggio; imperciocchè sembra, che in tali circostanze la febbre sia salutare, vale a dire, un mezzo, di cui si serve la natura per dileguare la prima infermità, la quale, senza un tal cambiamento, è perpetuamente più lunga, ed anche più pericolosa. Un tale stato trascurato, o conservato per via d'una prava condotta, può degenerare in qualunque sorta di febbri, in infiammazione, ec. Non ignorano gli attenti Pratici, che ne vengono da questa prevenute per la maggior parte le infermità acute.

La *cavata del sangue*, e i *miti purganti* in questo caso servono di preparativi agli altri rimedj: tuttavia non sono sempre necessarj, massime se lo spossamento, come il più delle volte accade, trovasi unito alla malattia, di cui parliamo. Gli *umettanti*, i *rinfrescanti*, i *temperanti*, e i *depuranti*, sì in ptisana, che in appozzema, il brodo, o l'emulsione, sono in tal caso i rimedj più efficaci. I *cicoracei*, i *nitrosi*, e gli *acidi*, vi sono più che altro posti in opera: il *latte*, il *siero*, l'*acqua* di Vals, di Monfrin, del Meno, di Santa-Regina, di Vesoul, e altre *minerali* fredde dell'indole stessa, non sono di lieve soccorso. I *calmanti*, ed anche gl'*ipnotici*, bene spesso sono necessarj; ma non si possono amministrare con sicurezza, se non se dopo i rimedj generali, e dopo parecchi giorni di dieta. Ritraggonsi pure dei rilevanti vantaggi dai bagni, e dall'uso frequente dei lavativi.

LO SPOSSAMENTO.

Questa malattia hà molta affinità colla precedente. Incontransi anzi bene spesso unite: con tutto ciò il buon metodo non ci dà libertà di confonderle: le *cagioni* della prima sono più attive, e più spediti ne sono gli effetti; dove per lo contrario quelle della seconda sono più lente, ed i loro effetti più tardi. Lo *spossamento* (*vires exhaustæ*) è per altro più pericoloso, e richiede altri ajuti: non bisogna di pari confonderlo colla debolezza, che appartiene alla sincope, e alla paralisìa, malattie, che riconoscono altra origine, ed un diverso carattere, benchè possano essere la conseguenza di quelle, che fa il soggetto di questo articolo. L'astinenza soverchio inoltrata, le gran perdite di sangue, i lunghi scioglimenti di ventre, l'eccessiva fatica, lo studio trasmodato, l'abuso delle donne, e soprattutto l'*onanismo*,

vizio il più vergognoso, e il più micidiale, aprono il varco a questo male. Ha questo stato molti gradi: egli è alcuna volta assai leggiero; ma sovente gravissimo, ed anche mortale. La semplice cognizione delle cagioni da noi mentovate può manifestarlo; ma se ne trae miglior contezza dai sintomi, che l'accompagnano, o dalle più gravi infermità, che ne sono la conseguenza.

L'*oppressione generale* è il segnale primario, che caratterizza lo spossamento: le gambe non reggono sotto le ginocchia, i sensi sono bene spesso immelensiti, e gli *ammalati* pajono *mentecatti*. La maggior parte d'essi hanno la febbre, talvolta efemera, ma sovente più lunga, e irregolare, accompagnata da svenimenti, dal delirio, e da altri sintomi più gravi. Il *respiro* è inceppato, e interrotto: il ventre è d'ordinario indurito, e le secrezioni sospese, e questo lagrimevole stato vien terminato bene spesso dalla morte: alcune volte una *sincope* ha portato all'altro mondo quest'infermi, prima che si fosse saputo, che fosser tali. Alcuni menano una languida vita, il cui evento è dubbiosissimo. Ve ne sono di quelli, che hanno delle *mortali emorragie*: io ne ho avuta alle mani una per la verga, che mise l'infermo all'agonia. Quello, che ho detto non, ha rapporto che all'ultimo grado di spossamento: si dee supporre, che ve ne abbiano molti a questo inferiori, i cui accidenti sono meno formidabili: per altro la natura della cagione, che produce lo spossamento, lo rende più o meno pericoloso; sicchè una tale infermità dee comparire in iscena con delle gran varietà, e si stenterebbe grandemente a rilevarla, se non si fosse al fatto di ciò, che l'ha preceduta.

Lo *spossamento* vuole una *molto mite medicatura*: non pensi altri di richiamar le forze con dei cordiali, o con degli analeptici, nè con altri rimedj: l'arte dee operarvi meno che il tempo, e la natura, fiancheggiati dal *riposo del corpo*, e dalla *tranquillità dello spirito*: può anche contribuirvi molto il mutar aria. Non occorre, ch'io dica esservi necessarj *buoni alimenti;* ma la febbre, e lo stato dello stomaco non ne permettono sempre l'uso; di modo che dobbiamo applicarci a dileguare il primo incomodo, e a ristabilire, e ricovrare le funzioni dell'altro. Appunto in questo caso posson convenire i più miti *purganti*, e gli *stomachici*: per trovar de' buoni alimenti niuno trovasi imbarazzato: tutti conoscono le

gela-

gelatine, i consumati, i sughi estratti, il cibo bianco, ec. ma pochi sanno il modo di distribuirgli adeguatamente, con rapporto alle diverse cagioni, che han prodotto lo spossamento, e alle circostanze, che l' accompagnano. Si giudica rettamente, che non debbonsi trattare nella stessa guisa quei, che sono estenuati, e quelli, che hanno conservata la loro grassezza: i primi temono qualsivoglia evacuazione, ed i secondi vi resistono meglio: i primi debbon per lungo tempo far uso d' un buon nutrimento: i secondi non abbisognano che d' uno leggiero. I medicamenti noti sotto la denominazione di *fortificanti*, sono spesso incendiarj, nè convengono ai primi, nè ai secondi, qualor non fosse per riparare ad alcuni accidenti forestieri alla malattia: fa d' uopo eccettuarne la *China*, ed i *Marziali*, quando una tal malattia è stata contratta per una soverchia emissione spermatica: se ne troverà la prova nel dotto Trattato datoci dal Signor *Tissot*, sopra l' *onanismo*. *La cavata del sangue* non è meno da bandirsi: nulladimeno segue talvolta, che lo stato della testa, la violenza della febbre, o l' emorragie, la richieggano; ma uno non dee praticarla, se non con estremi riguardi. Non vi si addicono gran fatto di più i *purganti*; ma tuttavia vi si dee ricorrere, quando si è dato luogo col soverchio nutrimento a delle indigestioni, le quali in queste circostanze posson esser micidiali, siccome si è pur troppo provato. E' inutile il dire, che quando questa infermità dipende da stravizzo, da eccessiva fatica, ec. non si può guarirla, se non con una condotta contraria.

L' ANEMIA.

Questa infermità (*anemia*) che si può prendere per lo *spossamento dei vasi sanguiferi*, e di cui non se n' è fatta quasi dissi, menzione alcuna dagli Scrittori, tuttochè ella sia molto comune, non si manifesta, che per l' *apertura dei cadaveri*. Le occasioni, che mi si sono offerte, d' osservarla, non mi permettono di porla in silenzio; ed io son tanto più disposto a favellarne, appunto perchè altri cercherebbe indarno d' illuminarsene altrove. Ella non e agevole a conoscersi: si può sospettarla con fondamento bastevole dopo le *lunghe astinenze*, o dopo le *grandi perdite di sangue*, non meno per la flebotomia, che per l' emorragie: ma simiglianti apparenze alcuna volta ingannano, vedendosi assai sovente, come la man-

canza di nutrizione in alcune coſtituzioni, ove le ſecre-
zioni trovanſi come ſoſpeſe, non isfianca i vaſi ſangui-
feri, e che ſonoſi anche in tale ſtato ſofferte delle ca-
vate di ſangue, che ſi è ſtati forzati d'opporre alla feb-
bre, la quale ſopravveniva talvolta con molto empito
riſpetto alle perdite del ſangue, anzichè diminuir ſem-
pre il volume di queſto liquido, eſſe danno luogo alcu-
na fiata, come accennammo, alla pletora, per la ſor-
prendente prontezza, colla quale in alcuni ſoggetti può
il ſangue rigenerarſi. E' ancora più malagevole il cono-
ſcer lo ſtato, di cui parliamo, allorchè non è ſtato pre-
ceduto, nè dall'aſtinenza, nè da alcuna perdita di ſan-
gue, e che riconoſce la ſua origine in un vizio degli
organi della digeſtione, o della ſanguificazione; ſiccome
io l'ho oſſervato in alcuni cathetici, ſingolarmente in
fanciulle, che per lungo tratto di tempo erano ſtate ſog-
gette al pallor dei colori, col troncamento delle rego-
le; circoſtanza, che merita d'eſſere oſſervata.

Queſto è ciò, che mi è venuto fatto di raccogliere di
ſegni di queſta malattia confermata coll'inſpezione ana-
tomica. I pazienti per la maggior parte trovanſi in un
ſtato di *languore*, e di debolezza, che a ſtento permette
loro lo ſtare in piedi: l'*appetito manca* loro totalmente:
hanno comunemente lo *ſcioglimento del ventre*, oppure il
diabete: alcuni ſudano enormemente dì, e notte. Tutti
hanno frequentiſſimi ſvenimenti, ed anche delle ſincope
il più delle volte mortali. Il lor volto, e tutta la cu-
te ſon d'un *color cadaverico*; le lor gambe ſi gonfiano,
ſeguono degli ſtravaſamenti di ſeroſità in diverſe cavità.
I pazienti vivono d'ordinario inquietiſſimi riſpetto alla
lor ſorte, ed abbandonanſi ad un'*invincibile malinconia*.
Alcuni ſentono dei fiſchj entro le orecchie, e dei diſtur-
bi nell'animo, che non gli permettono la menoma ap-
plicazione. Se aggiungaſi ai diviſati ſegni l'iſtoria di ciò
ch' è preceduto, ſi può avere con molta certezza qual-
che contezza di queſto morbo: ma biſogna confeſſarla,
queſti *ſegni*, e queſti *forieri* non s'incontran ſempre, nè
trovaſi tampoco alcuna volta ſopra che fondare una ſem-
plice congettura.

Quei tali, che non ſon verſati nell'*iſpezione anatomi-
ca*, ſtenteranno a credere fino a qual ſegno i vaſi poſſon
eſſer vuoti di ſangue: io ho veduto dei cadaveri, dei
quali ſi era aperta la teſta, il petto, e il baſſo ventre
così aridi, come foſſero ſtati di cera: i mezzani, ed i

pic-

piccioli vaſi non contenevano goccia di ſangue, i groſſi erano mezzo vuoti: sì negli uni, che negli altri vedevaviſi molta aria, ch' era ſingolarmente maniteſtiſſima nei vaſi del cervello, più diſimpegnati, e più diafani di quelli delle altre parti: pareva, che non aveſſero contenuto ſangue in una ragazza, che morì d' improvviſo, e che, non ſo per qual ragione, era ſtata ſottopoſta a più di cento cavate di ſangue nel decorſo d' un anno. Il più ſorprendente caſo di queſto genere, che ſiami paſſato per le mani, è quello d' un uomo di 45. anni, che morì d' una ſincope, quando altri meno ſe l' aſpettava: gli era ſtata fatta una prodigioſa cavata di ſangue per una malattia acuta, che aveva provato un meſe prima: dopo queſto tempo eraſi trovato in uno ſtato di languore, ed il ſuo ſtomaco non faceva le ſue funzioni a dovere: tuttavia moſtrava di ricovrar le forze e il colore, quando queſto accidente, che non fu preceduto da alcuna fumata, lo tolſe dal mondo: a ſtento vi trovammo alcuni veſtigj di ſangue nei vaſi del cervello: il cuore non ne conteneva goccia, e tutte le inciſioni ſi fecero a ſecco.

Non merita il pregio il mentovare tutti i *rimedj*, che ſi ſon dati a coloro, che ſon morti di queſta infermità. Lo ſtato della maggior parte di quelli, che ſono ſtati ſalvati, non è ſtato confermato con certezza: non vi ſono ſtati che alcuni caſi, nei quali non è ſtato pur anche permeſſo il dubitarne: ſopra lo ſtato di queſti ultimi, ſingolarmente io ho potuto giudicare, che biſognava bandire tutti i rimedj, a riſerva di quelli, che ſon più acconci a riſtabilire le digeſtioni, ed a fortificar gli organi. Ho veduto dei buoni effetti dal *rabarbaro*, dai *marziali*, e da altri *tonici*; ma il punto principale conſiſte nel fare una retta *ſcelta degli alimenti*, che abbiamo propoſti nell' articolo dello Spoſſamento, e nel regolarne la quantità a proporzione della forza dello ſtomaco. L' *eſercizio piacevole*, i viaggi, e il *divertimento*, per quanto n' è capace l' infermo, mi ſon ſembrati appropriatiſſimi a queſto ſtato. Fa d' uopo oſſervare, che queſto male di rado è ſemplice, e ch' è quaſi ſempre complicato: lo che offre delle difficoltà, che non ſi poſſono ſormontare, ſe non a forza di gran cognizioni, e di molta ſagacità.

Scoli sorpressi, e fioriture Cutanee rientrate.

Non vi ha malattia più comune di quelle, che fanno

il soggetto di questo Articolo: esse meritano l'attenzione più intensa; poichè e chi sa, che il *corso troncato delle naturali iscrezioni:* il *seccamento* degli *sgorgi marciosi*, e altri: il *regresso* delle *fioriture cutanee*, o d'altra natura costituiscono uno stato miserabile, che può esser seguito dai più funesti accidenti? E' noto, che la traspirazione impedita apre il varco alla febbre, il più delle volte effimera, a dolori, a flussioni, a scioglimenti di ventre, a infiammazioni, e perfino a cancrene: che gli sputi soppressi, tanto nelle infermità acute, che nelle croniche, espongono i pazienti ai più gravi pericoli. Noti sono gli sconcerti cagionati dalla soppression delle orine: siamo perfettamente instruiti delle stragi, che d'ordinario può produrre la bile distornata dalla propria sua strada. Non s'ignora somigliantemente, che ci dà grandemente da temere il cessamento de' menstrui, de lochj, delle emorroidi, delle abituali emorragie, delle suppurazioni stabilite, come di diversi scoli, e stillamenti degli occhi, del naso, della bocca, delle orecchie, dell'ano, delle parti genitali, della testa, delle ascelle, dei piedi. ec. Accade pertanto ogni giorno, che si trattino gli accidenti, che dipendono da questi stati, senza pensar gran fatto alla cagion principale, la qual sola dee riunire tutte le mire nostre. Tuttochè ci proponghiamo di rimettere ad altri Articoli ciò, che risguarda la traspirazione rattenuta, il ventre indurito, la soppressione degli sputi, il troncamento delle orine, della bile, de' menstrui, dei lochj, dell'emorroidi, ec. non lasceremo però di collocare in questo luogo alcune osservazioni intorno ai casi meno comuni, o che non appartengono agli Articoli pur ora indicati: tali sono il cessamento delle *emorragie* abituali, il *seccamento delle ulceri*, sì naturali, che artificiali, e la soppressione di *varj scoli*, stabiliti in parti differenti.

La cessazione delle emorragie abituali apre sovente il varco a delle febbri acute, alla cefalalgìa, all'oftalmìa, ai mali di gola, all'angina, alla resipola, all'oppressione, all'emoftisi, alle infiammazioni interne, massime alla pleuritide, e alla peripneumonìa, e ad altre più gravi infermità, che si posson prevenire rimediando alla pletora con li da noi additati mezzi. *Le ulceri seccate* espongono a conseguenze, le quali, sebben più lente, non riescono meno funeste, qualora per mezzo dei rimedj più familiari, non si richiami la suppurazione, che il tempo

ha

ha renduta neceſſaria all'animale economia, o ſe non vi ſi ſuppliſce ſpeditamente per mezzo di nuove ulceri artifiziali: per queſti mezzi notiſſimi ſi può dilungare il trasferimento della materia purulenta verſo il fegato, il polmone, il cervello, ec. Le *cavate del ſangue*, i *purganti*, i *diuretici* poſſon pure metter altri al coperto dei diviſati accidenti, eſſendoſi talora oſſervato dei buoni effetti dalle emorragie, e ſonoſi aſſai ſpeſſo vedute le fecce, e le orine cariche della materia marcioſa. Non ci dà tanto da temer la *ſoppreſſione degli altri sfoghi*, che non ſono nè ſanguigni, nè purulenti: tuttavia è pur troppo noto, che poſſon produrre molte ſtragi, le quali ſi prevengono per via delle più familiari evacuazioni; vale a dire, le *cavate di ſangue*, i *purganti*, i *diuretici*, i *ſudorifici*, ed i *ſalivanti*: ma il mezzo di tutti il più ſicuro ſi è quello di richiamar l'umore verſo la parte, alla quale ſi portava per innanzi; avvegnachè gli altri mezzi ſieno per lo più infruttuoſi, ſiccome ſi è più, e più fiate veduto in coloro, che ſi ſon voluti liberare imprudentemente del ſudor de' piedi, e che in queſta occaſione hanno provato delle vertigini, dei tintinni d'orecchie, della difficoltà di reſpiro, delle cardialgìe, delle intenſiſſime coliche, dei dolori vaghi in tutte le membra, ed altri accidenti, che non è ſtato caſo di far ceſſare, ſe non ſe richiamando il ſudore a quella parte, ove uſciva per innanzi. Il caldo del letto, e la dieta, con alcuni *allentanti*, e *diaforetici*, baſtano il più delle volte per rimediare agli ſconcerti, che riſultano dalla *traſpirazione troncata*. Finalmente il trattamento, che ſi addice ad ogni ſorta di ſcolo abituale ſoppreſſo, non conſiſte che nel riſtabilirlo nella parte medeſima, o nel ſupplirvi con altre evacuazioni. E' pure ſommamente proficuo l'uſo dei *depuranti*, perchè può ſoddisfare le mire medeſime. La *cavata del ſangue* è incontraſtabilmente neceſſaria nella ſoppreſſione delle emorragie: lo ſteſſo non è degli altri caſi; tuttavia ſiamo forzati a farne aſſai frequente uſo per riparare agli accidenti, che poſſono accompagnarli.

Ciò, che detto abbiamo, può a un di preſſo applicarſi alle *fioriture cutanee*, e ad altre: ſi ſa, che il loro regreſſo nelle infermità acute, come la roſolìa, il vajuolo, la febbre reſipelacea, la ſcarlattina, la porpora, e ſimiglianti, minaccia degli accidenti, i più terribili, ſe altri non ſi prende cura di prontamente richiamare

 que-

queste fioriture, con dei *diaforetici*, dei *bagni caldi*, dei vescicanti, ed altri mezzi noti. Quanto alle *eruzioni croniche*, come la rogna, la tigna, le volatiche, ec. tuttochè il seccamento loro non esponga ad un pericolo così imminente, non si lascia però d'esserne grandemente inquieti, poichè si sa pur troppo, che ne seguono molti accidenti, i quali in alcune circostanze posson esser funesti; poichè sonosi in tale occasione vedute delle febbri d'un reo carattere, delle convulsioni, l'epilessia, l'oppressione, dolori di testa, e d'intestini, la cecità, la sordità, ec. Laonde si procura di prevenire siffatti malori per mezzo, non meno d'*evacuanti*, di *depuranti*, e d'altri rimedj interni, che coll'applicazione dei *cateretici*, i quali richiamando alla cute la materia, che aveva l'uso di portarvisi, l'involano alle parti interiori. Non parleremo in questo luogo della gotta rimontata, e di alcuni altri casi, i quali potrebbonsi collocare sotto questo titolo: noi gli riserviamo per altrettanti articoli particolari, ch'è più naturale il consultare.

I DOLORI.

Sa chicchessia, come i denti, le orecchie, lo stomaco, gl'intestini, i reni, ec. provano i più acuti dolori; che il fegato, il polmone, la milza, e le altre viscere, sono la sede di dolori, che non fannosi sentire colla violenza medesima: che quelli, i quali occupano le parti carnose, e membranose, sono il sintoma più famiiliare della gotta, del reumatismo, del mal francese, dello scorbuto, della cachessia. ec. Si sa altresì, che distinguonsi i dolori dal diverso senso, che eccitano, come quello di gravezza, di pulsazione, di pungimento, d'erosione, di calore, di prurito, ec. Il *dolore aggravativo* investe con frequenza la testa, e le viscere del basso ventre, ma singolarmente i reni: la testa è ancora la sede dei *dolori pulsativi*; ma accompagnano più particolarmente la formazione della marcia; e i lanciamenti, che provansi in tal circostanza, manifestano la malattia meglio di qualsivoglia altro segno: *i pungitivi* afferrano le parti membranose, e sono tanto più vivi, quanto più tese trovansi queste parti: la pleuritide, la sciatica, la colica, le *spine ventose*, ec. ce ne somministrano bastanti esempli; il *dolor corrodente* ci annunzia le esulcerazioni: le budella, e la matrice ne sono attaccate con più frequenza: l'*abbrugiante* è osservabilissimo nelle resipole

le: il *pruriginoso* appartiene singolarmente ai malori della cute. Vi ha pure dei *dolori ottusi*, che più frequentemente investono le parti dei precordj, sotto la denominazione d'*ansietà*. Non vi ha cosa più comune dei dolori d'*intirizzamento*, e di *granchio*: le *inquietudini notturne*, che fannosi principalmente sentire nelle inferiori estremità: i dolori di *solletico*, che sentonsi vivamente alle piante de' piedi, al contorno cartilaginoso della cassa del petto, ec. per non parlare di quelli, che vengono dalla pressione, dalla contusione, dal distendimento, dalle piaghe, dalla scottatura, dal freddo, ec. Tutte queste varietà, com' è agevole il rilevare, dipendono, tanto dalla struttura della parte, come dall' indole della cagione irritante.

Il *dolore*, siasene quale esser si voglia la sede, di rado è essenziale, o indipendente da ogni altro stato; ma d'ordinario il sintoma d'alcuna malattia acuta, o cronica. Se nella prima i dolori sono continui, sì nel petto, che nel basso ventre, si dee temere l'ingorgamento, l'infiammazione, la suppurazione, e la cancrena: non segue lo stesso di quei, che occupano le parti esterne di queste cavità, e che talvolta possono annunziare un moto critico nel corso della malattia. Gli uni, e gli altri, che non sono nè permanenti, nè fissi, dipendono da una semplice affezione dei nervi, che si è creduto bene d'appellare *spasmo*: fa la sua parte, non solo nelle infermità croniche, ma eziandio nella sanità più perfetta. Importa molto il non dimenticare, che i dolori più frequenti, i quali accompagnano i morbi abituali, dipendono il più delle volte da quattro principali malattie, che non debbonsi perder d'occhio: tali sono il *reumatismo*, la *gotta*, lo *scorbuto*, e il *mal francese*, delle quali si vedranno indispensabilmente gli Articoli. Questa però non è la sola sorgente de' dolori vaghi, e irregolari: possono i medesimi essere risvegliati dalle passioni d'animo, dalle affezioni convulsive, da quelli, che nascono dalla traspirazione troncata. ec. S' incontrano altresì nei morbi cronici dei dolori, che dipendono da ostruzioni, da tumori, e da altri sconcerti dei solidi, come anche dalla presenza d'un corpo eterogeneo, ec.

Non vi è cosa più malagevole del formare un retto giudizio intorno alla natura di certi dolori. Si stenta bene spesso a decidere della sede degl' interni, e talvolta sono impenetrabili le loro cagioni; nulladimeno si

sa,

sa, che si debbano poco temere nel tempo della febbre: dolori, che occupano la testa, il dorso, e le estremità che quasi sempre dileguansi, allorchè si dilegua la febbre: sono anche i medesimi talvolta di buono augurio se s'imbattono nel tempo della concozione: quegli, a cagion d'esempio, delle tempie, del collo, e degli occhi, annunziano un'emorragia critica. I vaghi per tutte le parti interiori presagiscono alcuna fiata delle evacuazioni, e delle eruzioni salutari: è noto, che quei dei lombi precedono lo sgorgo dei menstrui, delle emorroidi, od il flusso d'orina: i dolori di testa, che sono violenti, e continui, vanno talvolta a terminare nel sopimento, e nel delirio. Abbiamo detto, che i *dolori interni* accompagnavano comunemente gli stivamenti, le flogosi, le suppurazioni, e la cancrena: deesi soprattutto temere quest'ultimo accidente, allorchè un dolore intenso cessa in tronco, senza manifesta cagione. Gl'*intermittenti* sono perpetuamente manco pericolosi, che i *continui*: si teme ancora meno di quegli, i quali cambian luogo, che de' fissi: fa però d'uopo eccettuarne gli esterni, che si gettano sopra le viscere, come segue talora nella pleuritide spuria, nella gotta, nel reumatismo, ec. fa anche di mestieri osservare, che *la sede del dolore* non è sempre quella del male: si sa, che quel della testa dipende assai fiate dal pravo stato dello stomaco: che le ostruzioni del basso ventre eccitano talvolta dei dolori al collo, ed al petto: che l'irritamento della vescica si fa sentire alla punta della verga: che alcune affezioni delle budella lontanissime dall'ano danno sovente il tenesmo, ec. Le osservazioni anatomiche confermano tutti questi fatti.

La medicatura dei dolori offre alcuna volta molta difficoltà, allorchè vuolsene rintracciar la cagione, e investirla: ma rade volte uno si dà a fare simigliante ricerca, e non si ha cura che di palliargli, o di sopirgli, fino a che il tempo, e la natura abbiano fatto il rimanente. Gli *addolcenti*, gli *umettanti*, *i rilascianti*, i *calmanti*, e i *narcotici*, producono questo effetto: ma questi ultimi non s'addicono, nè agli stivamenti, nè alle infiammazioni, ed ancor meno quando si ha motivo di sospettar la cancrena: non se ne dee tampoco far uso nella gotta, e nel reumatismo, anche esteriormente. Non ne è lo stesso degli altri, che sono sommamente proficui in tutte le sorte di dolori, o se ne faccia uso interiormente,

te, o s'applichino esternamente: abbiam detto altrove, come i dolori intermittenti regolari potevano esser medicati colla China, e con gli altri febbrifughi: ma altri non vi si dee determinare leggiermente, perchè uno vi si può ingannare. La *revulsione*, che ha per oggetto il richiamare in altra parte il sangue, gli umori, o la materia delle sensazioni, è di pari molto in uso, e accompagnata da grandissima riuscita: questa si effettua coll' evacuazione, e coll' irritamento: la *cavata del sangue*, l'applicazione delle *mignatte*, le *coppette* a vento, e a taglio, i *vescicanti*, e i *caustici*, sono i mezzi per lo più messi in opera, ed i più approvati. Il *Moxa*, quel rimedio tanto vantato, e sì trascurato fra noi, può pure far gran bene in questo caso. Si può ottenere il vantaggio stesso dalla semplice *immersione de' piedi* nell' acqua calda, o colle *fregagioni delle gambe*: si vede talvolta, che in eccitando queste leggiere sensazioni si dileguano dei mali di testa, che hanno deluso i rimedj più potenti. Nulladimeno fa d'uopo, per quanto è possibile, investigar la sorgente, assaissime fiate *occultissima*, *dei dolori*: esaminare, se dipendano da vizio locale, che esiga altri ajuti; se partecipino delle infermità principali da noi già nominate, finalmente se s'aspettino alla chirurgia, come nelle lussazioni, nelle fratture, negli storcimenti, nell' ernie, nelle piaghe, e simiglianti.

FLUSSIONI CATARRALI.

Note sono a chicchessia le flussioni, che si gettano sul capo, e sul collo, nel naso, e nelle orecchie; alle labbra, ai denti, e alla gola; sulla laringe, su i bronchj, e sul polmone: ma la maggior parte non sa, che hanno altre sedi, lo che tanto più importa il sapersi, quanto sono perpetuamente, sebbene sotto diversi aspetti, accompagnate dalla medesima sorta di febbre, che il più delle volte si medica, senza tampoco sospettarne il carattere. Le *flussioni* cominciano d'ordinario da vicende di freddo, e di caldo: la febbre dura più giorni con maggiore, o con minor violenza: ora ell'è continua, ora intermittente, e accompagnata da oppressione, da ansietà, e da disgusto: i dolori, che fannosi sentire alla parte affetta, par, che si spargano per tutto il corpo. Formansi in tali circostanze degli stivamenti, e delle infiammazioni: oppure stabiliscono degli scoli, e delle evacuazioni più, o meno copiose. Le flussioni degli occhi,

del naſo, delle labbra, e della gola ſono patenti alla viſta: dal ſuono della voce, e dalla toſſe ſi argomenta ciò, che ſegue nella trachea-arteria, e nel polmone. La relazione dei pazienti ſvela i dolori del capo, del collo, delle orecchie, ec. Veggionſi ancora dei tumori, e delle depoſizioni nel volto, nel collo, e nella bocca. Tutte queſte ſpezie di fluſſioni non debbonſi gran fatto temere, tuttochè molto reo ſia alcuna volta il primo loro periodo; ma queſto tempo non arriva allo ſpazio di due intieri giorni: la febbre però può perſiſtere di vantaggio, ed eziandio prolungarſi fino al duodecimo, o al decimoquarto giorno. Tali ſono le *fluſſioni ſemplici*, e le più note: ma ve ne ſono di quelle, che moſtrano d'eſſere d'altra natura, per non parlare dei mali di gola cancrenoſi, e delle febbri catarrali maligne: veggionſi bene ſpeſſo delle angine, delle infiammazioni nel polmone, e nella pleura, delle reſipole nel volto, dei reumatiſmi, e perfino degli attacchi apopletici, che riconoſcono l'origine ſteſſa, tuttochè non vi ſi faccia d'ordinario la menoma attenzione: eppure importa ſommamente l'eſſerne avvertiti, avvegnachè una tal contezza debba grandemente influire ſopra il trattamento, di cui la *febbre catarrale*, perpetuamente la ſteſſa, è l'oggetto principale. Diremo anche di paſſaggio, che non ſi dee porre nella claſſe delle fluſſioni il catarro ſoffogativo, il quale, ad onta della ſua denominazione, non ha la menoma affinità colle infermità, delle quali parliamo.

Si è generalmente perſuaſi, che la *traſpirazione troncata* dall'azione dell'aria fredda apra il varco a tutte le fluſſioni; ma non ſembra deciſo, che non s'inſinui per le poroſità della cute una materia eterogenea, più atta a produrre gli effetti varj, de' quali abbiamo favellato, di quello lo ſia un ſemplice umore imprigionato, che può fuggirſene con molta facilità, come lo ci dimoſtra ogni giorno l'eſperienza, per le ſtrade delle orine, del ſeceſſo, o per altri ſcolatoj. Eppure non ſi vede, che le fluſſioni, tuttochè più frequenti, e più ree nel verno, corriſpondano al grado del freddo, che ci viene additato dal termometro: non vi è chi non ſappia, che ſi va ogni giorno acquiſtando al ſole, negli appartamenti più caldi, e nello ſteſſo letto: è noto altresì, ch'elleno ſon più comuni in un luogo, che in un altro, indipendentemente dalla temperie dell'atmosfera, e che dominano alcuna volta nelle ſtagioni più belle

le con estrema violenza. Sembra adunque evidente, che le flussioni dipendano da una *particolare costituzione dell'aria*, che non riconosce nè il freddo, nè il caldo: vero è, che il primo rende più attiva questa materia, ed i suoi effetti d'ordinario più lunghi, e più rei. Finalmente la malignità, che sovente accompagna i mali di gola, come le flussioni sopra il polmone, non lascia luogo di dubitare, ch' esse non vengano da una cagione straniera al grado del calore dell'aria, e che non v'abbia minor parte la traspirazione troncata, che l'insinuamento d'una materia venefica, valevole a produrre i più gravi sconcerti. Coloro, che vorranno prendersi la briga di studiare la storia, che ci è stata distesa di varie *epidemie* relative al nostro soggetto, non prenderanno questa nostra asserzione per una ipotesi; ma la riceveranno per lo contrario, come un risultato delle più meditate osservazioni, e dei fatti più accuratamente verificati.

Se le flussioni dipendono dall' *insinuamento della materia eterogenea* per le porosità della cute, o del polmone, come sembra, che segua da ciò, che abbiamo divisato, si dee presumere, che l'evacuazione, che si farà per la medesima strada, sarà la più atta a depurare la massa degli umori: così ci fa vedere ogni dì l'esperienza, come il madore, o il *sudore* contribuiscono più di qualsivoglia altra cosa alla *guarigione* di questo malore. Provansi di pari de' buoni effetti dall' evacuazione, che si fa pel ventre, siasi ella naturale, o procurata per mezzo di clisteri, e di lassativi; ma si dee condurla in guisa, che non frapponga un ostacolo all'altra. Si è anche talora veduto, che lo scioglimento di queste malattie seguiva per le orine, le quali facevansi allora sommamente cariche. Gli *addolcenti*, *gli allentanti*, gli *umettanti*, ed i *miti diaforetici*, secondati dal caldo del letto, e dalla dieta, sono i rimedj i più appropriati a questo male. Allorchè si è bene stemprato il sangue, si può far uso della *triaca*, e delle altre *confezioni* cordiali, e calmanti, delle quali in alcune epidemie sonosi veduti prodigiosi effetti. Vantaggiosissimo è pure l'uso dei *narcotici*: ma questi debbon trovar libere, e sbarazzate le prime vie; e debbonsi bandire, quando la testa è pesante, e che l'infermo ha il ventre indurito, o se trovisi in età avanzata. Vi sono dei grandissimi dubbj rispetto alle *cavate del sangue*: si è più fiate provato, come non solo non vantaggiavano la gua-

rigio-

rigione di questo male, ma che anzi lo prolungavano: si è anche rilevato in alcune epidemie, che riuscirono mortali. Tuttavia, siccome non vi ha regola senza eccezione, non si potrebbe fare a meno di non ricorrervi, allorchè lo vogliono assolutamente la veemenza della febbre, gli stivamenti inflammatorj, l' oppressione, ed altri accidenti: ma se ne dee sempremai far un uso discretissimo. Facciamo di meno di parlare in questo luogo di parecchi rimedj, i quali convengono soltanto ad alcune specie di flussioni, mentre ne parleremo nei loro articoli respettivi.

LA CACHESSIA.

E' questa la più comune, e per avventura la meno schiarita di tutte le croniche infermità: vien ella riguardata, come il *depravamento degli umori*, di cui par, che sieno la principal sorgente le digestioni viziate. E' noto, come l' aria cattiva, e gli alimenti grossolani, possono spianar la strada alla *Cachessia*, che in tal caso è indipendente da ogni altro morbo: ma ella è comunemente l' effetto, o il prodotto dello scorbuto, degli stivamenti scirrosi, dei corrompimenti, delle deposizioni purulente, o anomale, e d' altri sconcerti, sì nel petto, che nel basso ventre. Ella è altresì la conseguenza dell' eccessive emorragie, o delle frequenti cavate di sangue, della soppressione di sgorghi di sangue abituali, della febbre quartana, e d' altre ostinate intermittenti, o mal medicate. L' affinità, ch' ella mostra d' avere colla leucoflemmazìa, non è stabilita, che sopra la disposizione, in cui uno trovasi, di passare dall' una nell' altra: i colori pallidi non debbon confondersi colla Cachessia: si sa, che il matrimonio risana da questo male, e che rende più reo il secondo: molto male a proposito pure, vien riguardata l' itterizia, come la Cachessia: diversi sono i loro caratteri, potendosi guarir l' itterizia in brevissimo tratto di tempo; dove per lo contrario la Cachessia vera non piega la testa, se non ad una lunghissima medicatura: molti ancora prendono lo scorbuto per l' ultimo grado della Cachessia; eppure veggonsi molti scorbutici, che non hanno alcun segno di questo morbo. La *faccia livida*, verdastra, o piombina, il *pallore* di tutto il corpo, la *magrezza*, o una leggiera *enfiagione* più rilevabile nel volto, nelle palpebre, ed alle estremità, caratterizzano a sufficienza la

Ca-

Cachessia: il polso è allora lento, e picciolo, bene spesso febbrile verso la sera: al menomo esercizio provansi delle oppressioni, e delle palpitazioni: gl' infermi cadono nella *svogliatezza*: dopo il pranzo son molestati da flatuosità, i loro ipocondrj sono elevati, e tesi, e le loro orine torbide, e bianchicce. La stanchezza, e la debolezza, che provano, dispongongli all'ozio: son molto suscettibili del freddo: il loro *spirito* è *torpido*, ed il loro sonno d'ordinario profondo: verso la sera gonfian loro le gambe, ed alcuna volta l' edema non si dilegua; finalmente sopravvengono ad alcuni delle fioriture cutanee di natura diversa.

Questa malattia, siasi ella primitiva, o la conseguenza d'alcun altro morbo, si sana con molta agevolezza: ma non è lo stesso di quella, che vien mantenuta dal reo stato delle viscere. La *Cachessia* è tanto più *ostinata* a cedere agli ajuti ordinarj, quanto più lentamente si è avanzata: per lo contrario ella piega in brev'ora, allorchè si è presentata bruscamente: è inutile il dire, che la natura del morbo, di cui ella è il sintoma, ne rende la guarigione più, o meno malagevole, ed alcuna volta impossibile. Quando ella è un accidente della febbre quartana, o d' ogni altra intermittente, non vi è cosa, che la dilegui con maggior felicità, del ritorno della febbre. L'atrofia, massimamente nei vecchi, lo scorbuto, e l'idropisia, sono le ordinarie conseguenze della Cachessia, la quale, indipendentemente da queste infermità, occulta i più atroci sconcerti interni, e quasi sempre funesti.

Le *dissezioni anatomiche*, ove noi facciamo entrare tutte le nostre osservazioni, hanno manifestato un sangue colloso, fisso, e riarso, e che talvolta compariva ghiaroso nei vasi del fegato: le viscere aride, lacere, scirrose, in uno stato di putrefazione, cariche, di pari che i loro vasi, di tubercoli scirrosi, e d'idatidi, di deposizioni purulente, di tumori anomali, con delle carie alle costole, e alle vertebre; degli stravasamenti serosi, fetidi, e purulenti. Osservansi comunemente questi sconcerti nel basso ventre, talvolta nel petto, di rado nella testa. Trovasi con frequenza il fegato bianchiccio, livido, piombino, chiazzato, la sua superficie piena di tubercoli, e bernoccoluta, il suo volume, o diminuito, o enormemente ingrossato, con delle deposizioni entro la sua sostanza piena d' idatidi. La cistifellea è piena

assai

aſſai ſpeſſo d'una bile nera, o di concrezioni biliose:
ſi è anche trovata piena d' una dolcigna ſeroſità. La
milza ſi è trovata ora d'un volume moſtruoſo, ora ri-
dotta alla grandezza d'un uovo di colombo, indurita,
pietroſa, e lacerata. L'epiploon ſi è trovato putrefat-
to, diſtrutto, o ſcirroſo, con maggiore ſpeſſezza: il
pancreas, e il meſenterio ſtivati, e ſuppurati; ed il
primo ſi è perſino trovato inaridito, e totalmente di-
ſtrutto. Sonoſi pur vedute delle ſuppurazioni, dei cor-
rompimenti, delle pietre, e della renella nei reni. Nel
petto ſonoſi ſcoperte, oltre gli ſconcerti cagionati dal-
la marcia, delle fortiſſime adeſioni, non meno fra il
polmone, e la pleura, che fra il cuore, e il pericar-
dio: in alcuni queſto ſacco conteneva una gran quan-
tità d'acqua, oppure un liquore ſanioſo. Il petto ci ha
pur preſentato il cuore d' una prodigioſa groſſezza, i
ſuoi ventricoli riſeccati, o pieni di concrezioni polipo-
ſe, di durezze petroſe negli orifizj arteriali, e nelle lo-
ro valvule. Ultimamente ſi ſono trovati nella teſta, ſeb-
ben di rado, degli ſtravaſamenti di ſangue, e con mag-
gior frequenza delle inondazioni ſeroſe, e ſanioſe.

La Cacheſſia mantenuta dalla preſenza d'un altro mor-
bo, dee eſſere riguardata ſoltanto come un accidente:
che ſi dileguerà, allorchè ſi ſarà poſto riparo alla cagio-
ne, che lo mantiene; ma quella, che n'è la conſeguen-
za, o ch'è primitiva, vuole una medicatura particola-
re. Quando ella dipende dalla ſoppreſſione menſtruale:
delle emorroidi, o d'altri sgorghi abituali di ſangue:
non ſi può vincerla, ſe non ſe dopo avergli richiamati;
od avervi ſupplito con delle cavate di ſangue. Nel caſo
contrario, cioè, ſe l' emorragie eceſſive hanno fatto
precipitare in queſto ſtato, più dee aſpettarſi dal tem-
po, e dalla natura, ſecondati da alimenti bene ammi-
niſtrati, che dall'uſo dei rimedj. Se il regreſſo della ro-
gna, o d'alcun' altra eruzione l' ha cagionata, ſi ri-
correrà a quei rimedj, che poc' anzi abbiamo additati.

Non vi ha coſa, che tanto contribuiſca a ricovrare
gli umori depravati, quanto l'attenzione, che uno fa
alle digeſtioni, amminiſtrando a dovere gli *emetici*, i
purganti, ſienoſi queſti miti, ſienoſi idragoghi, ed i *for-
tificanti ſtomachici* fiancheggiati da un ben inteſo gover-
no, da un eſercizio piacevole, dalla mutazion d' aria,
qualora quella, in cui ſi vive, ſia ſoſpetta: e vi ſo-
no anche proficue le fregagioni. Dopo queſti prelimi-
nari,

nari, i Pratici costumano d'amministrare i *temperanti*, gli *epatici*, e gli *amari* : non si trascura in simigliante occasione il rabarbaro, il cremor di tartaro, l'*arcanum duplicatum*, ec. Gli *aperitivi*, i *diuretici*, ed i *sudorifici*, vi posson essere impiegati, di pari che i *depuranti*, e gli *antiscorbutici*: molti servonsi con riuscita dell'antimonio diaforetico, oppure dell'*anti-ettico* del Poterio. Quanto ai *marziali*, ed ai *fortificanti*, non si potrebbero mai raccomandar quanto basti, dopo che si son fatti precedere gli altri rimedj. Le acque di Cranssac, di Vichy, di Baguieres, di Coteres, di Sant'Amando, d'Aix, de la Motte, ed altre *minerali* a queste analoghe, sono in questo caso d'un ajuto grande, di pari che le *ferrate*, come quelle di Forges, di Passy, ec. Del rimanente non sono in verun conto da imitar coloro, i quali, formandosi una falsa idea di questo male, e seguendo ostinatamente i loro principj, non conoscono altri mezzi curativi, che i purganti, e i diuretici: rimedj, i quali, tuttochè sieno talvolta proficui, non lasciano però d'essere bene spesso in estremo dannosi. Vuole finalmente la Cachessia una *medicatura saggia*, e moderata: conciossiachè non ci dobbiamo dimenticare, ch'ella dipende assai volte incontrastabilmente da un vizio locale, al quale non si potrebbe riparare in alcun modo; e che i rimedj, che ciecamente si danno in questo caso, altro far non possono, che precipitar gli ammalati.

LO SCORBUTO.

E' questa una specie di *cachessia putrida*, la quale nella maggior parte dei paesi settentrionali, e nei luoghi umidi e bassi è epidemica: è comune fra i marinari, fra i soldati, e le persone plebee, che si nutriscono d'alimenti grossolani, ed alle quali mancano le cose più necessarie alla vita. Tuttavia quei tali, che vivono colla maggior delicatezza, ed i fanciulli di tutti gli stati, non ne vanno al coperto. I Letterati vi sono grandemente sottoposti: è ancora la conseguenza delle gravi infermità, di pari che della tristezza, e della melancolia, inseparabili dall'affezione ipocondriaca, di cui lo scorbuto passa per l'ultimo grado, tuttochè siane spesso indipendente, massime quando il contagio, o altre cagioni accidentali vi danno luogo, per non parlare dei fanciulli, ai quali non si può rimproverare d'essere stati ipocondriaci. *Eugaleno* avrebbe voluto da-

re ad intendere, che la massima parte degl' infermi partecipassero dello scorbuto, o che ne avessero la sorgente occulta: molti Medici, che hanno adottata la costui opinione, sperimentano per cosa molto comoda il riferire a questa tutte le infermità da essi non conosciute; ma il Signor *Lind* altro famoso Autore, e quelli, che a molta dottrina uniscono la buona fede, negano, lo scorbuto essere così comune, come vuole quel prevenuto Scrittore. Potrebbesi ancora formare un dubbio ragionevole rispetto a quella semplice, e leggiera *affezione scorbutica*, di cui è stato il primo a parlare, s' io non m' inganno, il *Riviera*, ch'è tanto familiare fra le persone, che godono tutti gli agi della vita, e vivono in mezzo all' abbondanza di tutto: è egli verisimile, che questa malattia non sia tutt' altra da quella, che domina sul mare, e dalla quale uno si libera prendendo terra? Se non se ne giudica, che sulle apparenze, cioè, dall' affezion della bocca, e dagli esantemi, si potranno certamente prendere per mali medesimi; ma se ci facciamo ad esaminare con più attenzione questi due stati, e soprattutto le cagioni evidenti, che vi danno luogo, vi rileveremo grandissima differenza, tuttochè sembri essere appropriati ad entrambi questi mali gli specifici stessi: lascio in tronco una siffatta questione, come quella, che m' imbarcherebbe in discussioni, le quali mi dilungherebbero d' assai dal piano propostomi. La divisione moderna dello *scorbuto* in caldo, e in freddo, par, che non abbia altri fondamenti, che le circostanze dell' età, e del temperamento: chiamasi caldo in coloro, che sono di temperamento bilioso, e nei giovani: se gli dà il nome di *freddo*, quando s' incontra con un temperamento melancolico, o colla vecchiaja: si giudica dirittamente, che i rinfrescanti saranno più appropriati agli uni, che agli altri, tuttochè sembri che la lor malattia sia la medesima.

Oltre i principali segni dello *scorbuto*, tratti dallo stato della bocca, dalle macchie, dal peso delle gambe, e dai dolori vaghi, e lancinativi, ve ne sono altri infiniti, che imprendiamo a noverare. La tristezza sembra inseparabile da questo stato: molti hanno degl' intensissimi dolori di capo; altri delle alternative di sopore, e di vigilia, degli assideramenti, e dei tremori. Il viso in questo morbo è pallido, ed enfiato, la bocca puzzolente, i denti vacillano, le gengive fan sangue,

gue, ſon gonfie, e ſtendenteſi ſopra i denti, ſon livi-
de, eſulcerate, e putride: la ſaliva infetta cola ſoven-
te in copia a motivo del prurito, e dell'eroſion della
bocca. Il polſo in tali circoſtanze è lento, diſuguale,
e ſpeſſo febbrile; ma la *febbre* non ha alcun tipo: le
macchie, che l'accompagnano, prendonſi da alcuni igno-
ranti per la porpora maligna: dileguanſi in brev'ora
per l'azion della febbre, ch'è ſottopoſta a molte vi-
cende, e con frequenza accompagnata da vertigini, da
anſietà, e da altri ſintomi: queſta *febbre*, che ſi può
nominare *ſcorbutica*, non è di durata; ma ell'ha dei
frequenti ritorni, e ſegue talvolta la carriera delle in-
ermittenti irregolari. *La putrefazione della bocca* può
comunicarſi al polmone, ed aggiungere al primo feto-
e il fiato puzzolente; molti trovanſi ſoggetti a delle
incopi, alle palpitazioni, ed al ſerramento del petto:
provanſi dei dolori allo ſterno, o al lato, che imitano
a pleuritide. I rutti, ed anche il ſinghiozzo ſono aſ-
ſai frequenti. Si ha, ma di rado, della difficoltà ad
ngojare non meno i ſolidi, che i fluidi, che riſpin-
onſi dall'eſofago. La regione dello ſtomaco, ed anche
utto il ventre, dopo il paſto ſi gonfiano. Provaſi un
lolor aggravante verſo la milza, dei dolori di viſcere
bituali, la colica più intenſa, che fa talora rientrare
l bellico: imita ſovente la nefritica, ed è ſeguita dal-
a paraliſi, come ſegue della colica detta del *Poitou*.
Lagnanſi i pazienti di dolori lancinanti, e atroci agl'
pocondrj: lo ſcioglimento del ventre putrido, e tal-
olta diſſenterico, rende lo ſtato loro più rincreſcevole,
triſto: fanno delle orine di color di matton cotto, e
etenti, e i loro ſudori offendono bene ſpeſſo l'odora-
o. In ſimigliante ſtato i dolori vaghi all'eſtremità,
naſſime alle gambe, ſon comuniſſimi: prendon queſti
orza maggiore nella notte, come i venerei; e ſono
nche più intenſi nel tempo della febbre: è piaciuto ad
lcuni Scrittori di chiamargli gotta vaga ſcorbutica: al-
ri gli hanno riferiti al reumatiſmo, ugualmente con
ochiſſimo fondamento. Perdeſi con frequenza l'uſo
elle gambe, non meno per la debolezza, e pel gon-
ore del ginocchio, che per lo ſtiramento dei tendini
egatori: il primo accidente è familiare ai fanciulli:
nteſi in molti uno ſgretolamento nelle articolazioni,
rſino delle vertebre. E' coſa rara il non avere in que-
ſtato delle tacche roſſe, o porporine, livide, o ne-

re, della forma delle petecchiali fino alla grandezza della palma della mano: queste son con frequenza molto più grandi nelle gambe: ne sono esenti il volto, e le mani. Sono ancora assai comuni le *pustule* alla cute massime fra i fanciulli, come i pruriti nei vecchi. Veggionsi pure dei piccioli *tumori* indolenti, e delle resipole, il cui ritorno è frequente: delle ostinatissime ulceri alle gambe, le quali non ispurgano, che della sanie,. producono delle carni bavose: la cancrena alle orecchie ec. Alcuna volta sopravvengono delle *emorragie*, tanto dalle ulceri, che dal naso, dalla bocca, dallo stomaco dagl' intestini, ec. le quali si stenta spesso moltissimo fermare. Bisogna osservare, come il sangue, ch' essi perdono, o loro si cava, è livido, verdastro, o nericcio e che si stenta a levar le macchie, ch' ei fa nelle biancherie. Tali sono i *segni* caratterizzanti lo scorbuto o se si voglia, i *sintomi*, che l' accompagnano: è agevole l' avvisarsi, che gli uni, e gli altri diversificano poco da quelli del malfrancese; dal che forza è conchiudere, essere spesso malagevole nella Pratica il distinguere questi due morbi, ed è pur troppo noto, che vi trovano spesso imbarazzati i più esperti. Tuttavia si può arrivarvi, non solo coll' esame degli antecedenti, ma ancora coll' inspezione della bocca diversamente affetta nell' una, e nell' altra infermità. Abbiamo detto, che lo *scorbuto* investiva i denti, e le gengive: il *malfrance*[se] per lo contrario si scaglia su l' ugola, sulle mandorle, e sul palato; d' altra parte è agevole l' osservare, che i dolori son più vaghi, e meno profondi di quei del malfrancese: che nello scorbuto il ventre trovasi perpetuamente più, o meno affetto; dove il malfrancese attacca d' ordinario la testa, e l' estremità; e che finalmente le ulceri scorbutiche sono più umide di quelle del malfrancese; ma l' imbarazzo è maggiore, come altri ben vede, quando imbattonsi nello stesso soggetto tutt' e due questi mali, lo che è comunissimo.

Quei, che hanno avuto per le mani molti scorbutici, sanno benissimo, che questo morbo si comunica facilmente: nè io so vedermi, perchè alcuni Medici vogliano dubitarne; si è perfino osservato, come lo scorbuto acquistato per *contagio* era d' ordinario più triste. Egli è *tanto più malagevole a guarirsi*, quanto più è invecchiato, o complicato col malfrancese. Si doma senza difficoltà, quando è sopraggiunto per accidente; ma è in-

è incomparabilmente più ostinato, se è ereditario, o la conseguenza del temperamento, come quello delle affezioni melancoliche, e isteriche. Le *macchie*, purchè non sieno livide e nere, son riguardate, come propizie; e son riputate vantaggiose anche l'emorragie. L'*oppressione* è uno de' più tremendi sintomi: lo scioglimento del ventre è da temersi, tuttochè si pretenda, che alcune volte abbia dileguata felicemente la malattia: i dolori di viscere intensi, e continui minacciano gl'intestini di sfacelo. Può lo *scorbuto* precipitare nell'idropisia, nell'atrofia, nella tisichezza, nell'apoplessia, nella paralisi, nelle convulsioni, ed anche nell'epilessia. I *tumori*, i cui accrescimenti, e scemamenti sono istantanei, minacciano la paralisi: ostinate sono le *ulceri* scorbutiche: si stenta grandemente a rimediare alla contrazione delle ginocchia: la disposizione già manifesta alla *cancrena* è difficile a divertirsi: finalmente quegli scorbutici, che hanno delle *sincopi* frequenti, muojono in un subito.

I costoro *cadaveri* incontanente si corrompono, e son talora coperti d'esantemi, che non si son fatti vedere, che dopo la morte: si scuoprono per l'*apertura anatomica* dei grandi *sconcerti nel basso ventre*, e talvolta nel *petto*: si son vedute delle concrezioni tartarose nella milza, e nel fegato: si è spesso trovata questa viscera riarsa, ripiegata, scirrosa, e la sua superficie piena di tubercoli: la milza si è veduta nella maggior parte di costoro contratta, callosa, in uno stato di putrefazione enfiata, ed anche d'un prodigioso volume: tuttavia non è questa viscera, come si crede comunemente, sempre intaccata. Trovasi anche con frequenza il mesenterio stivato, scirroso, suppurato, ed i suoi vasi varicosi: l'epiploon putrefatto, e distrutto: è anche cosa rara, s'io posso credere alle proprie mie osservazioni, il trovar quest'ultimo sano. Osservasi eziandio talvolta lo stomaco, e le budella sfacelate, degli stravasamenti saniosi, ec. per non parlare dei medesimi sconcerti nel petto, che sono molto più rari. Ma ciò, che le *inspezioni anatomiche* ci presentano in questo caso di più particolare, riguarda *le ossa*: vedesi in quelli, che hanno avuto dei crocchiamenti, le articolazioni inaridite, le loro epifisi staccate, i ligamenti corrosi, le coste scollate dalle loro cartilagini, le ossa slogate, ec. Si è pure scoperto, sebben più di rado, le ossa molli, e pieghevoli, ammorbidite, e disciolte: questo accidente

è comune al mal francese; ma quest'ultimo eccita sovente delle esostosi, e delle carie, che sono in estremo rare nell'affezione scorbutica.

S'e' bisognasse far parola di tutti i rimedj dagli Autori proposti, o che richieggono dai sintomi innumerrabili di questo male, non ve ne sarebbe alcuno per avventura, che non potesse aver luogo in questo caso. Conosce ognuno il crescione, la coclearia, e gli altri *antiscorbutici*, de' quali parlano tutte le materie mediche. Questi meritano a buona equità la denominazione di *specifici*, ma non son sempre impiegati con riuscita: molti non posson tampoco soffrirne l'uso, a segno che siamo forzati a ricorrere ad altri mezzi: tali sono gli *allentanti*, o l'acqua presa in gran copia, *i temperanti*, il *tartaro vetriolato*, i *nitrosi*, massime nel caso d'emorragia, la *bardana*, i *cicoracei*, il *fumosterno*, e gli *amari*, per non parlare del governo, che dee contemplarsi più che tutti i rimedj. Gli *acidi vegetabili*, come il sugo di limone, ed altri, non solo sono attissimi ad investire questa malattia; ma ne sono altresì i preservativi migliori, siccome ogni giorno si sperimenta nel mare. Il *diaforetico minerale*, l'antimonio del Poterio, il sal volatile di succino, lo spirito di sale ammoniaco, e l'*Elixir proprietatis*, sono stati talvolta messi in opera con felice evento: i diaforetici più ch'ogni altro son proficui per li dolori, e per gli esantemi. Si celebra grandemente l'acqua di lattuga; ma fassi maggior uso dei polloni, o delle cime tenerelle d'abete: *i marziali* posson essere amministrati dopo gli altri rimedj; ma si è osservato che non riuscivano, quando le viscere sono stivate. Si fa anche un buon uso delle acque minerali fredde, del latte, del siero, ec. In questa medicatura altri non potrebbe far di meno dei *purganti*; ma debbonsene sceglie re i più miti, e moderarne l'uso. Produce sovente de' buoni effetti la *China*; ma dee anche usarsi con molta circospezione, essendosi osservato, che il lungo uso di questa corteccia nelle febbri intermittenti aveva alcuna volta precipitato nell'affezione scorbutica coloro, che non ne erano prima attaccati: vero si è però, che questo malore può esser di pari ascritto alla febbre, che alla China; ma è sempre vero il dire, che questo rimedio non gli ha da ciò difesi. Pericolosissimo si è pure l'uso dei *calmanti*: non debbonsi praticare senza riserva grande, e per breve tempo, nel solo caso, in

cui

cui la violenza dei dolori, e le vigilie ostinate ciò esigano. Non s'addice per niun conto a questo male nemmeno la *cavata del sangue*; ma dannosi degli accidenti, che ci forzano a praticarla. E' alla medesima infermità sommamente contrario anche il *Mercurio*, massime allorchè portasi alla bocca: è stato però preteso da alcuni Autori d'aver guarito per cotal mezzo lo scorbuto, che aveva fatto testa a qualunque altro soccorso: ma non può egli essere, che essi sienosi ingannati rispetto al carattere della infermità? Finalmente segue dello scorbuto, come dell'affezione ipocondriaca: i rimedj vi sono bene spesso infruttuosi, e nocevoli: si vede anche ogni giorno, come i pazienti non migliorano, se non se dopo avergli abbandonati, per limitarsi al solo governo fiancheggiato da un bever copioso, il quale, come abbiam detto, può in questo luogo operare come un gran rimedio. Allorchè il mal francese trovasi innestato collo scorbuto, bisogna cominciare dal medicare il primo, senza però trascurare i palliativi del secondo. Pochi sono i rimedj esterni, che ammetta lo scorbuto, se se ne eccettuino i *gargarismi* detersivi, astringenti, e antiscorbutici, che sono d'un uso grandissimo: favvisi spesso entrare l'allume, e gli altri acidi minerali: molti usano soltanto l'acqua d'orzo col miele: altri si contentano di masticar del crescione, o della coclearia. Sono stati sovente proficui nel declinar del male i bagni caldi. Le macchie non vogliono alcuna applicazione; poichè ci ha più fiate fatto veder l'esperienza, che il loro tornare in dentro nell'applicare i *topici* era stato dannosissimo, ed anche mortale. L'uso esterno della *canfora* è sommamente raccomandato, e spezialmente nel caso, ove faccia d'uopo opporsi alla cancrena: l'uso della vermicolare, o picciola giubarba, sì interno, che esterno, ha prodotto dei grandi effetti nella contrazione delle membra. L'applicazione calda del sal marino è riuscita altresì utilissima per istasare le gambe edematose.

IL MALFRANCESE.

Eccovi una infermità, cui stenteremo a rinchiudere fra i limiti, che ci siamo prescritti: tanto numerosi, e diversificati sono i suoi segni, e suoi sintomi! Ella si mostra sotto l'aspetto di quasi tutte le altre malattie, anche le più schifose. Tuttavia il *malfrancese*

(*lues venerea*) sembra, che ai dì nostri siasi mitigato ed è cosa sommamente rara, che si vegga accompagnato da quei gravi sintomi, de' quali parlano tutti i nostri Libri; e ciò sia, come certuni hanno preteso, perchè il tempo gli abbia fatto perdere la primiera sua energia, e la sua malignità: o sia perchè essendo più comune, e più addolcita, o più familiare la sua medicatura, questa non lo lascia più radicare, com'io credo più verisimile. Questo morbo non è comune, che da circa 300. anni in qua; e vi è ragione per sospettare che prima di questa epoca passasse per la lebbra, che sembra aver ceduto il posto al malfrancese: questo bene spesso cova lungo tempo, prima di prodursi in iscena; e si è spessissimo osservato, che l'uso, sì interno che esterno delle acque termali, lo ha manifestato: ma non dee altri tuttavia fidarsi a sissatta prova.

Il primo *segno di questa infermità* dee esser cavato dalla confessione del commercio avuto con una persona infetta. D'ordinario veggionsene dei segnali poco tempo dopo; ma talvolta non si manifesta, se non se dopo molti anni: nel primo caso provasi incontanente un calore alle parti genitali, con un brugiore d'orina: la *gonorrea*, di cui favelleremo altrove, spunta in capo a due, o tre giorni: il prepuzio s'infiamma sovente, e più di rado tutta la verga, la quale viene allora minacciata di cancrena: veggionsi altresì in queste, di pari che alla vulva, dei porri, delle pustule, delle ulceri, e somiglianti. Lo *stivamento dei testicoli* è pure un accidente molto frequente: nel progresso apre questo il varco a degl' idroceli, a dei varicoceli, ec. Osservansi all'ano dei porri, o verruche, dei condilomi, o sieno escrescenze callose di carne, delle spaccature, e talvolta la fistola: l'emorroidi s'infiammano, suppurano: le medesime fannosi callose, e cancerose. Nientedimeno la gonorrea, le *pustule*, le *ulceri*, lo stivamento dei testicoli, e gli altri morbi locali, non son sempre segni del malfrancese; ma si posson considerar come tali, qualora facciano testa ai rimedj ordinarj; oppure s'e' rifioriscono dopo essere stati distrutti, senzachè abbia dato motivo alcun commercio sospetto. Talvolta è un sintoma del malfrancese la *febbre*: questa è allora sempre irregolare, siasi pure acuta, o lenta, continua, o intermittente, poichè si presenta sotto tutti i divisati aspetti: parecchi provano ancora un calore inquietante, non meno alle palme delle mani, che alle piante.

La

La *testa* è la parte, ove fa il malfrancese le stragi maggiori: avvegnachè noi sappiamo, che v'ingenera delle *cefalalgie*, delle affezioni convulsive, delle vertigini, dei tremori, e delle paralisi. Alzansi sulla fronte, sull' ale del naso, nell' attaccattura delle labbra, *delle pustule*, che manifestano al mondo tutto questo morbo: stendonsi queste sulla pelle del cranio, ove compariscono ancora dei tumori insaccati, che investono l'osso, che loro serve di base; sopravvengono delle ostinatissime *oftalmie*, la lippitudine, ed altri malori degli occhi d'ogni generazione: il tintinno delle orecchie, la sordità, o dei dolori, e delle ulceri in quest' organo. Veggionsi quasi in tutti delle *ulceri* al palato, alle mandorle, all'uvola, e ad altre parti *della bocca*: non ne sono esenti nemmen le gengive: nel naso vi si osservano dei polipi callosi, delle ulceri cancerose, delle carie alle ossa circonvicine, massime alla volta del palato, che ne riman traforato: tutti questi sconcerti, com'altri ben vede, rendono il *fiato puzzolente*; ma quelli, che giungono ad intaccare il petto, annunziati dalla raucedine, dall'emoftisi, dalla tisichezza, ec. lo cagionano altresì: alcuni son soggetti a palpitazioni, e perfino a sincopi. Il veleno si scaglia con minor frequenza sopra le viscere del basso ventre, se se ne eccettuino la matrice, e le altre parti interne d' ambi i sessi, destinate alla generazione. Le glandule del collo, e delle ascelle si stivano, come quelle dell'anguinaja, ma più di rado: ne risultano dei *bubboni*, de' quali parleremo altrove: sopravvengono anche dei gozzi sopra tutte le membra. Provansi dei *dolori nell' estremità*, i quali s'infieriscono in tempo di notte: pare, che le ossa ne sieno alcuna volta la sede, tanto sono questi profondi: sono questi fissi, o vaghi; ma molto impropriamente vengono assomigliati a quelli della gotta. L'*esostosi* più, o meno dure, e sensibili, che menan seco la putrefazione delle parti adjacenti, sono in questo caso assai comuni, di pari che le *carie* precedute, o annunziate da deposizioni alle parti, che le ricuoprono. Osservanzi eziandio dei *tumori* ai tendini, ed ai ligamenti, delle spaccature alla palma della mano, e alla pianta del piede, dei paterecci, la caduta delle unghie, come quella dei capelli, delle ciglia, ec. Veggionsi finalmente delle macchie porporine, o livide, di tutte le grandezze, la rogna, le volatiche, ed altre spe-

ſpezie di puſtule ſecche e umide, ulcerate, e calloſe, delle ulceri ſordide, e ſomiglianti.

Abbiamo eſpoſto nell' Articolo precedente i *ſegnali* diſtintivi dello *ſcorbuto*, e del *malfranceſe*: a queſti biſogna aggiungere, che queſto ſecondo vien quaſi ſempre preceduto da bubboni, da cancri, da puſtule, e dai altri vizj, che fannoſi dall'intaccar le parti, che hannolo contratto, come appunto ſi vede nelle nutrici, e nei bambini eſpoſti a queſto contagio: ſi sa, che ſe il bambino è infettato, le prime ad eſſere inveſtite dalle ulceri, dalle puſtule, ec. ſono le mammelle; e che nel caſo contrario la bocca del bambino, che riceve le prime impreſſioni del veleno. Non può negarſi eſſere il malfranceſe bene ſpeſſo ereditario; ma ſi poſſon formare dei dubbj ragionevoliſſimi ſopra tutte le altre maniere di prenderlo. E' inutile il dire, che i ſegni, ed i ſintomi da noi riferiti, ſe ſi eccettuino quelli, che riguardano le parti genitali, ſon comuni ad ambi i ſeſſi; ma importa l'oſſervare, che le femmine ne provano degli altri, come il cancro alle mammelle, il troncamento, o il fluſſo traſmodato dei menſtrui, gli ſcirri, le ulceri alla matrice, ec. La maggior parte ſono ſterili, o fanno degli aborti: i loro figliuoli naſcono con una ſpecie di riſipola univerſale, ovvero la loro cute è coperta di rogna, di puſtule, d'ulceri, e ſimiglianti.

Il *malfranceſe* è *più*, e *meno da temerſi* relativamente al numero dei ſintomi, che l'accompagnano, alla natura delle parti offeſe, e alle varie complicazioni. Si cura con ſomma difficoltà, quando s'incontra collo ſcorbuto, o colle ſcrofole; quando è invecchiato, o che gli ſconcerti, che ſono giunti alle viſcere, ſi ſono a un dato ſegno avanzati. E' più da temerſi nei fanciulli, e nei vecchi: le donne *regolate* non ne vengono incomodate gran fatto; ma il termine di queſta loro evacuazione periodica è il principio dei lor patimenti. Il malfranceſe traſcurato va a finire aſſai ſiate nell' idropiſia, o nel maraſmo.

L'*apertura de' cadaveri*, a norma di ciò, che ſe n'è ſcritto, e che per noi ſteſſi abbiamo oſſervato, fa vedere dei muſcoli inzuppati d'una materia pituitoſa, di puſtule in maggiore, o minor numero ſopra le viſcere, e le membrane, degli ſtivamenti d'ogni ſpecie, degli ſtravaſamenti ſeroſi, e ſanioſi in tutte le cavità. Scuopronſi delle carie nel cranio, nelle oſſa della faccia, e

delle

delle orecchie, delle tuberoſità nell' interna faccia del cranio, dei tumori nella dura madre, e ne' ſuoi allungamenti, degli ſtivamenti poliposi nei vaſi, delle varici, e delle idatidi nel pleſſo coroide, delle ſuppurazioni, ec. Il petto ci offre dei tubercoli, delle ulceri, e degli ſtivamenti ſcirroſi nel polmone, la vomica, l' eſulcerazione dei bronchj, e della trachea arteria, del timo, e dell' eſofago. Si rilevano nel baſſo ventre le glandule, principalmente quelle del meſenterio, ſtivate, calloſe, ed eſulcerate, i vaſi linfatici ſommamente manifeſti, delle idatidi, delle depoſizioni anomale, e purulente. Il fegato, la milza, e il pancreas ci preſentano alcuna volta gli ſtrazj medeſimi; ma ſono più familiari nella matrice, nelle ovaje, nelle veſcichette ſeminali, e nelle proſtate, ove ſi ravviſano degli ſtivamenti, delle infiammazioni, delle ſuppurazioni, delle ulceri canceroſe, degli ſcirri, delle calloſità, e ſimiglianti. Le oſſa del tronco, e dell' eſtremità ſono ſpeſſo cariate fino al midollo, ch' è ſimilmente infiammato, ed eſulcerato: ſonoſi veduti talvolta ammorbiditi, ſebben di rado, come la cera, e come diſciolti, i loro tendini, e i loro ligamenti ſon comparſi tumefatti, od intaccati d' altra guiſa. Si è finalmente trovato in coloro, che ſon morti nel tempo della cura ordinaria, del mercurio ſcolante dal cranio, dalla capſula delle articolazioni, ed anche dalla cavità delle oſſa.

E' noto, il *mercurio* eſſere ai dì noſtri quaſi il ſolo *rimedio*, che ſi ponga in opera contro il malfranceſe, od introducaſi per la pelle per mezzo delle fregagioni, dei fumi, e degl' impiaſtri, od amminiſtriſi internamente, maſcherato ſotto cento forme, come in ptiſana, in liquore, in polvere, in pillola, in goccie, ec. In tutti i metodi non ſi tratta, che di fare ſcorrere pel corpo il mercurio per lungo tratto di tempo, e di maneggiarlo in guiſa, che non ecciti la ſalivazione, nè lo ſcioglimento del ventre: avvegnachè provi una lunga eſperienza evidentemente, che il ptialismo, che un tempo riputavaſi neceſſario, non ſolo è inutile, ma anche dannoſo. Si prepara per le fregagioni, alle quali ſenza eſitare daſſi la preferenza, il paziente colla *cavata del ſangue*, coi *purganti*, coi *temperanti*, col *latte*, col *ſiero*, coi *bagni*, ec. Siffatta preparazione (per la quale ſcegliesi la bella ſtagione), che dee per lo meno durare una quindicina di giorni, non è meno neceſ-

ſa-

ſaria per gli altri metodi, i quali talvolta fallano per eſſer la medeſima ſtata traſcurata. Si mette in opera in *fregagioni* per l' intiera medicatura intorno a ſei once di *pomata*, che contiene due once di mercurio: bene ſpeſſo ſe ne può dar meno, ed è ben raro, ch' e' ne biſogni di più: ſe ne diſtribuiſce la quantità diviſata in dodici, o in ſedici fregagioni, che fannoſi nello ſpazio di 40., o di 50. giorni. Ognun ſa, che non ſi frega, che il dorſo, e l' eſtremità: che la prima fregagione ſi fa al piede, la ſeconda alla gamba, la terza al ginocchio, ec. e che in tutto queſto tempo il paziente non ſi muta di biancherie. Se il mercurio aſcende alla bocca, o risveglia alcun altro accidente, ſi ſoſpende il rimedio, ſi fa mutare il paziente delle biancherie, e ſe gli dà un purgante. Nelle donne ſi dee ſchivare il tempo dei menſtrui; e ſi dee fermarſi, ſe fioriſcono nel tempo della medicatura. La dieta bianca è per la maggior parte il governo più adattato. E' noto, che poſſonſi riſanare i bambini lattanti medicandone la lor nutrice: quanto alle donne gravide, ſi dee aſpettare a medicarle dopo il puerperio.

Allorchè lo ſtato della cute non permette il farvi le fregagioni, ſi può far uſo dei *fumi*, prendendo le neceſſarie precauzioni per difenderne la teſta: il cinabro, l' etiope minerale, il mercurio ammorzato collo zucchero, o qualunque altra mercuriale preparazione, poſſono eſſervi meſſe in opera: alcuni vi meſcolano dell' incenſo, del ſuccino, lo ſtorace, il maſtice, la trementina, ed altre reſine, colle quali ſi formano delle tavolette, dei trochiſci, e ſimiglianti. Ciaſcheduna fumigazione, ſecondo le forze dell' infermo, dee eſſere dai tre, o dai quattro minuti fino a un quarto d' ora: di queſti fumi ſe ne danno da otto a dodici, e ſi frappongono, come nelle fregagioni, alcuni giorni d' intervallo: per cadauna fumigazione impiegaſi uno, o due groſſi di cinabro, e circa due once per tutta l' intera medicatura, che non deve eſſer più breve di quella delle fregagioni. Queſto metodo è meno ſicuro, e più pericoloſo del primo: tuttavia ſi è più volte veduto, aver riſanato dei mali di queſta natura, che avevano fatto teſta alle fregagioni amminiſtrate nella forma migliore del mondo: la fumigazione rimedia a maraviglia agli ſconcerti, che il malfranceſe produce nella cute; ma non ha l' efficacia ſteſſa per li vizj ed intacchi interiori: non s' ad-

s' addice alle perſone magre, e deboli, nè a quelle, che hanno intaccato il petto, per quanta cura altri ſi prenda per impedire il reſpiramento del fumo.

Si è aſſai ſovente oſſervato, come quei tali, i quali erano ſtati la prima volta medicati ſenza effetto, o coll' uno, o coll' altro dei metodi ordiviſati, non erano ſtati più fortunati nel ſecondo, ed anche nel terzo tentativo. In tal caſo fa d' uopo rivolgerſi da un altro lato; vale a dire, o dando il *mercurio internamente*, o facendo uſo dei *ſudorifici*. Appunto in ſiffatte occaſioni veggionſi ogni dì dei Ciarlatani con li loro liquori, colle loro ptiſane, colle lor polveri, o pillole, riuſcir meglio dei Medici ſoverchio timoroſi in ſimiglianti circoſtanze. Non è già, che queſti ſecondi non abbiano contezza di molte preparazioni mercuriali, come della *panacea*, del *mercurio dolce*, del *turpito minerale*, dell' *arcano corallino*, del *precipitato roſſo*, e d' altri, i quali, preſi interiormente, poſſono perfettamente riſanare dal malfranceſe, ed hanno per avventura più valore di tutte le miſterioſe preparazioni dei Ciarlatani, le cui riuſcite fanno bene ſpeſſo toccar con mano, che biſogna ſaperſi con frequenza allontanare dalla via ordinaria. La foggia di dare la *panacea*, ch' è ſtata ſempremai la preparazione meſſa in opera più delle altre, conſiſte nel farne prendere ogni giorno una doſe graduata, cominciando dai cinque in ſei grani, fino a uno ſcrupolo, che poi ſi va inſenſibilmente diminuendo, per terminare nella prima doſe più picciola: fanno di biſogno per tutta la medicatura circa a ſei *groſſi* di panacea. Deeſi, come in tutti gli altri metodi, ſchivare la ſalivazione, regolandone le doſi, ſoſpendendole, o amminiſtrandole, ſecondo le oſſervazioni della bocca, che ſi dee riſguardare come la buſſola, che impediſce, che altri ſi ſmarriſca. Queſta medicatura non dee eſſer minore di quella delle fregagioni, e dei fumi, e vuole i medeſimiſſimi preparativi. Fa di meſtieri oſſervare, eſſere impoſſibile il determinare a capello la quantità del mercurio, che richiede l' eſtinzione del veleno gallico, come altresì gl' intervalli, che debbonſi far paſſare fra queſte operazioni, o queſte preſe, ed il tempo, che biſogna farle durare; conciossiachè il mercurio nei differenti ſoggetti operi con maggiore, o minor prontezza, e queſto morbo ha un' infinità di gradi, che rendonlo più, o meno ribelle; di modo che in tale incertezza

non

non ſi potrebbe uno meglio regolare, che oſſervando la ceſſazione dei ſintomi, e i diſordini, che poſſono eſſere ingenerati dal mercurio relativamente alla bocca, ed al ventre.

I *ſudorifici* più comuni, come il guajaco, lo zafferano, la cina, e la ſalſapariglia, dei quali un tempo facevaſi grandiſſimo uſo, ai dì noſtri ſon totalmente traſcurati: ma e perchè avranno eglino perduto la virtù, che allora avevano? Si può egli dubitare dopo tante oſſervazioni, ch' e' ſieno attiſſimi a diſtruggere il lievito del malfranceſe, o a procurarne l' eſpulſione? Non è egli noto altresì, aver eſſi ſpeſſiſſimo guarito, e guarire anche ai dì noſtri i morbi di queſta natura, che hanno reſiſtito al mercurio, ed eſſere i medeſimi l' unico ripiego, che poſſiamo prendere in queſti caſi? Il *guajaco* ſopra ogni altro ſi è ſperimentato il più ſicuro, e ſe gli è data d' ordinario la preferenza. La foggia d' uſarlo conſiſte nel darne ogni giorno per cinque, o ſei ſettimane due, o tre bicchieri del ſuo decotto, oſſervando in tutto queſto tempo una ſeveriſſima dieta, e ſtandoſi a letto. Del ſecondo decotto di queſto legno uno ſe ne ſerve per la bevanda ordinaria, che ſi continua ancora nella convaleſcenza, la quale deeſi prolungar per un meſe. Le perſone magre ſtentano a ſopportar l' uſo dei ſudorifici: in tal caſo ſe ne diminuiſcono le doſi, e ſi compenſa col tratto più lungo del tempo ciò, che manca alla quantità.

E' bene il ſapere, che alcuna volta accade, che ſuſſiſtano tuttavia alcuni accidenti dopo la medicatura più regolare di queſto morbo; ma queſti ſi dileguano col tempo, e quegli, che ne hanno dell' eſperienza, non ſe ne prendono più che tanto penſiero. La *gonorrea* è uno di quelli, che più reſiſtano; ma in tal caſo ſi guariſce molto facilmente col latte, e con gli altri addolcenti, coll' uſo delle *acque minerali*, sì acidule, che ferrate; e finalmente con li *balſamici*, e con li *fortificanti*. Dopo la guarigione ſuſſiſtono talvolta anche i *dolori*; ma in progreſſo ſi dileguano: il latte, i temperanti, e le acque minerali, anche in queſto caſo ſono ſommamente proficui: fa d' uopo unirvi i *diaforetici*, per non parlare delle unzioni anodine, e rilaſcianti, che poſſon eſſere d' alcun vantaggio. Quanto alla *rogna*, alle *volatiche*, alle *ulceri*, alla *carie*, e ad altri ſintomi, è coſa rara, ch' e' non pieghino la teſta al mercurio: tuttavia, quando ciò accade, non abbiſognano d' altra medicatura, che di quella, la quale vi s' applicherebbe in qua-

qualunque altra circostanza. Quei, che brameranno instruirsi più fondatamente in questa materia, per avventura in questo luogo soverchio ristretta, consulteranno il dotto Trattato del Signor *Astruc*, Opera, di cui ammirasi con ragione l' ordine, e il metodo, e che dovrebbe servir di modello a tutti gli Scrittori.

LE SCROFOLE.

Addiviene del *lievito scrofoloso*, come di quello dello scorbuto, e del malfrancese: resta questo sovente occulto, e s' unisce talvolta ad altre infermità, che cagionano delle complicazioni oscurissime, e sommamente perniciose. Le *scrofole* mostrano di non dilungarsi gran fatto dall' indole celtica, od esserne un rampollo, essendosi cento volte osservato, che i fanciulli, i cui genitori erano infetti di tal morbo, o scorbutici, divenivano per lo più scrofolosi: oltredichè le preparazioni mercuriali, ed i sudorifici, che a buona equità son riputati gli specifici del malfrancese, sono i rimedj, che impieganfi con miglior riuscita contro le *scrofole*, per non far parola di parecchi sintomi, e prodotti, che sono comuni ad ambedue questi morbi. Tuttavia non si potrebbe rivocare in dubbio, che i cattivi alimenti, le acque crude, e fangose, il latte d' una nutrice gravida, o inferma, bene spesso non le ingenerino: è noto altresì, che le scrofole possono acquistarsi pel contagio. Questa infermità non si manifesta d' ordinario, se non per mezzo di tumori esterni, detti dalla volgar gente *umori*, o *tumori freddi*: tuttavia ella non la perdona alle parti interne, e singolarmente alle grandule del mesenterio: l' affezione scrofolosa prende talora l' aspetto d' un' altra malattia, prima d' essere smascherata dai tumori: investono questi per lo più le grandule linfatiche, le salivali, e la tiroide: s' impadroniscono eziandio delle adjacenze delle articolazioni, e delle parti esterne del cranio, ove ingenerano delle carie: veggionsene nel collo, vicino all' orecchie, sotto il mento, sopra la trachea arteria, che ne rimane talvolta cariata: alle ascelle, all' anguinaja, alle labbra, e alle mammelle; al gomito, ai garetti, al ginocchio, alle mani, ai piedi, e singolarmente alle dita, e al dito grosso de' piedi: s' attaccano alle membrane, ai tendini, ai ligamenti, ed alle stesse ossa, che fanno gonfiare, e cariarsi, con dolori così acuti, che si è data a questo morbo la barbara denominazione

ne di *ſpina ventoſa*. Gli occhi, il naſo, le labbra, ec. ſono altresì eſpoſti al fermento ſcrofoloſo.

I *tumori ſcrofoloſi* ſono per lo più fiſſi, e immobili: preſentan ſovente delle diſuguaglianze, e moſtran d'eſſere infilati, o formare delle corone intorno al collo: la lor durezza non è talvolta minore di quella pietra: la cute nel principio non ne patiſce alcuna alterazione: s'infiammano, e ſuppurano con difficoltà; ma le *ulceri*, che ne riſultano, ſono d'un reo carattere; e poco diverſi dai canceroſi: i loro contorni ſono ſpeſſo calloſi, roverſciati, e doloroſi: ultimamente divengono talora fiſtoloſi. I tumori ſcrofoloſi ſono anche ſovente inſaccati, e pieni d'ogni generazion di materie, e talora d'un'acqua limpida: il *broncocele*, che può aver luogo in queſta claſſe, ha la ſua ſede nella tiroide, il cui volume intriga talvolta la trachea arteria, e l'eſofago: nulladimeno tutte le buoſe non ſono, come molti pretendono, ſcrofoloſe, non avendo queſto carattere più di quello abbianlo gli altri gozzi, i quali, tuttochè talora ſintomi della malattia, di cui parliamo, ſono il più delle volte il prodotto di tutt'altra cagione. Si pongono altresì in conto di ſcrofole molte fluſſioni che piombano ſopra le articolazioni, gli edemi particolari delle braccia, ed anche delle gambe, le ulceri fiſtoloſe, la rachitide, la tigna, ed altri morbi, i quali, a dir vero, poſſon riconoſcere un fermento ſcrofoloſo, ma che riconoſcono comunemente un'altra ſorgente. Il *veleno*, di cui parliamo, produce eziandio dei *tumori* ſotto la lingua, alle mandorle, dei *polipi* al naſo, e delle *ulceri* alla ſua membrana pituitaria, delle *oftalmie*, degli egilopi, ed altri mali d'occhio oſtinatiſſimi: ſcagliaſi talvolta ſul petto, e v'ingenera dei tumori polipoſi nella trachea-arteria, l'emoftiſi, la *tiſichezza*, l'*aſma*, e ſomiglianti. Nel baſſo ventre quaſi ſempre duro, e tumefatto, il meſenterio non è la ſola parte intaccata; ma bene ſpeſſo ne ſono offeſi il fegato, la milza, l'epiploon, ec. Tutti queſti ſconcerti riſvegliano la *febbre lenta*, dalla quale rariſſime volte ſono eſenti gl'infermi, allorchè il male ſi è a un dato punto avanzato; e finalmente il maraſmo, o l'idropiſia, che in brev'ora conducono al ſepolcro.

Le *ſcrofole*, che s'ingenerano dall'acque, dagli alimenti, dal contagio, o da qualunque altra evidente cagione, ci fanno molto *ſperare la guarigione*; ma quando

do sono ereditarie, è quasi impossibile lo sradicarle. Queste non investono per lo più che i giovani, dall'età loro di quattro anni fino al tempo della pubertà, ch'è il termine più ordinario della loro guarigione: elleno son rare nelle altre età; ma di molto *più malagevole guarigione*, ed alcuna volta degenerano in gotta. Si è osservato, che i fanciulletti, che hanno il discernimento innanzi tempo, e lo spirito vivacissimo, vi sono soggetti. S'investono con riuscita i tumori scrofolosi molli, e recenti, i mobili, gl'indolenti, e senza alterazione nella cute: i flemmonici suppurano agevolmente; ma i fissi, gli scirrosi, i dolorosi, i lividi e invecchiati, sono ostinatissimi; si temono soprattutto quelli, che sono aderenti alle ossa, ai tendini, ai ligamenti, ai vasi grossi, e alla trachea-arteria; come quelli altresì, che hanno l'aspetto di cancro. Le ulceri, che risultano da tutti questi tumori, sono saniose, e virulente: si stenta grandemente a cicatrizzarle, e questo anche quasi sempre senza frutto, avvegnachè se ne formino in brev'ora delle nuove. In una parola il *pronostico* di questa infermità deve esser tratto dalla sua vecchiezza, e dalla natura delle parti offese: la carie di maleoli, delle ossa del tarso, di quelle del polso, ec. rendonla disperata: finalmente vien riputata incurabile, quando ha fatto precipitare il paziente nel marasmo, e nell'idropisia.

Dalle *dissezioni* ci vengono manifestati gli sconcerti interni, che corrispondono agli esterni. Veggionsi negli adjacenti dei tumori esterni, una specie di grasso, che si può assomigliare al lardo, e dagli strascichi di glandulette, ch'erano germogli sempremai pronti a svilupparsi. Nel *basso ventre* trovasi il mesenterio perpetuamente intaccato; veggionvisi delle glandule della grossezza d'una nocciuola, d'una noce, ed anche d'un pugno: sono queste callose, scirrose, pietrose, oppure contengono una materia sebacea, caciosa, o purulenta. Il canale toracico, ec. è talvolta scirroso, o in diversa maniera intaccato. Veggionsi delle appendici poliposе sopra lo stomaco, e le budella, di pari che nella loro cavità; e non ne rimane al coperto la stessa vescica. Il fegato ora comparisce lacero, e disseccato, ora d'una mostruosa grossezza, suppurato, scirroso, granelloso, pietroso, e fuor di luogo; sonosi osservati i medesimi sconcerti nella milza: si è questa veduta eziandio in uno stato di putrefazione, o intieramente distrutta: l'epiploon, il pan-

 creas,

creas, la matrice, le ovaje, ec. sono esposte agli stessi accidenti. Si giudica a ragione, che tutti i divisati strazj, confermati quasi tutti dalle nostre osservazioni, apran la strada a dei stravasamenti serosi, saniosi, purulenti, e fetidi, che trovansi comunemente nella cavità del basso ventre. Il petto non n' è più risparmiato, che l' addome: il timo in quasi tutti i soggetti è scirroso, ed il suo volume è talvolta grandissimo, stendendosi fino alla tiroide: trovasi pure la membrana, che invilupa il polmone, inspessita, e callosa: scirrosa la sostanza di questa viscera, piena di tubercoli, suppurata, putrida, e talvolta in parte distrutta, trovandovisi in vece di quella una materia bianchiccia, e gessosa: veggionsi pure dell' erosioni ulcerose alla pleura, al diaframma, al pericardio, ch' è bene spesso aderente alla superficie del cuore, e delle inondazioni fetenti in tutte le cavità. Non faremo parola del gonfiamento delle ossa, della loro lussazione, della loro carie, e d' altri sconcerti, che si svelano bastantemente nel corso della malattia.

I *rimedj interni* più essenziali si raggirano sopra i *destruenti*, gli *squaglianti*, i *sudoriferi*; ma non dee altri compromettersi della riuscita, qualora dopo i rimedj generali non si preparano per lungo tratto di tempo i pazienti col *siero*, con li *temperanti*, con li *depuranti*, con gli *antiscorbutici*, e con gli *aperienti leggieri*. Può essere altresì impiegato il *latte* con sommo vantaggio; ma non si addice a tutti. La radice dell' *agrifoglio minore*, della scrofularia, e del polipodio: le foglie di tussilagine, di rutamuraria, di crescione, e di coclearia, sono state amministrate con buona riuscita. I *centogambe*, e i *marziali*, le *gomme*, i *saponacei*, la *magnesia*, il *mercurio dolce*, la *panacea*, l' *etiope minerale*, e le altre preparazioni mercuriali, che s' amministrano in picciole dosi, e che si continuano lungo tempo, sono i deostrunti, e gli squaglianti più usati: *la più leggiera acqua di calcina* ha in molti casi prodotto buono effetto: le *vipere*, il *sassafras*, l' *antietric del Poterio*, ed altri *sudorifici* sono parimente efficacissimi rimedj. Si è pure in molte occasioni trovato grandissimo ajuto nelle acque di *Plombieres*, di *Bareges*, di *Digne*, ec. Non si dee passar sotto silenzio la *spugna calcinata* riguardata da molti, come uno specifico: se ne dà un *grosso* mattina, e sera per lungo tratto di tempo; la pietra pomice, e

fors'

fors' anche tutti gli altri assorbenti hanno la stessa proprietà. Vantasi finalmente il *rimedio di Rotrou*; ma la sua preparazione è soverchio malagevole, e troppo composta, sicchè vi si possa sovente ricorrere. I sintomi di questo morbo non vogliono, che una medicatura ordinaria: si va per esempio, incontro all'oftalmia colle cavate del sangue, colle mignatte, con li vescicanti, colle coppette, e con altri rimedj indicati nel suo proprio articolo.

La *medicatura dei tumori esterni* merita ogni più seria attenzione: si dee tentare il loro scioglimento, o la loro suppurazione; e in difetto di questo, la loro estirpazione. Le foglie di leccio cotte sotto la cenere, i cataplasmi fatti colla radice, e colle foglie di cocomero salvatico, la radice di *brionia*, ed altri risolventi, si pongono in opera più, che ogni altra cosa. La fomenta coll'acqua di calcina, i profumi d'incenso, di carabè, e di *tacamahaca*, sono grandemente in uso. Servonsi altresì del diachylon gommato, dell'empiastro di Vigo, di quello di cicuta, del diabotano, ec. Quando vi è alcuna apparenza di suppurazione, vi si applicano dei cataplasmi emollienti, e digestivi i più noti. Ma non deesi altri dar fretta d'aprire gli abscessi, per dare alla marcia il tempo di distruggere le durezze scrofolose, che vi s'incontrano. Medicasi poscia l'ulcera coi detersivi, col digestivo, e con li cateretici, dei quali si fa uso vicendevole, secondo che richiegga lo stato della piaga: ma uno non dovrà mai prendersi la briga di cicatrizzarla, fino a che colla suppurazione non sienosi per intiero distrutte tutte le durezze: la soluzione del sublimato corrosivo nell'acqua di piantaggine in questo caso è d'un'efficacia grandissima. Allorchè questi tumori, o queste ulceri, hanno preso un *carattere canceroso*, è cosa pericolosa l'accostarvi la mano, se ciò non fosse per applicarvi alcun rimedio palliativo. L'*estirpazione*, sì col ferro, che per mezzo della legatura, è rade volte praticabile, nè può altri adoperarla, se non per le glandule libere, e mobili: quanto alle aderenti, e alle profonde, allorchè sonosi investire indarno con li risolventi, e con li maturanti, può altri con prudenza servirsi del *caustico*. Del rimanente rileva molto il sapersi, che la medicatura delle scrofole dura alcuna volta degli anni intieri, e che ci possiamo anche molto vantare, quando questa sia riuscita a buon fine.

LA LEBBRA.

Questa malattia famosa per la sua antichità, è ai dì nostri sì rara, che alcuni hanno creduto di poter negare, che abbia mai esistito: io però l'ho più volte veduta, tuttochè, per dir vero, non l'abbia medicata; ma mi sono approfittato di ciò, che mi hanno fatto sapere Medici illuminatissimi, ch' esercitavano la loro professione in luoghi marittimi, ove sembra, che questo morbo siasi confinato: vi ho aggiunto quello, che ho potuto ritrarre dagli scritti d' alcuni osservatori, che hanno saputo conoscere il malfrancese, e che non hanno confuso, come il più dei Medici hanno fatto, queste due malattie. Quella, di cui parliamo, è la più schifosa di quante ve ne abbia: a non giudicarne, che pel testimonio dei sensi, sembra, essere un composto dello scorbuto, del malfrancese, e delle scrofole; e per avventura ne partecipa: certuni hannola considerata, come l'ultimo grado della rogna scorbutica: altri non vi hanno saputo rilevare, che un celtico trascurato, e invecchiato: vi è stato altresì chi ha voluto porla nella classe delle volatiche maligne, senza riflettere, che nella lebbra le viscere non trovansi in migliore stato delle parti esteriori. Molti finalmente la confondono coll' *esantiasi*, di cui ragioneremo a suo luogo, la quale è diversa da questa, non solo perchè investe le sole gambe fino al ginocchio; ma ancora per essere accompagnata da prurito, e da dolore, lo che non provasi nella lebbra confermata.

La *lebbra* non si manifesta a dovere, se non dopo aver fatto le maggiori stragi nella cute, e nelle parti più prossime; ma i suoi avanzamenti son lenti, e nei primi tempi non comparisce, se non sotto la forma delle volatiche, della rogna, e d'altri morbi cutanei comunissimi. La faccia, le mani, ed i piedi d'ordinario esibiscono i primi segnali di questo malore: allora la cute è scagliosa con macchie di color vario: veggionvisi delle *pustule* secche, umide, ed *esulcerate*: delle croste furfuracee, e scagliose; ma importa osservare, che la medesima in questo primo periodo conserva tutta la sensibilità, e che provansi anche dai pazienti dei vivacissimi pruriti: in progresso divien più ruvida, callosa, e untuosa, tumefatta, e screpolata; ultimamente fredda, e senza senso: allora si può pun-

ger-

gerla, o scottarla impunemente; ed i pazienti non si lamentano, se non quando si passa l'ago oltre gl'integumenti; lo che non s'accorda con quello, che hanno scritto quasi tutti gli Autori, i quali in ciò pare che sienosi l'un l'altro copiati: conciossiachè ci asseriscano, che si può penetrare fino ai muscoli, e ai tendini, senza che l'infermo se ne risenta. La *faccia* in tal malattia ci presenta un color livido, o paonazzo: ella è spesso piena di bernoccoli, e di tubercoli, che la sfigurano: lo sguardo divien feroce: alzansi dei *tumori* sopra la fronte, sulle guance, e sul mento: ingrossa il naso: le labbra gonfiano, e si roversciano: la lingua si stiva: spuntano dei tumori sopra tutte le parti della bocca, e la voce si fa roca. Piombano quindi delle *flussioni* sopra i gomiti, e le ginocchia, che perdono anche talvolta il lor moto: si gonfiano le gambe, e fannosi varicose: le mani, e i piedi si screpolano. Formansi in varie parti dei tumori, i quali degenerano in *ulceri virulente*, putride, e fagedeniche, che talora son vermicose, e penetrano fino all'osso, che ne riman cariato. Il *fiato* dei lebbrosi è *fetente*, e da tutto il corpo loro esala un odore sì tristo, che altri stenta a soffrirlo. In siffatto deplorabile stato quasi tutti vengon tormentati da un *priapismo* eccitato da una immaginazion riscaldata: e questo ha dato motivo ad alcuni Autori di descriver questo morbo sotto la denominazion di *Satiriasi*. La *caduta* finalmente dei sopraccigli, dei peli, e dei capelli: quella del naso, delle dita, della mano, e del piede, e talora delle mani, e de' piedi stessi, ricolma di miseria il deplorabile stato di questi infelici: i pazienti hanno orrore del proprio stato loro, e s'involano ad ogni società, aspettando con ismania, che la *lenta febbre*, e la *consunzione* porti loro la sospirata morte.

La *lebbra* in tutti i tempi è stata considerata *contagiosa*: allorchè nel suo primo periodo non ha lavorato per anche oltre la cute, e le parti più vicine, si può guarirla, sebbene non senza difficoltà; poichè si è più volte creduto d'averla distrutta nella bella stagione, e inaspettatamente si è veduta rifiorire nella seguente invernata: *vano si è l'investirla* nell'ultimo suo periodo, che è quanto dire, allorchè il morbo si è insinuato nelle parti interiori. Quantunque non abbiamo gran contezza di ciò, che segua in esse parti, essendosene rarissime volte fatte le dissezioni; non temiamo tuttavia d'ac-

certare, non meno sull'esempio delle precedenti malattie, che sopra alcune *inspezioni anatomiche* riferite da' nostri Autori, che il veleno lebbroso vi produca le più orride stragi. Si è trovato il cuor sano, ma sonosi veduti dei disseccamenti, degli scirri, e delle putrefazioni in tutte le altre viscere del petto, e del basso ventre; si è anche osservato una grande aridità nella trachea-arteria, e nei bronchi.

La medicatura, ch'è stata applicata a questo morbo, è poco diversa da quella, ch'è esposta nei tre Articoli, che vanno innanzi a questo; gli *squaglianti*, e i *sudorifici* ne sono la base principale; ma non si debbon porre in opera, se non dopo i rimedj generali, ed un lungo uso *degli umettanti*, degli *addolcenti*, dei *rinfrescanti*, dei *temperanti*, e dei *depuranti*. Il latte, il siero, i farinacei, i cicoracei, le piante acide, la pazienza, la fumaria, e l'erbe antiscorbutiche, possono secondare tutte le divisate mire: vi si uniscono le pollastre, il vitello, la tartaruga, i granchi, e le rane; non sono stati nemmen trascurati i *bagni domestici*. Dopo una siffatta preparazione si dà mano agli *squaglianti*, come al *mercurio dolce*, alla *panacea*, e somiglianti; oppure ai *sudorifici* ricavati dai legni, dall'antimonio, e dalle vipere. In molti casi è riuscito l'uso interno dello zolfo: è stato altresì grandemente vantato il decotto della scorza d'olmo; ma io temo, che questo riposi sopra la fede di quel solo, che fu il primo a proporlo. Ci possiamo accostare con maggior fidanza all'uso interno, e ai bagni delle *acque termali*: parecchi hannolo abbracciato, e sembra, che l'abbiano indovinata. Ultimamente vien proposta la *castrazione*, come il mezzo più certo per estirpar questo morbo: e si è pure costantemente osservato, che i castrati n'erano esenti. Esternamente si è fatto uso delle fregagioni fatte con esporre il corpo ai vapori dello zolfo; e sonosi adoperati tutti i topici, che sono appropriati alle volatiche, e alla rogna. Quanto ai rimedj esterni si opera a norma delle regole ordinarie: ma tuttochè non sieno questi d'ordinario nulla più che meri palliativi, nulladimeno non ci è sempre permesso il porgli in opera.

LA GOTTA.

Ognuno conosce la *gotta* (*arthritis*) alle mani, e ai piedi, allorchè la svelano e la gonfiezza, e il dolore;

lore; ma negli attacchi leggieri ella è sommamente equivoca, e quei soli, che hannola più volte provata, non si possono in ciò ingannare: la medesima è anche più occulta, quando si scaglia su le altre parti, massimamente sopra le viscere, ove prende le apparenze di un'altra infermità, che assai volte anche vien medicata, senza aver la menoma ombra di sospetto del suo carattere. Non la perdona la gotta nè ai fanciulli, nè alle donne; ma sì gli uni, che le altre ne sono assaliti molto di rado: le fanciulle dal color pallido talvolta ne sono investite, di pari che le donne isteriche, e le oppilate: gl'ipocondriaci, e quei tali, ai quali si è troncato il corso dell'emorroidi abituale, vi sono più che ogni altro soggetti. Per altro l'*inazione*, la *crapula*, il *vino*, l'*uso venereo*, ne sono le più ordinarie cagioni: è noto, che i divisati stravizj dispongono al calcolo, e che questi due morbi mostrano di riconoscere l'origine stessa, avvegnachè investano il soggetto medesimo in tutte l'età alternativamente, ed assai comunemente s'incontrino insieme nei vecchi. Il *reumatismo*, e la *sciatica* hanno pure una grande affinità colla *gotta*; e questi tre morbi pare, che spettino assai sovente all'affezione scorbutica, o per meglio dire, i dolori scorbutici si presentano talora sotto le apparenze d'essi morbi.

Non vi ha chi non sappia, che la *gotta* assalta d'ordinario i piedi, le ginocchia, le mani, ed i gomiti, e che ha la sua sede nei ligamenti di quelle articolazioni, ovvero nella guaina dei loro tendini. Vien questa per *parossismo*, e nei primi giorni dell'attacco si ha d'ordinario la febbre: il tumore, che s'unisce d'ordinario al dolore, ora è rosso, o leggermente infiammato, e ora edematoso, ed enfiato: una tale differenza ha dato luogo alla distinzione della gotta in *calda*, e in *fredda*: il dolore varia infinitamente: in alcuni è ottuso, ed in altri acuto a segno, che i pazienti non possono soffrir tampoco il peso delle più leggiere coperte: placasi d'ordinario la mattina: hannosi anche talora nel decorso della giornata delle vere intermittenze: il moto può rinnovarlo: alcuna volta muta luogo, passando cioè, dall'uno all'altro piede, alla mano, ec. Ai dolori succede d'ordinario il pizzicore, e termina il parossismo. Gli *accessi della gotta ai piedi* sono di circa quattordici giorni, quando l'infermo è giovane, e di buona costituzione: sono poi di più mesi nelle perso-

ne deboli, e nei vecchi: la loro durata in alcuni soggetti è assai costante; ma posson farla variare infiniti accidenti. Rispetto al loro ritorno non vi ha regola; ma è per lo più fissato a un certo dato tempo dell'anno, se la collera, o qualche fallo nel governo non lo accelerano. Quando la *gotta* è *invecchiata*, i dolori fannosi continui, o danno cortissime tregue: i calori dell'estate ne procurano di due, ed anche di tre mesi. La gotta, in invecchiando, perde della sua energia; ma talora priva del moto loro le dita, e storcele in varie fogge per mezzo di tumori, che vengonvi mantenuti dalla materia cretosa, che vi viene deposta: segue anche talvolta, che questi tumori s'aprano, e dieno l'uscite a queste concrezioni. Quando la gotta investe i vecchi per la prima volta, ella non è mai molto violenta, e molto irregolari sono i suoi periodi: nelle altre età mostra d'unirsi spesso col reumatismo, e allora i dolori non son confinati alle articolazioni; ma radde volte la gotta è malattia dominante.

Sono i gottosi soggetti a rutti, a flatulenze, alla costipazione, all'emorroidi, alle orine ardenti, ec. Sono altresì esposti a più tremendi accidenti a motivo del *cambiamento di luogo della materia artritica*, che abbandonando le articolazioni minaccia tutte le altre parti. se si porta *alla testa* può ingenerarvi delle cefalalgie, il delirio, le vertigini, il letargo, l'apoplessia, la paralisi, dei tremori, per non parlare dell'ostalmia, del dolor d'orecchie, di denti, ec. Se piomba sul petto, o sulle sue adjacenze, produce l'angina, dei catarri, degli stivamenti inflammatorj, l'emoptisi, la tisichezza, l'asma, delle ansietà, la sincope, ec. Se si fissa *nel basso ventre*, ce ne danno l'indizio la cardialgia, l'ardore, ed il dolore il più acuto di stomaco, la colica, il dolor nefritico, ec. Provansi eziandio in tali circostanze il disgusto, le nausee, il vomito, la diarrea, ed anche la dissenteria: le orine depongono talvolta una posatura gessosa: i vecchi gottosi provano un serramento agl' ipocondrj, alle anche, e spesso dei dolori di viscere abituali. Non è malagevole il distinguere tutti i divisati prodotti della gotta, allorchè seguono da vicino la cessazione instantanea dei dolori dell' estremità: ma si è sommamente imbarazzati, quando questi compariscono senza che alcun accesso prossimo di gotta vi abbia dato luogo: lo che non è raro in un'

età

età avanzata; ed importa moltissimo l'esserne avvisato.

La *gotta* ereditaria, e *invecchiata* è *incurabile*: quella, che dipende da una cagione accidentale, e ch'è recente, si guarisce con estrema difficoltà. Il *Sydenham*, che l'ha descritta così bene, tuttochè troppo da Filosofo, e ch'era il Pratico migliore del tempo suo, non ha lasciato d'esserne tormentato per intieri trent'anni. I dolori vivaci annunziano un parossismo corto, e un buono intervallo; dimodochè vengono considerati, come un rimedio preparato dalla natura, del quale però i pazienti ne soffrono con istento grande l'amarezza; l'enfiagione dee simigliantemente considerarsi, come una deposizione critica, e salutare, osservandosi costantemente, che gli accessi sono più lunghi, qualora la parte non sia nè rossa, nè tumefatta: hanno di più i Pratici osservato, come le orine torbide, e grosse, erano salutari in tutte le malattie degli articoli; e perciò usavano una somma attenzione nell'esaminarle.

La *gotta*, come abbiam detto, s'infievolisce invecchiando; ma allora ella non ha appena intermittenza, e soprattutto non lascia mai più i piedi. Si è con assai frequenza osservato, che se sopravviene all'idropisia, all'asma, e alla febbre quartana, è vantaggiosa, e che i vecchi gottosi vivono lungo tempo: ognun sa, che la gotta all'estremità dà poco da temere, e che diversamente passa la cosa, quando portasi al tronco, alla testa, o che piomba sulle viscere. E' inutile il dire, che quella, che investe il cervello, il cuore, e i polmoni, è la più orribile. Si stima poco, allorchè eccita il vomito, la diarrea, ed anche la dissenteria, essendosi più volte osservato, essere state proficue le divisate evacuazioni.

L'*inspezione anatomica* ci manifesta nelle articolazioni, che sono state inceppate, una spezie di tufo, o di materia cretacea, la quale cuopre non solo le ossa, le quali talvolta fa uscire del loro luogo, ma ancora le membrane, e i ligamenti: tuttavia non si trova nemmeno un atomo di questa materia nella capsula delle articolazioni. Sonosi vedute delle petrificazioni nel cervello, nel cuore, nel polmone; della renella, e più spesso delle pietre entro gli organi urinarj, per non parlare dei reni laceri, o disseccati, della milza indurita, del fegato granelloso, ec.

Non mancano palliativi per la gotta; ma è in estre-

mo difficoltoſo il curarla radicalmente. Il *paroſſiſmo* non vuole alcun rimedio, ſe non ſoffero cotali *topici addolcenti*, e *rilaſcianti*, colla più ſevera dieta. Per far uſo in tal caſo della *cavata del ſangue*, biſogna avere delle molto buone ragioni: ſanno i più ſperimentati eſſerne aſſai fiate derivati dei gran malori, maſſime ſe non venga praticata nel primo iſtante dell' invaſione, e che il paziente non ſia pletorico: nulladimeno ſi pretende, che l' emiſſione del ſangue dal piede offeſo abbia ſpeſſiſſimo fatto ceſſar la gotta, come per incanto: ma una tal pratica non ci dà ella da temer coſa alcuna? I *purganti* altresì non debbonſi amminiſtrare ſenza neceſſità, tuttochè non debbanſi temer tanto; ma è permeſſo il conſervar libero il ventre con dei cliſteri. Pericoloſiſſimi in queſto luogo ſono i *narcotici*, e rendono perpetuamente per lo meno il male più lungo: tuttavia il *Sydenham* gli praticava, allorchè ve lo coſtringeva la violenza del dolore. I *topici*, che ſi propongono per la gotta, non ſono indifferenti: ſonoſi veduti dei peſſimi effetti dai ripercuſſivi, e dai narcotici, per le funeſte metaſtaſi, alle quali han dato luogo: poſſiamo al più al più ſervirci dei fiori di ſambuco, o di camomilla, o della midolla di pane fatta bollire nel latte: molti ſentonſi ſollevati colla ſola applicazione della cenere calda, e delle foglie di bardana. Vantaſi grandemente il *Moxa* dei Chineſi ſul principio dell' attacco; ed in mancanza di queſto, può altri mettere in opera il lino, del quale ſi ſerviva *Ippocrate*, o qualſivoglia altra coſa combuſtibile, che poſſa far la funzione di cauterio attuale: da ſiffatte ſcottature ne ho veduti parecchi buoni effetti; ma alcune volte ſonoſene prodotte delle piaghe, che non ſon guarite, ſe non dopo lunghiſſimo tempo. Poſſiamo anche ſervirci colla mira medeſima dei *veſcicanti*, che ci danno poco da temere; ma l' evento ſembra meno ſicuro.

Quando il paziente è liberato dal paroſſiſmo, ſi deve operare per impedirne *il ritorno*: vi ſi può giungere per mezzo d' un buon governo, oppure colla *dieta bianca*, la quale è ſenza contraſto ſuperiore a tutti i rimedj, e quello, che fa meno fallire le noſtre ſperanze. Vi ſi può unire l' uſo del *ſapone*, del quale veggionſene alla giornata dei grandi effetti. E' incontraſtabilmente utiliſſimo l' *eſercizio*: tuttavia non ci difende per ſempre. Sono grandemente raccomandate le fregagioni, e

l' uſo

l'uso della favella; ed uno si dee difendere con somma cura dal freddo, e dall'umido. Gli *amari*, gli *stomachici fortificanti*, e i *saponifici*, sebbene di minor efficacia del sapone, possono terminar felicemente questo morbo: la China, la *calamandrina*, o querciola, il camedrio, la pittima, la triaca, e le preparazioni antimoniali, son quelli, da' quali pare, che siasi ricavato maggior vantaggio. Le *acque termali* prese per bocca, ed usate per via di docciatura, e di bagno, vengono assai commendate, e meritano d'esserlo, di pari che il bagno *delle vinacce*, ch'è uno dei migliori fortificanti, che possansi usare in questa occasione. Sonosi veduti pure degli ottimi effetti dall'applicazione dello spirito di sale mescolato coll'olio di trementina. No fo parola dei rimedj generali, il cui prudente uso è accessorio a tutte le medicature.

Abbiamo detto, che il freddo, l'applicazione dei ripercussivi, e dei narcotici, l'eccedere nel bere, e nel mangiare, le passioni d'animo, ec. aprivano sovente la strada ad una *trasposizione della materia gottosa* alla volta del capo, del tronco, o delle viscere: questo è ciò, che addimandasi *gotta irregolare*, o volgarmente *rimontata*. Il cervello, il polmone, lo stomaco, gl' intestini, ed i reni, sono le viscere, ch' ella investe più d' ordinario: in tutti i divisati casi deesi far tutto per richiamarla all' estremità. E' raro il potere in questo caso far di meno della *cavata del sangue*, massime di quella del piede, la qual sola determina bene spesso la gotta a portarvisi: questo fatto, ch'è noto a chicchessia, giustifica i nostri timori rispetto alle conseguenze di questa operazione praticata nel tempo del parossismo. I *purganti* sono sommamente necessarj, e posson supplire al ritorno della gotta: conciossiachè abbiamo osservato, che il corso del ventre nel tempo stesso del parossismo era sovente salutare. I *cordiali*, e i *diaforetici*, la *noce moscada confettata*, la *zedoaria*, gli *amari*, la *china-china*, l' *alkool marziale*, ed altri *fortificanti*, in questo caso vengono amministrati pure con riuscita. I *calmanti*, singolarmente le gocciole anodine, posson esser mescolati con li rimedj precedenti, quando non è investita la testa, e ch' è libero il respiro. Non parliamo d'altri infiniti rimedj, che si possono applicare ai diversi accidenti a norma delle regole generali. I varj scioglimenti di ventre essendo in questo caso più van-

tag-

taggiosi, che nocevoli, ci dovremo guardare dal fissargli: si può anche allora far di meno di *richiamar la gotta all' estremità*; ma in tutti gli altri casi non bisogna perdere un momento, e proccurare di divertir la tempesta minacciante la testa, o il petto, indirizzando alla volta dei piedi il moto della materia, che può risvegliarla. I mezzi, per li quali si può secondar con certezza questa mira, sono l' applicazione dei *sinapismi*, della *pece di Borgogna*, e simiglianti: si deve anche nei casi urgenti servirsi dei *vescicanti*, il cui effetto è più spedito. Molti si contentano di tenere i *piedi in molle nell' acqua calda*, d'invilupargli in una pelle di castrato, o di qualunque altro animale scorticato di fresco: le semplici fregagioni con una fanella calda hanno sovente prodotto l'effetto: ma quando vanno falliti tutti questi mezzi, lo che segue per lo più correndo stagion fredda, non rimane cosa migliore da farsi dell'insistere con li *purganti*: l'applicazione delle mignatte ai vasi emorroidali può essere anche in tali circostanze sommamente proficua.

IL REUMATISMO.

Noi abbiamo già fatto osservare, come questa infermità aveva dell'affinità molta colla descritta quì innanzi, nè gli Antichi da quella tampoco la distinguevano; ma con tutto questo una è più curabile dell' altra: i dolori reumatici hanno la sede loro negl' inviluppi, nelle aponeurosi, e nei tendini dei muscoli, dove la gotta investe per lo contrario i ligamenti: eppure la cagione mostra d'esser la stessa: laonde si vede, come il meno equivoco *reumatismo* degenera in verace gotta; oppure che questi due morbi confusi danno luogo a ciò, che addimandasi *reumatismo gottoso*. Il *reumatismo* attacca i muscoli dell' estremità, del collo, del dorso, delle mascelle, delle spalle, del petto, e del basso ventre: questo è *universale*, o *particolare*: qualora questo secondo investa i muscoli del collo, addimandasi volgarmente *torcicollo*: dicesi *pleuritide spuria*, se piombi su i muscoli del petto: *lombaggine*, s'ei si fissi nei lombi; e *sciatica*, se s'impossessi dell'anca, e della coscia. L' impressione del freddo, quando uno è riscaldato, le abitazioni umide, e fabbricate di fresco, la vita sedentaria, l' abuso del vino, e delle donne, il troncamento de' menstrui, dell' emorroidi, o di qualunque altro sgor-

go di ſangue abituale, il regreſſo delle fioriture cutanee, ec. ne ſono le più ordinarie cagioni: il *Sydenham* ha preteſo, che diſponga a queſto morbo l' uſo grande della china-china: ma non avrebb' egli quel grand' uomo attribuito a queſto rimedio ciò, che aver potrebbe tutt' altro principio?

E' noto, che il *reumatiſmo* ha varj gradi, come la gotta: quando i dolori giungono a un certo dato termine, n' è ſoſpeſa l' azione de' muſcoli, perchè il loro moto accreſce il tormento. Coloro, che hanno voluto diſtinguere il *reumatiſmo in caldo*, e in *freddo*, non ſi ſono fondati, che ſulla preſenza, o la lontananza della febbre. Comincia queſto male comunemente con rigori di freddo, e colla febbre: quindi, vale a dire il ſecondo, od il terzo giorno, i dolori fannoſi più, o meno intenſamente ſentire: mutan luogo con frequenza, ed inveſtono ſucceſſivamente diverſe parti, ſingolarmente nei giovani. La *febbre reumatica*, dalla quale vanno eſenti gli attacchi leggieri, non ha alcun tipo: ora ella è debole, ora veemente, continua, o intermittente: queſta termina d' ordinario in breve tempo; ma i dolori continuano di più, talvolta anche con violenza maggiore: aſſai comunemente perſiſtono quei trenta, o quaranta giorni, alcuna fiata dei meſi, degli anni, ed anche per tutta la vita: i recenti poſſon eſſere accompagnati da roſſezza, e da tenſione della parte offeſa, come nella gotta. Fa di meſtieri oſſervare, come i *dolori reumatici*, non meno *fiſſi*, che *vaghi*, che fannoſi col moto più acuti, raddoppiano ancora in tempo di notte, e che quanto a queſto punto, aſſomiglianſi ai celtici, ed agli ſcorbutici: ſon meno violenti di quei della gotta; ma quei dei lombi ſono intenſiſſimi, e prendonſi talora per nefritici: il vomito però non ſi uniſce alla lombaggine. Se talvolta ſi oſſerva la complicazione di queſti due morbi, non ce ne dobbiamo maravigliare, atteſa l' analogia, che paſſa fra la gotta, il reumatiſmo, ed il calcolo. Abbiamo già parlato del *reumatiſmo gottoſo*; ſicchè oſſerveremo ſoltanto in queſto luogo, che il medeſimo muta ſovente la ſua ſtazione, e per tal ragione è ſtato da molti chiamato *gotta vaga*, denominazione per altro, di cui fannoſene altre applicazioni. Importa il non ignorare, che nella maggior parte dei *reumatiſmi cronici*, con qualche attenzione ſi ſcuopre una meſcolanza di celtico, o di ſcorbuto, e che

ta-

talora accade, che si prendano per dolori reumatici quelli, che appartengono unicamente all'una, o all'altra di queste malattie. Non dobbiamo nemmen tacere, che si cava nel reumatismo un sangue, che si cuopre d'una crosta verdastra, e che s'assomiglia grandemente a quella della pleuritide: quindi si è giudicato, che fosse infiammatorio; e si è da tale ipotesi concluso, che le sole copiose cavate di sangue potevano abbattere questo male.

Il *reumatismo rade volte è pericoloso*, qualora non si renda tale con una rea medicatura, o con alcun disordine nel governo, onde la materia morbosa s'incammini alla volta delle viscere, e singolarmente del cervello, e del polmone; dal che nascono degli accidenti niente meno formidabili di quelli della gotta rimontata.

L'*universale* il più delle volte si dilegua per li sudori, e talvolta con una fioritura alla cute: in alcuni segue un'evacuazione critica per le orine, per li menstrui, e per l'emorroidi. Il *reumatismo particolare* è d'ordinario più ostinato dell'*universale*, ma dà meno da temere: se l'uno, o l'altro vengono per parossismo, piegano più agevolmente la testa ai rimedj. Il *reumatismo invecchiato* inchioda tutte le membra; ed alla foggia stessa della gotta, storce, rovescia, e annoda le dita delle mani, e de' piedi, che ne rimangono contraffatte, e storpiate, e forma delle anchilosi nelle articolazioni stesse. Abbiamo detto, che si vedeva più felice il termine del reumatismo, che della gotta; poichè e chi non ha osservato, ch'è cosa più ovvia il trovar questa invecchiata, tuttochè quello sia più frequente?

L'*apertura dei cadaveri* manifesta sopra i muscoli, e le loro aponeurosi una concrezione, ora gelatinosa, ora di tufo, più, o meno abbondante, oltre gli altri prodotti della gotta da noi additati nell'articolo precedente; ma è agevole il giudicare, che questi sconcerti non debbon essere molto sensibili, se non quando queste malattie sono state invecchiate.

Nella febbre reumatica non si può per avventura fare a meno della cavata del sangue, massime quando v'è rossezza, e tensione nelle articolazioni; ma questa non è utile, se non se nei primi giorni del male: si è cento volte osservato, come dopo il settimo giorno rendeva la cavata del sangue il male più ostinato: non deesi tampoco esser prodighi di sangue nel tempo additato: tre, o quattro cavate sono per lo più sufficienti, per

quan-

quanto se ne dicano coloro, i quali pretendono, che si debba continuare a cavar sangue fino a che persistono la febbre, e i dolori, essendosi essi persuasi dall' inspezione del sangue esser questa un' infermità inflammatoria. Il Signor *Marquet* dice d' aver usato, come gli altri, le cavate del sangue, ma ch' essendosi avveduto, che tiravano in lungo la malattia, prolungandola per mesi, e per anni, le abbandonò poscia assolutamente, per limitarsi ai purganti, e ai sudorifici; e che dopo d' aver mutato questo metodo, siffatte infermità non duravano nelle sue mani più di quei sette, od otto giorni; il che merita d' esser bene osservato. Egli è talora necessario il far *vomitare* i pazienti dopo la prima cavata di sangue: quanto ai *purganti* non se ne dee far uso senza buone ragioni, se non verso il declinare del male; ma importa assaissimo il tenere il *ventre libero* in tutti i tempi, non meno coll' ajuto dei *clisteri*, che per quello dei più blandi *lassativi*. Gli *allentanti*, i *rinfrescanti*, i *temperanti*, i *depuranti*, e i *diaforetici*, i leggieri *diuretici*, ed anche gli *aperienti*, sono i rimedj, che si pongono in opera colla maggior felicità nel tempo del parossismo: allora si fa un uso grandissimo del *siero*: si stimano altresì i *nitrosi*, e la *polvere temperante*. La trementina, l' antimonio diaforetico, lo spirito di corno di cervo, quello di vipere, e tutti gli altri riscaldanti, che si amministrano assai familiarmente, vogliono grandissima circospezione, allorchè la febbre è energica; essendosi più volte veduto, che ha degenerato in febbre inflammatoria. I *calmanti* ipnotici non s' addicono meglio al reumatismo, che alla gotta: posson questi divertire quelle spezie di crisi, che d' ordinario vengon dietro ai loro più violenti accessi; oltredichè rendono tutt' e due questi mali più ostinati, e talvolta gli determinano verso il cervello: la *canfora* è il solo calmante, che si possa amministrare con sicurezza, e da cui sonosi provati constantemente de' buoni effetti: gli occhi di granchio, il corno di cervo preparato, e parecchi altri *assorbenti* in alcuni casi riescono utilissimi. Si raccomanda ancora il *rabarbaro*, e la *china*, la radice di bardana, e le coccole di ginepro, il *mercurio dolce*, e le pillole di *sapone*; ma tutti questi rimedj non appartengono più che al *reumatismo cronico*, per cui si è data ancora talvolta con molta riuscita *l' acqua di lattuga*. Finalmente tutti quelli, dei quali abbiamo fatto men-

zio-

zione nell'articolo precedente, possono riferirsi a questo: ma non vi è cosa più atta ad impedire il ritorno di questo male, del *latte*, dell'*acque minerali*, e dei brodi di *vipera*.

Quanto ai *rimedj esterni*, si propongono i *bagni freddi*: se ho a dire la verità, io non ne ho veduto da una tal pratica rei effetti; ma non mi è mai sembrato, che ne producano dei così prodigiosi, come ci hanno voluto dare ad intendere. I *topici* più adoperati sono, il *grasso umano*, il *grasso d'orso*, il *midollo di cervo*, l'unguento d'altea, l'olio di lombrichi, di camomilla, e di lauro, la midolla di pane, e simiglianti. Si applicano parimente delle vesciche piene di latte, delle palle di stagno piene d'acqua calda, degli animali vivi, ec. Finalmente ricorriamo al balsamo tranquillo, e ad altri calmanti per ammansare i dolori intensi; ma l'uso loro è sempre paruto sospetto. Quando i dolori accompagnati da tensione, e da rossezza non hanno ceduto alle cavate di sangue, e agli altri rimedj, si propone d'applicare le *mignatte* alla parte, ed anche i *vescicanti*, ed un tal metodo produce felicissimi effetti. Il *reumatismo cronico* richiede altri ajuti: tali sono l'uso della *fanella*, le *stufe*, o i *bagni di vapori*; *i bagni delle acque termali*, come di Plombieres, di Vichy, di Bourbon-l'Archambot, di Balaruc, di Digne, d'Aix-la-Chapelle, ec. i bagni di vinacce, l'applicazione dei fanghi minerali, le fregagioni con tovaglioli, o con fanella calda, per non parlare dei *cauterj*, dei *setoni*, dai quali non possiamo prometterci, se non buoni effetti. Finalmente non è a mia contezza cosa più efficace pel *reumatismo confinato* a qualche parte, dell'azione dei muscoli, che ne sono la sede: un siffatto rimedio è veramente penoso; ma è egregio. Rispetto al *reumatismo del collo*, non addimanda, se non il calore, ed i profumi coll'incenso, e il Karabè ec. E' inutile il dire, che quando la soppressione d'alcuno sfogo, od il rientramento di qualche eruzione, hanno prodotto questo male, prima di tutto, si dee procurare di richiamargli; ed in queste circostanze non abbisognano d'ordinario altri rimedj.

AFFEZIONE IPOCONDRIACA.

La denominazione di questo morbo è cavata, come è noto, dagl'ipocondrj, che credonsi esserne la sede principa-

cipale: alcune in apparenza ben fondate congetture lo stabiliscono nelle vene, che concorrono alla formazione della Porta. Comunque ciò sia, questa malattia comparisce tutta *spasmodica*, e n'è ugualmente, o forse anche più attaccato lo spirito, che il corpo: quindi è, che il nome *ipocondriaco* è divenuto ingiurioso, e perciò i Medici, che amano di piacere alla gente, schivano d'usarlo, e col nostro volgo danno a una tale affezione il nome insussistente di *vapori*. Questo male è comune dall'età dei venti anni fino ai cinquanta: quindi cede d'ordinario il posto allo scorbuto, o alla gotta. Sembra, che le flatuosità compagne indivisibili di questo stato disturbino tutte le funzioni delle viscere del basso ventre; sconcerto, che in brev'ora si comunica alla testa. Gl'ipocondriaci per lo più son persone di talento, ed hanno un'invincibile inclinazione al meditare: soprattutto è quasi impossibile il distogliergli dal riflettere sul loro stato, e lo staccargli dall'amore alla solitune. Una disposizione ereditaria, l'*avversità*, i *disgusti*, l'*applicazione soverchia*, lo *spossamento* del corpo, e dello spirito, la vita molle, e voluttuosa, l'abuso dei vomitivi, dei purganti, e dei narcotici, lo sperma ritenuto, la soppressione della gonorrea, del flusso emorroidale, dello scioglimento abituale del ventre, il cessamento straordinario della febbre intermittente, ec. sono le più *ordinarie cagioni* di questo male, il quale, come diremo in seguito, non differisce essenzialmente da quello, che nelle donne dicesi *isterico*.

L'*affezione ipocondriaca* si manifesta colle ventosità, che agiscono principalmente sopra lo stomaco, e l'esofago, colla svogliatezza, con la cardialgia, o coll'ardore di stomaco, colla *tumefazione degl'ipocondrj*, e col rigonfiamento anche di tutto il basso ventre. I vomiti in questo caso son frequenti, e s'accostano talora alla passione iliaca: molti vomitano delle ghiare fetenti, delle materie acri, o acide, dalle quali rimangono offesi i denti. Sentesi in alcuni la pulsazione della ciliaca: quasi tutti sentono dei *dolori sotto le coste spurie*, o nelle altre parti del basso ventre: ne provano talora dei lanciativi, e dei più acuti nelle viscere, che s'assomigliano alla colica epatica, all'intestinale, e alla nefritica; ma questi non vengono, che per parossismo. E' cosa rara, che in questo male non si provino dei *rutti acidi*, ed un frequente sputo di mucchj; e talvolta

non è disgiunto da *ansietà*, e da svenimenti. Le orine sono bianchicce; e si prova anche una frequente voglia di renderle, e spesso del bruciore in rendendole. Provono i pazienti un serramento di petto, che non si può rilevare, che per la loro relazione: le *palpitazioni*, e i tremori del cuore, con frequenza son manifesti. Soffrono degli aggravativi dolori di capo, ed hanno degli stordimenti, e delle vertigini: il sonno poi, o manca loro del tutto, o hannolo interroto, ed inquieto. *Terrori panici*, che non si dileguano in faccia alla ragione; la tristezza, un'orrida malinconia, ed uno *spavento* grande *per lo stato loro*, turban loro sovente l'immaginazione, e la guastano. Le *convulsioni*, il tremore, l'*intorpidimento* di tutte le membra, la palpitazione dei muscoli, sono altresì comunissimi sintomi. Lagnansi ancora d'uno scampanio alle orecchie, che diminuisce l'udito, degli strangolamenti alle faringi, e all'esofago, che impediscono il deglutire. Alcuni hanno una *febbre erratica:* altri si lamentano d'una vicenda di freddo, e di caldo, e provano ancora dei brividori: il polso è lento, piccolo, e intermittente. Provansi dei *calori alla palma della mano*, e *alle piante*, dei *sudori notturni*, dei *dolori vaghi*, i quali quando sono al petto, diconsi *punture di lato*. L'*emorroidi* aride, e grondanti, son parimente una conseguenza di questo stato, il quale precipita insensibilmente nel marasmo. Ultimamente un tal morbo ha dei *parossismi*, che fan gran paura, rispettivamente alla testa, e al basso ventre: spessissimo è complicato, e la maggior parte degli Scrittori non han lasciato d'addossargli tutti i sintomi, che spettano a tutte quelle malattie, che a questa s'uniscono: quindi hanno avuto origine quelle descrizioni sì vaghe, e sì caricate; come altresì l'opinione, che si ha, che questa affezione comparisca in iscena sotto tutte le forme di morbi, lo che non s'accorda sempre coll'osservazione esatta, e riflessa.

L'affezione ipocondriaca *fa più paura*, di quello sia *pericolosa:* l'invecchiata fa testa a tutti i rimedj, e stanca alla perfine la più flemmatica pazienza dei Medici, e degl'infermi. Precipita nello scorbuto, nella cachessia, nell'idropisia, nell'asma, nella febbre lenta, e nell'atrofia: taluni finalmente divengono maniaci. Si è osservato, come il flusso emorroidale aveva fatto cessare questa infermità con frequenza: sonosi anche veduti dei

buoni

buoni effetti dal vomito ſanguino, tuttochè da principio faceſſe paura grande: ſi è di pari oſſervato, che gl' ipocondriaci trovavanſi molto al coperto delle malattie epidemiche, e perfino dalla peſtilenza; ma queſto paſſeggiero vantaggio non gli compenſa della truce amarezza, onde riempie queſto morbo tutta la loro vita.

Veggionſi in quaſi tutti i *cadaveri* degli ſtivamenti, e delle *dilatazioni varicoſe* nelle vene, che concorrono alla formazione della Porta: io ho trovato queſti ſteſſi vaſi sì enormemente dilatati, che ſarebbonſi potuti prendere per inteſtini. Si oſſervano anche comunemente delle *oſtruzioni*, degli ſcirri, delle ſuppurazioni, delle putrefazioni, e degli sfaceli, al fegato, alla milza, al pancreas, all' epiploon, al meſenterio, e perfino alle capſule atrabiliari. Veggionſi con frequenza delle pietruzze nella ciſtifellea. La *milza* compariſce più, o meno tumefatta, e talvolta moſtruoſa, non meno pel ſuo volume, che per le ſue appendici: talora ſi è trovata sì picciola, che non peſava più d' un' oncia: in un ſoggetto ſi preteſe perfino, che mancaſſe totalmente: non vi è dubbio, che queſta parte non ſia frequentemente attaccata; ma è di pari certiſſimo, che la medeſima non lo è ſempre, e che molte volte ſi è trovata ſaniſſima, quantunque le altre parti foſſero ſommamente ſtraziate: lo che non s' accorda coll' opinion di coloro, che la riſguardano per la principal fucina di queſto morbo. In un gran numero di coſtoro ſi è oſſervato il piloro ſcirroſo, e ſtrozzato, lo ſtomaco pieno zeppo d'una materia nericcia, e fetente, eſtremamente dilatato, di pari che il colon: ſonoſi ſcoperti pure nel baſſo ventre dei tumori anomali, aderenti al meſenterio, o ad altre parti. Il *petto* ci ha fatto vedere i polmoni inariditi, ſtivati, e aderenti alle parti vicine; il cuore ſecco, e inaridito, incollato al ſuo pericardio, i ſuoi ventricoli contenenti un ſangue nericcio, e fiſſo, ſeroſo, e fetente, delle concrezioni polipoſe, degli abſceſſi alle auricole, degli aneuriſmi all' aorta, ec.

Il *cervello* finalmente ci ha preſentato i vaſi ſtivati d' un ſangue nero, e fiſſo, delle putrefazioni, e ſuppurazioni, degli ſtravaſamenti ſeroſi, ſanioſi, muccoſi, ec. per non parlare delle altre idropiſie, e dei prodotti, che debbonſi riferire alle malattie, che vengono dietro a quella, di cui ragioniamo.

Le mire principali, che debbonſi avere nella medica-

tura, si riducono ad irrorare il sangue, o stemprarlo, a rimediare alla tensione dei solidi, e singolarmente dei nervi, ed a ricovrare lo smarrito spirito degli ammalati. La *cavata del sangue*, qualora non la richieggano accidenti stranieri al male, in questo caso è del tutto inutile, ed anche pericolosa. I *vomitivi*, e i *purganti* sono indubitatamente necessarj; ma dee schivarsene l'abuso, nè condiscendervi ogni volta che tali infermi lo vorrebbero; poich' ella è cosa certissima, che i medesimi con gran frequenza intristiscono tutti i sintomi: oltredichè danno benissimo i Pratici, che questi non convengono alla costipazione, e che rendonla sempremai più ostinata: le *prugne secche* in questo caso possono usarsi: i *sali d'Epsom*, e di *Sedlitz* presi in quantità abbondevole d'acqua sono i più adattati all'affezione ipocondriaca. Si fa un uso grande degli *allentanti*, e dei *temperanti*, come del siero, dei cicoracei, dei capillari, della fumaria, del crescione, e dei gamberi. Utilissima si è bene spesso la *dieta bianca*, di pari che il latte tagliato con l'acque di Seltz. Gli *aperienti*, i *marziali*, e gli *amari*, come i centogambe, il polipodio, il rabarbaro, la china, ed anche l'aloe, di cui fassi un uso così familiare, non s'appropriano, che a pochissimi soggetti. La *magnesia*, e gli altri *assorbenti*, che si possono mescolare con li purganti, producono in alcune circostanze effetti assai buoni. Le radici d'enula campana, di valeriana, e di peonia, le foglie di melissa, e di menta, i fiori di tiglio, e di quaglia-latte, la rucobetta, il cascìù, l'acqua di fior d'arancio, l'estratto di ginepro, la polvere di guttera, ed altri *stomachici*, e *antispasmodici*, sono rimedj, che si possono amministrare con riuscita. Gl'*ipnotici* tanto bramati da alcuni infermi debbon darsi con riserva, e la *canfora* può vantaggiosamente supplirvi. Le acque di Vals, di Monfrin, di Passy, di Forges, di Cranssac, di Spà, di Sedlitz, di Miers, di Sant-Amando, ec. sono state sovente più efficaci d'ogni rimedio. Non debbonsi trascurare, sì nelle remittenze, che nei parossismi i *lavativi*, essendo ugualmente importantissimo nell'uno, e nell'altro caso il mantener libero il ventre. Sono altresì molto raccomandati i *bagni* domestici, nè l'ipocondriaco potrebbe mai rientrarvi tanto che bastasse. Dirò altrove ciò, che dee pensarsi del preteso elleboro delle nostre botteghe, che molti sulla fede degli Antichi vogliono

por-

porre in opera in questo caso. Si rimedia finalmente ai *parossismi* coll'odore, col vapore, o fumo delle droghe, e delle composizioni fetide, con li bagni caldi alle gambe, colle fregagioni, ec. Si amministra in questo caso la *canfora* per bocca, la *tintura di castoreo*, le *goccie d'Inghilterra*, lo *spirito di sale ammoniaco*, l'*acqua dilucia*, i *sali volatili*, ed altri, che si applican tuttora all'affezione isterica.

Dopo d'aver proposto tanti rimedj, quantunque non facciano, che una parte di quelli, che s'amministrano alla giornata contro l'affezione ipocondriaca, io crederei d'operar contro ai miei lumi, ed alla mia stessa coscienza, s'io tralasciassi di palesare, come molti pazienti dopo d'averne fatto uso in tutti i tempi, in tutte le maniere, sono stati alla perfine forzati ad abbandonargli tutti; e che quest' Epoca è stata il principio della loro convalescenza. Un *governo* beninteso, le copiose *bevande*, l'*esercizio gradevole*, e *moderato*, il divertimento, e più d'ogni altro, il dilungamento da qualsivoglia applicazione seria, sono quasi tutto quello, che si addice a questo morbo: ma quei tali, che hanno la disgrazia d'esserne infestati, hanno anche l'altra di promettersi tutto dai Medici, e si può riguardare anche questa mania, come un vero sintoma di questa stravagantissima infermità. Mi è assai volte toccato a combatterla col dare ai pazienti il consiglio del *Montano* (*Fuge Medicos, & Medicamina*); consiglio, che molti hanno avuto gran piacere d'aver seguito, massime quando si ha il coraggio d'acquietarsi.

L'IDROPISIA.

Conosce ognuno l'*idropisia*, che occupa tutto l'*abito del corpo*: si manifesta bastantemente quella del basso ventre: quella del peritoneo, delle ovaje, ed'altri insaccamenti, che hanno acquistato un certo volume, si possono scuoprire senza gran malagevolezza: ma è in estremo difficile il ben giudicare di quella del cervello, e della spinal midolla; di quella del petto, del pericardio, massime quando non si mostra al di fuori alcuno edema. Parleremo altrove di tutte queste idropisie particolari, non essendo questo articolo destinato, che alla generale. L'idropisia investe con più frequenza quelli, che menano una vita sedentaria, o che abitano in luoghi umidi, i *bevitori*, le donne, ec. Viene ancora in

seguito d'alcune malattie acute: tali sono la febbre maligna, e l'ardente, la rosolia, il vajuolo, ec. e quasi tutte le malattie croniche, come le ostruzioni invecchiate, la cachessia, l'itterizia, lo scorbuto, la gotta, la febbre quartana, ec. Le *perdite* grandi *di sangue*, gli antichi scioglimenti di ventre, ed altre trasmodate evacuazioni, ne sono pure la sorgente: espone al pericolo stesso la loro soppressione, quando queste sono antiche. La *rogna*, e le altre *eruzioni* tornate indietro, le ulceri, e le *fistole seccatesi*, possono precipitare nello stesso morbo, per non far parola degli scirri, dei tumori, degli ascessi, delle ulceri, e putrefazioni interne, le quali terminano per lo più nell'idropisia.

La *leucoflemmazia* primitiva comincia sempremai dalla cachessia, dall'enfiagione dei malleoli, che si dilegua la mattina; in seguito si prova una leggiera difficoltà di respiro, e talvolta la tosse, e la sete. Tuttavia l'enfiagione si stende sopra la gamba, sul ginocchio, e va prendendo tratto tratto possesso di tutte le altre parti; ma l'*edema delle gambe* non è sempre un segno dell'idropisia: è noto, come la maggior parte di coloro, che stanno spesso, e per lungo tempo in piedi, o che fanno dei lunghi viaggi a cavallo: che le donne incinte, le fanciulle dal color pallido, e finalmente i vecchi, vi sono grandemente soggetti, senza però divenire idropici. Quando l'ascite, o alcuno sconcerto, sì nell petto, che nel basso ventre spianan la strada alla *leucoflemmazia*, l'edema può investire il ventre, i reni, il petto, il volto, e le braccia, prima di piombare ai piedi. Lo scroto nell'uno, e nell'altro caso può enormemente gonfiarsi, di pari che la verga, la quale si torce, e s'oppone anche talvolta allo sgorgo dell'orina, la quale in questo male è d'ordinario bianca, ed in poca quantità: comparisce talora d'un colore di matton cotto, quando vi è stravasamento nel basso ventre, o che sia intaccato il fegato. Quanto al sudore, manca assolutamente, od in estremo raro.

Si sana senza gran difficoltà la leucoflemmazia, che sopravviene dopo una gran perdita di sangue, e dopo qualsivoglia altro accidente: ma quella, ch'e conseguenza d'un'evacuazione abituale troncata, d'una fioritura cutanea rientrata, ec. è più ribelle. Non se ne ha sommo timore, qualora sia il prodotto d'una malattia acuta, della febbre intermittente, ed anche dell'asma: si spe-

ſpera altresì, ſe il paziente è giovane, e d'una buona coſtituzione: ma vien conſiderata mortale, quando ſuccede a un morbo cronico, mantenuto da un vizio delle viſcere: ſi tiene eziandio per incurabile nei vecchi; e ſe in tutti i caſi diviſati ſi giunge a dileguarla, ci dobbiamo prometterne il ritorno. Contuttociò per giudicar dell'evento, uno ſi regola ſul grado d'aridità della lingua, ſulla frequenza della toſſe, ſul reſpiro più, o meno libero, ſullo ſtato delle forze, e del polſo: importantiſſimo ſi è pure in queſto caſo l'eſame delle orine. Si prende buono augurio dalla diarrea, che ſi ſtabiliſce ſul principio del male; ma è pericoloſa nell' idropiſia invecchiata, maſſime ſe non procura alcun ſollievo: lo che è molto ordinario in quei tali, che hanno le viſcere offeſe: in tali circoſtanze ella non impediſce l'inondazione del petto, e del baſſo ventre. Abbiamo detto, che non dovevamo temer gran fatto dell'enfiagione delle gambe, che ſopravviene per accidente: quella dei convaleſcenti ſi dilegua col ricovramento delle forze: finalmente non dà da temere il gonfiore del viſo nelle malattie acute.

Dall'*inſpezione anatomica* ci vengono manifeſtate, oltre le inondazioni d'ogni ſpecie, viſcere ſcolorite, oſtrutte, ſcirroſe, inaridite, purulenti, putride ec. tumori inſaccati, veſſiculari, di forme varie di tutte le grandezze, e aderenti a diverſe parti. Veggionſi nel baſſo ventre, lungo i vaſi del fegato, e della milza, dei tubercoli ſcirroſi: le vene contengono un ſangue nero, riarſo, o come ſcottato, ed alcuna fiata delle concrezioni di tufo. Il fegato compariſce livido, bianco, e privo di ſangue, macchiato, nero, piombino, ſcirroſo, e talora della durezza della pietra, diſſeccato, torrefatto, putrido, ec. Aſconde entro di ſe delle depoſizioni purulente, e delle idatidi: il ſuo volume ora è groſſo, ora picciolo, e la ſua ſuperficie diſuguale, bernoccoluta, o piena zeppa d'idatidi. La ciſtifellea contiene bene ſpeſſo una bile nera, e delle pietre: vi ſi è veduta una materia limpida, e dolcigna, un umor latticinoſo, ec. La milza ora è d'una ſmiſurata groſſezza, ora eſtremamente picciola: la ſua ſoſtanza ſi è trovata putrida, ſcirroſa, granelloſa, ed anche piena di bianche pietruzze. Trovaſi l'epiploon eſtenuato, putrefatto, e diſtrutto, ovvero ingrandito all'eceſſo, e ſcirroſo. Lo ſtomaco, e le budella compariſcono ſovente in-

infiammate, cancrenate, eſulcerate, ſcirroſe, ed atta
cate inſieme: il meſenterio, i reni, le ovaje, e la m
trice, ſono ſottopoſte ai medeſimi ſconcerti. Simiglia
temente veggionſi nel baſſo ventre dei tumori anoma
putridi, e ſuppurati, aderenti alle vertebre, che n
laſciano di cariare, delle idatidi ſparſe per tutto, de
fungoſità ſcirroſe, che s'innalzano dal fegato, dal pa
creas, ec. L'apertura del petto ſvela il polmone ed
matoſo, o gonfiato, ſcirroſo, con dei tubercoli, ſupp
rato, putrido, in parte diſtrutto, aderente alla pleur
al mediaſtino, ec. Il cuore ora è prodigioſamente gro
ſo, ora picciolo, e lacerato: in molti i ventricoli ſo
pieni zeppi di ſangue: in alcuni ne ſono affatto ſenza;
ſi rilevano ancora delle concrezioni polipoſe, e del
tartaroſe nel corpo delle valvule arteriali. Si veggio
talvolta degli abſceſſi nella ſuperficie di queſta viſcera,
pari che in quella delle diviſate auricole: il pericard
nella maggior parte contiene un umor putrido, od u
quantità grande d'acqua: talvolta trovaſi in ſecco,
come incollato a tutta la ſuperficie del cuore, e del
auricole. Le oſſervazioni risguardanti il *cervello* ſono ſta
più traſcurate: ciò non oſtante vi ſi ſon vedute delle d
purazioni, e delle putrefazioni, il pleſſo coroide ſtiva
to, varicoſo, carico d'idatidi, e le cavità inondate..

Non vi è dubbio, che la *cavata del ſangue* non ſi
neceſſaria, allorchè i fluſſi menſtruali, l'emorroidi,
qualunque altro ſgorgo di ſangue abituale, ſono ſta
ſoppreſſi; la medeſima può eſſere anche vantaggioſ
nel principio del male, quando il paziente è giovane
e di buona coſtituzione; ma negli altri caſi non ne po
ſiamo aſpettare, ſe non rei effetti: ſe ſi applica alle op
preſſioni, ſi ſolleva per un poco l'infermo; ma ſi ren
de il ſuo ſtato più triſto: l'*emetico* su i principj è ade
guato: può altresì eſſer utile, allorchè il male è ava
zato; ma non vi ci dobbiamo determinare, ſe non dop
d'aver conſultato le forze, eſſendo accaduto, che i pa
zienti ſon periti ſotto gli sforzi del vomito. I *purgan
ti*, e ſingolarmente gl'*idragogi*, poſſono aver luogo i
tutto il corſo del male: tuttavia producono pochi effetti
quando è invecchiato, o che nel ventre ſi è format
un qualche ſtravaſamento. Si può dire riſpetto a que
ſti evacuanti, che quando non ſe ne ritrae alcun ſen
ſibile vantaggio, non ſe ne potrebbe continuar l'uſ
ſenza pericolo; eſſendoſi aſſaiſſime volte veduto, che l'

abu-

abuſo fattone ha eccitato nelle prime vie delle infiammazioni, e delle cancrene: i più uſati ſono la gialappa, e il rabarbaro, la radice d'iride, la ſcorza di ſambuco, la gomma gutta, l'elaterio, il diagridio, il ſale policreſto, il mercurio dolce, lo ſciroppo di pruno, l'acquavite tedeſca, e ſomiglianti. Faſſi in queſto caſo, com'è noto, un grand'uſo degli *epatici*, e degli *aperienti*: tali ſono la ſcolopendra, i capillari, i cicoracei, la fumaria, l'agrimonia, e la pimpinella, la radice d'appio, di ſpergolo, di finocchio, e di garancia, quella d'eringio, di bruſco, ec. I *diuretici* ſon raccomandati anche di più; con queſta mira ci ſerviamo delle radici di ravanello, di brionia, e di ſcilla, dei frutti d'alkekengi, del nitro, dei ſali liſſiviali, dell'arcano duplicato, della terra sfogliata di tartaro, della rannata di gineſtra, come altresì di quelle d'aſſenzio, di ginepro, e di ſermenti, del vino, e dell'oſſimele ſcillitico, dei centogambe, ec. Sonoſi veduti degli ottimi effetti dalla polvere di roſpo, o di botta, alla doſe d'uno ſcrupolo, e di vantaggio preſa nel vino bianco: propongonſi eziandio nei caſi eſtremi le canterelle, dalla quarta parte d'un grano fino a uno, e anche due grani: queſto rimedio è ben riuſcito nelle mani d'un ciarlatano; e perchè dunque i Medici non lo potrebbero mettere in opera colla ſteſſa buona riuſcita? Nella medicatura di queſto male non ſono ſtati dimenticati i *ſudorifici*: molti pretendono d'avergli amminiſtrati con buono evento: quanto a me, confeſſerò ingenuamente di non aver veduto guarire alcuno per via di ſudori eccitati da rimedj interni, pochiſſimi per quella dei purganti, ma moltiſſimi per mezzo dei diuretici, e dei fortificanti, nel qual numero convien porre i *marziali*, gli *amari*, e gli *ſtomachici*, i più meſſi in opera de' quali ſono le radici d'angelica, la caſſia legnoſa, le coccole di ginepro, il cachou, le precipitazioni calibeate, l'*elixir proprietatis*, ec. Le *acque minerali*, sì fredde, che calde, e ſpecialmente quelle di Plombieres, e di Bourbon-Lancy, in queſto caſo hanno una particolar ſede; ma per prometterſene tutto il vantaggio non biſogna aſpettare a prenderle, quando il male ſi è molto avanzato. Quantunque i *calmanti* non influiſcano in modo alcuno ſopra la guarigione, non ſi laſcia tuttavia d'adoperarne talora per ritardar la carriera degli altri rimedj. Riſpetto agli *antiſcorbutici*, in queſto male non ſon pro-

prj,

prj, se non in quanto l'idropisia sia il prodotto dello scorbuto.

Molti, che non avevan ricevuto il menomo sollievo da quei rimedj, che passano per li più efficaci, hanno rinvenuto la lor salute *nella privazione d'ogni sorta di bevanda*: questo governo è stato praticato per più mesi, ed anche un anno intiero, con riuscita: allora quando il paziente è stimolato dalla sete, si calma con un crostino intinto nell'acquavite, o in qualsivoglia altra guisa, senza bere il liquore. Sonosi di pari veduti dei buoni effetti dai *sudori eccitati* da calore esterno, come *dalle stufe*, dal *bagno di sabbia*, o di crusca, riscaldate al Sole, o nel forno, dalle fregagioni fatte colla fanella calda, ec. Ma nulla affatto ci dobbiamo promettere da quei rimedj, i quali non dilungano, che il solo prodotto dal male, quando sono intaccate le viscere. Finalmente siccome si è talvolta veduto, che la natura aveva formato nelle gambe delle crepature, dalle quali l'acqua degl'idropici era sgorgata, e che le scottature, com'è noto, hanno prodotto la cosa stessa, come io medesimo vidi accadere una volta a certa femmina, che si considerava incurabile, la quale si risanò perfettamente a motivo della copia grande dell' acque, che s'aprirono il varco per entro una piaga, che gli aveva cagionato uno scaldaletto troppo arroventito; così si è creduto di poter imitare queste fortunate casualità, col fare delle *scarificazioni alle gambe*, o con applicarvi dei *vescicanti*, e dei *canterj*; ma la cancrena, che con frequenza vi è sopraggiunta, ha fatto abbandonar questa pratica, la quale però non dee nei casi estremi rigettarsi in niun modo: oltredichè l'accidente, di cui parliamo, è da temersi meno, quando fannosi questi tentativi sopra le cosce, ec. i cui tegumenti son più rilasciati, e manco sensibili, per non parlare dei mezzi per impedir tal disordine.

RISTAGNO DEL SANGUE, E DELLA MARCIA.

Questi morbi rade volte curabili, il più delle volte non si manifestano, che dopo la morte; sarebbe perfino inutile il favellarne, se non si potesse giunger talvolta a scuoprirgli, ed anche a porvi riparo. Non fa d'uopo il dire, che quando segue un *instantaneo stravaso di sangue nelle cavità del cervello*, non si potrebbe schivare una morte pronta, come accade patentemente nella

mag-

maggior parte degli apopletici: dee altri aspettarsi la sorte medesima, se lo stravaso segue *entro la cavità del petto*, o in quella del pericardio, per la rottura dei vasi apparenti, e principalmente per lo sfiancamento degli aneurismi; ma quando riconosce la sua sorgente, tanto nella testa, che nel petto, e nel basso ventre, dall'erosione dei piccioli vasi, allora non non si fa, che un trasudamento, il cui effetto, benchè più lento, non ne riesce meno terribile, e funesto. Trovasi ancora del sangue sparso nei seni ossei della testa, e nelle cavità dell'orecchia interna: nello stomaco, e nel canale degl'intestini, nella matrice, nella vescica, nel cisto dell'idrocele, ed in quello d'alcuni tumori anomali: trovasene di più in tutta l'estensione del corpo cellulare: io ne ho veduta una deposizione sommamente considerabile fra le picciole foglie del cinto muscoloso del basso ventre. Ognun sa, che se ne formano in tutte le parti dopo le cadute, i colpi, e le piaghe.

E' noto, che gli *abscessi*, che apronsi nelle cavità della testa, del petto, e del basso ventre, come in tutte quelle delle parti, che abbiamo nominate, eccitano degli *stravasamenti purulenti*, e *saniosi*, che dallo star fermi rendonsi talvolta fangosi, e fetentissimi. E' agevole il conoscergli dai segni dell'infiammazione, e della suppurazione, che gli precedono. Ma seguono altre *suppurazioni indolenti*, senz'apparente infiammazione, dalle quali la marcia trasuda a traverso le parti, ove non rilevasi alcuna traccia d'abscesso, nemmeno d'ulcera. Siffatte specie di suppurazioni sono comuni alla superficie del cervello, a quella del polmone, del cuore, degl'intestini, ec. Il ristagno, che ne risulta, difficilissimo a distinguersi da quello d'ogni altro liquido, non è mai molto considerabile, nè d'ordinario si manifesta, se non per *l'apertura dei cadaveri*.

La serosità stravasata in tutte le cavità, può, siccome non se ne dubita, riassorbirsi, e non ne mancano esempli. Ma la natura non ha questo ripiego pel *sangue, ch'è fuori de' suoi vasi*, e la *marcia, che ha abbandonata la sua fucina*; di modo che nell'uno, e nell'altro caso non vi resta da prendersi altro partito, se non se quello dell'evacuazione: la faccenda non è difficoltosa, quando il sangue, o la marcia stagnano nelle parti, che hanno alcuna uscita; ma quando questi liquidi trovansi rinchiusi nelle cavità della testa, del petto, e del basso ventre, vi s'in-

s' incontrano difficoltà quasi insuperabili dall' arte. Par-
leremo dei mezzi, che la medesima pone in opera, ne-
gli Articoli particolari, nei quali cadauno di questi am-
bi avrà il proprio suo luogo.

STIVAMENTI, E SCIRRI.

Le ostruzioni delle viscere sono le malattie più co-
muni, e forse le meno schiarite: le *osservazioni anato-
miche*, che ci s' offrono quì in ajuto, ci somministrano
quasi tutto quello, che dir dobbiamo in questo propo-
sito. Gl' imbarazzi, che ci rappresentano questi due
stati, sembrano essere *sanguigni*, o *linfatici*: fommi a
spiegar questi termini per dilungare ogni sospetto d'
ipotesi. Io intendo per *stivamenti sanguigni* quelli, che
investono i giovani, e i pletorici: che sopravvengono
al troncamento di sgorghi di sangue abituali, e ad al-
tri casi, che riconoscono la pienezza dei vasi: occupa-
no questi principalmente il polmone, ed il fegato: in-
vestono bruscamente, e d'ordinario son dolorosi, o ac-
compagnati da un calore, ch' è particolare a questa
specie di stivamento, sì comune nella maggior parte
delle febbri, dalle quali egli è pertanto alcuna volta
indipendente: può degenerare in vera infiammazione,
ed è per avventura il primo grado di quella. Gli *stiva-
menti*, che diconsi *linfatici*, benchè io non sappia, se
debbansi attribuire piuttosto alla linfa, che a qualsivo-
glia altro umore, sono comunissimi fra i melancolici,
fra i flemmatici, fra i cachetici, fra gli scrofolosi, e
fra gli scorbutici. Possono altresì essere la conseguenza
degli stivamenti sanguigni, e delle infiammazioni; del-
la febbre quartana, e di molte altre croniche infermi-
tà. I loro avanzamenti son lentissimi: il dolore, se
ve ne ha, è leggiero, e ottuso, e allora passano per
semplici ostruzioni; ma che posson cangiarsi in *scirri*,
de' quali esse sono verisimilmente il primo grado: è
noto, che le glandule, e le viscere sono la sede ordi-
naria degli scirri. Non debbo lasciar di dire, che in-
contransi talora degli *stivamenti*, massime nel polmo-
ne, che mostrano d' unire insieme i *due caratteri*, e dei
quali è in estremo difficile il fare un buon giudizio:
tutto quello, ch' io ne ho potuto rilevare, si è, che ter-
minano secondo le circostanze cavate dal soggetto, e
dalla medicatura, ora coll' infiammazione, ora collo
scirro. L' inazione, di pari che le *profonde meditazioni*,
gli

gli alimenti groſſolani, e l'abuſo di certi rimedj, poſſono ſpianar la via agli ſtivamenti linfatici: queſti riconoſcono eziandio la ſoppreſſione dell' *evacuazioni abituali*, e del *regreſſo dell' eruzioni*, per non parlare della diſpoſizione ereditaria. Quantunque gli ſtivamenti linfatici ſieno comuniſſimamente il prodotto d'una malattia, ch'è preceduta, o che tuttora eſiſte; non ſi laſcia tuttavia di conſiderar queſto accidente, come l' infermità principale, verſo la quale biſogna indirizzar le noſtre mire. Noi non parleremo in queſto luogo degli ſcirri della bocca, delle glandule ſalivali, del collo, delle mammelle, dell'anguinaja, delle aſcelle, e d' altri eſterni, poichè avranno il loro luogo altrove.

Non è agevole il conoſcere gli *ſtivamenti ſanguigni*, sì del petto, che del baſſo ventre, perchè i *loro ſegni*, de' quali abbiam parlato, ſi confondono con quelli dell' infiammazione; ma i primi ſono più miti, e la conſeguenza di queſti morbi non è la ſteſſa: lo ſtivamento ſemplice può dileguarſi intieramente in meno di due giorni, lo che non ſegue mai dell'infiammazione: queſta termina col diſcioglimento, o colla ſuppurazione, prima del ſettimo giorno: quello può durare di vantaggio. Minore non è la difficoltà, che ci vien preſentata dalle oſtruzioni, e le confermate non ſempre ſi manifeſtano: quantunque le viſcere oſtrutte abbiano d' ordinario un volume più groſſo, e ſieno più dure di quello ſienolo nello ſtato naturale; tuttavia non è così agevole, come altri penſa, il giudicarne pel tratto, allorchè il ſoggetto è pienotto di carne, che il male è profondo; o che non ſi è molto avanzato: e ciò, che viene intorno a ciò aſſerito, è una mera ciarlataneria. Con molta facilità nelle perſone magre ſi tocca il fegato, e la milza; ma vi è maggior difficoltà pel pancreas, pel meſenterio, ec. Tuttavia le *oſtruzioni*, e gli *ſcirri* non accreſcono ſempre il volume delle viſcere; con molta frequenza lo diminuiſcono, e lo diſſeccano, lo ch' è molto ovvio nel fegato. Allora ſi può conoſcere un tale ſtato da un *dolore ottuſo*, che talora vien renduto più vivo toccando la parte, da una *ſenſazione* di peſo, o di preſſione, di cui i pazienti ſi lagnano; di modo che altri con frequenza s' ingannerebbe, qualora non ſi poteſſe giudicare degli ſcirri interni, ſe non ſe dalla durezza, e dalla inſenſibilità, che loro s'attribuiſce. Non ſi conoſce nemmeno

no talvolta la *loro sede*, quando si sente la loro resiste-
za, poichè nulla può accertarsi di positivo rispetto al
profondità del male; oltre l'accadere talvolta, che qu
sti non occupino le viscere, e che sienosi formati n
tessuto cellulare, ora in uno, ora in altro sito.

Il *tocco*, alcuna volta insufficiente, non è il so
mezzo, onde possiamo rilevare le ostruzioni, e gli sc
ri: si può giudicarne, come abbiamo indicato, dal se
so di dolore, di peso, o di pressione, che provasi co
munemente alla parte offesa, dall'enfiagione di tutto
ventre, dalla pallidezza, dal *gonfiamento della faccia*
de' piedi, *dal respiro inceppato*, e persino dalla tosse
massime allorchè sono intaccati il fegato, e la milza
dalle ansietà, e palpitazioni, dalla svogliatezza, dal
difficoltà di digerire, dai *rutti*, e dalla *tumefazione d*
lo stomaco, dalla bocca arida, e pastosa, dall'oppressio
ne, e dalla mancanza del sonno: il polso in tali ci
costanze è quasi sempre febbrile, ma provansi degli es
cerbamenti dopo aver preso il cibo: bisogna aggiung
re, che la maggior parte di costoro hanno il ventr
sciolto, e fanno le orine senza colore. Tali sono i s
gni, che posson manifestarci, non solo lo stato del bas
so ventre, ma ancora quello del petto: sonnovene pe
degli altri, i quali ci ajutano a conoscere più partico
larmente la sede del male: la difficoltà d'inghiottir
a cagion d'esempio, dà luogo di congetturare, che
faringe, e l'esofago sieno intaccati; l'oppressione
svela lo stivamento del polmone, l'itterizia, e quell
del fegato: i *segni* dello scorbuto congiunti alla tensio
ne del sinistro ipocondrio risguardano la milza: l'atro
fia, e lo scioglimento del ventre, rivolgono le nost
mire al mesenterio, sede ordinaria delle ostruzioni de
fanciulli: il vomito abituale ci fa temere per lo stoma
co, pel piloro, e pel pancreas: la passione iliaca, e l
dissenteria ostinata, ci fanno riflettere al condotto in
testinale, ec.

Quantunque gli *stivamenti sanguigni* si risanino con mol
ta facilità, tuttavia non lasciano di *farci temere*, quan
do son trascurati, o mal medicati, come quelli, ch
posson degenerare, siccome dicemmo, non solo in infiam
mazione, ma eziandio in ostruzione, e in scirro: lo ch
forma una grande affinità fra tutte le malattie, che son
l'oggetto del presente Articolo. Ognun sa, che le *ostru*
zioni alquanto inoltrate, e per conseguente gli *scirri*, so

no

no i morbi più *ostinati*, *e più indomabili*; e che quelli ſteſſi, che hanno avuto la ſorte di liberarſene, debbon ſempre temerne la recidiva: tuttavia le oſtruzioni recenti, quando ſi può arrivare a rilevarle, piegan la teſta ai più ſemplici rimedj; ma aſſai volte non ſi comincia a medicarle, ſe non dopo che ſono ſcirroſe, o rendute incurabili. Ma e come mai potrebbe altri luſingarſi di ſcioglierle, quando la loro vecchiezza le ha rendute impenetrabili ai rimedj? E' noto, che l'*apertura dei cadaveri* ci moſtra ogni giorno degli ſcirri duri, come le cartilagini, dei compoſti di tufo, dei cretacei, dei ſecchi a ſegno di ſtritolarſi: ſiffatti ſtati ſi manifeſtano, non meno nelle parti eſterne delle viſcere, le quali ſpeſſo ſon piene di tubercoli, che nel loro interno, la cui ſolidità s'accoſta alcuna volta a quella delle pietre. Le *oſtruzioni*, e gli *ſcirri*, colla preſſione, ch' eſercitano ſopra le parti vicine, eccitano con frequenza delle *infiammazioni*, *delle ſuppurazioni*, *delle putrefazioni*, e delle cancrene, che precipitano in brev' ora i pazienti nel più deplorabile ſtato. Queſto però non impediſce, che non poſſan vivere lunghiſſimo tempo, uſando qualche regola, con delle oſtruzioni, e con degli ſcirri; concioſſiachè non vi ſia coſa più comune del vedere delle perſone, che portano ſiffatto malore quei quindici, ed anche venti anni. Sanno i Pratici, che gli ſcirri della milza ſono da temerſi meno: che quei del fegato, e del meſenterio ſono più terribili, e che queſti ſecondi ſono per lo più ſcrofoloſi. E' noto altresì, che gli ſtivamenti ſcirroſi, che hanno ingroſſato il volume della parte, ſon meno difficili a guarirſi di quelli, che hanno prodotto un effetto contrario. I doloroſi danno qualche ſperanza di guarigione; ma ſe ne ha pochiſſima, quando ſono indolenti. Quelli finalmente, che occupano la matrice, e le altre viſcere incavate, per lo più degenerano in cancri: sì gli uni, che gli altri precipitano nell' atrofia, e nell' idropiſia. Siccome quello, che abbiamo riportato in queſto articolo, è quaſi tutto fondato ſopra le *inſpezioni anatomiche*; così crediamo ſoverchio il parlarne di vantaggio, tanto più che gli Articoli precedenti contengono quanto può bramarſi riſpetto a tal materia.

Gli *ſtivamenti ſanguigni* vogliono la *flebotomia*, che ſi può iterare, quando lo ſtato del polſo, e le altre circoſtanze richieggionla. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *temperanti*, vi ſon meſſi in opera, di pari che i *rilaſcian-*

laſcianti: nulladimeno parecchi infermi ſi proccurano l
guarigione per mezzo della ſola dieta, col molto bere
e col ripoſo. Non è lo ſteſſo delle *oſtruzioni*, e de'
ſcirri: la natura in queſto caſo ſarebbe inabile a tutto
ſe l'arte non accorreſſe in ſuo ajuto. *La cavata di*
ſangue è neceſſaria, allorchè vi è la ſoppreſſione de'
menſtrui, e dell'emorroidi: ella può eſſer proficua an-
cora negli altri caſi, nel principio del male; ma biſo-
gna laſciarla da un lato, quando lo ſtivamento è di-
venuto ſcirroſo. I *purganti* poſſon metterſi in opera per
riparare ai vizj delle digeſtioni: ma non ſe ne ſperi il
menomo vantaggio per le oſtruzioni; che anzi il più
delle volte le irritano, ſe non ſi fa uſo dei minorativi,
o correttivi. Tutti ſanno, che in queſto caſo ammini-
ſtranſi in copia gli *allentanti*, i *temperanti*, gli *epatici*,
e gli *aperienti*, e tali ſono il *ſiero*, le radici di *pazien-*
za, di celidonia, ec. quelle di *ſpergolo*, d'erba *appio*,
di *bruſco*, e d'*eringio*; i cicoracei, la ſcolopendra, e il
creſcione, il rabarbaro, e l'aloè; il borace, il ſal
ammoniaco, il ſal vegetabile, il tartaro vetriolato, il
ſale *de duobus*, i centogambe, ec. Dopo di queſti ſi dà
di mano agl'inciſivi, de'quali i più approvati ſono le
gomme, il ſapone, l'anti-ettico del *Poterio*, la pana-
cea, e il mercurio dolce; ma nelle *acque minerali* ab-
biamo, onde ſupplire a tutti queſti rimedj, come quel-
le, che ne riuniſcono tutte le proprietà; imperciocchè
e chi non ſa, che le medeſime ſono allentanti, tem-
peranti, epatiche, aperienti, e inciſive? Si fa uſo ſe-
condo le circoſtanze, ora delle fredde, ora delle calde:
fra le prime le acque di Vals, di Paſſy, di Forges,
di Cranſſac, e di Sedlitz, ſono le più approvate: quel-
le di Plombieres, di Vichy, di Bourbonne, di Vare-
ge, e del Monte d'oro, ſembrano le migliori fra le
termali. I *tonici*, ed i *marziali* non poſſono ammi-
niſtrarſi, ſe non ſia ben avanzata la guarigione: l'eſ-
perienza ci ha pur troppo inſegnato, come negli altri
tempi non ſolo erano inutili, ma eziandio pregiudizia-
li: biſogna però eccettuarne il *tartaro calibeato*, che
ſembra darci minor timore delle altre preparazioni mar-
ziali. Debbonſi bandire da queſta medicatura i *calman-*
ti, e ſpezialmente gl'*ipnotici*: e a dir vero, non vi è,
ſe non coloro, che vivono, come ſi dice, alla giorna-
ta, ſenza prenderſi briga di ciò, che può accadere in
progreſſo, i quali abbiano la temerità di preſcriverne.

Fi-

Finalmente, ſe è neceſſario in queſto male il fare un *lungo uſo dei rimedj*, è altresì importantiſſimo il *non multiplicargli ſoverchio*: tuttavia uno è talora coſtretto a *variargli*, poichè la natura vi ſi aſſuefà: e quei tali rimedj, che operavano in un tempo con ſomma efficacia, non producono il menomo effetto in altro tempo: debbon queſti inoltre eſſer fiancheggiati da un ottimo governo, poichè da queſto dipende tutta la riuſcita. Fra i *rimedj eſterni*, i *bagni*, i *mezzi bagni*, e le *fomente emollienti* poſſono arrecare alcun vantaggio; ma nulla affatto ci dobbiamo promettere dai topici riſolventi.

TUMORI INTERNI.

Dalle oſſervazioni anatomiche mi verrà ſomminiſtrata anche la materia del preſente Articolo: ci ſcuopriranno queſte dei *tumori interni* d'ogni ſpecie nella cavità del petto, e del baſſo ventre; ed anche, tuttochè più di rado, in quelle della teſta, e del canale della ſpina.

Queſti *tumori* ſono *ſcirroſi*, o *ſarcomatoſi*, *anomali*, *inſaccati*, ed *aneurismali*, per non parlare delle infiammazioni, e degli abſceſſi, che ſpettano al ſeguente Articolo. I *tumori ſcirroſi* ſolitarj ſono, com'è noto, eſcreſcenze carnoſe di più colori, più, o meno duri: ſono aderenti alle viſcere, alle membrane, ai vaſi, al teſſuto cellulare, ec. Sono di lor natura indolenti, nè divengon doloroſi, che per le circoſtanze dell'adeſione, o della preſſione, ch' eſercitano ſopra le parti vicine: abbiamo già detto, eſſere infinitamente difficile il diſtinguergli col tatto degli ſtivamenti delle viſcere: s'incontra l'oſcurità medeſima per li tumori anomali. Tutto quello, che intorno a ciò ho potuto oſſervare in varj ſoggetti da me medicati, e che ho fatti aprire dopo la lor morte ſotto a' miei occhi, ſi è, che lo ſtivamento delle viſcere troppo inoltrato, e da non rilevarſi col tatto, è ſtato annunziato molto tempo prima da infermità abituali; dove per lo contrario i tumori, de' quali parliamo, ſi manifeſtano in pochiſſimo tempo, e talvolta, quando altri meno ſe l'aſpetta: ho ancora oſſervato, come quelli, le cui viſcere erano oſtrutte, trovavanſi d'ordinario ſenza colore, e cachetici; dove quelli, che hanno dei tumori ſolitarj, poſſon eſſere bene in carne, e di buon colore: ne ho veduti perſino di quelli, che un meſe prima della lor morte moſtravano di godere la più perfetta ſanità. *I tumori*

anomali, e *inſaccati*, più comuni delli ſcirroſi, rinchiu-
dono ogni generazion di materie: vi ſi è talora trova-
ta dell'aria, e della limpida acqua, del ſangue, o del-
la marcia; ma con maggior frequenza delle materie ge-
latinoſe, untuoſe, o ſebacee: contengono eziandio del-
idatidi, delle carni fungoſe, delle maſſe glanduloſe,
delle cartilagini, ed anche delle oſſa: vi s'incontra-
finalmente delle materie geſſoſe, o del tufo, e del-
veraci pietre, ſimili a quelle dei reni, e della veſcica.
Queſti tumori, sì gli *ſcirroſi*, che gl'*inſaccati*, compa-
riſcono talvolta infiammati, e canceroſi, e per tale ac-
cidente fannoſi in eſtremo doloroſi: gli uni, e gli al-
tri poſſono riſvegliare i più atroci dolori, i quali aſſa-
liſcono per paroſſiſmo; ed io gli ho più d'una vol-
veduti prendere per attacchi d'affezione ipocondriaca:
cagionano anche altri ſconcerti, relativamente ai loro
attacchi, e alle loro vicinanze. Abbiamo detto, che
potevanſi portare lungo tempo delle oſtruzioni anche
ſcirroſe nelle viſcere; ma non ſegue lo ſteſſo dei tumo-
ri ſolitarj, sì ſcirroſi, che anomali, perchè l'ingroſſa-
mento loro è troppo ſpedito, ed ingenerano delle in-
fiammazioni, delle ſuppurazioni, delle putrefazioni,
delle cancrene, degli ſtravaſamenti ec. E' coſa rariſſima,
che queſti tumori non ſieno il prodotto d'alcun altro
morbo, prodotto difficiliſſimo a conoſcerſi, e quaſi ſem-
pre incurabile. Tutti gli *aperienti*, e gli *ſquaglianti* in
queſto caſo ſono inutili; nè poſſonviſi impiegare, che
rimedj generali per riparare agli accidenti, o per ſervi-
re di palliativi. Se alcuna coſa può intraprenderſi, que-
ſta ſi è l'applicazione dei cauterj, i quali col procura-
re d'aprire un varco agli umori depravati, poſſon to-
gliere a queſti tumori una porzione della materia del
loro accreſcimento; ma l'oſcurità del loro diagnoſtico
ſarà ſempremai un oſtacolo alla loro cura, qualora i
medeſimi ne ſieno ſuſcettibili.

Gli aneuriſmi interni, de' quali dobbiamo anche qui
ragionare, non ſono niente più curabili, ma d'ordina-
rio ſon meno occulti. Ognuno ſa, che queſti tumori
ſon formati dal *dilatamento delle arterie*, che contengono
più ſtrati d'un ſangue diſſeccato, o fangoſo, in mezzo
dei quali ſi trova ſempre un canale libero pel ſangue
ſcorrente, che vi compariſce con frequenza nero, e ag-
grumato. Le tuniche delle arterie, tuttochè in eſtremo
dilatate, divengono d'ordinario più fiſſe, e più ſolide.

tro-

trovansi persino cartilaginose, ed in parte offificate. Il *sacco aneurismale* può divenire d'un'enorme grossezza: sonosene veduti di quelli, che occupavano un intiero lato del petto, o che dalla parte superiore di questa cavità si stendevano fino alla mascella. La distinzione degli aneurismi in veri, ed in spurj risguarda soltanto gli esterni, de' quali parleremo altrove. L'*interno*, del quale quì si ragiona, vien d'ordinario cagionato da uno sforzo violento, o col sollevare dei gran pesi, o col violento gridare, o con tossire, o con vomitare, coll'andar del corpo, col partorire, ec. Posson produrlo altresì i colpi, e le cadute. Alcuni Autori hanno parlato dell'aneurisma del cuore: hanno così denominata la dilatazione straordinaria de' suoi ventricoli: secondo una tale idea, questo sarebbe comunissimo; ma non vi si trovano mai gli strati del sangue, di cui parlammo, che par, che facciano il carattere essenziale di questo tumore; oltredichè gli accidenti, e le conseguenze non sono le stesse. Veramente se ne sono veduti nelle arterie coronarie; ma il cuore, quando non si vorrà fare abuso dei termini, non è suscettibile d'aneurisma. Il tumore così denominato, occupa d'ordinario il petto, e una parte del collo: vedesi rarissime volte nella cavità del basso ventre; e ne sono le più ovvie sedi il tronco dell'*aorta*, le *subclavie*, le *carotidi*, le *intercostali*, le *bronchiali*, le *coronarie* e le *iliache*; ma i più frequenti sono gli aneurismi dell'aorta. Se si accostano alle clavicole, e all'incassatura del petto, si manifestano da un tumore, che comparisce al collo, alle clavicole, allo sterno, e alle costole, non meno nella parte anteriore del petto, che nel dorso, perchè le ossa, e le cartilagini di tutte le nominate parti rompendosi, e caricandosi in brev'ora, non s'oppongono all'uscita del tumore, ch'è circoscritto, molle, e cedente al tatto: vi si osservano comunemente delle pulsazioni, che corrispondono a quelle del polso, senza alcuna alterazione alla cute: ma gli aneurismi situati sul corpo delle vertebre, che sono perpetuamente cariate, non si manifestano, se non dopo la morte. Nell'uno, e nell'altro caso si prova una difficoltà di respiro abituale: alcuni non potrebbero coricarsi senza esporsi a rimaner soffogati: temono persino di fare il menomo moto, per non cadere in deliquio; e molti stentano anche ad inghiottire.

L'*aneuriſma*, talvolta doppio, riſveglia dei *dolori acu-tiſſimi*, che aſſaliſcono d'ordinario *per paroſſiſmo*, e pre-cipitano i pazienti in uno ſtato ſpaventevole. Molti ſentono internamente *battere* l'*aneuriſma*: il loro polſo è piccolo, duro, convulſivo, e intermittente, maſſime dal lato, che corriſponde al tumore: molto frequenti ſono in queſti caſi le palpitazioni, e le ſincopi: ſe ne veggiono di quelli, che precipitano nel delirio, in con-vulſioni, e in altri morbi del capo, cagionati dalla compreſſione delle giugulari. Più ſoggetti degli altri a queſto male ſono i *malinconici*, che ne vengono ſovven-te inveſtiti ſenza che abbiavi dato luogo alcuno acci-dente: è ſeguitato dal maraſmo, dalla cancrena, dal-la cacheſſia, dall'idropiſia del petto, ec. qualora una morte inſtantanea non prevenga un tale ſtato. Queſta ſi dee riferire alla *rottura dell' aneuriſma*, per cui il ſan-gue ſgorgando in copia affoga in tronco i pazienti quando ſiffatto ſtravaſamento ſegue nella cavità del pet-to, o in quella del pericardio, come ce lo ha ſovven-te fatto toccar con mano l'*apertura de' cadaveri*. Si por-tano gli aneuriſmi uno, o più anni; ma tuttochè ſie-no ottimamente conoſciuti, e dieno molto tempo, tut-tavia non rileva ciò punto per la *guarigione*, perch'è giudicata *impoſſibile*. Non vi s'impiegano, che dei *pal-liativi* tratti dal metodo generale. In queſto morbo ſo-no di tratto in tratto neceſſarie le *cavate del ſangue* eſſendo queſto il ſolo mezzo, che può prolungar la vi-ta ai pazienti, che debbon per altro concorrervi col-oſſervare il più eſatto governo.

L' Infiammazione.

Quantunque le principali *infiammazioni interne* abbia-no ciaſcheduna il loro particolare Articolo; tuttavia non laſceremmo di porre in queſto luogo alcune oſſervazioni generali, che non ſolo ſi potranno applicare ad eſſe, ma eziandio a tutte quelle, delle quali ci ſarà ignota la ſede. Tutte le viſcere, le glandule, le membrane, e ſingolarmente il corpo cellulare, e pingue, s'infiam-mano con eſtrema facilità; ma ſommamente rara ſi è l'infiammazione dei muſcoli. L'eſercizio ſmoderato, l'eceſſive fatiche corporali, le reſipole rientrate, la gotta rimontata, il reumatiſmo mutato di luogo, la ſoppreſſione d'abituali ſgorghi di ſangue, l'abuſo del vino, dei liquori, ec. ſono le cagioni più frequenti del-

in-

infiammazione: può questa essere anche risvegliata dagli emetici, dai purganti, e dai veleni, dallo strangolamento dell'ernie, da qualsivoglia pressione, ec. I giovani, e i pletorici, come quelli, che sono d'un temperamento sanguigno, e bilioso, vi sono più che ogni altro soggetti.

L'*infiammazione* interna viene *annunziata dalla febbre*, e da un *dolore* più, o meno intenso, pungitivo, lancinante, o pulsativo, relativamente alla struttura della parte, all'estesa della flogosi, e alla sua disposizione a produrre un abscesso: il dolore talora s'ammansa per qualche tempo, e dà delle false speranze di guarigione. I pazienti si lagnano d'un gran calore, o *ardore* alla parte: provano a un tempo stesso dei leggieri *brividori* irregolari, qualora si muovano alcun poco dalla loro positura: il sangue, che loro si cava sul principio, trovasi d'ordinario nel suo stato naturale, ma in seguito divien sozzo; vale a dire, che raffreddandosi, cuopresi d'una cotenna bianca, e verdastra più, o meno tenace: non bisogna tuttavia pensare, che questa disposizione del sangue sia un segno certo dell'infiammazione, e che la sua assenza, come molti pensano, renda questo morbo più terribile. La febbre inseparabile dalle flogosi interne, è il più delle volte ardente, e preceduta dal rigor freddo: il polso è duro, e con frequenza disuguale; si ha male al capo, e si soffre la sete. La lingua s'inaridisce, e diventa anche nera: si prova un interno fuoco, che dilatasi oltre la parte offesa: si è tormentati dalle ansietà, dalle vigilie, e da altri sintomi febbrili. L'infiammazione delle parti membranose, come della pleura, del mediastino, del diaframma, dello stomaco, ec. eccita comunemente il delirio, e gli accidenti più orribili. La *sede delle infiammazioni interne*, come abbiam detto, non è facile a rilevarsi, qualor se ne eccettui quella del polmone, del fegato, e dei reni, e si stenta anche a decidere intorno a questi casi. *La tensione dolorosa del ventre*, unita alla febbre, indica molto bene la flogosi; ma rende difficoltosissime le ricerche, le quali fannosi intorno alla sua sede: quante volte non si prende l'infiammazione dei muscoli dell'addome, o del suo tessuto cellulare, per quella delle viscere? Il ventre si trova tuttavia nel primo caso, più doloroso, ed i pazienti soffrono dolori inesprimibili per la tosse, e per tutti quei movi-

menti, ne' quali ſono impiegati queſti muſcoli. Il do-
lor vivo all'epigaſtro, la difficoltà d'inghiottire, il vo-
mito, e il ſinghiozzo, le anſietà, ed il freddo dell'
eſtremità, annunziano l'infiammazione dello ſtomaco:
quella delle budella ſi manifeſta il più delle volte con
un dolore, che ſi riferiſce al bellico: in quella del me-
ſenterio provaſi un dolore aggravativo ai lombi: l'in-
fiammazione dei reni, che ſi fa ſentire a un di preſſo
nel medeſimo ſito, è più acuta: la flogoſi del fegato
ſi diſtingue baſtantemente col tatto; ma quella della
milza, ch'è per altro ſommamente rara, quella del
pancreas, ec. ſi preſentano oſcuramente. Parleremo al-
trove dei *ſegni*, che poſſon diſtinguere l'infiammazione
del polmone da quella della pleura, e delle altre parti
del petto. L'infiammazione delle meningi, e del cer-
vello ſi ſvela per mezzo d'una crudele cefalalgia, di
delirio, e d'altri più gravi accidenti; ma coloro, che
attribuiſcono tutti i delirj febbrili a queſta infiamma-
zione, hanno adottato un'ipoteſi dell'apertura dei ca-
daveri cento volte ſmentita.

Le *flogoſi interne* non ſon mai *ſenza pericolo*, ch'è
maggiore, o minore relativamente all'uſo della parte
offeſa: queſte durano poco tempo, o degenerano in ma-
lattia cronica. Per quelle parti, che non hanno uſci-
ta, non vi è altro ripiego, che lo ſcioglimento. L'e-
morragia, ed i ſudori, che ſopravvengono verſo il ſet-
timo giorno, ſon talora favorevoli, ma con più fre-
quenza ſintomatici. Molto meno ci dobbiam promette-
re dalle orine, tuttochè poſſano deporre verſo il quar-
to, o il quinto giorno una poſatura, dalla quale ca-
vaſi un buono augurio. Lo ſcioglimento del ventre in
alcuni caſi è vantaggioſo; ma le ſcariche delle fecce ne-
re, ed i vomiti della ſteſſa natura ſon forieri di mor-
te. Quando non ha luogo la riſoluzione, ci dobbiam
aſpettare un abſceſſo, un'ulcera, la cancrena, o lo
ſcirro. La ſuppurazione ſi ſtabiliſce d'ordinario dal quar-
to al ſettimo giorno: l'abſceſſo, e l'ulcera divengo-
mortali per la circoſtanza del luogo, che occupano: la
cancrena è in brev'ora ſeguita dalla morte: lo *ſcirro*
precipita nella febbre abituale nell'atrofia, e nell'idro-
piſia. I lanciamenti dinotano l'abſceſſo: il dolor lan-
cinativo ci dà ſegno dell'ulcera; il vivo, e abbruciante
te annunziano la cancrena, ed il ſuo inſtantaneo ceſ-
ſamento la manifeſta, maſſime quando ſuſſiſtono la feb-

bre,

bre, e gli altri ſintomi. Qualora non eſſendo ſopraggiunto alcun ſegno di ſuppurazione, reſti nella parte una ſenſazione ottuſa di peſo, e di ſtiramento, ſi ha motivo di temerne lo ſcirro: tutto queſto vien confermato dalle oſſervazioni anatomiche. L'infiammazione della *pleura*, quella del *fegato*, e della *matrice*, ſon tenute per le più *terribili*: fa d'uopo aggiungervi quella dello *ſtomaco*, più comune di quello altri penſi, che va a finire il più delle volte ſul terzo, o quarto giorno nella cancrena, o che degenera in ſcirro, ſorgente perenne del vomito, e d'un morbo di languidezza, che fa teſta a tutti i rimedj: ſe vi ſi forma un abſceſſo, lo che è molto raro, queſto ſi evacua per vomito, o per ſeceſſo. L'infiammazione del meſenterio, i cui accidenti ſono più miti, produce il più delle volte un abſceſſo, che s'apre rariſſimamente nel condotto inteſtinale; ma con più frequenza nella capacità del ventre. Temeſi meno l'infiammazione dei reni, e del polmone, a motivo della libera uſcita della materia purulenta; ma riſpetto alle altre, nulla vi è da ſperare, ſalvo che dal canto dello ſcioglimento, ſopra di che ſi sa ben preſto a che attenerſi.

Se lo *ſcioglimento* per le parti, che non hanno eſterna comunicazione, è l'unica ſtrada, che poſſa guidare alla *guarigione*, debbonſi fare tutti gli sforzi per procurarla: non vi è dubbio, che le *cavate di ſangue* non poſſano favorirla, ed anche ſollecitarla; ma debbonſi fare nei primi tre, o quattro giorni, nè debbono eccedere in numero: io penſo, che ſi poſſano limitare fra le tre, e le ſei: ſe s'inoltrano di vantaggio, non ſolo non ſe ne ritrae il menomo frutto, ma poſſono produr la cancrena, come con pur troppa frequenza ſi vede accadere nelle parti teſe, e membranoſe: le numeroſe cavate di ſangue ſono anche contrarie alla ſuppurazione, la quale richiede per parte dei vaſi un grado di forza, che loro vien tolta dal ſoverchio vuotamento; e lo ſtivamento privato allora di queſto depuramento degenera agevolmente in ſcirro: fa di ciò fede l'inſpezione dei cadaveri: s'addicono le medeſime anche meno a quelle infiammazioni ſintomatiche, che ſopravvengono alle febbri putride, e maligne già inoltrate. L'*emetico* nel primo giorno dell'invaſione, dopo una, o due cavate di ſangue, ſovente è efficace; ma biſogna guardarſi bene dall'uſarlo, allorchè il ventre è

teso, o doloroso: non son meno pericolosi i purganti: al più al più si possono ammettere i *lassativi*, come la cassia, la manna, i tamarindi, l'olio di mandorla dolce, il siero, il brodo lungo di pollastra, ec. Gli *alleetanti*, gli *addolcenti*, i *temperanti*, i *leggieri diaforetici* e i *risolventi*, sono i rimedj, che più riescono: tali sono i cicoracei, la borrana, la scorzonera, la scabbiosa, il cardo benedetto, il cerfoglio, ec. si usano ancora l'emulsioni; ma deesi temere l'abuso dei rinfrescanti niente meno di quello delle cavate di sangue, poichè è necessario un grado di calore per risolvere l'infiammazione, o farla suppurare; lo che può essere impedito da siffatti rimedj. Il *sangue d'irco*, tanto commendato per la cura della peripneumonia, non è da dispregiarsi nelle altre infiammazioni. L'uso degli *assorbenti*, proposto da molti, mi sembra più coerente al raziocinio, che all'esperienza. I *calmanti* sono sospetti in tutti i mali, che possono andare a finire in cancrena: in questo male son meno da temere nei primi giorni; ma si amministrano con maggior sicurezza i *nitrosi*, il *sale sedativo*, il *liquore anodino minerale*, ec. Non si dee trascurare in alcun tempo di conservare libero il ventre coi lavativi: suppliscono questi ai rilascianti, che non ci è sempre lecito di porre in opera. Le *fomentazioni* e i *cataplasmi emollienti*, una vescica piena di latte caldo, l'applicazione degli animali vivi, o della lor pelle col lor calor naturale, sono ajuti, dai quali ci possiamo promettere dei buoni effetti. Le *mignatte* applicate ai vasi emorroidali posson supplire alle cavate di sangue, e sono per avventura manco da temersi. I *vescicanti*; applicati più vicino che sia possibile alla parte offesa, hanno sovente partorito un felicissimo effetto, massime nell'infiammazion del polmone, e della pleura. L'applicazione dei narcotici non è meno da schivarsi di quello sialo il loro uso interno: tuttavia s'incontrano dei casi, nei quali è permesso di far correre alcun rischio ai pazienti, per togliergli ad un pericolo più urgente.

LA SUPPURAZIONE.

La sola apertura dei cadaveri ci somministra l'istoria degli sconcerti prodotti dalle *interne suppurazioni*: e queste circostanze sono assai più preziose di tutte le fisiche spiegazioni, che sono state profuse intorno a questo

ſto ſoggetto. Abbiamo detto, che l'*abſceſſo*, conſeguenza ordinaria dell'infiammazione, formavaſi dal quarto fino al ſettimo giorno del male; ma non dobbiamo laſciar di dire, eſſervi delle ſuppurazioni ſtabilite nel terzo giorno, ed anche nel ſecondo della malattia; lo che merita d'eſſere oſſervato. E' noto, che formanſi alla giornata in cortiſſimo ſpazio di tempo delle depoſizioni purulente nel meſenterio, nel fegato, nel polmone, ec. tanto nelle febbri putride, e maligne, come nel vajuolo, ſenza quaſi alcun ſegno di flogoſi. Se ne fanno altresì in breviſſima ora pel trasferimento della materia purulenta da un luogo a un altro: il diſſeccamento inſtantaneo delle piaghe eſterne ce ne ſomminiſtra molti eſempli. La putrefazione dei tumori anomali può anche dar motivo a delle depoſizioni purulente, nelle quali ſonoſi trovate delle pietre, delle oſſa, delle ſcaglie, ec. Gli abſceſſi ſono più, o meno conſiderabili pel volume della parte: io ho veduto entro un moſtruoſo fegato ben quattro pinte di marcia: la donna, che chiudevalo in ſe, era d'una ſtatura più che mezzana: il diaframma vedevaſi forzato fino all'altezza della terza coſtola vera; nè ſi poteva concepire, come il cuore, ed il polmone poteſſero ſtanziare in sì picciolo ſpazio: tale ſi è la *prima ſpecie di ſuppurazione* ſommamente variata, di cui avevamo a parlare. La *ſeconda* non è per avventura meno comune, e n'è differente per le ſole circoſtanze del luogo, che n'è la ſede: ella ſuccède, allorchè l'infiammazione occupa la ſuperficie delle viſcere, i loro contorni, o la lor cavità: la marcia non vi ſi riuniſce; ma diſtrugge, e rode queſte parti. Le *ulceri*, che ne riſultano, ſi dilatano alcuna volta enormemente: il polmone diſtrutto intieramente da un lato, non laſciando in ſuo luogo, che la ſola marcia, ce ne dà un eſempio, che non è raro: a tal ſorta di ſuppurazione è ſoggetto anche il cuore; ma io non ne ho mai veduto l'ulcera penetrarvi molto avanti, tuttochè occupaſſe tutta la ſuperficie di queſta viſcera: ella è altresì comune ai bronchj, ai reni, alla veſcica, alle budella, alla matrice, ec. Vi ha una *terza ſpecie di ſuppurazione*, che ſegue per *traſudamento*, nella quale non vi è nè fomite, nè ulcera: la marcia, che trapela dalla parte, è talvolta ſcorrente, e dà motivo ad uno ſtravaſamento, ch'è comune alle altre ſpecie; ma reſta bene ſpeſſo incollata in fog-

gia

gia di crosta gelatinosa alla superficie della parte infiammata: questa vernice, ch'è più, o meno fissa, sovvente ricuopre il polmone, il cuore, e gl'intestini: se si toglie via, non si vedono, se non i segni d' infiammazione senza la menoma traccia d' ulcera: si stenta a credere, che questa crosta sia il prodotto di siffatta infiammazione, quando s'incontra nelle malattie croniche, sopra le viscere, le quali ne sembrano esenti: questo dubbio mosso da eccellenti Anatomici, non è senza fondamento. Io mi sarei anche fatto a dubitare intorno a ciò, qualora non avessi trovato con grandissima frequenza questa stessa materia mescolata con una marcia scorrente, e benissimo caratterizzata: ho anche osservato in alcuni abscessi una materia gelatinosa molto somigliante a quella, che ricuopre le viscere. Si osserva una *quarta specie di suppurazione*, che *filtra* il tessuto delle viscere senza alcun fomite particolare, senza alcuna distruzione apparente, e senza lasciar comparire alcuna cosa esternamente: è questo il primo grado di *corruzione*, ch'è noto essere comunissimo al polmone, al fegato, ec. La marcia, che inzuppa le viscere non comparisce, che per le incisioni, che vi si fanno: allora si vede scaturire da ogni lato: vi si scuoprono sovvente alcuni piccioli abscessi, che si vuotano per la strada medesima: l'epiploon, tuttochè membranoso, e soggetto a questa specie di suppurazione, seguita perpetuamente dalla putrefazione, e della distruzione di quello. Ecco ciò, che ci vien posto sotto gli occhi dalle osservazioni anatomiche; ma che ci si offre sempremai molto oscuramente, quando siamo al letto degli ammalati.

Dopo i *segni* dell' infiammazione ci annunziano gli *abscessi*, i *lanciamenti*, le pulsazioni, le pizzicature, il senso di peso, la *febbre*, e i *brividori* irregolari: quelli del *petto* danno dei soffogamenti, e risvegliano la tosse: quei del cervello, che sono l'effetto ordinario delle cadute, e delle contusioni, cagionano delle cefalalgie crudeli, degli stordimenti, l'apoplessia, le convulsioni, ec. Quelli del *basso ventre* formansi più alla sorda; ma si possono rilevare, toccandogli. I sintomi d'ordinario s'indeboliscono, e il polso fassi più flessibile quando l'abscesso tende a maturarsi: tuttavia segue alcuna volta, che i dolori sieno allora più acuti. Gli abscessi putridi, e saniosi, prodotti dalla trasposizione della materia purulenta, sono per la maggior parte in-

dolen-

dolenti, e non eccitano nemmen la febbre: in tal caso al più al più si può sospettarne, e non si manifestano, che colle *sezioni dei cadaveri*. Quegli, che vengon dietro alle febbri maligne, e al vajuolo, che si scagliano per lo più sul mesenterio, sul fegato, e sul polmone, sono d'ordinario accompagnati da dolore, e da tensione, quando stanziano nel basso ventre; e risvegliano la tosse, e l'oppressione, se hanno la lor sede nel petto. Le *ulceri* sono con frequenza gli strascichi d'un abscesso aperto; ma se ne posson formare, come dicemmo, senza che la marcia siasi giammai unita, non solo nelle infiammazioni, ma ancora negli scirri: quelli, che occupano le viscere, comunicando coll'esterno, non son difficili a rilevarsi; ma non segue lo stesso degli altri, dei quali non si può giudicare, se non se dal dolore rodente, e dalla sensazione d'ardore, che provano i pazienti, dalla febbre lenta, dai sudori abituali, e dall'atrofia, che gli accompagna. Quanto alle *altre specie di suppurazione* non si può, che sospettare sopra l'esame degli antecedenti; conciossiachè io abbia rilevata fra i sintomi, e gli accidenti, che le accompagnano, tanta varietà, e stravaganza, ch'io credo di potermi dispensare dal riferirgli. La *febbre abituale* inseparabile da ogni specie di *suppurazione lenta*, nei primi tempi non è facile a rilevarsi; ma in progresso ella comparisce senza maschera, e soffre dei lunghi esacerbamenti, che prendonsi con frequenza per febbri acute, e che anche si medicano dai più colla flebotomia con danno sommo dei poveri ammalati. Il calor della febbre accresce dopo il cibo, e verso la sera; allora sentesi del calore nella palma della mano: le guance divengon rosse, la bocca arida e pastosa: provansi dei brividori irregolari: si perde l'appetito, e il sonno, di pari che le forze, e le carni: ultimamente i sudori, e la diarrea, come altresì la caduta dei capelli annunziano una vicina morte.

Accade talvolta, che gli *abscessi del basso ventre*, ed anche del *petto* si presentino al di fuori: allora si può sperar di guarirgli coll'esterna medicatura: se ne caccia fuori anche per via degli sputi, del vomito, del secesso, e delle orine. Questi fortunati eventi non solamente risguardano le viscere, che hanno la loro fogna naturale; ma quelli altresì, che non hanno alcuna comunicazione esteriore: tali sono i ripieghi della Natura

ini-

inimitabili dall'arte. La ſteſſa marcia, che cova ent
il cervello, può corrodere talvolta i ſuoi inviluppi, e
riando la baſe del cranio aprirſi il varco nella cav
delle narici, o delle orecchie, come ſi vede talvo
accadere. Gli *abſceſſi*, che formanſi alla cheta, ſia
corſo delle febbri, ſia pel traſporto della materia pu
lenta in una infinità d'altri caſi, ſono i più rei, p
chè la marcia v'è d'ordinario di triſta qualità: qu
li, che riſultano dall'infiammazione delle parti,
non hanno alcuna uſcita, non ſono ſempre mortal
imperciocchè oltre la ſperanza del riaſſorbimento, p
accadere, che la marcia, quando non è in gran
pia, vi ſi ſecchi, e vi s'induriſca: circoſtanza, che
va la vita a gl'infermi, e non laſcia loro, ſe non
gl'incomodi leggieri: ce ne dà alcuni eſempli l'*aper
ra dei cadaveri*. Le *ulceri* interne, che hanno qual
sfogo, ſono in eſtremo difficili a guarirſi: quelle, c
non lo hanno, ſon riputate incurabili: le une, e
altre precipitano nel maraſmo, nei ſudori abituali, n
lo ſcioglimento del ventre colliquativo, nella gonfiezz
e nell'idropiſia: queſte fannoſi talora *canceroſe*, ma n
ſi dà per avventura queſto carattere, che a quelle de
matrice. Si può vivere molti anni con un' ulcera
reni, al polmone, alla matrice, e in altre parti, o
la marcia trova un libero ſcolo: ma non ſi porta
altrove per lungo tempo. Le *ſuppurazioni per traſu
mento*, e le *putride*, ſono mortali: queſte ultime ſi c
municano alle parti vicine, l'epiploon ce ne ſommin
ſtra ogni giorno la prova.

Dopo quello, che abbiamo detto del pronoſtico de
le ſuppurazioni interne, può altri ben credere, che n
avremo gran rimedj da proporre. Ella è una maſſi
ricevuta dai migliori Pratici, sì Medici, che Ceruſic
che la *cavata del ſangue* è contraria ad una ſuppurazi
ne ſtabilita: ſembrerebbe, che ne riſultaſſe, che ſi pu
cavar ſangue, quando l'abſceſſo ſi forma in un lu
go, in cui quaſi niente vi è da ſperare per l'ev
cuazione: che allora non può eſſere, ſe non pro
cuo l'interrompere la ſuppurazione; ma ci ha fatto to
car con mano l'eſperienza, che non erano meno da te
mere, come quelle, che richiamavano la cancrena,
rendevano lo ſtivamento ſcirroſo: accidenti, contro
quali l'arte, e la Natura hanno anche minor ripiego
che contro la putrefazione. I più miti *laſſativi* non rie

ſco-

ſcono in queſto caſo più dannoſi, che nell'infiammazione: così poſſiamo farne uſo, quando lo richiede lo ſtato delle prime vie: ma queſti non ſono, che palliativi, dai quali niente ci dobbiamo promettere, quanto all'oggetto principale della medicatura. I rimedj, dai quali ſi può ritrarre alcuno ajuto, ſono, gli *allentanti*, gli *addolcenti*, i *vulnerarj*, i *deterſivi*, e i *balſamici*: tali ſono il ſiero, il latte, il riſo, l'orzo, la ſpelta, la vitalba, la veronica, l'ellera terreſtre, la ſanicola, l'iperico, e il piè di leone: il miele, il balſamo del Perù, e del Canadà, la trementina, l'acqua di teda, il balſamo del Lucattelli, ec. Dannoſi talvolta con riuſcita le acque di Bonne, quelle di Bagneres, di Barege, di Monte d'oro, ec. Uſanſi eziandio delle acque dette *acidule*; ma meno accertati ſono i lor buoni effetti. E' inutile il dire, che debbonſi applicare dei *topici emollienti*, *e maturanti*, quando gli abſceſſi compariſcono al di fuori; e far uſo delle *injezioni deterſive* per le *ulceri*, alle quali poſſon queſte arrivare. I cauterj debbon porſi nel primo rango dei rimedj eſterni: quei, che ſanno, che ſegue ogni giorno una traſpoſizione della materia purulenta, non dubiteranno, che ſe ne poſſa indirizzare il moto verſo uno sfogo artifiziale; ma innumerabili oſſervazioni provano aſſai meglio, che tutti i raziocinj, queſto eſſere per avventura il più efficace rimedio, che ſi poſſa opporre a un male, che ne ammette tanto pochi. I cauterj non hanno azione ſopra gli ſtravaſi purulenti non meno della teſta, che del petto, e del baſſo ventre: allora dee altri ricorrere ai mezzi noti per evacuar la marcia, che cova: per altro fa d'uopo oſſervare, come queſta *evacuazione* è talora dannoſa al petto: ella fa anche perire in tronco i pazienti, quando il polmone diſtrutto ha ceduto la ſua ſede a una materia marcioſa.

LA CANCRENA.

Le *oſſervazioni Anatomiche*, alle quali ſiamo forzati di ricorrere, ci fanno conoſcere, che tutte le parti interne, più che l'eſterne, ſono ſoggette alla cancrena; ce ne offrono di due ſpezie, l'una *ſecca*, e l'altra *umida*: fo uſo di queſti termini, che non ſono ſtati applicati, che alle cancrene interne, per non introdurne dei nuovi. La *cancrena ſecca* manifeſtaſi per mezzo di tacche livide, o nere, che veggionſi molto comu-

munemente nella pleura, nel peritoneo, nello stomaco nelle budella, nelle parti membranose, che vestono cavità, o che servono d'inviluppo alle viscere. La c... crena umida occupa la sostanza delle vescere, e ne ... giona lo scioglimento, che allora addimandasi corruz... ne; il polmone, l'epiploon, il fegato, la milza, ... pancreas, son le parti, che vi sono più esposte. Q... ste due sorte di cancrene, che corrispondono molto ... l'esterne, sono per avventura i gradi della stessa infe... mità, ovvero i suoi diversi effetti, relativi alla stru... tura della parte. Troviamo un'altra specie di cancr... na, che produce un'*escara*, se così può chiamarsi u... *bianchiccia pelliciatola* osservabilissima, ch'è aderen... alla superficie delle viscere, e che si stacca con somm... facilità: il cuore è sommamente soggetto a questo mo... bo; talvolta ne vengono investiti lo stomaco, e gl'in... testini: più di rado il fegato, e le altre viscere: qu... ste tacche bianchicce, alquanto rilevate, sono più, ... meno estese: queste ora son solitarie, ora più insieme... il cuore n'è talora tutto coperto: in tal caso prendi... rebbonsi per lo sfogliamento di questa viscera. Intor... a questo particolare io osserverò, esser molto verisim... le, che quelle pelliciatole, che si gettano colla tosse, che si trovano nelle fecce, o nelle orine, sono il pr... dotto d'un somigliante sfogliamento, che segue nel... cavità dei bronchj, in quella degl'intestini, o della v... scica.

La *prima specie di cancrena* è spesso la conseguenza de... infiammazione, della pressione, e dell'estensione strao... dinaria delle parti; ma può anch'essere primitiva, s... za che abbiavi dato motivo alcuna *cagione* apparente: ... febbre maligna, il vajuolo, e le altre malattie acute: la chachessia, lo scorbuto, la tisichezza, l'idropisia, e... altri morbi cronici ce ne fanno vedere ogni giorno ... questa natura: ella è altresì l'effetto delle gran pa... sioni d'animo, di certi dati veleni, del veleno degli an... mali, ec. La *seconda specie* è per lo più l'effetto del fil... tramento marcioso, come abbiamo additato nel prece... dente Articolo; ma può di pari dipendere da altra cagio... ne, ch'è sfuggita sotto le mie ricerche. Quanto alla ter... za specie, che mostra di non avere un gran rapporto col... le prima esposte, non par, che appartenga ad alcuna ca... gione apparente: osservasi anche con frequenza in quei ... tali, che sono stati portati via da un morbo acuto, co... me

me altresì in quelli, che son morti in uno stato di languore: non si saprebbe decidere, se sia mortale; imperciocchè a giudicarne dalle apparenze, sembra, che le funzioni delle viscere, che ne sono intaccate, non ne possano essere frastornate. Ecco quali sono le nozioni, sterili a dir vero, che ritragghiamo dall'anatomia.

La *cancrena interna*, sì la secca, che l'umida, il più delle volte vien dietro all'infiammazione: ella è d'ordinario annunziata da un dolore abbruciante, e acuto, il cui istantaneo cessamento non lascia il menomo dubbio rispetto alla natura del male: è verisimile, che questa riconosca altre cagioni, ma l'osservazione non ce le ha per ancora svelate. La cancrena interna si manifesta talvolta comunicandosi al di fuori: i vecchi ce ne somministrano bastanti esempj; nelle altre circostanze non si può ricorrere, se non se agli antecedenti, i quali non ci posson dare, che congetture. Il *polso debole*, e intermittente, le *ansietà*, la grande *oppressione*, i *sudori freddi*, ec. potrebber manifestare la cancrena interna, qualora tali sintomi comuni non fossero a quasi tutti i morbi. Le *dejezioni marcio-sanguigne*, nere, e fetenti, ci danno indizio di quella delle prime vie: non vi potrebbe questa inoltrarsi senza forare gl' intestini, ed anche lo stomaco: io ho talora veduto nascere da siffatto accidente la passione iliaca, trovandosi il ventre teso per lo stravasamento, ugualmente che nell'ascite: ma quello, ch'io ho osservato di più straordinario, si è il laceramento dello stomaco, e di quella porzione del diaframma, che al medesimo corrisponde: lo che aveva dato luogo a uno stravasamento nel petto, seguito in brev'ora dall'estremo dì dell'infermo.

Se non è agevole il conoscere la cancrena interna, di qualunque specie ella siasi, si può dire, ch'è anche più difficoltoso il guarirla: i *fortificanti*, i *cordiali*, gli *alessiterj*, i *diaforetici*, e gli *antisettici* sono i rimedj messi in opera per le cancrène esterne: non vi è dubbio, che possansi impiegare anche in questo caso. La *China*, fra i fortificanti par che meriti d'esser preferita, di pari che lo *spirito di sale dolcificato*: si raccomanda grandemente anche la *canfora*; ma tutti questi rimedj, e tanti altri, che potremmo additare, sono di lieve soccorso per un morbo sì occulto, o che non si palesa, se non quando non ammette più alcun riparo.

INSETTI, E CORPI ETEROGENEI.

Riportiamo ad altri articoli ciò, che risguarda i vermi ordinarj delle prime vie, ed i cutanei: in questo non parleremo, se non di quei *vermi*, od *insetti*, che possono incontrarsi in quasi tutte le parti del corpo umano. Intorno a questo abbiamo delle innumerabili osservazioni; ma sarebbe stato desiderabile, che la gente si fosse meglio guardata dalle soperchierie, o che si fossero potute spogliare del favoloso, che queste racchiudono. Non si potrebbe però dubitare, che si possano ingenerare *vermi* di *varia natura* in tutte le parti del corpo: sonosene trovati nel *cervello*, nelle *orecchie*, nei *seni* comunicanti colle narici, sotto il contorno delle palpebre, nei denti, ec. i quali vermi colla loro presenza cagionano dei dolori acutissimi, ed altri accidenti: quei del cervello singolarmente, oltre le più orride cefalalgie, producono il delirio, le convulsioni, ec. Ne nascono entro i *polmoni*, e nei *bronchj*, e questi sono stati alcuna volta spinti fuori collo sputo. Sonosene veduti nei ventricoli del *cuore*, nelle auricole, nel pericardio, nel *fegato*, nella *milza*, nel *pancreas*, nel *mesenterio*, nei reni, e nella vescica, nei particolari follicoli, nei tumori, e in altre deposizioni, ec. Tutti questi *insetti* hanno delle *forme diverse*, e sono di differenti grossezze: ve ne sono di quelli, che hanno gambe, altri dei peli: se ne sono veduti di quelli, che s'assomigliano ai centobambe, alle mignatte, ai bruchi, alle farfalle, alle cavallette, ai grilli, agli scarafaggi, agli scorpioni, ai ranocchi, alle lucertole, alle serpi, ec. I più singolari sono stati rigettati per vomito, o per seceesso; lo che, com' è noto, è molto sottoposto alla frode. Per non parlare dei microscopici, sonosene talvolta scoperti nella posatura dell' orine, e nel sangue: ma si dee riflettere, come questi liquori non son divenuti verminosi, se non dopo essere stati a riposare per qualche tempo, e che non erano tali, quando sono usciti del corpo: riflessione naturalissima, alla quale pare, che altri dovesse fermarsi. Non credo, che si possa tampoco dar molta fede a quello, che ci vien detto dei vermi più considerabili, che sono usciti per l' apertura della cavata del sangue. La gente è vaga del mirabile, e troverannosi sempre molti impostori, che si prenderanno cura di soddisfarla.

Le

Le osservazioni, che risguardano le *pietre*, e gli altri *corpi eterogenei*, sono, se ne tronchiamo alcune esagerazioni, assai più sicure, tuttochè meno comuni. Per non parlare del calcolo dei reni, e della vescica, che avranno i loro particolari Articoli, possonsi incontrare delle pietre, e della renella per tutto il corpo: veggionsene alla giornata nel *cervello*; ed è anche raro, che non se ne trovi sotto la stessa glandula pineale: se ne trovano nei ventricoli, nella base del cranio, e altrove: ho io veduto alcuna volta il cervello tutto ghiajoso, nè ho mai trovato, che quelle persone, che sono state il soggetto di questa osservazione, ne sieno state incomodate: ma non è lo stesso delle pietre d' un dato volume, che producono crudeli cefalalgie, il delirio, il sopimento, la vertigine, le convulsioni, l' acciecamento, ec. Le concrezioni di tufo del *polmone*, e dei bronchj, son comunissime, e se ne gettan fuori perfino sputando: eccitano queste la raucedine, la tosse, l' oppressione, l' emoptisi, la tisichezza, e il marasmo. Trovansi eziandio delle pietre nel cuore, nè vi sono più rare delle ossificazioni: le medesime cagionano palpitazioni, e sincopi. Si formano parimente delle petrificazioni nel *fegato*, con più frequenza nella sua superficie, che nella sua sostanza: danno motivo di pari che nelle altre parti a dolori relativi al grado di sensibilità, e alla struttura del luogo, che investono; ma i dolori, ed altri sintomi, che risvegliano, sono comuni a tante altre malattie, ch' è quasi impossibile l' indovinare, se debbansi mettere nel numero di pietre l' escrezioni biliose, che trovansi tanto frequentemente entro la cistifellea. Finalmente le pietre della milza, del pancreas, e del mesenterio, son molto rare, se non prendonsi per tali gli scirri induriti.

Abbiamo innumerabili osservazioni intorno alle pietre trovate nelle *prime vie*, rigettate per vomito, o rendute per secesso. Se ne sono pure scoperte nei *testicoli*, nelle *vescichette seminali*, nella *matrice*, e nella *placenta*, nei vasi, nel corpo cellulare, nei muscoli, ec. Se ne formano verso il contorno delle palpebre, negli orzajoli; se ne sono rigettate per le narici, nè è cosa rara il trovarne *sotto la lingua*, e nelle altre parti della bocca. Ognun sa, che la materia del *sudore* in alcuni tisici è *arenosa*; che la gotta depone sopra le articolazioni una materia *tofacea*, e che l' effetto stesso è pro-

prodotto dal reumatismo: trovansi finalmente negli abscessi, nei tumori anomali, e scirrosi, delle *concrezioni pietrose* di tutte le forme, dei *corpi ossei*, e cartilaginosi: vi s'incontrano ancora dei *corpi eterogenei*, che sono stati inghiottiti, od introdotti d'altra maniera, come aghi, chiodi, coltelli, forchette, palle di piombo, semi, noccioli, spine, schegge di legno, fili di paglia, ossa, reste, penne, e somiglianti. Si sa, che formansi comunemente delle pietre nel corpo degli altri animali: oltre il *bezoar*, *la pietra* di *spinoso*, di *capro*, di *serpe*, e di *granchio*, dai Curiosi custodite nei loro musei, trovansene nei buoi, nei castrati, nei majali, nei cervi, nei cavalli, ec. Gli uccelli, ed anche le loro uova, non ne sono esenti. Tali sono i deviamenti della natura, che mostra di prendersi piacere d'imbarazzare i Filosofi, ponendo sotto gli occhi i prodotti animali, minerali, e vegetabili (essendosi anche trovate delle piante col germoglio) in luoghi i meno atti alla loro generazione.

I Veleni.

Traggonsi dai tre regni i *veleni*, come i *rimedj*, che assai fiate non differiscono fra loro, che per la sola dose; avvegnachè molte sostanze sieno l'una all'altra in rapporto alla maniera d'amministrarle. Sono i veleni più, o meno attivi: ve ne sono di quelli, che ammazzano quasi sul fatto: altri nello spazio d'alcune ore, d'alcuni giorni, d'alcuni mesi, ed anche, come si pretende, dopo varj anni: gli attivi eccitano i più orribili sintomi, dove i più lenti operano insensibilmente, e precipitano nel languore, e nel marasmo, de' quali s'ignora comunemente la cagione. Si crede, che gl'Indiani abbiano sopra di ciò amplissime cognizioni: se possiamo farne giudizio dal sorprendentissimo effetto delle loro frecce avvelenate, forz' è confessare, esser eglino gran maestri in quest'arte funesta; prodezza, che loro non invidiamo, nè invidieremo giammai. Tutte le prove, che fannosene sopra varj animali per provare certi veleni, non possono darci molti lumi: è noto, che le mandorle amare, ed il prezzemolo, che usiamo alla giornata, ammazzano gli uccelli: che le capre mangiano impunemente il titimalo, che avvelena gli uomini, e i pesci; che la noce vomica, adoprata da noi talora come alessiterio, uccide i cani, ec.

Non

Non è sempre agevole il determinarsi intorno alla *natura dei veleni:* siamo quasi certi, che la polvere del vetro, del cristallo, e del diamante, operano in una guisa puramente *meccanica:* che l'arsenico, il sublimato corrosivo, il verderame, le canterelle, ec. sono acri, che divorano: che lo spirito di nitro, di zolfo, d'allume, e di vetriolo, sono *acidi caustici:* che lo stramonio, il jusquiamo, la mandragora, il solano, la belladonna, ec. sono *narcotici*. Sappiamo, che i primi portano la loro azione sopra le prime vie principalmente, e che gli ultimi non operano, che sul sangue, o su gli spiriti; ma noi non sappiamo, in che consista il veleno della cicuta, dell'evanto, dell'aconito, del lauro, dei funghi, e d'un'infinità d'altre piante; per non parlare del veleno della vipera, degli animali stranieri, ec. dei quali se ne ignora affatto la natura. Oltre le divisate difficoltà, è spesso impossibile nella pratica l'indovinare, qual sia il veleno, che viene dalla mano degli scellerati; e tutto quello, che può sapersi in tali occasioni, si raggira sopra semplici congetture, o sospetti; conciossiachè i segni cavati dagli effetti del veleno, non danno quasi mai quella certezza, che basti per aver tanto in mano da pronunciare sopra di ciò.

Le instruzioni, che ricaviamo dagli ammalati, e dagli assistenti, posson darci molti lumi intorno ad un siffatto accidente, allorchè non vi ha parte l'iniquità; ma negli altri casi siamo perpetuamente abbandonati a delle congetture, che non ci lasciano decidere. *I segni dell'avvelenamento* sono, generalmente parlando, la cefalalgia, le vertigini, l'oscuramento della vista, lo sguardo truce, il delirio, il tremore, e le convulsioni; l'enfiagione delle labbra, e della lingua, l'annerimento di queste parti, ec. il respiro troncato, il serramento di cuore, le palpitazioni, gli svenimenti, e le sincopi; le ansietà, il singhiozzo, il dolor mordente dello stomaco, dolori colici, vomito, il mal del *miserere*; la colera, le dejezioni sanguigne, la tumefazione degl'ipocondrj, ec. Il polso rade volte è naturale, ma spesso debole, e profondo, intermittente, e convulsivo: si osserva ancora una grande oppressione, l'estrimità fredde, sudori freddi, enfiore di tutto il corpo, macchie cutanee, negrezza delle unghie, ec. Questi segni son comuni a quasi tutti i veleni, sienosi di qualunque natura esser si vogliano; nulladimeno si è osservato, che l'ar-

ardore abbruciante dell'esofago, e dello stomaco, la gola enfiata, la sete ardente, gli atroci dolori di viscere, le dejezioni sanguigne, la passione iliaca, e la colera, le sincopi, e somiglianti, erano gli ordinarj effetti dei *veleni corrosivi*, sì agri, che acidi. Ci ha pure insegnato l'esperienza, come i *veleni narcotici* cagionano le vertigini, il letargo, i delirj furiosi, le convulsioni, le nausee, il vomito, ec.

La cicuta, ed i funghi, veleni, dai quali siamo minacciati più che da qualunque altro, meritano d'essere esaminati disgiuntamente. La *cicuta*, della quale è stata spessissimo presa la radice per quella della pastinaca, e le foglie per quelle del prezzemolo, eccita talvolta anche sul fatto stesso un intorpidimento, le vertigini, ingombramento di vista, il delirio, la perdita della memoria, le convulsioni, il vomito, il singhiozzo, l'ardore, e il dolor di viscere, l'enfiagione della regione epigastrica, lo sgorgo di sangue per le orecchie, la schiuma alla bocca, ec. A fronte d'una tale esposizione è agevole il giudicare, se la nostra cicuta è il veleno del medesimo nome, sì famoso presso gli antichi, che dava una morte dolce, e tranquilla, quale darebbe un narcotico. I *funghi velenosi*, de' quali si fa uso anche con più frequenza, producono d'ordinario un effetto più lento, e talvolta non operano, se non dopo dodici ore, e perfino dopo un giorno intiero: eccitano questi nausee, e vomiti orribili, la colera, dejezioni, e orine sanguigne, cardialgie, e coliche, sete ardente, furore, e oppressione, gonfiamento degl' ipocondrj, ec. Il polso è frequente, e concentrato; si sente talora la pulsazione dell'aorta, o della ciliaca: provansi delle ansietà, una grande oppressione, l'estremità fredde, ec. Ciò non ostante si è spessissimo osservato, come la *cicuta*, e i *funghi*, di pari che gli altri veleni tutti non producono in ognuno di coloro, che gli hanno presi, gli effetti medesimi: lo che dee essere ascritto alla dose più, o meno forte, e ad una infinità d'altre circostanze: per altro il vomito più, o meno pronto, involà anche una parte indeterminata del veleno: accade anche talvolta, che dopo una tale evacuazione ne rimanga sì poco, che non sia valevole ad ingenerare alcuno sconcerto nelle prime vie; ma le conseguenze non son meno da temersi; e si è più d'una volta veduto, che apriva il varco a contrazioni di muscoli, alla paralisia,

allo

allo ſcorciamento delle membra, e ad uno ſtato di languore, che conduceva a morte i pazienti. Queſto dee intenderſi non ſolo della cicuta, e dei funghi; ma eziandio di qualſivoglia altro veleno. Sonoſi veduti a un di preſſo gli effetti medeſimi dall' argirite, o ſchiuma di piombo nel vino, ch'è una ſpecie di veleno, al quale non manca, che la doſe; e la colica dei Pittori può riputarſi un verace avvelenamento.

Ci reſta a parlare dei ſegni, che ſi poſſon cavare dall'*inſpezione dei cadaveri*. Il corpo di quegli, che ſono ſtati avvelenati, è d'ordinario gonfiato, col ventre ſommamente elevato: veggionſi alla cute delle macchie livide, e nere: la lingua è tumefatta, e come abbronzata, le unghie nere, e slogate, ed i capelli caſcano appena toccati. Veggionſi interiormente delle dilatazioni enormi, e degli ſtrangolamenti in alcune porzioni, del condotto inteſtinale, dei ſegnali d'infiammazione, e di cancrena ſopra tutte le viſcere, e ſingolarmente nello ſtomaco, e nelle budella, che ne ſono ſpeſſo corroſe, forate, e che talvolta caſcano a pezzi: le macchie, che ſi oſſervano per tutto, ſon livide, porporine, o nericce, ed in alcuni ſi è trovato il fegato riarſo, e abbronzato. Tali ſegni uniti a quelli, che ſon preceduti alla morte, quando poſſiamo eſſerne informati, poſſon formare un grado di certezza, che s'accoſti alla perſuaſione; ciò che la probità vuole, che s'eſponga con chiarezza in una relazione, che debba ſervire di regola ai giudici.

Se il numero dei veleni è grandiſſimo, ſi può dire, ch'è molto ſcarſo quello dei rimedj: noi non potremmo nemmen dare intorno a ciò, ſe non ſe delle generalità, delle quali i Medici, che ſanno il loro meſtiero, poſſon fare delle rette applicazioni. Quei rimedj, e dei quali, ſecondo le apparenze, ci ſiamo ſerviti con maggior riuſcita quaſi contro tutti i veleni, formano naturalmente *tre claſſi*. *La prima* comprende l'*emetico*, e gli altri *evacuanti* delle prime vie. Non vi è dubbio, che queſti non ſieno i rimedj più efficaci, allorchè s'amminiſtrano con baſtante ſpeditezza; ma ſiccome i corroſivi, e molti altri veleni eccitano con frequenza vomiti orribili, così in tal caſo ſiamo diſpenſati dall' amminiſtrarne: i medeſimi ſono anche pericoloſi, quando il male ſi è ad un tal ſegno avanzato: ſi danno con ſicurezza maggiore, ed in tutti i tempi contro i vele-

veleni narcotici. La *seconda* risguarda gli *allentanti*, i *rinfrescanti*, e gli addolcenti: tali sono l'acqua pura intiepidita, l'acqua con miele, l'ossicrate, e la limonata, l'emulsioni, il brodo lungo di pollo, o di vitello, il decotto di malva, o di riso, il siero, il latte, il burro squagliato, gli olj, e i brodi grassi. I lavativi addolcenti col latte, col burro, coll'olio, e col miele debbono avervi luogo. Tutti i divisati rimedj, la cui scelta dev'esser regolata dalle circostanze, son proficui per qualsivoglia specie di veleno; ma hanno una maggiore efficacia contro gl' irritanti, e i corrosivi. Si è osservato, come niuna cosa fermava con più sicurezza i rei effetti delle canterelle, delle quali è noto, che servonsi talvolta i dissoluti, quanto il siero. La *terza classe* abbraccia i *cordiali*, gli *alessiterj*, e i *diaforetici*, come la triaca, l' *orvietano*, il mitridato, il diascordio; l' aglio, la polvere di vipera, i sali volatili, ec. Quanto ai bezoar, de' quali si fa grand' uso, io non gli credo gran fatto proficui. Contro i *veleni acidi*, come il vetriolo, e il suo spirito, quel di nitro d' allume, ec. ci serviamo di sale di tartaro, degli occhi di granchio, e d' altri *assorbenti*. *I veleni narcotici*, oltre gli *evacuanti* delle prime vie richieggono la cavata del sangue, l' odore degli spiriti volatili, dell'aceto, ec. gli *acidi vegetabili* presi per bocca vi sono anche utilissimi, di pari che i *lavativi stimolanti*. Si applica eziandio talvolta la cavata del sangue ai *veleni agri*, e *corrosivi* colla mira d' impedire l' infiammazione, e di calmare la violenza dei dolori. Gl' *ipnotici*, dopo le sufficienti evacuazioni, arrecano spesso un buon soccorso contro i *veleni* irritanti sì acri, che acidi.

Quantunque non si possa determinare, quale sia la natura dei *funghi* velenosi, egli è certo, che aprono il varco a sconcerti, i quali non si possono riferire, che a una materia irritante, e che vi si rimedia con quelle cose, le quali abbiamo detto essere adattabili ai veleni corrosivi; vale a dire, col brodo lungo di pollo, di malva, coll'olio, col latte, col burro, e somiglianti. I rilasciantì, e i lavativi vi son messi in opera con buono evento, di pari che le fomente emollienti, ed i bagni. Dopo avere ottenuto delle buone evacuazioni, e d' aver rimediato agli accidenti pressanti, si dà mano ai cordiali, ed agli alessiterj, i quali amministrati in altro tempo sarebbero affatto incoerenti. Si combatto-

no i rei effetti della *cicuta* colla più spedita evacuazione delle prime vie: non si teme di dar del vino perfino sul bel principio: vi sono spesso necessarie le cavate di sangue; ma gli *allenianti*, i *rinfrescanti*, e gli *addolcenti*, sono per avventura sopratutto necessarissimi. Non merita il pregio il riferire ciò, ch' è stato più particolarmente operato contro i veleni. Io non rinvengo negli Autori, che ripetizioni, o contraddizioni manifeste, e quasi sempre un' insussistenza, dalla quale non può cavarsi alcun lume: ma se le nostre cognizioni intorno a siffatta materia sono limitatissime, bisogna confessare, che quelle, che sospiriamo, sarebbero ai dì nostri poco proficue sotto un regno, in cui sembra, che quest' arte funesta, un tempo sì familiare, sia intieramente ignorata; e questo non è il solo vantaggio, che ritragghiamo dalla sapienza del presente Governo.

SEZIONE SECONDA.

Malattie interne della Testa.

LE VERTIGINI.

SOno queste di rado idiopatiche, ma con grandissima frequenza il sintoma, od il foriere d' un' altra infermità. Ad alcuni sembra, che gli oggetti si muovano in giro: in altri s' intorbida la vista; ma i più provano nello stesso parossismo tutti e due questi accidenti. In tale stato i pazienti stando in piedi barcollano; e quando non prendono delle cautele, cadono anche per terra. Io non riferisco tutte queste cose notissime ad ognuno, se non perchè gli Autori scolastici hanno creduto di far cosa dicevole di stabilire tre specie di vertigine; cioè (*vertigo gyrosa*, *tenebrosa*, *& titubans*): distinzione sciocca, rigettata dai Pratici, i quali non vi rilevano, che i gradi del male medesimo. Resto sorpreso, che sienosi dimenticati di riconoscerne una quarta specie, che si sarebbe potuta con ugual fondamento appellare *soporosa*; avvegnachè certuni per alcun tempo perdono il conoscimento. I *Letterati*, quei, che sono soggetti a *palpitazioni*, e a *flatulenze*, quei, che menano una *vita sedentaria*, o che sono *stitici di corpo*: quei, che mangiano del pane, in cui

 vi

vi sia dell'oglio, o che fanno uso di certi *tabacchi rapè*: quelli, che hanno fatto delle perdite di sangue considerabili: gl'*ipocondriaci*, e finalmente le donne isteriche, e le incinte, vi sono più che altri soggetti. I *bevitori*, *i gran mangiatori*, i pletorici, i dissoluti, di pari che quelli, che son continenti, ne sono talvolta investiti. E' noto, che il reo stato dello stomaco sovente la cagiona, di pari che la veduta d'un precipizio, e del rapido corso dell'acqua, per non parlare dell'alito del carbone, delle cadute, delle percosse, e somiglianti.

Il male, di cui parliamo, è talvolta preceduto da *dolore*, o *gravezza di testa*; e sovente accompagnato da *rumoreggiamento d'orecchie*, dal *vomito*, ec. Nel suo più alto grado la vertigine somiglia molto l'apoplessia, ed anche l'epilessia; ma i suoi attacchi durano meno: non si può negare per altro, che vi si trovi grande affinità fra queste malattie, poichè con frequenza veggionsi succedere l'una all'altra: imperciocchè la vertigine nei giovani va comunemente innanzi all'epilessia; ed i vecchi vengon minacciati da un'affezion soporosa, dall'apoplessia, e dalla paralisia, massime se gli attacchi son lunghi, e tornano con frequenza: la vertigine passeggiera, e quella, che dipende da una cagione, che si può allontanare, non sono da temere.

L'*apertura dei cadaveri* ci manifesta comunissimamente delle inondazioni nel cervello, e principalmente nel terzo ventricolo, ove sonosi persino trovate delle idatidi. Sonosi osservate le carotidi ossificate, il plesso coroide stivato, e un sugo nericcio sparso tutt'all'intorno: dei vermi, delle suppurazioni putride, ec. Il petto non ci ha svelato, che delle concrezioni polipose nei vasi maggiori; ma nel basso ventre sonosi incontrati degli sconcerti allo stomaco, all'epiploon, e all'altre viscere di questa cavità: le vescichetre seminali enormemente dilatate, o alterate in altra guisa, ec.

La *cavata del sangue*, singolarmente dal piede, si rende talvolta necessario alla vertigine, massime se l'infermo è giovane, e pletorico. I *vomitivi*, e gli altri *evacuanti* delle prime vie, sono spesso i soli rimedj efficaci: tuttavia si dee usar con riserva l'*emetico*, quando vi sono delle flatulenze. Gli *stomachici*, non meno gli *aromatici*, che gli *amari*, e gli *assorbenti*, in questo caso son messi in opera con buon evento: tali sono l'acoro, l'enula campana, la China, la genziana, il sa-

le di tartaro, il corallo, ec. S'ufano anche molto i *cefalici*, e gli *antifpafmodici*, come la falvia, la bettonica, la meliffa, e la menta, la valeriana filveftre, la peonia, i fiori di mughetto, e di tiglio, il cinabro, l'antimonio, il mitridato, ec. Il fiero, e gli altri *allentanti*, i centogambe, la gomma ammoniaca, i marziali, e gli altri *deoftruenti*; i *depuranti*, gli *antifcorbutici*, e i *fudorifici*, fecondo le circoftanze, poffonci ottimamente giovare. Ma non vi è cofa, che fuperi per le vertigini abituali le *acque minerali*, sì fredde, che calde, come quelle di Vals, di Seltz, di Balaruc, di Plombieres, ec. Tutti i rimedj finalmente, che s'addicono all'epileffia, e all'apopleffia, poffono aver luogo in quefto articolo; ma bifogna guardarfi d'applicargli ad ogni fpecie di vertigine, veggendofi ogni giorno, che i foli alimenti, o una femplice evacuazion per fecceffo, poffono dileguarla. Gli *fternutatorj*, e i *falivanti* fono ftati alcuna volta proficui: fonofi anche vedute guarire delle vertigini da uno fcolo naturale fierofo pel nafo. Ritraggonfi ancora dei gran vantaggi dalle *fregagioni* lungo la fpina, e alle gambe, dall'*immergere i piedi* nell'acqua calda, dai bagni domeftici, ec. I *vefcicanti*, il *fetone*, e il *cauterio* non s'addicono, che alla vertigine *idiopatica*; e allora fono gli ajuti più efficaci, che fi poffano procurare. Non è inutile il dire, che nella vertigine *fintomatica* fi dee fempremai rivolger le fue mire alla malattia principale, e i rimedj da noi propofti poffon fomminiftrarci, onde appagarle. E altresì noto a chiccheffia, che fe ne dilegua il parofffifmo coll'*odor dell'aceto*, con quello delle *foftanze fetide* dei *fali*, e degli *fpiriti volatili*, ec.

L'APOPLESSIA.

La privazione dei fenfi, e dei moti volontarj ne formano il carattere principale: fi può confiderarla come un profondiffimo fonno, che non interrompe le funzioni del cuore, e del polmone. E' noto, che l'*apopleffia* ha più gradi; che il più delle volte invefte brufcamente: che i fuoi affalti fon talvolta annunziati, o preceduti da alcuni forieri; e che in alcuni tempi ella è più familiare, e in qualche modo epidemica. Nulladimeno quefta malattia sì comune non fi prefenta fempre alla fcoperta, e fi dà fovente la fua denominazione a delle affezioni, che non fe le affomigliano, che per alcuni effet-

effetti ; ma l'inſpezione dei cadaveri ha ſvelato queſti equivoci, col manifeſtare alcuni vizj del cuore, del polmone, ec. i quali producono, come l'apopleſſia, la perdita del ſentimento, e la morte. Per altro non vi è coſa, che ſi accoſti tanto all'apopleſſia, quanto l'ultimo grado della vertigine: alcuni paroſſiſmi ipocondriaci, e iſterici, le affezioni comatoſe, che precedono le febbri maligne, le ſincopi, il catarro ſoffogativo; e finalmente gli effetti della commozione del cervello, della sferza del Sole, della crapula, dei veleni, dell'alito del carbone, ec. Ma quei tali, che conoſcono i *ſegni diſtintivi* di tutti queſti ſtati, e che ſaranno al fatto di tutto quello, che gli ha preceduti, non cadranno in tale errore. Sanno bene i Pratici, che il paroſſiſmo della *vertigine* è più leggiero, e più corto d'un vero attacco d'apopleſſia: che le affezioni comatoſe degl'ipocondriaci, e delle iſteriche vanno quaſi ſempre accompagnate, o precedute da convulſioni, comuniſſimamente abituali. Gli *attacchi ſoporoſi*, che precedono le febbri, offrono maggior difficoltà: tuttavia è coſa ſommamente rara, che non ſiaſi fatto veder prima alcun ſegno, che annunzi la malattia principale, anzichè l'apopleſſia, che non n'è, che il ſintoma: per altro lo ſtato del polſo, e del reſpiro, di pari che la cognizione del temperamento, poſſonci ſomminiſtrar molti lumi; nulladimeno ſi è alcuna volta veduta una vera apopleſſia ſeguita dall'emiplegia nell'invaſione della febbre maligna, lo che importa d'oſſervare. Nella ſincope il polſo è ſmarrito, il movimento del petto è impercettibile, il volto cuopreſi d'un color cadaverico, ec. Il *catarro ſoffocativo* s'aſſomiglierebbe più all'apopleſſia, qualora ſi traſcuraſſe d'inſtruirſi degli antecedenti, non meno per rapporto ai forieri dell'apopleſſia, che in queſto caſo mancano, che a cagione delle circoſtanze dell'invaſione, le quali non s'aſſomigliano. Quanto agli effetti della *commozione*, della *sferza del Sole*, dei veleni, dell'*alito del carbone*, ec. poſſonſi rilevare per la relazione degli aſſiſtenti. Finalmente ſi è in una ſpecie d'uſo di riguardar, come apopleſſia, l'ultimo ſtato delle affezioni convulſive, per cui tutte le parti precipitano nel rilaſciamento: queſto errore, ſe è tale, non par, che ſia di conſeguenza grande.

L'*apertura dei cadaveri*, ſiccome fra poco vedremo, ci ha fatto conoſcere *tre ſorte d'apopleſſia*; vale a dire, la

la *sanguigna*, la *sierosa*, e l'*accidentale* : ella c'insegna, che la prima nasce dal ristagno del sangue nei vasi del cervello, ed il più delle volte dal suo stravasamento; oltrediché abbiamo mille esempi di persone, che son cascate apopletiche per aver interrotto l'uso di cavarsi sangue in certi dati tempi; oppure, lo ch'è la cosa stessa, pel troncamento degli sgorghi sanguigni abituali. Le passioni veementi, e soprattutto la collera, aprono il varco, ugualmente che la pletora allo stagnamento del sangue nel cervello; e i nostri libri son pieni di siffate osservazioni. Altri è anche soggetto all'apoplessia sanguigna, quando è molto pingue, ed ha il collo corto: quando uno s'allontana dalle regole della temperanza nel mangiare, e nel bere: quando altri ha una disposizione ereditaria, e trovasi fra i quaranta, e i sessant'anni. L'*apoplessia serosa* prende la sua denominazione dall'inondazione della stessa natura, che trova nel cervello: vi è molta ragione di credere, questo essere l'effetto dell'atonìa, o del rilasciamento di questa viscera, che in questo caso comparisce perpetuamente accasciata: appunto per una tale circostanza noi dobbiamo distinguerla da quella, che riconosce pure lo stesso stravasamento, ma cagionato da principio più manifesto: i vecchi, singolarmente se son rimbambiti, i flemmatici: quegli che hanno una mente torpida, e fanno una vita sedentaria: coloro, le cui ulceri abituali sono state disseccate, che hanno lasciato di spatare, ai quali si è fermato il sudore de' piedi: gli scorbutici, e i gottosi: quegli, che da qualche tempo patiscono un'iscuria renale: quegli, che trasmodano nel prender tabacco, ec. son sottoposti all'apoplessia serosa. La *terza specie d'apoplessia* è l'effetto d'una compressione accidentale del cervello, sia a motivo d'abscesso, o di qualsivoglia altro tumore; sia per la preferenza d'alcun liquido, in seguito di colpi, di cadute, e simiglianti; sia per la depressione, o per lo slogamento delle ossa del cranio, ec. Tale è l'idea, che ci possiamo formare di queste tre sorte d'apoplessia, che nulla hanno di comune, se non se l'effetto funesto, che le accompagna: le medesime sono tanto oscure nel soggetto vivente, quanto son manifeste nei cadaveri; tanto più che il temperamento, e le circostanze dell'età non n'escludono alcuna.

La gravezza, e il dolor di testa, le vertigini, l'indebolimento della memoria, la voglia frequente di dor-

mire,

mire, l'intorpidimento delle membra, lo ſcolo involontario delle lagrime, la bocca ſtorta, lo ſcampanio dell'orecchie, il tremolar delle labbra, la difficoltà di parlare, il freddo dell' eſtremità, il digrignar dei denti dormendo, ec. ſono i forieri di tutte le ſpecie d'apopleſſia; ma abbiamo già detto, che il loro aſſalto, ſovente era bruſco, e non preveduto. Il ceſſamento di tutte le funzioni animali, e del moto volontario, quello del cuore, e del petto, non iſcoſtandoſi dallo ſtato lor naturale, caratterrizzano molto chiaramente l'apopleſſia; ma fa di meſtieri ſapere, che nel ſuo ultimo grado il reſpiro non è quaſi più ſenſibile, e che il polſo è ſmarrito a ſegno, che molti pazienti in tale ſtato ſono ſtati preſi per morti. Queſte cognizioni poſſon baſtare per diſtinguere l' apopleſſia da qualſivoglia altro morbo; ma biſogna ricorrere ad altri *ſegni* per rilevarne le ſpecie, le quali, ſiccome diremo, richieggono una medicatura eſſenzialmente diverſa. Nella *ſanguigna*, che addimandaſi comunemente un *colpo di ſangue*, e ch' è quaſi ſempre inſtantanea, il paziente ha il viſo roſſo, i vaſi aſſai turgidi, gli occhi mezzo aperti, e vetrini: il reſpiro è per lo più molto libero, ma molte volte con rigurgitìo, o con rantolo: il polſo è pieno, e ſviluppato: vi ſono di quelli, che gridano in cadendo: in alcuni la paraliſi ſi manifeſta nel primo iſtante dell'attacco: accade pure talvolta in queſta ſpecie, che ſi abbiano dei digrignamenti di denti, e delle convulſioni, prima di morire. Nella ſeroſa, che viene per lo più annunziata dal ſopimento, il volto è pallido, e le vene poco riſaltanti, il reſpiro è più inceppato, ed il rantolo più forte: il polſo è picciolo, e diſuguale, o intermittente: ſi ha talora ſul fine la ſchiuma alla bocca: ſe vi ha complicamento di queſte due ſorte d'apopleſſia, come ſi è rilevato in alcuni ſoggetti, allora i ſegni ſi confondono; ma d' ordinario corriſpondono più alla prima. Si può ottimamente giudicare della *terza ſpecie di apopleſſia*, quando queſti accidenti noti vi hanno ſpianata la ſtrada, tuttochè i ſuoi ſegni ſieno confuſi con quelli delle due precedenti: ma s' ella dipende da un tumore, o da qualunque altro vizio del cervello, non ſi può ſe non formare delle congetture intorno ai ſintomi, che per lo più non mancano di precederla.

Per l' *apopleſſia ſanguigna* ci offre l' *inſpezione anato-*

mica

mica degli ſtivamenti, e delle concrezioni polipoſe in tutti i vaſi, non meno della dura madre, che del cervello: il pleſſo coroide enfiato, e varicoſo, ſtravaſamenti di ſangue nei ventricoli fra il cervello, e le meningi, e talvolta nella ſteſſa ſoſtanza di queſta viſcera, la quale vien forzata dal volume di queſto liquido; ma tali ſtravaſamenti, come in appreſſo diremo, non ſon ſempre il prodotto della pletora: il ſangue, che rigurgita anche nei vaſi del polmone, ne lacera talora il teſſuto; ed è coſa ovvia, che i cadaveri ne rendano pel naſo, e per la bocca: finalmente il capo di quei, che ne ſono ſtati colpiti, gonfia enormemente. Nella ſieroſa ſi vede il più delle volte il cervello accaſciato, i ventricoli inondati d' un ſiero limpido, o ſanguigno, dell' acqua fra la pia, e la dura madre, in maggior copia alla baſe del cranio: queſta ſieroſità penetra ſovente nel canale della ſpina; talora in vece dell' acqua colante trovaſi in tutte queſte cavità una ſpecie di gelatina: il pleſſo coroide è d' ordinario ſcolorito, e pieno d' idatidi. Abbiamo già oſſervato, eſſerſi veduti a un tempo ſteſſo degli ſtravaſamenti di ſangue con delle inondazioni ſieroſe; aggiungeremo ora, che alcuni di quelli, che ſono ſtati il ſoggetto di queſte oſſervazioni, erano ſtati uomini vigoroſiſſimi, e d' un temperamento ſanguigno; lo che forma, come ben ſi vede, una grandiſſima difficoltà nel diagnoſtico di tali malattie. Nell' *apopleſſia accidentale* veggionſi dei tumori molli, ed oſſei, degli abſceſſi, delle idatidi, dei follicoli d' altra natura, racchiudenti un ſiero gialliccio, o del ſangue aggrumato: degli ſtravaſamenti ſieroſi, ſanguigni, e purulenti, cagionati da un numero grande d' accidenti lontaniſſimi dalla cagione ordinaria delle due prime ſpecie d' apopleſſia: nell' accidentale ſi è eziandio veduto la glandula pineale d' una prodigioſa groſſezza, per non parlare della preſenza di corpi eterogenei.

Abbiamo parecchi eſempli d' apopleſſia guariti dalla natura ſenza il menomo ajuto dell' arte per mezzo della ſalivazione, coll' emorragia, ovvero ſenza alcuna ſenſibile evacuazione. L' *emiplegia* n' è la conſeguenza più comune: queſta però ſi dichiara talvolta nel primo momento dell' attacco, ovvero anche la precede: è coſa rara, che la medeſima ſopravvenga dopo i primi quattro giorni: con queſta ſpezie di paraliſia ſi può vivere lungo tempo, e guarirne; ma l' univerſale annunzia

zia comunemente la morte. Si giudica d'ordinario dell' *evento* dallo stato del polso, e da quello del petto: si fa buono augurio, qualora il primo è naturale, pieno, e sviluppato: abbiamo grandi speranze, quando il respiro è libero; ma temonsi i contrarj: ci fa molto sperare la febbre, che sopravviene nell'apoplessia; e ci promette assai anche la libertà d'inghiottire. Se nell' *apoplessia forte*, poichè abbiam detto, che ve n'erano di più grandi, i rimedj non producono effetto nelle prime ventiquattr'ore, o al più al più dentro i primi tre, o quattro giorni, non ce ne dobbiamo promettere in alcun modo in progresso. Molti vengon portati via nel primo giorno dell'invasione, nel secondo, nel terzo; ma molto di rado dopo il settimo. Tutti i Pratici dopo *Ippocrate* hanno detto, che la leggiera apoplessia era di malagevole guarigione, e la gagliarda incurabile; ma questo aforismo non s'accorda sempre coll'osservazione. Nella *sanguigna* si cava un reo *presagio* dalle convulsioni: si perde ogni speranza, quando il volto si scolora, divien livido, e piombino. Nella *serosa*, i vecchi più che gli altri provano dei rilasciamenti, che d'ordinario terminano in una recidiva, che gli porta via; ma se passano otto giorni in calma, non si ha quasi più che temere. L'oppressione, e il rantolo in questa specie, la schiuma alla bocca, il sudor freddo, l'involontario sgorgo dell'orine, e del ventre, hannosi per rei segni: se uno non si ricovra, non si sfugge l'emiplegia, e comunemente si resta colla bocca storta, colla difficoltà d'articolar le parole, ec. Si sa bene, senza ch'io lo dica, che quando dopo i violenti assalti è seguito lo stravasamento nella sanguigna, di pari che nella serosa, e nell'accidentale, i soccorsi più grandi non potrebbero dilungar la morte, che per alcun tempo, o procurare alcuni momenti di conoscimento, de' quali, a dir vero, in circostanze così funeste si può fare buon uso. Il *Baglivi* pretende, che l'apoplessia lasci sempre qualche sorta di paralisi; ma l'osservazione non conferma questo sentimento.

L'apoplessia, di qualunque specie siasi, richiede pronti rimedj; poichè da questa brusca medicatura, in caso che non sia superflua, si dee aspettare tutta la riuscita. Nella sanguigna le *cavate di sangue*, sì dal braccio, che dal piede, e dalla giugulare ci si offrono naturalissimamente: l'arteriotomia, ai dì nostri tanto trascura-

ta,

ta, in questo caso è stata messa in opera con riuscita. Possonvi aver luogo gli *emetici*, e i *purganti*, quando si sono a sufficienza minorati i vasi: i primi, che amministransi con tanta familiarità, sono ciò non ostante sommamente sospetti, e per avventura meglio sarebbe il bandirgli del tutto, o il non fargli prendere, se non dopo avere aperte le prime vie con un purgante: si fa ancora per questa specie d'apoplessia un uso frequente delle acque spiritose e cordiali; ma queste non possono esser proprie, se non se dopo l'evacuazioni d'ogni genere; e anche allora bisogna indebolire coll'acqua comune: non si dee meno temere degli odori gagliardi, che malgrado ciò, si usano tanto familiarmente; ma non debbonsi temere i lavativi i più *stimolanti* col vino emetico, colla coloquintida, coll'euforbio, ec. Si applicano con vantaggio le *mignatte* ai vasi emorroidali, alle tempie, dietro all'orecchie, ec. i vescicanti, e le coppette a taglio sopra la testa, sulle spalle ec. il *cauterio attuale* alla nuca, e alle piante de' piedi ec. Fannosi delle fregagioni lungo la spina, e alle gambe: si applicano dei sinapismi alle piante. Si è quasi abbandonato alla plebe l'uso degli animali viventi alla testa; tuttavia questo topico, che non può far male, non è da disprezzarsi. Quando uno si ricovra da questa tremenda malattia, si dee prevenirne la recidiva colla più esatta dieta, coll'esercizio, coll'uso moderato delle cavate di sangue, dei purganti, delle acque di Balaruc, di Vichy, ed altre *termali*, col cauterio, e simiglianti.

Nell'*apoplessia sierosa* si dee principiare dall'amministrare in copiosa dose i *vomitivi*; e qualora questi non producano buono effetto, si potrà dar mano alla *polvere d'Algaroth*. I *purganti drastici* sono altresì adattati, di pari che i più *irritanti lavativi*, tali appunto, quali abbiamo proposto: si può anche praticar quello del tabacco, qualora questi non producano effetto. La *flebotomia* è tanto contraria a questa sorta d'apoplessia, quanto è necessaria alla sanguigna; ed io per me credo, che a motivo dell'indifferente applicazione di questa, che fassi comunemente, *Cornelio Celso* pronunciasse, che ammazza gli apopletici, o gli risana: nulladimeno non si dee temere, quando lo permette lo stato delle forze, di far aprire una volta la vena, non meno per soddisfar quei tali, che la richieggiono con tanta smania, che per agevolare l'operazione degli altri rime-

rimedj. I *cefalici*, ed i cordiali in questo caso riescono sommamente proficui: tali sono l'acqua della Regina, la melissa composta, l'imperiale, e la triacale, lo spirito di succino, e di sale ammoniaco, le gocciole d'Inghilterra, le confezioni cordiali, ec. Gli *sternutatorj* pericolosi nell'altra specie, sono efficacissimi in questa: tali sono l'Iride di Firenze, il pilatro, l'elleboro bianco, l'euforbio, ec. Si può anche agli estremi soffiar nel naso del paziente la polvere di canterelle, il sublimato corrosivo, ec. Si dee, e questo è uno dei punti principali, agitar grandemente i pazienti, e porre in opera tutti i rimedj esterni, che additammo qui innanzi, i quali convengono anche di vantaggio alla serosa, che alla sanguigna: vi aggiungerò l'odore dello zolfo acceso, dal quale sonosi talora veduti de' buoni effetti. Son da temere, come dicemmo, in questo caso le ricadute: altri può difendersene coll'esercizio, e col divertimento, coll'uso moderato dei cefalici, dei purganti, degli aperienti, dei diaforetici, e dei salivanti: fra questi ultimi si dee preferire il tabacco in fumo. La salvia, l'*elixir proprietatis*, i centogambe, i marziali, l'anti-ettico del Poterio, e l'antimonio diaforetico, sono i preservativi più approvati; ma le acque termali di Balaruc, di Plombieres, e le analoghe a queste, sono, secondo l'esperienza, le meno equivoche: io vi aggiungerò il setone, e il cauterio, da' quali sonosi sperimentati ottimi effetti.

Il *numero più che sufficiente* dei rimedj da me proposti per l'una, e per l'altra apoplessia, non è da paragonarsi con quello, che si legge nei nostri Libri: la bizzarria, che domina, non ci permette il fermarvisi; e quanto a me non dubito, che la maggior parte delle *guarigioni*, delle quali si vantano gli Autori, non sieno anzi state opera della Natura, che il frutto del metodo loro. Abbiamo già detto, e ognuno l'accorda, che vedevansi con frequenza delle apoplessie dileguarsi felicemente senza l'amministrazione d'alcun rimedio: quelli, con li quali s'opprimono perpetuamente i pazienti in queste tremende occasioni, chi sa, che non attraversino i felici movimenti della natura, o niente cagionino; lo che certamente riuscirebbe meglio, rispetto alla disposizione degli organi offesi? In tal proposito riferirò, come un uomo di cinquantacinque anni, al quale per alcuna leggiera indisposizione nel tratto

di

di tre o quattro giorni, era ſtato cavato due volte ſangue dal braccio, e una dal piede, e aveva preſo l'emetico, e un purgante che avevano di conſerva operato molto bene, il giorno dopo la ſua purga non mancò d'eſſer inveſtito da un colpo apopletico, e di morirne, s'io non mal mi ſovvengo, nello ſteſſo dì. Laſcio agl' intendenti la cura di riflettere ſopra le conſeguenze, che ſi poſſono tirare da un tal fatto.

L' ASSOPIMENTO.

Il ſoggetto del preſente Articolo è trattato dagli Scrittori con tanta confuſione e diſcrepanza, ch'io mi ſentirei tentato di ſopprimerne del tutto i loro nomi, qualora non giovaſſe talvolta il conſultargli. Stabiliſcono eſſi quattro ſpecie d'*aſſopimento*, che indicano colle denominazioni di *Carus*, *coma ſonnolentum*, *lethargus*, & *coma vigil*. I primi due ſon per lo più ſenza febbre: il terzo è quaſi ſempre colla febbre, ed il quarto le appartiene aſſolutamente. Ciò, che addimandaſi *Caro*, *carus*, non è quaſi punto diverſo dall'apopleſſia: è queſto un profondiſſimo ſonno, che a ſtento grande ſi ſcuote colle grida, coll'agitazione, ed anche colla puntura: ſe i pazienti a forza d'eſſer tormentati aprono gli occhi, immediatamente tornano a chiudergli: parecchi hanno anche un rantolo, e un ruſſamento, ſomigliante a quello degli apopletici. Il *coma ſonnolento* è un ſonno più lungo, e più profondo di quello ſiaſi nello ſtato naturale, ma che s'interrompe con molta facilità: il più delle volte è idiopatico, e familiariſſimo ai vecchi, i quali s'addormentano parlando, e talora anche mangiando: il ceſſamento della gotta, la ſoppreſſione dell'emorroidi, l'affezione ipocondriaca, e iſterica ſovente dannovi motivo. Il *letargo* non differiſce dalle due prime ſpecie, ſe non per la preſenza della febbre, di cui la medeſima è un ſintoma: è queſto un ſonno profondo, e continuo, che ſi può interrompere, ma per poco tempo. Molti Autori addimandano anche *letargo* quello, che altri hanno denominato *coma ſonnolento*, e *caro*; imperciocchè non vi è coſa più comune della traſpoſizione di tutti queſti nomi, che perciò divengono quaſi arbitrarj. Il *coma vigil*, ch'è ſempre un ſintoma della febbre, è un ſonno apparente, che inganna gli aſſiſtenti, ma che tormenta grandemente l'inferno: con frequenza è accompagnato, o ſeguito dal

 de-

delirio: un tale ſtato avrebbe più dicevol luogo nell' Articolo della vigilia.

L'*aſſopimento idiopatico*, del quale in queſto luogo principalmente ſi ragiona, dee eſſer diſtinto, come l'apopleſſia, in *ſanguigno*, in *ſeroſo*, e in *accidentale*; e dee quì riferirſi tutto quello, che contiene intorno a tal ſoggetto l'Articolo precedente. Abbiamo detto, che doveva eſſer conſiderato, come il foriere dell'apopleſſia: ſenza arrivare a queſto grado laſcia talvolta la teſta barcollante, e una debolezza nelle membra, che raſenta la paraliſia. L'*appertura dei cadaveri* giuſtifica pienamente l'affinità, che abbiamo ſtabilita fra i due morbi: vi s'incontrano comunemente le inondazioni ſeroſe: rade volte ci ſiamo accorti di ſtivamento dei vaſi ſanguigni; ma ſonoſi veduti con frequenza grande dei tumori, e delle ſuppurazioni, dei corrompimenti, ed altri ſconcerti nel cervello: così oſſerviamo, che l'aſſopimento precede più ſovente le due ultime ſpecie d'apopleſſia, di quello preceda la prima. Non proporremo in queſto luogo alcun rimedio, perchè debbonſi cavare dall'Articolo precedente, colle diſtinzioni, e colle modificazioni, che vi abbiamo ſtabilite: ſi può farne uſo altresì contro l'aſſopimento febbrile, quando lo permetta lo ſtato della malattia principale.

Vi ha parimente un'altra ſpecie d'*aſſopimento*, o d'*ubbriachezza*, che naſce dal vino, dalla birra, e dagli altri liquori fermentati, dall'oglio, dall'oppio, e dagli altri narcotici, dal fumo del tabacco, e dalle acque minerali: ve ne ha varj gradi, il più alto de' quali aſſomigliaſi all'apopleſſia ſenz'eſſer ugualmente pericoloſo; ma ſi corre riſchio d'ingannarſi, qualor ſi traſcuri di prendere le neceſſarie informazioni. Siffato ſtato continua talora più giorni: alcuni perdono il ſentimento, come gli apopletici: altri trovanſi immerſi in un aſſopimento, dal quale per alcun tempo non ſi poſſono ſvegliare: ve ne ha di quelli, che paſſano al delirio, ed anche con furore; oppure, ſebben più di rado, cadono in convulſioni. Ma i gradi inferiori non danno da temere: la teſta è sbalordita, il paſſo barcollante: la viſta è torbida, ſi barbotta in parlando, ec. Il meglio, che far ſi poſſa in ſimiglianti caſi, allorchè ſembran gravi, ſi è l'eccitare il *vomito*, ponendo un dito in gola, o facendo bere ai pazienti dell'acqua calda: è raro, che debbaſi ricorrere all'*emetico*, quando

lo

lo stomaco è pieno, lo che suole per certo accadere nella ubbriachezza; ma se ne può far uso negli altri casi: son perpetuamente proficui i *clisteri purgativi*. L'*acqua nitrata*, la *limonata*, e gli altri *acidi vegetabili*, vi fanno gran bene. Si è osservato, come alcuni essendosi lasciati cadere nell'acqua, erano risanati dall'ubbriachezza. La *cavata del sangue* in questo caso è sommamente sospetta, massime per l'ubbriachezza ordinaria, per quanto molti ne abbiano vantato i suoi buoni effetti: negli altri casi però ce ne possiamo servire con riserva.

Vi sono finalmente dei *sonni straordinarj*, che durano delle settimane, dei mesi, e degli anni, con intermissione maggiore, o minore. Trovansene esempli nell'Istoria dell'Accademia delle Scienze, nelle Transazioni Filosofiche, negli atti di Lipsia, e in altre Opere, o Giornali periodici: quasi tutti sono stati investiti questi sonni con ciò, che usiamo di più energico per l'apoplessia; ma sembra nella maggior parte di queste Relazioni, che tutti i rimedj, che sonosi potuti mettere in opera, sieno stati infruttuosi, e che i pazienti sienosi dopo un tratto di tempo svegliati naturalmente per se stessi. Il rimedio, ch'è paruto il più efficace, è stata l'*immersione* instantanea di tutto il corpo nell'acqua fredda.

IL TREMORE.

Chicchessia ha contezza del *tremore*; ma non tutti sanno, che ve ne ha di due specie; vale a dire, uno, che appartiene alla *paralisi*, e l'altro alla *convulsione*; e che sono eziandio con frequenza i forieri di questi due mali. I vecchi, e i convalescenti provano la *prima specie*: il vino, le donne, l'abuso del caffè, e dei narcotici, i veleni, ec. possono darvi motivo: è altresì familiare ai Minatori, a quelli, che lavorano nel mercurio, nei metalli, ec. Il *tremor convulsivo* è cagionato dal freddo, dalla paura, dalla collera, e dalle altre passioni d'animo. I *brividori*, noti sotto i nomi d'*orrore*, e di *vigore*, sì comuni nel principio delle febbri, e in altre circostanze, sono dello stesso carattere: sopravvengono dei tremori convulsivi dopo alcune febbri intermittenti mal medicate; ma non investono per lo più, che le donne: il brividore è anche un sintoma delle affezioni isteriche, ipocondriache, e scorbutiche: le suppurazioni interne, i vermi, il troncamento de' mestrui, e dei lochj, la ritension d'orina, ec. ne eccitano

tano similmente della stessa natura. Non è malagevole il distinguere il tremore, che dee attribuirsi alla debolezza, dal convulsivo: il primo cessa per l'inazione delle parti; ed il riposo non difende dal secondo: oltredichè il primo è più sensibile, quando si sostiene alcuna cosa, dove per lo contrario i gran pesi possono domare, o moderare il secondo. E' noto, che il tremore d'ambe queste specie è talvolta particolare alla testa, a un braccio, a una gamba, ec.

L'esame delle circostanze, che sono precedute, o che accompagnano il tremore, fa bastantemente distinguere quello, ch'è pericoloso, da quello, che nulla dà da temere. Abbiamo detto, che il tremore della prima specie era talvolta seguito dalla paralisia; ma dobbiamo aggiungere, ch'è più comunemente senza pericolo, quantunque sia rarissimamente curabile, singolarmente nei vecchi. Il tremor convulsivo nei morbi acuti, che sopravviene al delirio, o al troncamento dei lochj, è sommamente da temere. Il *prognostico* per gli altri dee cavarsi dalla cognizione delle malattie, che lo mantengono, o de' passeggieri accidenti, che vi dan motivo.

L'*apertura de' cadaveri* ci somministra pochi lumi intorno alla cagione della prima specie; e ciò, che si è osservato in queste occasioni, apparteneva meno al tremore, che alla malattia, che gli era succeduta: ma non è lo stesso del tremor convulsivo. Si è veduto il cervello, e la midolla della spina inondate d'una serosità verdastra: della sanie nei ventricoli del cervello: delle suppurazioni, delle putrefazioni, e perfino dei vermi in alcune parti di questa viscera. I vasi, generalmente parlando, son comparsi pieni d'un sangue purulento, o putrido. Si è trovata la milza orribilmente gonfia, e talora cartilaginosa: la bile imprigionata nei suoi proprj vasi, che n'erano prodigiosamente dilatati: suppurazioni, putrefazioni, e cancrene al petto, e al basso ventre; e la matrice principalmente si è trovata offesa, e pregiudicata.

Si vede bastantemente, importar molto per la medicatura il distinguere di quale specie sia il *tremore*, vale a dire, se appartiene alla paralisi, o alla convulsione, per poter fare una scelta adeguata dei rimedj proposti negli Articoli dell'uno e dell'altro morbo. Tuttavia noi additeremo in questo luogo quelli, che sono stati con più frequenza messi in opera, cioè, contro quel-

quello della prima ſpecie, dopo rimedj generali, i *fortificanti*, gli *ſtomachici*, e i *cefalici*, come la ſalvia, la meliſſa, lo ſtoechas, la ſavoreggia, l'enula campana, il finocchio, la china-china, il garofano, la noce moſcada, ec. ai quali ſi poſſono aggiungere i *marziali*, e i *diaforetici*. Il tremore, che naſce dall'abuſo del *coito*, del *vino*, ec. non richiede, che *allentanti*, *addolcenti*, e *temperanti*. Per quello, ch'è cagionato dal mercurio, ſi raccomandano i *cordiali*, i *diaforetici*, i *diuretici*, ec. Si propongono altresì pel tremore di debolezza i *bagni*, le *fregagioni*, e le docciature d'acque, di Borbone, di Vichy, di Digne, di Bagnols, d'Aix-la Chapelle, ed altre *termali*: i linimenti fortificanti, le fomente, e le fumigazioni aromatiche, ec.

Il *tremor convulſivo* richiede altri ajuti: la *cavata del ſangue*, e i *purganti*, ſe le forze, l'età, e le circoſtanze del mal principale lo permettano, vi ſono giovevoli: la prima ſoprattutto è neceſſaria, quando vi è troncamento di qualche ſgorgo di ſangue abituale. Si pon quindi mano, dopo alcuni altri rimedj generali, agli *ſtomachici*, e agli *antelmintici*, agli *antiſcorbutici*, ai *fortificanti*, e agli *aleſſiterj*, ai cefalici, e agli *antiſpaſmodici*. Le *acque termali*, sì per uſo interno, che in bagno, e in docciatura, vi ſono utiliſſime. Siamo accertati d'aver ritratto dei buoni effetti dai *bagni freddi*. Non debbon traſcurarſi le fregagioni; ma ci dobbiamo aſſai promettere dal ſetone, o dal cauterio. Si può finalmente diminuir molto, come abbiamo già oſſervato, il *tremore della febbre*, facendo bere in copia ai pazienti dell'acqua calda alcun tempo prima dell'ora del rigor freddo. Non credo neceſſario il dire, che il tremor paſſeggiero, che naſce dal freddo, dalla paura, dalla collera, ec. non vuole alcun rimedio.

LA PARALISSIA.

E' noto, che la perdita del moto, e del ſenſo; o d'una di queſte due funzioni, coſtituiſce la *paraliſia*, il cui intorpidimento, e debolezza poſſon conſiderarſi come i primi gradi. Si ſa, che ſe inveſte tutto il corpo, ella è *paraliſia univerſale*; ſe un lato, diceſi *emiplegia*; e finalmente ſe occupa una ſola parte, o membro, come un braccio, una gamba, le palpebre, la lingua, la faringe, la verga, la veſcica, l'ano, ec. diceſi *parziale*. Tutte queſte *particolari paraliſie*, avranno

no il loro luogo altrove. La paralisia rade volte è *primitiva;* ma d'ordinario ella vien dietro all'apoplessia, talvolta all'epilessia, e ad altri morbi convulsivi: alla nefritica violenta, alla colica, e alla dissenteria, alla gotta, e al reumatismo: ella è anche un prodotto della vecchiaja, dell'affezione ipocondriaca, e scorbutica, della cachessia, e del malfrancese: dello spossamento non meno per soverchia perdita di sangue, che d'effusion seminale: dei vapori metallici, e singolarmente mercuriali, dell'ubbriachezza, e del vino alterato col litargirio, del lungo uso dei narcotici; e finalmente dell'estremo freddo, e singolarmente del freddo umido, per non far parola delle piaghe, delle lussazioni, e delle fratture, che vi danno similmente motivo. I fanciulli divengono altresì paralitici pel regresso delle fioriture cutanee, per la rea medicatura del vajuolo, ec. La paralisia ipocondriaca, la scorbutica, e quella, che vien dietro alle affezioni convulsive, privano d'ordinario del solo moto. L'intorpidimento, che provasi nell'estremità dopo una compressione, o una legatura, scuopre con sufficiente chiarezza ciò, che accade nella paralisia; e quello, che si contrae maneggiando quel singolar veleno, che dicesi *torpedine*, può darci ancora intorno a ciò qualche lume.

L'*emiplegia*, dalla quale rimangono comunemente offesi l'occhio, la lingua, e la bocca, e ch'è la più comune specie di paralisia, non dà gran fatto da temere, quando è libera la testa, e si può in questo stato invecchiare. La *paralisia universale*, che non porta via in brev'ora gl'infermi, può durar lungo tempo: si prende buono augurio dal tremore, dall'informicolamento, dai pungimenti, e dai dolori, che si fanno sentire nelle membra paralitiche: si fonda ancora qualche speranza sopra la febbre, che sopravviene alla paralisia, che proviene dalla paralisia serosa. Quando vi è sola *perdita del moto*, lo che è molto familiare agl'ipocondriaci, e agli scorbutici, la paralisia è meno da temersi, e più curabile: quella, ch'è stata preceduta dall'apoplessia, o da qualsivoglia altra affezione del cervello, è la più ostinata; quella, che occupa il basso ventre, e le parti inferiori, è mortale. La paralisia antica dissecca le parti: non vi è più, che sperare per le parti offese d'atrofia, e che hanno perduto gran parte del lor calor naturale. La paralisia termina talora

lora per le convulsioni, ma con più frequenza colla cancrena, ch'è comunemente preceduta dall'enfiagione della parte: dobbiamo aspettarci altresì la cancrena nella paralisia cagionata dal freddo. La recidiva del male, di cui parliamo, è da temersi più del primo attacco, e rade volte se ne ha un terzo. L'*intorpidimento* nei morbi acuti è un pessimo segno, massime se vi è lesione alla testa: non si ha da temer gran fatto di quello, che investe sovente gl'ipocondriaci, e le isteriche. Del rimanente la paralisia si dilegua talvolta, di pari che l'apoplessia, senz'ajuto; e siccome è assai raro, che non venganvi amministrati rimedj, così non si lascia d'attribuire ai medesimi il felice *evento*: si è anche veduto più volte, che la paralisia, per la quale si era impiegato tutto quello, che l'arte può suggerire, si è sul fatto dileguata, per un grande spavento, per un'eccessiva collera, o per qualunque altra violenta passione.

L'*inspezione anatomica*, oltre gli sconcerti, de' quali abbiamo parlato nell'articolo dell'apoplessia, fra i quali le inondazioni, sì del cervello, che della midolla spinale, e le comunissime suppurazioni, ci presenta più particolarmente la putrefazione dei corpi scannellati, un vizio nella midolla spinale, ora sciolta, ora disseccata, la lussazion delle vertebre, le suture allentate, ec. Bisogna aggiungervi la bile imprigionata ne' suoi proprj vasi, delle putrefazioni, e delle suppurazioni nel basso ventre, ec.

Dopo ciò, che abbiamo detto intorno alla *cavata del sangue* nell'Articolo dell'apoplessia, si argomenta dirittamente, che non può appropriarsi, se non se alla paralisia, che succede all'apoplessia sanguigna; e pur anche la riputiamo inutile, quando è invecchiata. Deesi per altro aver riguardo all'età, allo stato delle forze, e agli antecedenti, come alle cagioni evidenti. E' anche necessaria in questo luogo l'applicazione di ciò, che abbiamo riferito nel medesimo luogo, rispetto agli *emetici*, ed ai *purganti*. Possonsi però ritrarre dei vantaggi grandi dall'uso moderato dei secondi, non meno contro la paralisia scorbutica, che contro quella, ch'è venuta dopo la colica, ec. Non si dee parimente trascurar l'uso dei clisteri acri, stimolanti, e aromatici. Oltre questi rimedj generali, ed altri molti, che posson richiedere le circostanze sempre variate, si raccomandano i *fortificanti*, i *sudorifici*, gli *antiscorbutici*, e gli *aperienti*: i rimedj più impiegati, presi in tutte queste classi,

 sono

sono la *salvia*, lo *stoechas*, e la *melissa*, il fior rancio, la canforata, le coccole di ginepro, il guajaco, i granchi, i centogambe, e le vipere; il succino, i marziali, il bezoar minerale, l'antimonio diaforetico, l'aquila bianca, e altre preparazioni mercuriali. Vien molto commendato altresì l'uso, sì interno, che esterno della trementina di Scio, di quella di Venezia, ec. Ma si dee far più conto, che di tutt'altro rimedio, delle *acque minerali calde*, tanto prese per bocca, che in bagno, in docciatura, ec Le più frequentate son quelle di Borbon Lancy, Archambaut, di Vichy, di Borbone, di Monre d'oro. di Balaruc, di Plombieres, di Digne, d'Aix-la Chapelle, di Bagneres, di Barege, ec. Si raccomanda soprattutto il docciarne la spina: finalmente dobbiamo dire, che si preferiscono quelle di Borbon-Lancy per le paralisie scorbutiche. Si può anche far uso dell'*applicazione degli animali* viventi, o uccisi di fresco, della loro pelle fino a che conserva il suo calore: dei *linimenti* coll'olio di petriolo, con quello di lauro, o di formica, coll'unguento marziale, e con altri fortificanti: delle *fomente* aromatiche, e spiritose: delle *fregagioni* secche, o fatte coll'acquavite canforata, e con altri spiritosi liquori: della *flagellazione* con delle ortiche, dei *sinapismi*, dei *vescicanti*, del *setone*, e del *cauterio*: si dee porre nella classe medesima i *bagni aromatici*, e quelli del vapore. Si può eziandio in mancanza delle acque termali preparare un *bagno artificiale* con quattro libbre di calcina viva, e due libbre di zolfo, che si fanno bollire in un'adeguata quantità dl acqua: il bagno d'*avena*, e quello delle *vinacce*: le foglie di leccio messe in forno, delle quali s'inviluppa le parti, ec. sono i topici, dai quali sonosene veduti de' buoni effetti.

STUPIDITA', E PERDITA DELLA MEMORIA.

La mancanza di comprensione, e di memoria è l'appannaggio dell'infanzia, e della vecchiezza: ha questa pure la sua sorgente nelle altre età in una disposizione ereditaria; e in questo caso a mala pena soggiace alla Medicina. Ma non è lo stesso di quella, che è effetto dell'apoplessia, della commozion del cervello, dell'idrocefalo, ec. Il terrore, i disgusti, e l'avversità fanno sovente *perdere la memoria*, e rendono la persona *stordita*. Quei, che straviziano nel vino, e nelle

don-

donne, di pari che coloro, i quali fanno un lungo uso dei narcotici, provano spesso la stessa sventura: la soppressione de' menstrui, e le perdite eccessive di sangue, hanno pur fatto cadere in questo stato, di pari che le più gravi malattie, sendosi trovati dei convalescenti, che si erano persino scordati del proprio nome. L'abuso che altri fa dello spirito penetrante, e della vivacità del fanciulli, le fatiche innanzi tempo, colle quali si opprimono, e più che altro la loro lubricità, con frequenza gli rende stupidi: accade ancora talvolta, che lo spirito si sviluppi molto tardi; poichè si sa, come alcuni di quegli, che ne hanno in copia, sono stati balordi, e stupidi in lor gioventù, e, lo che è anche più singolare, che persone stupide, e senza memoria, son passate nello stato opposto, per una grande infermità, per una caduta, e per altri accidenti, i quali in altre circostanze, hanno spessissimo cagionato la *stupidità*.

L'ereditaria, e quella della grande età, sono *incurabili*. La *perdita della memoria*, senza manifesta cagione, presagisce sovente l'apoplessia, e la paralisia. Si può curar quella, che nasce dall' ubbriachezza, dai narcotici, dallo spossamento, dalla commozione, e da altri accidenti. Quando è la conseguenza delle grandi infermità, si ricovra piuttosto col tempo, e dalla Natura, che con i rimedj: ma bisogna eccettuarne quella, che vien dietro all'apoplessia.

Quello, che le mie *osservazioni anatomiche* mi hanno offerto di più comune, si è, l'inondazion del cervello, la sua picciolezza, la sua flaccidità, o la sua aridità, che arriva talvolta a renderlo stritolabile: delle idatidi, degli abscessi, ed altri tumori, delle pietre, ec. Sonosi talora vedute delle alterazioni nella dura madre, che era livida, piena di pustole, in istato di putrefazione, e forata: delle viziose conformazioni del cranio, e delle suture, la grossezza straordinaria delle ossa, ec.

Si sa pur troppo, che in questi due stati si cava *poco frutto dai rimedj*, e che se altri talora si ricovra dall' una, e dall' altra, dipende anzi da un buon governo fiancheggiato da tutti gli ajuti, che può dare un' eccellente educazione, che da un metodo curativo: il tempo, e la natura possono in questo caso operar maraviglie. Nulladimeno, dopo i rimedj generali, propongonsi i *cefalici*, e gli *antispasmodici*, come, a cagion d'esempio, i fiori di stoechas, il rosmarino, il tiglio, il

mu-

mughetto, e il fior di primavera: la peonia, la valeriana, la zedoaria, la canna aromatica: i cubebi, gli anacardi, il macis, e il garofano: l'incenso, e la mirra, l'ambra, e il muschio, ec. Si ha però qualche dubbio rispetto a questi ultimi, di cui è noto, che l'abuso ha talvolta prodotto la stupidità in persone, che non vi parevano disposte. Da molti Pratici vien consigliato lo *spirito di sale ammoniaco succinato* nella dose di dieci gocciole sera, e mattina. Gli *sternutatorj*, i *salivanti*, ed altri evacuanti idragogi posson pure far gran bene. Finalmente non vi è dubbio, che tutto il da noi proposto non possa concorrere alla *guarigione*, quando la natura seconderà; ma non occorre promettersi la menoma cosa, qualora questa ripugni. Non dobbiamo lasciar di dire, che uno dei punti principali del governo, si è di concedere al sonno il più breve tempo, che si può mai.

LA VIGILIA.

La *perdita del sonno*, comprendendovi il *coma vigil*, il quale, come abbiamo osservato, s'aspetta a questo articolo, rade volte è *essenziale*; ma quasi sempre *sintomatico*, non meno in seguito dei mali acuti, che in quello dei cronici. E' noto, che i disturbi, e le afflizioni d'animo bandiscono il sonno: che i melancolici, e i maniaci ne sono spesso privi: le persone adulte, d'un temperamento vivo, e bilioso, sono di pari soggette alla *vigilia*: gli uni, e gli altri sono altresì tormentati da pensieri penosi, e spaventevoli, più insopportabili della stessa vigilia: quegli eziandio, che stanno troppo in letto, non vi gustano, che un sonno interrotto, che fa, che si lagnino della vigilia. Lo stato dello stomaco produce diversi effetti rispetto al sonno: ve ne sono di quelli (ed è il numero maggiore), i quali sono obbligati a non cenare per poter dormir la notte, e per liberarsi anche dall'oppressione notturna in dormendo; dove per lo contrario altri non posson dormire posatamente, se non hanno pieno lo stomaco. Ve ne sono di quelli, i quali sono posti in vigilia dal caffè; eppure moltissimi ne prendono impunemente prima d'andare a letto: per non far parola d'infiniti altri piccioli usi, noti ad ognuno, i cui buoni, e rei effetti son relativi al temperamento, o all'abito.

Non vi ha cosa, che alteri la sanità, quanto la vigilia:

lia: non vi sono che i *melancolici*, e i pazzi, che la possano soffrir lungo tempo senza mostrarne incomodo, essendosene veduti fra costoro di quelli, che sono stati mesi, e anni senza dormire. La *vigilia febbrile* è, siccome abbiamo detto, il *foriere del delirio*. L'inspezione anatomica ci fa vedere delle inondazioni nel cervello, e nella midolla spinale: a questo proposito io dirò, che si dee già avere osservato negli articoli precedenti, come il più delle volte questa cagione produce un effetto contrario. Sonosi scoperti ancora degli ascessi nel cervello, delle infiammazioni nella dura madre, delle carie nelle ossa del cranio, delle suppurazioni, e putrefazioni nel pancreas, ec. Prodotti tutti, come altri ben vede, di parecchi altri morbi, de' quali la *vigilia* non è stata, che il sintoma apparentemente il più rilevabile.

Alcune persone, che da lungo tempo si lagnavano della vigilia, hanno rinvenuto il modo di liberarsene col non restare in letto, che sole sei, o sett' ore: altri hanno trovato del vantaggio con bere prima di porsi a letto un buon bicchier d' *acqua*, dell' *orzata*, della *limonata*, del *latte*, del *siero*, ec. Molti si servono con vantaggio dello *sciroppo di Nenufar*, di quello di *viola mammola*, ec. Si può ricorrere alla *cavata del sangue*, e agli altri *rimedj generali*, quando lo vogliano circostanze particolari; ma gli *umettanti*, i *rinfrescanti*, e gli *addolcenti*, de' quali si fa fare un lungo uso, sono le medicine più praticate per la vigilia d' ogni specie. Nelle abituali i *bagni* riescono con frequenza vantaggiosissimi. Deesi eziandio far molto conto dell' esercizio in un' aria buona, dell' uso moderato, e legittimo dei piaceri, della musica, della piacevole lettura, ec. E' noto, come molti s' addormentano al mormorio d' una fontana, o al suono della voce d' uno, che legga: è nota l' efficacia delle prediche: ultimamente certuni sono stati costretti a farsi cullare. La *canfora* è un calmante, che giova ai melancolici, e che si può anche dare nei morbi acuti: il *liquore anodino minerale*, e la *polvere temperante* son pure medicine approvate. Quanto agl' *ipnotici*, che in questo sembrano coerentissimi, non se ne dee far uso, che con gran circospezione; poichè l' abito, che se ne contrae, è perpetuamente più, o meno pregiudiciale. L' *immersione* delle gambe nell' acqua calda, oppure in un decotto anodino, con molta frequenza è stata efficacissima, non meno nei mali acuti, che negli altri casi.

L' IN-

L' Incubo.

Queſto male, che moſtra d' avere un'affinità grande con i morbi convulſivi, è un ſenſo di peſo ſul petto, che provaſi in dormendo, e che aggrava non altramente, che far poteſſe un gran peſo, e ſpaventa anche di più coll'idee di fantaſmi, e di chimere, che d' ordinario l' accompagnano: ma queſta oppreſſione, e queſti terrori ſi dileguano ſvegliandoſi; laſciano però la perſona grandemente abbatutta, e talvolta con delle palpitazioni di cuore. L' incubo (*incubus*) inveſte per lo più coloro, che hanno lo ſtomaco pieno d' alimenti, e i dati alla crapula lo provano più che ogni altro, e con maggior frequenza: con tutto ciò i *pletorici*, gl' *ipocondriaci*, le donne *iſteriche*, come ſi pretende, e i *bambini lattanti*, vi ſono più di tutti ſottopoſti: ſi crede per queſti ultimi, che le paure, che gli ſvegliano in un ſubito con dei gridi (*pavores*) debbano aſcriverſi all' *incubo*. Queſto male, quando non è nè frequente, nè violento, non è pericoloſo; ma nel caſo contrario, può preſagire, maſſime nei giovani, l'*epilepſſia:* e ſi è anche veduto talvolta, che nè aveva preceduto la pazzia: nei vecchi deeſi conſiderare, come un foriere dell' *apopleſſia*: per altro uno può rimanerne ſoffogato ſul fatto, e non ne mancano eſempli per tutte l'età: ſi è perfino veduto in Roma l' *incubo epidemico* niente meno micidiale della ſteſſa peſtilenza. Nulla c'inſegna riſpetto alla natura di queſto male l' *inſpezione anatomica*: ſe in alcuni è ſtata trovata dell' acqua nei ventricoli del cervello, o delle ſuppurazioni nelle varie parti di queſta viſcera, ſono ſtati ſtranieri accidenti, che non moſtravano alcun rapporto coll' *incubo*.

La *ſobrietà* è il punto più eſſenziale della *medicatura*, e per lo più in queſto tutto conſiſte: alcuni ſe ne liberano badando di non coricarſi ſulla ſchiena: io però ne ho veduti di quelli, ai quali era più giovevole una tal ſituazione. Vi è utile ſovente la cavata del ſangue: non ſi potrebbe diſpenſarſi dei *purganti*, ed anche talvolta degli *emetici*: quindi ſi paſſa agli *allentanti*, ai *temperanti*, & agli *aperienti*, agli *ſtomachici*, sì *amari*, che *aſſorbenti*, e *fortificanti*, ai *cefalici*, e agli *antiſpaſmodici*. I rimedj particolari, de' quali ſi è fatto maggior uſo, ſono il fumoſterno, lo ſtoechas, il roſmarino, la meliſſa, la ſalvia, e la bettonica: i ſemi, e la radice

di

di peonia, il ſuccino, l'aloe, i marziali, il tartaro vetriolato, le acque minerali, sì fredde, che calde, ec. Per altro molto rari ſono quei caſi, nei quali ſia lecito il far uſo di tutte le coſe diviſate.

LA MELANCOLIA.

Ognun ſa, che l'inclinazione, che porta alla triſtezza, a rifleſſioni ſopra oggetti diſguſtoſi, può, quand' altri vi s'abbandona, precipitar nel delirio, o nella mania. I *melancolici* ſono in eſtremo ſoggetti a terrori panici, ad abbagliamenti, e a ſtordimenti: piangono ſenza motivo: il loro ſonno è affannoſo, ed accompagnato da immagini ſpaventoſe: lagnanſi con frequenza d' un dolore, o d' un peſo alla teſta, e dello ſcampanìo dell' orecchie: vengon ſovente inveſtiti da tremori, da convulſioni, e da aſſopimento: hanno delle palpitazioni, degli ſtringimenti di petto, e delle anſietà: il polſo loro è picciolo, diſuguale, e intermittente; ed in molti ſi ſcuoprono delle pulſazioni nel baſſo ventre. Soffrono dei rutti, e delle flatulenze: fanno degli ſputacchj ſiſſi, e le orine limpide, e bianchicce: ſi gonfia loro talvolta il baſſo ventre, ed è quaſi ſempre coſtipato. Occupa la maggior parte de' melancolici il terror della morte: alcuni però hanno la vita a carico, e bramano di terminar colla morte i loro guai: ve ne ſono di quelli, il cui delirio è ridicolo, e ſingolare: con frequenza ſi raggira intorno ad un ſolo oggetto: tutti i noſtri libri ſon pieni di ſiffatte iſtorie. Vi ha un'altra ſpecie di delirio melancolico, ſebbene rariſſimo, che induce i malati a fuggirſene di caſa, ed a ſpaziar per le campagne come lupi, e per tal ragione diceſi *lincantropia*: altri ſenza fuggirſene mutano perpetuamente ſituazione, e credono di potere ſtar bene, ove unicamente non ſi trovano; ve ne ſono al contrario di quelli, che non vogliono abbandonare il luogo, ove ſi trovano, e che cadono in una ſpecie di ſtupidezza, che gli rende indifferenti per la compagnia, e per la ſolitudine. Biſogna altresì porre ſotto queſto titolo la *noſtalgia*, che addimandaſi comunemente la *malattia del paeſe*: tuttochè la brama di rivedere la propria Patria ſia perpetuamente ragionevoliſſima.

L' amore, i diſpiaceri, l'avverſità ſono le più ordinarie ſorgenti della *melancolia*: talvolta dipende la medeſima da una *diſpoſizione ereditaria*. Il troncamento degli

gli sgorghi emorroidali, ed infiniti altri morbi possono spianarvi la strada: ma ella è d'ordinario la conseguenza delle affezioni ipocondriache, e isteriche: per altro io non sono d'avviso, che si possan confondere queste malattie; imperciocchè tutti gl' ipocondriaci non son melancolici, e questi non son sempre ipocondriaci: egli è vero però, che questi due stati s'uniscono per lo più insieme, o presto, o tardi. E' bastantemente noto, come la melancolia, e tutte le affezioni dello spirito posson cagionare i più orridi sconcerti, e che lo scorbuto, la febbre lenta, il marasmo, ec. ne sono le più ordinarie conseguenze. Si è talora veduto, che il flusso emorroidale, le piaghe, la rogna, ed altri morbi cutanei hanno felicemente fatto dileguare questa infermità, intorno alla quale pochi lumi ci vengono somministrati dall' anatomia: non è già, che ci manchino le aperture di tali cadaveri; ma le istorie, che vi si sono unite, sono sì accorciate, ch'è impossibile il rilevare, se appartengano alla melancolia, o all'affezione ipocondriaca, malattie per lo più confuse dagli Autori.

Nella maggior parte abbiamo veduto i *vasi del cervello stivati* d'un sangue nericcio, e compatto; dell'acqua nei ventricoli, ec. Si è anche talora osservato il plesso coroide inviluppato d'una spezie di mucco, la glandula pineale di straordinaria grossezza, ec. Il *cuore* in alcuni è comparso inaridito, e senza sangue: in altri i suoi ventricoli erano pieni di concrezioni polipose, ò di sangue fetido, e slegato, per non parlare d' alcuni sconcerti relativi alle viscere del basso ventre, di cui abbiamo fatto parola nell'articolo dell'affezione idocondriaca.

Il male, ch' è l' oggetto del presente articolo, non vuole per lo più alcuna *medicatura*, che appartenga alla medicina; ma se in alcune circostanze venghiamo costretti di ricorrere ai rimedj, debbonsi soltanto usare i sommamente piacevoli; ed i Pratici illuminati, e di buona fede confesseranno, non esservi cosa più ovvia del veder peggiorare questo stato nelle lor mani. La cavata del sangue, checchè se ne dicano quasi tutti gli Autori, non è sempre necessaria, quando non vi sia soppressione d'alcuno sgorgo abituale di sangue. Posson esser vantaggiosissimi gli *emetici*, di pari che i *purganti*, quando lo voglia lo stato delle prime vie. Ma non vi ha cosa più proficua degli *umettanti*, degli *allentanti*, e dei *temperanti*: tali sono l'acqua semplice, i cicoracei,

cei, il fumosterno, la pazienza, ec. il latte d'asina, o di capra, il siero, l'acque minerali fredde, ec. Si ha talora bisogno di ricorrere agli *aperienti*, ai *nitrosi*, ai *marziali*, e agli *antiscorbutici*: dannosi anche dei casi, ne' quali si può far uso dei *cefalici*, degli *antispasmodici*, e dei *calmanti*: fra questi lo zafferano, e la canfora posson giovare: possiamo anche ricorrere agl' *ipnotici* nei casi urgenti; ma importa molto il sovvenirsi, che se questi posson palliare l'infermità, i medesimi rendonla anche più ostinata. Dirò per ultimo, che dopo il *copioso bere*, i lavativi rinfrescanti, e i bagni, dai quali molto ci dobbiamo promettere, non so vedere miglior rimedio del *divertimento*, e dell' *esercizio*: aggiungerò ancora, come la *nostalgia* non vuol rimedj, potendola dileguare il solo ritorno alla Patria; ma il più delle volte uno s'appiglia troppo tardi a questo partito.

LA MANIA.

E' noto, che i *pazzi* hanno una forza terribile unita ad una violenta inclinazione al coito: che soffrono il freddo, la fame, la vigilia ec. senza rimanerne apparentemente pregiudicati. Abbiamo detto, che l' ultimo grado della melancolia ha grande affinità colla mania: ora si vede, che le cagioni medesime, fiancheggiate da una disposizione ereditaria, posson precipitare nell' uno, o nell' altro stato. Quegli, che s' abbandonano alle *passioni vive*, con una buona dose di ciò, che chiamasi *bell' ingegno*, debbon temere di perdere il senno: si vede tutto dì, come un' eccessiva gioja, un *amore insensato*, i *disgusti*, e l' *avversità*, posson toglierlo, di pari che l' uso trasmodato dei narcotici, i veleni addormentanti, l' abuso del vino, e dei liquori spiritosi, ec. Si sa altresì, che la soppressione degli sgorghi abituali di sangue, e dei lochj, l' *affezione ipocondriaca*, *e isterica*, ed alcune altre gravi infermità, come la frenesia, le affezioni comatose, ec. producono lo stesso effetto con molta frequenza. Quelli, che si danno soverchio in balia al *meditare*, o che s' applicano allo studio delle *scienze astratte*, come altresì le persone pesanti, e stupide, vi sono grandemente soggetti.

Si *può curar la mania* senza gran difficoltà, quando è recente, massime se gli attacchi sono leggieri: si spera anche molto di quella, che ha avuto origine da alcun male acuto, o da qualsivoglia altro accidente passeggie-

giero; ma l' *invecchiata*, quella che non ha intermittenza, o che riconosce una cagione, la cui epoca è antica, *fa testa* il più delle volte a *tutti i rimedj*. Si è osservato, che le grandi perdite di sangue, ed anche le altre evacuazioni, come la diarrea, e la dissenteria, hanno talvolta liberato dalla mania: la febbre quartana, e le altre intermittenti hanno parimente prodotto l' effetto medesimo, tuttochè in altre circostanze abbian dato motivo alla malattia, di cui ragioniamo. Quelli, che se ne ricovrano stentano infinitamente a superare un' orribile tristezza, che conserva la memoria umiliante del loro stato.

L' *apertura dei cadaveri* ci ha fatto vedere il cervello secco, e indurito: la sua massa elastica, che si rialzava, allorchè n' era tolto via il cranio: il plesso coroide varicoso, e stivato d' un sangue nericcio; di pari che i seni, e gli altri vasi: dell' acqua sparsa, e delle idatidi nei ventricoli. Sonosi vedute delle macchie nere sì nel cervello, che nella dura madre: la putrefazione di questo inviluppo: delle ossificazioni alla falce, e alla tenda del cerebello: la pia madre fissa, e callosa, senza apparenza di vasi: dei vermi non meno nel cervello, che nei seni frontali: le ossa del cranio d' una grossezza straordinaria: la cistifellea piena d' una bile collosa, e verdastra, o nera, ec.

Le numerose *cavate di sangue* sono in questo caso indubitatamente necessarie: non ci contentiamo di cavar sangue dal braccio, dal piede, e dalla gola; ma s' apre ancora l' arteria delle tempie: e questa operazione ai dì nostri sommamente trascurata, ha talvolta nelle mie mani prodotti ottimi effetti: si applicano colla stessa mira le mignatte alle emorroidi, alle vene della fronte, ec. Finalmente mettonsi in opera tutti i mezzi, per richiamare il flusso emorroidale, e menstruale. Sono altresì indispensabili gli *emetici*, ed i *purganti*: servono questi principalmente ad evacuar la bile, che in questo male cova sovente nelle prime vie, o ne' suoi proprj vasi: i lavativi stimolanti, e purganti adempiono le medesime intenzioni; ma gli *allentanti*, gli *umettanti*, i *temperanti*, i *rinfrescanti*, e i *nitrosi*, sono i rimedj sopra i quali ci dobbiamo fondare: tali sono le bevande semplici, o composte in gran copia, l' acqua gelata, i cicoracei, la borrana, il fumosterno: il riso, l' orzo, il latte, il siero, l' orzata, l' emulsioni, le acque

que minerali fredde, ec. I *calmanti*, ma non già narcotici, fanno pure gran bene: soprattutto efficacissima riesce la *canfora*; è permesso il darne fino a mezza dramma, una o due volte il giorno: si può eziandio pel furore far uso dello *zucchero di Saturno*, da due fino a otto grani. Utili vi sono anche gli *antipasmodici*; ma l'oppio, il papavero, e gli altri ipnotici, non vi riescono; ed è cosa sorprendente, che Medici, per altro riputatissimi, sienosi ostinati a volerne dare, tuttochè abbiano cento volte provato, ed io stesso l'ho veduto, che rendevano i pazienti furiosi: ma niente abbiamo da temere del *Nenufar*, e della viola mammola, de' quali può darsi lo sciroppo. L'*elleboro*, un tempo tanto famoso, e che taluni pensano di porre in opera anche al presente, non merita i nostri riflessi: ne diremo altrove le ragioni.

Importa molto in questo morbo il fare un grand'uso dei *bagni* più freddi, che caldi; e questo è uno dei rimedj più efficaci: si bagna anche la testa con dell'acqua fredda, ed anche ghiacciata: il bagno delle estremità inferiori, che richiede meno apparato, può ripetersi con frequenza: dannosi anche i bagni freddi domestici: si tuffano similmente i pazienti nei fiumi, o nel mare; ma questa immersione dee essere instantanea, e inaspettata, e dee durar quanto posson la i pazienti sostenere. Si propone di più la *castrazione*; e io credo, che questa operazione, la quale è noto, essere stata praticata con riuscita, potesse esser proficua in parecchi casi: è riuscita altresì quella del trapano, di pari che del cauterio. Si sa finalmente, che alcuni maniaci sono stati liberati da uno spavento, da una caduta, nella quale sonosi rotti le ossa del cranio, o per altro accidente: i giudiziosi Pratici fanno ritrarre dei lumi da tutte le divisate osservazioni, le quali passano per curiose nello spirito di coloro, che temono di dilungarsi dalla loro strada battuta.

LA FRENESIA.

Abbiamo veduto nei precedenti Articoli, che vi erano degli sviamenti di spirito, che non cagionavano alcun cambiamento nello stato del polso; ma il delirio, che è accompagnato dalla febbre, è d'altra natura. Ve ne ha di due sorte, uno, che dee considerarsi come il *mal principale*, e che eccita la febbre; l'altro, che è

ſoltanto un accidente comune a tutte le febbri, delle quali è *ſintoma*: lo che, come è agevole a giudicarne, forma una differenza grande, la quale è maraviglia, che ſia ſtata rilevata da così pochi Scrittori: tuttavia può accadere a quei, che hanno il delirio, del quale abbiam parlato nei precedenti Articoli, che per accidente ſopravvenga la febbre, lo che non dee mutare, come ben ſi vede, il carattere della prima infermità. Non vi è che il delirio *idiopatico*, o *eſſenziale*, perpetuamente accompagnato dalla febbre, che dee denominarſi *Freneſia*, di cui quì ſingolarmente ſi tratta: quello, ch'è ſemplice accidente della febbre, dee chiamarſi *delirio febbrile*. Tuttavia è a propoſito l'oſſervare, che il delirio melancolico, e il febbrile, la freneſia, e la mania, hanno tanti gradi, e s'aſſomigliano in tante guiſe, ch'è talora difficiliſſimo il rinvenire il punto di diviſione: ma le conſeguenze dileguano la nebbia. La *vera freneſia*, la quale è più rara di quello altri penſi, è preceduta da calore, e gran dolore di capo, che i pazienti riferiſcono con ragione all'interno: da roſſezza della faccia, e degli occhi, da vigilia, ec. La febbre, ch'è la conſeguenza di queſto ſtato, non è ſempre proporzionata a ciò, che ſegue nella teſta; e queſto delirio ſarebbe allora poco diverſo dalla mania, qualora queſta non duraſſe aſſai più. Il *delirio febbrile*, o *ſintomatico*, ch'è tanto comune, ſopravviene alla febbre, e non n'è, che il ſemplice accidente, independentemente dal quale ella continua perpetuamente la ſua carriera: lo che non ſegue alla freneſia, ceſſata la quale, ſi dilegua il male totalmente, e la convaleſcenza è cortiſſima.

Non debbo in queſto luogo laſciar di parlare di un altra ſpezie di delirio ſintomatico, non mai veduto dai Pratici, ma del quale non laſceranno di far menzione tutti i libri, ſotto la denominazione di *parafrenitide*: maliſſimo a propoſito ſi colloca una tal malattia fra quelle della teſta, poichè non è in conto veruno diverſa dalla pleuritide; sì l'una, che l'altra dipendono dalla ſola infiammazione della pleura: con queſta differenza, che nella prima, la porzione di queſta membrana è quella, che cuopre il diaframma, ch'è offeſo. Non ho veduto la parafrenitide, quale gli Autori, che per lo più ſi copiano l'un l'altro, l'hanno deſcritta; e non mi ſono imbattuto, ſe non due volte nell'apertu-

ra

ra dei cadaveri, a rilevare la vera pleuritide, tuttochè la maggior parte di coloro, che fanno il Medico, si dieno ad intendere di medicarla ogni giorno: aggiungerò di più, che il delirio non è essenziale all'infiammazione della pleura, e del diaframma, poichè si è più volte veduto queste parti infiammate e suppurate, senza che vi sia stato il menomo delirio: ciò distrugge affatto la dottrina degli Antichi, e di coloro, che la seguono ciecamente.

Abbiam detto altrove, come l'estrema debolezza, che lasciano le grandi infermità, l'affezione ipocondriaca, e isterica, i dolori d'animo, ec. posson precipitare nel *delirio melancolico*: si è altresì veduto, che il *delirio febbrile* poteva sopravvenire alle febbri, di qualsivoglia specie, e che era preceduto dalla cefalalgia, e dalla vigilia: che lo presagivano gli occhi infiammati, lo sguardo fisso, le lagrime, le straordinarie inquietudini, ovvero un'instantanea tranquillità, senza apparente motivo: vi spiana anche la strada il retrocedere delle resipole. La *frenesia vera*, che non dura, che alcuni giorni, e che di rado arriva al settimo, investe i giovani più robusti: quelli, che fanno grand'uso d'alimenti salati, e conditi, come altresì del vino, e dei liquori: quelli, che sono di temperamento bilioso, e portati al trasporto: quelli, che sono stati esposti al sole, che hanno ricevuto delle contusioni alla testa, e somiglianti.

Si sa, che il *delirio melancolico* non minaccia la vita; ma quello, che sopravviene alle *febbri* biliose, infiammatorie, ed altre, al vajolo, e alla rosolia, alla passione iliaca, ec. si dee sempre molto temere. La *frenesia* è uno dei più gravi mali, che porta via con frequenza i pazienti sul terzo giorno, o sul quarto; temonsi in questo caso i tremori, e le convulsioni: sospettissimi sono i vomiti d'una bile porracea; e sono altresì di reo augurio le orine soppresse, o bianchicce. Si è osservato, che l'emorragia, lo sgorgo emoroidale, lo scioglimento del ventre, e talvolta i sudori, erano stati salutari: si forma altresì buona opinione dei dolori, che si fanno sentire in qualche parte del tronco, o delle estremità, come dell'eruzione delle varici, ec. Ultimamente, se il delirio sì essenziale, che sintomatico, sussistono dopo la febbre, degenerano in melancolia, in mania, o in letargo.

Non farò menzione in questo luogo dei *varj sconcerti*,

certi, che, nelle malattie acute, e croniche, possono eccitare il delirio: mi farò semplicemente a esporre quello, che si è osservato di più particolare nel cervello; o che par, che appartenga singolarmente alla frenesia. Sonosi veduti i seni della dura madre, e gli altri vasi del cervello grandemente stivati, il plesso coroide varicoso, delle inondazioni, dei tumori, delle escrescenze, e dei vermi. Il cervello con frequenza ci si è offerto inaridito, infiammato, suppurato, e cancrenato: abbiamo osservato i vizj stessi, sebben più di rado, nella midolla spinale: le meningi sonosi trovate aride, infiammate, suppurate, e corrotte: sonosi pure osservate delle pustole sopra la dura madre, e le sue produzioni in parte ossificate: ultimamente si è veduto la bile covante entro i proprj suoi ripostigli.

Il *delirio senza febbre* vuole i *rimedj* da noi indicati negli Articoli della melancolia, e della mania; e la scelta dee essere regolata dalle circostanze. La medicatura del *delirio febbrile*, e sintomatico simigliantemente appartiene all'Articolo delle febbri; dirò semplicemente intorno a tal soggetto, che le *cavate di sangue* non vi sono di quella efficacia, che altri si dà a credere, massime sendo il male avanzato, e che ne sono state fatte varie prima d'un tale accidente: si sa altronde, come per le osservazioni fatte dal *Willis*, dal *Floyer*, e da molti altri Scrittori, che il bagno freddo, non solamente è acconcio a dileguare il delirio febbrile, ma eziandio a curare la malattia principale; lo che non fa poco contro alla cavata del sangue. Quanto alla *frenesia*, non si potrà mai esser soverchio solleciti nel cavar sangue dai vasi, che si è nell'abito d'aprire: le cavate del sangue dal *piede*, o dal *collo*, sono in tal caso le più raccomandate; e vi è stata praticata con buono evento anche l'arteriotomia. L'*emetico*, e i *purganti*, dopo aver bene scemati i vasi, sono dicevolissimi, e con frequenza bandiscono il male, che ha fatto testa a tutte le cavate di sangue: i clisteri rilasciantі, e stimolanti sono parimente molto proficui. Si dee fare nel corso di questa infermità un uso grande degli *allentanti*, degli *umettanti*, degli *addolcenti*, e dei *temperanti*, fra i quali l'acqua, il cotto lungo di riso, di cicoria, e di pollo, il siero, e le emulsioni sono i più messi in opera. La *canfora*, il *nitro*, son con ragione tenuti per i migliori calmanti, che possansi praticare in questo caso; ma dannosi sono

nar-

narcotici; come quelli, che anzi che calmare, inquietano viemaggiormente i pazienti: debbonsi bandire altresì tutti i topici, che son dotati di tai qualità. I *sinapismi*, i *vescicanti*, e le coppette, applicati alle parti inferiori, non fanno veramente effetto, se non quando si fanno precedere le necessarie evacuazioni, ed il bere più abbondevole. L'*immersione de' piedi* nell'acqua calda può pure far gran bene, come altresì l'applicar le *mignatte* alla fronte, alle tempie, e ai vasi emoroidali, massime quando è chiuso il loro sgorgo abituale.

LE CONVULSIONI.

Deesi distinguere la *convulsione* dai *moti convulsivi*: nel primo caso le parti restano fisse, e immobili: nel secondo vengono agitate da scosse più, o meno violente. I moti convulsivi portan seco d'ordinario la perdita del conoscimento; dove per lo contrario questo vien conservato assai sovente nella convulsione: il respiro resta poco pregiudicato in tutt'e due i casi; ma il polso il più delle volte è oscuro, e talvolta febbrile. Si sa, che questi morbi posson essere generali, o particolari; e non vi ha chi non sappia, che ne sono le sede i muscoli: incertissima è sempremai la loro durata, ma hanno talora dei nuovi accessi regolarissimi, come la febbre intermittente, siccome si osserva bene spesso nelle donne di carattere isterico. Se la convulsione dilunga i due angoli della bocca, si dice *spasmo cinico*: se ciò non segue, che da un lato, è *storcimento di bocca*: fa di mestieri distinguer questo secondo da quello, che nasce dalla paralisia, il cui apparente effetto è a un di presso lo stesso. La convulsione attacca i muscoli della spina, dicesi *tetanos*: comincia questa comunemente dai muscoli della mascella, e quindi s'impadronisce del collo, e del dorso fino alle estremità inferiori: se restano attaccate le sole piegature, addimandasi *emprosthotonos*; se i soli estensori, *opisthotonos*: ma siffatte differenze, non mai lasciate indietro dagli Scolastici, sono infinitamente trascurate dai Pratici. Vi sono altre malattie convulsive, che rimettiamo ad Articoli particolari; tali sono l'*epilessia*, l'*asma convulsiva*, l'*incubo*, le *palpitazioni*, lo *sternuto*, il *singhiozzo*, il *priapismo*, ec. potrebbonsi eziandio collocare nella classe delle convulsioni lo *sbadiglio*, e gli *stiramenti di vita*. Vien fatto parola di un'altra specie di convulsione

generale, che si denomina *catalepsia*, intorno alla quale sonosi spacciate molte favole: questa non è che un grado delle altre convulsioni, in cui le parti più pieghevoli possono uscir di luogo, e conservarsi la situazione, che si dà loro: appartiene questa singolarmente alle affezioni ipocondriaca, e isterica, e vuole una stessa medicatura: per rimaner convinto di questo, basterà dare un'occhiata a tutte le istorie, che ce ne sono state lasciate: vi si vedrà, come la *catalepsia* è stata quasi sempre la conseguenza delle meditazioni soverchio inoltrate sopra la Religione, della soverchia applicazione, e di tutte le passioni veementi. Non debbo lasciar indietro un'altra specie di convulsione anche più singolare, che fa ballare, e saltellare i pazienti: questa addimandasi il *ballo di San Vito*, *Chorea Sancti Viti*: è famiiliare ai fanatici, ed agli entusiastici: non è molto tempo, che si vide in mezzo a Parigi; e la vedremmo ancora oggi, se non l'avessero fatta cessare i regii comandamenti, come quella, che piuttosto appartiene alla politica, che alla Medicina. Possiamo collocare nella stessa classe quei pretesi *energumeni*, che imponevano ai nostri buoni vecchi, ma che non sarebbero gran fortuna in questo secolo illuminato.

I *pazienti*, nella maggior parte delle convulsioni non possono nè *parlare*, nè *operare*; ma certuni in sifatto stato *veggiono*, *e odono tutto*, e ne conservano perfino la memoria. Abbiamo detto, che non seguiva lo stesso dei *moti convulsivi*, che tolgono per lo più *ogni sentimento*: le convulsioni dell'una, e dell'altra specie vengono con frequenza annunziate da *abbagliamenti* dal tintinno delle orecchie, da sbadigliamenti, da allungamenti di vita, e da tremori; da ansietà, da cardialgie, e da nausee, da palpitazioni, e da sconcerto di polso; da un freddo, o da un informicolamento ai piedi; da un senso d'aria fredda, la quale dalla base dell'osso sagro ascende lungo la spina; dalla *tensione degl' ipocondri*, dal costringimento violento dell'ano, del collo della vescica, ec. Dopo l'accesso i pazienti sentonsi rotti, e come tutti pesti: alcuni hanno degli svenimenti, o cadono in un sonno profondo: altri restano con dei torpori: ve ne sono di quelli, che lo terminano con degli urli, e delle alte grida: molti finalmente nel tempo dell'accesso patiscono un violento priapismo, il quale non cessa nemmen dopo morte.

Ognun

Ognun sa, che le donne, e i fanciulli, le isteriche, e gl' ipocondriaci, sono più di ogn' altro *soggetti alle convulsioni*: l' *amore insensato*, non meno speculativamente, che in pratica, la paura, e le *altre passioni d' animo*, sovente vi spianano la strada. Precedono le medesime talora la fioritura de' menstrui, o sono la conseguenza della lor soppressione, dei parti malagevoli, o degli aborti. I violenti sforzi del vomito, e i purganti drastici, la soppressione, e la ritensione delle orine; quella del seme; nei fanciulli i vermi più che tutt' altro: la morsicatura, o puntura degli animali, i veleni, i vini alterati; la gotta rimontata, il regresso delle fioriture cutanee, il troncamento del sudore, ec. è eziandio la conseguenza della soverchia astinenza, e delle grandi perdite di sangue: le contusioni, le piaghe, le fratture, le lussazioni, i dolori estremi, e tutte le cagioni irritanti le parti nervose, e membranose posson promuovere delle convulsioni: sonosene vedute con frequenza dopo l' operazione del *Sarcocele*, e della castrazione, per non parlare delle *convulsioni sintomatiche* delle febbri, delle quali altrove ragioniammo.

Le *convulsioni*, e i *moti convulsivi* dano *meno da temere* nei fanciulli, che negli adulti, meno nelle femmine, che negli uomini. Questi due stati vengono talvolta terminati dall' emorragia, dalla profusione dell' orina, dall' uscita dei vermi, dal vomito, ec. Dicono dopo *Ippocrate* gli Autori tutti, che uno è salvo nel *tetanos*, se il paziente passa il quarto giorno: ma io ne ho veduti morire sul decimo, e sul decimoquinto di questo male: si fa buon presagio, secondo lo stesso Autore, della febbre, che sopravviene alle convulsioni; ma l' evento smentisce anche questa predizione. Ognun sa, che le *convulsioni* dell' una, e dell' altra specie, possono degenerare in epilessia, e in apoplessia, e che questa, come la paralisia deesi molto temere in un' età avanzata. Le *convulsioni*, che precedono il vajuolo, e gli altri morbi acuti, non sono così pericolose, come in altri tempi: quelle che sopravvengono alle grandi perdite di sangue, sono spesso mortali: nè si fa miglior giudizio della *convulsione degli occhi*, massime nei fanciulli. Lo *spasmo cinico*, sebben rarissimo è tenuto per mortale: meno ci dà da temere lo storcimento della bocca. Abbiam detto ciò, che dovevamo pensare degli *stiramenti dei tendini* del collo del braccio, che rile-

viamo ſovente nelle febbri in toccando il polſo. Ulti-
mamente diremo, che i moti convulſivi danno incompa-
rabilmente meno da temere nei mali cronici, che negli
acuti; e che ci fanno anche meno ſpecie quei leggieri
moti abituali, che fanno fare al viſo certi ſcontorci-
menti, e ſmorfie, e che eccitano dei brandimenti nelle
altre parti, dei fremiti, ec. che non ſon conſiderati co-
me malattia.

Dopo quello, che abbiamo eſpoſto intorno alle cagio-
ni evidenti delle convulſioni, ognun vede, che troppo
ci rimarrebbe a fare, ſe voleſſimo riportar tutto l' oſ-
ſervato nei *cadaveri*, che vi può aver rapporto. Non
parleremo adunque, ſe non ſe di ciò, che ſi è ſcoper-
to di più particolare nel *cervello*, e nella *midolla ſpi-
nale*: nel primo ſonoſi veduti tutti i vaſi ſtivati, ma
di rado degli ſtravaſamenti di ſangue: ſonoviſi oſſerva-
te comuniſſimamente delle inondazioni, maſime nella
baſe del cranio, nelle adjacenze della midolla allunga-
ta, e nel quarto ventricolo. Sonoſi talvolta ſcoperti dei
tumori, che avevano ſede differente: aſſai di rado ſi è
trovata dell' aridezza nel cervello, e ne' ſuoi inviluppi;
ma non vi è ſtata coſa più ovvia della ſuppurazione,
o della putrefazione. Si crede d' aver oſſervato, che
la midolla ſpinale foſſe la ſede delle convulſioni, che
laſciavano libero il ſentimento, e la parola: vi ſi ſono
trovati tutti gli ſconcerti diviſati; ma le inondazioni
fra i ſuoi due inviluppi, ſono i più comuni: ultima-
mente ſonoſi trovate le vertebre cariate. Di tutti gli
eſpoſti intacchi i più familiari ſono, la ſuppurazione del
diaframma; le pietre dei reni, le crudezze acide nello
ſtomaco, o nel duodeno, i vermi, ec. Abbiamo detto,
che in alcuni cadaveri continuava il priapiſmo; ma ſi
è oſſervato coſa più ſorprendente, e queſta è ſtata la
frattura di varie oſſa, che non hanno potuto reſiſtere
alle violenti ſcoſſe convulſive.

Pochi ſono i *rimedj*, che poſſanſi mettere in opera
nel tempo del paroſſiſmo; ed io ho aſſaiſſime volte oſſer-
vato, che la pratica contraria era infruttuoſa, o mici-
diale: nulladimeno la maggior parte dei Pratici in quel
tempo non riſparmiano nè le cavate del ſangue, nè gli
emetici; e la gente è tanto avvezza a queſto metodo,
che non mancherebbe d' accagionare di tutti gli eventi
quel Medico, che aveſſe avuto il coraggio di non ſe-
guitarlo. Tuttavia io non diſſimulerò, avervi delle cir-
co-

costanze, che richieggiono questi gran rimedj; ma debbo aggiungere, che s'incontrano molto di rado. Si può far uso nel parossismo dei *clisterj purgativi*, e stimolanti, e di tutti i rimedj esterni, de' quali parlammo negli Articoli dell'apoplessia, e delle affezioni comatose: tali sono gli sternutatorj, l'odore dell'aceto, dello spirito volatile del sale ammoniaco, dell'*acqua di Lucia*, dell'olio di petriolo, della trementina, e d'altre sostanze fetide: le fregagioni al dorso, e alle gambe si praticheranno; le legature dolorose: i linimenti emollienti, e aromatici, applicati alla spina; le copette a vento, e a taglio: l'immersione de' piedi nell'acqua calda, e altri bagni parziali per le convulsioni particolari, ec. Si può eziandio, se i pazienti possono inghiottire, amministrare degli *antispasmodici*, come le gocciole Inglesi, la tintura di castore, e di succino, l'acqua di fior d'arancio, ec. Sonosi pure veduti in questo caso ottimi effetti dall'acqua fredda bevuta in copia grande.

Allorchè è *dileguato* l'*accesso*, bisogna proccurare d'impedirne il ritorno con i *rimedj appropriati* alle varie cagioni da noi riferite: imperciocchè si perderebbe allora l'opera propria, se non s'indirizzasse la medicatura verso il male, che eccita le convulsioni puramente sintomatiche. Quanto agli altri casi, che non riconoscono alcuna cagione passeggiera, o accidentale, bisogna dar di mano ai rimedj, che approprians si particolarmente alla melancolia. Le cavate di sangue comunemente sono indispensabili: non importa meno l'*evacuare le prime vie* con tutti i mezzi noti. Si fa uso a un tempo stesso degli *allentanti*, degli *umettanti*, dei *temperanti*, e degli *addolcenti*: le ptisane nitrate, il brodo lungo di vitello, o di pollo, il siero, le emulsioni, ec. vi s'impiegano assai: gli *antispasmodici* non son meno adeguati nel parossismo, che fuori d'esso: i cefalici, e i carminativi son dell'istessa importanza: ma tutti i divisati rimedj non posseggono quell'efficacia, che uno crede: i più messi in opera sono la melissa, la salvia, e la bettonica: il fior di primavera, di tiglio, e di mughetto: la peonia, e la valeriana: il succino, il castore, e la polvere di gutteta, ec. Ricorresi in alcune circostanze agli *amari*, agli *assorbenti*, agli *antelmintici*, agli *aperienti*, ec. tali sono la China-china, la corallina, i centogambe, i marziali, ec. La *canfora*, e il *liquore anodino minerale*, sono i calmanti più dicevoli a

un

un tale ſtato; ma dannoſiſſimi ſono i *narcotici*, tuttochè alcuni Pratici non temano di unirgli agli antiſpasmodici. Il *latte*, e l'uſo interno della *acque minerali*, sì fredde, che calde, ci danno efficaciſſimi ajuti. Si poſſon cavare altresì dei conſiderabili vantaggi dai *bagni* ordinarj, o dalle acque termali, tanto generali, che parziali, come da tutti i topici, dei quali abbiam già parlato. La mutazion d'aria, i viaggj, e il divertimento, producono talora effetti più ſenſibili di quelli, che riſultano da tutti i rimedj indicati. Siamo accertati, che perſone inveſtite da gran tempo dalle convulſioni, dopo aver tutto provato, non ſe ne ſono liberate, ſe non col portare indoſſo una calamita ben armata: queſto fatto, tuttochè ſingolare, non è veriſimile; ma per lo meno ſuppone, che nel paziente non vi ſia alcun vizio locale.

L' EPILESSIA.

E' noto, che quei tali, che ne ſono colpiti, cadono *ſenza ſentimento*, e *ſenza conoſcimento* con orribili ſtorcimenti, che ſeguono fino negli occhi: che hanno la *ſpuma alla bocca*, meſſime ſul terminar dell' acceſſo: gonfiaſi loro il volto, e divengono paonazzi; s' ingroſſa loro la lingua, e talora eſce loro dalla bocca, eſpoſta al taglio de' denti, che poſſon lacerarla, ed anche troncarla: la maggior parte fanno una ſpecie di ruggito, o ſufolamento, che può ſentirſi da lontano; ve ne ſono di quelli, che urlano, e ſi peſtano percuotendoſi: altri ſon fuor di loro, e dicono coſe ſtravaganti, che da alcuni ſemplici, o birbanti ſonoſi vendute per ſegni d' indemoniamento: ve ne ha pure di quelli, che hanno delle viſioni innanzi, o dopo il paroſismo, che da alcuni triſti ſono ſtate vendute care a lor prò: i giovani hanno ſpeſſo dell' erezioni, ſeguite da effuſion ſeminale: ſcagliano anche l' orina loro ad una gran diſtanza, e colla ſteſſa prontezza ſcaricano il ventre. Queſti aſſalti, che alcuna volta ſon doppj, ſon terminati da una ſpecie di letargo, oppure laſciano un peſo grande alla teſta: taluni per più ore reſtano mentecatti: altri rimangono intorpiditi; ma tutti provano una grande ſtanchezza.

Il *ritorno dei paroſſismi* è il più delle volte ſoggetto a *periodi* molto regolari, come d' un anno, d' un meſe, d' una ſettimana, d' uno, o di più giorni, od anche d' alcune ore: ve ne ſono di quelli, che ſeguono

eſat-

esattamente le fasi della Luna, e non è senza ragione, che gli Antichi chiamassero *lunatici* questi pazienti. La *durata* degli accessi varia altresì infinitamente: la più ordinaria è dal quarto d'ora fino a una, e a due ore; se ne sono veduti durare uno, e anche più giorni intieri. Alcuni pazienti hanno degli *avvertimenti*, de' quali profittano per difendersi dalla caduta: tali sono una gravezza di testa, degli abbagliamenti, o delle scintille negli occhi: il tintinno delle orecchia, la palpitazione, il gonfiamento della regione epigastrica, romoreggiamenti di ventre, il freddo alle estremità, ec. Parecchi provano altresì una sensazione in alcune parti delle estremità, la quale, montando alla testa, dà loro talvolta il tempo di coricarsi per terra per ischivare la contusione. Si pretende d'averne veduti di quelli, che conservavano il sentimento, e la cognizione; ma costoro eran eglino veramente epilettici? Poichè se alcuna cosa può distinguere l'epilessia dalle altre convulsioni, si è la perdita dell'uno, e dell'altra: e questa riflessione può servire per iscuoprir l'impostura di tanti vagabondi, che hanno l'arte di contraffar questo morbo. Nulladimeno è malagevolissimo l'assegnare all'epilessia un *carattere distintivo*: non ricaviamo sopra questo punto alcun lume da quella prodigiosa quantità di Libri scritti sopra tal materia: ed è anche facile il rilevare, che quasi tutti i nostri Scrittori hanno bene spesso confuso l'epilessia colle altre convulsioni. Tale osservazione non è sfuggita al *Boerhaave*; ma non ci ha insegnato schivarne l'errore. Tuttavia pare, che sia lecito il domandare, se è cosa certa, che l'epilessia abbia un diverso carattere? L'osservazioni anatomiche non lo provano: le cagioni evidenti, che producono questi morbi, sembrano le medesime; nè si fa vedere gran differenza nella medicatura, che si è applicata con maggior riuscita agli uni, e agli altri, per non far parola delle loro conseguenze, che molto si somigliano.

I *fanciulli*, e i *giovani*, i *cachetici*, e i *melancolici* sono i più *sottoposti all'epilessia*: i vecchi ne sono al coperto, qualora non l'abbiano contratta in gioventù. Dalle osservazioni pare, che le donne, massime nella lor gravidanza, o nelle conseguenze di quella, ne sieno investite con frequenza; ma, siccome abbiamo detto, l'istericismo se le assomiglia grandemente. Tutte le passioni veementi, e singolarmente le grandi *paure*, pos-

son

ſon precipitare nell'epileſſia: può altresì naſcere dalla ſoverchia lubricità, ed effuſion ſeminale troppo frequente. L'*idiopatica* riconoſce un vizio locale, del quale difficile ſi è aſſegnar la cagione: la rogna, e le altre fioriture cutanee tornate indietro, le ulcere vecchie riſeccate le febbri intermittenti mal medicate, ec poſſono ſpianarvi la ſtrada. La *ſintomatica* dipende il più delle volte dal reo ſtato delle prime vie: la medeſima può anche naſcere da ſeme ritenuto, sì nell'uno, che nell'altro ſeſſo, dal troncamento dei menſtrui, e da qualunque altro vizio della matrice; dalla dentificazione, e dai vermi nei fanciulli, da contuſioni, da piaghe, da fratture, da carie, e da altre cagioni, che accennammo nel precedente Articolo, che ha moltiſſima affinità col preſente. L'*epileſſia dei bambini* nell'uno, e nell'altro ſeſſo, termina per lo più nella pubertà: ſi è oſſervato, che la medeſima dura ſette meſi, o ſette anni; ma io non entro mallevadore di tale oſſervazione: gli adulti portala d'ordinario per tutta la vita loro. Tanto più *pericoloſa*, ſi è l'epileſſia, quanto più da preſſo ſi ſeguono gli *acceſſi*: l'ereditaria è *di rado curabile*: quella che riconoſce un vizio locale nel cervello, non lo è mai: la ſintomatica per lo contrario, ſi cura con ſomma facilità: quei, che guariſcono dell'epileſſia, paſſano con molta frequenza in uno ſtato ſomigliantiſſimo a quello dell'apopleſſia: ne ſono perfino ſeguite delle paraliſie: concioſſiachè tutti quelli, che divengono come apopletici, non muojono: ve ne ſono di quelli, che cadono in ſincopi, che appena laſciano ſegno menomo di vita, nè ſi può dubitare, che ne ſieno ſtati ſepolti alcuni vivi. Quei, che ſi rianno da tali ſorte d'attacchi, reſtano bene ſpeſſo ſtupidi, o maniaci: ſi è più fiate oſſervato, che la febbre quartana, e parecchie altre grandi infermità, avevano liberato i pazienti per ſempre dall'epileſſia.

L'*apertura de' cadaveri* ci fanno vedere, oltre la conformazione vizioſa del cranio, e delle ſuture, delle punte oſſee, fiſſe, o mobili, attinenti alla caſſa oſſea, e che potevan pungere la dura madre: tumori della natura medeſima, che la comprimevano: delle oſſificazioni aſſai frequenti in alcuna parte di queſto inviluppo, della falce, e della tenda del cerebello, le cui punte irregolari, e ſporgenti in fuori, potevano ferire la pia madre, e il cervello: delle puſtole nella dura madre:

i lo-

i lobi anteriori del cervello duri, e callosi, incollati alle meningi. Sonosi anche trovati nelle giugulari, nei seni, e negli altri vasi, dei considerabili stivamenti, ovvero delle concrezioni polipose, e nelle loro ramificazioni una mucilagine tartarosa, che gli ostruiva. Sonosi pure veduti degli stravasamenti di sangue, non meno nei ventricoli, che nella propria sostanza del cervello: il plesso coroide varicoso, e gremito d' idatidi: le inondazioni in tutte le parti del cervello, e della spinal midolla, sono comunissime: si è di vantaggio osservata nei ventricoli una sanie fetida, una spezie di bava icorosa, molto simile a quella, ch' era alla bocca, oppure una materia untuosa, che sozzava queste cavità: si è alcuna volta trovata una sostanza gelatinosa sotto la dura madre, per non parlare dei tumori molli, delle suppurazioni, e putrefazioni, che sonosi incontrate in varie parti della stessa viscera. Finalmente si è veduto del Mercurio scorrente entro il cervello, non solo di coloro, che ne avevano fatto uso, ma eziandio d' alcuni Artefici, che maneggiano frequentemente questo minerale, o che sono esposti ai suoi vapori. Credo soverchio il far parola di varj sconcerti, che sonosi osservati, sì nel petto, che nel basso ventre, e alle estremità: ma mi fermerò soltanto sopra una rilevantissima osservazione appartenente a queste ultime. Abbiamo detto quì innanzi, che il parossismo in molti epilettici cominciava dalle dita dei piedi, e delle mani, da qualche altra parte del braccio, o della gamba in quel punto medesimo, che ci avevano benissimo i pazienti accennato, sonosi appunto scoperte delle *nodosità*, o qualsivoglia altro vizio occulto, che intaccava i nervi: sonosene perfino risanati alcuni con investire colla cura chirurgica questa cagione, o tagliando il nervo; lo che richiede somma attenzione, perchè il caso è assai comune.

Le *cavate del sangue*, e l' *emetico*, rimedj usati con tanto ardimento frequentemente nell' *attacco epilettico*, possono avere pessime conseguenze, o almeno almeno sono inutili. Per me credo cosa più prudente il lasciare in quiete i pazienti, e di provvedere unicamente alla lor sicurezza. Se la cavata del sangue fa talvolta cessare le convulsioni, rende però il male medesimo più ostinato, a tal proposito possiamo riprodurre l' osservazione, che un Medico, non so di qual Paese, ebbe l' ardire di far inserire nei fogli periodici, risguardante un epi-

epilettico, o una isterica, alla quale fu cavato sangue in un anno quattromila volte. Tuttavia dannosi dei casi, nei quali sembra permesso l'aprir la vena: io intendo di dire, quando vi è una manifesta pletora, od un troncamento d'alcuno sgorgo abituale di sangue: questo è anzi uno de' mezzi d'impedire una rottura dei vasi: effetto, sebben rarissimo, delle veementi convulsioni. Si può altresì intraprendere d'eccitare il *vomito*, allorchè lo voglia assolutamente il noto stato delle prime vie; ma bisogna sapere, come l'emetico, per quanto venga indicato in questa occasione, per accidente può riuscire perniziosissimo, spingendo il sangue alla volta del cervello, per quante cavate di sangue sienosi fatte per diminuire lo stivamento dei vasi: le *fregagioni* alla schiena, e alle gambe: i *clisteri* purgativi, e stimolanti possonvisi applicare senza pericolo. Per quella specie d'epilessia, che principia da alcuna estremità, una *legatura* sopra il punto sensibile può fermare il parossismo: è stata questa praticata più volte con riuscita. Gli sternutatorj sono pericolosi per la maggior parte degli epilettici; e siccome è malagevolissimo il farne la distinzione, così è sempre cosa più prudente l'astenersene. Gli odori forti, e disgustosi, che giovano alle altre convulsioni, pare, che non s'adattino a questa, contro la quale sonosi indarno tentati cotanti rimedj, che siamo stati costretti a bandirgli tutti; e questo è ciò, che si pratica quasi universalmente nel tempo del parossismo.

Adunque un tal morbo deesi investire nella calma, o sia nell' *intervallo* degli accessi: i mezzi più stabiliti dalla esperienza, son poco diversi da quelli, che abbiamo proposto nell'Articolo precedente. Il cavar sangue dal piede, dalla giugulare, ec. è quasi sempre necessario. L'*emetico*, e i *purganti* sono indispensabili nel principio della cura: è anche necessario il reiterare talvolta i secondi, massime trovandosi nelle prime vie delle crudezze acide, o dei vermi. Gli *allentanti*, i *temperanti*, gli *umettanti*, ec. son necessarj in tutti i tempi: la *dieta bianca*, ch'è la prima fra questi rimedj, ha felicemente risanato molti pazienti, che avevano indarno provato gli altri tutti: *le acque minerali fredde*, sì acidule, che ferrate, sono state di pari amministrate con molta riuscita. Non hanno a un gran pezzo prodotto di buoni effetti gli *anti-epilettici* più famosi: nulladimeno debbon esser messi in opera, dopo d'aver fatto pre-

ce-

cedere delle buone evacuazioni, e molto innaffiamento. Ognun ſa, che la peonia, la valeriana ſilveſtre, il viſchio di quercia, la China-china, il cinabro antimoniale, la polvere di gutteta, ec. ſono i più familiarmente praticati; ma dopo l'eſpoſizione delle cagioni conoſciute dell'epileſſia, e delle oſſervazioni anatomiche, che vi han rapporto, non rileva, ch'io dica ciò, che ſi debba penſare di queſti preteſi ſpecifici. I *cefalici* ſommamente a queſti analoghi, i *ſudorifici*, gli *amari*, e gli *aſſorbenti*, gli aperienti, i marziali, gli antiſcorbutici, ec. hanno pur luogo in queſta medicatura: ſi fa altresì grand' uſo dell' *etiope* minerale, del *Mercurio* dolce, ec. ſonoſi eziandio curati degli epilettici colla ſalivazion mercuriale; di più è ſtato propoſto il *ſapone*, la *magneſia*, i *fiori di ſale ammoniaco*, ec. Non debbonſi traſcurare i rimedj eſtremi: ſi può ritrarre gran vantaggio dalla docciatura delle *acque termali* alla teſta, dell' applicazione delle *mignatte* ai vaſi emorroidali, delle *coppette a taglio*, dei *veſcicanti*, dei *ſetoni*, e dei *cauterj*: ſonoſi veduti dei buoni effetti dal cauterio attuale applicato in cima alla teſta. Ha ſovente riſanato dall'epileſſia il mutar aria, e paeſe; è ſtata dileguata viaggiando in mare, ec. Ultimamente un governo bene inteſo è talora più efficace contro queſto morbo, di tutto l'ampio apparato dei rimedj praticati. Non fo parola del mercurio rinchiuſo in una ghiandina, e d'infiniti altri amuleti, che poſſon eſſer renduti ſalutari dal ſolo grado di fidanza, che dannovi i pazienti.

SEZIONE III.

Malattie interne del Petto.

LA RAUCEDINE.

SOnovene due ſpezie; una, che ha la ſua ſede nella gola, e che chiamaſi *raucedo*, raucedine; l' altra, che occupa la laringe, e la trachea arteria, indicataci dagli Autori ſotto la denominazione di *branchus*: la prima, che può dirſi *raucedine gutturale*, tanto familiare nell' *infreddature* ordinarie, è ancora un ſintoma d' altre varie infermità, come della tiſichezza, della vomica,

mica, della tabe, dello ſcorbuto, del malfranceſe, della ſoppreſſione de' menſtrui, dei vermi, ec. Un urto d'l'aria, il ber gelato, il canto, le grida, ec. bene ſpeſſo la producono. La ſeconda, che può denominarſi *raucedine della trachea*, par, che ſia d'altra natura, tuttochè uniſcanſi con frequenza inſieme: dipende queſta da una materia muccoſa, la quale intonaca i canali reſpiratorj, che ſi rende, non permezzo della toſſe, ma per una ſpezie di rantolo volontario, che non incomoda, ſe non a motivo della ſua durata. Le perſone timide, quei, che parlano con affettazione, o che declamano in pubblico, vi ſono grandemente ſoggetti: ma i cachetici, ed i vecchi più di qualſivoglia altra perſona: le cagioni della raucedine gutturale ſono altresì comuni a queſta, la quale può anche eſſer promoſſa da quell'acre, che laſcia la frittura, l'olio, il burro, e sì fatte materie rancide. La raucedine d'ambe le ſpecie, che naſce da un accidente paſſeggiero, non dà da *temere*, benchè poſſa continuare per più meſi: ma diverſamente avviene di quella, che riconoſce una cagione interna, e ſopratturo ſe è invecchiata. Il *Branco* è ſommamente inquietante per i vecchj, e può degenerare in aſma, ovvero in ſoffogamento. Si crede ancora, che talvolta degeneri in catarro ſoffogativo.

Si è veduta nei *cadaveri* l'interna faccia della laringe, e della trachea arteria inondata, infimmata, eſulcerata, ſecca, arida, e cancrenoſa, le cartilagini cariate, delle concrezioni cretacee, delle eſcreſcenze polipoſe, ec. Si è trovato il polmone ſcirroſo, pieno di tubercoli, eſulcerato, o con degli abſceſſi: ultimamente ſonoſi rilevati gli ſconcerti ſteſſi, ſebben più di rado, nel timo; per non far parola delle ulceri nella bocca, e di parecchi altri vizj, che non dipendono dalle anatomiche inſpezioni.

Si praticano per queſto male rimedj, che ſon proprj per la toſſe, per reuma, per la tiſichezza, ec. La *cavata del ſangue* non è dicevole; ma queſta regola generale può avere le ſue eccezioni. Vantaggioſo è talora l'uſo moderato dei *rilaſcianti*: ma gli *alientanti* gli *addolcenti*, i *bechici*, e i *temperanti*, ſono i rimedj, dai quali ci dobbiamo promettere gli effetti migliori: i più meſſi in opera ſono il latte, il ſiero, i farinoſi, il miele, il ſeme di rappa, le giuggiole, lo ſpermaceti, ec. Per la raucedine invecchiata forz'è

ricor-

ricorrere ai *bechici incisivi*, e *vulnerarj*: tali sono la veronica, l' isopo, la goma adragante, lo sciroppo d' erisimo, il balsamo di zolfo, ec. Lo Spirito di sale ammoniaco è talvolta riuscito per i vecchi: ma in altre occasioni si è fatto uso dei *sudorifici*, e degli *antiscorbutici* con molto vantaggió: imperciocchè si pensa bene, che quando la raucedine è il sintoma del celtico, dello scorbuto, della tisichezza, ec. siccome spessissimo accade, si dee sottometterla alla medicatura di questi morbi: finalmente sonosi più, e più volte veduti degli effetti maravigliosi dal *setone*, e dal *cauterio*.

LA TOSSE.

Ognun sa, che il reuma, la peripneumonia, la tisichezza, l'idropisia, ed altri mali del petto, eccitano la *tosse*; ma tutti non sanno, che la medesima può anche dipendere dal solo irritamento della laringe, o della glottide; dall' infiammazion della pleura, del diaframma, e del fegato, da crudezze d' ogni genere, che sozzino lo stomaco, ed anche da imbarazzi del duodeno. Se la tosse riconosce un semplice irritamento della laringe, e dei bronchi, la flogosi della pleura, e delle parti adiacenti, il reo stato dello stomaco, e delle altre viscere del basso ventre, ella è d'ordinario secca; ma quella, ch'è cagionata da una pituita, o da un moccio fisso, dal sangue, dalla marcia, da tubercoli, da pietre, e da ossa, che intaccano i bronchj, o il polmone, è accompagnata da sputi, che portan seco la maggior parte di queste materie. La *tosse* violenta, che addimandansi convulsiva, siasi catarrale, o d'altra natura, ha dei parossismi più, o meno frequenti: questi sono talora così violenti, che fanno divenir la faccia paonazza, o nericcia, ed il paziente corre rischio di soffogarsi: la medesima può eccitare il sangue dal naso, il vomito, lo scolo involontario dell' orina, l' uscita degli escrementi, l' aborto, varie sorte d'ernie, ec. Quando la tosse viene per quinta, si chiama *mal di castrone*, e questa è sovente epidemica. In alcune epidemie sonosi compiacciuti di chiamar *folletto* la tosse catarrale, nome che dipende unicamente dal genio, o capriccio di chi la medica.

La tosse catarrale vien d' ordinario preceduta da abbrividamento, da gravezza di capo, da mal di golla, e raucedine; nel principio si spurga poco, ma indi a

pochi giorni gli sputi s'inspessiscono, e divengono più, o meno copiosi: la febbre, che per lo più l'accompagna, è annunziata dal brividore, e nella sua carriera ha degli esacerbamenti verso la sera. La *febbre catarrale* è talvolta epidemica, e sommamente pericolosa: ella prende con frequenza l'aspetto della peripneumonia, e della febbre maligna: quando è leggiera, non dura che due, o tre giorni; ma quando comparisce con più violenza, non termina se non verso il settimo giorno, e arriva anche fino al decimoquarto. Se passa questi limiti, dee temersi la febbre lenta: i pazienti provano dolori di capo, nella schiena, e nelle gambe, delle oppressioni, delle ansietà, degli svenimenti, ec. Certuni hanno delle tacche porporine, delle fioriture miliari, dei copiosi sudori ec.

La *tosse stomacale*, il cui carattere burla moltissimi Medici, si manifesta per mezzo della bocca cattiva della cardiaglia, o del dolore alla fossetta del cuore; pel disgusto, per le nausee, e pel vomito: per la gravezza, e alcuna volta pel gonfiamento dello stomaco. Questa spezie di tosse è d'ordinario secca, ed inquieta viemaggiormente dopo il cibo; bene spesso è violenta, e accompagnata dalla febbre: i fanciulli, gl'ipocondriaci, ed i vecchi, vi sono soggetti.

La *tosse gutturale*, che è sovente cronica, si distingue dalle altre per una sensazione manifesta, che i pazienti provano nella bocca, e nelle vicinanze della glottide, come altresì per la lontananza di tutti i segni divisati. Importa anche il sapersi, la tosse essere con frequenza il *sintoma* delle affezioni ipocondriache, isteriche, scorbutiche, e scrofolose, artritiche, e reumatiche: può trovare eziandio la sua cagione nella repulsione della rogna, e d'altri mali cutanei, nel disseccamento d'ulceri invecchiate, ec. Si sa, che può essere la conseguenza della rosolia, e del vajuolo, del quale ella è anche il sintoma; di pari che della dentificazione, e dei vermi nei fanciulli; per non parlare delle piaghe della caduta d'alcun corpo eterogeneo nella laringie, del fumo, dei vapori minerali, e somiglianti.

La *tosse catarrale* semplice è poco da *temersi*, anche per i vecchi, i quali tossono abitualmente, e che non debbon temere, se non se il cessamento di quella; ma la *febbre catarrale* epidemica è sovente *micidiale*, senza distinzione d'età, non meno per gli stivamenti inflam-

matorj

fiatorj, ai quali ſpiana la ſtrada, che per i più gravi ſintomi, cui ella eccita; e queſto è appunto quello, che la fa prendere per una febbre maligna; ma ella non ne ha, nè il carattere, nè la carriera; terminando, ſiccome abbiamo detto, al più al più nel decimoquarto giorno: le orine, che depongono, ed i ſudori, ſono, in queſto male, di buono augurio: degenera, talvolta in toſſe abituale, o a motivo d'una cura malinteſa, o per la rea coſtituzione del ſoggetto. La *toſſe violenta*, o convulſiva può produrre un arreſto di ſangue nella teſta, e cagionare un apopleſia, o una paraliſia, ſiccome alcuna volta abbiamo veduto accadere; per non parlare dello ſputo di ſangue, dell' aborto, delle ernie, e d'altri accidenti, dei quali abbiamo fatto menzione. La toſſe ſecca, e abituale annunzia perpetuamente alcuno ſconcerto nel polmone, o degli ſtivamenti ſcirroſi nelle altre viſcere; ella degenera in tiſichezza, in aſma ſecca, e ſomiglianti.

Coll' *apertura dei cadaveri* ſonoſi trovati i bronchj ſozzati d'una materia colloſa, delle adeſioni del polmone, con tutte le parti, che lo circondano. queſta ſteſſa viſcera gonfiata, e edematoſa, intonacata d' una croſta gelatinoſa, e talvolta diſſeccata: i ſuoi vaſi ſtivati, e varicoſi: vi ſi ſono veduti anche degli ſcirri, dei tubercoli, dei tumori inſaccati, degli abſceſſi, delle ulcere, degl' infiltramenti purulenti, delle putrefazioni, la cancrena, delle pietre, delle oſſa, ec. La pleura, e le ſue produzioni ſono comparſe infiammate, e cancrenoſe: ſonoſi anche incontrati degli ſtravaſamenti ſeroſi, ſanioſi, e purulenti, tanto nella capacità del petto, che nel mediaſtino, e nel pericardio: ſi è ſcoperta ancora la ſuperficie del cuore eſulcerata: ſonoſi oltre a ciò oſſervati degli ſtivamenti inflammatorj, o ſcirroſi nel fegato, nel pancreas, e nella milza, la pienezza dei vaſi biliari, ec. Ultimamente ſi è veduto lo ſtomaco ſozzato di crudezze d'ogni generazione, o da un fango purulento, con delle tacche cancrenoſe, di pari che negl' inteſtini, ec.

Nella *toſſe* e nella *febbre catarrale* ſemplici, poco o nulla ſi dee operare, e le perſone più ſagge aſpettano la guarigione dal tempo, e dalla natura, ſenza però traſcurar la dieta, e il caldo. Quando il male è più grave, ſiamo d'ordinario forzati a ricorrere alle *cavate del ſangue*: queſto è il conſiglio del *Sydenham*; ma que-

ste non s' addicono a tutte le epidemie, le quali ci fanno vedere, per rapporto a questo ajuto, delle stravaganze, delle quali non potremmo render ragione. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *bechici*, sono i rimedj con più familiarità praticati in tutti i divisati casi: tali sono la rigolizia, i capillari, il piè di gatto, le giuggiole, il seme di rape, il cavolo rosso, l'olio di mandorla dolce, lo spermaceti, il latte di pollo, le tavolette di malva, lo zucchero d'orzo; il latte, il siero, il miele, le creme d'orzo, di riso, ec. I *purganti* sono così improprj, come le cavate di sangue, e non fanno bene, che nel declinare del male; e debbonsi dare con circospezione negli altri tempi, poichè si è più volte osservato, che hanno troncato gli sputi, e aperta la strada ad oppressioni pericolosissime, per quanto se ne dica il *Riviera*, ed alcuni altri Pratici, che ne facevano uso troppo familiare: tuttavia ci si offrono dei casi, che vogliono nel principio l'*emetico* nella stessa guisa, che vien praticato nella maggior parte delle febbri acute; soprattutto rendesi necessario a questa febbre fantastica, che chiamasi *mal di castrone*: a questo caso sembra dicevole più che ogn' altro l' *ipecacuana*; ma si amministra anche il *Kermes minerale*, come vomitivo insieme, e come alterante. I *leggieri diaforetici*, come il decoto di papavero erratico, ed il brodo bianco convengono anche alla tosse catarrale: si è anche veduto in alcune epidemie operar maraviglie dalla triaca, dal Kermes universale, e da altri fortificanti, e cordiali. Lo zafferanno, il laudano, la tintura anodina, lo sciroppo di papavero bianco, e di Karabè, le pillole di cinoglossa, ed altri calmanti, e ipnotici, amministrati con prudenza, fanno gran bene in questa infermità; ma tutti non sanno farne una buona, e adeguata applicazione.

La *tosse stomacale*, che abbiamo detto essere familiare ai fanciulli, agl' ipocondriaci, ed ai vecchi, vuole i *vomitivi*, e altri *evacuanti*: i *fortificanti stomachici*, e gli *assorbenti*, come gli anaci, il curiandolo, il cachou, la triaca, la confezion di giacinto, l'opiata di Salomone, producono in questo caso ottimi effetti: vi s' impiega anche con riuscita il Kermes minerale; ma gli addolcenti, e i bechici, tanto proficui negli altri casi, in questo non giovano. La *tosse cronica* richiede altri ajuti tali sono i *becichi*, sì vulnerarj, che incisivi, fra i

qua-

quali bisogna distinguere il fiore di belzoino, il balsamo di zolfo, quello del Lucattello, ec. I *sudorifici*, come il guajaco, la cina, e la salsapariglia, l'anti-ettico del Poterio, l'antimonio diaforetico, e la polvere dei Certosini, talvolta vi fanno gran bene, di pari che i *diuretici*, gli *aperienti*, e i *depuranti*, fra i quali i più adoperati sono i centogambe, l'Iride di Firenze, l'ossimele di scille, l'etiope minerale, ec. Si fa gran conto in simiglianti occasioni dell'*acque* di Bonnes, di quelle di Granssac, di Bagneres, di Monte d'oro, di Seltz, ec. *Il latte*, e gli altri *addolcenti* sono ancora di gran momento, come altresì il mutar aria, l'esercizio a cavallo, ec. Ci vien riferito, che una tosse abituale, che aveva fatto testa a tutto, fu guarita coll'aria fredda: questa singolar guarigione può dar grandi lumi. Sonosi veduti dei buoni effetti dei *vescicanti*, e da altri sgorghi artifiziali, massime nei fanciulli, e in coloro, che per innanzi avevano sofferto alcun male cutaneo: finalmente è soverchio il dire, che fa di mestieri l'indrizzar sempre la medicatura verso la malattia principale, di cui la tosse è il sintoma, e la conseguenza.

CATARRO SOFFOGATIVO.

Trovansi poche veraci osservazioni intorno a questo morbo, ma molte opinioni; di modo che sarebbe difficile il non ismarrirsi, se si prendessero per iscorta gli Scrittori. Molti si son fatti a credere, che fosse un instantaneo stivamento del polmone; e in fatti da una tale idea si è cavata questa denominazione: la medesima è giusta rispetto ai fanciulli, ed ai vecchi, facendone fede le sezioni anatomiche; ma è falsissima rispetto alle altre età, alle quali è stata di pari applicata. Sarebbe un abusarsi dei termini, il considerare come *catarro soffogativo* l'ultimo stato della maggior parte dei mali del polmone, de' quali lo stivamento è il prodotto. Certuni hanno voluto considerare il cuore, come la sua sede principale, e per tal ragione hannolo denominato *Sincope cardiaca*; ma hanno costoro confuso questi due morbi senza fondamento. Ve ne sono fra gl'illuminati di quelli, che hanno riferito il catarro, di cui parliamo, ad un violento irritamento della laringe, preceduto da un'instantanea ruocaggine, e seguito da un soffogamento, che porta via in brev'ora i pazienti; se ciò fosse, assomiglierebbesi a quella spe-

zie d'angina, che non è accompagnata da alcun tumore, nè interno, nè esterno; ma diciam meglio; ella si è la stessa infermità da alcuni appellata *angina*, e da altri *catarro soffogativo*, tuttochè l'attacco sempre inaspettato, e subitaneo di questo secondo, debba servire per distinguerlo dall'altra infermità. Talora è stato preso il parossismo dell'*asma convulsiva* per catarro soffogativo; ma il primo è un male cronico, ed il secondo dee esser considerato come uno dei più acuti. Uno s'inganna anche spesso col prendere il catarro soffogativo per l'apoplessia; ma nel primo l'oppressione precede sempre la perdita del sentimento; dove nell'apoplessia il paziente perde il conoscimento, prima che il petto si stivi.

Da ciò, che abbiamo esposto, ne viene, che è stato dato il nome di catarro soffogativo a varie sorte di mali, che appartengono ad altre classi. Nulladimeno ve ne sono due, che a mala pena hanno infra se rapporto, per i quali siamo forzati a adottarlo, per non introdurre termini nuovi nella nomenclatura dei morbi. Uno dipende dal *costringimento della glottide*, e l'altro dallo *stivamento dei bronchj*. Il primo investe talora quelli, i quali per fatica, ec. trovandosi riscaldati, si espongono imprudentemente all'aria fredda; le flussioni catarali abituali vi dispongono, di pari che la vita sedentaria, l'estrema grassezza, lo stravizzo del vino, ec. abbiamo detto, che i fanciulli, e i vecchi erano inclinati al secondo. L'uno, e l'altro male ha più gradi, i più leggieri dei quali non lasciano di farci temere: in tutt'e due si ha un brusco soffogamento accompagnato da fischiamento e da rantolo, e con frequenza da perdita di conoscimento: nella *prima specie* i pazienti si lagnano d'un irritamento, e d'uno strangolamento alla laringe, somigliante a quello, che potrebb'essere cagionato da alcuna porzione d'alimento, che fosse caduta nella sua cavità: nella *seconda specie* non si prova tal sensazione; ma un peso sul petto, che priva in brev'ora del conoscimento, lo che dura di più nel primo caso.

Queste *due specie di catarro soffogativo* d'ordinario non durano più di poche ore, e sono quasi sempre *mortali*, massime quello ch'è prodotto da stivamento, poichè non vi è refugio se non se nella spettorazione, renduta quasi impossibile dalla debolezza dei fanciulli, e dalla fievolezza dei vecchi. Siffatti mali son più comuni di

di quello altri si faccia a credere; ma difficilmente i Medici posson vederli, avvegnachè i pazienti vi rimangano oppressi prima che s'abbia tempo di chiamarli; oltre di che investono per lo più sulla mezza notte, circostanza, che toglie agli infermi d'ordinario ogni soccorso.

Le *osservazioni anatomiche* poste sotto questo titolo, sono più atte a precipitarci nell'errore, che a liberarcene, a motivo dei varj equivoci presi dagli Autori, i quali hanno preso de' soffogamenti isterici, de' mali del cuore, e del cervello, per catarri soffogativi. Non mi sono imbattuto, che in un solo caso della prima specie, ch'io possa giudicare con qualche certezza, appartenere alla malattia, di cui parliamo, qualora possa fidarmi della relazione fattamente da varj domestici, che videro ciò, che avvenne in quella notte. Trovai ventricoli del cuore, e singolarmente il primo, e i vasi grossi prodigiosamente stivati; non vidi cosa alcuna d'osservabile nè nella laringe, nè nella glottide, tuttochè s'argomentasse dai segni, che aveva fatto il paziente, non potendo parlare, che queste parti erano state la sede del male, di cui lo stivamento del cuore, e dei vasi non fosse stato verisimilmente, che il solo prodotto: aggiungerò, che il soggetto, di cui si tratta, era sommamente pingue, e che con molte cure, ed affari, che aveva, non faceva quasi niente d'esercizio. Mi è toccato più volte d'osservare la seconda specie, sì nei fanciulli, che nei vecchi, che ne erano morti in tronco: ho veduto nei loro cadaveri i bronchi, e anche la trachea-arteria pieni zeppi d'una materia muccosa, più o meno fissa, che ostruiva la maggior parte dei canali a un segno, che era quasi impossibile colà entro l'accesso dell'aria.

Non vi è dubbio, che le numerose *cavate di sangue* non si addicano al *catarro soffogativo*, che investe la glottide: l'*emetico* può avervi luogo, dopo che sonosi ben vuotati i vasi; ma senza una tal precauzione precipita i pazienti. Sarebbero manco da temere i *purganti*, se il poco tempo, che dà un male sì impetuoso, ci permettesse l'amministrargli: la *cavata del sangue* per la *seconda specie* è talora indispensabile, ma non si può moltiplicarla a talento: l'*emetico*, ed i *purganti*, nei quali entra il *Kermes minerale*, sono i più appropriati: ma è talvolta pericoloso il servirsene. *I clisteri stimolanti* son pro-

proficui in tutt'e due i casi, di pari che le *coppette* [...] *taglio*, i *vescicanti*, i *sinapismi*, le *fregagioni*, le *lega*[...] *ture* alle estremità, ec. Dopo il Parossismo d'ambe l[...] specie, coll'intenzione d'impedirne il ritorno, ammini[...] stransi i *bechichi*, sì addolcenti, che incisivi: i *diuretici*[...] ed i *diaforetici*, gli *antiasmatici*, e singolarmente il bian[...] co di balena, la gomma ammoniaca, la terra sfoglia[...] ta di tartaro, il sugo di ravanello, il sale di succino[...] lo spirito volatile di corno di cervo, e del sale ammo[...] niaco, ec. Ecco ciò che ho potuto rilevare fra la con[...] fusione, che regna in quasi tutto quello, che è stato scritto intorno a tal materia, e da alcune osservazio[...] ni comunicatemi, o finalmente da ciò, che ho avuto occasione di vedere io stesso. Sento ancora da alcune ottime relazioni, che un *cauterio* aperto è acconcissimo a dilungare il catarro soffogativo; ma un tale ajuto non può risguardare, che un secondo attacco.

INFIAMMAZIONE DEL PETTO.

Gli Autori hanno parlato con poca chiarezza anche della *peripneumonia*, e della *pleuritide*; e la maggior parte dei Pratici pare, che non vi facciano distinzione; come quelli, che s'immaginano di medicare ogni giorno la vera pleuritide, che è tuttavia una rarissima infermità, qualora dobbiamo credere all'inspezione anatomica, la qual sola può decidere una tal questione. Sopra un grandissimo numero di soggetti morti dall'infiammazione del petto, se mal non mi sovviene, io non ne ho trovati che due, che fossero stati investiti dalla vera pleuritide. Non è già, che nell'infiammazione, la quale investe le parti esterne del polmone, la pleura non rimanga sovente alterata; ma, senza far abuso dei termini, non si potrebbe denominar *pleuritide* tale accidente, che nasce dal semplice contagio. Si è anche fatto, come dicemmo, un male particolare della flogosi, che occupa quella porzione della pleura, la quale cuopre il diaframma; e a motivo del delirio, che l'accompagna, si è collocato fra i mali della testa, sotto il nome di *parafrenitide*, tuttochè non differisca in alcun modo dalla vera pleuritide, la quale di pari che l'infiammazione del mediastino, può ugualmente eccitare il delirio.

I brividi, la febbre, il dolore d'ambi i lati, ma con più frequenza del manco, dello sterno, della schiena,

ec.

ec. gli ſputi ſanguigni, e lo ſtento in reſpirare, caratterizzano molto bene la peripneumonia: tuttavia lo ſputo ſanguigno non le è eſſenziale, mentre alcuni infermi ne ſono eſenti; e queſto male è quello, che è piaciuto al *Sydenham* di chiamare *peripneumonia ſpuria* (*pſeudoperipneumonia*); ma noi vedremo nel ſeguente Articolo, come tal denominazione s'adatta meglio a un'altra infermità di carattere aſſai diverſo. La toſſe, il dolore, e la difficoltà del reſpiro, poſſon pur non trovarſi inſieme coll'infiammazione del polmone: io ne vidi molti eſempli nell'epidemia, che dominò l'anno 1754. ed importa molto l'eſſere al fatto di ciò: la *peripneumonia* è talora preceduta dalla colica, dall'angina, e da ogn'altro morbo infiammatorio. Il *Lommio*, e il *Boerhaave*, dopo *Ippocrate*, e *Galeno*, hanno parlato della *reſipola del polmone*: ma queſta è un'opinione, che hanno prodotto ſenza prova: la reſipola è una ſpecie d'infiammazione, che appartiene alla ſola cute: è ben vero, che la materia, dalla quale è prodotta, può gettarſi ſul polmone, come ſopra le altre viſcere; ma il male, che ne riſulta, non ha il menomo carattere di reſipola. Nella *pleuritide*, e nella *parafrenitide*, non vi ha alcuno ſputo ſanguigno, eppure la violenza della toſſe può cagionare queſto accidente: il delirio è quaſi inſeparabile da ambi queſti morbi: il dolore, la cui ſede varia, quanto nella peripneumonia, è dei più acuti: il reſpiro è ſommamente inceppato, e interrotto dalla veemenza del dolore: il polſo è duro: la bocca arida; ed hannoſi per lo più delle irregolari abbrividature: ſi crede, che ne ſia la ſede il diaframma, a motivo dei rutti, del vomito, della cardialgia, delle anſietà, del ſinghiozzo, ec. L'*infiammazione del cuore*, e *del pericardio* eccita a un di preſſo gli ſteſſi ſintomi; ma non abbiamo alcun ſegno certo, che poſſa farla diſtinguere da quella del *mediaſtino*, e del *diaframma*. Il ſangue, che ſi cava in tutte le diviſate infermità infiammatorie, è d'ordinario ſozzo, e coagulato, maſſime dopo la prima, o la ſeconda cavata.

Tutte le infiammazioni del petto, o ſieno accompagnate da ſputi ſanguigni, o nò, poſſono terminare colla riſoluzione in tre, o in quattro giorni: la durata della febbre, del dolore, e degli altri accidenti, dopo un tal tempo, non laſciano alcun dubbio intorno alla ſuppurazione, e lo ſtivamento ſcirroſo; arrivano que-

ſte, quando ſon gravi, fino al decimoquarto, ed anche fino al venteſimo, e più in là. Seguono ancora nelle infiammazioni del petto, come in tutte le altre, delle più, o meno ree metaſtaſi, relativamente alla parte, che ne diviene la ſede. La *peripneumonia*, ch' è la più comune di tutte queſte infermità, è tanto più grave, quanto più tardano a comparire gli ſputi: ſi fa buono augurio degli ſputi conſiſtenti con poco ſangue: i troppo fiſſi fanno temere; i ſieroſi, i giallognoli, verdaſtri, o bilioſi, come quelli, che ſono in eſtremo carichi d' un ſangue vermiglio, e ſpumoſo, danno triſto augurio: funeſti poi ſono i neri. Siccome lo ſpettoramento è la criſi più naturale di queſto morbo, ſi teme grandemente per coloro, che non l' hanno, o perchè non ſienoſi queſti ſputi fatti vedere, o perchè ſien rimaſi ſoppreſſi: ſe queſta criſi, ſtabilendoſi ſul quarto giorno, ſi mantiene, il male termina col ſudore nel ſettimo, nel nono, o nell' undecimo. Il ceſſamento del dolore (ſuſſiſtendo la febbre, gli ſputi bilioſi, ec.) preſagiſce la cancrena.

Lo ſtato del polſo, e il grado del calore debbono influir molto ſopra il pronoſtico: può anche dipendere dalla violenza del dolore: quando queſto è ottuſo, ſi dee giudicare, che l' infiammazione occupi l' interno del polmone, ove vi è maggior facilità per lo ſpettoramento: ſe queſto è acuto, ſi può preſumere, che ſia infiammata la ſuperficie del polmone, e che il male ſteſſo ſiaſi comunicato alla pleura; circoſtanza perpetuamente rea. Accade però talvolta, che il dolore ſia intenſiſſimo, ſenza che ſia intaccata la pleura; quei, che ſon verſati nelle oſſervazioni anatomiche, hanno ſovente incontratto queſto caſo, maſſime quando l' infiammazione è caduta ſopra una parte del polmone, che prima era aderente alla pleura; lo ch' è noto eſſere comuniſſimo anche nello ſtato migliore di ſanità. Nulla di bene ci dobbiamo promettere dal ſudore copioſo nel principio del male; ma negli altri tempi, e ſingolarmente ſul ſettimo, ſpeſſe volte è critico, di pari che l' emorragia, e il vomito bilioſo. Termina altresì talora la peripneumonia, per le orine, che depongono un ſedimento bianchiccio, e fiſſo, ma di rado per la diarrea. Si ſpera bene dei furunculi, che s' alzano ſul dorſo. Il rantolo, il delirio, la lingua arſa, e nera, le afte nere, o livide, e gli accidenti, che aumentano ſul ſeſto giorno,

no, fanno reo presagio. Si è eziandio osservato, come la peripneumonìa complicata colle scrofole, e collo scorbuto, ovvero che vien dietro all'angina, o ad altri mali infiammatorj, dava perpetuamente più da temere. La febbre lenta, la tisichezza, la vomica, l'empiema, e l'idropisia di petto, ne sono spesso le conseguenze: sonosi anche vedute delle metastasi portarsi sul fegato, o sopra alcun'altra viscera.

La *pleuritide*, e la *parafrenitide*, terminano per lo più colla cancrena: sonosi però vedute suppurare, e formare un abscesso più, o meno esteso, facendo talvolta un risalto in fuori, di cui non si lascia di trar profitto; ma comunemente apresi nel petto, e perciò apre la strada ad un *empiema*: si è veduto persino forare il diaframma, ed aprirsi nel basso ventre, per formarvi un ascite purulento. Finalmente giova il sapersi, che le ricadute in tutti questi mali sono comunissime, e perpetuamente più pericolose del primo attacco.

Non ci mancano le *aperture dei cadaveri*, ma sono state per lo più fatte trascuratamente: ci fanno vedere polmoni lividi, stivati, e voluminosi: le loro superficie piene d'echimosi, di pustole con abscesso, e di tacche cancrenose con fortissime adesioni alla pleura. Vi si osserva ancora assai comunemente delle croste gelatinose, bianchicce, giallognole, o verdastre, più o meno estese, che sono leggermente aderenti alla superficie del polmone. Abbiamo detto altrove, che si trovava una materia somigliante sopra gl'intestini, sul fegato, e le altre viscere infiammate: incontrasi ancora sopra la pleura: io stento a dubitare, ch'ella non sia una specie di *suppurazione* fatta per *trapelamento*, non veggendosene talora altra traccia nei soggetti, i cui polmoni trovansi certissimamente in uno stato di flogosi: per altro si trova con frequenza questa materia inspessita con della marcia scorrente: vedesi comunissimamente nell'interno del polmone, uno, o più abscessi, delle infiltrazioni purulente, delle putrefazioni, ec. Fa d'uopo riflettere, che questi sconcerti non occupano se non che una porzione più, o meno estesa del lobo, del polmone destro, o sinistro; ma per lo più il lobo intiero è intaccato, e spessissimo da' due lati, tuttochè la maggior parte degl'infermi, che si erano trovati in quest' ultimo caso, non si fossero lagnati, che d'un lato solo. Si è trovato la pleura, che rivestiva le costole, il dia-

diaframma, e formante il mediaſtino, livida, inſpeſſita, infiammata, ſuppurata, o cancrenata: ſonoſi incontrati degli abſceſſi non meno nella pleura, che nel mediaſtino, i quali ſono talora di tal volume, che il polmone n' è quaſi ſepolto. Biſogna oſſervare, che trovaſi ſpeſſiſſimo il polmone, e la parte della pleura, che gli corriſponde, intaccati nella ſteſſa guiſa; ma allora è agevole il giudicare, che il male di queſta viſcera ſi è comunicato a quella membrana, lo che ſegue quaſi tutte quelle volte, ch' è intaccata la ſuperficie del primo: ſi è anche veduto l' infiammazione primitiva della pleura comunicarſi al polmone. Non vi biſogna grande abilità per giudicare in queſte complicazioni, quale ſia ſtata la prima parte offeſa, oltredichè ne può inſtruire perfettamente l' iſtoria della malattia. Gli ſtravaſamenti ſeroſi, ſanioſi, o purulenti, tanto nella capacità del petto, che nel pericardio, ſono frequentiſſimi. Si è ancora ſcoperto la ſuperficie del cuore bianchiccia, bombagina, o eſulcerata: ſonoviſi vedute delle tacche bigiognole, formate da una ſpecie di ſfogliamento, di cui abbiamo già parlato: ſi è trovato il pericardio infiammato, cancrenato, e aderente alla ſuperficie del cuore. Finalmente ſonoſi vedute delle infiammazioni, ed altri ſconcerti nel fegato, dei vermi nelle prime vie, ec.

Le *cavate del ſangue* in tutte le infiammazioni del petto, ſono indubitatamente il punto più rilevante della medicatura; ma debbono avere i lor confini. Tutti i Pratici eccellenti ſono convenuti, e l' eſperienza quotidiana prova a chiunque è capace d' oſſervare, che tre, o quattro cavate di ſangue, nei primi giorni del male, fanno maggior effetto di quindici, o venti amminiſtrate in altri tempi, e che, in vece di placare allora gli accidenti (non parlo d' un ſollievo leggiero, che talora queſte procurano) ne eccitano dei nuovi e dei più terribili: e come? non è egli ſtato cento volte deciſo, ch' erano contrarie alla ſuppurazione, che ſi ſtabiliſce, come non ſe ne potrebbe dubitare, verſo il quarto giorno? Il *Sydenham* nell' infiammazione del petto faceva cavare circa quarant' once di ſangue in tre, o quattro volte. Il *Barbeirac* altro famoſo Pratico non ordinava più di ſei, o ſette cavate più picciole: era queſta ancora la pratica del *Riviera*, e di moltri altri Medici di gran fama. Quanto a me, ſe mi è permeſſo di dire

il

il mio ſentimento, mi è ſempre ſembrato, che tre, o quattro cavate di ſangue di dieci in dodici once nel decorſo dei primi due, o tre giorni poteſſero baſtare, e che aſſai di rado era neceſſario il riaprir la vena, qualora non ſopraggiugneſſe qualche preſſante accidente: finalmente io credo, per dire alcuna coſa di più poſitivo, che i caſi, che ne ricchieggono otto, ſono aſſai rari; e che quelli, che ne voglion meno, ſono comuni: ſi è anche oſſervato, che in molte epidemie le cavate di ſangue erano micidiali, e ch' era aſſolutamente neceſſario l' aſtenerſene. I partigiani della flebotomia non mancheranno di citare un gran numero di guarigioni operate dalle numeroſe cavate di ſangue; ma che eſſi ſi facciano ad eſaminare di buona fede, ſe non hanno veduto molti infermi, de' quali ſi è ſparſo tanto ſangue, precipitare in tiſichezza, in idropiſia, od in qualunque altro morbo di languore, per non parlare di quelli, i quali, ſpoſſati dalle cavate di ſangue, non hanno avuto forza per eſpellere gli ſputi, e ſon morti d' oppreſſione, o di cancrena.

L' *emetico*, dopo la prima, o la ſeconda cavata di ſangue, è un rimedio ſovrano; ma è molto raro, che ſi poſſa amminiſtrar con ſicurezza in altri tempi. I *purganti*, e i *laſſativi* non convengono, ſe non verſo il declinar del male: io ho veduto con gran frequenza accadere dei grandiſſimi ſconcerti dal ſeguir la pratica contraria, benchè ai dì noſtri ſia molto alla moda: deeſi tuttavia tenere il ventre libero a forza di lavativi emollienti, rinfreſcanti, e rilaſcianti. E dicevole in queſti mali il fare un grand' uſo degli *allentanti*, degli *addolcenti*, e degli *ſpettoranti*: tali ſono la liquirizia, la malva, la borrana, i cicoracei, le capillari, il piè di gatto, ec. l' olio di mandorla dolce, l' olio di lino, e il bianco di balena, lo ſciroppo di malva, e quello di *nenufar*; le mucilagini di ſeme di lino, e di gomma dragacanta, le emulſioni, il brodo lungo di pollo, e ſimiglianti. I leggieri *diaforetici*, come il papavero erratico, la borrana, il cardo benedetto, la ſcabbioſa, e la ſcorzonera, vi ſono aſſai adoperati: ſi può anche far uſo del *Kermes minerale*, del ſangue d' irco, e dell' antimonio diaforetico. Alcuni caſi richieggiono gli *aſſorbenti*. Si è anche amminiſtrata con riuſcita la *canfora*, maſſime nelle malattie, che addimandanſi maligne. Quanto agl' *ipnotici*, per me non credo, che ſe ne poſ-

possa far uso senza grandissima riserva, per non sopprimere gli sputi, o far precipitar la parte in cancrena. tuttavolta non debbo dissimulare, che il *Sydenham*, e altri famosi Pratici, gli hanno amministrati con grandissima familiarità; quantunque abbiano osservato, che i rimedj di questa spezie gettarono sovente un velo sopra la malattia, occultandone la sua carriera.

I *topici* in questo caso posson molto giovare: tali sono i *vescicanti*, le *coppette a taglio*, che s' applicano sopra la parte dolente, o altrove. Si può ammansare il dolore con dei cataplasmi emollienti, con delle vesciche piene di latte tepido, con delle unzioni di manteche, di midolle, e d' unguento d' altea, coll' olio di vermi, di lauro, ec. ai quali si può aggiunger la canfora. Il balsamo tranquillo, e altri di questa natura non si debbono usare, se non se nelle massime necessità. Molti finalmente hanno sperimentato del giovamento dall' applicazione della metà d' una pagnotta uscita allora del forno; e questo topico non dev' esser disprezzato. Sonosi anche sperimentati ottimi effetti dal vapore dell' acqua calda; o facendolo immediatamente respirare, o presentando delle pezze, o delle spugne imbevutene. Per la pleuritide, e per le altre infiammazioni del petto, si osserva a un di presso il metodo medesimo, benchè variato a norma delle circostanze.

PERIPNEUMONIA SPURIA.

Questa infermità è poco nota, tuttochè sia molto frequente nei vecchj: il *Riviera* denominolla *peripneumonia pituitosa*: il *Sydenham*, e il *Boerhaave* ne hanno parlato molto confusamente, e le loro descrizioni non s' appropriano alla stessa malattia; e finalmente sì l' uno, che l' altro hannovi mescolato molte ipotesi. Per me non credo, non si possa dare col *Boerhaave* questa denominazione allo stivamento del petto, che d' ordinario precede la morte, e ch' è la conseguenza molto ordinaria di tutte le malettie. La *peripneumonia spuria* esiste independentemente da qualunque altro morbo; ed è alcune volte tanto simile alla peripnemonia vera, che può distinguerle il solo stato del polso: è questa uno stivamento del polmone, che non appartiene all' infiammazione, e che, senza rischiar nulla, si può credere pituitoso: l' oppressione, la tosse, e il dolore ottuso, e

ag-

aggravativo ne sono i segni principali: gli sputi per lo più son bianchi, collosi, schiumosi, e di rado sanguigni: la febbre non corrisponde allo stato del petto, ed il polso è talvolta picciolo, e lento: hannosi degli abbrividamenti, sì nel principio, che nel corso del male, oppure delle alternative di freddo, e di caldo; la lingua con frequenza è carica; lagnansi i pazienti d'ansietà, precipitano nel sopore, ec. Incerta è la durata di questo morbo, perchè rarissime volte è giustamente assegnato il suo principio: nulladimeno par, che tenga a un di presso il corso della peripneumonia vera, e termini talvolta, come quella, in tre, o quattro giorni: comunemente si confondono, o si medica quella, ch' è il soggetto di questo Articolo, per l'Asma. Può accadere, che la peripneumonia spuria trovisi complicata colla vera, e che siamo obbligati a combinare, quando ciò si rileva, la medicatura dell'una, e dell'altra.

Il sopimento, il livore della faccia, e dell'unghie, la raucedine, le ansietà, ed il freddo delle estremità, sono in questo male *segni, che fan paura*: è il medesimo tanto più reo, quanto meno si conosce il pericolo, se non quando non abbiam più tempo di ripararvi; e la maggior parte degli infermi anche periscono, quando meno se lo aspettano. E' molto comune nei luoghi bassi, e pantanosi, e più frequente dominando stagioni, fredde, e piovose: i vecchi, le persone di temperamento flemmatico, i cachetici, e gli ubbriachi, vi sono più che altri sottoposti.

Le *aperture dei cadaveri*, non meno quelle, che sono state fatte sotto i miei occhi, che quelle presentateci dagli Autori sotto altri titoli, ci mostrano il polmone gonfio, e edematoso: i bronchj ostrutti da un moccio più, o meno fisso, delle tacche cancrenose, degli stravasamenti serosi, tanto nella capacità del petto, che nel pericardio, ed alcuni altri sconcerti, che non appartengono al nostro soggetto.

Questa infermità richiede un soccorso spedito, e abbiamo già osservato, che vi si apprestava troppo tardi: rade volte vi è necessaria la *cavata del sangue*, quantunque paja sovente, che il grado d'oppressione, la richieggia: questa può veramente proccurare un sollievo passeggiero, ma aggrava la malattia, ed indebolisce grandemente gl'infermi. L'*emetico* per lo contrario vi è sommameute proficuo, massime se vi sieno delle

le nausee . I *lassativi*, e i *clisteri purgativi* replicati amministransi perpetuamente con vantaggio. Deesi eziandio far grand' uso degli *allentanti*, dei *bechichi*, sì addolcenti, che incisivi, degli *aperienti*, dei *diuretici*, e dei *sudorifici*: l'ellera terrestre, l'issopo, il nitro, la canfora, l'idromele, il bianco di balena, i saponi, l'ossimele scillitico, il Kermes minerale, e lo spirito di corno di cervo, sono i rimedj più impiegati. Pericolosissimi sono gl' *ipnotici*: i *vescicanti*, e le *coppette a taglio* posson produrre de' buoni effetti.

L' ASMA.

Questa è parimente una di quelle malattie, che si moltiplicano prodigiosamente; e di dieci pretesi asmatici, a mala pena se ne trova uno, che sia veramente in questo caso. L'asma è un' abituale difficoltà di respiro, più o meno gagliarda, continua, o periodica, d'ordinario indipendente da ogn' altro morbo, e che non è accompagnata da febbre: ma non si dee così chiamare il respiro faticoso, ch' è comune a tutte le infermità del petto, nè quello, che nasce da più cagioni accidentali, delle quali ragioneremo nel seguente articolo. *Dispnoea*, *asthma*, e *orthopnoea*, sono i nomi assegnati dagli Autori a differenti gradi d'oppressione, e di cui i Pratici non servonsi gran fatto; ma questi distinguono l'*asma secca* dall'*umida*, e sanno, che gli sputi in questa seconda sono di diversa natura, e compariscono talvolta purulenti. I *parossismi* d'ambe le specie sono più, o meno violenti; allora il respiro incepatissimo, segue comunemente con istrepito, e sibilamento; ne è quasi inseparabile la tosse più, o meno veemente: questi accessi investono di notte, o dopo il pranzo, e per lo più durano quelle due, e tre ore: ve ne sono anche de' più lunghi, s' inoltrano perfino ai due, ed ai tre giorni. Quando il *parossismo* è *convulsivo*: il volto s'infiamma, gonfiansi le vene, ed i pazienti corron rischio di rimaner soffogati: quest' accesso è per lo più assai corto, ma può tornare assai spesso: d'ordinario viene annunziato da rutti, dal gonfiamento dello stomaco, ec. Il ritorno dei parossismi è sommamente incerto: in parecchi segue indi a dieci, o dodeci ore; in altri più presto, o più tardi: si è osservato, che i più lunghi ammettevano intervalli maggiori: gli uni, e gli altri terminano il più delle volte in uno sgorgo

d'ori-

d'orina. Abbiamo detto, che l'*asma* era talvolta *continua*, lo che non è raro per l'Asma secca: tuttavia fannosi sempremai degli esacerbamenti, che s'accostano molto ai parossismi, de' quali abbiamo parlato, e che pare, che costituiscano il carattere dell'asma.

Le malatie cutanee tornate indietro, la gotta rimontata, il disseccamento delle vecchie ulceri, la soppressione de' menstrui, dello sgorgo emoroidale, ec. sono spesse fiate la *cagione* dell'asma: ella può anche essere il prodotto del malfrancese, dell'infiammazione del petto, della febbre intermittente, delle affezioni itteriche, e ipocondriache, della cachessia, ec. L'eccessiva grassezza, e la rea conformazione del petto, possono spianar la strada ad un'asma continua: quei che respirano abitualmente un'aria piena di polvere, e singolarmente di quella di gesso; de' vapori minerali, del fumo del carbon fossile, ec. possono parimente acquistarla. L'asma invecchiata rarissimamente si guarisce; ma gli asmatici posson giungere all'estrema vecchiezza. Le palpitazioni, le sincopi, la paralisia delle estremità superiori, ec. sono in questo male orribili accidenti: degenera spesso in cachessia, in leucoflemmazia, in idropisia del petto, in tisichezza, ec.

Non ci mancano le *Osservazioni anatomiche*; ma non è sempre agevole il distinguere le aperture dei veri asmatici, da quelle, che appartengono ad altre infermità: ci mostrano queste polmoni voluminosi gonfiati, edematosi, scirrosi, aderenti alla pleura, al mediastino, e al diaframma: veggionvisi delle idatidi, dei tubercoli, e delle pietre: vi si incontrano suppurazioni, e cancrene. I bronchj sonosi veduti ostrutti da diverse polveri, che eransi respirate, e da escrescenze più, o meno numerose, che occupavano la trachea-arteria, e le sue principali ramificazioni. Si è osservato, come il *cuore* era stato bene spesso la sorgente primaria di tutti gli sconcerti: si è questo trovato d'un enorme volume, e esulcerato nella sua superficie, sepolto intieramente nel grasso: sonosi vedute le sue valvule sì arteriose, che auricolari, ossificate, o petrificate: delle concrezioni polipose, non meno nei suoi ventricoli, che nelle sue auricole: si è anche trovato dell'acqua, o del sangue in copia, nel pericardio; l'aorta ossificata, ec. Si è pure veduto la pleura contrarre la solidità delle ossa, e formante una seconda carpenta da me trovata nelle adiacenze del

cuore, che aveva quasi la stessa solidità, che la naturale. Scuopronsi eziandio degli *abscessi*, dei tumori intaccati, e anomali; delle escrescenze carnose, aderenti, al polmone, alle pleura, al diaframma, ec. per non parlare delle inondazioni serose, e saniose, che qui sono comunissime. Ultimamente sonosi veduti degli scirri, e degli abscessi al *fegato*, e questa viscera d'una grandezza mostruosa, per non far parola della *milza*, del *pancreas*, e d'altre viscere, nelle quali sonosi rilevati gli stessi sconcerti. Per altro non bisogna credere, che in tutti gli asmatici trovisi materia per delle osservazioni; poichè sonosene veduti di quelli, nei quali il polmone, di pari che le altre viscere, erano sanissime, tuttochè fossero stati investiti per alcun tratto di tempo da un'asma convulsiva, e periodica.

Da ciò, che abbiamo riferito, è agevole il giudicare, che dee essere in estremo difficile il fare una scelta adeguata dei *rimedj* adattati agli stati differenti delle parti, che posson esser tormentate in questo morbo, di cui, a parlar propriamente, non si considera che l'effetto. Siccome l'esperienza è la sola fiaccola, che ci possa far lume per questo tenebroso sentiero, così noi ci proporremo quelli soltanto, che pare, che sieno stati adoperati con più riuscita, tuttochè non si possa decidere, se il caso possavi aver avuto ugual parte, che la sagacità di coloro, che gli hanno amministrati. La *cavata del sangue*, rimedio universale, che si applica a tutto, in questo caso non è stato risparmiato: tuttavia non pare, che si addica, se non quando vi è la pletora, o soppressione d'alcuno sgorgo di sangue abituale, e io tengo per fermo, che negli altri casi non giovi a nulla: quei, che lo credono indispensabile negli accessi violenti, e convulsivi, debbonsi essere avveduti, che procura una calma soltanto passeggiera, la quale, anzi che coadiuvare alla guarigione, la rende per lo contrario anche più malagevole. I *vomitivi*, e i *purganti* convengono all'asma umida: i primi possonsi amministrare nel tempo dell'accesso; ma ci serviremo degli uni, e degli altri assai meglio, e con più sicurezza, dentro gl'intervalli. Gli *allentanti*, e i *bechici*, sì dolci, che incisivi, appartengono a tutti i tempi: i più messi in opera sono il siero, i brodi di polmone di vitello, l'olio di mandorla dolce, li spermaceti, la liguirizia, la borrana, la tussilagine, l'ellera terrestre, l'erisimo, la canforata, l'abrotano,

no, l'issopo, la savoreggia, il marrubio, l'oro, le coccole di ginepro, la gomma dragacanta, la gomma ammoniaca, il sapone, l'acqua di teda, la trementina, lo zolfo preparato, i fiori di benzoino, il balsamo del Lucatello, l'ossimele di scille, ec. Si fa eziandio grand' uso degli *aperienti*, e dei *diuretici*, come del dente di cane, del brusco, del finocchio, dell'ontano, della brionia, dell'Iride di Firenze, dei centogambe, dei nitrosi, dei marziali, ec.

Sono anche stati adoperati con buono evento i *surifici*, massime per le fioriture cutanee rientrate, e per la gotta rimontata: tali sono la scabbiosa, il cardo benedetto, il guajaco, il sassafras, la Cina, e la salsapariglia, l'antimonio diaforetico, e l'anti-ettico del Poterio, ec. Gli *antispasmodici*, come il castore, il succino, e lo zafferano, possono altresì far del bene, di pari che gli *assorbenti*, gli *amari*, la *china-china*, il caffè, ec. Quanto agl' *ipnotici*, credo, che non debbansi praticare nel tempo dell' accesso, e dubito, che se ne possa ritrarre alcun vantaggio negli altri tempi. Ultimamente il latte; e le *acque minerali* di Youset, di Plombieres, di Borton Lancy, di Barege, di Monte d'oro, di Cauteretz di Digne, di Bagnols, d' Aixla Chapelle, ec. sono per questo morbo, come per tanti altri cronici, ajuti noti a chicchessia. Oltre i rimedj proposti contro il parossismo, si deve far uso dei *lavativi* emollienti, ed anche dei purgativi, e degli stimolanti, colla coloquintida, col vino emetico, ec. Le *fregagioni* alle gambe, e la loro immersione nell'acqua calda, vi producono buon effetto: si può altresì far uso, quando son lunghi, dei *vescicanti*, dei sinapismi, ec. Ve ne sono di quelli, che dilungano il parossismo con fumar del tabacco: altri colla mira stessa, e colla medesima riuscita servonsi del sugo di limone, dell' aceto, o di qualuvoglia acido vegetabile. Gli asmatici sono grandemente pregiudicati dall' aria fredda e umida, di modo che debbono schivarla a tutto potere, e soprattutto debbonsi cooprir bene il petto: quest' ultima circostanza, alla quale comunemente poco si bada, non lascia d'essere di momento. Ultimamente io dirò, che se l'asma è l'effetto della rogna tornata in dentro, non vi ha cosa migliore del procurare, che i pazienti la riacquistino; e questo espediente non può mancare di produrre il suo ottimo effetto.

LA SOFFOGAZIONE.

Non è malagevole il conoscere la *soffogazione*; ma non è sempre facile il rintracciarne la causa. Non si dubiterà di quella, che nasce dal corso, o dalla collera, dall'aria troppo leggiera, o troppo pesante, che respirasi sulle cime dei più alti monti, o nelle caverne, o precipizj profondi: di quella altresì, che vien cagionata da un tumore comprimente la trachea arteria, e da alcun boccone, che si fermi nell'esofago, ec. Si distinguerà similmente con molta agevolezza la soffogazione prodotta dall'incubo, dall'angina, dall'emoragia del polmone, o dall'apertura della vomica. Si potrà rilevare l'ostruzione della glottide, non meno per corpi eterogenei, che vi s'insinuano di fuori, che per tubercoli, e pietre rigettate dal polmone, e possonvisi impegnare; ultimamente si potrà argomentare dall'inondazione della trachea-arteria, e dei bronchj in conseguenza d'un'emorragia dal naso, o dalla bocca seguita nel tempo del sonno, siccome io stesso ho veduto accadere. Ma si stenterà talora a pronunziare, quando c'imbatteremo in una soffogazione, che nascerà dall'affezione isterica, e ipocondriaca, da catarro soffogativo, dall'idropisia del petto, dall'empiema, dal laceramento degli aneurismi, tanto dell'aorta, che delle sue ramificazioni, da mali del cuore, ec. Nulladimeno tutte quelle infermità, delle quali la soffogazione non è che il sintoma, hanno i loro articoli particolari, nè risguardano il presente, il quale è destinato soltanto a quella specie di *soffogazione*, che nasce *per accidente*, come per l'acqua, pel vapore del vino, del carbone, delle miniere, ed altri fossili, dal fulmine, ec. E' vero, che lo stato di coloro, che si sono *annegati*, o di quei, che sono stati *strozzati*, che sono stati cavati fuora dalle cave, o dalle cantine riscaldate dalla fermentazione del vino, da luoghi sotterranei infetti, da camere, ove si era rinchiuso il vapor del carbone, ec. somiglia più all'ultimo grado della sincope, che alla soffogazione, poichè i pazienti non danno d'ordinario alcun segno di vita; ma non si può dubitare, attenendoci a ciò, che essi ci contano, che il male non sia cominciato dalla soffogazione, la cui violenza ha tolto loro il conoscimento, ed il senso, e par che abbia sospeso tutte le funzioni vitali.

L'*Ana-*

L'*Anatomia* ci presenta soltanto degli stivamenti di sangue, sì nel cervello, che nel cuore, e nel polmone: veggionsi comunemente delle tacche livide, o delle specie d'echimosi sopra le viscere, e singolarmente sopra il polmome: le membra sono irrigidite, ed inflessibili, ec. Finalmente fa di mestieri sapere, che non si trova mai acqua nello stomaco, e rarissime volte nella trachea degli *annegati*, contro la persuasione comune: importa molto l'esserne avvertiti, o disingannati, avvegnachè molte pratiche inutili, e verisimilmente dannose, son fondate sopra una sì fatta supposizione.

In simiglianti occasioni non si dee perdere un momento, e procurare di richiamare il sentimento, e dare il primo urto al sangue, che par privo d'ogni moto. Non bisogna lasciar là senza ajuto quei, che non danno segno alcuno di vita, sendo certissimo, che assai fiate non è realmente possibile, ch'altri s'accorga se sieno vivi, nè possa aversi alcuna certezza della lor morte. Sonosi salvati degli *annegati*, che erano stati più ore sotto acqua, i quali, a giudicarne dalle apparenze, parevano senza vita da lungo tempo. Fa d'uopo fargli incontanente trasportare vicino a un buon fuoco, e scuotergli molto, e ruotolargli; si procura poi di fargli *vomitare* sollecitandogli in gola con una penna: si versa loro in bocca dei più energici *liquori spiritosi*, fannosegli odorare, se gli stropicciano le narici, le tempie, ec. E' cosa buona il soffiar loro in bocca dell'aria, e dei più gagliardi sternutatorj entro il naso. Si praticano delle supposte, dei lavativi col tabacco, o altre materie delle più acri: cavasi loro tosto sangue: e finalmente si fa uso di tutti i soccorsi, che s'addicono ai mali comatosi, e alla sincope. Non bisogna contentarsi d'alcuni tentativi, che anzi per lo contrario si dee insistere per lungo tratto di tempo, avvegnachè sienosi veduti di quelli, i quali non hanno dato alcun segno di vita, che dopo due ore; e questo è un punto dei più rilevanti; imperciocchè è cosa indubitata (è questo è il risultato di tutte le osservazioni, che abbiamo fatto intorno a tal materia) che sono stati abbandonati molti di costoro, che con gli adeguati soccorsi si sarebbero ricovrati.

La medicatura, che s'adatta a coloro, che sono stati soffogati dal *vapore del vino*, *del carbone*, ec. non è gran fatto diversa da quella, che pur ora abbiamo proposta.

poſta. La prima attenzione, che ſi dee avere, ſi è il traſportargli in un luogo bene eſpoſto all'aria, di gettar loro dell'acqua fredda nel viſo, di ſoffiar dell'aria entro la loro bocca, prendendo la precauzione di chiuder loro le narici, di far loro guſtar dell' aceto, lo ſpirito volatile di ſale ammoniaco, il ſale d'Inghilterra, ec. Fa di meſtieri altresì far loro aprir la vena colla maggiore ſpeditezza poſſibile. Ultimamente debbonſi in queſto caſo impegnare i più emergici ſternutatorj, i lavativi ſtimolanti, le coppette a taglio, ec.

L' Emoptisi.

Tuttochè queſto morbo ſia dei più manifeſti, nulladimeno altri vi s' inganna talora, confondendolo, non meno col vomito ſanguigno, che con lo ſputo di ſangue, che vengono da tutt'altra parte, che dal polmone. Tuttavia la toſſe, gli ſputi, più o meno carichi di ſangue, congiunti al calore, all'agrezza, al prurito, alla gravezza, e al dolore che provaſi nel petto, con maggiore, o minore oppreſſione, lo caratterizzano quanto baſta: per altro il ſangue, che vien dal polmone, è d'ordinario vermiglio, e ſpumoſo: queſto è talvolta sì copioſo, che può eſſer preſo per l' effetto d' una vera emorragia: la toſſe ha varj gradi: alcuna fiata ancora ella manca, o non è ſenſibile. Tutte queſte particolarità diſtinguono baſtantemente la verace *emoptiſi* (αἱμόπτυσις) dagli altri *ſputi di ſangue*: è ancora agevole il rilevare, ſe venga dal naſo, perchè ſe ne riceve nel fazzoletto, e a un tempo ſteſſo ſe ne ſputa. Se lo ſomminiſtrano le gengive, oltre poterne con ogni facilità ſcuoprir la ſorgente, ſi manda fuori ſenza forza col ſemplice ſputo leggiero: quando ha la ſua fucina nella parte poſteriore della bocca, vi vuole un certo sforzo per iſtraſcinarlo, che non ſi può meglio ſignificare, che colla voce latina *ſcreatus*. Si caccia quello, che ſcola dalla laringe per mezzo d' una ſpecie di rantolo volontario, che lo porta ſeco: e più agevole l'ingannarſi in queſto caſo, che negli altri, poichè queſto ſpurgo di ſangue è perpetuamente accompagnato dalla toſſe; ma biſogna oſſervare, che queſta è per lo più leggiera, e che non è mai molto il ſangue, che ſi rigetta: ſenteſi per altro un'agrezza, o prurito nella laringe, che indica quanto baſta la ſede del male.

Il *ſangue*, che viene dal corpo del polmone, pare

che

che talora vi si separi per mezzo d' un semplice *trasudamento:* allora ve ne ha a stento per tingere gli sputi: ma la *rottura dei vasi*, cagiona il più delle volte l' *emoptisi*, e allora il sangue sgorga talvolta con tale impeto, che altri crede di vomitarlo. I Medici vi si possono ingannare, come gl' infermi, quando ne giudicano dalla semplice relazione, che loro vien fatta: ed è tanto più facile il deludersi, quanto che l' emorragia del polmone, come dicemmo, non è sempre accompagnata dalla tosse, che per altro è talvolta leggiera. Si dubita con qualche fondamento, se quel sangue vermiglio, che sovente si rigetta a bocca piena, sia arterioso. Si sa, che la febbre non è essenziale a questo morbo; ma l' accompagna con frequenza; e in questa circostanza, coloro, che non ne sono istrutti, posson prenderlo per la peripneumonia. Io sono stato più volte testimonio di questo granchio preso. Si pretende, che certuni abbian renduto col sangue delle porzioni considerabili della tunica interna dei bronchj: ma quei tali, ai quali ciò è accaduto, non eran eglino tisici per innanzi? poichè, e chi non sa, che sono esposti ad emorragie polmonari?

Gli *sforzi del petto*, che fannosi cantando, gridando, e tossendo; gli accessi di *collera*, le *cadute*, le *percosse*, ec. posson dar motivo all' *emoptisi*. Trova anche la sua sorgente nella soppressione degli sgorghi di sangue abituali; e ciò accade, o a motivo d' interrotte cavate di sangue, o di cessamento d' emorragie, o di soppressione de' mestrui, e dell' emorroidi. Debbesi porre altresì nel numero delle *cagioni lontane* la vita sedentaria, di pari che la soverchio laboriosa; la crapula, lo stravizzo colle femmine, e finalmente una disposizione ereditaria. La malattia, di cui ragioniamo, è molto familiare ai giovani, dai quindici ai trent'anni: gl' ipocondriaci, i letterati, e le donne, vi sono parimente sottoposti. L' *emoptisi*, che riconosce una cagione accidentale, e che s' incontra in un buon soggetto, non è gran fatto da *temere*, qualora lo sborso del sangue non sia eccessivo; ma se viene in seguito d' un morbo cronico; s' è abituale; se dipende da una disposizione ereditaria, dobbiamo aspettarcene ogni maggiore sventura: è noto bastantemente, esser questo il primo passo verso la tisichezza, massime nell' età da noi pur ora indicata: ella è meno da temere, quando supplisce alle fioriture menstruali; ma in tutti i

caſi , allorchè il ſangue ſgorga in copia , ſi corre riſ-ſchio di rimaner ſoffogato, e ſe ſi ſcanſa *queſto pericolo*, debbonſi temer molto *le conſeguenze*.

L' *Anatomia* ci offre la trachea-arteria , e i bronchj pieni zeppi di ſangue , e di ſanie ; delle eroſioni alla membrana , che gli veſte : dei chiodi , ed altri corpi eterogenei , che vi ſi ſono introdotti : i vaſi del pol-mone grandemente dilatati : delle echimoſi , e delle tacche cancrenoſe nella ſuperficie di queſta viſcera : delle aderenze con tutte le parti , che la circondano : delle flogoſi , degli abſceſſi , delle eſulcerazioni degli ſcirri , dei tubercoli , e delle pietre . Sonoſi veduti de-gli aneuriſmi dell' arteria polmonare , e dell' aorta aper-ti , e comunicanti con i bronchj : ſi è pure incontra-to il cuore d' una groſſezza prodigioſa ; la ſua ſuperfi-cie eſulcerata , e le ſue auricole eſtremamente dilata-te : ſonoſi vedute con frequenza delle inondazioni , non meno nel pericardio , che nella capacità del pet-to , e degli ſtravaſamenti di ſangue nel teſſuto del me-diaſtino : ſi è inoltre oſſervato il fegato ſcirroſo , e in-fiammato ; la milza enormemente gonfiata ; degli ſti-vamenti nella vena porta ec.

Si può , generalmente parlando applicare all' *emoptiſi accidentale* , e *recente* la medicatura delle emorragie : l' *abituale* ne vuole una , ch' è poco diferente da quel-la della tiſichezza . Le cavate del ſangue , tuttochè ne-ceſſariſſime nel primo tempo , non debbon eſſer ſover-chio inoltrate , per timore di precipitare i pazienti nel-la tiſichezza , lo che pur troppo frequentemente ſuc-cede : queſte ſono impiegate con più vantaggio , per impedire il ritorno della malattia . I *rinfreſcanti* , gli *aſtringenti* , e i *vulnerarj* ſono i rimedj uſati familiar-mente , allorchè il ſangue ſgorga abbondevolmente : tali ſono il riſo , l' ortica , la conſolida maggiore , la piantaggine , la pimpinella , l' ellera terreſtre , la vi-talba ; le roſe roſſe , e i balauſti ; le mucilaggini , il caſciù , il ſangue di drago , il ſuccino , il corallo , la pietra ematite , la palla di Marte , i balſami naturali , quello del Locatello ; l' allume , l' eſſenza di Rabel , o l' olio di vetriolo , ec. Ma biſogna amminiſtrare con molta riſerva queſti ultimi aſtringenti , e non gli uſare , ſe non ſe nei caſi urgenti . Gli *addolcenti* , e gl' *ipno-tici* , ſono acconciſſimi a calmare la toſſe , che non laſcia di eccitare , o conſervare l' emorragia : con que-

ſta

sta mira si fa uso delle emulsioni, dell' orzata, della ptizana di malva, di nenufar, ec. dello sciroppo di papaveri bianchi, delle pillole di cinoglossa, dei trocisci di Karabè, ec. Nulladimeno anche i narcotici debbonsi amministrare con riserbo, come quelli, che posson produrre effetti perniciosi, dei quali abbiamo esempli infiniti.

Quando l'emorragia è gagliarda, si posson fare delle *legature*, oppure inviluppar lo scroto con delle pezze inzuppate nell' *acqua fredda*, o nell' *ossicrate*, e far uso degli ajuti mentovati altrove. Se lo stato delle prime vie addimanda *purganti*, si sceglieranno i più miti, come la cassia, la manna, ec. Ognun sa, che il latte, le creme di riso, d'orzo, e di avena; i brodi di polmone di vitello, e di tartaruga, ec. sono i rimedj più efficaci contro l'*emoptisi abituale*. I pazienti debbono schivare con cura il freddo, astenersi dal vino, ed osservare in una parola il governo più esatto, che val più di tutti i rimedj: si deve altresì nel tempo del parossismo, non gli lasciar prender altro, che la sola bevanda, e qualche porzione d' emulsione, obbligargli alla maggior quiete, e a non parlare.

LA TISICHEZZA.

Questo morbo il più delle volte è preceduto dallo sputo di sangue, e della tosse secca, e leggiera, accompagnata da una *febbre abituale*, che non è molto sensibile, che verso la sera, o dopo il cibo: dal color rubicondo delle guance: dal calore alla palma della mano, ec. Ma gli sputi salati, collosi, e purulenti; la febbre lenta ben manifesta, con esacerbamenti, la voce ruoca: il respiro inceppato con dolore al petto, o alla schiena; l'emaciamento del corpo: la curvatura dell' unghie, ec. non ne lascian alcun dubbio: tuttavia la *tisichezza* non comparisce sempre con questa evidenza, inconrrandosi alla giornata dei casi, nei quali non è agevole il decidere. La tosse è talvolta secca, quantunque il petto sia inondato di marcia: vi sono anche degl' infermi in questo stato, che non tossono, e respirano con molta libertà, senza sentirsi tampoco dolere il petto: per altro la tosse cronica, e l' asma umida, hanno sovente grande affinità col male, di cui parliamo intorno al quale però non si potrebbe dubitare, allorchè gli sputi sono *marciosi*; ma è talora

lora difficilissimo il giudicare, s'e' sien tali; conciossiachè vegganſi ogni giorno, dopo un ſemplice reuma degli ſputi, che hanno tutta l'apparenza di marcia, che anche calano a fondo nell'acqua, e che non hanno con tutto queſto una tal qualità: ſono anche equivoci il loro ſapore, e il loro odore: per altro gli ſputi purulenti gettati ſul carbone acceſo, eſaleranno un fetore, che, quando ſi ha alcuna eſperienza di queſte prove, ſi può diſtinguere da ogn'altro odore.

La maggior parte dei *tiſici* ſon privi del ripoſo della notte: ſtentano a coricarſi ſul lato doloroſo: *vomitano* dopo aver preſo il cibo per la violenza della toſſe: molti provano un calore per tutto il corpo, e ſingolarmente nel petto, ove ſentono anche del dolore. Sopravvengono anche ai medeſimi degli eccesſivi *ſudori*, e talvolta dei pruriti, e delle puſtole per tutto il corpo, e comuniſſimamente uno *ſcioglimento di ventre* colliquativo. Si lagnano d'aver la bocca ſalata, che talora ſi cuopre tutta di afte: le orine portan ſeco una materia oleoſa: gli occhi s'incavernano, il naſo ſi affila, le palette ſporgono in fuori; le forze ſi dileguano, caſcono i capelli, e gonfianſi le gambe. Certuni finalmente inſieme con gli ſputi gittan fuori dei *tubercoli*, delle pietruzze, dei brani della tunica interna dei bronchj, dei pezzetti di polmone, ec. Eppure la lontananza di tutti i diviſati *ſegni*, o *ſintomi* non ci rende ſempre ſicuri, imperciocchè ſonoſi veduti parecchi infermi coricarſi, ſenza incomodo da tutti i lati, ſenza toſſe, ſenza dolore, ſenza oppreſſione, ec. tuttochè aveſſero un latto del petto pieno di marcia, che occupava il luogo del polmone intieramente diſtrutto.

La *diſpoſizione ereditaria*, un corpo *dilicato*, e d'alta ſtatura, e la *rea conformazione del petto* inclinano grandemente a queſto morbo. Viene altresì cagionato dall' abuſo del coito, del vino, e dei liquori; dalla ſoppreſſione degli sborſi di ſangue abituali, dalla repulſione delle infermità della cute, dal diſſeccamento delle ulceri, ec. E' ancora la conſeguenza dell'aſma, della roſolia, del vajuolo, della peripneumonia, delle frequenti toſſi catarrali, delle ferite, ec. Ultimamente è noto, la tiſichezza eſſer ſovente il ſintoma del celtico, delle ſcrofole, dello ſcorbuto, della gotta, ec.

La tiſichezza confermata, e l'ereditaria ſono quaſi *incurabili*: ſi può ricovrarſi da quella, che ſuccede alla

alla peripneumonia, al vajuolo, ec. La ſintomatica ſegue d'ordinario, quando non ſi è ſoverchio avanzata, la ſorte dell' infermità principale. *La febbre acuta*, che ſopravviene con frequenza nel corſo di queſto morbo, è *pericoloſiſſima*; il più delle volte elle dipende dall'infiammazione dei tubercoli, e dalla loro ſuppurazione: prende queſta talora l' aſpetto della febbre intermittente, ma non ne ha il carattere. I copioſi ſputi, e di rea qualità, la ſoffogazione, lo ſcioglimento del vente, e i ſudori colliquativi; la faccia piombina, la caduta dei capelli, la conſunzione, i ſudori arenoſi, ec. annunziano una *vicina morte*. Per lungo tratto di tempo ſi poſſon portare dei tubercoli; ma ſe queſti s' infiammano, non ſe ne potrebbe ſchivare la ſuppurazione. Sonoſi eziandio veduti dei tiſici, che ſputavano marcia vera, e reale, a motivo d' un certo dato governo, vivere venti, trenta, e perfino quaranta anni, a un dì preſſo nel medeſimo ſtato. L' ulcera del polmone limitata dee allora eſſer conſiderata come un cauterio aperto, o come una ſpecie di ſcolatojo, il diſſeccare il quale ſarebbe coſa pericoloſiſſima. Si ſa, che la tiſichezza ſi comunica fra quei dello ſteſſo ſangue; ma non ſiamo ben certi, che queſto contagio abbia luogo fra il marito, e la moglie.

L' *anatomia* ci offre nel petto gli ſconcerti più rei, che ſi poſſano aſpettare dalla ſuppurazione, e dalla putrefazione, e quelli ſoli, che gli hanno veduti, poſſono averne idea. Si è oſſervata la più gagliarda adeſione del polmone con tutte le parti, che lo circondano: la tunica di queſta viſcera fiſſa, e calloſa: delle eſulcerazioni nei bronchj, e nella trachea-arteria, delle infiltrazioni purulente, degli abſceſſi, dei tumori anomali, degli ſcirri, dei tubercoli, delle materie pietroſe di genere vario, delle ulceri fugedeniche, e fiſtoloſe, e finalmente l' annientamento d' una parte del polmone, e talvolta d' un lobo, o d' un intiero lato, con iſtravaſamenti ſanioſi, e purulenti, non meno nel petto, che nel pericardio. In alcuni ſonoſi incontrati i diſordini ſteſſi nel fegato, nell' epiploon, nel pancreas, e nelle altre viſcere del baſſo ventre.

La *cavata del ſangue* è talora neceſſaria nel primo tempo della tiſichezza; ma è inutile, e anche dannoſa, quando queſto morbo ſi è a un certo ſegno inoltrato: non s' adatta meglio a quella febbre acuta, che

ci

ci dà ſegno comunemente dell' infiammazione dei tubercoli; e quelle, che non ci laſciano di fare in tal circoſtanza, precipitano perpetuamente i pazienti: non vi è Pratico per poco attento, che non abbia oſſervato queſto fatto più volte. Coloro, i quali, non ſaprei poi ſopra qual fondamento, hanno voluto conſiderar la toſſe dei tiſici come ſtomacale, hanno introdotto l' uſo dei *purganti*, ugualmente pernicioſi, che le cavate del ſangue: non è già, che non ſe ne poſſano alcuna volta amminiſtrare, quando lo voglia lo ſtato delle prime vie; ma debbonſi ſcegliere i più miti, per non danneggiare il petto. Il *latte* dee porſi alla teſta di tutti gli altri rimedj, non meno per troncare il corſo a queſta malattia, che per guarirla, o palliarla: quello di donna, merita la preferenza; dopo di queſto quello d' aſinella, di giumenta, di capra, e di vacca: queſt' ultimo, per quanto ſi può, ſi fa fare le intiere veci dell' alimento. Gli *allentanti*, i *temperanti*, i *bechici addolcenti*, e *deterſivi*, in queſto caſo veggon meſſi in opera: tali ſono la borrana, la polmonaria, le capillari, la tuſſilagine, la veronica, l' ellera terreſtre, e il piè di gatto: la gomma ammoniaca, i balſami naturali, quello del *Lucattelli*, l' acqua di teda; il ſiero, i brodi di polmone di vitello, e di tartaruga, le creme d' orzo, di riſo, ec. E' ſtato anche fatto uſo in alcune circoſtanze degli *aſſorbenti*. Gl' *ipnotici*, come il diacodio, le pillole di cinogloſſa, e altre debbonſi conſiderare per meri palliativi, l' abuſo dei quali dee molto temerſi. Le *acque* di Bonne, quelle di Bareges, di Monte d' oro, di Coterès, di Bagnols, e di Seltz, poſſon dar qualche ajuto, allorchè non vi è peranche gran ſtrage al petto: ſi ſtima anche l' *acqua di calcina leggiera*, che ſi meſcola col latte: per quanto ſoſpetto eſſer poſſa queſto rimedio, non laſcia d' eſſere appoggiato ſopra ottime oſſervazioni. Viene anche propoſto il mercurio, i ſudorifici, gli aperienti, gl' inciſivi, gli antiſcorbutici, ec. Ma tutti i rimedj diviſati convengono ſoltanto alla tiſichezza ſintomatica; ed è agevole il vedere, anche per le oſſervazioni laſciateci intorno a ciò, che con tal mezzo ſi è riſanata la malattia principale, di cui la tiſichezza era il mero accidente. Ultimamente ricavano i tiſici grandi vantaggj dall' *eſercizio a cavallo*, e dalla *mutazione dell' aria*; e ſoprattutto quella della campagna, e delle rive dei fiumi giova loro di più:

vi

vi è ſtato chi ha ſperimentato del bene dal porſi a fumare dell' erbe vulnerarie, e delle balſamiche: molti ſono ſtati riſanati col *ſetone*, o col *cauterio*, non meno alla nuca, che fra le palette.

LA VOMICA.

Queſta, come confeſſano tutti i Pratici, è una *delle più occulte infermità*, la quale per lo più non ſi manifeſta, ſe non dopo ch' è rotto l' abſceſſo, e che la marcia ſi fa ſtrada per i bronchj, lo che ſi rileva agevolmente per la copia di queſta materia, che ſi ſpurga colla toſſe. La maggior parte però dei pazienti hanno avuto prima una toſſerella, ora ſecca, ora umida; una leggiera difficoltà di reſpiro, il fiato puzzolente, e un dolore ottuſo nel petto: certuni hanno delle anſietà, dei ſudori notturni, lo ſcioglimento del ventre, la fame canina, ec. La *febbre lenta* è altresì compagna indiviſibile di queſto ſtato. Se l' abſceſſo è il prodotto dell' infiammazion del polmone, ſi può ſoſpettarlo verſo il decimoquarto giorno del male, quando lo ſpettoramento è ſtato imperfetto, o è aſſolutamente mancato: quando la febbre ſi ſoſtiene, e nella notte s' aumenta con dei ſudori, e che ſuſſiſtono il dolore, la toſſe, e la difficoltà del reſpiro. Le dita in alcuni divengon livide, e gonfianſi loro i piedi: gli ſputi, che ſeguono da vicino lo sfiancamento del *ciſto*, comunicante con i bronchj, ſono marcioſi, bianchi, giallognoli, ſanioſi, o ſono del color delle fecce del vino: ſi è veduto in breviſſimo tratto di tempo rigettarne quaſi una pinta, e alcuni ſon rimaſi perfino ſoffogati. La toſſe, le grida, lo ſternuto, o qualunque altro sforzo del petto, danno luogo a queſta apertura, che ſegue talvolta nella cavità del petto, ove la marcia ſi ſpande tacitamente, e quaſi ſempre malgrado del Medico, per quanto poſſa eſſer diligente, e illuminato. Sonoſi veduti degli abſceſſi del polmone aprirſi un varco a traverſo dei muſcoli intercoſtali, del diaframma, e del fegato, e manifeſtarſi anche eſteriormente per eſcreſcenze, e tumori aſſai oſſervabili. La peripneumonia, le fluſſioni catarrali abituali, e le altre malattie del petto; gli ſgorghi ſanguigni ſoppreſſi, le fioriture cutanee rientrate, le ſuppurazioni ſeccate, le contuſioni, le febbri putride, e maligne, ec. *ſpianano la via a ſimiglianti depoſizioni*.

E' la *vomica* ſempremai un morbo pericoloſiſſimo: tut-

tuttavia non dà talora altro incomodo, che quello d'evacuarla di tratto in tratto, e veggionsi molti infermi, i quali in tale stato conservano il lor buon colore, o la lor carne. Altri dopo la prima apertura del sacco, continuano a sputar marcia, senza che ne segua loro alcun malore; ma quando nel primo istante la marcia viene in soverchia copia, i pazienti, come dicemmo, corron pericolo di rimaner soffogati. Si è veduto accadere in giovani di buona costituzione, che poichè si è la vomica evacuata, in breve tempo si è consolidata, senza lasciare il menomo incomodo; ma non dee altri lusingarsi del esito così felice per i cachetici, ed altre persone malsane: il *cisto* resta aperto, o si riempie di nuovo, per evacuarsi, della stessa materia, lo che si è veduto accadere nella malattia medesima venti, trenta, e anche quaranta volte. Se rimane aperto, degenera in ulcera, che fa dei progressi nel polmone, e per conseguente precipita nella tisichezza: non possiamo dubitarne, quando gli sputi marciosi durano più di quaranta giorni: i fetenti in tali circostanze debbon far temere la putrefazion del polmone. Abbiamo già osservato, che la vomica non s' apriva sempre dal lato dei bronchj, e che la marcia si spandeva talora fra il polmone, e la pleura, dal che ne risulta l'*empiema*, che farà il soggetto del seguente Articolo: può la marcia gettarsi anche sulle parti esterne, o scavando le più prossime, o formandovi per via di *metastasi* dei nuovi abscessi, che disseccano quello del petto. Si è ancora osservato, come la materia purulenta rimontata aveva preso la strada degli escrementi, e delle orine; ma in tali felici riuscite niuna parte vi ha l'arte nostra: son questi perpetuamente opera dalla Natura, la quale però possiamo imitare, con istabilire delle suppurazioni, o degli scolatoj nei luoghi a tale effetto i più adattati.

Le *cavate del sangue*, checchè se ne dicano gli Autori, rade volte in questo caso sono necessarie: è bene conservar libero il ventre, non meno con dei *rilascianti*, che con dei clisteri: questi rimedj, di pari che i *diuretici*, posson giovare, quando il *cisto* è intiero, mentre la marcia, come dicemmo, p ò prender la strada delle fecce, o dell'orina. Se l' abscesso è aperto, si dee medicar questo male come la tisichezza. La veronica, il miele, la trementina, il balsamo di zol-

zolfo, le pillole di *Morton*, ec. sono i *vulnetarj detersivi*, che sono stati messi più in opera. Si fa anche un grand'uso d'ogni spezie di latte, delle creme d'orzo, di riso, ec. Le acque di Bonne, di Bareges, di Monte d'oro, e altre *minerali bituminose*, possono in questo caso fare un gran bene. Sonosi veduti effetti maravigliosi dal cauterio aperto sopra il lato offeso, o in alcuna altra parte vicina. Finalmente si possono richiamare gli sputi, stati troncati dall' aria fredda, o dalle passioni d'animo, col far respirare i vapori dell' acqua calda.

L' Empiema.

Così addimandasi l' *inondazione marciosa* del petto, o dipendente dalla peripneumonia, e dalla vomica, o da qualunque altra suppurazione, tanto del polmone, che della pleura, del mediastino, del diaframma, del fegato, e d'altre parti adjacenti. Chiamasi anche empiema lo *stravasamento del sangue*, o del chilo nella medesima cavità, siasi la conseguenza di percosse, o di piaghe, siasi per isfiancamento d'aneurisma, ec. Ma questi mali, che risguardano altri Articoli, non hanno alcun rapporto col presente. L'*empiema*, che incontransi con più frequenza, è quello, che sopravviene alla peripneumonia: dobbiamo sospettarne, allorchè gli sputi non sono stati copiosi, e che la febbre più, o meno gagliarda, sussiste con esacerbamenti verso la sera dopo il decimoquarto, o il ventesimo giorno del male: ma se ne avrà qualche certezza, se i pazienti si lagnino d' *un peso sul petto*, con *difficoltà di respiro*, e d' una *tosse secca*; se stentano a coricarsi sopra un lato, ch' è il sano; se sentono in bocca un gusto di putrefazione, con perdita dell' appetito: se hanno dell' enfiagioni edematose, dei sudori notturni, dei brividori irregolari, delle ansietà. Ma la fluttuazione della marcia, che alcuni pazienti distinguono bene, non altramente che l'undulazione, che si può scuoprire, e il rialzamento, che forma questo liquido accostandosi agl' integumenti, non lascian motivo di dubitarne. I più copiosi sputi non ci assicurano contro l' empiema; io ho veduto alcuna volta il petto pieno di marcia in persone, che avevano prodigiosamente sputato fino alla lor morte: coloro, ai quali è nota la conformazione di questa cavità, e l' estensione del polmone, debbon

bon giudicare, che questo caso non dee esser raro: ora ciò si è più, e più fiate osservato. Non sono meno equivoci gli *altri segni*, massime quando l' empiema è una conseguenza della vomica, o di ogn' altra suppurazione lenta: io ho veduti in queste circostanze alcuni infermi, che respiravano liberamente, che si coricavano in tutte le situazioni, che a mala pena tossivano, e in una parola, che non parevano malati nel petto, nei quali si è tuttavia trovato dopo la lor morte totalmente distrutto uno dei polmoni, ed il suo luogo occupato tutto dalla marcia: non mancano osservatori, i quali nelle medesime circostanze hanno parimente incontrato le rovine stesse da noi divisate.

Non parlerò altramente delle *aperture dei cadaveri*, tuttochè ne abbiamo in gran copia, poichè mi somministrano principalmente la materia del presente Articolo, come del precedente, i titoli dei quali altronde le suppongono. Farò soltanto osservare: che sonosi trovati nella peripneumonia degli empiemi belli, e formati innanzi al decimoquarto giorno del male: questo è un avvertimento, il quale si vede bene quanto importi; ma quello, che vi ha anche di più sorprendente, si è la totale destruzione di un intiero lobo del polmone, seguita in meno di trenta giorni: mi sono imbattuto veder ciò in un soggetto, che aveva goduto perfettissima sanità prima d' essere attaccato dalla peripneumonia, e ch' era morto sul trigesimo secondo giorno del male: la marcia, che occupava in luogo del polmone, era bianca come il latte, senza il menomo reo odore.

Abbiamo varie osservazioni, le quali par, che provino, che la marcia stravasata, o dispersa, come quella degli abscessi, può essere riassorbita, e scaricata poscia, per la via delle fecce, o per quella delle orine; ma questo è perpetuamente lavoro della Natura: avvegnachè i tentativi fatti per far prendere alla marcia questa carriera, d'ordinario sono stati inutili. Nulladimeno possiamo far uso dei *lassativi*, dei *diuretici*, ed anche dei *sudorifici*, allorchè la natura mostra di tendere a liberarsi per quelle strade, che sono sottoposte a siffatti rimedj. Ma se il male è dichiarato, senza perder momento di tempo in tutte quelle prove, si deve por mano all' *operazione*, ch' è il solo rifugio, che si offre, e che ha salvato la vita a molti pazienti: ma fa d' uopo praticarla, quando la malattia non è

per

per anche invecchiata ; senza una tal condizione ella precipita i pazienti, e talvolta gli uccide sul fatto stesso. Si dee avere attenzione, allorchè la marcia è in gran copia, d'evacuarla in più tempi per risparmiare le forze. Se questa è bianca, e di buona qualità, si dee molto sperare dall'operazione; ma se è saniosa, e fetente, forz'è aspettarsi la morte. Il *caustico* per fare questa apertura, è sovente da preferirsi agli *strumenti taglienti*. E' soverchio il dire, che dopo l'evacuazione del sacco, dobbiamo praticare le *injezioni vulnerarie*, e *detersive*: quanto agli altri rimedj, bisogna cavargli dall'Articolo della Tisichezza, colla quale ha una massima relazione il morbo, di cui ragioniamo.

Idropisia del Petto.

Questa specie d'Idropisia è più comune di quello si creda ordinariamente: prova ciò quanto basta l'apertura dei cadaveri: ella non è meno difficoltosa a rilevare, di quello sialo l'empiema, da cui non si può distinguere, se non per mezzo degli antecedenti: questi due morbi trovansi anche con frequenza insieme: facilmente vengon confusi coll'asma, massime quando il rumore, ed il soffiamento del petto non accompagnano questa seconda infermità: equivoco per altro, che può essere di sommo momento. L'*idropisia del petto* trovasi spesso complicata con quella del pericardio; ma rarissime volte con quella del mediastino, e della pleura, che si considera come insaccata, tuttochè sienosi trovati nella sostanza del polmone dei veri *cisti*, o sacchi pieni d'acqua, ai quali s'addice forse meglio tale denominazione: l'ascite, e l'anasarca s'uniscono ancora spessissimo all'idropisia del petto: e l'anasarca è pure assai comunemente la sorgente di tutti gli altri malori. Sopra il solo concorso di più segni noi possiamo congetturare, avervi dell'acqua nel petto: tali sono il respiro difficultoso, e frequente, molto più faticoso in una situazione orizzontale: questa è maggiore la notte, che il giorno, spezialmente nel primo sonno, cui interrompe con sommo incomodo: molti sono perfino forzati ad abbandonare il letto, non potendo respirare se non sulla seggiola, ed anche piegati davanti: una sensazione di gravezza sul diaframma, con un dolore alla cartilagine xifoide, e talora alla spalla, o al braccio del lato offeso: la tosse con maggior frequen-

za secca, che umida; ma i più negli ultimi tempi sputano del sangue, come nella peripneumonia: io però ne ho veduti di quelli, che non avevano, nè tosse, nè sputo. La febbre lenta con esacerbamenti notturni, e con brividure irregolari, accompagna per lo più questa infermità: il polso è picciolo, disuguale, e intermittente: la sete è talora inquietante; ma meno che nell'ascite: l'enfiagione edematosa delle gambe, e dello scroto, d'ordinario va innanzi all'idropisia del petto: dove per lo contrario è la conseguenza dell'empiema: l'edema sul petto, e nel braccio; il gonfiamento del volto: la tensione del ventre; la curvatura delle unghie, ec. sono ancora segni, che s'incontrano talvolta; per non far parola delle palpitazioni, delle sincopi, dei sudori notturni, e d'altri accidenti comuni a tutte le infermità. Ma non vi ha cosa, che meglio caratterizzi l'idropisia del petto, della fluttuazione dell'acqua, che alcuni pazienti sentono, e distinguono: si può eziandio accostando l'orecchio al loro petto, rilevare una specie di gorgogliamento, fatto più, o meno sensibile dall'agitazione.

Assicurano tutti gli Autori, che coloro, i quali sono investiti dell'idropisia del petto, come dall'empiema, non possono coricarsi sopra il lato offeso; questo è vero; ma non lo è sempre: ho io veduto il contrario talvolta nell'uno, e nell'altro caso; ne sono anche stato instruito dall'apertura dei cadaveri, e importa infinitamente l'esserne avvèrtiti. L'*inondazione* è talora tutta rinchiusa *nel pericardio*: ma non abbiamo alcun segno, che possa farci conoscere questa specie d'idropisia, benchè frequentissima: io però non applico questo nome a quella picciola quantità d'acqua, che trovasi quasi in tutti i cadaveri, e ch'è il prodotto della maggior parte delle malattie; ma bensì a quel cumulo, che dà al pericardio molto maggiore estensione di quella, che aver dovrebbe. Ho osservato in alcuni infermi, che si trovavano in questo caso, una singolar lentezza di polso: il *Diemerbroek* ha fatto l'osservazione medesima: ne ho veduto uno, che non aveva più di venti pulsazioni per minuto, trovandosi le sue forze, e il suo appetito in ottimo stato: eppure questo segno, se è tale, è mancato nella maggior parte degl' infermi, che ho avuti fra mano: torna però sempre bene il sapere, che talvolta s'incontra, e fors'anche con

fre-

frequenza. L'idropisia del mediastino, e quella della pleura, molto rare, sono più difficili a rilevare.

La peripneumonia, l'asma, la tisichezza, e le altre malattie del petto, con grandissima frequenza danno luogo a quella, che è il soggetto del presente Articolo: ella è ancora una conseguenza delle scrofole, dello scorbuto, del malfrancese, ec. I cachetici, e le persone di costituzione debole, vi sono più degli altri soggette. Sonosi veduti parecchi infermi, per quanto se ne è potuto giudicare, viver più anni con dell' acqua nel petto: non pare altresì, che possa dubitarsi, che molti sieno stati risanati da un tal morbo; ma è anche certissimo, che se ne potrebbe contare sopra tutte le osservazioni, che abbiamo fatto intorno a tal soggetto, poichè non vi è che l'apertura dei cadaveri, che possa darci una piena sicurezza della sua esistenza. La febbre acuta, che sopravviene all' idropisia del petto, la grande oppressione, gli sputi sanguigni, le sincopi frequenti, ec. annunziano la *morte*.

Le *osservazioni anatomiche* sono in questo luogo numerosissime; queste ci insegnano, che trovasi di rado il polmone sano, e semplicemente lacero; ma che trovasi comunissimamente calloso, scirroso, suppurato, putrido, e cancrenato, e che la maggior parte delle idropisie del petto sono la conseguenza della peripneumonia, della tisichezza, ec. Si è anche veduta la pleura fissa, e cartilaginosa, il diaframma esulcerato, le ossa cariate, ec. L'acqua, che cova nel petto, è talvolta limpida, e spumosa, ma il più delle volte limacciosa, fangosa, saniosa, purulenta, e fetente: si è incontrato un liquore lattiginoso, proveniente dallo sfiancamento del condotto toracico. L'idropisia del mediastino, ed altre insaccate, sono, come abbiam detto, molto rare; ma quella del pericardio è comunissima: si è anche veduto questo sacco, di pari che la superficie del cuore, esulcerato, contenente della sanie, e della marcia, o incollato a questa viscera. Sonosi finalmente trovati degli scirri, delle suppurazioni, delle putrefazioni, e delle cancrene, nel timo, nel fegato, nella milza, nel pancreas, nello stomaco, nelle budella, ec.

Coloro, che prendono l'idropisia del petto per l'asma, non lasciano di praticare la cavata del sangue, e per tal mezzo d'abbreviar la vita ai loro infermi. L'idropisia, di cui parliamo, vuole la stessissima medica-

dicatura da noi proposta nell'Articolo generale: si raggira questa intorno ai *catartici*, ai *fortificanti*, agli *aperienti*, e singolarmente *diuretici*. Non vi è dubbio, che i purganti idragoghi, non abbiano operato alcune guarigioni; ma colla maggior frequenza altresì hanno precipitato i pazienti nello stato contrario, vale a dire: nel marasmo: non vi è luogo di temere lo sconcerto stesso dai diuretici, i quali per altra parte disimpegnano il petto con più sicurezza, come ci vien confermato da numero grande d'esempli. I purganti, i quali par che sieno stati amministrati con riuscita migliore, sono, la gialappa, il turpito, il diagridio, l'elatterio, la polvere cornacchina, il mercurio dolce, ec. Si è assai sovente osservato, come la gomma-gutta si addiceva meno a questa idropisia, che alle altre. Non mi farò quì a noverare la copia d'altri rimedj, che sonosi impiegati in questo male: dirò soltanto, che i Pratici hanno dato la preferenza alle *Scille*, alla brionia, al rabarbaro, alla cassia legnosa, ai centogambe, allo zafferano, e al sale di Marte; al tartaro calibeato, al sale di tomarisco, ec. Ma il *vino*, e l'*ossimele scilitico* in questa occasione mi sono sempremai sembrati superiori agli altri diuretici tutti: ho veduti altresì ottimi effetti dal *Kermes minerale* dato per lungo tempo, e in picciole dosi. I depuranti, i sudorifici, e gli antiscorbutici, che pur vengon proposti, convengono meno all'idropisia del petto, che alla malattia, dalla quale ella può dipendere. I bechici sono palliativi, de' quali non si potrà far di meno: possono anche operare più specialmente, quando è necessario di sostentare lo spettoramento.

Tutto il da noi proposto dee però cedere alla puntura, la quale, a dir vero, non porta via, che il solo prodotto del male, ma che sormonta un ostacolo, che fa testa agli altri rimedj: non si può porre in dubbio, che per tal mezzo non sienosi risanati parecchi infermi. La quantità d'acqua, che si può estrarre per mezzo di tale operazione, fa sbalordire: se ne è veduta scaturire fino a sei pinte, senza che il paziente siane rimaso apparentemente indebolito; ma è cosa più prudente il cavarne meno quantità per volta. Nulladimeno i segni equivoci di questo morbo non permetton sempre a un Medico saggio il determinarsi per la puntura, sapendosi altresì, che più e più volte è stata praticata con tragico evento, con rammarico estremo di coloro,

ai quali stava a cuore la vita dell' infermo ; ma è permesso il tentare alcuna fiata qualche mezzo in una infermità riputata oggimai incurabile. Una sola puntura non basta; bisognando talvolta replicarla più volte: la cosa intal caso è più breve, facendo l'apertura con un istrumento tagliente, e conservarvela, fino a che sia seccata la sorgente. Abbiamo eziandio alcune osservazioni molto favorevoli al *cauterio*, ed anche alle scarificazioni delle gambe.

PALPITAZIONE DEL CUORE.

Non ho gran cosa da esporre intorno ai mali del cuore, perchè le vedute dei Pratici sono state perpetuamente sopra di ciò limitatissime: si troverà però rispetto a questa materia tutto quello, che ci possiamo promettere dalle più profonde cognizioni, e della più consumata esperienza nella seconda edizione del Trattato del Cuore di M. *Senac* primo Medico del Re. Il male, che fa il soggetto del presente Articolo, si manifesta al tatto, e alla vista: alcuna volta anche si sente all' orecchio; ma è sovente difficile il distinguere la palpitazione del cuore essenziale della *sintomatica*. Non si potrebbe dubitare, che il moto straordinario di questo agente principale della circolazione, di cui si risentono le arterie tutte, non sia convulsivo: questo è talora sì violento, che intacca il respiro, e la voce, che sloga perfino, e sfianca le costole: quando è leggiero, si può confonderlo col tremore, il quale nel cuore non è, se non se uno stato di debolezza, bastantemente indicato dal polso languido, e disuguale, dall' abbattimento, degli svenimenti, dai sudori freddi, e da altri forieri della morte. Il polso nella palpitazione è picciolo, disuguale, intermittente, e soggetto ad altre variazioni: provansi eziandio in questo male delle vertigini, dei bagliori, delle flatuosità, ec. Precede talvolta la sincope: s' unisce all' asma convulsiva, all' idropisia del petto, alla leucoflemmazia, ec. I cachetici, le isteriche, come quelle dal color pallido; gl' ipocondriaci, gli scorbutici, i gottosi, e gli asmatici: quei, che vivono nella crapula, e nell' inazione, i valetudinarj, ec. vi sono più sottoposti. La pletora, la soppressione di sgorghi abituali di sangue, il disseccamento dei mali cutanei, e delle vecchie ulceri, le malattie di stomaco, le febbri, ec. vi danno motivo con frequen-

quenza: è ancora eccitata dall'estrema allegrezza, dall timore, da terrori, da disgusti, e da altre passioni d'animo; da certi particolari odori; da un violento esercizio, e somiglianti.

E' noto, che la palpitazione proveniente da una cagione nota, e passeggiera non è da temersi, e che si guarisce altresì con facilità la sintomatica, e quella, che dipende dalla sola affezione dei nervi; ma se questa riconosce un vizio locale, che non lascia di renderla frequente, e anche continua, dobbiamo considerarla incurabile; imperciocchè quand'anche si potesse giungere a rilevare la natura dello sconcerto, che la produce, non avremmo niente più avanzato, mentre ci mancheranno perpetuamente i mezzi per rimediarvi.

Ci ha l'*Anatomia* scoperto varie infermità del cuore, che posson dar luogo a quella, di cui parliamo: tali sono l'infiammazione, e la suppurazione di questa viscera: dei tubercoli nelle sue varie parti: delle ulceri nella sua superficie: la sua straordinaria grossezza; gli stivamenti de' suoi ventricoli, come delle sue auricole, e de' suoi grossi vasi. Sonosi vedute con molta frequenza delle ossificazioni dell'aorta, dell'arteria polmonare, delle arterie coronarie, e delle valvule: delle concrezioni pietrose, tanto nel corpo di queste animelle, che nei ventricoli, e nel pericardio: le vene coronarie varicose, e stivate. Abbiamo incontrato delle flatuosità, dell'acqua, della sanie, della marcia, e dei vermi, entro il pericardio: questo sacco carico di grasso, carnoso, cartilaginoso, ossificato, e strettissimamente unito alla superficie del cuore. Sonosi osservati degli aneurismi nell'aorta, e nell'arteria polmonare, e la dilatazione straordinaria, ma semplice di questi vasi: molti pretendono d'aver veduto dei vermi nei ventricoli del cuore; ma io mi prenderei la permissione di dubitarne. Ultimamente sonosi trovate le costole esposte alle percosse del cuore, rotte, staccate dalle loro cartilagini, e slogate: per non parlare dell'idropisia del petto, e dei diversi sconcerti, sì del polmone, che delle viscere del basso ventre.

In coloro, che soffrono delle palpitazioni di cuore, sono spesso necessarie le *cavate del sangue*; ma è inutile il dire, che queste non convengon mai, quando vi sono dei segni sensibili di spossamento di qualunque natura essere si possa; danno un lieve ajuto nella palpi-

tazione

tazione idiopatica: non si lascia di praticarle, perchè son palliative, di pari che gli altri rimedj tutti, che si posson fare in questo caso. Utili sono i *purganti*, non solo, quando lo stato delle prime vie, ed anche della testa, gli ricchieggiono, ma eziandio in parecchie altre circostanze; tuttavia non dobbiamo far uso, se non dei più miti, e non multiplicargli. Gli *allentanti*, e i *rinfrescanti*, come la bevanda più semplice, il latte, il siero, le acque minerali, tanto termali, che acidule, e marziali, sono i rimedj praticati con più felicità. Lo zafferano di Marte, il tartaro marziale, il sale di tartaro, i centogambe, il sapone, e gli altri *aperienti* fanno anche gran bene. Ci serviamo anche con efficacia, massime contro i *tremolamenti del cuore*, degli stomachici, degli *assorbenti*, e degli amari: tali sono il fumosterno, l'aristolochia tonda, il rabarbaro, la china, il garofano, la cannella, l'elixir proprietatis, ec. Gl' *ipnotici* in questo caso son detestabili; ma si possono in vece loro sostituire altri *calmanti*, a cagion d'esempio, il nitro, la polvere temperante, il liquore anodino minerale, il sale sedativo, ec. Si ritraggono vantaggj grandi dagli *antispasmodici*, vale a dire, dalla canfora, dal castore, dal succino, dai fiori di benzoino, dall' acqua di fior d'arancio, dalla melissa, dal tiglio, ec. A molti finalmente giovano i clisteri purgativi, e carminativi; le fomente emollienti; i mezzi bagni, il pediluvio, le mignatte applicate alle emorroidi, ec. Ma, io torno a ripeterlo, noi non dobbiamo perder d'occhio, per la scelta dei rimedj, l'infermità, che può conservare la palpitazione, o che può averla cagionata.

LA SINCOPE.

La cardiaglia, la debolezza, il pallor del volto, l'oscurarsi della vista, il tintinno delle orecchie, la perdita del moto, e del senso, e le estremità fredde, caratterizzano imperfettamente la *Sincope*; ma ciò, che la distingue più particolarmente dall' apoplessia, o da altri morbi, nei quali vi entra pure la perdita del moto, e del senso, si è lo stato del polso, e del respiro, di cui par, che la sola sincope tronchi le funzioni, a tal segno, che molti infermi sono stati presi per morti, ed anche abbandonati con frequenza come tali: nulladimeno le membra in questo stato conservano la loro flessibilità; e questo è per avventura il solo segno di

 vita,

vita, che possiamo scuoprire. E' noto bastantemente, che la Sincope ha varj gradi, i più deboli de' quali si denominano *svenimenti* (*lypothimia*): è questa comunemente annunziata dai segni da noi riferiti in primo luogo; ma ella investe talora in un subito, e senza fumate; incerta è la sua durata; comunemente è d'alcuni momenti; talvolta d'una, o di più ore, ed anche di più d'un giorno: se uno si ricovra, prova una straordinaria stanchezza, che si dilegua col tempo.

La debolezza, e lo spossamento, sorgenti ordinarie del morbo, di cui parliamo, nascono spesso da mancanza d'alimenti, o da alcuna grande evacuazione; dalla stessa evacuazione delle acque, o di qualunque altro liquido covante in alcuna parte del corpo. Le passioni violente; la veduta d'alcuno oggetto dispiacevole, come d'un corpo morto, d'un serpente, d'un sorcio, ec. posson far cadere nella Sincope. Certi odori, sì gradevoli, che disgustosi, come della rosa, del gelsomino, del muschio, dell'ambra, ec. i vermi, i narcotici, i veleni, e gli alimenti perniciosi, danno simigliantemente motivo a questo male. Può esser finalmente la conseguenza della gotta irregolare, delle affezioni isterica, e ipocondriaca, dei parti difficili, d'una cavata di sangue, ec. I cachetici, le persone deboli, e i convalescenti, vi sono, più che gli altri, soggetti. E' talvolta la sincope il forier delle febbri: ella è ancora nel numero de' sintomi di quella, come di varj altri mali: *sintoma* perpetuamente *formidabile*. Disse *Ippocrate*, che coloro, che cadono in Sincope, senza cagione evidente, morirebbero in un subito; e l'esperienza conferma pur troppo la veracità di questo Aforismo. Nulla si teme tanto nella Sincope, quanto i suoi frequenti attacchi, e la sua durata; ma altri non se ne fa gran paura, quando nasce da cagione accidentale, e passeggiera.

L'anatomia ci svela il cuore strettamente unito al pericardio; questo sacco carico di grasso, pieno d'acqua, di sangue, di marcia; il suo laceramento, od il suo annientamento. Si è trovato il cuore d'una grossezza smisurata, infiammato, e suppurato: delle ulceri nella sua superficie, e nelle sue appendici; la prodigiosa dilatazione dei suoi ventricoli, e delle sue auricole: dei tumori, e delle pustule nelle sue varie parti: delle ossificazioni, tanto delle arterie coronarie, che dei vasi grossi, e delle loro valvule. Si è trovato in quei, ai

qua-

quali era ſtato cavato molte volte ſangue, o che ne avevano ſofferto grandi ſgorghi, le vene piene d' aria, lo che ſi rilevava più manifeſtamente in quelle del cervello. Credo inutile il riferire in queſto luogo l' infiammazione, e la ſuppurazione del polmone, del mediaſtino, della pleura, e del diafiamma; le inondazioni del petto, e i varj ſconcerti dello ſtomaco, del fegato, del pancreas, della milza, dell' matrice, delle ovaje, ec. Ma debbon parlare delle concrezioni ſanguigne, o linfatiche, che s' incontrano tanto comunemente, sì nel cuore, che nelle auricole, e nei vaſi groſſi, di che ſi è fatto tanto romore, sotto il nome di *polipo del cuore*: morbo, intorno a cui ſi è ſcritto, e ragionato tanto, e che alla perfine non eſiſte: io non temo d' aſſicurare, che coloro, i quali pretendono d' averne trovati, non parlano, che il linguaggio del pregiudizio, o dell' ignoranza.

Se per *polipo* ſi dee intendere un' eſcreſcenza carnoſa, o fungoſa, quale con frequenza s' oſſerva nelle narici, egli è certo, checchè altri ſe ne poſſa dire, che queſto *non eſiſte*: ſarebbe, ſecondo me, coſa ben ſingolare, che nell' eſame di ben due in tre mila cadaveri non mi foſſe venuto fatto d' incontrare ciò, che perſone, le quali hanno a mala pena aſſiſtito all' apertura d' alcuni pochi in tutta la lor vita, pretendono d' aver rinvenuto sì comodamente: veramente ai dì noſtri nelle menti illuminate ciò non vien più dubitato, e queſte fanno a dir vero menzione di *concrezioni*, che ſi è voluto appellar *polipoſe*; ma è troppo noto, che quei corpi bianchicci, fibroſi, in apparenza, e talvolta ſommamente compatti, ſono meramente ſanguigni, o linfatici, e che non appartengono ai ventricoli, e alle auricole, che per accidente, vale a dire, a motivo delle colonne, e delle briglie delle valvule, nello ſpazio di mezzo delle quali ſi è informata, e impegnata queſta materia *accreſcibile*, come per tante radici. Ma ſimiglianti concrezioni, per quanto compariſcono ſolide, non poſſon eſſer elleno conſiderate, come la *cagione della Sincope*, o della morte improvviſa? Se trovanſene ogni dì delle ſimili in tutte le generazioni di morbi, sì lenti, che acuti, ſiccome l' abbiam già veduto nei precedenti Articoli; queſto non accade egli piuttoſto, a motivo del ceſſamento del moto, e del calore del ſangue nel momento, o poco tempo prima, o anche dopo la mor-

morte, per una particolar disposizione di questo liquido, che lo rende più atto a fissarsi, siccome si vede seguire in quello, che si è cavato colla flebotomia, e che si chiama *colloso*, o *inflammatorio*, differentissimo dal sangue coagulato?

Non vi è chi non sappia ciò, che debba farsi per dileguare la sincope, nè vi sono neppure chiamati i Medici. Si stende il paziente sulla schiena in un luogo, ove possa respirar l' aria pura; se gli gitta dell' acqua fredda sul volto; si scuote, se gli fa il solletico, o si proccura di fargli sentir dolore: se gli fa annasare dell' aceto, dell' acqua della Regina, dell' acqua dei Carmelitani, dell' acqua di Lucia, lo spirito di sale ammoniaco, ec. Posson giovare anche gli sternutatorj, tuttochè vengan poco adoperati. Si applicano anche dei crostini di pane inzuppati nel vino aromatizzato alle palme delle mani, alle piante de' piedi, alla regione dello stomaco: s' invillupano l' estremità fredde con drappi caldi; si fanno delle fregagioni, ec. Ultimamente s' amministrano internamente dei *cordiali*, e dei *cefalici*, come il buon vino, l' acqua di cannella, l' imperiale, la triacale, ec. Ci contentiamo di versarne loro in bocca, quando non possono inghiottire; ma questo si dee fare con cautela, per timore, che questi liquori non colino entro la trachea arteria, e non rendano questo accidente la malattia mortale, come abbiam veduto accadere. Posson dar qualche ajuto i clisteri più stimolanti, di pari che le coppette a taglio, i vescicanti, ec. La *cavata di sangue* nel tempo del parossismo, rade volte è necessaria, e spesso pericolosa: il sangue stesso tentato, stenta a scorrer fuori; ma questa può essere un preservativo, o palliativo in altri tempi. S' impedisce il ritorno di questo male, coll' indirizzar le sue mire verso le cagioni, che hannolo prodotto: vi è sempremai essenzialissimo il governo: vi sono spesso necessarj gli emetici, e i purganti; o almeno si dee tener obbediente il ventre con altri mezzi. Gli assorbenti, gli stomachici, e gli amari, sono i rimedj con più famigliarità impiegati, di pari che i fortificanti marziali, nati fatti per dar l' azione al cuore, ed ai vasi.

IL SINGHIOZZO.

E' noto, che il semplice, e passeggiero è la più leggiera di tutte le indisposizioni; ma quando dura lungo

go tempo, è un morbo, e bene ſpeſſo de' più oſtinati. Il *ſinghiozzo* è talora periodico, ma i ſuoi acceſſi di rado ſon fiſſi, e determinati; incertiſſima ſi è la ſua durata; ſi può contare per giorni, per ſettimane, per meſi, o per anni; poichè ſi è veduto durare fino per trenta anni: ha il ſinghiozzo più gradi, e talora è sì violento, che può ſentirſi di molto lunghi, e ne poſſono i pazienti reſtar ſoffogati. Le perſone voraci, e i bevitori; i bambini, le iſteriche, e gl' ipocondriaci, ſon più degli altri *ſoggetti al ſinghiozzo*, sì accidentale, che abituale: queſto ſecondo ha ſpeſſo la ſua *ſorgente* nella ſoppreſſione delle evacuazioni abituali; nella repercuſſione della gotta, nel regreſſo delle reſipole, e d' altri mali cutanei: i rei ſughi, che covano nello ſtomaco, gli emetici, i purganti draſtici, i veleni, ec. danno motivo all' uno, e all' altro: è ancora il medeſimo un accidente, che ſopravviene alle febbri acute, all' infiammazione dello ſtomaco, del fegato, o d' alcun' altra viſcera, alla paſſione iliaca, al morbo colera, alla diſſenteria, all' emoragia; e allora paſſa perpetuamente per ſintoma di rea indole.

Le aperture dei cadaveri hanno ſcoperto il polmone infiammato, e un' infermità d' altri ſconcerti nel petto: ſi è veduto lo ſtomaco rigurgitante di bile, e d' altri rei ſughi; il fegato d' una groſſezza moſtruoſa: queſta viſcera infiammata, di pari che il ventricolo, gl' inteſtini, i reni, la veſcica, ec. E' ſtato trovato ſcirroſo l' epiploon, e ſtraſcinante lo ſtomaco: ultimamente ſonoſi vedute delle putrefazioni, e delle cancrene in tutte le parti per non far parola delle piaghe, dello slogamento della cartilagine xifoide, ec.

Le circoſtanze, che ſon precedute al ſinghiozzo, o che lo accompagnano, debbon farne variare la *medicatura*. L' *accidentale* ſi dileguia per ſe medeſimo, o colla ſemplice bevanda fredda: ſi può ancora fermarlo, ſoſpendendo per alcun tempo il reſpiro: l' applicazione, o la contenzion dello ſpirito, la ſorpreſa, ed altre affezioni dell' anima producono l' effetto medeſimo. Per l' *abituale* fa per lo più bene la cavata di ſangue: non ſi debbon laſciare indietro gli emetici, e i purganti, di pari che i cliſterj rilaſcianti: efficaciſſimi vi ſono gli *allentanti*, come la bevanda copioſa, il tè, il ſiero, le emulſioni, il decotto, il riſo, l' olio di mandorle dolci, ec. Dopo queſti rimedj generali, ſi dee

far

far uſo degli *ſtomachici*, e degli *aſſorbenti*, cioè, della menta, degli anaci, dell' aneto, della china, del corallo, del caſciù, del diaſcordio, della triaca, ec. ſonoſi talora con riuſcita amminiſtrati i *deoſtruenti*, come, le radici aperitive, il rabarbaro, i centogambe, i marziali, l' aceto ſcillitico, ec. Gli *antiſpaſmodici*, ed i *calmanti*, convengono anche molto in queſto male: tali ſono lo zafferano, il caſtore, il ſuccino, il liquore anodino minerale, il laudano, il diacodio, ec. Tuttavia debbonſi amminiſtrare gl' *ipnotici* con riſerva: ultimamente ſi è avuto ricorſo ai *ſudorifici*, al latte, alle acque di Forges, di Paſſy, di Vals, di Balaruc, ed altre minerali. Hanno fatto del bene anche i bagni, di pari che le fomente, e le pittime colla menta, colla ſalvia, colla ruta, coll' aſſenzio, col garofolo, colla canfora, colla triaca, ec. I linimenti rilaſcianti col graſſo umano, con quello d' orſo, ed altri; e finalmente le coppette a vento, applicate allo ſtomaco, e alla ſchiena, hanno prodotto de' buoni effetti.

Molti dei diviſati rimedj poſſon eſſere anche adoperati pel *ſinghiozzo ſintomatico* delle malattie acute: tali ſono il brodo lungo di pollo, il ſiero, le emulſioni, l' olio di mandorle dolci, il corallo, la china, il diaſcordio, il liquore anodino minerale, il caſtore, il diacodio, ec. ſi può anche far uſo nei caſi medeſimi delle pittime rilaſcianti, e fortificanti, delle coppette, ec.

SEZIONE IV.

Malattie interne del baſſo Ventre.

L' INDIGESTIONE.

LA vera *cognizione dello ſtomaco* è nella Medicina forſe la più importante, e la più traſcurata. La coſtituzione di queſta viſcera, particolare a un individuo, non s' aſſomiglia a quella degli altri, più di quello aſſomiglinſi i tratti del volto: una tal differenza, che ci è unicamente nota da alcuni effetti, è prodigioſamente variata; e fra molte migliaja d' uomini a grande ſtento due ſi troverebbero, che aveſſero a queſto riguardo le medeſime facoltà. Per ogni ſtomaco vi

è una

è una certa data dose d' alimento, oltre i 'limiti della quale le sue funzioni sono sconvolte: ve ne sono di quelli, com' è noto, che ne vogliono pochissimo, dove se ne veggiono altri, che reggono a qualunque trasmodamento: quante persone non hanno bisogno di riposo, e anche di sonno dopo i loro pasti, dove per lo contrario i più non digeriscono a dovere, se non se nell' esercizio? L' acqua per la maggior parte è il migliore di tutti i dissolventi; eppure si sa, che ve ne sono di quelli, che hanno bisogno del vino, e anche dei liquori. Il caffè, la cioccolata, ec. s' addicono ad alcuni, e fanno del male ad altri: il latte, il migliore peravventura di tutti gli alimenti, è il più pernicioso: le frutta, i legumi, l' olio, il burro, la carne dei quadrupedi, degli uccelli, dei pesci, ec. producono alla giornata in differenti soggetti effetti contrarissimi: si sa, che molti hanno un' aversione invincibile per una specie d' alimento, come pel latte, pel formaggio, per l' anguille, per l' ostriche, per varie spezie di frutta, ec. che piacciono alla maggior parte; per non parlare del bizzarro appetito delle ragazze, e delle donne incinte, ec. Noi non c' impegneremo nell' esporre in questo luogo per minuto queste *strane varietà*: elle sono bastantemente note, senza però esservisi fermati, quanto richiederebbe veramente l' importanza del soggetto. Non si può dubitare, che lo *stato dello stomaco* non abbia una grandissima relazione con quello di tutte le altre parti, e singolarmente della testa, come abbiamo detto più volte; quai lumi non darebbe all' arte, ch' esercitiamo, questa relazione conosciuta a dovere? Ella è cosa senza dubbio sorprendente, che nelle immense fatiche, che si sono fatte intorno all' economia animale, non si trovi quasi alcuna ricerca, che abbia avuto questo oggetto.

Lo stato della bocca, i rutti, e il vomito, possono farci conoscere la natura delle *materie depravate*, che covano nello stomaco, e che sono l' effetto delle *ree digestioni*; ma è quì appunto, ove siamo forzati di fermarci, poichè faremmo dei vani sforzi per portarci fino al vizio organico di questa viscera. Queste *materie* sono *acide*, *amare*, *muccose*, o *putride*: noi ci faremo ad esaminarle separatamente. 1. I rutti agri, la tumefazione, lo sconvolgimento, e l' ardore dello stomaco, il dolore, o gravezza della testa; la tosse,

il

il singhiozzo, la costipazione, e talvolta il tenesmo, sono i segni di ciò, che addimandansi *crudezze acide*, le quali non sono, che una specie di putrefazione, che contrae questa qualità. 2. L'amarezza della bocca, la lingua arida, la cardialgia, il calor delle viscere, il color giallo, e verdastro delle materie, che si vomitano, lo scioglimento del ventre, ec. manifestano bastantemente i *sughi amari*, che dipendono principalmente dal reflusso della bile verso lo stomaco. 3. La bocca pastosa, la tenacità della saliva, la perdita dell' appetito, le flatulenze, i rutti, che dopo cinque, o sei ore hanno il gusto, e l'odore degli alimenti, che si son presi; le *mucosità*, che si vomitano, e si rendono colle fecce: alcuna volta finalmente la lienteria, provano quanto basta, che lo stomaco è intonacato d' una spezie di moccio, che ammortisce il suo senso, e lo rende poco atto alla concozione degli alimenti. 4. Il gusto di putrefazione, o d'uova covate, che sentesi in bocca, e che vi conservano i rutti dell'indole medesima; la gravezza di stomaco, le ansietà; le flatulenze; i vomiti fetenti, e lo scioglimento del ventre, non ci lasciano da dubitare, che lo stomaco contenga ciò, che addimandasi *crudezze nidorose*; vale a dire, materie, che hanno sofferto una putrefazione alcalica.

Il *disgusto*, ed anche l'aversione per gli alimenti, sintoma comune a quasi tutte le infermità, accompagnano d'ordinario tutte le divisate indisposizioni: elle sono anche seguite da una tristezza sovente invincibile, da intorpidimento nel capo, da svenimenti, da ansietà, da flatulenze, dalla tensione agl'ipocondri, dal vomito, e da altri accidenti, che ritraggono la loro origine da ree digestioni. E' altresì l'indigestione il *prodotto* dell' intemperanza, e quei che hanno lo stomaco in ottimo stato, non ne sono al coperto; ma la medesima è più rea, e da più da temere, allorchè incontra i rei sughi, de' quali abbiamo parlato. L'*indigestione viene annunziata* da dolori di viscere, talora acutissimi, da ansietà, dalla tumefazione dello stomaco, da rutti, dal singhiozzo, dal vomito, dallo scioglimento del ventre, ec. Il sopimento, il delirio, ed altri gravissimi sintomi, talvolta l'accompagnano; di pari che la febbre più, o meno energica, che inganna alcuna fiata i Medici più avveduti, e fa loro prendere uno per altro male.

Pro-

Prova la quotidiana esperienza, che la *contensione di spirito* turba la digestione: si può anche, senza ipotesi, accertare, che tutto quello, che ferma il corso libero della materia, qualunque ella siasi, che i nervi portano allo stomaco, ne altera le funzioni: la vecchiaja, e lo spossamento, gli rendono languidi: i vizj della saliva, e la mancanza di trituramento nella bocca, producono gli effetti medesimi; per non parlare dei vizj organici dello stomaco, e delle parti vicine, che risguardano altri Articoli. Gl'ipocondriaci, e le isteriche, son sottoposti a putrefazioni acide: i flemmatici, e quelli, che sono più suscettibili delle flussioni catarrali, provano sovente l'indigestione muccosa, dalla quale non sono esenti i melancolici: le persone violente, e le più inclinate alla colera, sono esposte a rigurgitamenti di bile: i valetudinarj, e quelli, che mangiano molta carne, generano maggior putredine. Tutte le divisate *disposizioni dello stomaco*, alle quali non mai si bada quanto bisognerebbe, sono tuttavia da temersi grandemente per le loro conseguenze: le medesime posson esser la sorgente di molte infermità, sì acute, che croniche: è cosa evidente, che le febbri, intermittenti la gotta, la nefritide, le ostruzioni, lo scioglimento del ventre, ec. d'ordinario dipendono da quelle: non si potrebbe dubitare, che le putrefazioni acide non sieno il fondamento di molte croniche infermità, che i sughi amari, e putridi non ispianino la via alle febbri più acute; tuttavia non bisogna farsi a credere, che la putrefazione, e il depravamento delle materie contenute nelle prime vie, costituiscano, siccome molti credono, la febbre putrida; ma possono cagionarla col passare entro la massa del sangue.

Le *indigestioni per ripienezza*, o sieno di crapula, hanno più gradi; ve ne sono delle pessime, ed anche delle mortali: si stimano più terribili, allorchè trovansi unite all'ubriachezza: il vomito, e lo scioglimento del ventre ne sono le crisi ordinarie. La svogliatezza nei fanciulli, e nei vecchj, nei convalescenti, ed in quei, che soffrono un abituale scioglimento di ventre, è sempre da temersi. Ha osservato il *Baglivi*, come il grande appetito, che sopraviene in un subito nelle malattie croniche, dopo una lunga svogliatezza, annunzia la morte; ma questa sua osservazione non è stata perpetuamente confermata dall'esperienza.

L'*apir-*

L' *apertura dei cadaveri* non ci somministra grandi lumi rispetto alla vera sorgente delle ree digestioni; ma ci insegna, come il più delle volte lo stomaco non soffre, se non relativamente ad altre parti, che sono la primaria sede del male. Si è incontrata questa viscera inzuppata di varie materie, delle quali abbiamo parlato: si è veduta sopraccaricata di grasso, prodigiosamente dilatata, o raccorciata; le sue tuniche estenuate, i suoi imbrigliamenti cancellati, piena zeppa di bevanda, o di flatuosità; intonacata d' un sugo nero, d' una crosta grassa, e fissa, contenente delle pietre, ec. Sonovisi trovate delle callosità, dei tubercoli, degli scirri, delle ulceri, della putrefazione, dei fori, ec. Si è finalmente trovata fuor del suo sito, e calata di là dal bellico: è noto, che questi slogamenti sono comunissimi, quando vi è l' epiplocele. Tutti questi sconscerti, come abbiam detto, non sono ordinarj: ma sono più comuni quelli, che ora scorreremo: tali sono gli stivamenti scirrosi del fegato; il suo colore bianchicchio, e piombino, la sua aderenza allo stomaco; la sua smisurata grossezza, che giunge talora fino al bacino; il suo disseccamento; la sua sostanza contenente degli abscessi, dei tubercoli, delle idatidi, e con frequenza esculcerata, putrida, e cancrenata. Si trova ancora con maggior frequenza la milza estremamente picciola, lacera, callosa; in uno stato di putrefazione, e talvolta intieramente distrutta: finalmente sonosi osservati gl' intestini prodigiosamente gonfiati, cancrenati, ec. degli scirri, delle suppurazioni, e dei marcimenti nel pancreas, nell' epiploon, nel mensenterio, nei reni, nella matrice, ec.

Dopo l' esposizione fatta dee altri comprendere, che la medicatura, la quale risguarda i *vizj delle digestioni*, o *dello stomaco*, è ravvolta in grandissime difficoltà; di modochè noi non veggiamo, che tentativi. Ci sono esattamente notti i mezzi di combattere alcuni effetti, che si manifestano per mezzo dei segni da noi additati; ma le nostre nozioni non si stendono per avventura più lontano; e se le nostre congetture s' azzardano d' oltrepassare questi confini, la riuscita non ne prova perpetuamente la giustezza. Tuttavia non è dubbio, che tutti questi stati, siasene poi quale esser si voglia la sorgente, non vogliono se non se *evacuanti*, e un ben inteso *governo*; ma siccome in brev'

ora

ora si rinnuovano, così forza è ricorrere ad altri rimedj: tali sono 1. per le *crudezze acide*, dopo gli *emetici*, e i *purganti*, gli *allentanti*, gli *stomatichici*, gli *assorbenti*, e gli *amari*: il rabarbaro, la china-china, l'aloè, i marziali, l'estratto di ginepro, l'*elixir proprietatis*, quello del *Garus*, del *Stoughton*, ec. sono gli adoprati con maggior efficacia: importa il non ignorare, che in questa disposizione dello stomaco, i vini, le confetture, e le frutta, agevolmente s'inacidiscono: con tutto questo il *Boerhaave* consigliò più spezie di vini, e persino l'acquavite: ma vorrei sapere, se ciò, che dice, sia fondato sull'esperienza, o sopra le sue particolari opinioni. 2. Quando nello stomaco domina l'amarezza, dopo avere evacuato tutto quello, che in esso covava, si dee combatterla con gli *allentanti*, ed i *rinfrescanti*; le *acque minerali fredde*, come quelle di Vals, di Passy, di Forges, ec. sono in questo caso d'un grandissimo ajuto: gli *acidi*, sì *vegetabili*, che *minerali*, come il sugo di limone, quello di mele granate, lo spirito di zolfo, di vetriolo, ec. sono eziandio sommamente proficui. 3. Se lo stomaco è sozzato di mocci, non vi è dubbio, che non si debba procurare di portargli fuori a forza di *emetici*, e di *purganti*; ma questi non produranno l'effetto, se non dopo d'aver fatto precedere gli *allentanti*: torna anche bene d'amministrargli allora entro un gran veicolo; e le acque di Plombieres, di Vichy, di Balaruc, di Bourbonne, ec. sono nate fatte per tale effetto, e s'uniscono perfettamente con i purganti: si fa in seguito uso degli *stomachici aromatici*, *fortificanti*, e *amari*: tali sono la menta, e la salvia, l'assenzio, e la centaurea minore; le mele cotogne, la scorza di cedro, e d'arancia; il rabarbaro, la china, e l'aloè; l'acoro, il cipero, la canna aromatica, la cannella, la noce moscada, il pepe, il garofano, i mirobolani, il casciù; la noce candita, l'oppiata di Salomone, il Mitridato, la triaca ec. Vi si impiega eziandio il vino, e principalmente quello di Spagna, di Cipro, ec. Finalmente giova a molti assaissimo il coprirsi lo stomaco con una buona pelle, ec. 4. Per le *crudezze corrotte*, o sia *putrefazione alcalica*, fa di mestieri, di pari che nei casi antecedenti, amministrare gli emetici, e i purganti, e fare una buona scelta degli alimenti; quindi si passa agli stomachi-

ti, ai fortificanti, agli amari, e agli acidi, a norma che questo stato si è trovato complicato con gli altri; pare che altri siasi servito con molta riuscita della menta, e dell'aurora; dei cotogni, e dei tamarindi; della limonata, del rabarbaro, della genziana, ec. Le acque minerali, sì fredde, che termali in questo caso riescono pure utilissime. Dal detto finora risulta, che la *svogliatezza*, la quale, come è noto, è comune a tutte queste indisposizioni, tuttochè non le accompagni perpetuamente, richiede una medicatura variata; e lo prova quanto basta l'esperienza quotidiana.

L'*indigestione per istravizzo*, la quale tende sempremai verso alcuno degli stati, dei quali abbiamo ragionato, deve esser talora considerata come una malattia grave, il cui aspetto in fatti fa gran paura. L'*astinenza*, e la *bevanda copiosa*, unita ad alcuni clisteri sono comunemente tutto quello, che può farsi di meglio. Le è contraria la *cavata del sangue*; ma non quanto la gente se lo immagina: quando è patente la pletora, la febbre violenta, e che si deve anche combattere il sopimento, il delirio, e i dolori intensi, si può benissimo far aprire la vena: tuttavia bisogna allontanare, per quanto è possibile, questa operazione dall'ultimo pasto, e lasciar passare, quando l'urgenza non sia somma, le prime ventiquattr'ore. I *vomitivi purganti* in questo luogo sono indubitatamente i più efficaci; ma lo stato dei pazienti non ci permette d'adoperargli perpetuamente: è stato talvolta fatto uso, dopo le dicevoli evacuazioni, dei fortificanti, degli amari, o degli acidi; ma questi rimedj di rado son necessarj: e par che assai fiate sieno stati dati a caso. Finalmente quando vi s'incontra l'*ubriachezza*, dobbiamo esaminare il grado: se questa è leggiera, bisogna combatterla col tè, o colla *limonata*; ma quando è gagliarda, possiamo ricorrere alla cavata del sangue, e all'emetico.

IL VOMITO.

Noi diremo di passaggio, che il *Vomito*, del quale tutti conoscono i forieri, è prodotto dal solo moto dello stomaco, e del condotto intestinale, e non dalla pressione del diaframma, e dei muscoli, del basso ventre, siccome per lungo tempo è stato creduto sull'asserzione del celebre M. *Chirac*. Siffatta verità, di cui tro-

troverassi la prova nelle Memorie della R. Accademia sotto l'anno 1752., può grandemente influire, come ben si vede, sopra la medicatura di questo male. Gli alimenti, il vino, i veleni, i rei sughi, dei quali parlammo nell'Articolo precedente, e tutte le materie stimolanti, possono eccitare il vomito. Egli è ancora una conseguenza necessaria dell'infiammazione, dello scirro, dell'ulcera, o di qualsivoglia altro vizio dello stomaco: ma il più delle volte è *sintomatico*, e dipende da mali della testa, del fegato, della milza, dell'epiploon, ec. Non vi è ombra di dubbio sopra l'effetto della micrania, dell'ubriachezza, sì del vino, che del tabacco; delle percosse di testa, ec. dalle osservazioni anatomiche ci vengono manifestati gli altri casi. Egli è pure un *sintoma*, o una *crisi* dei morbi acuti, di tutte le spezie di coliche, ec. una conseguenza della repulsione della gotta, della sciatica, e del reumatismo: della traspirazione troncata, della soppressione dei menstrui, delle orine, ec. si sa inoltre, che il vapor del carbone, la veduta di cose disgustanti, il moto del vascello in alto mare, ec. producono tuttora l'effetto stesso. I fanciulli, i grandi mangiatori, e bevitori; gl'ipocondriaci, e scorbutici; i cachetici, ed i valetudinarj; le donne dal color pallido, o oppilate, le gravide, ec. vi sono più che gli altri soggette. Il vomito è alcuna fiata periodico: si è veduto imitare a capello la carriera della febbre quartana: molte persone, che per altro godono sanità perfetta, vomitano ogni mattina; certuni una volta la settimana, una volta il mese, ec. ultimamente vi sono di quelli, che vomitano dopo ogni pasto.

Per mezzo del vomito non solo si restituisce tutto quello, che si racchiude entro lo stomaco, ma eziandio quello, che stanzia nel duodeno, ed anche nelle altre budella, vale a dire, tutto quello, che altri può avere ingojato, la bile, i sughi, castrico, e pancreatico, del sangue, della marcia, dei vermi, delle pietre, ec. non farò parola di quei vomiti favolosi, dei quali molti Autori privi di lumi, o di troppo buona pasta hanno ragionato. Chi sarà mai sì gonzo da credere, che si possano gettare per questa strada dei rospi, delle lucertole, delle serpi, dei topi, dei piccioli gatti, e somiglianti? Il *vomito muccoso*, o *bilioso*, di pari che quello, che viene eccitato dalla quantità, o dalla qua-

lità degli alimenti, è perpetuamente proficuo: molti vomitano ogni mattina una pituita muccoſa, ſenza che ſembri quindi pregiudicata la loro ſanità; ma dobbiamo temer tutto, quando ſi vomitano materie ſanicoſe, purulente, nere, o putride. Il vomito abituale ſenza cagione manifeſta, può riconoſcere un vizio locale, ſiaſi nello ſtomaco, ſiaſi nelle parti adiacenti ed in tal caſo rade volte è curabile. Il vomito ſul principio delle infermità acute, non dee temerſi; ma non è lo ſteſſo negli altri tempi, maſſime ſe è laborioſo, perchè di rado è critico: è un *reo ſegno* il *ſinghiozzo*, che l'accompagna.

Ci fa ſapere l'Anatomia, trovarſi di rado una rea conformazione dello ſtomaco; che è molto più comune il ſuo slogamento, che trovaſi ſpeſſiſſimo queſta viſcera in alcuna delle ſue parti ſcirroſa, ma principalmente nel piloro, che molte volte par, che ſia cartilaginoſo: non va eſente da queſto male lo ſteſſo duodeno: ſi è anche veduto il piloro raccorciato dalla flogoſi, e da concrezioni pietroſe, oſtrutto da un pezzetto d'argento inghiottito, ec. ſi è incontrato lo ſtomaco contratto, carico di puſtole d'indole varia, producente tumori anomali, infiammato con degli abſceſſi, eſulcerato, cancrenato, lacero, o foracchiato; per non parlar delle piaghe provenienti al di fuori, che hanno di pari ſomminiſtrato la materia a molte oſſervazioni. Fra tutte le viſcere il fegato è ſtato con più frequenza intaccato, ſiaſi per infiammazione, e abſceſſo, ſiaſi per ſcirro, cancrena, putrefazioni, o adeſioni col diaframma, collo ſtomaco, ec. ſonoſi inoltre oſſervate delle concrezioni bilioſe nella ciſtifellea, e nel condotto comune: ſi è veduto queſt'ultimo aprirſi in vicinanza dello ſtomaco, ed anche nella cavità di queſta viſcera. Gl'inteſtini ſon comparſi prodigioſamente gonfiati, ſtrangolati, impegnati negli anelli dei muſcoli dell'addome, di pari che l'epiploon, ec. ſonoſi pure oſſervate delle flogoſi, degli abſceſſi, degli ſcirri, ed altri vizj, nella milza, nel pancreas, nell'epiploon, nel meſenterio, nei reni, ec. per non far parola dello slogamento della cartilagine xifoide, e di varie altre malattie, sì nel capo, che nel petto, che eccitano dei vomiti ſintomatici.

E' ſoverchio il dire, che non vi è che il vomito, la cui violenza, o durata poſſon dare dell'inquietudine,

che

che voglia *rimedj*. Le *cavate del sangue* non hanno luogo in questa medicatura: talvolta possonvi entrare gli *emetici*; ma vi vuol molto, perchè il preceto: *Vomitus, vomitu curatur*, sia applicabile ad ogni specie di vomito. I *lassativi*, quando si può fargli passare, sono utilissimi; e sono di grande ajuto i lavatici stimolanti. Gli *allentanti*, e i *rinfrescanti*, come il brodo di pollo, il siero, la limonata leggiera, l' acqua fatta agretta collo spirito di vetriolo, o di zolfo, ec. s' adattano a parecchi casi. Si fa uso con riuscita anche dei *calmanti* tratti dal nitro, del sale *de duobus*, del liquore anodino minerale, delle gocce anodine del *Sydenham*, delle pillole di cinoglossa, ec. Servonsi ancora familiarmente degli *stomachici* fortificanti, degli *assorbenti*, e degli *amari*: tali sono la mente, la salvia, l' assenzio, il rabarbaro, l' enula campana, le rose rosse, i cotogni, la scorza di mele granate, il mastice, il corno di cervo, la sinopia, gli occhi di granchio, i marziali, il balsamo del Perù, l' estratto di ginepro, la triaca, la confezion di giacinto, ec. Finalmeute s' amministra con molta riuscita il sale d' assenzio fermentato col sugo di limone contro il vomito sintomatico delle febbri. Il *latte*, le *acque* di Forges, di Vals, di Passy, di Bourbon Lancy, e d' Archambaut; di Balaruc, di Coteres, di Sant-Amando, ec. sono ancora ajuti a tutti noti. Torna bene talvolta, che gl' infermi si stieno in letto; ed è sempremai necessario, che osservino una dicevole dieta. Dirò in questa occasione, che alla maggior parte giova un copioso bere, dove per lo contrario alcuni son forzati a sopprimerlo totalmente, e prendere dei sorbetti, delle creme, dell' uova fresche, ec.

Si può simigliantemente ritrar del vantaggio dai topici, nei quali vi si fa entrare la polpa di cotogno, la menta, la melissa, l' assenzio, il garofano, lo zafferanno, l' acqua della Regina, l' aceto, la triaca, ec. che si applicano alla regione epigastrica, come anche dei crostini inzuppati nel vino aromatico. Finalmente presentasi al naso dell' aceto, dell' acqua della Regina, delle arance, dei limoni, ec. Ha talora giovato l' immerger le mani nell' acqua fredda. E' soverchio il dire, ch' è necessario riassettare la cartilagine Xifoide slogata, e riparare, per quanto è possibile, agli altri mali, dei quali il vomito è il sintoma: con tal mira ap-

punto si sono felicemente amministrati talora gli *aperienti*, e i *sudorifici*; si son fatte applicar le *mignatte* ai vasi emorroidali: sonosi aperti dei *cauterj* ec. Ultimamente calmasi il vomito soverchio lungo, o soverchio violento eccitato dall'emetico, con gli acidi minerali, vale a dire, collo spirito di vetriolo, o di zolfo, dei quali si pongono alcune gocciole nella bevanda.

VOMITO DI SANGUE.

Abbiamo già fatto osservare, che veniva presa talora l'*emoptisi* pel *vomito di sangue*, quando ce ne stavamo alla relazione degl'infermi: il sangue però, che viene dal polmone, è puro, vermiglio, e spumoso: per lo contrario quello, che sgorga dallo stomaco, è più nero, e mescolato con materie varie, che vi s'incontrano: per altro la tosse, che precede il primo, non permette all'attento Medico il prendere equivoco. Il male, di cui parliamo, vien d'ordinario preceduto da un *calore*, e da un *dolor gravativo* dello stomaco, come dalla *tensione agl'ipocondri*: la febbre l'accompagna di rado; ma talora sopravvengono delle *ansietà*, delle *sincopi*, ed altri gravissimi sintomi. Il sangue sgorga in maggiore, o in minor copia: talvolta è nericcio, e fetente: se ne rende per lo più per secesso, massime se i vasi mesenterici, di pari che i gastrici ne somministrino; la qual cosa può far rilevare la sede del dolore: indica anche questo il vizio della milza, se occupa la regione di questa viscera, quello del pancreas, se si riporta ai lombi, ec. La *pletora* proveniente da soppressione di sgorghi abituali, è spessissimo la sola cagione di questo morbo: gli emetici, i purganti drastici, e i veleni, posson darvi motivo. I melancolici, gl'ipocondriaci, e gli scorbutici, vi vanno, più che altro, soggetti: finalmente si è veduto, sebben di rado, *epidemico*.

Il vomito di sangue cagionato dalla soppressione dei menstrui, e delle emorroidi, ci dà poco da temere, qualor non sia trasmodante: lo fa cessare il ritorno di queste evacuazioni. Per lo contrario è pericolosissimo, se riconosca un vizio nella milza, nel pancreas, ec.; se il sangue vomitato è nero, e fetente; se vi entra la febbre, o s'è sintoma d'un male acuto. Questa emorragia talvolta uccide i pazienti bruscamente, anche prima d'essersi manifestata col vomito: in questo caso

caſo alcuni rigettano poco ſangue ; ma ne reſta pieno l loro ſtomaco ; e queſta circoſtanza ingenera cardialgie, ſincopi, e ſintomi i più tremendi, ſe queſto liquido, che agevolmente ſi corrompe col ſuo ſtanziare, non s' apre un varco per gl' inteſtini. Coloro, che hanno avuto degli aſſalti da queſto male, non laſciano di provarne le recidive.

L' *apertura dei cadaveri* ci ſcuopre le vene dello ſtomaco ſtivate, e varicoſe: queſta viſcera corroſa, e sfacelata; la milza eſtremamente gonfiata, ſcirroſa, e in iſtato di putrefazione: il pancreas indurito, ſtivato, e putrido: gl' intacchi medeſimi, ſebben più di rado, nel fegato: la ciſtifellea eſtremamente diſteſa dalla bile; per non parlare del polmone riarſo, ſcirroſo, e degli altri ſconcerti, non meno del petto, che del baſſo ventre, i quali moſtrano di non avere, che un rapporto molto lontano col vomito di ſangue.

Il ripoſo, e la più ſevera dieta con frequenza vincono queſto male, tuttavia vi è neceſſaria la *cavata del ſangue*, quando il ſoggetto è vigoroſo, e che il ſangue vomitato è vermiglio: è pure indiſpenſabile, quando vi è ſoppreſſione d' alcuna ſanguigna evacuazione. J *rinfreſcanti*, i *temperanti*, i *vulnerarj*, e gli *aſtringenti* leggieri, come la limonata, il ſiero, il brodo di pollo, e le emulſioni: la cicorea, l' agrimonia, la pimpinella, l' ortica, la conſolida maggiore, l' ellera terreſtre, la piantaggine, le vulnerarie ſvizzere: il riſo, l' orzo, i cotogni, il rabarbaro, il caſciù, il nitro, il corallo, il balſamo del Perù, quello del Copahù, ec. in queſto caſo ſono d' un uſo grande: ſonoſi altresì veduti degli ottimi effetti dall' acqua ghiacciata. Per gli energici *aſtringenti*, come la pietra ematite, il ſangue di drago, l' allume, l' eſſenza di Rabel, lo ſpirito di vetriolo, ec. non debbonſi dare, ſe non ſe nei caſi preſſanti, e quando ci mancano ripieghi, ſendoſene veduti pernicioſiſſimi effetti; ed è degna d' acerba riprenſione la condotta d' alcuni Pratici in tal riguardo. Molti pure fanno un uſo troppo familiare del diacodio, dei trociſci di Karabè, e d' altri *ipnotici*, i quali, a dir vero, in alcuni caſi poſſon dar grande ajuto, ma che non s' addicono in alcun modo a tutti i pazienti. I *purganti* non poſſon eſſere ammeſſi in queſta medicatura, ſe ne eccettuiamo il rabarbaro, i tamarindi, e mirobolani, i quali pure debbonſi permettere con gran

riserva: ma importa sempremai moltissimo il tener libero il ventre con dei clisteri. Vi si addicono anche meno gli *emetici*, tuttochè alcuni abbiano avuto l'imprudenza di dargli la sola ipecacuana in picciole doserelle può esservi adoperata. Nel tempo del *parossismo* fannosi le *legature*, oppure delle *fregagioni* alle estremità: s'immergono le mani, e i piedi nell'acqua calda, o fredda: si applicano al ventre dei tovaglioli caldi; si fomenta con l'*ossicrate*, o coll' aceto, ec. Finalmente si può impedire il ritorno di questo male con una dieta refrigerante, col latte, colle creme, ec. con i lassativi, con i marziali, e con altri aperienti; colle cavate di sangue, ec.

FAME CANINA.

Così addimandasi quell'appetito vorace, o quella *fame insaziabile*, alla quale i pazienti non posson far testa. Distinguonsene due specie, una accompagnata dal vomito, da lienteria, e da atrofia, e questa è la vera *fame canina*; l'altra, che non ha seco nè vomito, nè scioglimento di ventre, che eccita delle gravezze allo stomaco, e delle oppressioni, ed è quella, che diciamo *fame bovina* (*bulimia*). L'una e l'altra precipitano in debolezze, sopimento, ec. Ma non si dee, siccome si fa ad ogn'ora, prendere per queste infermità, che sono rarissime, quell'appetito vorace, che provano alcune femmine incinte, alcuni giovani, molti melancolici, e convalescenti, senza che ne nasca alcuno dei divisati accidenti.

Ci ha l' *apertura dei cadaveri* fatto vedere lo stomaco estremamente dilatato, e gonfiato, contenente del sangue stravasato, un liquor nero simile all'inchiostro; una bile ruginosa, e come vetriolica; una quantità prodigiosa di marcia: si è veduto questa viscera ricevente immediatamente il condotto biliare: il suo piloro rilasciato, ec. Si è osservato il fegato scirroso, e d' enorme grossezza; la milza mostruosa, e putrida: i loro vasi estremamente stivati, ec. Abbiamo pure scoperti molti lombrichi negl'intestini; il verme solitario; un solo intestino tendente all' ano senza la girata dello stomaco, ed altri difetti di conformazione, come altresì diversi sconcerti nel mesenterio, nel pancreas, ec.

Contro la fame canina adopransi sempre con vantaggio gli *evacuanti*. Gli *umettanti*, e i *calmanti*, come il

il decotto, o acqua di riso, e di pollo, il siero, il laudano, il diaconio, le pillole di cinoglossa, ec. vi fanno gran bene. Alcuni sonosi liberati da questo morbo, col far entrare nei loro alimenti quantità di grasso, e d'olio. I *mercuriali*, e gli altri *vermifughi* ne sono i soli specifici. Gli *assorbenti*, come il corallo, la creta, la pietra ematite, la limatura di ferro, possonvi aver luogo con vantaggio. E' stata amministrata con buono evento l' *ambra grigia*, di pari che la *triaca*, e gli altri *stomachici* aromatici, i quali par, che operino in questo caso, più come calmanti, che come fortificanti.

DOLORE DI STOMACO.

Non vi è nella pratica cosa tanto difficile, come lo è il distinguere questa malattia essenziale dalla sintomatica, quando è intensa, dalla colica duodenale, dall' epatica, ec. Questo dolore corrisponde perpetuamente alla fossetta del cuore, dal quale non trovasi lontano l' orifizio superiore dello stomaco stesso; ma non vi è limitato; conciossiachè spandasi il medesimo non solo sopra tutta la regione dello stomaco, ma eziandio sopra quella del diaframma, del pericardio, e d' altre parti, delle quali nota è la connessione. Ha questo più gradi, ed anche differenti caratteri: se è ottuso, e languido, addimandasi *ansietà*; allora provansi delle grandi inquietudini, si mandano dei sospiri, e dei gemiti, ec. è noto, che il vomito vien preceduto da una sensazione di questa natura: se il dolor dello stomaco è più gagliardo, e più mordente, senz' essere eccessivo, se gli dà il nome di *cardiaglia*, la quale si suppone, che abbia la sua sede nell' orifizio superiore dello stomaco, detto *cardia* dagli Antichi: è questa la comunissima conseguenza delle faticose digestioni, ed il più delle volte viene per parossismo: s' è abbrugiante, addimandasi *ferro caldo* (*soda*): si stende comunemente lungo l' esofago, ed è prodotto da sughi vetriolici, che covano entro lo stomaco, e si manifestano per via di rutti, ai quali son grandemente sottoposti i melancolici: finalmente se il dolore è acuto, e trinciante, addimandasi *colica stomachica*: dipende questa il più delle volte da flatulenze, o da un' affezione spasmodica pur troppo indicata da gonfiamenti molto sensibili, e da frequenti rutti; ma quando è accompagnata dalla febbre, dee temersi l' infiammazione di questa viscera, molto più di

di quello si pensi. Tutte le divisate specie di dolori vengon presentate dagli Autori antichi sotto varie denominazioni, e con molta confusione: i moderni per la maggior parte, i quali, a dir vero, ne hanno parlato con maggior chiarezza, per mala ventura hanno esposto meramente ciò, che immaginavano. *I dolori di stomaco*, per la loro violenza, o per la loro durata possono sconvolgere tutte le funzioni: eccitano questi orrendi vomiti: cagionano *palpitazioni*, brividi, e tremori, sudori freddi, freddo alle estremità, ec. talvolta precipitano i pazienti abbattuti dal loro stato, in inquietudini, in prostrazione di corpo, e di spirito, non domabili da tutta la loro ragione. Quelli, ai quali noti sono i due cordoni di nervi, che vanno a perdersi nel corpo di questa viscera, non debbonsi far maraviglia di tutti gli sconcerti da questa malattia cagionati, e dal formidabile treno dei sintomi, che l'accompagnano. *I dolori di stomaco* sono comunemente eccitati da materie piccanti, acri, e rodenti, che travansi attualmente nella sua cavità; tali sono i rei sughi, che risultano dalle digestioni viziose, dagli emetici, dai purganti, dai veleni, ec. Gli alimenti di malagevole digestione, le flatulenze, i vermi, le contusioni, le ernie epiploiche, ec. vi possono dar motivo: è talvolta il prodotto della collera, della tristezza, e delle altre violente passioni, oppure un sintoma della colica intestinale, mesenterica, duodenale, epatica, e nefritica; delle febbri maligne, delle eruzioni, ec. Possono questi aver la loro origine dalle oppilazioni, dalle evacuazioni abituali di sangue soppresse, dalle eruzioni rientrate, dalla gotta rimontata, dalla dissenterìa troncata, ec. Gl'ipocondriaci, le isteriche, i gottosi, i calcolosi, ec. vi sono di pari soggetti. I dolori di stomaco accompagnati dalla febbre, minacciano l'infiammazione: gli abituali sono spesso indomabili, malgrado il vantaggio, che abbiamo di portare il rimedio immediatamente alla parte offesa: non credo esser necessario il dire, che il singhiozzo, i sudori freddi, gli svenimenti, nei casi da noi riportati, son sempre pessimi segni.

Dalle sezioni anatomiche ci viene manifestato nella cavità dello stomaco il ristagno d'una bile rugginosa, nera, e inacidita; delle flatulenze, che d'ordinario la distendono, e talora del sangue stravasato: l'enorme

di-

dilatamento di questa viscera, come anche del duodeno; le sue tuniche indurite, fisse, e bianchicce. Gli scirri, la cui sede varia molto, vi sono comuni: vi s' incontrano talora delle flogosi, e degli abscessi: la sua superficie interna corrosa: delle ulceri sì interne, che esterne: si è anche trovata forata, cancrenata, e putrida: sonosi veduti nella sua cavità dei vermi, delle vesciche piene di marcia, delle pietre di varie forme, e grossezze, delle pillole, dei noccioli, degli spilli, del calcinaccio, del carbone, ed altri corpi eterogenei inghiottiti: dei tumori anomali, e insaccati, delle escrescenze fungose, dei porri, ec. e finalmente l' inserzione del condotto biliare. Sonosi con gran frequenza rilevati degli scirri nel fegato, nel piloro, nel duodeno, nella milza, nell' epiploon, nel mesenterio, ec. delle suppurazioni, e putrefazioni in tutte queste viscere: la cartilagine xifoide fuor di luogo, la cistifellea prodigiosamente stivata, e piena di moltissime pietruzze, delle ernie epiploiche: l' aneurisma della ciliaca, ec. per non far parola dell' infiammazione del mediastino, e del pericardio, dell' enorme grossezza, e degli altri vizj del cuore, delle pietre nei reni, ec.

E' necessaria la *cavata del sangue*, allorchè lo stomaco è minacciato d' infiammazione, se il dolore è acuto, e la febbre violenta; ma di rado s' addice agli altri dolori, massime se sieno cronici. I *vomitivi*, e i *purganti* sono indubitatamente i rimedj più acconci a toglier via tutto ciò, che stanzia nello stomaco; ma non è sempre lecito l' amministrargli, e siamo bene spesso forzati a smorzarne la loro azione con dei *calmanti*. La copiosa bevanda, il brodo lungo di pollo, il siero, le emulsioni, l' olio di mandorle dolci, tutti gli *allentanti*, e gli *addolcenti*, in questo caso fanno gran bene: molti non hanno potuto liberarsi da questi dolori abituali, se non lasciando di ber vino: i *temperanti*, come la borrana, la cicoria, la pimpinella, il fumosterno, il cerfoglio, la pazienza, e i gamberi, sonosi pure molto adoperati. Dopo tutti i divisati rimedj si può dar di mano ai *calmanti*, agl' *antispasmodici*, e agl' *ipnotici*: tali sono il nitro, il liquore anodino minerale, la canfora, i fiori del tiglio, il castore, la polvere di gutteta, le gocciole anodine del *Sydenham*, il diacodio, ec. Ricorriamo eziandio agli *stomachici*, ed ai *carminativi*: tali sono la menta, la salvia, la maggiorana,

rana, e soprattutto i fiori di camomilla , l'anacio, il finocchio, la china, l'enula campana, il rabarbaro, ec. l'estratto di ginepro, d'assenzio, la triaca , ec. Finalmente dannosi dei casi, che vogliono degli *assorbenti*, degli *antelmintici*, i *marziali*, e altri *aperienti*, i *sudorifici*, gli *antiscorbutici*, ec. In tutti si raccomandano i clisteri addolcenti, lassativi, e carminativi.

Importa sommamente nella *medicatura* di questa specie di dolori, e soprattutto in quello detto il *ferro caldo*, l'esaminare, sia per i rutti, sia pel vomito, e per altri sintomi, se le materie stanzianti nello stomaco tendono all'acidità, o all'alcalescenza, per fare una scelta adeguata dei rimedj, che abbiamo proposti: si vede bene, che le *materie agre*, dopo le preliminari evacuazioni, e gli allentanti, come il tè, il brodo lungo di pollo, o l'acqua pura intepidita, richieggiono gli assorbenti, come i boli, il corallo, gli occhi di granchio, la magnesia, ec. e che debbon essere investite le *materie alcaliche*, dopo i rimedj generali, coll'acqua nitrata, colla limonata, e con altri *liquori aciduli*. Per quanto numerosi, e variati sienosi i rimedj, dei quali abbiam pieno il presente Articolo, nulladimeno talvolta non bastano; e siamo forzati a ricorrere alle acque minerali di Vals, e di Forges, di Plombieres, di Balaruc, di Monte d'oro, ec. Il latte, le creme di riso, d'orzo, ec. hanno simigliantemente fatto del bene a parecchi; per non far parola di molti altri rimedj, che posson convenire all'infermità principale, di cui il dolor di stomaco non è, che il sintoma.

Quantunque non possiamo far conto dei topici; tuttavia non dobbiamo disprezzargli: si applicano dei linimenti, dei cataplasmi, ed anche dei sacchetti aromatici, balsamici, spiritosi, e canforati: gl'impiastri di coccole di lauro, di tacamahaca; delle fomente emollienti, ec. Si possono parimente ritrarre dei grandi vantaggj dai bagni caldi, ed anche dall'immergere i piedi nell'acqua calda, ec. Ultimamente fa d'uopo difendere dal freddo la regione dello stomaco; e questa sola attenzione ha fatto alcuna volta cessare dolori, che avevano fatto testa a tutti i rimedj.

PASSIONE ILIACA.

L'intestino *ileum*, onde trae la sua denominazione questo morbo, non n'è per altro perpetuamente la

sede:

ſede : ſi è veduto con frequenza nel *coecum*, e nel *colon*; talvolta anche nel *retto*: il nome di *valvolo*, che alcuni Scrittori danno alla paſſione iliaca, è relativo ai contorcimenti, che inconfranſi talora nell' ileo: finalmente il compaſſionevole ſtato, in cui queſto crudel vomito riduce i pazienti, gli fa anche dare il barbaro nome di male del *miſerere*. L' affezione iliaca viene più o meno lentamente, ma perpetuamente per gradi: prima di tutto ſi vomita ogni materia, che trovaſi entro lo ſtomaco; quindi ſi reſtituiſce la bile, la materia chiloſa, e gli eſcrementi, fino ai lavativi, e alle ſuppoſte, ſendo chiuſa affatto la ſtrada del ſeceſſo: il ventre ſi tende, e ſi gonfia: provanſi dolori, e coliche intenſiſſime, di cui ſembra, che la fucina troviſi nel bellico: provaſi dell' oppreſſione, e con frequenza il ſinghiozzo: quindi vengono in iſcena le convulſioni, gli ſvenimenti, i ſudori freddi, il raffreddamento delle eſtremità, ec. I veleni, gli emetici, ed altre materie acri, e ſtimolanti, poſſono aprire il varco a queſto morbo: il medeſimo è ſtato alcuna volta eccitato da un acceſſo di collera, da un correre trasmodatamente, ec. I grandi mangiatori, quelli, che ſono ſottopoſti alla colica convulſiva, e che hanno delle ernie, trovanſi più che ogn' altro eſpoſti agli aſſalti di queſt' orrido male.

L' eſame delle materie, che vengono reſtituite, può far giudicare del luogo, ove trovaſi il *vizio locale*, avvegnachè non può eſſer rigettata, ſe non quella materia, che ſi trova ſopra lo ſtrangolamento; ed una tale cognizione può influire non meno ſopra la medicatura, che ſul pronoſtico. Non vi è chi non ſappia, che queſta è una delle più pericoloſe infermità, ſpezialmente quando vi ſi ſcuopre alcun ſegno d' infiammazione, come la febbre violenta, il dolore acuto, la tenſione del ventre, ec. Il ceſſamento del dolore, ſuſſiſtendo gli altri ſintomi, annunzia la *cancrena*, e la *morte*, che ſegue d' ordinario nel terzo, o nel quarto giorno del male; ma queſto è anche più lungo, e può, allorchè dipende da un' altra cagione, durare delle ſettimane, e perſino dei meſi.

Le *oſſervazioni anatomiche* confermano ciò, che abbiamo detto della ſede di queſto male, che occupa quaſi colla ſteſſa frequenza l' inteſtino *cieco*, e il *colon*, che l' *ileo*: ſi è anche veduto offeſo il ſolo *retto*. Sonoſi in mol-

molti incontrate le budella prodigiosamente gonfiate, infiammate, cancrenate, forate, e lacere, e ciò, che in esse contenevasi, sparso nella cavità del basso ventre: sonovisi veduti degli abscessi, e dei tumori scirrosi, il cui volume occupava il passaggio del canale: si sono scoperti con molta frequenza degl' invaginamenti, ovvero delle porzioni d' intestino rientranti nel proprio loro canale: io ho anche più volte rilevato, ed hannolo altri eziandio osservato, che queste specie di duplicature s' incontravano sovente in soggetti, i quali non avevano giammai vomitato. Sonosi trovati degli strangolamenti prodotti dall' ernia, o da un vizio locale degl' intestini, dei contorcimenti di questi canali, che talvolta comparivano intralciati, e come annodati: delle ostruzioni fatte dalle materie fecciose disseccate, da concrezioni gessose, da vermi aggomitolati insieme, per non parlare delle diverse specie di stravasamenti, e di tumori, che posson comprimere il condotto intestinale.

Questa malattia vuole *pronti soccorsi*: prima di tutto si dee esaminare, se vi sieno ernie, le quali, come è noto, non son sempre apparenti, massime nelle donne: in tal caso il solo rimedio da farsi si è il ristabilimento del budello strangolato. In questo caso rendonsi indispensabili le *cavate del sangue*, non meno per combattere l' infiammazione, che per oviarla. Quindi si fa grand' uso degli *addolcenti*, e dei *rilasciant*, come del brodo lungo di pollo, dell' olio di mandorle dolci, dei brodi grassi, delle emulsioni allungate, o del seme di lino, del siero, ec. *I calmanti*, come il nitro, la canfora, il liquore anodino minerale, il diacodio, le gocciole anodine, ec. son rimedj sperimentati ogni giorno efficaci: si può col favore degl' ipnotici far passare alcuna volta dei *lassativi*, dai quali ci dobbiamo promettere ottimi effetti. Si fa anche inghiottire, quando non vi sono nè ernie, nè infiammazione, delle palle di piombo, intorno a una libbra di mercurio crudo nell' acqua, o nel brodo grasso: osserverò quì di passaggio, che questo mercurio ha talora prodotto la salivazione. In oltre si fa uso grande dei lavativi emollienti, purgativi, e stimolanti: si è talvolta soffiato entro l' ano del fumo di tabacco coll' istrumento, di cui ha dato la descrizione, e la figura il *Dekkers*: sonosi eziandio gonfiate le budella con grosso soffietto; e questi mezzi in molti son riusciti. *I topici emollien-*

ti,

ti, e rilaſcianti in queſto caſo ſon molto proficui; oltre le fomente, e i cataplaſmi dotati di tal qualità, dannoſi anche i bagni, e i mezzi bagni, non meno coll'acqua calda, che con un decotto emolliente, oppure l'olio d'oliva. Sonoſi ſperimentati ottimi effetti dall'applicazione di animali, di quella dell'epiploon, o della pelle d'un caſtrato, da un linimento fatto col graſſo, e con la canfora; da un cataplaſma con la triaca; dall'olio di menta, e ſomiglianti.

IL MORBO COLLERA.

Il male, che forma il ſoggetto del preſente Articolo, fa anche più terrore di quello, che abbiamo pur ora eſaminato: ſi ſa, che il vomito, e la diarrea, il cui attacco è iſtantaneo, ne ſono i ſegni principali; ma non ne coſtituiſcono già il carattere, avvegnachè ſegua tutto dì, che altri ſoffra queſta doppia evacuazione per motivo di ſemplice indigeſtione, o in alcun'altra circoſtanza, che non potrebbeſi, ſenza abuſare dei termini, chiamar *Colera*: queſta è accompagnata dai più *formidabili ſintomi:* tali ſono i dolori acutiſſimi, ed il calore abbrugiante delle viſcere, la tenſione del ventre, la cardialgia, il ſinghiozzo, le anſietà, gli ſvenimenti, l'eceſſiva ſete, la febbre col polſo diſuguale, picciolo, e intermittente, le convulſioni, la contrazione delle membra; il granchio, o ſia uno ſtiramento doloroſo nelle gambe, i ſudori freddi, il raffreddamento delle eſtremità, ec. Vi ſoccombono talora le più robuſte perſone in ventiquatt'ore, o in due, o tre giorni: le evacuazioni ſono bilioſe, gialle, porracee, rugginoſe, nere, ec. Non parlo in queſto luogo del copioſo sbocco di ventoſità, non men di ſopra, che di ſotto, ch'è a certuni piaciuto di chiamare *Colera ſecca*.

I meloni, i citrioli, i petonciani, ed altri alimenti pernicioſi; i purganti draſtici, i veleni, ec. poſſon *dar motivo* a queſto morbo. Alcuna volta è il medeſimo il *ſintoma* delle febbri maligne, e d'altre, dell'infiammazione del baſſo ventre, ec. Le perſone ardenti, e colleriche, che ſi ſa eſſer con frequenza tormentate dalla bile, vi ſono più d'ogn'altro *ſoggette*: queſto male è più comune ſul terminare dell'eſtate, che negli altri tempi dell'anno, ed è anche con frequenza epidemico. Biſogna riflettere, che ha più gradi, i più leggieri dei quali appena meritano il nome di *Colera:* in

que-

questo caso è d'ordinario *salutare*, ma è perpetuamente *da temersi*, allorch'è accompagnato dalla maggior parte dei sintomi da noi divisati, massime quando non può attribuirsi ad alcuna cagione manifesta, e che le materie, che restituisconsi per i due sbocchi, si allontanano dallo stato lor naturale, rispetto all'odore, ed al colore.

Veggionsi nei *cadaveri* tutti i segni del rigurgitamento della bile: spesso troviamo il fegato ostrutto, e riarso: sonosi incontrati dei dilatamenti della cistifellea, e del condotto comune: abbiamo scoperto l'inserzione di questo secondo vicino allo stomaco, o nella sua propria cavità: finalmente abbiamo rilevati dei segni di flogosi, e di cancrena nello stomaco, nel condotto intestinale, ec.

Sarebbe pericoloso il seguire nella medicatura di questo male la carriera indicata dalla maggior parte degli Scrittori, che hanno fatto uno strano abuso dei rimedj, eziandio i più contrarj alle mire, che si debbono avere, non seguendo in questo se non se i loro pregiudizj; o l'esempio d'alcuni altri, che non ne sapevano più di loro. Coloro, che fanno entrar per tutto la *cavata del sangue*, non lasciano d'applicarla alla *Colèra*: veramente dannosi alcuni casi, nei quali è permesso il servirsene; ma questi sono rarissimi; e quelli, pel maggior numero, che s'arrogano il dritto di guidare gli altri, sono incapaci di discernergli. Gli *evacuanti*, tanto emetici, che purganti, se ne eccettuiamo i tamarindi, e la cassia, che si son fatti prendere talora con molta riuscita, debbon esser banditi, tuttochè molti se ne servano con un ardire, il quale, come abbiam detto altrove, si trova in ragione inversa della loro scienza: e non è questo uno spronar chi corre? Non son meno da temere gli astringenti, massime sul principio del male: eppure trovansi parecchi Autori, che hanno principiato la loro medicatura da questi rimedj: ma lasciamo da un lato tutti questi capricci dell'arte, o per meglio dire, dell'ignoranza, ed additiamo i soccorsi più approvati, ed i più efficaci. Tali sono gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *rinfrescanti*, che sono i rimedj migliori, ed anche i soli, che d'ordinario abbiansi a porre in opera nella maggior tempesta del male: con questa mira empionsi i pazienti di *siero*, di brodo lungo di *pollo*, o di *limonata*: in mancanza di questa possiamo servirci dell'acqua fatta aci-

acidetta con alcune gocciole di ſpirito di vetriolo; o finalmente dell'acqua pura, o fredda, o intepidita: applicanſi nel tempo ſteſſo ai medeſimi dei *lavativi* addolcenti, e rinfreſcanti: ſe abbiavi alcun ſoſpetto di veleno, il latte, il brodo graſſo, l'olio di mandorle dolci, ec. Sono i rimedj più appropriati: i *calmanti*, sì *ipnotici*, che *antiſpaſmodi i*, ſovente giovano: divengono neceſſarj, ſe attribuiſcaſi il male all'effetto d'un purgante violento, od a qualunque altra ſimigliante cagion: il laudano, il diacodio, le gocciole anodine, il caſtore, ec. ſono quelli, che con più frequenza adopriamo, dopo che gli allentanti, e le ſufficienti evacuazioni hanno poſto le prime vie in iſtato di ricevergli. Si poſſon ritrarre altresì grandi vantaggj dai teſtacei, dagli occhi di granchio, e da altri *aſſorbenti*. Non è permeſſo, ſe non ſe dopo le prime ſette, od otto ore, l'amminiſtrare talora i *fortificanti*, come il diaſcordio, la triaca, la confezion di giacinto, ec.: i *topici ſtomachici* vi ſono pure ſtati meſſi in opera: ma in un male sì impetuoſo, e che dobbiamo prometterci da rimedj, che operano con tanta lentezza? I *rilaſcianti*, e gli *emollienti*, ſono aſſai più dicevoli; ma il poco riposo, che hanno i pazienti, non permette di ſervirſene gran fatto.

La Diarrea.

Queſta è di tre ſorte, vale a dire 1. la *diarrea*, in cui le dejezioni più, o meno frequenti, ſono ſtercoracee, bilioſe, ſeroſe, muccoſe, argilloſe, untuoſe, purulente, ec. E' queſta ſovente accompagnata da ſvogliatezza, da anſietà, da debolezza, da flatulenza con romoreggiamenti: da dolori, più, o meno acuti, ed eſteſi; dal teneſmo, dalla tenſione del ventre, da granchi, o ſtiramenti, ec. Le orine in queſto male con frequenza ſono roſſicce, e ſcarſe. 2 Il fluſſo *ciliaco*, in cui rendonſi le materie, bianchicce, bigiognole, e chiloſe: ha queſto d'ordinario la ſua ſede nel meſenterio, i cui vaſi lattei ſono oſtrutti, o compreſſi: dipende talora anche dalla copia dei mucchi, che intonacano il condotto inteſtinale; e queſta cagione ſi manifeſta colle dejezioni muccoſe: queſto male è per lo più accompagnato da ſvogliatezza, da rutti agri, dalla ſete: da dolori, che corriſpondono ai lombi, e bene ſpeſſo dalla febbre: le orine ſono parimente torbide,

bide, e poco abbondanti. 3. La *lienteria*, nella quale restituisconsi gli alimenti poco cangiati, succede questa talvolta alla diarrea, e alla dissenteria, o vien dopo alcune altre malattie croniche: è accompagnata, ora da una grande svogliatezza, ora da una specie di fame canina; da una grande oppressione, e da altri accidenti, da noi già additati: le orine sono più, o meno fangose, e scarse. Tali sono le superficiali *differenze*, che debbonsi osservare in queste specie di *scioglimenti di ventre non sanguinosi*; ma ve ne sono parecchi altri cavati dall'età, e dal temperamento; dagli effetti infinitamente variati degli alimenti, dai rimedj, e da accidenti, che son preceduti al male, o che lo accompagnano; cognizioni, come ben si vede, che influiscono sopra la *scelta dei rimedj*, e che risparmiano all'infermo il dispiacere di prendere tante medicine inutili, prima d'aver incontrata la buona, cui egli riceve anche talvolta da una mano forestiera, dopo aver provato per lunghissimo tempo tutti i tentativi di quel tale, nelle cui mani si era confidati. I biliosi, i cachetici, i gottosi, ec. sono più degli altri sottoposti alla diarrea: dipende questa talora dall'aver patito freddo alle gambe, dall'indole, o dalla qualità degli alimenti, dal cambiamento dell'acqua, ec. Dannovi anche motivo i *catartici*, e allora addimandasi soprappurga, (*hypercatharsis*). I fanciulli sono i più esposti al flusso ciliaco; e gli scorbutici alla lienteria.

La diarrea cagionata dal freddo, dall'acqua, e dagli alimenti, è senza pericolo, e dura poco tempo: ma merita grande attenzione, quando dipende da una cagione interna, quando indebolisce grandemente i pazienti, e che è invecchiata: tanto più questa è da temersi, quanto più le dejezioni si dilungano dallo stato naturale, sì pel colore, che per l'odore, e che è accompagnata da rei sintomi, vale a dire, da svogliatezza, dalla febbre, e dalla sete: dai dolori, e dal tenesmo; da singhiozzo, e da ansietà, da sudori freddi, da svenimenti, ec. La *biliosa* talvolta s'avvicina al morbo colera, e degenera con grandissima frequenza in dissenteria: l'*adiposa*, che addimandasi *colliquativa*, precipita in brev'ora nel marasmo: la purulenta può asciugare gli abscessi del petto, e del basso ventre, di pari che le ulceri interne, ed esterne. La *diarrea* nelle malattie acute è sovente *critica*; ma non

biso-

bisogna riguardarla, come tale, nel principio del male: Il vomito, i sudori, e lo sgorgo d'orina, risanato comunemente dallo scioglimento del ventre; e deesi *presagir bene*, quando l'orina si schiarisce, e che divien più copiosa. Se la diarrea non solleva punto gl'idropici, gli precipita, è di reo augurio nelle piaghe della testa; si teme per le donne gravide, e soprattutto per quelle di parto: i polmonici finalmente, di pari che gli etici non ne debbon temer tanto. La *lienteria* è un male *pericolosissimo* in tutte le età; ma è più funesta ne' vecchi. Il *flusso ciliaco* è anche *più grave*, qualora dipenda da un vizio locale; ma se è prodotto da abbondanza di muccosità, si cura con maggiore agevolezza.

L'*apertura dei cadaveri* ci manifesta delle flogosi, delle ulceri, delle cancrene, e delle putrefazioni nello stomaco, e nel condotto intestinale; l'intonaco vellutato di questo secondo è comparso talora distrutto. Si sono osservate in alcuni, nei quali la diarrea era stata preceduta dalla dissenteria, numerose cicatrici, che chiudevano l'ingresso delle vene lattee: sonosi veduti gl' intestini nelle loro circonvoluzioni, incolate insieme, e formanti una sola massa. Si è trovato il fegato offeso, ora d'una grossezza straordinaria, e ora diseccato, ed anche stritolabile: si è veduto infiammato, scirroso, racchiudente uno, o più abscessi, ovvero altri tumori insaccati. La cistifellea è comparsa prodigiosamente dilatata, stivata d'una bile rugginosa, o nera, contenente varie pietruzze, ec. Abbiamo trovato la milza d'una mostruosa grossezza, callosa, e putrida: il pancreas scirroso, con delle pietre, e della bile nel suo canale, ec.: le glandule del mesenterio della grossezza d'una fava, o d'una nocciola: l'epiploon scirroso, o distrutto; per non far parola dei diversi tumori, degli stravasamenti saniosi, e purulenti, e d'altri sconcerti, non meno nel petto, che nel basso ventre, che hanno una relazione più lontana col male, di cui parliamo.

La *cavata del sangue* è talvolta necessaria: ci dobbiamo regolare intorno a ciò sopra la costituzione, e le forze del paziente, sopra lo stato del polso, e sopra la violenza dei dolori. Abbiamo detto, che il vomito spontaneo guariva con frequenza lo scioglimento del ventre: da una tale osservazione risulta, che possiamo ritrarre il vantaggio stesso dall'*emetico*, e ce lo

ſa vedere alla giornata l'eſperienza: l'ipecacuana, in una doſe conveniente, ſembra eſſere la più propria per reprimere queſta infermità. Non ſi danno con minore buon evento i *purganti miti*, come il rabarbaro, i tamarindi, i mirabolani, la manna, la caſſia, ed altri. I *rinfreſcanti*, come l'acqua di riſo, e la nitrata, il ſiero, la limonata, ec. rieſcono a maraviglia in tutte le diarree bilioſe, o che naſcono da irritamento, o da calore: i *calmanti narcotici* nei caſi medeſimi, come nelle ſopprappurghe, ſono utiliſſimi: il laudano, il diaſcodio, la tintura anodina, e le pillole di cinogloſſa, ſono quelli, che s'adoprano con più familiarità; ma non s'addicono a tutte le ſpecie di diarrea, e ſingolarmente alla ſieroſa. Non debbonſi amminiſtrare gli *ſtomachici*, ſe non ſe dopo aver fatto precedere i rimedj diviſati, come l'aſſenzio, la centaurea minore, la china, la cannella, e gli altri aromati, l'eſtratto di ginepro, il diaſcordio, il vino di Cipro, oppure di Spagna, ec. Debbonſi anche dare con maggior riſerva gli *aſtringenti*, come la ſimarouba, il caſciù, la brionia, i balauſti, le roſe roſſe, il cynorrhodon, la ſcorza di mela granata, il ſommaco, la biſtorta, e la tormentilla, il ſangue di drago, l'acacia, i marziali; lo ſciroppo magiſtrale, di roſe ſecche, di mele cotogne, ec. Non dobbiamo porre in opera i diviſati rimedj per la maggior parte, ſe non quando ſono andati a vuoto tutti gli altri ripieghi, avendo noi veduto, che allora quando abbiamo avuto ſoverchia fretta d'uſargli, hanno dato motivo ad infiammazioni, o ad oſtruzioni più ree della malattia medeſima. Finalmente veggionſi degli ſcioglimenti di ventre ribelli a tutti i rimedj, da noi indicati, che non cedono ſe non al *latte*, o all'*acque minerali*, come quelle di Forges, di Balaruc, di Plombieres, di Bourbon-l'Achambaut, ec. Si ſa, che la *diarrea febbrile* richiede gli *addolcenti*, i *laſſativi*, i *calmanti*, e talora gli *aſſorbenti*, e i *diaforetici*: tali ſono il brodo lungo di pollo, la caſſia, e la manna; il diacodio, gli occhi di granchio, il decotto bianco; il Kermes minerale, il diaſcordio, ec.

La medicatura della *Lienteria* differiſce poco da quella della diarrea, ſe ciò non foſſe, che in quella ſi pongono in opera con minor riſerva gli *aſſorbenti*, e i *fortificanti*, come il corallo, l'aſſenzio, il rabarbaro, la china, i cotogni, la noce moſcada, candita, i cro-

ſtini

ſtini inzuppati nel vino, ec. Pel *fluſſo ciliaco*, che ſi crede dipendere dall' oſtruzione delle vene lattee, dannoſi gli *aperienti*, e gli *amari*, come il rabarbaro, i marziali, l'aſſenzio, la centaurea minore, ec. I lavativi addolcenti, i calmanti, e gli aſtringenti ſono anche molto meſſi in opera contra tutti gli ſcioglimenti del ventre, e le circoſtanze ne regolano la ſcelta. Si uſano eziandio, ſebben più di rado, i *topici ſtomachici*, e fortificanti. Abbiamo detto, che il ſudore reprimeva la diarrea; dal che ſi può conchiudere, che i *ſudorifici*, *l'eſercizio*, i viaggi, le *fregagioni*, i *bagni caldi*, l'uſo della fenella, ec. ſono utiliſſimi; e l'eſperienza conferma ogni dì la giuſtezza di tale illazione: è noto altresì, che aſſai fiate ha prodotto l'effetto medeſimo l'uſo del matrimonio; ma un *beninteſo governo* dee eſſere conſiderato, come il punto più eſſenziale: conſiſte queſto principalmente nell' aſtenerſi dalla carne, dall' inſalata, dai frutti crudi, ec.

FLUSSO SANGUIGNO.

Ve ne ſono tre ſpecie, come del precedente, vale a dire, il *diſſenterico*, l'*epatico*, e il *meſenterico*, ſenza contare il *fluſſo emoroidale*, che incontrandoſi talora collo ſcioglimento del ventre, può ingannarci. La diſſenteria ora è acuta, ora cronica: sì l'una, che l'altra ſono bene ſpeſſo epidemiche, e dominano ſul terminar dell'eſtate, o nell' autunno: la febbre preceduta dalle brividure, e accompagnata dalla ſete; i dolori colici, ed il calore delle viſcere; le dejezioni muccoſe, e untuoſe, gialle, porracee, e ſanguigne, i premiti, ec. ſono i ſegni, che la diſtinguono baſtantemente dai fluſſi epatici, meſenterici, ed emoroidali; ma queſta malattia è ſuſcettibile di tanti gradi, ed offre tante varietà, che non è ſempre agevole il pronunziare ſopra il ſuo carattere. La *febbre diſſenterica* ſul principio è leggiera; ma va in progreſſo rinforzandoſi, e diventa con frequenza l'infermità principale. Le dejezioni cominciano da eſſer bilioſe, nè divengon ſanguigne, ſe non dopo alcun tempo e i pazienti perdono comunemente l'appetito, il ſonno, e le forze; alcuni ſon tormentati da cardialgie, ed anche dal vomito: le loro dejezioni divengon ſanioſe, e puruſente, cariche talvolta di filamenti, e di ſtracci dell' intonaco vellutato degl' inteſtini; finalmente a queſto male uniſceſi talo-

ra la lienteria. In alcune epidemiche ſegue, che le dejezioni non ſieno ſanguigne, tuttochè vi concorrano gli altri ſegni: in tal caſo la diſſenteria differiſce poco da quella ſpecie di morbo colera, che non è accompagnata da vomito: diciamo meglio, è quello ſteſſo male, che a certuni è piaciuto nominar *colera*, ed a certi altri *diſſenteria*.

Diſtinguono i Pratici due ſorte di *diſſenteria*, una benigna, che non è accompagnata da alcun reo accidente, e che anche trovaſi ſenza febbre; l'altra *maligna*, ch'è inſeparabile dalla febbre, e che può comunicarſi: in queſta ſeconda reſtituiſceſi il ſangue talora puro, e vivo; prova il paziente grandi oppreſſioni: la lingua s'inaridiſce, s'inzavarda di bave, e ſi ſcrepola: formanſi delle afte nella bocca: hannoſi alcuna volta orridi vomiti: la cute s'empie di tacche porporine; ſopravviene il ſinghiozzo, le convulſioni, ed altri accidenti, de' quali facemmo parola nell'Articolo della febbre maligna. Gl'inteſtini delicati ſono i primi d'ordinario a rimanere offeſi; quindi il male ſi ſcaglia ſopra le groſſe budella, ove fa le maggiori ſtragi. La diſſenteria, il tenesmo danno talvolta motivo al prolapſo del retto, o alla paraliſi dell'ano, che in tal caſo reſta perpetuamente aperto. I gottoſi, e gli ſcorbutici vanno grandemente ſoggetti alla diſſenteria: talora viene in ſeguito della febbre bilioſa: coloro, che malamente ſi nutrono, che transmodano nel mangiar meloni, citrioli, petonciani, ed altre frutta eſtive, vi ſono *ſommamente eſpoſti*.

Il *fluſſo epatico* è un male aſſai raro: tuttavolta non vi è Pratico, che non abbialo in vita ſua incontrato più volte. Non ha queſto altra affinità colla diſſenteria, ſe non quella, ch'ei ritrae dalla tintura roſſa delle dejezioni, che prenderebbonſi per lavatura di carne freſca, e da un leggero tenesmo, che talora l'accompagna: è inſeparabile dalla febbre lenta; i pazienti perdono l'appetito, hanno la bocca amara, e ſono ſoggetti a flatulenze: la loro orina è carica di bile: la regione del fegato è più, o meno doloroſa, e talvolta teſa: hanno gl'infermi un colore giallognolo, e toſſono, con qualche difficoltà di reſpiro: finalmente vene ſono di quelli, che rendono il ſangue pel naſo con i mocci, o per le altre ſtrade. Alcuni moderni ſi ſon fatti a credere, che queſto foſſe un fluſſo emorroidale interno; ma le oſſervazioni anatomiche pare, che provino,

vino, che avessero ragione gli Antichi, che l'attribuivano al fegato; oltredichè il sangue emorroidale, da qualunque luogo sgorghi, non è mai intimamente mescolato con gli escrementi: si è in oltre osservato, che il flusso epatico era succeduto all'itterizia, all'epatitide, e ad altre malattie del fegato: più d'ogni altro vi vanno soggetti gl'ipocondriaci.

Importa moltissimo l'essere avvertito, che si può restituire molto sangue per secesso, il quale non è, nè dissenterico, nè epatico, nè emorroidale, come spesso altri si persuade. Quel *flusso di sangue*, che diciamo *mesenterico*, per distinguerlo dagli altri, accompagna con frequenza il vomito della stessa natura, e può essere somministrato, non meno dai vasi gastrici, che dai mesenterici: è questa una semplice emorragia, più, o meno considerabile, la cui sede è sempre incerta, onde seguono grandi varietà nelle dejezioni, che rendono infinitamente simile alle precedenti questa infermità.

La veemenza della febbre, la violenza dei dolori colici, il grado d'oppressione, le afte della bocca, il vomito, il singhiozzo, il ventre dato giù, le fecce in estremo fetenti, purulente, che portan seco delle pelliciatole, e dei frantumi di carne, il cessamento dei dolori, senza la diminuzione degli altri accidenti, le estremità fredde, ec. fanno bastantemente conoscere il pericolo della dissenteria: quella, che ha la sua sede nelle picciole budella, lo che si rileva dal bellico addolorato, dalle dejezioni più liquefatte, e dal tenesmo manco importuno, risveglia talvolta l'infiammazione; quanto è più copioso il sangue, tanto è più da temere. Quanto alle *dissenterie bianche*, o non sanguigne, d'ordinario epidemiche, elle sono ugualmente da temersi, che il morbo colera, al quale abbiamo detto, che appartengono. La dissenteria dei fanciulli, e dei vecchi, dei cachetici, degli scorbutici, e delle donne di parto, è perpetuamente *pericolosissima*. E' soggetta a ree recidive, quando non si bada ad impedirla, e degenera talvolta in ostinatissima diarrea. Il *flusso epatico* incomoda meno della dissenteria, ma è più malagevole a guarirsi, e va a finire comunemente nella cachessia, nell'idropisia, e nel marasmo. Quanto al *flusso mesenterico*, non e da temersi più del vomito sanguigno, ed è cosa molto rara, che queste due malattie portino a ree conseguenze.

Le *osservazioni anatomiche* numerosissime intorno alla *dissenteria*, ci scuoprono dei ristagni d'una bile porracea, scura, o nera, non solo entro i proprj suoi conservatorj, ma anche negl'intestini; che questi secondi si veggiono talora disseccati, come la carta pecora: che i medesimi sono in certuni prodigiosamente dilatati dalle ventosità, e ripieni d'una materia purulenta: s'incontrano infiammati, con abscessi, esulcerati, sfacelati, e persino forati: si è osservato, che trovavansi incollati insieme, e che vi si erano formati degli scirri, dei tubercoli, delle callosità, ec. finalmente il colon, e il retto son comparsi con frequenza la sede di questo morbo. Sonosi vedute, sebben di rado, delle ulceri nello stomaco, o qualche altro vizio: si sono scoperti degli scirri, la cancrena, o la putrefazione nell fegato, e nel mesenterio: si è veduto l'omento verdastro, scirroso, e putrefatto; la milza gonfiata, e putrida, ec. si è osservato in alcuni soggetti morti dopo un *flusso epatico* il fegato puttido, totalmente distrutto, oppure in parte; la sua tunica offrenteci un sacco, che racchiudeva di questa materia saniosa, o somigliante a lavatura di carne, che era stata perpetuamente renduta dai Pazienti: se talora non si sono trovati, che degli stivamenti nel fegato senza putrefazione, siamo noi certi, che quelle tali persone fossero state veramente affette dal flusso epatico? Si è ancora osservato, se non ci siamo ingannati, che a questo male era succeduta l'infiammazione del fegato. Pare, che da simiglianti osservazioni altri potesse conchiudere, che il vero flusso epatico dipende dalla putrefazione, e dalla dissoluzione del fegato; ma non possiamo accertare alcuna cosa sopra la strada, che prende questa materia per giungere al condotto intestinale, tuttochè paja sommamente verisimile, che debba seguire quella dei vasi biliari: è inutile, secondo me, il dire, che s'incontrano con frequenza delle putrefazioni nel fegato, senza che vi sia mai stato vestigio di flusso epatico. Quanto al *flusso mesenterico*, mi veggio ridotto alle sole mie proprie osservazioni: in alcuni, che vi erano andati soggetti, ho veduto degli stivamenti scirrosi nel fegato, o il suo disseccamento; ma questi vizj, che sono comunissimi, e rade volte producono questo effetto.

Le *cavate del sangue* nel principio della *dissenteria* sono indispensabili, qualora non vi si opponga lo stato

del

del polſo, e delle forze. L' *emetico* è anche più neceſſario della cavata del ſangue: l' ipacacuana sì celebre per la diſſenteria, ha poco vantaggio ſopra gli altri vomitivi: è noto abbaſtanza, che non ſolo queſta radice, ma eziandio la *ſimaruba*, e il *vitrum antimonii ceratum*, nel capo della maggior parte dei noſtri paſſano per gli ſpecifici di queſto morbo: ſono queſti a dir vero, grandi rimedj; ma l' eſperienza non ha perpetuamente confermato i caricati encomj, che ſono ſtati lor dati, quando avevano anche il ſeducentiſſimo merito della novità. I *laſſativi*, come la manna, i tamarindi, il rabarbaro, e il *catholicum*, in queſto caſo vengono adoprati con molta riuſcita. Faſſi altresì grand' uſo degli *allentanti*, degli *addolcenti*, e dei *rinfreſcanti*, come del brodo lungo di pollo, o di vitella, la ptiſana di conſolida maggiore, o di pimpinella, il decotto bianco, l' olio di mandorle dolci, lo ſpermaceti, ec. Certuni danno anche il latte fatto bollire in tre quarti d' acqua; ed una tal bevanda è dicevoliſſima, allorchè la febbre ne permetta l' uſo. I *calmanti*, dopo le neceſſarie evacuazioni, in queſto caſo rieſcono efficaciſſimi; tali ſono il nitro, la canfora, il laudano, il diacodio, le gocciole anodine del Sydenham, ec. Si poſſon meſcolare gl' ipnotici con i purganti, oppure fargli prendere dopo l' azione di queſti ſecondi; ma biſogna bandirgli, quando vi ha alcun ſoſpetto di cancrena. I *vulnerarj*, e i *balſamici*, come l' iperico, la brionia, il balſamo del Copahu, quello del Lucatello, ec. hanno luogo acconciſſimo in queſta medicatura. Si può talora far uſo degli *aſſorbenti*, degli *ſtomachici*, e degli *aſtringenti*, come del corallo, e delle mele cotogne, del caſciù, del diaſcordio, della triaca, delle roſe roſſe, e dei balauſti; della biſtorta, e della tormentilla; dell' acaccia, del maſtice, dell' allume, dei marziali, ec. Ma tutti i diviſati rimedj ricchieggono molta circoſpezione, nè poſſono aver luogo, ſe non dopo avere amminiſtrati gli altri. Sonoſi eziandio preſcritti con gran riuſcita i *diaforetici*, come la ſcorzonera, il diaſcordio, la cina, ec. Finalmente il *latte*, l' *acque* di Forges, e le altre *minerali* fredde ci danno grandi ajuti contro le diſſenterie oſtinate; come altresì il mutar aria, che per molti è ſtato il ſolo rimedio efficace.

Avremmo dovuto piuttoſto parlare dei *lavativi*, che ſono in queſto male uno dei più rilevanti punti della

cura: gli *addolcenti*, e i *detersivi* sono i messi in opera con più familiarità: il latte, il brodo di trippe, di curatella di vitello, e di testa di castrato: i decotti di malva, di verbasco, di seme di lino, ec. somministrano la materia dei primi: la perforata, o sia iperico, la brionia, le rose, e lo zucchero rosso: i torli d'uovo, il miele, la trementina, ec. sono i principali ingredienti dei secondi: si fa uso anche talvolta dei topici, ora rilasciante, ora fortificanti; ma non dobbiamo gran fatto fidarci dei loro effetti. Tutti i proposti rimedj possono essere applicati ad ogni specie di dissenteria; ma dobbiamo combinargli con quelli della febbre maligna, allorchè la dissenteria ne prenda il carattere. Finalmente bisogna sapere, che in quasi tutte le epidemie conviene cambiar metodo; a cagion d'esempio, le cavate di sangue, che sono state necessarie in un tempo, sono micidiali in un altro: si è fatta l'osservazione stessa rispetto all'ipecacuana, e agli altri emetici, rispetto alla simarauba, al latte, ec. Questa osservazione è delle più rilevanti in questo genere.

Non mi rimangono cose maggiori da suggerire pel *flusso epatico*: ciò, ch'io leggo negli Autori, non merita d'esser riferito, e la mia esperienza intorno a questo è stata limitatissima. Nulladimeno mi sembra (e ciò è il risultato di tutto quello, che m'è venuto fatto di raccogliere) che le *piante*, le quali senza ragioni sono state denominate *epatiche*, e le *amare*, come l'agimonia, la cicoria, l'indivia, la scolopendra, il rabarbaro, la centaurea minore, ec. dopo i *rimedj generali* sono quelli, che più s'addicono a questo male: si sono anche amministrati gli *aperienti*, i *sudorifici*, gli *assorbenti*, e gli *stomachici*; ma sembra, che non sienosene ritratti grandi vantaggj. Ho veduto dei buoni effetti dal latte; ma pochi pazienti posson soffrirlo. Il *flusso mesenterico* dee esser curato come il vomito sanguigno, o come il flusso emorroidale, come quello, che tiene una strada di mezzo fra l'uno, e l'altro.

IL TENESMO.

E' noto, che addimandiamo mal de' pondi, o *premiti* la voglia frequente di scaricare il ventre, e che in tale stato rendonsi con frequenza delle mucosità bianche, sanguigne, e purulente: abbiam detto, che il tenesmo era un sintoma della dissenteria, e della diarrea; ma appar-

appartiene eziandio a parecchi altri mali, come alla ſtranguria riſvegliata dalla preſenza della pietra, o da qualſivoglia altra cagione; dalle emorroidi, dalle aſcaridi, dall' eſulceramento dell' ano, o dalla ſua fiſtola. Dee temerſi il *teneſmo* nelle femmine incinte, che vi ſono grandemente ſoggette, come quello, che può dar motivo all' aborto: negli altri caſi è più, o meno reo, a proporzione del male, di cui è ſintoma, e verſo il quale dobbiamo indubitatamente indirizzare la *medicatura*: queſto però non vieta, che ponghiamo in opera alcuni rimedj colla mira di rintuzzare l' irritamento, come delle emulſioni, del brodo di riſo, o di pollo, del ſiero, del latte, ec. I *laſſativi* ſono anche appropriati a tale effetto: tali ſono la manna, la caſſia, i tamarindi, il rabarbaro, ec. Gli *aſſorbenti*, e parecchi altri rimedj interni da noi propoſti nell'articolo della diſſenteria, poſſon giovare, da qualunque male dipendaſi il teneſmo. I *cliſteri* addolcenti, e deterſivi, che ſi poſſon render narcotici, col farvi bollire delle teſte di papaveri, in queſto caſo fanno gran bene: poſſiamo ritrarre del vantaggio dal decotto dei fiori di ſambuco nel latte, e da varie altre *fomente emollienti*, e reſolutive; dai *vapori* dell' acqua calda, dal decotto di brodo bianco, dalla malva, e da altre piante emollienti: dai *mezzi bagni*, dai *linimenti* fatti col *populeum*, ec.

La Costipazione.

Non è coſa rara il trovar delle perſone, che ſtanno cinque, o ſei giorni, ſenza ſcaricarſi il ventre: ve ne ſono perfino di quelle, che aſpettano a farlo dopo dieci, e dodici giorni, ſenza loro incomodo; ma non veggionſi riſpetto a ciò intervalli di venti, di trenta, o più giorni, qualora la perſona non s' aſtenga da ogni alimento; ed un tal caſo non appartiene a queſto articolo. Tuttavia quelli, che ſono di *ventre infingardo*, vanno eſpoſti a molti accidenti: tali ſono le flatulenze, la colica, l' emorroidi, la tenſione, e la gravezza del ventre, la ſvogliatezza, l' amarezza della bocca, le anſietà, ed alcuna volta l' oppreſſione, la gravezza, e il dolore di capo, le vertigini, talora la paſſione iliaca, l' infiammazione del baſſo ventre, ec. Sonoſi veduti di quelli, che negli sforzi per iſcaricarſi il ventre ſon caduti apopletici, ed anche, come ſi pretende, epilettici. Nulladimeno un tale ſtato non dà molto da temere,

re, qualora non è accompagnato da alcuno di queſti accidenti. Quei che vivono nella dieta bianca; quei che ſon ſottopoſti a copioſi ſudori, i melancolici, le iſteriche, gli ſcorbutici, i gottoſi, i letterati, ec. vi ſi trovano più d'ogni altro eſpoſti.

Coll'inſpezione anatomica abbiamo ſcoperto le budella prodigioſamente ſtivate d'alimenti, di bevanda, e d'eſcrementi, ſenza il menomo vizio apparente: ſonoſi vedute incavalcate, e prodigioſamente diſteſe dalle flatulenze. In alcuni è comparſo ſtivato il ſolo duodeno, e tenente in collo le materie, che doveva traſmettere alle altre budella: ſi è trovato lo ſteſſo imbarazzo con aſſai frequenza formato da materie riarſe, e indurite nel cieco, nel colon, e nel retto: nell'ileo, e nel colon ſi ſono rilevate delle calloſità, e dei fiſſamenti cartilaginoſi, che abbracciavano il canale, e formavano uno ſtrangolamento. Sonoſi trovati gl'inteſtini cancrenati, putridi, e forati, con iſtravaſamento nella capacità del ventre: vi ſi è trovata una materia mucilaginoſa, abbondante, e riarſa; dei tumori fungoſi, che chiudevano il paſſaggio; delle pietre, ec. Si ſono oſſervati dei bernoccoli fatti dalle cicatrici nella loro ſuperficie interna, ora in uno, ora in altro luogo; il colon ſtranamente dilatato, e fuor di luogo; il retto gonfiato, enormemente diſteſo, e ſtivato d'una materia calcinoſa: finalmente ſi è trovato fuor di luogo lo ſtomaco, dante origine a tumori inſaccati; il fegato ſcirroſo, la ciſtifellea accaſciata piena di pietruzze in ſecco: l'omento aſſai inſpeſſito, ed incollato alle budella, dei tumori in altre parti comprimenti il condotto inteſtinale: la veſcica eſtremamente dilatata dall'orina, racchiudente groſſe pietre; dei tumori nella matrice, nella vagina, ec. che facevano la ſteſſa preſſione; per non parlare del raccoglimento d'acqua nel cranio, e nel condotto della midolla ſpinale, ed altri ſconcetti, che poſſon dar motivo alla periliſi delle budella.

L'indiſpoſizione, di cui parliamo, non ſempre addimanda *rimedj*, ne gli dobbiamo amminiſtrare, ſe non quando rendonſi neceſſariſſimi; ſendoſi vedute perſone, che hanno viſſuto lungamente, cioè, fino agli 80. anni, e di vantaggio, che non ſi ſcaricavano, ſe non ogni tre, o quattro giorni, ed altri ogni ſei, ed ogni otto, e che godevano per altro ottima ſanità: quando però queſto diſordine la ſconcerta, dobbiamo ricorrere ai rimedj.

medj. Talvolta vi è neceſſaria la *cavata del ſangue*, ſingolarmente ſe vi ſia motivo di temere l' infiammazione. Gli *allentanti*, i *rinfreſcanti*, e i *laſſativi* in queſto caſo ſon molto adoperati: tali ſono il ſiero, i decotti di bietola, di brionia, di cavolo roſſo, di mercuriale, d' uve ſecche, di ſuſine, l' infuſione fredda di fiori di malva, l' olio di mandorle dolci, la caſſia, la manna, i tamarindi, ec. A molti ha giovato il prendere ogni giorno una doſerella di China-china, le pillole di *Sthal*, lo ſciroppo di genziana, ec. Talora ſiamo coſtretti ad amminiſtrare la ſena, il ſale policreſto, quello di Eptom, ed altri purganti; ma ſe ne dee ſchivare il frequente uſo, ſendoſi cento volte ſperimentato, che infievolivano il paziente, che dopo la loro operazione il ventre ſi coſtipava molto più di quello, che foſſe per innanzi; il tartaro crudo in doſe adeguata entro un brodo, con frequenza purga a dovere in queſto caſo, ſenza eſporre l' infermo al diviſato incomodo. Coloro, che hanno il ventre infingardo, debbon cibarſi di pane di ſegale, e di carne fredda; prendere il latte freddo, ec. L' erbe, le frutta, e più che altro le mele cotte, ſon loro proficue: a molti fa bene il ſervirſi della ſegale a guiſa di caffè, il bere un buon bicchiere d' acqua prima di porſi in letto, il reſpirare il freſco della mattina, ec. Si può altresì ritrarre vantaggio grande dai *lavativi* emollienti, e purgativi, dei quali fanno i principali ingredienti l' olio, il burro, il ſal gemma, il diafenico, il *catholicum*, ed altri elettuarj: le *ſuppoſte* ſon parimente acconce a ſollecitare il ventre: vi ſi fa entrare il ſal gemma, la gialappa, l' agarico, l' aloe, la coloquintida, ec. Le *unzioni* con l' unguento d' arthanita, ſe non ſieno per i bambini, ſono d' un debole ajuto: i *bagni*, i mezzi bagni, sì ſemplici, che emollienti, con frequenza ſi praticano vantaggioſamente. Allorchè le fecce s' indurano, e ſi diſſeccano nell' inteſtino retto, lo che accade ſpeſſiſſimo a coloro, che fanno abuſo d' aſſorbenti, debbonſi rompere con una ſpatola, affinchè i lavativi poſſano portarle fuori: ho trattato delle donne, che non potevano altramente ſcaricarſi: vi ſono finalmente delle perſone, che hanno trovato del vantaggio a camminare a piedi ſcalzi ſopra un ſolajo freddo, e bagnato; ma un tal rimedio non è ſenza pericolo.

LA COLICA.

Queſta infermità, alla cui etimologia non ſi bada punto, riconoſce tante *cagioni*, ed ha una *ſede così indeterminata*, che non è da maravigliarſi, che gli Autori ne abbiano parlato colla maggior confuſione del mondo. Ne eccettuo però i Metodici, i quali ce ne hanno deſcritte con molta nettezza le varietà; ma ſeguendo in ciò la ſola loro immaginazione. Sanno i più eſercitati Pratici, ch' è difficile il pronunciare ſopra il *carattere*, e la ſede di ciò, che ſi ſono avviſati di chiamar *Colica*; e che le conſeguenze, o l'apertura dei cadaveri ſmentiſcono tutto dì il giudizio precipitato, che n'è ſtato fatto: tanto ſon ſimili infra loro le *differenti ſpecie*. Dico anche di più: uno s'inganna con grandiſſima frequenza intorno al genere, medicando per colica inteſtinale, ch'è un male paſſeggiero, i dolori del fegato, dei reni, e delle altre viſcere, dipendenti da abſceſſi, da ulceri, da ſcirri, e da altri intacchi, che ſono di lunga durata. Se, ſeguendo l'eſempio di tanti altri, mi prendeſſi in queſto luogo la libertà di tener dietro alle mie idee, potrei formare ſopra queſta infermità un Articolo, che potrebbe appagar coloro, che non ſono eſercitati nella Pratica; ma ſiccome io non ragiono, che ſopra l'oſſervazione, la quale laſcia perpetuamente dei gran vuoti, così altri non dee prometterſi in ciò quell' ordine, e quel piano, che ſi ammira nell' altre Opere. Tratterò ſoltanto della *colica bilioſa*, della *flatulenta*, della *ſpaſmodica*, e di quella *dei Pittori*, perchè tutte le altre poſſono riferirſi a queſte quattro ſpecie, che ci ſi offrono più familiarmente.

La *colica bilioſa* ſi manifeſta coll'amarezza della bocca, e colla ſete; pel calore abbrugiante delle viſcere, e per la qualità delle materie, che ſi reſtituiſcono non meno per vomito, che per ſeceſſo. Il dolore più, o meno intenſo, ora è fiſſo, ora errante: corriſponde al bellico, quando il *digiuno*, e l'ileo ſono intaccati: ſi riferiſce allo ſtomaco, o agl'ipocondri, quando occupa il colon, e allora ſi ſtende anche fino all' anguinaja: ſi fa ſentire nel dorſo, ſe ha la ſua ſede nel duodeno, o nel principio del digiuno: la maggior parte dei pazienti ſi lagna d' un dolor ſimile a quello, che potrebbe riſvegliare una corda, che gli ſerraſſe. Il vomito, e lo ſcioglimento del ventre nella collica bilioſa, ſono

ta-

talora eccessivi: si cangia questa anche in passione iliaca, o in morbo colera, e può anche dar motivo alla paralisi, e persino alle convulsioni. Non è questa di lunga durata; ma ella torna con empito orribile, che risveglia talora l'infiammazione: bene spesso, quando se ne giudica soltanto dalla sede del dolore, s'assomiglia alla nefritide; ma non vi segue, come in questa seconda, il ritiramento dei testicoli: oltredichè il vomito, e le evacuazioni per secesso nella biliosa sollevano l'infermo, e non arrecano alcun sollievo nell'altra: inoltre nella prima le orine son fisse, e per lo contrario nella seconda son chiare, o mancano totalmente.

Importa l'osservare, che la *colica biliosa* ha con frequenza la sua *sede* nel solo *duodeno*: allora assomigliasi molto alla caldialgia, alla colica epatica, e alla nefritica, ed anche si medica d'ordinario per l'uno, o l'altro di questi mali. Dirò quì di passaggio, credersi con molto fondamento, che il duodeno sia la fucina della maggior parte delle febbri, e che i dolori di schiena, che ne sono il sintoma più ordinario, vi son tramandati dal mesenterio. Si congettura altresì, che le ansietà, e i dolori, che precedono la colera, e il vomito bilioso, hanno la principal sede loro in questo intestino: non solamente può eccitarvi delle grandi sensazioni la bile depravata, e stanziante nella sua cavità; ma eziandio i vermi, che vi si trovano con non minor frequenza, che nello stomaco, o nelle altre budella.

La *colica flatulenta* ha grande affinità colle seguenti, e par, che dipenda comunissimamente da un'affezione spasmodica: i borbottamenti, e i tormini; l'emissione delle ventosità, sì per bocca, che per secesso; il gonfiamento, e la tensione del ventre, e sovente la difficoltà del respiro, la distinguono bastantemente dalle altre coliche. Il dolore più, o meno acuto, è talvolta fisso, ma con più frequenza errante; è più terribile nel duodeno, e nelle altre budella delicate: la parte superiore del colon ne è con grandissima frequenza la sede; e la vicinanza dello stomaco, e del fegato, fanno sì, che talvolta se ne possa a stento far giudizio. E' accompagnata da sbadigliamenti, da nausee, dalla cardialgia, dalla costipazione, e da altri sintomi da noi già indicati: il distendimento delle budella è talora tanto violento, che viene ad essere sforzato il bellico, e viensi a formare un'ernia.

La *colica spasmodica*, la quale tutt chè frequente, è per lo più ignota, dipende dall'intacco dal sistema nervoso, e conseguentemente non ha alcuna sede fissa neppur nello stesso attacco, come possono agevolmente osservar coloro, che ne sono prevenuti: i dolori vaghi gettandosi sopra diverse parti, imitano la colica stomachica, l'intestinale, l'epatica, la renale, ec. ed è tanto più facile l' ingannarsi, quanto queste eccitano sintomi stessi, come il vomito, la costipazione, la soppression delle orine, il tremore, l' oppressione, le ansietà, gli svenimenti, il singhiozzo, i sudori freddi le convulsioni, il delirio, ec. In tali circostanze il polso è duro, picciolo, e talvolta febbrile; il respiro inceppato, ec. I dolori d' ordinario mutan luogo; ora si credono nello stomaco, ora negl' intestini, nel fegato nei reni, nella vescica, ec. Hanno questi delle intermittenze, e durano meno di quelli, che riconoscono un vizio locale, fisso, o mobile, nelle viscere pur or nominate. Tuttavia gli ultimi talora danno luogo a quello, di cui parliamo; e queste complicazioni sembrano anche molto comuni. In questo caso importa assaissimo il conoscere perfettamente il suo soggetto, ed esser a fatto di tutto quello, ch'è innanzi accaduto. La colica spasmodica è sottoposta alcuna volta a periodi, ma riconosce di pari, che le altre tutte, alcun disordine nel governo. Più che ogn'altro vi vanno soggetti i melancolici, e i letterati.

La *colica dei Pittori* potrebbe aver luogo nella classe della precedente, come quella, che pare ugualmente spasmodica; ma la natura della sua notissima cagione non ci permette il confonderle. I dolori, in quella, di cui ragioniamo, la quale è molto comune, e talora anche epidemica, son meno erranti, e perpetuamente rinchiusi nel condotto intestinale, o nel mesenterio: i medesimi son crudeli, e la malattia è più lunga: si nomina anche la *colica* dei *vasaj*, e dei *piombaj*, ec. Unisco alle mie osservazioni quelle, che si è compiaciuto di comunicarmi M. *Senac* primo Medico del Re, che ha avuto occasione di medicarne grandissimo numero, e con tutta quella riuscita, che altri si può promettere dalle sue cognizioni. Questo morbo, che dura il più delle volte quei dodici, o quattordici giorni; ma che può terminare in quattro, o in cinque, par che abbia la sua *sede*, come dicemmo, nel mesenterio: è

con-

conſiderabiliſſimo a motivo di ſua veemenza, che precipita alcuna volta i pazienti in una ſpecie di diſperazione: queſti non hanno per lo più, nè ſete, nè febbre: il lor polſo è inceppato; i dolori ſi ſtendono ſopra varie parti del corpo, e più ſpeſſo ſon fiſſi, che erranti, ma con remittenze; eccitano queſti nauſee, e talora un orrido vomito. Le flatulenze ſon più, o meno manifeſte: le orine ſi fermano, o ſcolano aſſai ſcarſamente; e il ventre è a ſegno coſtipato, che ſi ſtenta aſſai volte a far paſſare i lavativi. I muſcoli del baſſo ventre ſi tendono accoſtandoſi alla ſpina, ed il bellico par che s' incaverni: queſto ſegno ſi conſidera anche come patognomonico. Sono gl' infermi perpetuamente veſſati da inquietudini, e ſmanie: provano dei brividori, e talvolta delle contrazioni, o degl' intorpidimenti di membra; per non parlare del ſinghiozzo, delle convulſioni, dei ſudori freddi, degli ſvenimenti, ed altri atroci ſintomi, che talora accompagnano queſta crudele infermità: può la medeſima degenerare in paraliſia, in aſma convulſiva, ovvero laſciare dopo di ſe l' itterizia, lo ſcioglimento del ventre, ec. Tuttavolta non vi ha coſa, che meglio la diſtingua dalle altre ſpecie di colica, della cognizione della ſua cagione, che conſiſte nello ſcioglimento del piombo, che porta la ſua azione ſopra le prime vie.

Coloro che bevono il vino addolcito col *litargirio*; i Pittori, che fanno uſo di varie *preparazioni di piombo*; quei, che lo purificano, e lo ſeparano dall' argento: i vaſaj, che lo fanno entrare nelle vernici loro: quei, che bevono dell' acqua paſſata per canali, o vaſi di piombo, ec. vi ſono grandemente eſpoſti. Molti operaj, che ne hanno fatto una triſta eſperienza, ſe ne difendono coll' aſtenerſi dal vino, il quale, ſenz' eſſere adulterato, può ſervire di diſſolvente alle particelle di queſto metallo, le quali s' incontrano nelle prime vie: altri ſe ne difendono col prendere ogni giorno nell' acqua alcune gocciole d' olio di tartaro per deliquio, che è noto, eſſere un potente correttivo degli acidi.

La colica generalmente parlando può eſſere il ſintoma d' un altro morbo, come dell' affezione ipocondriaca, e iſterica, dello ſcorbuto, della diarrea, e della diſſenterie, dell' infiammazione del baſſo ventre, delle ernie, ec. Ella è la conſeguenza delle febbri maligne, della traſpirazione troncata, della ſoppreſſione dei men-

ftrui, o dello fgorgo emoroidale, delle fioriture cutanee rientrate, della gotta, del reumatifmo, del calcolo de' reni, del parto, della dentificazione, ec. E' la medefima eccitata dagli emetici, dai purganti, e dai veleni; dai vermi, dal rattenimento delle fecce, dal raffreddamento dei piedi, ec. Ella fi è parimente il preludio d'alcune febbri intermittenti, della fioritura menftruale, ec. Ma tutti quefti cafi rifguardano altri Articoli di pari che un'infinità di dolori, che hanno la loro fede nel fegato, nella milza, nel pancreas, nella matrice, nei reni, ec. Quafi fempre fpiana la ftrada alla colica un qualche fallo nel governo, fiafi quefta di qualunque fpecie effere fi voglia: le più terribili, e pericolofe fono la *fpafmodica*, e quella *dei pittori*; quella che dà manco da temere fi è la flatulenta. Credo inutile il dire, che fi teme meno la colica, che muta luogo, di quella, che rimane immobile: è anche baftantemente noto, che il finghiozzo, la febbre, e i brividori, le anfietà, gli fvenimenti, ec. fon peffimi fintomi: ho già fatto offervare, come la medefima può degenerare in diffenteria, in paffione iliaca, in morbo colera, ec. ovvero, che era talvolta feguita dall'iterizia, dall'epileffia, dalla paralifia, dalla cecità, ec. Si è finalmente veduto più volte la colica dileguarfi per via di fudore, per un'emoragia dal nafo, dalle emoroidi, e dalla matrice, dalla fioritura di tacche fcorbutiche: da un acceffo di gotta, ec.

Le *offervazioni anatomiche* relative al noftro foggetto fono in grandiffimo numero; ma fe quefte ci fanno vedere tutti gli fconcerti, che poffono rifultare alla colica, le medefime ci infegnano altresì, che fi è speffo fatto abufo di quefto termine con applicarlo a molti mali, che appartengono ad altri Articoli. Sonofi trovati gl'inteftini, e fingolarmente i delicati, infiammati, efulcerati, o con abfceffi: i loro vafi ftivati di fangue, e fommamente manifefti fopra la loro conveffità: fonofi veduti quefti canali, e fingolarmente il duodeno, ed il colon, trafparenti prodigiofamente diftefi dalle flatulenze, e perfino lacerati: la cavità del duodeno, del digiuno, e dell'ileo inondata, di bile porracea, nera, ec. Sonovifi trovati dei vermi, come nelle altre budella: nei groffi inteftini fi è trovata la materia delle fecce diffeccata: fonofi rilevate negli uni, e negli altri delle concrezioni pietrofe, dei corpi eterogenei

nei inghiottiti, varj nocciuoli con degli incrostamenti, ec. il condotto intestinale, di pari che le altre viscere incavate, e membranose, riprender di rado la elasticità, allorchè glie l'ha tolta un enorme dilatamento. Io ne ho ultimamente veduto un esempio in un soggetto di cinquant'anni, che un anno avanti aveva patito una colica delle più atroci, e che non aveva quasi mai cessato fin da questo tempo di lagnarsi di dolori di viscere: tre, o quattro piedi del digiuno prodigiosamente dilatati, e fuor di luogo sonosi offerti nella prima apertura: l'estremità di questo sacco, che avrebbe potuto racchiudere un popone di mezzana grossezza, in cui si stentava a trovare la continuazione del canale, era in parte cancrenata, ed anche lacera, in quella guisa che osservansi comunemente dopo la timpanitide. Sonosi anche trovati in altri soggetti gl'intestini intonacati esteriormente di quella materia gelatinosa, e purulenta, della quale più volte abbiamo parlato: i piccioli incollati insieme con della putrefazione: finalmente sonosi osservate delle callosità nelle loro tuniche, che formavano degli strangolamenti, e con più frequenza degli scorciamenti, senza cagione manifesta, molto spessi nell' estremità del duodeno. Non è stata la sola parte intaccata il condotto intestinale; sendosi trovato scirroso il mesenterio, che racchiudeva degli abscessi, dei tumori anomali, delle idatidi, il peritoneo infiammato, con abscessi, o cancrenato, e con del sangue sparso per entro il suo tessuto celiulare: l'epiploon scirroso, cancrenato, e distrutto, pieno di ventosità, e di marcia nella sua piegatura; aggomitolato; i suoi vasi stivati, o varicosi, ec. le ultime costole, che a motivo di lor piegatura intaccavano il colon, la qual cosa abbiamo osservata nei soli vecchj. Si è finalmente veduto lo stomaco infiammato, disteso dalle ventosità, e cancrenato: il fegato scolorito, scirroso, infiammato, putrido, d'un mostruoso volume, pieno di tubercoli, d'idatidi, ingenerante dei tumori insaccati, ec. la *cistifellea* lacerata, e la bile sparsa entro la capacità; il suo sacco vuoto, e accasciato; delle ostruzioni prodotte da pietruzze nel condotto biliare. Si è trovata la milza putrida, gonfiata, e fuor di luogo, calante fino al bacino: il pancreas scirroso, infiammato, con abscessi, esulcerato, cancrenato, e putrido. Si è incontrato il dilatamento straordinario della porzione dell'*aorta*, che dà

origine alla celiaca, e alla mesenterica superiore; per non far parola di varj vizj dei reni, della vescica, e delle capsule atrabiliari, come, a cagion d'esempio, degli stravasamenti serosi, sanguigni, e saniosi, non meno nel basso ventre, che nella testa. Questo è il risultato ristrettissimo di tutte le osservazioni fatte sopra i cadaveri; ma è bene il riflettere, come dopo le coliche spasmodiche recenti, non trovansi nelle budella che sole flatulenze.

Tutte le specie di coliche, per quanto numerose, e varie, ch'elleno sieno, quasi sempre vengon medicate nella guisa stessa: le *cavate del sangue*, gli *evacuanti* delle prime vie, gli *allentanti*, i *lubricanti*, gli *addolcenti*, e i *calmanti*; i topici emollienti, i panni lini caldi, i bagni, ec. sono i rimedj perpetuamente adattati a calmare i dolori del basso ventre, sienosi di qualunque natura essere si vogliano, e siasene quale esser si voglia la sede: si applicano parimente ai dolori del fegato, dei reni, e d'altre viscere dell'addome. Una tale osservazione può premunirci contro gli equivoci, e gli errori, nei quali si cade con tanta frequenza, allorchè si vuol far giudizio intorno al carattere della malattia: nientedimeno è evidente, che questa medicatura dee esser variata non solo per le coliche, che sono di natura diversa, ma eziandio per rapporto alle circostanze, che le accompagnano.

Ci ha l'esperienza insegnato, che la colica biliosa vuol più *cavate di sangue*, che le altre specie. Gli allentanti, e gli addolcenti, come il brodo lungo di pollo, o di vitella, il siero, l'olio di mandorle dolci, lo spermaceti, ec. vi sono ugualmente necessarj: l'acqua fresca per bevanda totale talora è più efficace. Le evacuazioni procurate per mezzo degli *emetici*, e dei *purganti* senza dubbio vengono patentemente indicate; ma non le possiamo mettere in opera in tutti i tempi. In questo caso danno un grande ajuto gl'*ipnotici*, ma l'abuso fattone sull'esempio del *Sydenham*, mi è stato perpetuamente sospetto. Si fa anche un grand'uso dei lavativi emollienti, anodini, e rilascianti, come delle fomente, delle vesciche piene di latte, dei panni lini caldi, dei bagni, ec. In questo caso è grandemente raccomandata la *camomilla*, non meno per bocca, che esternamente. Ultimamente si è amministrato per le coliche abituali il *latte*, le *acque minerali*, gli *aperien-*

ti,

ti, i *ſudorifici*, gli *antiſcorbutici*, e altri rimedj molti, che richieggono le circoſtanze, le complicazioni, e la malattia principale, di cui la colica non era che un ramo.

La *colica flatulenta* non vuole aſſolutamente la cavata del ſangue, la quale però non laſcia talora d'eſſer proficua. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *calmanti*, de' quali tante volte abbiamo parlato, vi s'impiegano con frequenza, ugualmente che i *rilaſcianti*, quando vien permeſſo di praticargli dalle circoſtanze. I *carminativi*, dopo aver amminiſtrato i primi, vi fanno gran bene, malgrado ciò, che ſe ne dicano molti moderni, i quali hanno per avventura badato più alla loro teoria, che all'eſperienza. Facciamo anche un grand'uſo dei lavativi addolcenti, emollienti, calmanti, e carminativi, come altresì di tutte le applicazioni eſterne, che poſſono allentare, e rilaſciare.

Le *cavate del ſangue* non s'addicono alla *colica ſpasmodica*: richiede queſta ſoltanto degli *allentanti*, e degli *addolcenti*, come il ſiero, il brodo lungo di pollo, l'olio di mandorle dolci, lo ſpermaceti, ec. I *calmanti*, sì *ipnotici*, che *antiſpasmodici*, come le gocciole anodine, e la tintura di caſtore meſcolate inſieme; il laudano, il diacodio, ec. d'ordinario la guariſcono radicalmente; ove per lo contrario non ſonò niente più che rimedj palliativi nella colica, che riconoſce una cagione preſente nel condotto inteſtinale. Dopo queſti rimedj, i *laſſativi* ſono gli amminiſtrati con riuſcita migliore: queſti rendonſi tanto più neceſſarj, in quanto ſegue aſſai volte in queſta ſpecie di colica, che le ventoſità, e gli eſcrementi ſieno rattenuti nel colon. Si fa anche uſo grande dei lavativi emollienti, calmanti, e carminativi: vi ſi aggiunge il ſal gemma, quando le materie ſtercoracee trovanſi inceppate. Le fomente, e i cataplasmi emollienti; i bagni, e i mezzi bagni; i panni lini caldi, le veſciche piene di latte caldo, ec. in queſto caſo fanno gran bene, come nelle altre coliche.

La medicatura, che ſi addice alla *colica dei pittori*, tuttochè ſpasmodica, ſecondo le apparenze, non è aſſolutamente la ſteſſa. Si è oſſervato, non eſſerle contraria la cavata del ſangue, ma che ſe ne ritraeva poco vantaggio. Si fa uſo, come nelle altre, degli *allentanti*, degli *addolcenti*, degli *antiſpasmodici*, e dei *narcotici*; ma queſti ultimi debbonſi preſcrivere con riſerva, perchè non accelerino la paraliſia, dalla quale ſon

S 3 mi-

minacciati per la maggior parte questi infermi. L'*emetico* preceduto dagli allentanti, e dagli addolcenti, è il rimedio più sicuro, che si possa usare, non meno per fermare il vomito, che per dileguare i dolori di stomaco: si calma in seguito quello degl' intestini col far prendere ogni tre ore un' oncia, o due d'olio di mandorle dolci, con circa la metà d' acqua vulneraria. I buoni effetti prodotti da questo rimedio, empirico qual egli è, hanno obbligato M. *Senac* a servirsene: tuttavolta non debbonsi trascurare i lassativi, che debbonsi reiterar con frequenza, come altresì i lavativi addolcenti, e emollienti, ai quali s'aggiunge l'olio di noce, la trementina, il balsamo del Copahu, l'olio d' anaci ec. Ma l'esperienza ci ha fatto vedere, come quelli ne' quali entrava il vino emetico, la coloquintida, e altri stimolanti, producono effetti più sicuri, e più spediti. I topici emollienti, de' quali abbiamo già parlato, sono anche in questo caso appropriatissimi. Se questa colica precipita nella paralisia, s'investe con i rimedj ordinarj; ma sembra, che vi si addicano di vantaggio le acque minerali. Se lascia dei dolori nelle membra, questi si distruggono con i *deostruenti*, e co' *saponacei*: i brodi aperienti col tartaro minerale sono stati amministrati in tali circostanze con ottima riuscita. Finalmente si è provato, come l'uso della fenella poteva tener lontana questa malattia, per non parlare del governo, e dei mezzi da noi additati. M. *Dubois* Medico della Facoltà di Parigi, e ch'è stato per lungo tempo incaricato dello Spedale della Carità di questa Dominante, ove si veggiono molte di queste infermità, si serviva d' *altra medicatura*. Rigettava le cavate di sangue, gli oleosi, e gli altri addolcenti, de' quali si fa uso così copioso in queste occasioni, nè permetteva ai pazienti altra bevanda, che una *ptisana diaforetica*. Pel primo giorno si contentava dei soli *lavativi addolcenti*, anodini, e purganti; amministrava il secondo giorno il bicchiere antimoniale, o qualsivoglia altro *emetico*, e la sera dello stesso giorno, la triaca con un grano d'oppio: nel terzo giorno rinnovava questo calmante, e prescriveva un *purgante stimolante* pel quarto giorno, assicurando che questa specie di colera medicata in questa guisa, rade volte s'inoltrava di vantaggio.

Potrebbe altri per avventura riprendermi di trascuratezza, qualora io lasciassi di parlare della colica det-

a del *Poitou* (*Colica Pictorum*) : più famosa presso i
noderni scrittori, che nota ai Pratici : vien supposto,
che nel Poitou questa sia endemica; ma in sostanza non
vi è più nota di quello sialo altrove . Un tal *Citois* ,
che fu il primo a così denominare una specie di coli-
ca, che dominava nel tempo suo , la pone fra la clas-
se delle biliose. Afferra questa, dic' egli, in un subito:
i pazienti impallidiscono , e precipitano in un estremo
languore : hanno fredde l'estremità, provano degli sve-
nimenti , e delle cardiaglie : vomitano della bile por-
racea, e son tormentati dal singhiozzo : eccessiva è la
lor sete, tuttochè non abbian febbre : il ventre è co-
stipato, e le orine colano a stento: i pazienti si lagna-
no d'un calor grande nello stomaco, e negl'ipocondri;
di dolori acutissimi , non meno al ventre , che ai lom-
bi ; alle spalle, al petto , ec. Sembra loro d' avere il
ventre serrato da una corda, che passi sopra lo stomaco,
ove sono manifeste le pulsazioni della ciliaca : i dolori
si calmano ; ma questa calma è seguita dalla paralisia
delle estremità, conservando però il sentimento. Questa
paralisia dura più mesi, e non si dilegua , che a lentis-
simo passo : è talvolta la medesima preceduta da un'
affezione epilettica , che può esser mortale , e questa
seconda da un acciecamento di più ore , o di più gior-
ni, con tutta la libertà del discernimento . Questa co-
lica, della quale pare, che la paralisi sia la crisi, è più
crudele per le femmine, sebbene vi sono manco sogget-
te: è ancora terribile per i vecchi.

L' *Autore* da noi *citato* pretende , che i vini aspri , le
fatiche eccessive , le passioni violente , ed il ventre abi-
tualmente costipato , sieno le cagioni ordinarie di que-
sto morbo , contro il quale ei propone la cavata del
sangue sì dal braccio, come dal piede, avendo osserva-
to, che il flusso menstruale, ed emorroidale erano sta-
ti vantaggiosi a molti infermi : ei si duole del pubbli-
co prevenuto contro questo rimedio : ma non avrebb'
egli trovato la stessa disapprovazione in molti Medici
ancora? Servivasi poscia dei purganti miti , in vece dei
drastici, dei quali si servivano gli antichi , molto più
acconci a sradicare la cagione del male: confessa anche
di buona fede , che i minorativi di rado calmavano i
dolori , e che sarebbe più atto a produrre questo effet-
to il *Crocus metallorum*, o qualsivoglia altro *emetico*. Ei
faceva eziandio uso dei *calmanti* narcotici ; si serviva

dei clisteri addolcenti col latte, col brodo di trippe col vino, e coll'olio, ec. di pari che delle fomentazioni emollienti, dei mezzi bagni, ec. e sulla fine dava i temperanti, e gli aperienti, le acque ferrate, le acidule ec. Da tutto il da noi riferito non sembra, che quest' infermità abbia un carattere particolare, che possa distinguerla dalle altre coliche; anzi mi pare al contrario, che non ne sia altro, che l'ultimo grado, del quale, senza ragione siasene voluta fare una nuova infermità.

Io rinvengo una pienissima prova del mio sentimento nell' Opera stessa, che M. *Tronchin* ha pubblicato sopra questa materia. Questo scrittore accorda, che una siffatta specie di colica, la quale va a finire nella paralisi, o nell'epilepsia, e nota da molto tempo, e descritta sotto varie denominazioni: egli aggiunge alla descrizione, che ne dà *Citois*, che il bellico rientra verso la spina, che i dolori sono preceduti bene spesso da un peso nel basso ventre, che dura due, o tre giorni e che questi sono accompagnati dal tenesmo: che la voce divien rauca, e s'estingue; che gli occhi si oscurano; che i dolori articolari calmano quelli del ventre, e annunziano la paralisi; finalmente che l'epilepsia che la precede, è più lunga della vera. L'opera, di cui diamo l'estratto, è più estesa di quello annunzj il suo titolo: vien fatto menzione di più specie di coliche, le quali si riferiscono ad altrettante differenti cagioni, e vogliono una medicatura tutta particolare. Tali sono: 1. La *colica*, che vien dopo le *febbri mal curate*, e che il più delle volte è seguita dalla paralisi, dalle convulsioni, e dal letargo. L' Autore rigetta in questo caso gli emetici, i drastici, e i narcotici, e propone gli *antispasmodici*, i mezzi bagni, le fomente, i cataplasmi, e i lavativi emollienti, i *rilasciantii*, come una mescolanza di manna, di cassia, e d'olio di mandorle dolci, di cui ne fa prendere ogni due ore un grosso in circa in un bicchiere di siero: egli stima ancora nell' occasione medesima il sugo di beccabunga, quello di tarassaco, e finalmente l'uso delle acque acidule. 2. La colica dipendente dai *veleni* provenienti dal piombo, dal rame, dal cinabro, dalla cerussa, dal verderame, dall'antimonio, e singolarmente dal vino addolcito col litargirio, o collo Zucchero di Saturno, *la cavata di sangue*, dic'egli, non s'addice che ai giovani, ed ai vigorosi: egli approva l'*emetico* dato sul principio, e poscia i calmanti,

ti, le fomente, i cataplasmi, e i lavativi emollienti, i bagni, e finalmente i rilasciantí, come il siero: consiglia ancora i vescicatorj alle gambe. 3. La *Colica* cagionata dai vini aspri, e da altre bevande acide. Disapprova la cavata del sangue, e gli emetici, e i drastici: amministra però uno, o due grani di *tartaro stibiato*, e dipoi un *narcotico*, senza trascurare i clisteri, le fomente, e i cataplasmi emollienti; i bagni sembrangli sospetti; si serve dell'olio di mandorle dolci, e degli altri rilasciantí, del brodo lungo di pollo, del latte tagliato con l'acqua di Seltz; e finalmente delle acque marziali per lo spazio d'un mese, e di vantaggio, alle quali unisce l'esercizio a cavallo. 4. L'*Artritica*, e la *reumatica*, che va talvolta a finire nella paralisi, e nelle convulsioni: crede proficua la cavata del sangue, se le forze la permettano: schiva i vomitivi, e i purganti violenti, e fa incontanente applicare i vescicanti alle gambe, ch'ei lascia purgare per lungo tempo: propone altresì le coppette a vento alla pianta dei piedi, che fa rinnovare mattina, e sera, le fomente alle gambe, oppure il bagno vaporoso alle medesime parti; i rilasciantí, i lavativi; e finalmente il latte: ei porta opinione, e non senza ragione, che importi il conservare la traspirazione, e che per tale effetto sia adattatissimo l'esercizio a cavallo: finalmente permette il vino a quei, che hanno rovinate le forze. 5. La *colica* proveniente dalla traspirazione troncata: egli crede, che il più delle volte sia necessario il cavar sangue, e che facciano gran bene i rilasciantí, e gli oleosi: approva le coppette, e i vescicanti al ventre, i lavativi addolcenti, ec. Propone una bevanda diaforetica, come l'infusione del sassafras, picciole dosi di laudano colla doppia dose di canfora; e finalmente riconosce il vantaggio delle acque minerali sulfuree. 6. La *scorbutica*: stima egli pericoloso il cavar sangue, e raccomanda l'uso del siero, e dei rilasciantí, come la cassia, la manna, e l'olio di mandorle dolci, e mette in opera a un tempo stesso i rilasciantí esterni. Propone i vescicanti alle gambe; e finalmente l'uso delle acque ferrate, ed altre, senza pregiudizio degli antiscorbutici. 7. La *Colica dei melancolici*, che per coerente alla biliosa: ei si dichiara, che il sangue, gli emetici, e i drastici, sono inutili: che dobbiamo starci all'uso, sì interno, che esterno, dei

rila-

rilasciianti, a quello del siero, dei lassativi, ec. non teme le unzioni coll'ungento d'*arthanita*, e ricorre per ultimo alle acque acidule intiepidite, all'esercizio a cavallo, ec. 8. La *colica*, che nasce dalle passioni violente familiare alle isteriche, e agl'ipocondriaci: considera per micidiale il cavar sangue, e l'emetico, di pari che per pericolosissimi i purganti: crede, che i pazienti abbiano bisogno del riposo del corpo, e dello spirito, e che possa lor procurarsi per mezzo dei narcotici: propone i lavativi, e le fomente emollienti, il pediluvio, le coppette alle coscie, e il sinapismo alle gambe: non rigetta i lassativi; ed approva l'uso del latte: propone in oltre la China-china, ed i fortificanti; finalmente crede, non meno per questo caso, che per gli altri tutti enunciati, che possansi ritrarre dei grandi vantaggj dal mutar aria. Per ciò, che risguarda la paralisia, che può venire in conseguenza di tutte queste specie di colica, ei propone i bagni, le fregagioni, e l'esercizio: vuole, che s'introducano i membri paralitici nel ventre d'animali, o che s'inviluppino nella loro pelle; la qual cosa può reiterarsi più, e più volte: raccomanda l'uso interno ed esterno delle acque termali, le unzioni coll'unguento marziale, ec. Approva l'uso interno del balsamo del Perù, della gomma ammoniaca, ec. Finalmente consiglia il mutar aria, l'uso del vino, ec. Tale è il metodo proposto da M. *Tronchin* per la medicatura d'ogni specie di colica, che egli ha creduto riferire a quella del *Poitou*, la quale, siccome è agevole il rilevare, non è altro che l'ultimo grado di tutte le da esso noverate.

FLATULENZE, E TIMPANITIDE.

Non vi abbisogna gran fisica per ispiegare il *meteorismo* delle prime vie: se gli alimenti vi si riscaldano a un certo dato punto, non meno a motivo del loro stanziarvi, che per altre circostanze, soffron questi un tale scioglimento, che pone in libertà le mollecule aeree, le quali si trovavano intimamente unite alla loro sostanza: questo fluido libero, e sprigionato, forma delle bolle, o masse, che indarno si presentano all'imboccatura delle vene lattee, e che non trovano uscita, se non dalla parte della bocca, o del secesso. Par certo, che le flatulenze, a motivo del calore sommamente elastiche, possano cagionare nello stomaco, e nelle bu-

budella delle distensioni dolorosissime, quali appunto si provano nella collica flatuosa, di cui abbiam ragionato; ma con frequenza grandissima loro s' attribuiscono dolori puramente spasmodici, e che al più possono dar motivo alla formazione delle ventosità col ritardare il corso ordinario delle materie contenute nelle prime vie: non si danno persone, che sentono ogni giorno dei rumoreggiamenti quasi continui di ventre, che espellono prodigiosa quantità di flatulenze, e che provano persino dei gonfiamenti considerabili, senza provare il menomo dolore? dove per lo contrario altri, che ne hanno molto meno, ne soffrono dei sommamenti acuti. La presenza delle ventosità si manifesta bastantemente per i barbottamenti, per la loro esplosione, per la gonfiezza dello stomaco, degl' ipocondrj, e di tutto l' addome: allorchè non vi ha alcuna complicazione, e che queste ventosità posson farsi strada, non cagionano il menomo sconcerto; ma la cosa passa diversamente, se queste sopravvengono alla febbre, o se s' imbattono in un' affezione spasmodica, sorgente ordinaria degli strangolamenti, che s' oppongono alla lor carriera: in tal caso soffron queste una tumultuosa rarefazione, che precipita i pazienti in nausee, in triste ansietà, e per fino in deliquj; e che cagiona la tensione del ventre con dolori più, o meno acuti, e la costipazione: eccitano anche la cefalalgia, le vertigini, l' oppressione, ec. I rutti insipidi, acidi, o putridi, additano lo stato delle digestioni: si ritrae la cognizione stessa dai venti, che sboccano pel secesso alcuni dei quali non hanno odore, ed altri contraggono varj gradi di reo odore. Abbiamo detto, che addimandavasi *collera secca* la loro esplosione frequente per tutt' e due le strade: sono questi talora così copiosi, che prenderebbonsi i pazienti per vere eolipile: quei tali, che per decenza sono obbligati a ritenergli, s' espongono alla colica ventosa, e alla timpanitide, e non ne mancano esempj.

Si può considerare la *timpanitide* per l' ultimo grado delle flatulenze, o della colica flatulenta: si manifesta la medesima per l' elevamento, e per la tumefazione straordinaria del ventre, che si tende talvolta come un tamburo, ma che molto raramente ne rende il suono, benchè gli Autori tutti, i quali si copiano l' un l' altro, danno questo fenomeno per un segno patognomonico di questo male: io l' ho fatto esaminare ad

alcu-

alcuni Medici sommamente prevenuti di questa opinione, i quali non hanno lasciato d'accordare, dopo varj tentativi, che non era fondata. Il tumore del ventre per lo più minore di quello, che produce l' ascite, non cambia nè di figura, nè di volume: per qualunque situazione, che si prenda, non vi si sente alcun peso: non vi si rileva alcuna fluttuazione, come nell' ascite: vi si osservano per altro delle alternative d' accrescimento, e di diminuzione, che non si osservano nelle inondazioni acquose, i cui progressi son più lenti, e più costanti. La *timpanitide* è accompagnata da dolori non meno nel ventre, o alle vicinanze del bellico, che alla schiena; dalla totale inappetenza, dalla vigilia, e dall'emaciamento, e talora anche dal vomito: si lagnano i pazienti d'una grande oppressione, e d'ansietà: la maggior parte d' essi son tormentati da una tosse secca, e dall' inceppamento del respiro, con delle disuguaglianze nel polso: fanno de' vani tentativi per espellere le flatulenze, e son tormentati dalla costipazione: negli ultimi periodi restituiscono tutto quello, che si fa loro prendere, e precipitano ancora in una vera affezione iliaca. L'aria non trovasi perpetuamente rinchiusa nello stomaco, e nelle budella: stanzia talora nella cavità del ventre, od in tutt'e due i luoghi: quando lo stomaco è la sede principale della malattia, si stenta ad inghiottire, il respiro è più inceppato, provansi palpitazioni, ansietà, bagliori, infiammamenti di volto, ec. la regione di questa viscera è patentemente più tesa, i rutti sono più frequenti, e più proficui, ec.

Gl'ipocondriaci, e le donne isteriche; i nefritici, e i gottosi; quei che hanno il ventre infingardo, e le cui perdite di sangue son soppresse, trovansi più degli altri sottoposti ai mali flatulenti: sono questi bene spesso il prodotto di crudezze acide, e putride: è noto esservi molti alimenti, che ingenerano delle ventosità: tali sono i differenti legumi, le frutta cucurbitacee, il pesce, ec. Può anche darvi motivo il patir freddo alle gambe. I fanciulli, le donne, e singolarmente quelle di parto, i vecchj, e i Letterati sono di pari sommamente esposti alle flatulenze, e alla timpanitide: questa seconda vien dietro con frequenza alle malattie gravi, agli sborsi eccessivi di sangue, alle febbri intermittenti malmedicate, ec. E' noto inoltre, che l'aria

nel-

ıelle febbri ſi diſimpegna dalle materie putride, non ſo-
o nelle prime vie, ma eziandio nei vaſi, ove talvolta
e ne trova in gran copia.

I venti rattenuti poſſono cagionare degli ſconcerti
grandiſſimi, come la colica, il ſoffogamento, la tim-
panitide, la paſſione iliaca, l' apopleſſia, ec. Rendo-
o più gravi le febbri: ſi ſa, che nella maggior par-
e degl' infermi il ventre ſi meteorizza, e che ſi innal-
a oribilmente anche dopo morte. La *timpanitide*, mor-
o ſempre da temerſi, e talvolta lunghiſſima, ed ugual-
nente oſtinata che l' aſcite: la ſete, l' oppreſſione, il
alore ettico, l' enfiagione delle gambe, le orine liſſi-
iali, l' abbattimento del corpo, e dello ſpirito, le
nſietà, i deliquj, le eſtremità fredde, ec. ne ſono i ſe-
ni più rei: ella è aſſolutamente incurabile, allorchè l'
norme dilatamento delle budella ha prodotto la perdita
ella molla; poichè queſto male comincia dallo ſpaſi-
no, e termina nell' atonia; per quanto ſi può giudicar-
e da ciò, che lo precede, dagli accidenti, che l' accom-
agnano, e dai mezzi per guarirla, che ſono ſtati i più
fficaci, ſe dura lungo tempo, non laſcia d' unirſi all'
ſcite, e queſta complicazione ne rende più malagevole
a medicatura: abbiamo già fatto oſſervare, che poteva
legenerare in paſſione iliaca.

Nell' apertura dei cadaveri ſi ſcuopre lo ſtomaco gon-
iato in guiſa ſtraordinaria dalle ventoſità, cancrenato,
utti gl' inteſtini eſtremamente gonfiati, con pochi eſ-
crementi, putridi, e lacerati: tali enormi dilatamenti
ono più manifeſti nel ceco, e nel colon, che talvolta
i trova della groſſezza d' una coſcia: il condotto inte-
tinale racchiude con frequenza dei vermi: veggionviſi
alora degli accavallamenti, che interrompono ogni co-
municazione. Le flatulenze, come abbiam detto, non
ono ſempre contenute nelle prime vie: trovanſene ſpeſ-
o nella cavità del ventre, che allora cede, e s' accaſcia
otto il primo colpo dello ſcalpello: è anche bene l' oſ-
ervare, che queſto caſo non è raro, ma che trovaſi per
o più complicato col gonfiamento delle budella: una
ola volta io ho veduto, che tutta l' aria era contenu-
a nella cavità dell' addome, comparendone affatto ſen-
za lo ſtomaco, e il condotto inteſtinale.

Si è anche oſſervato il fegato ſcirroſo, putrido, diſ-
eccato, il ſuo volume in eſtremo accorciato, di pari
che quello della milza, che in alcuni ſoggetti non è
com-

comparsa più grossa d' una capsula atrabiliare, ma in altri si è trovata in estremo tumefatta. S' è veduto l' epiploon distrutto, il pancreas, e il menseterio scirrosi e disseccati: si è pure trovata dell' acqua nella capacità del ventre, sebbene in poca quantità; per non parlare dei varj sconcerti del polmone, dei reni, e d' altre viscere che possono aver soltanto un rapporto molto lontano col male, che forma il soggetto di questo Articolo.

Tutto quello, che può moderare il calore delle viscere, rilasciare, o lubricare le prime vie, dee assolutamente produrre in questo caso un buono effetto; e perciò si praticano con molta riuscita contro tutte le flatulenze le bevande acquose intiepidite, il siero, e gli altri allentanti: i temperanti, come i cicoracei, il fumosterno, i nitrosi, il tartaro vetriolato, le acque di Vals, ed altre somiglianti; e finalmente i lassativi, come l' olio di mandorle dolci, la manna, il sale di Epsom, quello della Roccella; gli emetici sono di rado permessi, nè altri vi si dee determinare, che per la molestia delle nausee. I carminativi, come i fiori di camomilla, gli anaci, il finocchio, e altri, non si debbono porre in opera, se non dopo gli allentanti, e i rilascianti: lo stesso possiamo dire degli *anodini*, e degli *antispamodici*, i quali per altro debbonsi prescrivere nei soli casi pressanti. La *cavata del sangue*, allorchè lo permettono l' età, il temperamento, e le altre circostanze, può giovare; ma non bisogna praticarla, se non dopo aver provato inutilmente tutti gli altri rimedj. Ultimamente, si usano i lavativi emollienti, purganti, e carminativi; bagni; fomente emollienti, anodine, e aromatiche; le coppette a vento applicate all' adome, ec.

La *medicatura della timpanitide* dee aver molta relazione con quella delle altre flatuosità; ma siccome questa n' è l' ultimo grado, così le sono indispensabili ajuti particolari ad essa sola. Gli *allentanti*, i *lubricanti*, e i *temperanti* da noi indicati, vi si impiegano nella guisa stessa: sonosi sperimentati buoni effetti dall' acqua ghiacciata; ma non vien confermata, a dir vero, una tale osservazione. I *lassativi*, come l' olio di mandorle dolci, la manna, le acque di Sedlitz, e le altre minerali purganti, in questo caso si approvano; ma i *vomitivi* non vi fanno buono effetto. Gli *stomachici*, i *fortificanti*, e i *carminativi*, come la salvia, la calamandrina,

na, o querciola, ec. il vino d'Alicante, l'estratto di ginepro l'*elixir proprietatis*, ec. posson giovare, quando sonosi disposte le prime vie coi rimedj quì innanzi additati. Si può far uso altresì degli *antispasmodici*, come della melissa, del castore, dell' assa fetida, dell' acqua di fior d'arancio, ec. Gli *aperienti*, e singolarmente i *diuretici*, come il sal di tartaro, il tartaro vetriolato, il sale *de duobus*, e quello di ginestra; il sapone, i marziali, le acque di Vals, quelle di Forges, di Passy, ec. Sono i rimedj, dei quali ci possiamo compromettere più che di tutt'altro. Non so parola degli antiscorbutici, degli antivenerei, e d' altri, che posson esser renduti necessarj da varie complicazioni, come altresì della cavata del sangue, dell' applicazione delle mignatte, ec. In questo caso si fa un grand'uso dei *lavativi addolcenti lassativi*, e colla *trementina*: rendonsi questi talora *stimolanti* col tabacco, col vino emetico, ec. Si fa uso altresì delle fomente emollienti, e discussive, come d' accessorj, che possono secondare l'azione degli altri rimedj: si è inoltre veduto, come l'applicazione della neve, o del ghiaccio pesto, ha fatto effetto; ma quanto a me credo pernicioso il familiarizzarsi con questo topico: le fregagioni calde colla fanella non si disapprovano, di pari che le unzioni coll' olio di mandorle dolci canforato. Per ultimo vien proposta la *puntura*: non v'è dubbio, che questa sia propria, quando i venti trovansi entro la cavità del ventre, e che si lasciato soccombere molti pazienti, che si sarebbero potuti salvare per un tal mezzo: è vero, che altri si rattiene dal praticarla per la difficoltà di conoscere questo caso ma e quali riguardi si debbono avere, quando il male non ha scambio? Oltredichè io non so vedere, perchè altri non ardisca tentare siffatta operazione nei casi estremi, trovandosi anche le ventosità imprigionate nelle prime vie.

VERMI INTESTINALI.

Ognun sa avervene di quattro specie, i *lombrichi*, cioè, le *ascaridi*, i *tondi*, e il *solitario*, per non parlare d'un'infinità di vermi mostruosi, che interessano più la Fisica, e l'Istoria naturale, che la Pratica medica, e de' quali possiamo aver l' istoria delle Opere del *Redi*, del *Vallisnieri*, dell' *Andry*, del le *Clerc*, e del *Bianchi*, i quali hanno unito con molta cura tutto quello, che era stato scritto innanzi a loro, e ciò, ch'è stato da

essi

eſſi medeſimi oſſervato ſopra tal materia. I lombrichi fa-
miliariſſimi ai fanciulli, dai ſei anni fino alla pubertà;
ma che non riſpettano per altro l'età, che ſuccedono;
ſi manifeſtano dal fiato eſalante un certo agro, dall-
ſvogliatezza, e talora dalla voracità dell'appetito; dal-
la ſalivazione notturna, dall' aridezza della bocca ne-
decorſo del giorno; dal pizzicore al naſo, dalla lucen-
tezza degli occhi dalla lividura delle guance, dal digri-
gnamento dei denti in dormendo, o dal muover la boc-
ca, aſſomigliantesi a quello, che altri fa inghiottendo;
eccitano questi con frequenza il vomito, cardialgie,
gonfiezza del ventre, tormini, dolori rodenti, o mor-
denti, che ceſſano col prender cibo; riſvegliano il te-
neſmo, la diarrea con iſcariche bianchicce, la toſſe, il
ſinghiozzo, la febbre, e dei rigori freddi irregolari: il
polſo è ſovente diſuguale, oſcuro, e cancellato: cade-
talora anche in ſincope: molti hanno de' ſudori notturn-
di reo odore, e ſi ſvegliano in un ſubito come ſpaventa-
ti. Cagionano i *vermi* eziandio delle vertigini, la perdi-
ta della viſta, le convulſioni, e l'epileſſia nei bambini;
affezioni comatoſe, il delirio, la ſtupidezza, l' afonia
la paraliſia, ec. Finalmente ſe ne mandan fuori per ſe-
ceſſo, per bocca, e pel naſo: queſto ſegno è indubitata-
mente il più certo; ma talora manca, perchè queſti inſet-
ti privati di vita, ſi ſquagliano, e non ſi rendono, che
delle muccoſità, o una ſpecie di colla. Gli attacchi ver-
minoſi ſono alcuna volta sì pronti, che prendonſi per l'
apopleſſia; ma le eſtremità fredde, e la picciolezza del
polſo, ne caratterizzano la differenza: ſi ſtenta più a
diſtinguergli dall' epileſſia, quando ſon convultivi; ma
queſti non ſi veggiono, ſe non ſe nei fanciulli. Sono i
vermi ſovente un *ſintoma* della roſolia, del vajuolo, del-
le febbri putride, maligne, porporine, epidemiche, ec.
Ma io non credo, che queſte febbri debbanſi chiamar-
verminoſe, poichè i vermi non ne ſono, che un acci-
dente. Queſti inſetti forano talora lo ſtomaco, gl' inte-
ſtini, e perfino le parti continenti del baſſo ventre: ſonoſi
veduti uſcire pel bellico, per l' anguinaja, ec. riſveglian-
do in quelle parti delle flogoſi, e degli abſceſſi.

Le *aſcaridi*, tuttochè più picciole, e più ſvelte dei
vermi del formaggio, ſi rilevano ottimamente nelle de-
jezioni, le quali ne portano perpetuamente ſeco: que-
ſte eccitano il teneſmo, oppure un pizzicore continuo,
e inquietantiſſimo nell' ano, ch' è la lor ſede princi-

pa-

male : *talora ne escono* di là, senza che altri vada alla seggetta, e spargonsi sopra tutte le parti vicine. I *ritondi*, che rappresentano benissimo la forma del citriolo, sono più apparenti nelle scariche fecciose, e perpetuamente annunziano il solitario : questi possono unirsi insieme a foggia di catena, la quale si spezza con somma facilità: eccitano questi alcuna volta dei pizzicori nel deretano, e ne escono anche soli, come le ascaridi.

Il *solitario*, denominato ora *taenia*, ora *solium*, è un verme articolato, d'una lunghezza sorprendente : ve ne ha varie specie facilissime a distinguersi dalle loro figure, non meno che dalle descrizioni, che ne sono state fatte. La sua lunghezza è indeterminata, poichè per lo più se ne restituiscono soltanto delle porzioni : può essere della lunghezza di 25. braccia, e il *Boerhaave* ne ha veduti di 30. braccia. E' stato giudicato, che trovisi perpetuamente solo: ma sonosene trovati più d' uno nei cani, e in altri animali, che vi vanno soggetti: non mancano altresì osservazioni, le quali sembra, che ci dimostrino la sua moltiplicità nello stesso uomo : vien perfino creduto, che abbia una testa, la quale non ci è mancato di rappresentare nelle figure : per me non l'ho veduta, e mi è sempre sembrato, che le due estremità di questo verme terminino in una punta: oltrediché io non rinvengo alcuna costanza nelle figure tutte, e nelle descrizioni ancora, che ci sono state fatte di questa testa. *Marquet* nella sua osservazione 102. dice d'averla veduta simile a quella della vipera, e non lascia d'assicurarci nella 118. che lo stesso verme è composto d'una corona, o catena di *ritondi*, e che egli ne ha staccati dei belli e vivi, la qual cosa esclude qualunque testa : finalmente se facciamo l'analisi di tutto quello, che è stato scritto intorno a tal materia, altro non vi troviamo, che dubbj, e incertezze. Non ci è gran fatto nota la relazione, che passa fra i *ritondi*, e il *solitario*; ma siamo certi, che l'uscita dei primi annunzia la presenza del secondo: hannovi anche altri segni, che concorrono a manifestare questo strano verme: tali sono le nausee, la svogliatezza, o una fame vorace, il fetor della bocca, il continuo sputare, il pallor del viso, il peso del ventre, i dolori di stomaco, di schiena, e del fegato: le scariche muccose, ec. Questo insetto fa creder nelle donne la gravidanza a motivo della gonfiezza del ventre, per

la soppressione de' menstrui, per la svogliatezza, o per la stravagante appetenza: coloro, che lo hanno, perdono talvolta perfino l'uso della parola: soffrono stordimenti, sopimenti, deliquj, convulsioni, ec. Questo verme ascende talora per l'esofago fino alla bocca: alcuni ne hanno anche restituite delle grandi porzioni per questa strada: finalmente si è osservato, che coloro, che ne erano molestati, hanno avuto lunghissime convalescenze dopo le loro malattie.

Abbiamo esposto gli *sconcerti*, che possono cagionare i *lombrichi*, come l'afonia, la paralisi, la mania, le convulsioni, l'epilessia, la passione iliaca, ec. Si è più volte sperimentato, che i rossi erano più atti a produrre questi perniciosi effetti: talvolta fanno seccare il latte alle nutrici, e possono risvegliare delle fastidiosissime febbri irregolari; ma abbiamo detto, che non si dovevano loro ascrivere le febbri putride, e maligne, delle quali sono il solo sintoma: la loro espulsione pel deretano nel terminare di queste febbri, è proficua; ma si teme la lor sortita dalla bocca, massime se portano seco una materia nera, e puzzolente. Le *ascaridi* sono spesso molestissime, ma di radissimo eccitano rei sintomi, come la cefalalgia, il sopimento, i deliquj, ec. Vien creduto, che uno porti seco in nascendo il *solitario*, senza che cagioni grandi incomodi; ma oltre le convulsioni, ch'ei può risvegliare, precipita nella febbre lenta, nel marasmo, nella gonfiezza, nell'ascite, nella timpanitide, ec. Molti hanno creduto, che questo verme produr possa la pleuritide. Questi due morbi posson bene incontrarsi insieme; ma è difficile il rilevarne la loro relazione.

Troviamo nei cadaveri i *lombrichi* nella bocca, e nell'esofago; nello stomaco, e per tutta la lunghezza del condotto intestinale: sonosi veduti rinchiusi in ispecie di tumori insaccati, formanti dei gomitoli, che ostruivano le budella: se ne sono incontrati di quelli, che si erano insinuati nel condotto biliare, o nel pancreatico: e questi casi non son rari; se ne son veduti nella capacità del ventre, entro abscessi, ec. Si squagliano, come dicemmo, talvolta a segno, che non se ne arriva a rilevar la traccia anche in coloro, che vi sono stati in estremo soggetti: finalmente si sono vedute delle flogosi, delle suppurazioni, e putrefazioni nelle stomaco, nelle budella, ec. Quanto alle *ascaridi*,

e ai

e ai *ritondi*, per lo più si dileguano dopo morte. Rispetto al *solitario*, si trova tale, quale vien restituito. Se ne è veduta una porzione considerabile nello stomaco, e si è incontrata la pretesa sua testa nel condotto biliare; ove abbiam detto, che talora i lombrichi s'insinuano.

Noi ci guarderemo dal noverar tutti i rimedj, che si son fatti entrare nella classe dei *vermifughi*: e ci fermeremo sopra quel soltanto, che alla giornata vien messo in opera con più riuscita. I *purganti* meritano il primo luogo: tali sono il rabarbaro, la sena, la sialappa, l'aloè, il diagridio, la polvere cornachina, lo sciroppo in fior di pesco, i trocisci *albandal*, la confezione *hamec*, ec. L'aquila alba, la panacea, l'etiope minerale, e le altre *preparazioni mercuriali*, posson passare in questo caso per specifici: talora ci contentiamo di far bollir nell'acqua il mercurio crudo, oppure nella ptisana, che serve di bevanda ordinaria. Si fa eziandio uso grande degli *amari*, e degli *assorbenti*; tali sono il seme santo, l'abrotano, l'assenzio, l'artemisia, la genziana, le mandorle di noccioli di pesche, la corallina, il corno di cervo preparato, ec. Si danno altresì con gran familiarità gli olj, il petriolo, l'assa fetida, ec. Il *verjus*, il sugo di limone, lo spirito di solfo, e altri acidi, in alcuni casi sono utilissimi. La cipolla, e l'aglio passano per buoni vermifughi, di pari che il vino, la confezion di giacinto, la triaca vecchia, ec. Sonosi eziandio veduti dei buoni effetti dall' acqua ghiacciata, non solo nei casi dei lombrichi, ma ancora contro tutti gli altri vermi. Bisogna aggiungere i lavativi col latte, e collo zucchero, con l'olio, ec. Le pittime coll'aloè, e col fiele di manzo, il sugo di centaurea minore, e di artemisia; la sugna, il petriolo, l'unguento d'*arthanita*, ec. Non si deve però far un uso indifferente di tutti i divisati rimedj, sì interni, che esterni, allorchè i vermi sono il sintoma della febbre: in tal caso debbonsi combinare con quelli, che s'addicono all'infermità principale.

Non s'investono le *ascaridi*, che con medicamenti esterni, se ne eccettuiamo i *purganti*, e singolarmente coll'*aloè*, che pare il più atto a sterminargli: ma si fa un uso frequentissimo dei *lavativi* coll'*olio*, con le *preparazioni mercuriali*, con la *coloquintida*, e con gli altri *amari*; come altresì delle *supposte* fatte col lardo, o col cotone, inzuppato nella soluzione d'aloè, o di

fiele di manzo, ed inzavardate colla manteca mercuriale ec. E' cosa buona l'essere avvertito, che tali rimedj debbonsi continuare per qualche tempo dopo il dileguamento dei vermi, a motivo dell'uova da essi lasciate, e che non lasciano di schiudersi, se altri non vi si opponga con i mezzi da noi proposti.

Il *solitario*, e i *ritondj* non cedono agli ordinarj vermifughi, cioè, agli amari, e agli oleosi: vi possiamo usar l'emetico con somma riuscita, di pari che i purganti, come l'aloè, il diagridio, il mercurio dolce, ec. Passa per specifico la *radice d'erica*: questa si amministra in sostanza nel miele, o nel vino bianco, e il dì seguente si purga l'ammalato: si accorda la proprietà medesima alla scorza della *radice del moro*: se ne fa bollire la quantità di due grossi fino alla mezz'oncia in una mezza pinta d'acqua per due dosi, che prendonsi dentro la stessa giornata: questo decotto è alquanto lassativo. Sembra anche, per molte osservazioni, che si son fatte, che siasi con buon evento amministrata contro il solitario la *semenza di ruta*, la *corallina*, l'*etiope minerale*, i marziali, l'acque minerali ferrate, ec. E' soverchio il dire, che quando si medicano i fanciulli in tutti i da noi esposti casi, fa di mestieri il proporzionare le dosi alla loro età.

COLICA EPATICA.

E' noto, che questo morbo ha la sua sede nella *cistifellea*, o nei *condotti biliari*; che quivi si formano delle *concrezioni solide*, le quali pel volume loro, o per la loro figura, cagionano delle sensazioni più, o meno intense: che queste cavità possono soffrire dei dilatamenti assai notabili a motivo del fermarsi della stessa bile, lo che dipende talora dalla semplice compressione prodotta dal pancreas scirroso, o da qualunque altro tumore, o da strangolamenti spasmodici; ma il più delle volte da alcuna pietra, che chiude i canali. Questa specie di *colica*, intorno alla quale abbiamo già osservato, che i Medici con frequenza s'ingannano, si manifesta per mezzo d'un calore più o meno acre, pel dolore, e per la tensione dell'ipocondro destro, e d'una gran porzione dell'epigastro; questi dolori, che si riferiscono talvolta allo stomaco, ai reni, e al dorso, hanno esacerbamenti crudeli, eccitano flatulenze, nausee, vomito, ansietà, stringimento di petto, ec. D'ordinario la feb-

bre

re accompagna la colica epatica, o le vien dietro: el primo caſo ella dura con frequenza dodici, o quatordici giorni; nel ſecondo termina per lo più in un iorno, o in due. Il colore delle carni nella maggior arte dei pazienti è giallo, o verdaſtro: i medeſimi ta- ora hanno una verace itterizia: il ventre è per lo più oſtipato: le orine comunemente ſoppreſſe, e dopo l'ac- eſſo divengono torbide, e fangoſe. Importa infinita- ente il ſapere, che la bile rattenuta nella veſcicetta, a dilata alcuna volta a ſegno, che compariſce eſterna- ente un tumore, che non di rado è ſtato preſo per un bſceſſo, e che ſopra ſiffatta perſuaſione è ſtato perſino perto, onde ſi è prodotta una fiſtola, ed è talvolta nche da ciò ſeguita la morte, cagionata dallo ſpargi- ento della bile nella cavità del baſſo ventre: e di ero egli è tanto più agevole l'ingannarſi, in quanto ueſte due ſpecie di tumori ſono con frequenza accom- agnati dagli ſteſſi ſintomi, e trovanſi anche talora com- licati: intorno a queſto ſoggetto leggonſi delle ottime emorie nel primo, e nel terzo Tomo dell'Accademia i Chirurgia. Dobbiamo ancora aggiungere, come la naggior parte dei pazienti reſtituiſcono per vomito, e er ſeceſſo queſte preteſe *pietruzze biliari*, le quali ſi a, eſſere concrezioni di colori diverſi, leggiere, in- iammabili, e che ſi ſciolgono facilmente nell'acqua calda.

La *colica epatica* è talvolta periodica, tornando ogni quindici giorni, ogni meſe, ogn'anno, ec. La durata dei paroſſiſmi è ſommamente incerta: ve ne ſono di quelli, che terminano in poche ore: ve ne ſono altri, che du- rano uno, e anche più giorni, ſebbene con molta remit- tenza. Queſto male può avere delle triſte conſeguenze: tali ſono, a cagion d'eſempio, l'infiammazione del fe- gato, l'itterizia, la febbre lenta, la polmonea, l'idro- piſia, e ſimiglianti. Abbiamo già oſſervato, come pren- donſi alla giornata per colica epatica dolori, che moſtra- no d'avere la ſteſſa ſede, ma che riconoſcono un'affe- zione ſpaſmodica, da cui il fegato non viene niente più intaccato, di quello ſianlo le altre viſcere del baſſo ven- tre: e altri più facilmente s'inganna in queſto, in quan- to ſon ſeguiti alcuna volta dall'itterizia, la quale però in brev'ora ſi dilegua: prendeſi anche talvolta la coli- ca epatica per la nefritica, nè altri tampoco viene a eſ- ſere diſingannato dall'apertura dei cadaveri.

Questa ci pone sotto gli occhi concrezioni biliari i
ogni grossezza, e in maggiore, o in minor numer
nella cistifellea: in un soggetto nè abbiamo contate
no a trecento, alcune delle quali erano quasi de
grossezza d' una nocciuola: se ne son vedute delle gr
se come una castagna, del peso di due, e anche di t
once. Si è trovata la cistifellea piena d' una bile fiss
e collosa, contenente vermi, idatidi, ec. e una cro
pietrosa, che intonacava la sua cavità, e delle irreg
lari cellette, che la dividevano. Si è pur trovata lac
ra, con uno stravasamento della bile nella cavità d
basso ventre, o enormemente dilatata, cotenente tre
o quattro, e come si pretende, perfino a otto libbre
bile; i condotti biliari ci hanno fatto vedere le ste
dilatazioni, e delle ostruzioni cagionate da pietre,
da lombrichi. Il fegato è con frequenza comparso in
fiammato, scirroso, suppurato, putrido, ec. Si è ved
to il pancreas scirroso, che comprimeva il condotto b
liare: tumori nelle budella, o nel mesenterio, ec. pr
ducenti l' effetto stesso. Tali sono gli sconcerti, c
producono la colica epatica, ovvero, che ne sono
conseguenze; ma bisogna sapere, che incontrasene og
giorno dei somigliantissimi, e spezialmente delle co
crezioni billiose, in soggetti, che non erano stati inv
stiti da questo morbo.

Si medica la colica epatica a un di presso come g
altri dolori del basso ventre: è agevole il giudicare
che nel parossismo i rimedj atti a fare scorrer la bile
non potrebbero far che male; ma questi son vantag
giosi, e necessarj, per impedirne il nuovo accesso. In
dispensabili sono nell' attacco le cavate di sangue;
questo è l' unico mezzo per ovviare l' infiammazione
della quale è il fegato sovente minacciato. Gli allen
tanti, i rilascianti, gli addolcenti, come il brodo lun
go di pollo, il siero, le emulsioni, l' olio di mandor
le dolci, lo spermaceti, i fiori e le radici di malva
sono i rimedj più famigliari: quando la calma lo per
mette, si fanno prendere i lassativi, come la cassia
la manna, i tamarindi, ec. Il diacodio, le gocciol
anodine, ed altri ipnotici, in questo caso fanno u
gran bene. Si ritraggono altresì vantaggi grandissim
dai lavativi emollienti, anodini, coll' olio, col burro
ec. dalle fomente, e dai cataplasmi atti a rilasciare
dalle vescicke piene di latte, dai bagni, e dai mezz

ba-

agni, ec. Quando la cistifellea sporgente esteriormente in fuori contiene una quantità grande di bile, della quale non si può per via degli appropriati rimedj, promuover lo scolo, e ch'è in pericolo la vita del paziente, si ricorre alla puntura, o al taglio; ma dubbiosa si è in estremo la riuscita dell'operazione. Si ovvia il *ritorno della collica epatica*, servendosi del rabarbaro, e d'altri purganti leggieri, col dente di cane, coi centogambe, e con altri aperienti, col nitro, con gli amari, co' marziali, col sapone, ec. Ma le acque minerali, sì fredde, che termali debbonsi preferire a tutti i rimedj proposti; le più frequentate sono quelle di Vichy, di Plombieres, di Baraluc, di Vals, ec. Il latte per alcuni temperamenti, è ancora appropriatissimo, e si può mettere in opera, allorchè son riusciti inutili gli altri rimedj.

INFIAMMAZIONE DEL FEGATO.

La *flogosi* più, o meno estesa occuppante varie parti del fegato, le sue complicazioni con quella delle parti vicine, e un'infinità d'altre circostanze, danno a questo morbo molti aspetti, e l'espongono a grandissime variazioni: il rigor freddo, la febbre per lo più acuta, il calore, la tensione, il peso, e la tumefazione della regione del fegato, ne sono i segni principali; è questa sovente accompagnata da nausee, o da vomito: il ventre ora è costipato, ora sciolto, con dolori colici, con iscariche frequenti, e biliose: le orine son torbide, colorite, e scarse: fa di mestieri osservare, che il dolore è più acuto, quando è attaccata la convessità del fegato, si fa sentire singolarmente alla bocca dello stomaco, e si stende talora fino alle clavicole, e alle spalle: in tali circostanze appunto è stato preso per la pleuritide. I pazienti vengono d'ordinario tormentati dalla sete: la loro lingua sul principio è arida, e si carica in progresso d'una crosta giallognola, o nera: hanno una tosse secca, e difficoltà di respiro: alcuni hanno l'itterizia: altri hanno un viso pallido, ch'è ben rilevato dai Pratici. A questi segni appunto può distinguersi agevolmente l'infiammazione del fegato (*epatitis*) da quella della pleura, e da quella dell'addome; malattie, le quali, a giudicarne dal sito, ove si riferisce il dolore, assomigliansi grandemente. Lagnasi anche nella colica epatica i pazienti d'un grande abbat-

timento, nè possono coricarsi sul lato destro, e talvol
sopprayvien loro un violento singhiozzo, il delirio, ec.

Quando si forma un *abscesso*, il dolore divien pi
vivo, e pulsativo: il calore più ardente, e la parte
ordinario più tesa, e più turgida: hannosi dei rigo
freddi irregolari: la febbre s' aumenta per non dim
nuire, se non dopo la formazione della marcia, e
rottura dell' abscesso: allora questa si cangia in febb
lenta, che dà sovente motivo a svenimenti: è sove
chio il dire che non si scuopre distintamente la flu
tuazione, se non quando l' abscesso occupa le parti d
fegato, che sono soggette al tatto; abbiamo fatto osse
vare nell' articolo precedente, essere stata con freque
za presa la cistifellea distesa per un abscesso. Abbiam
riportato altrove, che si formavano in conseguenza d
vajuolo, delle febbri maligne, e d' altre; delle *depo
zioni purulente* nel fegato, che non mostravano d' ess
precedute dall' infiammazione di questa viscera: ne so
prodotte altresì dall' itterizia, e dalle ostruzioni inve
chiate; quindi da contusioni antiche, da piaghe al
testa, e altrove disseccatesi, da fioriture cutanee rien
trate, ec. queste ultime stanno moltissimo a manif
starsi: anzi talora restansi anche occulte per sempre
e danno anche poco fastidio: io ne ho veduta una eno
me di questa natura, la cui gonfiezza per lo spazio di pi
d' un anno occupava la metà del basso ventre: l' uomo
che avevala dell' età di quarant' anni, e robustissimo
faceva molto bene tutte le sue faccende, fino a tant
che la marcia sendosi fatto strada dalla parte del pol
mone, fu evacuata in copia sorprendente alla foggia d
una vomica, lo che precipitò l' infermo in uno spossa
mento, al quale ebbe a soccombere in pochi giorni.
Questa materia, di cui restituì, da quel, che si potet
te giudicare, cinque in sei pinte, aveva il colore del
la feccia del vino, ed un fetore, al quale non si po
teva resistere, e da cui rimase infetta la casa tutta.

L' *epatite* è una pessima infermità: l' evento della
medesima dipende dalla parte del fegato, ch' è offesa
e dall' estesa della infiammazione: ella va talvolta a fi
nire nella *risoluzione*; ma con più frequenza nella sup
purazione, o nello scirro. Il singhiozzo, il vomito di
materie nere, il delirio; gli svenimenti, i sudori fred
di, ec. sono accidenti, che danno sommamente da te
mere: ma non vi è cosa, che faccia maggior paura

del

del cessamento subitaneo dei dolori, sussistendo gli altri sintomi. Se questo morbo termina colla *risoluzioni*, non dura più di tre, o quattro giorni; quando oltrepassa il settimo, ci dobbiamo aspettare la suppurazione, e lo stivamento scirroso. Poco ripiego abbiamo contro l'abscesso, tuttochè abbiavi alcuno esempio dell'evacuazione della marcia per vomito, per evacuazione per secesso, e per le orine: può anche prender la strada degli sputi; ma in tal caso a grandissimo stento schivasi la tisicchezza: la marcia il più delle volte si spande nella cavità del basso ventre, e corrompe tutte le viscere, onde risulta un ascite purulento, la febbre lenta, la tabe, ec. Se ne son veduti di quelli, che sonosi aperti naturalmente al di fuori, e che sono stati curati per questo solo mezzo, dopo alcuni mesi di scolo marcioso. Abbiamo detto, che potevasi portare per lunghissimo tempo un abscesso nel fegato; ma questo non segue, se non quando è il prodotto d'un'infermità cronica.

L'apertura dei cadaveri ci scuopre delle flogosi in varie parti del fegato, o in tutta la sua massa: il volume di questa viscera in alcuni soggetti è comparso prodigioso: si è trovata aderente alle parti vicine, contenente abscessi più, o meno considerabili, sì per la loro estensione, che pel numero loro, comunicando talora colla capacità del petto, o col polmone, collo stomaco, col duodeno, e col colon, e ciò sia o per l'erosione di tutto quello, che trovasi fra essi due, o sia pel condotto biliare: si vede un esempio di questo ultimo caso, ch'è il più raro, nelle Transazioni della Società di Londra dell'anno 1731.; ma trovasi il più delle volte l'abscesso intiero, e d'una grossezza prodigiosa, oppure aperto nella capacità del ventre. Sonosi eziandio osservate delle esulcerazioni, la cancrena, la putrefazione; il fegato totalmente distrutto, e non offrente un sacco: sonosi veduti in picciol numero abscessi, la cui marcia si era disseccata, e indurita: si è incontrata la cistifellea piena di marcia, le costole cariate, ec. finalmente si è scoperto il diaframma, la pleura, e il polmone; lo stomaco, il duodeno, il colon, e il pancreas infiammati, esulcerati, e cancrenati; della putrefazione all'epiploon, ai reni, ec. delle inondazioni saniose, e purulente, non solo nella cavità del basso ventre, ma eziandio in quella del petto.

Le cavate del sangue non son manco necessarie in que-

questo caso, di quello sienolo nell' altre infiammazioni interne: fa di mestieri il replicarle spesso; ma non si debbono senza necessità estendere oltre il quarto giorno. Gli *allentanti*, i *raddolcenti*, i *rinfrescanti*, e i *temperanti*, come il siero, il brodo lungo di vitella, o di pollastra, le emulsioni, lo spermaceti, i cicoracei, l'agrimonia, ec. sono i rimedj, de' quali si fa perpetuamente un grand' uso. Il nitro, e la canfora sono i *calmanti* più adattati, come altresì il *nenufar*; ma dobbiamo servirci con molta prudenza degl' *ipnotici*. Si possono mettere in opera i *lassativi*, come la cassia, e la manna, quando siasi posta in calma la febbre, e gli accidenti, lo che non accade per lo più, se non sul sesto, o sul settimo giorno del male. Molti si servono dell' antiettico del Poterio, e d' altri *sudorifici*; ma questi rimedj troppo abbrugianti non possono appropriarsi se non se in alcune circostanze. I *vulnerarj*, e i *balsamici* non debbonsi prescrivere, se non quando il fegato dopo la rottura dell' abscesso resta esulcerato; ma questo è un ripiego, sopra cui poco possiamo contare. Non bisogna in questo caso trascurare i *lavativi* emollienti, e lassativi: il loro uso stesso non sarà mai troppo frequente: si possono anche ritrarre vantaggi grandissimi dalle fomente, dai cataplasmi, e da altri topici rilasscianti, risolventi, e maturanti secondo i varj stati del male. Se l' *abscesso* finalmente si manifesta all' occhio, e al tatto, non v' è dubbio, che se ne debba far l'apertura col taglio, o col caustico: è noto, che si pratica ogni dì con ottima riuscita questa operazione, quando l' abscesso ha contratto aderenza colle parti, che si devono aprire; ma nell' altro caso è molto difficile l'impedire, che la marcia non si spanda entro la capacità. Quanto allo scirro, all' itterizia, all' ulcera, ed alle altre conseguenze dell' epatite, si possono consultare gli Articoli risguardanti queste infermità.

L' ITTERIZIA.

Il color giallo della cute, e della congiuntiva, il pizzicore di tutto il corpo, la bocca amara, e la perdita dell' appetito, le orine cariche di bile, le dejezioni scolorite, ec. caratterizzano a sufficienza l' itterizia: i pazienti talora veggiono gli oggetti gialli; la saliva, e il sudore sono spesso del color medesimo, che si comunica eziandio a tutte le parti interne: il vomito,

la

la cardialgia, le anſietà, il dolore, e la tenſione degl' ipocondri, o della regione del fegato, la febbre, la difficoltà del reſpiro, le ſtanchezze, gli ſvenimenti, ec. ſono gli ordinarj ſintomi di queſto morbo: il polſo è debole, e tardo, ed alcuna fiata febbrile. Si nomina *itterizia nera* quella, il cui colore prende al paonazzo, al verdaſtro, al livido, all'oſcuro, o al piombino. L'itterizia dipende aſſai ſpeſſo dalla colica epatica, dall'iſterica, e dall'ipocondriaca, o da ogn'altra: dall'infiammazione, e dall'abſceſſo del fegato; dall'oſtruzione di queſta viſcera, e da quella dei condotti biliari; dagli emetici, dai purganti draſtici, dalla paſſione illiaca, dai veleni, dal morſo d'animali velenoſi, dal rientramento dei mali cutanei, dalla ſoppreſſione degli ſgorghi menſtruali, ed emorroidali, dalla febbre quartana, e da altre intermittenti mal medicate, ec. Ella non è talvolta che una cacheſſia, che ha degenerato ſenz' alcun vizio, o intacco nel fegato, ovvero il prodotto d'un pravo nutrimento, della collera, dalla triſtezza, e delle altre paſſioni d'animo, della gravidanza, e da altri accidenti, che non hanno la menoma dipendenza dallo ſtato della viſcera ſteſſa.

L'itterizia ordinaria invecchiata degenera in itterizia nera; e queſta è d'ordinario funeſta, maſſime nei vecchj. L'itterizia, che ſoppravviene alle febbri acute prima del ſettimo giorno, è di peſſimo augurio; dopo queſto tempo ella è per lo più critica: quella ch'è cagionata dalla collera, dall'emetico, e dai purganti, dalla colica ſpaſmodica, ec. è di corta durata: il parto dilegua quell'itterizia, che dipende dalla gravidanza; ma allorchè non vien prodotta da alcuna evidente cagione, ella è più oſtinata, e ſingolarmente ſe il paziente è ſcorbutico. Si dee fare il giudizio ſteſſo di quella, ch' è unita all' infiammazione, all' abſceſſo, e allo ſcirro del fegato, o queſti malori la precedano, o le vengano dietro. E' notiſſimo, ſenza ch' io lo additi, come la tenſione del ventre, la timpanitide, il vomito purulento, e le dejezioni della ſteſſa natura; l'oppreſſione, i deliquj, la tabe, l'idropiſia, ec. ſono ſegni mortali: ſi ſa parimente, che le orine torbide, e fiſſe, ſono ſtimate migliori delle limpide: finalmente ſi è oſſervato, che i ſudori, lo ſgorgo emoroidale, e la diſſenteria hanno dileguato queſto male, ch' è per altro ſoggetto a molte recidive.

Ci fa vedere l' apertura dei cadaveri, che il tessuto cellulare, e le viscere tutte, non eccettuandone il cervello, sono spesso tinte di giallo, e che l' ossa medesime, e le cartilagini non ne vanno esenti. Si è veduto il fegato infiammato, ostrutto, scirroso, durissimo, e disseccato, esulcerato, cancrenato, e perfino totalmente distrutto, racchiudente talora prodigiosi ascessi; pieno di tubercoli con frequenza pietrosi; d' un' enorme grossezza, d'un color bianchiccio, verdastro o piombino ec. Si è trovata la cistifellea vuota, o sommamente priva di bile talvolta nera come l' inchiostro, ora callosa, e fissa, ora serosa, e quasi insipida, contenente delle pietre osservabili pel loro numero, o per la loro grossezza: se ne sono contate oltre un centinaio, e sonosene vedute della grossezza d'un uovo di gallina, che venivano ad intieramente occupare tutta la capacità della cistifellea. I vasi biliari son comparsi estremamente dilatati, chiusi da pietre, o da escrescenze, le quali nascevano dalla loro interna superficie, compressi dalla grossezza scirrosa del pancreas, del mesenterio, o dalle altre parti adjacenti, dalla enorme grossezza del colon, ec. Si sono eziandio osservate, ma di radissimo, delle ossificazioni nella cistifellea, e ne' suoi canali. Si è finalmente veduto un tumore nella pleura, che comprimeva il polmone, e il fegato, ed altri assai frequenti sconcerti del petto: lo stomaco estremamente gonfiato, e fuor di luogo: gl' intestini meteorizzati, e singolarmente il colon, ch' era d' una straordinaria grossezza; vermi in gran numero nelle prime vie; il pancreas, e l' epiploon in uno stato di putrefazione; la milza d' una grossezza mostruosa, o d' una picciolezza incredibile; piena di concrezioni, putrefatta; o totalmente mancante; per non far parola d' altri disordini comuni a quasi tutte le infermità croniche.

La medicatura dell' itterizia, non deve essere meno variata di quello sienolo le cagioni, che la producono: dalla ricerca di queste può dipendere la buona scelta dei mezzi copiosissimi, che quì raccolghiamo. L' itterizia invecchiata vuole una medicatura lenta; e molti pazienti hanno dovuto soccombere sotto il metodo a questo contrario; la recente può sostenere un urto più vivace, ma dee essere perpetuamente moderato. La cavata del sangue s' addice ad alcuni pletorici; e quando vi è soppressione di mestrui, di emorroidi, od al-

alcun segno d' infiammazione : ma fuori dei casi divisati, ci ha fatto toccar con mano bene spesso l' esperienza, ch' era micidiale, o per lo meno affatto inutile. L' emetico, quando non vi si oppone lo stato dello stomaco, fa un gran bene: è stato prescritto con riuscita in tutti i tempi della malattia; ma ognun vede, che gioverà più sul principio; ed è sovente accaduto di dileguar l' itterizia con questo solo. Niente meno essenziali sono in questa medicatura i purganti; ma dobbiamo soltanto adoperare i più miti, come il rabarbaro, la cassia, la manna, e i tamarindi; il sale d' Epsom, quello di Sedlitz, del Glaubero, ec. si replicano sovente soli, od uniti con gli altri rimedj. Si fa anche grand' uso degli allentanti, dei temperanti, e dei rinfrescanti, come del siero, delle emulsioni, della limonata, della borrana della cicoria, dell' agrimonia, del fumosterno, delle capillari, della scolopendra, del cerfoglio, del dente di cane, della pazienza, dell' acetosa, della pianta di fragola, della malva, dei gamberi, della polvere temperante, ec. Possiamo ritrarre qualche vantaggio dallo zafferano, dalla polvere di gutteta, e da altri calmanti antispasmodici; ma dobbiamo servirci con gran riserva degl' ipnotici. Vi sono alcuni casi, che richieggiono gli amari, e gli stomachici, come l' assenzio, la centaura minore, la genziana, la china-china, la cannella, l' estratto di ginepro, la confezione di giacinto, la triaca, ec. ma si deve schivar l' ubuso, che ne fa la maggior parte dei Pratici. Gli aperienti, e i diuretici, come la parietaria, la celidonia, l'appio, lo sparagio, la garancia, l' iride di Firenze, il nitro, il sale di ginestra, e di tamarisco, lo zafferano di marte, la palla d' acciajo, la gomma ammoniaca, il sapone, la terra sfogliata di tartaro, il tartaro vetriolato, il tartoro marziale solubile, i centogambe, l' ossimele di scille, ec. sono i rimedj più appropriati a questo male. Gli assorbenti, i diaforetici, i depuranti, e gli antiscorbutici, relativamenti alle circostanze, ed alle complicazioni, possono pure entrare in questa medicatura: finalmente si dilegua felicemente coll' acque minerali, sì acidule, e ferrate, che termali: quelle di Passy, di Forges, e di Vals fra le prime sono state anteposte alle altre: quelle di Vichy, di Plombieres, e di Balaruc, sono le calde, delle quali è stato fatto sempre maggior uso.

Nel

Nel tempo, che si praticano questi rimedj, si deve tene[re] il ventre obbediente con dei lavativi; rade volte son[o] necessarie le fomente: talvolta hanno giovato i bag[ni] per acquietare il prurito, o per istabilir la cute sul fi[-] ne della malattia. Si è finalmente sperimentato, che [il] fumo dell' aceto dileguava il color giallo, che restav[a] negli occhi dopo la guarigione.

COLICA NEFRITICA.

L' infiammazione dei reni, il loro increspament[o] spasmodico, i calcoli, e le renelle; le orine muccose ec. sono le ordinarie cagioni della *colica nefritica*, la qua[-] le vien talvolta prodotta in iscena da qualche stravizz[o] zo nel bere, o nel mangiare, o da alcun altro difett[o] nel governo. Il dolore in tutti questi casi, per lo più [è] acuto, intermittente, o continuo, con maggiore, o mi[-] nor remissione: si riferisce ai lombi, e talora allo sto[-] maco; si stende fino all'anguinaja; alla radice della verga, e talora ai testicoli, che ne rimangono attrat[-] ti: provansi degl' intorpidimenti alle cosce. Le orine soppri monsi, o scolano scarsissime; si rendono alcuna volta con del dolore: queste nel tempo del parossismo son limpide, ma sulla fine divengon fangose, e muc[-] cose, oppure arenose. Nel tempo dell' attacco provan[-] si nausee, vomito, e si costipa il ventre: la sua dura[-] ta è d' alcune ore, d' uno, o di più giorni: il più del[-] le volte è accompagnato dalla febbre: il suo termine è annunziato dallo scolo delle orine; o dall' espulsione di qualche pietra. Vien presa bene spesso la lombaggine, la colica epatica, e quella del duodeno, e del colon, le cui estremità, com' è noto, corrispondono all' angui[-] naja, ed altri dolori del basso ventre, per la nefritica: gli scorbutici son soggetti a dolori, che molto s' avvi[-] cinano al male, di cui trattiamo con frequenza si ma[-] scherano nella guisa stessa le febbri intermittenti, e l' istericismo; e talora vien preceduto da simili attacchi lo sgorgo menstruale, ec. I dolori di sciatica, che han[-] no la loro sede nei muscoli, si risveglian al tatto, e s' accrescono ad ogni menomo movimento di quelle parti; lo che non si osserva nella colica nefritica, qualora non trovisi complicata colla lombaggine, e colla sciatica, la qual cosa veramente non è rara: tuttavia alcuni ne[-] fritici, i quali mostrano d' essere esenti da ogn' altra af[-] fezione, provano del sollievo nello starsi curvati

Nell'

Nell' infiammazione dei reni i dolori a mala pena
anno alcuna remissione : la febbre è acuta : l' orina
al principio è ardente , ed in progresso divien limpi-
a. Nel calcolo (il quale intacca per lo più il rene si-
istro) picciola si è la febbre , o manca del tutto ; i
olori vengono a riprese; sono acutissimi , allorchè la
ietra muta luogo, e con frequenza danno motivo all'
nfiammazione . Nello *spasimo* i dolori sono acuti ; ma
iutan luogo, e non durano molto : le orine sono bian-
hicce, scarse, e totalmente impedite ; finalmente nel-
a *muccosa* i dolori sono ottusi, e più leggieri gli altri
ccidenti . Coloro, che hanno provato un attacco ne-
itico di qualsivoglia specie, devon temerne il ritorno,
nassime se vi hanno una disposizione ereditaria . La
efritica è talora succeduta dall' abscesso, dalla cancre-
a, e dalla putrefazione dei reni. In evento che il do-
ore duri più di sette giorni, s' e' sia pulsativo ; se pro-
ansi rigori freddi, e movimenti febbrili irregolari , ci
obbiamo aspettare l' abscesso . Il cessamento immediato
el dolore, il polso intermittente, il sudor freddo , l'
rina nericcia, e fetente , danno un segno certo della
ancrena .

Ci scuopre l' anatomia i reni tumefatti, laceri, e dis-
eccati , infiammati , con abscesso , esulcerati , putri-
i, e cancrenati : la loro sostanza cartilaginosa, scirro-
a, piena di tubercoli : le sue viscere distrutte sotto la
orma d' un sacco contenente un liquor verdastro, della
anie, o della marcia ; la lor superficie varicosa , gra-
ellosa, ec. Non vi è cosa più comune del trovare nel
io picciolo bacino della renella , o delle pietruzze di
utte le forme , e grossezze , le quali s' insinuano con
equenza negli ureteri, e vi formano un vero turaccio-
o : sonosi anche veduti questi condotti più, o meno di-
tati dalle pietre, dalla renella, dall' orina, ec. Si pre-
ende d' aver trovato delle concrezioni pietrose nelle ve-
e emulcenti, nelle arterie lombari, e in altri vasi ad-
centi. Si è veduto un rene, che conteneva 35. libbre
orina ; un altro in guisa prodigiosa dilatato da flatu-
nze : vien fatto anche parola di reni petrificati , du-
, e bianchi come l' alabastro : ma quello, che vi è di
iù singolare, e osservabile, si è, che trovansi con più
equenza i maggiori strazj, e pietre mostruose nei reni
persone, che non hanno il minimo dolore relativo a
iesti organi, e che non hanno mai restituito nè renel-
le,

le, nè muccosità. Finalmente si sono trovati in alcun nefritici, o creduti tali, degli scirri, degli abscessi, delle pietre, nel pancreas, o nel mesenterio: la milza scirrosa, e putrida, fuori di luogo, e adagiata sopra i reni: un tumore scirroso nell'ileo, che pure s'indirizzava al rene; dell'acqua nel condotto spinale, degli abscessi nei lombi, delle carie nelle vertebre; degli aneurismi; delle pietre nel cuore, ec.

Nel parossismo della nefritide ci disponghiamo ad addolcire, a rilassare, a calmare. Non vi si devono risparmiare le cavate del sangue: l'età, lo stato del polso, e la violenza dei dolori, debbon regolare il numero: con questa stessa mira si fa un grand'uso degli allentanti, e degli addolcenti, come del siero, del brodo di pollastra, delle semenze di lino, del riso, e de' fiori di malva, dell'olio di mandorle dolci, dello spermaceti, delle emulsioni col seme di papavero, dello sciroppo violato, del nenufar, ec. Gran bene fanno in questo caso gl'ipnotici, come il diacodio, le gocciole anodine, le pillole di cinoglossa, lo sciroppo di Karabe, ec. noi dobbiamo però schivarne l'abuso, ch'è tanto familiare in coloro, i quali nelle malattie non hanno l'occhio, che sopra il momento presente: i lassativi debbonsi praticare nella sola remissione. Quando la soppressione dell'orine, che dura da lungo tempo, pone la vita del paziente in pericolo, si può ricorrere all'emetico: un tal rimedio ha salvato in questo caso la vita a molti; ma non dobbiamo dissimulare, che ci ponghiamo a qualche riscio; questo rischio però è molto minore di quello, che abbiamo intenzione di combattere.

Fa di mestieri bandire tutti i diuretici nel tempo del parossismo; ma ne possiamo impedire il nuovo attacco coll'uso della *pareira brava*, del legno nefritico, della parietaria, dell'erniaria, della radice di calcitrapa, del nitro, del balsamo del Perù, della trementina, ec. Superano tutti i divisati rimedj le pillole di *Stephens*, allorchè vi è calcolo, o renella, e queste si possan dare anche nel parossismo. La dieta bianca, l'acque di Vals, di Forges, di Sant'Amando, di Bagnols, de la Mothe, di Balaruc, di Vichy, di Bareges, d'Aix la-Capelle, di Borbone, ed altre minerali, sì fredde, che calde, son con ragione riputati i preservativi più sicuri: una pinta d'acqua comune tiepida ogni mattina, può benissimo supplire all'acque minerali, che non si

pos-

posson sempre avere a mano a talento. Non bisogna dimenticare fra i rimedj, che convengono, non meno nel tempo del parossismo, che negli altri tempi, i lavativi emollienti, e addolcenti colla malva, col seme di lino, coll' olio, o col burro; le fomente, i bagni, e i mezzi bagni ec. sonosi finalmente applicate le mignatte alle vene emorroidali; ma ognun vede, che questo non si addice, se non in alcuni casi particolari.

CALCOLO DEI RENI, E DELLA VESCICA.

La renella, che si forma nei reni, può calare nella vescica, ed esser portata via coll' orina, senza eccitar gran dolore: questa però col suo stanziare sì nei reni, che negli ureteri, dà spesso motivo alla collica nefritica: la pietra, che non è diversa dalla renella, se non rispetto al volume, può anche formarsi, ingrossarsi, e stanziare nei reni, ed anche passare alla vescica, senza che altri se ne avveda: tuttavia ella cagiona il più delle volte un dolore ottuso, e una specie di peso, che si riferisce alla regione dei reni; e può col mutar luogo, cagionare dolori acutissimi, che si riferiscono al dorso, allo stomaco, all' anguinaja, ec. Il calcolo ai reni non solo viene annunziato dalla nefritide, dall' uscita delle mucosità, delle renella, e delle pietruzze; ma eziandio da attacchi di gotta, che son preceduti, dall' orina sanguigna, e dal brugior d' orina, dopo aver cavalcato, essere stato in carozza, ec. Questi ultimi segni appartengono più particolarmente alla pietra stanziante nella vescica, che si manifesta ancora per la disuria, e per la stranguria, pel dolore in cima alla glande, allorchè uno evacua le orine, pel tenesmo, per la frequente erezione, pel peso al peritoneo, per una specie di pizzicore nelle parti genitali, che forza i pazienti dell' uno, e dell' altro sesso a grattarsi: quest' ultimo segno è sommamente osservabile nei fanciulli, che si maneggiano, e si grattano sovente la verga, per ajutar l' uscita dell' orina, e per calmare i dolori. L' esercizio a cavallo, e in calesso non lasciano d' eccitare in queste circostanze, come abbiam detto, degli ardori, dei brugiori, e le orine sanguigne: con frequenza l' orina si ferma in tronco, quando si comincia ad evacuarla, e scola più liberamente in una situazione orizzontale, che stando in piedi.

Nulladimeno tutti i divisati segni sono equivoci, ed in-

ingannano ogni giorno, ſe altri non s'aſſicura della pr
ſenza della pietra col tatto, o colla tenta: ſi può toc
carla introducendo un dito nell'ano: queſta operazion
ſi fa beniſſimo nei fanciulli; ma è impraticabile nell
maggior parte degli adulti: la tenta è il mezzo più ſicu
ro per gli uni, e per gli altri; e queſta anche talvolt
non rieſce, quando la pietra incantonata, ſchiva la pun
ta di queſto iſtrumento. La pietra nella veſcica può da
re dei grandi intervalli di ripoſo al paziente, i quali co
frequenza poſſon far prendere equivoco riſpetto alla na
tura del male: ve ne ſono ſtati perſino di quelli, ch
hanno portato pietre groſſiſſime sì nei reni, che nell
veſcica, ſenza aver mai provato il menomo incomodo
che abbia potuto farne ſoſpettare: ſi concepiſce, che ciò
debba accadere, quando la pietra ſarà liſcia, e non ſi
muoverà; avvegnachè ſi ſappia, ch'ella s'allontana tal
volta nel teſſuto della veſcica, e vi ſi accomoda com
in una taſca, o s'inviluppa in parte nelle pieghe dell
tunica interna, lo che impediſce gli accidenti, che di
pendono dal ſuo moto: appunto in queſto caſo alcun
litotomi ignorando queſta circoſtanza afferrano colle lo
ro tanaglie la pietra inſieme, e la veſcica, della quale
portan via de' pezzetti, che eſſi fanno paſſare per fun
goſità, che ſi vantano d'aver portate via. Le donne iſte
riche, gl'ipocondriaci, e gli ſcorbutici hanno ſpeſſo la
ſtranguria, ed altri ſegni del calcolo, ſenz'eſſerne inve-
ſtiti: alcuni gottoſi rendono delle orine, che fanno una
poſatura geſſoſa, e provano talvolta dei falſi attacchi di
pietra, a cui trovanſi peraltro ſoggetti, di pari che al-
la renella. I fanciulli, e i vecchj ſono i più eſpoſti al
calcolo; maſſime ſe hanno a tal riguardo una diſpoſizio-
ne ereditaria: la pietra ha pure la ſua ſorgente nell'ec-
ceſſo del vino, nell'abuſo delle donne, ec.

Ci fa vedere l'apertura dei cadaveri con molta fre-
quenza pietre nei reni d'una bizzarra figura, e d'una
groſſezza ſingolare: e quello, che vi è di molto ſor-
prendente, ſi è, che abbiamo fatto queſta ſcoperta in
alcune perſone, che non ſi erano tampoco ſognate d'a-
ver queſto male, o che non ne avevano avuto ſe non
leggieri ſoſpetti: ſonoſi anche oſſervate nei reni delle
ſuppurazioni, delle putrefazioni, ed altri ſconcerti, de'
quali abbiamo parlato nel precedente Articolo. Si è di
più veduto il rene deſtro incollato al fegato, e al co-
lon; gli ureteri carichi d'un numero grande di pie-

truz-

truzze, o chiusi da una sola, prodigiosamente dilatati; ec. la vescica infiammata, esulcerata, nera, e cancrenata, formante due cavità alla foggia d'una zucca, carica di pietre, strascinata dalla caduta della vagina. Vi si sono trovate pietre di grossezze varie; come d'un'arancia, d'un uovo di struzzo, della testa d'un bambino di fresco nato, del peso di quattro libbre: sonosene vedute delle forate nel mezzo, o incavate a foggia di scolatojo pel passaggio dell'orina; delle lisce, delle sagrinate, delle bernocollute, delle piallate, delle aspre, e con risalti, ec. alcune molli, e stritolabili, altre più dure, ed alcune della fissezza d'un macigno, o d'una focaja, gettanti anche fuoco sotto l'acciarino, delle bianche, delle gialle, delle verdastre, delle brune, delle nere, delle mezzo trasparenti, ec. Sonosene trovate di quelle, che erano impegnate nelle pareti della vescica, e come annichiate in una specie di cantone, che le rende, come abbiam detto, inaccessibili alla tenta: queste specie di tasche son formate in apparenza principalmente dalle piegature della tunica interna: sonosi vedute callose, piene d'una materia purulenta, ec. Sonosi finalmente scoperte delle pietre formate intorno a uno spillo, a un filo, a una pallottola di cera, a una palla di piombo: sonosi anche trovate delle pietre nell'uretra, nel tessuto cellulare del peritoneo, nello scroto, ec.

La renella, che dà con frequenza motivo alla nefritide, richiede la stessa medicatura; ma contro la pietra formata nei reni, la medicina non ci somministra che palliativi. Si sa, che la nefrotomia è stata proposta, e rigettata: si può vedere intorno a ciò il terzo volume dell'Accademia di Chirurgia. Quando il calcolo è caduto di fresco nella vescica, non vi è rimedio migliore della copiosa bevanda, dei lavativi emollienti, e dei bagni: con questi ajuti se ne son fatti rendere della grossezza d'un'uliva, ed anche d'una nocciuola. Per questi stessi mezzi lo possiamo dilungare dall'uretra, quando vi si è inceppato: se questi non riescono, si dee ricorrere all'incisione, che è un'operazione semplicissima, e senza pericolo. Quando la pietra è ingrossata nella vescica, si pongono in opera puri palliativi, o si viene all'operazione del taglio, che ai dì nostri è ridotta alla maggior perfezione, alla quale possa arrivare, ma le più riuscite sono perpetuamen-

te incerte. Non è già che non si parli di molti *litontrittici*, come della verga dorata, del ravanello silvestre, del sugo di limone, della pareira brava, del legno nefritico, delle acque di Bareges, e d'altre minerali, ec. ma i sovrani elogj fatti a questi rimedj da alcune persone prevenute non son confermati dall'esperienza. Io non so, se l'acqua di calcina, che a' dì nostri vien proposta con tanta fidanza, sia d'un valore agli altri superiore: per altro par che si possa fondare qualche speranza sul numero grande d'esperienze, che sono state fatte intorno a tal soggetto, le quali pare omai, che provino, che si possa adoprare senza pericolo, sì in bevanda, che schizzettandola: si crede anche, che il rimedio del Signor *Stephens* abbia la sua efficacia dalla sola calcina, che vi ha luogo. Checchè sia di ciò, quest'ultimo fino al presente merita la preferenza sopra gli altri tutti; e io ardisco anche d'accertare, per qualunque cosa dire se ne possa, che distrugge sicurissimamente le pietre, che non hanno la durezza della focaja: la sua efficacia attaccata da molti raziocinj, viene attestata da numerosissime guarigioni: io non occulterò, che il Dottor *Mead* è fra gli aggressori. Fra molte osservazioni, delle quali potrei parlare, non ne riferirò che una fornita di tutte le formalità, le quali posson vincere la più ostinata incredulità, contentandomi di dare il risultato delle altre.

Un uomo di circa 50. anni era dispostissimo per l'operazione del taglio: la pietra toccata più volte colla tenta, gli cagionava i più intensi dolori ogni volta; che faceva alcuna goccia d'orina: aveva perduto l'appetito, sonno, e le forze, ed era qualche tempo, che trovavasi in uno stato deplorabile. Costui, io dico, prese il rimedio del Sig. *Stephens* per sette in otto mesi: nel secondo mese ne ritrasse un sollievo tale, che gli cagionò una voglia grandissima di continuarlo; nel terzo mese trovavasi in molto migliore stato: nel quarto mese poteva ritener la sua orina per lo spazio d'un'ora, lo che era gran tempo, ch'ei non aveva potuto fare: finalmente questi progressi non furono interrotti fino al settimo mese, nel quale si vide affatto libero da tutti i suoi incomodi, avendo renduto nel corso di questa medicatura molti frammenti pietrosi, e delle fangosità: allora vide la sua orina, come nello stato più perfetto di sanità: rendevala sen-

za il menomo dolore: ritornarono l'appetito, il sonno, le forze, e la carne. Tuttochè nel suo stato non vi fosse ombra d'equivoco, nè mi lasciassero il menomissimo dubbio rispetto alla sua guarigione i frantumi della pietra; io volli ciò non ostante, che questa venisse confermata per mezzo della tenta: fu questa introdotta dallo stesso litotomo, che dovea tagliarlo sette mesi prima, alla presenza di tutti coloro, che vi vollero assistere: furono inutili tutte le ricerche fatte in ogni situazione: la tenta passò per le mani di molti Medici, e Cerusici, i quali tutti dichiararano, che nulla esisteva nella vescica, e che la guarigione non poteva esser più certa.

Ho io fatto, com'altri può immaginarsi, lo stesso giudizio di questo rimedio in molte altre occasioni, non meno per la pietra della vescica, che per la colica nefritica, e pel calcolo dei reni. 1. Di quei, che avevano la pietra nella vescica, io ne conto solo quattro guariti radicalmente alla più lunga in dieci mesi: gli altri si sono stancati d'una bevanda sì disgustosa, tuttochè ne ritraessero del sollievo: un solo vecchio d'oltre 80. anni la prese costantemente per gli ultimi cinque, o sei altri anni di sua vita, la quale, senza un tale ajuto, gli sembrava insopportabile: un altro, che con la pietra aveva un'ulcera nei reni, e nella vescica, morì dopo il 31. giorno del rimedio: l'apertura del costui cadavero, che fu fatta in pubblico, ci mostrò una pietra sommamente corrosa, che fu esposta all'Accademia delle Scienze. 2. Le pillole destinate alla colica nefritica sono anche meglio riuscite, non avendo io veduto alcun paziente, che non sia stato risanato, o in estremo sollevato da questo rimedio. 3. Non è seguito lo stesso della pietra dei reni; non avendo io incontrato, che due soli uomini, da me creduti in questo caso: questi veramente ne hanno ritratto del giovamento; ma non ho saputo, che ne sieno guariti. Finalmente io credo, che questo rimedio debba considerarsi per uno dei maggiori, dei quali sia stata arricchita la Medicina: del rimanente io non ho il minimo interesse per metterlo in voga: coloro, che lo screditano, hann'eglino bene esaminata la cosa? Il Signor *Huxham* pretende, che sia contrario agli scorbutici, e che possa anche precipitare in questo morbo i pazienti; quanto a me non ho per-

anche osservato cosa simigliante: tuttavia una tal testimonianza merita tutta l'attrazione.

ORINA SANGUIGNA.

Non è sempre agevole il giudicare, se il sangue venga dai reni, o dalla *vescica*: nel primo caso non si sente alcun dolore, qualora non lo acciti la pietra, o qualunque altro vizio nell'organo: tuttavia accade talora, che il sangue, ch'è uscito dai reni senza dolore, ne risvegli a motivo di aggrumamenti, i quali si impegnino, non meno negli ureteri, che nel collo della vescica; l'orina sanguigna, che viene da questo secondo organo, è d'ordinario accompagnata da dolori, che sono acutissimi, quando si espelle l'orina. Questo male è per lo più periodico; e le sue riprese dipendono il più delle volte da qualche disordine nel governo: si è talora osservato, che torna ogni mese; per non far parola di quei tali, che hanno uno sgorgo mestruale per la verga, del che abbiamo parecchi esempj; nè dell'emorragia dell'uretra, in cui il sangue cola a goccia a goccia, senza dolore, e indipendentemente dall'orina. Il calcolo, e principalmente quello della vescica, è la cagione piu ordinaria dell'orinar sangue: i vasi varicosi della vescica possono dar motivo allo stesso morbo: le canterelle, l'aloe, il balsamo di zolfo trementinato, ec. hanno prodotto alcuna volta le orine sanguigne, di pari che le percosse, le cadute, i grandi sforzi, l'esercizio violento, l'abuso delle donne, e del vino, un accesso di collera, ec. Le femmine, che hanno passato il tempo dei loro corsi menstruali, vi sono sottoposte, al pari che coloro, ai quali si è fermato il loro sgorgo emorroidale: i melancolici, e gli scorbutici, rendono sovente le orine rosse, o nere, che son poco diverse dalle sanguigne: quelle di quei tali, che hanno degl'imbarazzi nel fegato, sono con frequenza ardenti, e colorite, o tinte di sangue.

Debbonsi perpetuamente temere le conseguenze dell'orina sanguigna; ma il pericolo è di rado pressante, massime, se non vi sia nè febbre, nè dolore: questa alcuna volta termina le febbri ardenti; ma è di reo augurio nelle altre: è poi uno dei orribili sintomi nel vajuolo, nella rosolia, e nella febbre maligna: dà meno da temere, s'è periodico, se supplisce ai menstrui, o al flusso emorroidale: egli è sempre pericoloso, quan-

do

o è cagionato dalla pietra, o da qualunque altro vi-
io di questi organi: non ci facciamo gran paura di
uell' orinar sangue, che vien dietro all' esercizio vio-
ento, o a qualsivoglia altra cagione passeggiera, pur-
hè non duri lungo tempo; avvegnachè in tal caso la
arte offesa venga minacciata dall' ulcera: ognun sa fi-
almente, che si possono per più anni rendere le orine
osse, o quasi nere, senza grave incomodo.

Le osservazioni anatomiche ci fanno vedere, che la
enella, e le pietre, sì dei reni, e degli ureteri, che
lella vescica, sono le più ovvie cagioni dell' orinar
angue: non è difficile il seguirne la traccia, e lo scuo-
rire i vasi de' due organi, che avevanlo somministra-
o: si trovano dei grumi di sangue ostruenti gli urete-
i, e dei pezzi di sangue quagliato nuotanti nella ve-
scica, o impegnati nel suo collo. Sonosi osservate nei
eni delle ulceri, della putrefazione, ed anche il loro
annientamento: si sono veduti i vasi della vescica estre-
mamente stivati di sangue, e varicosi, e il più delle
volte quei del suo collo grondanti sangue: questa vi-
scera esulcerata, nera, e cancrenata, contenente dei
vermi, ec. Tali sono gli sconcerti, che si presentano
negli organi dell' orina; ma non ne vanno al coperto
le altre viscere: imperciocchè si è trovato il fegato in-
fiammato, scirroso, esulcerato, e sfacelato, la milza d'
una grossezza prodigiosa, e ostrutta: delle suppurazio-
ni, e delle pietre nel cuore, ed altri vizj, che hanno
un rapporto più lontano coll' orinar sangue.

Le cavate di sangue, di pari che gli altri rimedj
proposti contro l' emorragia, in questo rendosi neces-
sarie: è inutile il dire, che deesi aprire la safena, quan-
do la soppressione dei menstrui, o del flusso emorroida-
le danno motivo all' orinar sangue. Si fa grand' uso de-
gli *allentanti*, degli *addolcenti*, de' *rinfrescanti*, e dei
temperanti, come dei fiori, e della radice di malva,
delle semenze di lino, dell' ortica, della consolida mag-
giore, della borrana, della cicoria, dell' agrimonia,
delle capillari, della scolopendra, della pimpinella;
del latte, del siero, delle emulsioni, e degli altri fa-
rinosi, dello spermaceti, ec. I *calmanti*, come il ni-
tro, e la canfora, vengono utilmente impiegati assai
spesso, massime quando l' orinar sangue è il sintoma
della febbre: vi sono anche dei casi, che posson ri-
chiedere i *narcotici*, ed eziandio gli *astringenti*, ma non

sarà mai troppa la riserva usata nell' amministrare [...] fatti rimedj, nè sarà mai soverchio il guardarsi be[...] d' aderire all' asserzione della maggior parte degli Aut[...]ri, che propongono arditamente il laudano, il diac[...]dio, i cotogni, il cacciù, il bolo armeno, ec. I *vuln[...]rarj*, come le cime d' iperico, la veronica, l' ellera te[...]restre, i trocisci di Gordon, ec. possono essere d' alc[...]na utilità; ma i balsami, e le trementine di rado ri[...]scono, quantunque sembrino più convenienti. I *lassat[...]vi*, come il rabarbaro, la cassia la manna, hanno sem[...]pre la lor parte in questa medicatura: vi si fa persin[...] entrare la gialappa, e il diagridio, quando abbiamo d[...] combattere delle ostruzioni; per le quali dannosi anco[...]ra i fortificanti, e gli aperienti, come la cannella, l[...] cassia legnosa, lo zafferano di Marte, il tartaro ma[...]ziale, i centogambe, ec. Ho veduto guarire un' orin[...] sanguigna abituale, che aveva fatto testa a tutti i ri[...]medj, colla salvia: è stata fatta la stessa osservazion[...] rispetto alla menta, e alla calamenta. Le acque mine[...]rali acidule, mescolate col latte, con frequenza hann[...] prodotto ottimi effetti. Finalmente le schizzettatur[...] coll' acqua tepida, con quella di Balaruc, e con tutt[...] le altre termali; i lavativi addolcenti, e lassativi; [...] bagni; le mignatte applicate ai vasi emorroidali, ec[...] sono in alcune circostanze vantaggiosi rimedj.

ULCERA DE' RENI, E DELLA VESCICA.

Le orine fangose, purulente, e fetide, non son sem[...]pre un segno certo dell' ulcera nei reni, o nella ve[...]scica; poichè abbiamo detto altrove, che la marcia, la[...] quale si era formata nelle altre viscere, si indirizzava[...] talora verso questi organi; per altro non è sempre age[...]vole il decidere, se quella materia bianca, e opaca depo[...]sta dalle orine, e che si prende comunemente per marcia, ne abbia veramente il carattere, sapendo pur troppo i Pratici, che uno vi s' inganna tuttodì; ma se la colica nefritica, i segni dell' infiammazione, e del calcolo, son preceduti; se resta nei lombi un calore, e un dolore ottuso; la febbre lenta, e gli altri segni delle esulcerazioni interne, si può giudicare con maggior fondamento, che il rene è intaccato. Il dolore, e la tensione dell' ipogastro, più sensibile, quando si tocca, o quando si orina, l' ardore delle orine, il tenesmo, le frequenti erezioni, e le orine purulente,

non

non lascian luogo di dubitate, che la vescica non sia esulcerata. Quando la materia puralenta precede l'orina, o cola indipendentemente, siamo sicuri, che l'ulcera è nel canale; ne faremo parola a suo luogo. Si sa, che l'escoriazioni prodotte dalle pietre, nei reni non meno, che nella vescica, danno spesso motivo alle ulceri di questi organi: posson essere eziandio l'effetto delle canterelle, e d' altre sostanze corrosive; per non parlare di molte altre cagioni generali, e comuni a tutte le parti: si può giudicare del carattere, e dell'estensione dell'ulcera dell'una, e dell'altra parte, dalla quantità, e dalla natura della marcia, che si restituisce, dai caruncoli, ed anche dai pezzetti considerabilissimi della membrana interna della vescica, che le orine talora portan seco.

L'ulcera nei reni, quando non vi si è molto avanzata, si risana più facilmente, che quella della vescica; conciossiachè il moto di questa seconda è un ostacolo a ciò, per quanta facilità abbiamo di farvi giungere il rimedio colle injezioni: ovvero, per parlare con più chiarezza, l'ulcera dei reni difficilissimamente si sana, e quella della vescica è quasi incurabile, massime in un età avanzata. Non è necessario il dire, che dobbiamo far pessimo augurio del fetore delle orine, dell'uscita dei caruncoli, ec. tuttavia è molto difficile il giudicare dai segni ordinarj dello stato di queste parti: ho veduto un giovane il quale alle relazioni, che me ne furono fatte, aveva avuto una colica nefritica due mesi avanti, che mostrava di star bene, ed erano anche quindici giorni, che si era ammogliato, quando un secondo accesso nefritico lo portò al sepolcro in meno di tre giorni: sorpreso d' una morte così impetuosa, non mancai di far aprire il suo cadavere: noi trovammo il rene destro, che conteneva molte pietre, le quali nuotavano in un fango purulento, e gessoso, essendo totalmente distrutta la sua sostanza dalla suppurazione, e dalla putrefazione: questa malattia trovavasi dunque nello stato più deciso d'incurabilità, senza che ne potessimo ricavare dagli antecedenti alcun lume per giudicarla tale.

Le altre osservazioni anatomiche c' insegnano, esser cosa sommamente rara, che si trovino nei reni ulceri senza calcolo: s' incontra con frequenza quest' organo sotto la forma d'un sacco, ora accasciato, ora estremamente dilatato dall'orina saniosa, e purulenta; ve

ne

ne abbiamo trovata fino alla misura di sei pinte: si n'è trovata più d'una pinta negli ureteri. Si sono anche veduti i reni disseccati, e laceri, che avevano contratto delle adesioni colle parti adjacenti, che contenevano dei vermi, ec. Sonosi osservate nella vescica ulceri più, o meno considerabili, e pietre di tutte le forme: vi si sono trovati dei caruncoli provenienti dal suo sfogliamento, o che si erano staccati dai reni: vi si sono osservate delle tasche, e delle cellette piene di marcia, di pietre, e di renella, delle ulceri fistolose, comunicanti coll'intestino retto, ec.

L'ulcera dei reni, e della vescica dee essere a un dipresso medicata, come le altre interne: non lasceremo d'additare in questo luogo i soccorsi, che pajono più appropriati a questo caso. Dopo i rimedj generali, se gli vuole alcuna circostanza, non dobbiamo perder di occhio i *temperanti*, e gli *addolcenti*, come la cicoria, l'agrimonia, la borrana, la consolida maggiore, la pazienza, i fiori, e la radice di malva, il seme di lino; il latte, il siero, ec. ai quali bisogna unire le acque minerali acidule, come quelle di Vals, di Spà, ec. ma i *balsamici*, i *vulnerarj*, i *detersivi* sono i rimedj più dicevoli al morbo, di cui parliamo; tali sono la perforata, o sia iperico, le vulnerarie svizzere, la trementina, il balsamo del Copahù, e del Perù, i trocisci di Gordon, l'idromele, l'acqua di calcina, ec. Gl'*ipnotici* talora sono palliativi indispensabili; ma ci dee far paura il loro lungo uso. Si possono praticare i *lassativi*, quando lo esiga lo stato delle prime vie, e in questo caso si antepone agli altri tutti il rabarbaro. Certuni si son serviti contro questo male della pareira brava, dell'agrifoglio, della radice di prezzemolo, dell'etiope minerale, ec. ma io dubito, che gli eventi non abbiano secondato le loro mire. Le injezioni, col latte, e con i trocisci di Gordon, coll'acqua di calcina, e con altre non meno addolcenti, che detergenti, non debbon essere dimenticate, quando il male risiede nella vescica; si può avere anche del vantaggio dai lavativi addolcenti, terebintinati, ec.

DISURIA, E STRANGURIA.

Si confondono d'ordinario queste due malattie, le quali a dir vero bene spesso dipendono da una stessa cagione; e si additano sotto la denominazione di *diffi-*

col-

oltà di orinare, accompagnata da un maggiore, o da
n minor ardore: nella disuria l'orina gocciola con
molto stento ma la voglia di orinare cessa, poichè la
vescica è scaricata: nella strangoria provansi stimoli
continui, e non si può orinare, che a goccia a goccia
on dolori acutissimi: ma questi due stati si trovano
requentemente insieme, o si succedono: tutt'e due so-
o il sintoma più familiare della pietra, dell'infiamma-
ione, e dell'ulcera, non meno della vescica, che
ell'uretra e sovente accompagnano l'orina di san-
ue. L'uso sì interno, che esterno delle canterelle può
darvi motivo; i vecchj son sottoposti allo stranguria,
per lo più non ne guariscono: gl'ipocondriaci, e gli
corbutici provano con frequenza ardori d'orina pas-
eggieri: la birra nuova produce l'effetto stesso, ed ec-
ita anche una specie di gonorrea, che non è da temer-
. Dopo un attacco di gotta, o di reumatismo, talora
oppravviene una disuria, la quale cessa al ritorno dell'
no, e dell'altro parossismo: la soppressione delle emor-
oidi, dello sgorgo menstruale, e dei lochj, eccita alcu-
a volta questo male medesimo: finalmente la disuria,
la stranguria entrano con frequenza nella classe dei
norbi venerei: parleremo altrove della disuria, che si
iferisce ai vizj dell'uretra.

Le cagioni più familiari svelateci dall'inspezione ana-
nica si raggirano sopra le pietre, e le ulceri della ve-
cica: le prime trovansi bernoccolute, angolate, con
asprezze, o di qualunque altra figura irregolare; si è
coperto, siccome abbiamo riferito, che trovavansi an-
nicchiate in cellette formate dall'allontanamento del-
le fibre della vescica, e dalle piegature della sua tu-
nica interna: le ulceri possono investire tutte le parti
di quest'organo, ma trovansi per lo più situate verso
il suo collo. Si è veduta la vescica infiammata, scir-
rosa, cartilaginosa, e callosa; nera, e cancrenata:
sonosi trovati abscessi nella sua interna superficie, del-
le escrescenze fungose, e cancerose; una specie di ro-
gna, o di pustole esulcerate; vasi stivati, e varicosi
ai contorni del collo. Si è trovata questa viscera la-
cerata a motivo del suo grande distendimento, d'un'
estrema picciolezza; e questo, o per conformazione d'
essa, o per infermità, talvolta totalmente mancante,
e facendo le sue veci gli ureteri; per non far parola
di parecchi altri difetti di conformazione, che poco
inte-

intereſſano, a motivo della loro rárità. Si è anche ſpeſ-
ſiſſimo veduta la proſtata infiammata, gonfiata, ſcirro-
ſa, o putrefacenteſi: ſi è veduto talvolta il collo della
veſcica compreſſo da tumori eſterni, da aneuriſmi, dal-
la ſtraordinaria groſſezza dell' inteſtino retto, della va-
gina, ec. Biſogna aggiungere al detto finora, le pietre,
la flogoſi, l' abſceſſo, e l' ulcera dei reni, che hanno
talvolta dato motivo alla diſuria, e alla ſtranguria,
tuttochè la veſcica ſia comparſa affatto ſana; ma il più
delle volte i reni, e la veſcica ſono intaccati nella ma-
niera medeſima: finalmente molte perſone ſono ſtate per
lunghiſſimo tempo tormentate dalla diſuria, e dalla
ſtranguria, ſenza che ſiaſi rilevato alcun intacco oſſer-
vabile nei reni, nè nella veſcica.

Le cavate di ſangue ſono neceſſarie, quando ſi ha
motivo di credere uno ſtivamento varicoſo; o ſe vi ſia
la ſoppreſſione di qualche sforſo di ſangue abituale;
poſſono eſſere proficue anche in altri caſi. Ma le coſe
più indicate ſono gli *allentanti*, e gli *addolcenti*: tali ſo-
no il brodo lungo di pollaſtra, o di vitella, il ſiero;
le acque acidule, e ferrate; il latte, le emulſioni, l'
olio di mandorle dolci; i fiori di malva, il ſeme di li-
no, e di papavero, il ſeme di rapa, la radice di mal-
va, di nenufar, e di fragola, le mucilagini, ec. I *cal-
manti ipnotici* in queſto caſo ſono ſoſpetti; ma ſi può
far uſo del nitro, del liquore anodino minerale, ec. I
laſſativi, come la caſſia, la manna, e i tamarindi, ſo-
no ſpeſſo proficui. Dall' iſtoria eſpoſta dell' apertura dei
cadaveri, è agevole il giudicare, che i *vulnerarj*, e i
balſamici poſſono aver con vantaggio la loro parte in
queſta medicatura: ed è anche provato da buon nume-
ro d' oſſervazioni, che la trementina, il balſamo del
Copahù, del Perù, ed altri, ſono ſtati amminiſtrati con
riuſcita. Ultimamente le injezioni col latte, col ſiero,
coll' olio di mandorle dolci, e con molti altri, non me-
no addolcenti, che vulnerarj, poſſon fare un gran be-
ne, di pari che i lavativi emollienti, addolcenti, e
oleoſi; le fomente, e i cataplaſmi rilaſcianti; i bagni,
i mezzi bagni, ec.

ISCURIA DEI RENI, E DELLA VESCICA.

Ella è coſa di pari agevole, che importante l' aſſi-
curarſi, ſe le orine ſono ſoppreſſe nei reni, o ritenute
nella veſcica: la ſoppreſſione non naſce ſempre dalla
ne-

efritide, dal calcolo, dall'infiammazione, o da qua-
nque altro intacco dei reni: dipende la medesima con
requenza dall'increspamento spasmodico di tutte le vi-
cere del basso ventre, come si osserva ogni giorno nei
orbi acuti, nelle affezioni ipocondriache, e isteriche,
c. Il rilasciamento, o l'accasciamento dell'organo,
n vizio negli umori, le orine muccose, ec. posson pro-
urre l'effetto stesso. Bisogna aggiungere ai segni della
efritide, del calcolo, e dell'infiammazione, i qua-
appartengono anche all'*iscuria dei reni*, il dolore ot-
o con un senso di peso ai reni, le cardialgie, le nau-
e, il vomito, il gusto dell'orina alla bocca, il sof-
ogamento, il sopimento, ec. Alcuni stentano a piegar
a spina; ma in tal caso non vi sarebb'egli una com-
licazione di lombaggine, o di sciatica, ch'è noto unir-
talvolta al male, di cui parliamo? Si può conosce-
e, che l'orina è rattenuta nella vescica dalla tensio-
e, e tumefazione dell'ipogastro, da un senso di peso
l peritoneo, dalla voglia d'orinare, che non si ha nell'
scuria dei reni; e finalmente dall'algaria, che scuopre
nche meglio il male, servendogli di rimedio: l'iscu-
ia della vescica, che nasce dall'infiammazione, o dal-
a suppurazione, non meno della vescica, che della pro-
tata, ordinarie conseguenze delle gonorree soppresse,
accompagnata dalla febbre, e con frequenza dal de-
irio: il dolore, e gli ardori allora sono acutissimi, ed
pazienti trovansi in estremo abbandonati.

Non potrebbe altri resister lungo tempo all'iscuria de'
eni, o alla soppression totale delle orine: d'ordina-
io è questa mortale, se passa il sesto, o il settimo
giorno, purchè i copiosi sudori non prolunghino il ma-
e fino al duodecimo, o al decimoquarto: non si è ve-
luto passar questo termine: quella, che viene in con-
eguenza d'una piaga, o d'una caduta, è pericolosissi-
na: il sopimento, la soffogazione, e il singhiozzo,
sono in tutti i casi pessimi sintomi. La ritensione d'
orina, o l'iscuria della vescica è comunissima nei vec-
chj: sembra, che in tal circostanza ella dipenda dall'
ntorpidimento delle fibre della vescica, e non già, co-
me vien preteso: dalla paralisi: nella maggior parte si
dilegua naturalmente, dopo quindici, venti, o trenta
giorni, purchè non si trascuri di vuotar con frequenza
la vescica. Le donne gravide son soggette all'iscuria
della vescica, e ne son liberate col parto: quei che ri-
ten-

tengono per lungo tempo l'orina, vi si espongono: p...
son anche produr questo incomodo gli stravizj del coit...
con frequenza dipende da un vizio nel canale prodot...
vi dalla gonorrea; oppure dipende semplicemente da...
stringimento spasmodico, di pari che dal gonfiamen...
della prostrata. La grossezza smisurata di questa caru...
cola, che si può denominare *l'ugola* della *vescica*, è u...
cagione molto frequente, e perpetuamente ignota, de...
iscuria della vescica: questo tumore ferma talvolta l'...
garia; ma non è difficile il sormontar questo ostacolo...
quando n'è nota la natura: si possono intorno a tale a...
cidente consultare le Memorie dell'Academia delle Scie...
ze sotto l'anno 1753. L'infiammazione della vescica...
che dà talvolta motivo alla malattia, di cui trattiamo...
porta al sepolcro gl'infermi per lo più in quattro, o i...
cinque giorni, o degenera in ulcera, che fa tirare innan...
zi una vita miserabile e languente.

Coll'apertura dei cadaveri trovansi con grandissim...
frequenza delle muccosità, un fango gessoso, della re...
nella, e delle pietre, non meno nei reni, che neg...
ureteri, e nella vescica: le pietre trovansi per lo pi...
annicchiate nella sommità degli ureteri, o fermate ne...
loro tragitto a una distanza maggiore, o minore da...
la vescica. Sonosi veduti i reni infiammati, esulcerati...
putridi, forati, e distrutti; laceri, e disseccati, d'un...
grossezza mostruosa, dilatati a foggia di sacco dall'ori...
na fermata, e talora, a motivo della loro smisurat...
dilatazione, trasformati in una vescica trasparente. S...
è incontrato in pochissimi soggetti un sol rene nella si...
tuazione ordinaria, o collocato in mezzo con un sol...
uretere: si sono osservati negli ureteri, oltre le mate...
rie già noverate, dei grumi di sangue: sonosi vedut...
questi canali cartilaginosi, e disseccati. Si fa anch...
menzione di pietre trovate nelle vene emulgenti: de...
bacinetto dei reni intonacato d'una crosta pietrosa, e...
di varj tumori, che dal di fuori comprimevano gli or-
gani: si è assai volte osservato, che un rene, tuttochè
nel suo stato naturale, aveva cessato di fare le sue fun-
zioni, quando era intaccato l'altro; che i reni, e la
vescica comparivano talora sanissimi, benchè fossero,
ora stivati d'orina, ora a secco. Niente meno copio-
si, nè meno frequenti sono gli sconcerti della vescica:
oltre le pietre, e la renella, che le sono ordinarj, vi
si scuoprono delle flogosi, degli abscessi, delle ulceri,

la

a cancrena, ec. Sonosi veduti dei polipi, che occupavano quasi tutta la sua cavità; tumori scirrosi, e carcinomatosi, della grossezza del pugno, ec. Questa viscera è ancora con frequenza cartilaginosa, e callosa. Si trova in oltre la prostata gonfiata, infiammata, scirrosa, e callosa. L'ugola tumefatta, ed additata sovente dagli Autori sotto la denominazione di scirro, di tubercolo, d'escrescenza, di caruncola, di carne spugnosa, che dicevasi esser piantata vicino al collo della vescica. L'enorme grossezza dell'intestino retto, della vagina, della matrice, ec. Abbiamo già detto, che la vescica rigurgitava l'orina senza vizio apparente; noi l'abbiamo incontrata, che rimontava al di sopra del bellico, e che occupava la metà del basso ventre: si è finalmente trovata alcuna volta lacera, di pari che gli ureteri.

Quando l'iscuria dei reni è sintoma della febbre, dell'infiammazione, e della nefritide, non richiede medicatura particolare: negli altri casi la *cavata del sangue*, e principalmente dal piede, è appropriatissima, se lo permettano l'età, e le forze: lo stesso rimedio può essere anche applicato all'iscuria della vescica, massime quando dipende dalla gonorrea soppressa. L'*emetico* nella soppressione dell'orina può far gran bene, e gran male; e perciò non deesi praticare, che con somma prudenza, ed anche nei casi estremi: gli *allentanti*, i *lubricanti*, e gli *addolcenti*, da noi tante volte additati, debbon essere in questo luogo dati con riserva, come quelli, che possono accrescere l'imbarazzo. Si può far uso nell'iscuria de' reni non dipendente da vizio locale, dei *diuretici*, come del nitro, del sugo di limone, della parietaria, del calcitrapa, del rafano, degli sparagi, della pareira brava, dei centogambe, del balsamo del Copahù, del sale di succino, dello spirito di nitro, e di vetriolo, ec. si è talora amministrata utilmente la polvere delle mosche melate, ed anche quella di canterelle; ma questa seconda dee riservarsi per i casi estremi. Tutti i diuretici son perniciosi nell'*iscuria della vescica*: questa s'investe con lavativi emollienti, ed oleosi; i terebintinati s'addicono a quella dei vecchj; con fomente, cataplasmi, e linimenti rilascianti; con bagni, e con mezzi bagni, ed anche coll'immersione dei piedi nell'acqua calda, o fredda: i cataplasmi di cipolle cotte, o di parietaria, applicati ai lombi, o all'ipogastro, secondo che l'iscu-

ria

sia è dei reni, o della vescica, sono altresì grandemente raccomandati: fannosi anche delle unzioni coll' olio di formica, o con quello di scorpione; e questa pratica pare, che sia ben riuscita. L'*algaria* è finalmente il mezzo più sicuro per terminare l'iscuria della vescica, massime per i vecchj; le tente, e le candelette graduate, sì semplici, che composte, sono eziandio utilissime quando il vizio trovasi nel canale: se non se ne può introdurre per disimpegnar la vescica dell' orina, che s'opprime, uno si rivolge a pungere il peritoneo, o l' ipogastro; ma si può schivare questa operazione perpetuamente pericolosa, e bene spesso inutile, come quella che lascia sussistere la cagione del male, col servirsi di una tenta dritta, solida, o incavata. Io posso accertare sopra la cognizione, ch' io tengo di queste parti sane, o inferme, che non vi è alcun caso, se si eccettua la pietra impegnata nel canale, che possa impedire una tenta dritta, condotta da una mano alquanto esercitata, d' entrare nella vescica: si pratica eziandio in questa occasione un' altra operazione poco diversa dal taglio col grande apparato, e ch' io credo ugualmente inutile, che le precedenti. Questo fatto Chirurgico richiederebbe d' essere esposto più estesamente; ma il piano di quest' opera me lo vieta.

IL DIABETE.

Non è questo morbo così raro com' altri pensa, massime nei vecchj, e fra i cachetici; ma con frequenza non se ne avvisano nè i Medici, nè gli ammalati, i quali trascurano d' osservar le orine; allora queste sono più abbondanti, relativamente alla bevanda, che si prende: è anche cangiata la loro qualità; e non è difficile l' accorgersi, che sono oleose, e talvolta anche chilose. Questo stato, sempremai pericolosissimo, è accompagnato dalla febbre lenta, e dalla sete: la saliva è spesso spumosa: sentesi un ardore ai lombi, e talvolta alle viscere: ultimamente si perdono le forze, e la carne, ec. In una parola ella si è questa una specie di febbre etica, o come dicono, colliquativa, che dipende comunemente da un vizio nei reni, o nel fegato. Il diabete viene talora in conseguenza d' una malattia grave, della colera, ec. L' eccessiva fatica, l' abuso delle donne, del vino, e dei liquori, può darvi motivo, come altresì certi diuretici, ed anche le acque minerali.

Dal-

Dalla ſezione anatomica ci vengono offerti i reni molli, e accaſciati; d'una ſtraordinaria groſſezza, o in uno ſtato di putrefazione: le loro membrane indurite, ec. queſte viſcere racchiudono ſovente delle pietre, di pari che gli ureteri, che ſonoſi trovati irregolarmente dilatati, e che facevano più giri: ſi è anche veduto la veſcica ſtivata, e sfacelata; il fegato ſcirroſo, e putrido; la milza calloſa, ec.

I *temperanti*, e i *rinfreſcanti* ſono i rimedj, che pajono i più appropriati a queſto male: i più uſati ſono il latte, il ſiero, le emulſioni, le creme d'orzo, di riſo; ec. la cicoria, la borrana, l'agrimonia, la pimpinella, la coſolida maggiore, la gomma adagrante, e l'arabica, le tartarughe, ec. Quindi ſi fa uſo degli *ſſorbenti*, e degli *aſtringenti*, come del corallo, degli occhi di granchio, del bolo Armeno, del corno di cervo preparato, delle roſe, della piantaggine, del ſommacco, della biſtorta, dei cotogni, del caſciù, dell'acacia, dell' allume, della pietra ematite, dei marziali, e dell'acque minerali naturali, ec. Non s'addice a queſto male la cavata del ſangue, quantunque coloro, che fannola entrar per tutto, non manchino di proporla anche in queſto caſo con gli altri rimedj: i purganti leggieri, come il rabarbaro, la caſſia, e la mana ſono proficui di pari che i lavativi, i quali poſſon riparare la coſtipazione del ventre sì familiare a queſto ſtato, e dilungare a un tempo ſteſſo una parte della ſeroſità, che ſopraccarica i reni: ſi è anche fatto uſo colla ſteſſa intenzione del Guajaco, del Saſſafras, degli antiettici del Poterio, e d'altri ſudorifici, i quali diminuiſcono, di pari che i purganti, la copia delle orine. Si ſono anche ſperimentati dei buoni effetti dagl'*ipnotici*, vale a dire, dal laudano, dal diacodio, dalla tintura anodina, ec. Finalmente varie circoſtanze, che accompagnano queſto morbo, hanno con frequenza impegnano i Medici ad amminiſtrare altri rimedj, come gli aperienti, i fortificanti, i vulnerarj, detergenti, ec.

INCONTINENZA D'ORINA.

Queſto male ſenza cagione patente è familiare ai fanciulli, e ai vecchj: nei primi accade ſoltanto nel ſonno; ma i ſecondi vannovi ſoggetti in ogni tempo. L' abuſo dei diuretici, il parto difficultoſo, il calcolo, le cadute, l'operazione del taglio, la troppo lunga dimora

ra nell'acqua fredda, l'apopleſſia, e le affezioni ſopo-
roſe, il più alto grado di tutte le malattie acute, ec.
poſſon dar motivo allo ſcolo involontario dell'orine.
L'età, e l'educazione ne libera i fanciulli; ma di rado
do ſi riſana nei vecchj, come altresì in tutti i caſi
ove dipende da un vizio negli organi; ognun ſa ancora
ra, quanto terribile ſia queſto ſintoma nei morbi acuti.

L'incontinenza d'orina provenendo il più delle volte
te dal rilaſciamento, o dalla paraliſi degli organi, ſi
vede bene, come l'apertura dei cadaveri non deve ſom-
miniſtrarci molti lumi: ſi è per altro veduta l'idropi-
ſia della midolla ſpinale, la ſmiſurata groſſezza dei re-
ni, pietre, ed ulceri nelle viſcere. Si è trovato la ve-
ſcica indurita, e incapace di dilatazione, eſulcerata,
livida, e cancrenata, contenente pietre, e abſceſſi,
compreſſa dal tumore della matrice, e da altri delle
parti adjacenti. Sonoſi incontrati gli ureteri eſtrema-
mente dilatati, che facevano le veci della veſcica, la
quale trovavaſi ſommamente ſerrata; per non parlare
dei varj ſconcerti, che danno motivo all'orine di co-
lare involontariamente pel peritoneo, per lo ſcroto,
per l'ano, pel bellico, ec.

Gli *aſtringenti*, come l'acqua, in cui ſieno ſtati ſmor-
zati dei mattoni roventi, il vin roſſo, le roſe di Pro-
vins, la conſolida maggiore, l'aſparella, la coccola di
cipreſſo, il caſciù, il maſtice, i marziali, ec. ſono i
rimedj più acconci a fortificare gli organi rilaſciati: ſi
poſſono anche amminiſtrare coll'indicazione medeſima
gli *aromatici*, come la menta, la calamenta, il pepe,
il garofano, la noce moſcada, ec. Per la ragione me-
deſima pure ſi preferiſce il rabarbaro, e i mirobolani
agli altri purganti, allorchè gli voglia lo ſtato delle
prime vie. Vengono anche propoſte le injezioni aro-
matiche, e fortificanti, di pari che i cataplaſmi, le
fomente, i linimenti, i mezzi bagni, e i laſſativi, che
hanno la ſteſſa proprietà: ſonoſi anche in queſta occa-
ſione veduti de' buoni effetti dai bagni freddi. Chic-
cheſſia ha ſentito parlare della polvere di ſorcio, e d'
altri varj rimedj da donnicciuole, che poſſono eſſer ren-
duti efficaci dal grado di fidanza, che ſe gli dà. Si ſa
finalmente, eſſere ſtati immaginati diverſi inſtrumenti,
i quali col comprimere la verga, e l'uretra, impedi-
ſcono lo ſcolo dell'orina; ma pochi ſon quelli, che ne
poſſano ſoffrire l'incomodo: è ſtata anche praticata per

le

le donne una supposta, che produce l'effetto stesso; ma esse pure vi trovano la medesima difficoltà. Non parlo dei diversi vasi di rame, di vetro, o d'argento, atti a ricever l'orina, che da coloro, i quali si vogliono difendere dal reo odore, e dall'immondezza, soglionsi portare senza molta ripugnanza.

FLUSSIONE CATARRALE DELLA VESCICA.

Così, a mio credere, si può denominare una malattia singolare della vescica, da me veduta in un giovane di sedici in diciotto anni d'età: fu questa preceduta da una febbre reumatica gottosa, che durò quattordici giorni: nella ricaduta, che seguì sul settimo giorno di sua convalescenza, l'infermo lagnossi d'un dolore alla vescica, e dell'ardore delle orine, che allora cominciarono ad esser fisse, ed a deporre una posatura bianchiccia, e muccosa, la quale in progresso divenne sì copiosa, malgrado il totale cessamento dei dolori, che si giudicò esser per lo meno la quarta parte del volume delle orine. Questa seconda febbre durò per dodici giorni con gran violenza, e si dileguò in capo a questo tempo, senza produrre il menomo cangiamento rispetto all' orine, le quali non furono naturali, se non dopo cinquanta giorni, che erasi dileguata la febbre. Il paziente in questo tempo non provò altro incomodo, salvo la debolezza comune ai convalescenti; ma il suo emaciamento approssimavalo al marasmo, e gli dava da temere. Le cavate di sangue con riserva, gli allentanti, i temperanti, i sedativi, e i lassativi si adoprarono, mentre durava la febbre: credevamo, che si potesse abbandonare alla natura, e al tempo, fiancheggiati da un buon governo, il ricovramento della vescica; e l'evento fece vedere, che non ci eravamo ingannati.

Non debbo occultare, come molti Medici, che avevan veduto l'infermo, e che avevano esaminato le sue orine, furono d'opinione, che la posatura delle medesime fosse purulenta: alcuni d'essi ne stabilivano i reni per sorgente: altri la volevano nella vescica: quanto a me, che era principalmente incaricato della cura di questo male, credetti sempre, che fosse accaduta alla vescica, malgrado la differenza degli organi, una flussione, simile a quella, alla quale è comunemente soggetta la membrana del naso, della bocca, e dei bronchj, e che ciò, che prendevasi per marcia, altro non fosse,

 che

che un *moccio bianchiccio*, che trasudasse dalle pareti della vescica. Questo sentimento, che era lo stesso, che quello di M. *Senac* primo Medico del Re, sembrava pienissimamente confermato dall'evento; imperciocchè s'ardirebb'egli asserire, che un'ulcera, la quale avesse somministrato copia sì prodigiosa di marcia, potesse essersi risanata in tempo sì corto, e quasi senza rimedj? Non si può nemmeno supporre, che quelle materie muccose sieno state separate dai reni, i quali fecero perpetuamente le loro adeguate funzioni, essendo le medesime state precedute da i più evidenti segni d'un male della vescica. L'*Osmanno* fu consultato per una simile infermità: il titolo di *rarus vesicæ morbus*, ch'ei gli assegna, prova quanto basta, ch'ei non la conosceva meglio di noi, e che stabilivane la sede nella vescica: egli ci fa sapere, che i Medici del suo tempo non s'accordarono più che i nostri, rispetto alla natura di questo morbo.

L' Ascite.

L'innalzamento del ventre, e la fluttuazione, che vi si rileva, ci manifestano, a sufficienza questa infermità, la quale il più delle volte comincia, di pari che le altre specie d'idropisia, dall'enfiagione dei piedi: il pallor della faccia, la sete; e la febbre lenta; la difficoltà del respiro, e talvolta la tosse secca, la cardialgia, e le flatulenze; la costipazione, la scarsezza delle orine, ora limpide, ora fisse, e del colore del matton cotto, o dello zafferano; la magrezza delle parti superiori, l'edema delle gambe, dello scroto, e della verga, sono gli univoci segni: il ventre si tende come un pallone, e talvolta cresce a segno, che cala fino alle ginocchia, e si screpola, massime se gl'integumenti sono edematosi. L'*ascite* può trovarsi complicato colla timpanitide, colla gravidanza, o colla mola, colla leucoflemmazia, ec. Accade ogni giorno, che facciansi passar per ascite *gravidanze furtive*; ma oltre la fluttuazione, che può distinguere questi due stati, si può anche giudicarne dal volto, che nell'ascite porta impressi i segni del male, e che nelle donne incinte è naturale: oltredichè si può sentire il moto del feto, e ricorrere ai segni della gravidanza: a cagion d'esempio, alla configurazione del ventre più gonfiato dall'ascite nell'ipogastro, che dalla gravidanza; allo stato delle fioriture menstruali, che fuori della gravidanza d'ordinario sgorgano, ec.

E' an-

E' anche malagevole il distinguere il *vero ascite*, in cui il liquido bagna tutte le viscere destinate alla chilificazione, dall'idropisia insaccata del basso ventre; vale a dire, richiusa in un sacco, come quella del peritoneo, dell'epiploon, della matrice, dell'ovaje, dei reni, ec. E' poi senza fondamento l'asserzione d'alcuni che in queste specie d'idropisie non vi è alcuna fluttuazione: è vero, che la medesima è talora poco sensibile, perchè il liquore d'ordinario è fisso, o racchiuso entro un picciolo spazio; ma quando il sacco occupa la maggior parte del basso ventre, la fluttazione vi è ugualmente manifesta, che nell'ascite vero. Non si può conoscere l'idropisia insaccata, se non quando il sacco poco esteso permette all'occhio, e al tatto il rilevarne i confini: a questo segno si può aggiungere, che il liquido, che se ne cava per la paracentesi, è quasi sempre fangoso, fetido, sanguigno, o purulento; lo ch'è molto più raro nel vero ascite. Si è pure osservato, come nell'idropisia del peritoneo, il bellico era alquanto incavato, a motivo della sua conessione con questa membrana: l'enfiagione dello scroto può passare altresì per un segno dell'idropisia del peritoneo; ma bisogna distinguerla dall'infiltramento edematoso degl'integumenti, ch'è comune a tutte l'idropisie, e che non ha alcuna comunicazione col tessuto cellulare del peritoneo.

Segue comunemente nell'idropisia insaccata, che l'enfiagione del ventre è disuguale; che i pazienti conservano il loro colorito, la lor carne, e il loro appetito: oltredichè ella sta molto più a formarsi, che l'ascite: le estremità interiori si stivano più tardi: finalmente pare, che i pazienti non abbiano altro incomodo, che quello, che proviene dal peso, e dal volume del ventre. L'idropsie dell'uno, e dell'altro carattere, riconoscono quasi tutte degli scirri, che non si potrebbon toccare, quando il ventre è tumefatto, o teso a un certo dato punto, ma che si scuoprono agevolmente, dopo che si è evacuato esso ventre per mezzo dell'operazione. L'acque, che si estraggono per via della puntura, o che troviamo aprendo i cadaveri, son limpide, del color dell'orina, verdastre, oleose, sanguigne, saniose, purulente, lattiginose, del color del caffè, o delle fecce del vino, collose, gelatinose, untuose, fangose, fetide, ec. Abbiamo detto, che quest'

ultime erano più comuni nelle idropisie insaccate : rispetto alla loro quantità, si pretende d'averne estratte più di cinquanta pinte in una sola volta: sonosene trovate nei cadaveri, secondo il *Riviera*, 90. libbre, secondo il *Stalpart*, 95. e secondo le Memorie dell' Accademia di Chirurgia, 120.

I bevitori di professione, i cachetici, gli scorbutici, e i gottosi: quei, che hanno avuto grandi emorragie, son soggetti alle *inondazioni*, ec. la leucoflemmazia, e l'itterizia, la febbre quartana, e l'altre intermittenti, i morbi acuti, e i più gravi, la soppressione di sgorghi sanguigni abituali, il regresso delle malattie della cute, il disseccamento delle ulceri, delle fistole, ec. vi danno altresì motivo; ma il più delle volte queste inondazioni si formano in occasione di scirri, di tubercoli, e d'altri sconcerti, de' quali parleremo: hanno questi anche talvolta la loro sorgente nella bevanda fredda, e trasmodata, nella cattiva condotta delle donne di parto, ec.

E' dimostrato da numerosissime osservazioni, che abbiamo sopra l'ascite, che le fanciulle, e le donne ne guariscono più che gli uomini, e che nelle une, e negli altri è meno ostinato dell' idropisia insaccata. Se l'ascite nasce dalla soppressione delle orine, senza intacco interno, siccome talora accade, si dilegua agevolmente : una donna di 35. anni, che avevane uno manifestissimo, veramente poco tempo dopo il suo male, ne fu risanata in meno di dodici giorni con una semplice ptisana nitrata, ed alcuni altri dei più comuni diuretici : sonosi veduti di quelli, che si trovavano nel caso medesimo, liberarsene senz'altro ajuto, salvo quello della Natura, comunemente per uno sgorgo d'orine, e talvolta dalla diarrea : si è anche osservato, come questo male erasi dileguato per lo scolo naturale dell'acque pel bellico. Nulladimeno l'ascite per lo più, è di malagevolissima guarigione, e sempre più ostinato della leucoflemmazia, massime quando questo n'è la conseguenza : l' invecchiato vien considerato come incurabile, per esser comunemente conservato da uno sconcerto grande del fegato, o delle altre viscere : allora possiamo ben seccare le acque, o con i rimedj, o colla puntura; ma i malatti non ne muojono meno disseccati, o precipitano in recidive familiarissime a tutti gl'inondamenti, e quasi sempre mortali. La svogliatezza, l'itterizia, il marasmo, l'orina rossa, il trasmo-

modato ſgorgo emorroidale, lo ſputo di ſangue, la febbre reſipellacea, ec. ſon ſintomi, o accidenti aſſai triſti: la toſſe ſecca, e frequente dà molto da temere pel fegato, o annunzia l'idropiſia del petto: i brividori irregolari ſono per lo più ſegni d'una ſuppurazione interna: il vomito lo ſcioglimento del ventre nel principio poſſon eſſere ſommamente ſalutari; ma danno da temere negli altri tempi. Le acque, che ſi eſtraggono per mezzo della puntura, che s'avvicinano più all'indole dell'orina, ſon tenute per le migliori: ci fanno temere le limpide, le fetide, le ſanguigne, le purulente, ec. Se dopo una tale evacuazione ſuſſiſte l'oppreſſione, ſi ha tutta la ragione di temere un inondamento nel petto. Quando l'aſcite trovaſi unito alla gravidanza, talvolta ſi dilegua per lo ſcolo delle acque, che precede il parto; ma il più delle volte la malattia ſuſſiſte a un ſegno, che il ventre dopo l'uſcita del feto, e della ſecondina, moſtra d'avere il medeſimo volume. L'aſcite può durar lungo tempo, trovandoſi perſone con un tal morbo indoſſo da 10. o 12. anni: abbiamo veduto portare l'idropiſia dell'ovaja per ben 50. anni a una fanciulla, che ne ha viſſuti 88. Conoſco io una donna, che trovaſi in tale ſtato da 25. anni in quà, il cui ventre da più anni è così ſterminato, che quando l'inferma, ch'è per altro aſſai piccola, ſi trova in letto, ſembra una gran palla.

Le oſſervazioni anatomiche ci laſciano poco da deſiderare intorno alla cognizione dei differenti ſconcerti, che danno motivo all'aſcite, o che ne ſono le conſeguenze: queſte ſono anche in così gran numero, che a ſtento potrebbero ſcriverſi in un volume, come queſto; ma col riunire i fatti della ſteſſa natura, e con toglierne tutte le ſuperfluità, ſi può molto accorciarle: eccovene il riſultato perpetuamente conforme al piano da noi finora tenuto. Il fegato è per lo più la viſcera, ch'è intaccata: ora ſi è veduto d'una moſtruoſa groſſezza, ora picciolo, e diſſeccato, nulla più groſſo del pugno della mano, bianchiccio, livido, del colore dello zafferano, piombino, nero, ec. La ſua ſuperficie è comparſa granelloſa, bernoccoluta, piena di veſciche, coperta di vaſi linfatici ſommamente rilevati; la ſua ſoſtanza ſcirroſa, calloſa, della durezza del legno; gremita di tubercoli, o geſſoſi, contenente degli abſceſſi, delle idatidi, degli ſteatomi, ec. Vien parlato

 d'un

d' un tumor pietroso del peso di 10. in 12. libbre; aderente al suo ligamento sospendente. Si è trovata la cistifellea enormemente distesa dalla mole di sette in otto libbre di bile; contenente un'acqua limpida, senza la menoma tintura, racchiudente abscessi, steatomi, idatidi, pietre, ec. finalmente si è trovata riarsa, e la sua cavità quasi distrutta. La milza è comparsa d'una grossezza sorprendente, scirrosa, callosa, e d'una durezza quasi simile a quella della pietra; la sua superficie coperta di tubercoli gessosi, o di granelli simili alle bolle del vajuolo. Si è scoperto l' epiploon, che conteneva copia grande d'acqua, e d'idatidi, estenuato, steatomatoso, suppurato, e distrutto. Si è veduto lo stomaco prodigiosamente gonfiato dalla flatulenza, pieno d'acqua, cancrenato, lacero, ec. Gl'intestini tumefatti in guisa straordinaria, massime il colon, che divien talora grosso come una coscia; infiammati, putridi, e lacerati; gl'intestini più delicati alcuna volta incollati insieme, e formanti una sola pallottola: il pancreas esulcerato, in uno stato di putrefazione, e distrutto: il mesenterio esulcerato, scirroso, e d'una mole spaventosa, contenente abscessi, tumori anomali, idatidi, ec. Si è trovato il peritoneo orribilmente grosso, e cartilaginoso, infiammato, granelloso, e cancrenato, formante una springa, che divideva la cavità del ventre in due parti, una delle quali soltanto era inondata. La vena umbilicale è stata trovata profonda, e aperta nel bellico, che serviva di scolatojo, e questo caso è stato alcuna volta osservato. Sonosi trovati i reni disseccati, spogliati del loro grasso, coperti d'idatidi, scirrosi, esulcerati, racchiudenti pietre, o prodigiosamente dilatati dall'orina, forati, come gli ureteri, e la vescica. La matrice è comparsa enormemente dilatata dall'acqua, contenente pietre, e idatidi, esulcerata, ec. Le ovaje enormemente estese, scirrose, con abscessi, e putride, di apri che le trombe: torna bene l'osservare, che la sostanza delle ovaje s'aumenta a proporzione della loro estensione, sendone vedute di quelle, le quali dopo d'essere state vuotate, pesavano ancora 27. libbre.

Sonosi altresì osservati dei *Cisti*, o sacchi di tutte le grossezze: ve ne sono di quelli, che occupano tutto il basso ventre, e riducono le viscere a un volume così picciolo, che coloro, i quali non n'erano prevenuti,

alla

alla prima apertura hanno creduto, che fossero tutte distrutte, tanto eran esse riserrate, ed occultate dal sacco, che contrae maggiore, o minore adesione con tutte le parti adjacenti: questo è massimamente comune all'idropisia del peritoneo, situata fra questa membrana, e il recinto muscolare. Si è inoltre veduto l' epiploon, i reni, e le ovaje formanti colla loro dilatazione sacchi più, o meno considerabili: si è osservato, ch' erano provenienti soltanto dal fegato, dalla matrice, e dalle altre viscere, che non avevano perduto la lor forma: gli uni, e gli altri racchiudevano diverse specie di liquido, idatidi d'ogni grossezza, distaccate, solitarie, o riunite come in un grappolo: questi cisti s' incontrano talora divisi in più cavità, che non comunicano insieme, e racchiudono liquori differenti. Tutte le viscere nell'ascite vero sono state trovate aderenti, coperte d'una crosta gelatinosa, di cui abbiamo più volte parlato, e in uno stato di putrefazione. Si sono osservati tumori fungosi, e carcinomatosi, che si alzavano dalla superficie del fegato, dallo stomaco, dagl' intestini, e da altre parti; idatidi attaccati a tutte le viscere, o ruotolantisi per entro tutta la cavità del ventre. Si è scoperto talora con molta evidenza, che il liquido prendeva il suo corso da un vaso linfatico aperto da una vena latea forata, dai reni, dagli ureteri, e dalla vescica, lacerati: abbiamo già detto di qual natura fossero i varj liquori, covanti nelle cavità additate. Non dobbiamo lasciar di dire, che in queste malattie veggionsi sconcerti orribili nel petto, come inondamenti di tutte le specie, i polmoni aderenti, con tubercoli, esulcerati, putridi, ec. Finalmente si è veduto il cuore d'una smisurata grossessa, o estenuato; le sue valvule cartilaginose, ossee, o pietrose; la sua superficie esulcerata, coperta della stessa crosta gelatinosa, che trovasi nel basso ventre; tacche bianchicce, che si toglievano via a foggia di pelliciatola, di cui abbiamo fatto menzione: la sua aderenza col pericardio: questo sacco inspessito, contenente un copioso liquore limpido, sanioso, fetido, ec. intieramente distrutto, e per conseguenza il cuore affatto nudo. Non fo parola delle osservazioni, che risguardano la testa, perchè hanno una relazione più lontana colla malattia, di cui trattiamo.

La medicatura, che conviene alle inondazioni del basso ventre, è poco diversa da quella, che abbiamo proposta

posta nell' Articolo generale dell' idropisia: nulladimeno l' esperienza ci ha insegnato, che vi si debbon fare alcuni cambiamenti, che dobbiamo indicare. I vomitivi replicati nei principj, hanno con frequenza prodotto ottimi effetti; ma non è stato lo stesso, quando il male trovavasi avanzato: si può far uso in tutti i tempi dei purganti, come della gialappa, del rabarbaro, dell' iride, della sena, e dei sali idragoghi: ma non dobbiamo fare gran fondamento sopra questi rimedj: i *drastici* singolarmente, che sovente riescono nella leucoflemmazia, in questo caso debbonsi temere: l' gomma-gutta, che si dà tanto ugualmente sull' esempio dell' *Willis*, che ne faceva prendere per sei giorni, dai 12. ai 20. grani, potrebbe somministrarne la prova: non è già, che questo metodo non sia talvolta riuscito; ma sommamente estesa sarebbe l' istoria dei suoi rei effetti, se collo stesso interesse ci fosse stata conservata. Gli *aperienti*, e singolarmente i *diuretici* meritano più fede: tali sono la cicoria, il cerfoglio, la scolopendra, la radice di fragola, d' oppio, di mortella salvatica, ec. Il nitro, il sale di ginestra, di tamarisco, e del Glaubero: i centogambe, il tartaro vetriolato, e finalmente la scilla, e le sue preparazioni; ma i rimedj, che in casi simiglianti debbonsi con più ragione denominare aperienti, e diuretici, sono i fortificanti, gli amari, e i marziali: tali sono l' enula campana, le coccole di ginepro, il rabarbaro, la cannella, la cassia legnosa, la pazienza, la centaurea minore, e l' assenzio; lo zafferano di marte, il tartaro marziale, ec. Le acque di Plombieres, di Bourbon Lancy, e altre minerali, talvolta sono state molto efficaci: si è ancora in alcune circostanze fatto uso del crescione, della pazienza, e d' altri depuranti, e antiscorbutici. Non dobbiamo lasciar di dire, come alcune persone sono state risanate coll' astenersi da ogni, e qualsivoglia bevanda; e vi è stato persino chi l' ha retta sotto questo strano governo per intieri tre mesi, ingannando la sete con un crostino inzuppato nell' acquavite: siffatta pratica, adottata dal *Listero*, non è da disprezzare.

Ognun sa, che l' evacuazione artificiale delle acque è uno dei più essenziali punti della medicatura: quell' operazione, che chiamano *paracentesi*, può riuscire, quando il liquido non ha covato lungo tempo, e che le viscere non sono intaccate; ma senza queste condizioni la mede-

desima precipita i pazienti, che avrebbero potuto vivere lungo tempo in quello stato. Quando il ventre evacuato si riempie in capo a dodici, o quindici giorni, vi è poco da sperare; e siamo forzati, per prolungar la vita all'infermo, a rinnuovare l'operazione; ci viene asserito, essere stata fatta più di cinquanta volte nel medesimo soggetto, dal quale si asserisce essere state estratte circa quattrocento pinte d'acqua. Dirò rispetto a questo, che importa molto il comprimere il ventre, a misura che l'acqua scola, e d'impiegarvi dopo l'evacuazione più fasce guarnite di fibbie, e di strisce di cuojo, alcune delle quali debbon passar per le cosce, affinchè le viscere vengano ad esser compresse a un di presso, come lo erano per innanzi: bisogna altresì, che i pazienti, i quali erano oppressi dalla pienezza del ventre, non si trovino gran fatto sollevati per l'accasciamento del medesimo: la mancanza di tal precauzione, da molti considerata come una minuzia, rende infruttuosa la paracentesi. E' ancora sovente pericoloso il lasciare il ventre a secco, quando è stato esorbitantemente ripieno; ed allora è cosa più sicura il non estrarre, se non quindici o venti pinte d'acqua per volta. Se vi sono idatidi, fa di mestieri, che l'apertura sia proporzionata al volume loro: ognun vede, che in tal caso non basta la semplice puntura; ed è anche necessario per tutte le idropisie insaccate l'aggrandir l'apertura, e conservarla, non solo per favorir lo scolo delle materie fisse, e fangose, che vi s'incontrano, e che si riproducono in brevissimo tempo; ma eziandio per introdurvi delle injezioni detersive, e disseccanti, che in questo caso sono indispensabili: veramente quest'apertura può restar fistolosa: ma è per i pazienti una felicità il poter vivere con questo incomodo: ultimamente si è in questa occasione tentato il setone, e il cauterio, ed è stata una tal pratica alcuna volta vantaggiosa.

Il fine del Primo Tomo.

TA-

TAVOLA DEGLI ARTICOLI

Che comprendono le malattie interne.

TOMO PRIMO.

SEZIONE PRIMA.

Malattie generali, e quelle, che non hanno alcuna sede determinata.

SEZIONE II.

Malattie interne della Testa.

SEZIONE III.

Malattie interne del Petto.

SEZIONE IV.

Malattie interne del basso ventre.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute nel primo Tomo.

Dis-

P

R

S

T

V

Il fine della Tavola.